

UNIVERSITÀ
C. R. HENDERSON.

" OPUSCOLI

DEL SERAFICO PATRIARCA

FRANCESCO D' ASSISI

"
VOLGARIZZATI COL TESTO A FRONTE

DA UN

RELIGIOSO CAPPUCCINO

A SPIRITUALE PROFITTO DE' FEDELI

e in modo speciale dei figli d'esso Serafico Padre



C. R. Henderson

FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLA SS. CONCEZIONE

di Raffaello Ricci

—
1880

BX 3609
A2
1880

Fili mi, ausculta sermones meos, et ad eloquia mea inclina aurem tuam: ne recedant ab oculis tuis; custodi ea in medio cordis tui: vita enim sunt invenientibus ea, et universae carni sanitas. *Prov. IV, 20-22.*

Figliuol mio, ascolta le mie parole, e a'miei parlari porgi le tue orecchie. Non li perdere di vista giammai: serbali in mezzo al tuo cuore: imperocchè sono vita per quei che giungono a scoprirli, e per tutto l'uomo son sanità.

Traduz. di Mons. Martini.

Sanctissimi P. Francisci doctrina pondere rerum ita est excellens, ut si in aliis S. Ecclesiae Patribus Spiritum Dei locutum merito credimus, in hoc Spiritum Dei inflamman-tem et seraphico spiritu implentem, non solum loqui, sed ignem mittere in orbem terrarum, facile conspiciere possimus.

La dottrina del santissimo P. Francesco per la gravità delle cose è tanto eccellente, che, se negli altri Padri di S. Chiesa meritamente crediamo aver parlato lo Spirito di Dio, in lui possiamo di leggieri ravvisare, come lo Spirito di Dio, che infiamma e riempie di serafico ardore, non solo parla, ma spande fuoco nel mondo.

Epist. Card. Gabrielis De Treio ad Wadding.

PREFAZIONE



Il celebre P. Luca Waddingo fece opera veramente commendevole e vantaggiosa col dare alla luce gli *Opuscoli del serafico Padre S. Francesco*, che egli da autentici manoscritti e documenti diversi diligentemente raccolse e dispose con ordine. Perocchè essi contengono insiem raccolti gli ammonimenti, le istruzioni, le Regole, e le altre cose scritte e dette dal santo Istitutore; rappresentano al vivo lo spirito e la santità eminente, l'accessissimo zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime e il cumulo delle virtù, ond'egli era adorno e che formano il vero carattere di sì gran Patriarca; porgono una dottrina tutta evangelica e serafica, che istruisce insieme ed infiamma della divina carità, e somministra un pascolo salubre e sostanzioso per nutrire, crescere e rassodare nell'anima la vera pietà

e il fervore; e infine mostrano il sicuro sentiero da calcare per giungere all'apice della perfezione cristiana e religiosa.

L'accurato P. Wadding, per assicurare dell'autenticità degli Opuscoli medesimi, cita a' proprii luoghi gli autori e i documenti, dai quali gli ha attinti, e che fanno indubitata testimonianza esser essi parto genuino e legittimo del P. S. Francesco. Ma per aver di ciò vie maggior certezza basta farsi a leggere detti Opuscoli, per ravvisarvi chiaramente scolpita l'immagine del S. Patriarca. Poichè essi col loro stile semplice e schietto rivelano il cuor serafico, lo spirito evangelico, i costumi apostolici di Francesco; essi non ispirano che fervente amor di Dio e del prossimo, sollecitudine operosa pel bene delle anime, umiltà, prudenza, annegazione di sè, povertà e le altre virtù che lo distinguono; talchè essi egregiamente concordano colla vita di lui, e posti in bocca di lui sono come acqua che si vede scaturire dal proprio fonte. Quindi gli eruditissimi Bollandisti, fatto un critico esame de' suddetti Opuscoli, non ne rigettano alcuno come certamente apocrifo; e concludono così: « Se consideri lo stile, egli è semplice sì, ma non vizioso; nè vuoto, ma grave e sodo, e spira quelle virtù, delle quali

Francesco fu eminentemente ornato; dimodochè chi dalla Storia conosce le geste di lui, facilmente lo ravvisa in questi Opuscoli. Quando io gli leggo e rileggo, sembrami in verità d'udire parlar in quelli Francesco povero, umile, serafico, apostolico, mite e misericordioso ». E delle Lettere in particolare soggiungono: « Chi legge le lodate Lettere, evidentemente riconosce nel loro Autore un esimio zelo del divino onore e della salute del prossimo ¹ ».

Ma come (dirassi) potè essere autore di questi Opuscoli Francesco, uomo semplice, idiota e ignaro delle umane e divine lettere? — Si risponde, che il sant'uomo amava invero chiamarsi e reputavasi semplice, illetterato ed idiota per sentimento di profonda umiltà, e perchè affatto alieno e abborrente dalla scienza mondana: ma in realtà non era tale; sibbene egli era adorno d'una profonda dottrina della Religione, e della vera scienza de'Santi. Ed infatti dotato d'eccellente memoria, di grande ingegno e vivacità di spirito, da giovanetto, prima che si applicasse alla paterna mercatura, attese allo studio delle lettere, e ne acquistò una sufficiente notizia; e dappoi nell'Ordine proseguì ad acquistare cognizioni non coll'orazione soltanto, ma

¹ Bolland. Analect. de S. Franc. 4 oct.

altresì colla lettura. Egli leggeva i libri sacri; e quello che una volta si era posto a mente, non gli usciva più di memoria: poichè non riceveva invano coll'orecchio attento della sua mente quello, che andava poi ruminando coll'affetto della sua continua devozione. Così afferma di lui S. Bonaventura¹. — Oltreciò egli fu dotato d'una celeste sapienza divinamente infusagli nell'orazione, come attesta lo stesso serafico Dottore dicendo: « L'applicazione indefessa all'orazione col continuo esercizio delle virtù avea portato il Santo a tanta serenità di mente, che quantunque non avesse avuto cognizione delle sacre Lettere per mezzo dello studio, tuttavia illuminato dagli splendori dell'eterna luce investigava con un meraviglioso acume d'intelligenza i più alti e profondi sensi di esse. Poichè il suo ingegno puro e netto d'ogni macchia penetrava i misteri più occulti; e l'affetto dell'amante suo cuore lo introduceva in quel santuario, alla cui porta la scienza d'altri maestri s'arresta. — Scioglieva i dubbii d'ogni questione, e metteva in chiaro le cose, che erano più oscure e difficili. Nè dee recar meraviglia, che un uomo così santo avesse ricevuto da Dio l'in-

¹ Leggend. cap. XI.

telligenza della sacra Scrittura; mentre per una perfetta imitazione di Cristo portava la verità di essa descritta nelle sue operazioni, e per mezzo d'una piena ed abbondante unzione dello Spirito Santo avea sempre scolpito nel cuore il maestro che l'aveva dettata¹ ».

Come non si dirà fornito di dottrina Francesco, il quale dalla midolla del Vangelo seppe comporre tre Regole; sotto le quali la regolare pietà e la perfezione evangelica furon tanto propagate? Egli che scrisse sì ordinatamente su diverse cose, e tanto saggiamente parlava a' suoi frati, e predicava in maniera così insinuante, persuasiva, commovente ed energica, che attraeva e innamorava non solo gl'indotti, ma le persone ancora letterate e ragguardevoli, e destava alta ammirazione e stupore in ognuno?

Tutti correvano ad udirlo predicare, e stavano così attenti a ciò che egli diceva, come se appunto parlasse loro un Angelo del Signore; e ne rimanevano profondamente penetrati, compunti, infervorati e mossi ad emendare i costumi, a lasciare le inimicizie, e in gran numero ad abbandonare le ricchezze, i piaceri e gli onori del mondo, arrolandosi alla

¹ S. Bon. loc. citat.

sacra milizia de' suoi tre Ordini. Predicando una volta alla presenza del Papa e dei Cardinali, abbondò di sì efficaci parole, e compunse gli animi di quegli eminenti personaggi con una virtù sì potente, che appariva manifesto, essere lo Spirito del Signore che in lui parlava. Non potè dunque mancare al serafico Padre l'opportuna idoneità per esser egli a ragione tenuto il vero autore degli Opuscoli, e questi meritare moltissima stima.

Il P. Giov. De La Haye raccolse parecchie testimonianze d'autori, che commendano la dottrina del S. Patriarca e lo annoverano tra gli scrittori ecclesiastici. Credo non disgradirà, che qui se ne rechino alcune. *Gregorio IX*: « Francesco, scientemente ignaro e sapientemente indotto, andò innanzi a molti dotati di scienza ¹ ». *S. Antonino*: « Gli uomini letterati ammiravano la sapienza di Francesco, e quella forza di favellare, che non aveva appresa dall'uomo ² ». *S. Bernardino da Siena*: « Il serafico S. Francesco fu ripieno d'una sapienza divina ³ ». *Cornelio a Lapide*: « Francesco parlava di Dio e delle cose divine con tanta sapienza, sublimità ed

¹ In Bulla canoniz.

² Hist. 3 part. t. 24, c. 2.

³ Serm. de Stigm. c. 2.

ardore, che superava tutti i teologi; e tutti dicevano, che la sua scienza non era umana, ma ricevuta dal cielo¹ ». *Pietro Ridolfi*: « Se l'ufficio della predicazione, se il fine dell'eloquenza è il parlare acconciamente per persuadere, pare che il B. P. Francesco abbia in ciò conseguito lode e gloria somma; mentre cogli scritti e colle prediche penetrò gli animi, gl'informò, piegò e corresse. Egli dunque non solo è da annoverarsi tra gli scrittori e gli eruditi, ma meritamente ha da reputarsi che tenga fra loro uno de' primi posti² ».

I sopraddetti Opuscoli sono in lingua latina; perchè al tempo, in cui viveva il Santo lor autore, essa era universalmente usata nelle scienze, nelle istruzioni e prediche, ritenendo ancora molto del volgare. E sebbene allora si parlasse già il linguaggio italiano, rozzo però e imperfetto; tuttavia non era questo adoperato dagli uomini di qualità, perchè riputato troppo umile, e nelle chiese si predicava solamente nella lingua sacra, qual è la latina. Il P. Waddingo poi dimostra, come S. Francesco fosse sufficien-

¹ Comment. in Eccli. c. 1.

² Lib. 3 Seraph. Rel. de Script. Ord.

temente istruito nella lingua latina, da poter esprimere i sentimenti dell'animo suo in uno stile semplice e piano, qual è quello, onde sono scritti gli Opuscoli. Senonchè non tutto ciò che si contiene nei medesimi, fu scritto o detto dal serafico Padre in lingua latina; ma parecchie cose furono da lui composte, dette o recitate nel volgare di quei tempi ed in esso conservate dagli autori, le quali poi vennero recate in latino dal raccoglitore per renderle conformi a tutto il resto, e intelligibili alle persone ancora d'altre nazioni. Il prefato autore crede, che specialmente i Sermoni e le Collazioni il Santo non gli scrivesse; ma che, premesso un serio studio della S. Scrittura, recitasse con fervore quello che lo Spirito Santo gli dettava, e che tenuto a mente e messo in carta dai suoi discepoli, venne a noi tramandato; come si sa aver fatto i discepoli di S. Bernardo d'alcune sue opere.

Or di questi Opuscoli a fronte del testo latino si è posta la traduzione nella nostra lingua italiana, fatta con semplicità e fedeltà per quelli che ignorano la latina, affinchè essi non rimangano privi del frutto copioso, che dalla loro lettura possono ritrarre. Riguardo al testo, ho seguito

l'edizione del P. De La Haye, il quale riprodusse col medesimo ordine e disposizione quella del P. Wadingo; e in conformità di essa ho distribuiti gli Opuscoli in tre parti. La prima contiene le Lettere - le Ammonizioni - l'Esposizione del Paternostro e varie Orazioni - il Testamento. — La seconda comprende le Regole pei tre Ordini. — La terza abbraccia le Collazioni - gli Apotegmi - i Colloqui - le Profezie - le Parabole e gli Esempi - le Benedizioni - gli Oracoli - le Sentenze - Appendice di cose di dubbia autenticità - i Cantici - l'Ufficio della Passione. Le notizie opportune, onde il Wadingo accompagna il testo, sono state raccolte nelle note.

Leggano pertanto, specialmente i figli del Santo Patriarca, questi Opuscoli sgorgati da quell'anima serafica, i quali per la celeste fragranza e la divina carità che tramandano, pel fiore dell'evangelica dottrina, pe' saluberrimi insegnamenti ed esortazioni che porgono a camminare e viepiù progredire nella via della salute e della perfezione religiosa, sono al tutto meritevoli d'essere molto stimati e letti. Gli leggano con quella devota attenzione e disposizione d'animo, con cui gli udirebbero proferiti dal suo labbro; e ne at-

tingano in larga copia quello spirito serafico, che vi è trasfuso, e che gli animi, infervori e muova con soavità e forza ad imitare fedelmente le sue virtù, a rendersi suoi perfetti discepoli e seguaci, e così meritare il suo efficacissimo patrocinio in vita, e la grazia d'esser fatti partecipi della sua gloria ineffabile e sempiterna nella patria celeste.

IL TRADUTTORE.

OPUSCOLI

DEL SERAFICO PATRIARCA DEI MINORI

S. FRANCESCO D'ASSISI



PARTE PRIMA.

EPISTOLÆ

EPISTOLA I.

Ad universos Christi fideles. ^(a)

*Universis Christianis, Religiosis, Clericis, Laicis, masculis
et foeminis, omnibus qui habitant in universo mundo.*

O quam benedicti sunt et beati, qui Deum diligunt, et faciunt, sicut Dominus dicit in Evangelio: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua; et proximum sicut te ipsum.*¹ Diligamus ergo Deum, et adoremus eum puro corde, et pura mente; quia super omnia hoc quærens dixit: *Veri adoratores adorabunt Deum Patrem in spiritu et veritate.*² Omnes qui adorant eum, in spiritu veritatis oportet adorare. Et bene valete in Domino.

¹ Matth. XXII, 37, 39.

² Joann. IV, 23.

(a) Questa lettera credesi scritta dall' Uomo di Dio a tutti i fedeli di Cristo nel principio della sua conversione. Avendo egli gustato quanto sia soave il Signore, per l'ardente sua carità, la quale non è oziosa, invita tutti i cristiani al puro e sincero amore di Lui con queste poche e cordiali parole. Secondo i Bollandisti, la presente lettera è una parte della seguente. Fu poi cosa praticata pure dagli antichi Padri della Chiesa lo scrivere siffatte lettere universali.

LETTERE



LETTERA I.

A tutti i fedeli cristiani.

*A tutti i Cristiani, Religiosi, Chierici, Laici, uomini e donne,
che sono in tutto il mondo.*

O quanto benedetti e beati sono quelli, i quali amano Dio, ed adempiono quanto il Signore dice nell' Evangelio: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua; e il prossimo come te stesso.*¹ Amiamo dunque Dio, e adoriamolo con purezza di cuore e di mente; poichè cercando egli questo sopra tutte le cose, disse: *I veri adoratori adoreranno Dio Padre in ispirito e verità.*² Tutti quelli che lo adorano, debbono adorarlo in ispirito di verità. E state bene nel Signore.

Si noti che il S. Padre non sempre reca le autorità della S. Scrittura colle medesime parole e con quell'ordine, con cui presentemente si leggono nella Volgata: il che può attribuirsi alla qualità delle Bibbie usate in quei tempi, prima dell'ultima correzione fattane dalla Chiesa; oppure dal citar la Scrittura a memoria, più secondo il senso che secondo le parole, come si vede pure essere avvenuto a' più antichi Padri.

EPISTOLA II.

Ad universos Christi fideles. ^(a)

Universis Christianis, Religiosis, Clericis, Laicis, tam viris, quam foeminis, omnibus qui habitant in universo mundo, Frater Franciscus eorum servus, et subditus, obsequium cum reverentia, pacem veram de cœlo, et sinceram in Domino caritatem.

Caput I. - *De causa scribendi has litteras.*

Cum sim servus omnium, omnibus et servire teneor, et administrare odorifera verba Domini mei. Unde in mente considerans, quod cum personaliter, propter infirmitatem, et debilitatem mei corporis, non possim singulos visitare, proposui litteris præsentibus nuntiis, verba Domini nostri Jesu Christi, qui est Verbum Patris, vobis efferre, et verba Spiritus Sancti, quæ spiritus, et vita sunt.

Caput II. - *De fide, et imitatione Christi Domini.*

Istud Verbum Patris tam divinum, tam sanctum et gloriosum nuntiavit Pater altissimus de cœlo per sanctum Gabrielem archangelum suum, ¹ quod et descendit in uterum Virginis gloriosæ Mariæ, ex cujus utero veram suscepit carnem humanitatis fragilitatis nostræ: qui cum dives esset, ² super

¹ Luc. I, 31.² II. Cor. 8, 9.

(a) Appena uscita dalle mani del S. Padre la precedente lettera diretta a tutti i fedeli, se ne moltiplicarono tosto le copie per la grande avidità delle persone devote di leggere ciò che proveniva da un così santo uomo; e molti lo pregarono a scrivere più diffusamente. Condiscese egli di buon grado a una sì pia domanda; e scrisse e spedì quest'altra lettera, la quale è quasi un breve compendio della per-

LETTERA II.

A tutti i fedeli cristiani.

A tutti i Cristiani, Religiosi, Chierici, Laici, così uomini come donne, a tutti gli abitanti del mondo, Fra Francesco loro servo e suddito porge ossequio con riverenza, ed augura dal cielo vera pace, e carità sincera nel Signore.

Capo I. - *Del motivo di scrivere questa Lettera.*

Essendo io servo di tutti, a tutti debbo servire e annunziare le odorifere parole del mio Signore. Laonde ravvolgendo in mente, che a motivo dell'infermità e debolezza del mio corpo non posso personalmente visitare ciascuno, ho deliberato di annunziarvi per mezzo della presente lettera le parole del Signor nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito Santo, le quali sono spirito e vita.

Capo II. - *Della fede e imitazione di Cristo Signore.*

Cotesto Verbo del Padre così divino, così santo e glorioso lo annunziò l'altissimo Padre dal cielo per mezzo del suo santo arcangiolo Gabriello,¹ e discese nell'utero della gloriosa Vergine Maria, dal cui seno prese la vera carne della fragile nostra umanità: il quale, essendo ricco,² volle sopra

fezione cristiana, affine di dimostrare almeno per tal mezzo il suo affetto. Giacchè per l'austerissima penitenza estremamente indebolito, non poteva recarsi di per sè stesso nelle distanti regioni del mondo, nè annunziare di sua bocca la parola di salute. Questa lettera è distinta in varii capi per la sua lunghezza, e perchè si considerino più attentamente le cose in essa contenute.

omnia voluit ipse in mundo, cum beatissima Matre sua, eligere paupertatem. Prope passionem celebravit Pascha cum discipulis suis, et accipiens panem, gratias egit, et benedixit et fregit, dicens: *Accipite et comedite, hoc est corpus meum.* Et accipiens calicem dixit: *Hic sanguis meus novi Testamenti, qui pro vobis et pro multis effundetur in remissionem peccatorum.*¹ Deinde oravit Patrem, dicens: *Pater, si fieri potest, transeat a me calix iste.*² *Et factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis super terram.*³ Posuit tamen voluntatem suam in voluntate Patris, dicens: *Pater, fiat voluntas tua: non sicut ego volo, sed sicut tu vis.*⁴ Cuius Patris talis fuit voluntas, ut Filius eius benedictus et gloriosus, quem dedit nobis et natus fuit pro nobis, seipsum per proprium sanguinem suum, sacrificium, et hostiam in ara crucis offerret, non pro se, per quem facta sunt omnia, sed pro peccatis nostris, *relinquens exemplum nobis, ut sequamur vestigia eius.*⁵ Et vult, ut omnes salvemur per eum,⁶ et recipiamus ipsum puro corde, et casto corpore. Sed pauci sunt, qui velint recipere eum, et salvi esse per eum, licet eius jugum suave sit, et onus leve.⁷

Caput III. - *Maledictos esse divina mandata prævaricantes, benedictos vero Deum diligentes.*

Qui nolunt gustare quam suavis sit Dominus,⁸ et diligunt tenebras magis quam lucem,⁹ nolentes adimplere mandata Dei, maledicti sunt; de quibus dicitur per Prophetam: *Maledicti qui decli-*

¹ Matth. XXVI, 26, 23.

² Ibi, 39.

³ Luc. XXII, 44.

⁴ Matth. XXVI, 42, 39.

⁵ I Petr. 2, 21.

⁶ I. Tim. II, 4.

tutto Egli stesso colla sua beatissima Madre eleggere nel mondo la povertà. Vicino alla Passione celebrò la Pasqua co' suoi discepoli, e prendendo il pane rendette grazie, lo benedisse e lo spezzò, dicendo: *Prendete e mangiate: questo è il mio corpo. E prendendo il calice, disse: Questo è il mio sangue del nuovo testamento, il quale per voi e per molti sarà sparso in remissione dei peccati.*¹ Di poi pregò il Padre, dicendo: *Padre, se è possibile, passi da me questo calice.*² *E diede in un sudore, come di gocce di sangue che scorreva a terra.*³ Rassegnò tuttavia la propria volontà a quella del Padre, dicendo: *Padre, sia fatta la tua volontà: non come voglio io, ma come vuoi tu.*⁴ Del qual Padre tale fu il volere, che il Figlio suo benedetto e glorioso, da lui dato a noi, e nato per noi, per mezzo del suo proprio sangue offerisse sè stesso sacrificio ed ostia sull'altare della croce, non per sè, per mezzo del quale furon fatte le cose tutte, ma pei nostri peccati, *lasciando a noi l'esempio, affinchè seguitiamo le sue vestigie.*⁵ E vuole che ci salviamo tutti per mezzo di lui,⁶ e che lo riceviamo con puro cuore e corpo casto. Ma pochi sono quelli, i quali vogliono riceverlo, ed esser salvi per mezzo di Lui, quantunque il suo giogo sia soave, e leggiero il suo peso.⁷

Capo III. - *Che sono maledetti quelli che trasgrediscono i divini comandamenti, ma benedetti coloro, i quali amano Dio.*

Quelli, i quali non vogliono gustare quanto soave sia il Signore,⁸ e amano meglio le tenebre che la luce,⁹ ricusando adempire i comandamenti di Dio, sono maledetti; dei quali dice il Profeta: *Maledetti*

⁷ Matth. XI, 30.

⁸ Psalm. 33, 8.

⁹ Joan. III 19.

*nant a mandatis tuis.*¹ Sed e contrario quam benedicti et beati sunt, qui in spiritu et veritate (ut oportet) eum adorant! Dicamus ei laudes et orationes die noctuque, dicendo: *Pater noster, qui es in cœlis etc.*;² quia oportet nos semper orare, et numquam deficere.³

Caput IV. - *De confitendis peccatis, et Eucharistia sumenda.*

Debemus siquidem confiteri sacerdoti omnia peccata nostra, ut recipiamus Corpus et Sanguinem Domini nostri Jesu Christi. ob hoc, quod qui non manducat carnem suam, et bibit suum sanguinem, non potest intrare in regnum Dei.⁴ Digne tamen unusquisque manducet et bibat: quia *qui indigne manducat, iudicium sibi manducat et bibit, non dijudicans corpus Domini.*⁵

Caput V. - *De facienda pœnitentia, et proximo amando.*

Faciamus insuper fructus dignos pœnitentiæ; diligamus proximos, sicut nosmetipsos: et si quis non vult eos amare sicut seipsum, saltem non inferat eis mala, sed faciat bona.

Caput VI. *De justitia cum misericordia administranda, et de eleemosyna elargienda.*

Qui autem potestatem iudicii receperunt; iudicium cum misericordia semper exercent, sicut ipsi vellent a Domino misericordiam obtinere. *Iudicium enim sine misericordia erit illi, qui non facit misericordiam.*⁶ Habeamus itaque charitatem et humilitatem, et eleemosynas facia-

¹ Psalm. 118, v. 21.

² Matth. VI, 9.

³ Luc. XVIII, 1.

⁴ Joan. VI, 54.

*quelli, che declinano da' tuoi precetti.*¹ Ma al contrario oh quanto sono benedetti e beati coloro, i quali lo adorano (come fa d'uopo) in ispirito e verità! Porgiamogli giorno e notte lodi e orazioni, dicendogli: *Padre nostro, che sei nei cieli, ec.*;² perchè *ci è d'uopo sempre orare, nè mai stancarci.*³

Capo IV. - *Della Confessione e della Comunione.*

Dobbiamo confessare al secerdote tutti i nostri peccati, affine di ricevere il Corpo e il Sangue del Signor nostro Gesù Cristo; perocchè chi non mangia la sua carne, e non beve il suo sangue, non può entrare nel regno di Dio.⁴ Ognuno però la mangi e lo beva degnamente: perchè *chi mangia indegnamente, si mangia e beve la condanna-zione, non distinguendo il corpo del Signore.*⁵

Capo V. - *Del far penitenza, e dell'amare il prossimo.*

Facciamo inoltre frutti degni di penitenza; amiamo i prossimi come noi stessi: e se alcuno non vuole amargli come sè stesso, almeno non rechi loro del male, ma lor faccia del bene.

Capo VI. - *Dell'amministrare la giustizia. con misericordia, e del fare la limosina.*

Quelli poi che hanno ricevuto la potestà di giudicare, esercitino sempre la giustizia con misericordia, conforme essi vorrebbero ottener misericordia dal Signore. *Imperocchè sarà un giudizio senza misericordia per colui, che non usa misericordia.*⁶ Abbiamo dunque carità e umiltà, e

⁵ I. Cor. XI, 29.

⁶ Jac. II, 13.

mus; quia ipsæ lavant animas nostras a sordibus peccatorum. Homines enim omnia perdunt, quæ in hoc mundo relinquunt; secum tamen portant charitatis mercedem, et eleemosynas, quas fecerunt; de quibus a Domino consequentur præmium, et dignam mercedem.

Caput VII. - *De abstinentia, et honore Ecclesiasticis impendendo.*

Debemus jejunare, et a vitiis abstinere, in omni quod inducere potest ad peccatum, necnon et a quacumque superfluitate usus. Et etiam Catholici ecclesiam visitare frequenter, ecclesiasticos venerari et revereri ob eorum officium, et administrationem sanctissimi Corporis et Sanguinis Christi, quod sacrificant, et recipiunt, et aliis ministrant. Et firmiter sciamus omnes, quod nemo salvari potest, nisi per sancta verba, et Sanguinem Domini nostri Jesu Christi, quæ clerici dicunt, annuntiant, et administrant, et ipsi soli ministrare debent.

Caput VIII. - *De vero Religioso, et perfecta obedientia.*

Specialiter autem Religiosi, et qui sæculo renuntiaverunt, tenentur plura et majora facere, et ea dimittere, quibus non est opus, et odio habere corpora nostra cum vitiis et peccatis; quia Dominus dicit in Evangelio: *Omnia mala a corde exeunt.*¹ *Diligere inimicos nostros, et bene facere his, qui nos oderunt;*² observare præcepta, et consilia Redemptoris nostri, nosmetipsos abnegare, et corpora nostra ponere sub jugo servitutis et obedientiæ. Et nullus tenetur ad obedientiam in eo, ubi committitur delictum vel

¹ Matth. XV, 18.

² Luc. VI, 27.

facciamo limosine; poichè esse purgano le anime nostre dalle macchie dei peccati. Perocchè gli uomini perdono tutte le cose, che lasciano in questo mondo; portan seco però la ricompensa della carità, e le elemosine fatte, delle quali conseguiranno dal Signore il premio e la degna mercede.

Capo VII. - *Dell'astinenza, e dell'onore da rendersi agli Ecclesiastici.*

Dobbiamo digiunare, ed astenerci dai vizii, da tutto quello che può indurre al peccato, ed ancora da qualsivoglia uso superfluo delle cose. Inoltre i cattolici debbono visitare spesso la chiesa, venerare e riverire gli ecclesiastici per ragione del loro ufficio, e per l'amministrazione del SS. Corpo e Sangue di Cristo, che essi sacrificano, e ricevono, e dispensano agli altri. E tutti teniamo per fermo, che nessuno può salvarsi, se non per mezzo delle sante parole e del Sangue del Signor nostro Gesù Cristo, che i chierici dicono, annunziano e amministrano, ed essi soli debbono dispensare.

Capo VIII. - *Del vero Religioso, e della perfetta ubbidienza.*

I Religiosi poi, e quelli che hanno rinunziato al mondo, in modo speciale sono tenuti a fare di più e cose maggiori, e a lasciare quello, di cui non hanno bisogno, e ad odiare i nostri corpi coi vizii e peccati; perchè il Signore nel Vangelo dice: *Tutte le malvagità partono dal cuore.*¹ Dobbiamo amare i nostri nemici, e fare del bene a coloro che ci odiano;² osservare i precetti e i consigli del nostro Redentore, rinnegare noi stessi, e sottoporre i nostri corpi al giogo della servitù e dell'ubbidienza. Ma nessuno è obbligato ad ubbidire in

peccatum; quia tantum ad id venimus, ut salvando animas nostras, bonorum operum aliis exempla præbeamus.

Caput IX. - *De benignitate Prælati erga subditos.*

Cui autem obedientia impendenda est, et commissa, et qui pro majore habetur, videat, ut minor fiat, et aliorum Fratrum servus, et in singulos subditos misericordiam operetur, quantam sibi vellet, cum esset subditus. Nec ex delicto fratris irascatur in fratrem, sed omni patientia et humilitate ipsum benigne corrigat, moneat, et supportet.

Caput X. - *De humilitate, et de miseria corporis, et felicitate spiritus.*

Non simus secundum carnem sapientes atque prudentes, sed simplices, humiles, et puri. Et habeamus corpora nostra in opprobrium et despectum; quia omnes per culpam nostram sumus miseri, et putridi, sicut Dominus dicit per Prophetam: *Ego autem sum vermis, et non homo etc.*¹ Numquam debemus desiderare esse super alios, sed potius subditi et subjecti omni humanæ creaturæ propter Deum.² Et omnes illi, qui fecerint et perseveraverint usque in finem, requiescet super eos Spiritus Domini, et faciet in eis habitaculum et mansionem, et erunt filii Patris caelestis, cujus opera faciunt, et sunt sponsæ, fratres, et matres Domini nostri Jesu Christi. Sponsæ sumus, quoniam Spiritui Sancto junguntur fideles animæ. Fratres sumus Jesu Christi, quando facimus voluntatem Patris, qui in cœlis est. Matres, quando portamus eum in corde et corpore nostro per amo-

¹ Psalm. 21, v. 6.

² I. Petr. II, 13.

cosa, nella quale si commette delitto o peccato: poichè siamo venuti soltanto a questo fine, di porgere agli altri esempi di opere buone, con attendere a salvar le anime nostre.

Capo IX. - *Della benignità del Prelato verso i sudditi.*

Colui, al quale è stata commessa la superiorità e devesi rendere ubbidienza, e che è tenuto per maggiore, guardi di farsi minore, e servo degli altri Frati, ed usi verso ciascun suddito quella misericordia, che vorrebbe usata a sè, essendo suddito. Nè pel delitto del frate si adiri contro di lui, ma con ogni pazienza ed umiltà benignamente lo corregga, lo ammonisca e il sopporti.

Capo X. - *Dell'umiltà, e della miseria del corpo, e della felicità dello spirito.*

Non siamo sapienti e prudenti secondo la carne, ma semplici, umili e puri. Ed abbiamo in obbrobrio e in dispregio i nostri corpi; perchè tutti a causa della nostra colpa siamo miseri e putridi, come dice il Signore per bocca del Profeta: *Io sono un verme, e non un uomo.*¹ Non dobbiamo mai desiderare di essere sopra degli altri, ma piuttosto sudditi e soggetti ad ogni uomo creato per riguardo a Dio.² E sopra tutti quelli, i quali avranno fatto ciò con perseveranza sino alla fine, riposerà lo Spirito del Signore, e farà in loro permanente dimora; e saranno figli del Padre celeste, di cui fanno le opere; e sono spose, fratelli e madri del Signor nostro Gesù Cristo. Siamo spose; perchè le anime fedeli si congiungono allo Spirito Santo. Siamo fratelli di Gesù Cristo, quando facciamo la volontà del Padre, che è ne' cieli. Siamo madri, quando lo portiamo nel cuore e nel corpo

rem, et sinceram conscientiam, et parturimus eum per sanctam operationem, quæ lucere debet aliis in exemplo. O quam gloriosum et magnum, habere in cœlis Patrem! O quam sanctum, Paraclitum pulchrum et amabilem habere sponsum! O quam sanctum, et quantum delectabile, beneplacitum, humile, pacificum, dulce et amabile, et super omnia desiderabile, habere talem fratrem, qui posuit animam suam pro ovibus suis,¹ et oravit pro nobis Patrem suum dicens: *Pater, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi. Pater, omnes quos dedisti mihi in mundo, tui erant, et tu mihi eos dedisti; et verba quæ dedisti mihi, dedi eis; et ipsi acceperunt, et cognoverunt vere, quia a te exivi, et crediderunt, quia tu me misisti. Rogo pro eis; sanctifico meipsum, ut sint sanctificati in unum, sicut et nos sumus. Et volo, Pater, ut ubi ego sum, ibi sit et minister meus, ut videat claritatem in regno meo.*²

Caput XI. *De Christo Salvatore laudando.*

Ei autem, qui tanta sustinuit pro nobis, tot una contulit, et conferet in futurum, omnis creatura, quæ est in cœlis, terra, mari, et in abyssis, reddat laudes Deo, gloriam, et honorem et benedictionem: quia ipse virtus est, et fortitudo nostra est, qui est solus bonus, solus altissimus, solus omnipotens, admirabilis et gloriosus, et solus sanctus, laudabilis et benedictus per infinita sæcula sæculorum. Amen.

Caput XII. - *De cæcutione et deceptione peccatoris.*

Omnes enim illi, qui non sunt in pœnitentia, et non recipiunt Corpus et Sanguinem Domini no-

¹ Joann. X, 15.

² Joann. XVII, 6-24.

nostro per mezzo dell'amore e di una sincera coscienza, e lo partoriamo per mezzo della santa operazione, che deve risplendere agli altri in esempio. Oh quanto è glorioso e grande l'aver il Padre ne' cieli! Oh quanto è santo l'aver a sposo bello ed amabile il Paracletto! Oh quanto è santo, e quanto dilettevole, grato, umile, pacifico, dolce ed amabile, e soprattutto desiderabile l'aver per fratello colui, che diede la sua vita¹ per le sue pecorelle, e pregò per noi il Padre suo dicendo: *Padre, custodisci nel nome tuo quelli, che hai a me consegnati. Padre, tutti quelli, che a me consegnasti nel mondo, erano tuoi, e tu gli hai dati a me; e le parole, che desti a me, le ho io date a loro: ed essi le hanno ricevute, e hanno veramente conosciuto, che sono uscito da te, ed hanno creduto, che tu mi hai mandato. Prego per essi; santifico me stesso, affinchè sieno santificati essi unitamente, come siamo noi. E voglio, o Padre, che dove sono io, ivi sia anche il mio ministro, affinchè vegga la gloria nel regno mio.*²

Capo XI. - *Che si deve lodare Cristo Salvatore.*

All'Uomo Dio, che ha sofferte per noi tante pene, ed insieme ci ha compartiti, e compartirà in avvenire tanti benefizi, ogni creatura, che è ne' cieli, in terra, in mare e negli abissi, dia lodi, gloria, e onore e benedizione. Poichè esso è la nostra virtù e fortezza; esso è il solo buono, il solo altissimo, il solo onnipotente, ammirabile e glorioso; esso solo è santo e degno d'essere lodato e benedetto per infiniti secoli di secoli. Così sia.

Capo XII. - *Dell'accecamento ed inganno del peccatore.*

Tutti quelli, i quali non abbracciano la penitenza, e non ricevono il Corpo e Sangue del S. N.

stri Jesu Christi, sed operantur vitia et peccata, et qui ambulant post concupiscentiam suam, et mala desideria, et non observant quæ promiserunt, et serviunt corporaliter mundo et corporibus, desideriis, curis, et sollicitudinibus hujus sæculi, et hujus vitæ, decepti sunt a diabolo, cujus filii sunt, et cujus opera faciunt. Cæci sunt; quia verum lumen non vident, Dominum nostrum Jesum Christum. Sapientiam non habent spiritus; quia Filium Dei in se non habent, qui est vera sapientia Patris. De quibus dicitur: *Sapientia eorum devorata est.*¹ Vident, agnoscunt, et sciunt; et faciunt mala, et scienter perdunt animas suas. Videte, cæci, decepti ab inimicis vestris, scilicet a carne, mundo, et dæmone, quia corpori delectabile peccatum, et amarum Deo servire; quia cuncta mala a corpore hominum exeunt, et procedunt, sicut dicit Dominus in Evangelio.² Putatis diu possidere vana hujus sæculi, sed decepti estis; quia venient dies et hora, de quibus non cogitatis, et nescitis et ignoratis.

Caput XIII. - *De infelici morte peccatorum.*

Infirmatur corpus, mors appropinquat; veniunt propinqui et amici dicentes: *Dispone domui tuæ, etc.*³ Et ecce uxor ejus, et filii ejus, propinqui et amici se fingunt flere; et respiciens videt eos flentes, et movetur malo motu, et cogitando intra se dicit: « Ecce animam meam, et corpus meum, et omnia mea pono in manibus vestris ». Vere iste homo est maledictus, qui confidit, et exponit animam suam, et corpus, et omnia sua in talibus manibus. Unde dicit Dominus per Prophe-

¹ Psalm. 106, v. 27.

² Matth. XV, 19.

³ Isaiæ XXXVIII, 1.

Gesù Cristo, ma si danno ai vizii e a' peccati, e vanno dietro alla loro cupidità e ai cattivi desiderii, e non osservano quelle cose che hanno promesso, e servono sensualmente al mondo, e ai corpi, ai desiderii, alle cure e sollecitudini di questo secolo e di questa vita, sono ingannati dal diavolo, di cui sono figliuoli e imitano le opere. Sono ciechi; perchè non veggono il vero lume, Gesù Cristo Signor nostro. Non hanno la sapienza dello spirito; perchè non hanno in sè il Figlio di Dio, che è la vera Sapienza del Padre. Dei quali è detto: *La sapienza loro è venuta meno.*¹ Veggono, conoscono e sanno; e fanno il male, e avvedutamente perdono le anime loro. O ciechi, ingannati dai vostri nemici, cioè dalla carne, dal mondo e dal demonio, aprite gli occhi a vedere, che al corpo torna dilettevole il peccato ed amaro il servire a Dio, che tutti i mali escono e provengono dal corpo degli uomini, come dice il Signore nel Vangelo.² Credete di possedere per lungo tempo le vanità di questo secolo, ma siete in inganno; perchè verranno il giorno e l'ora, che non pensate, non sapete e ignorate.

Capo XIII. - *Della morte infelice del peccatore.*

Il corpo si ammala, si avvicina la morte; vengono i parenti e gli amici dicendo: *Date sesto alle cose di vostra casa, perocchè voi morrete.*³ Ed ecco la moglie, i figliuoli, i parenti e gli amici di lui fingono di piangere; ed egli volgendo a loro lo sguardo, gli vede piangere, e ne resta amaramente commosso, e pensando fra sè dice: Ecco io ripongo nelle vostre mani l'anima mia, il mio corpo e tutti i miei beni. - È veramente maledetto cost' uomo, il quale confida, ed espone l'anima sua, il suo corpo e tutte le cose sue in tali mani. Il perchè dice il Signore per bocca del Profeta:

tam: *Maledictus homo, qui spem suam ponit in homine.*¹ Et statim faciunt vocare sacerdotem, qui dicit ei: Vis recipere poenitentiam de omnibus peccatis tuis? Respondet: Volo. Vis satisfacere de commissis, et his quæ fraudasti et decepisti, de tua substantia? Respondet: Non. Cui sacerdos: Quare non? Respondet: Quia cuncta disposui in manibus propinquorum. Et tunc incipit perdere loquelam, et sic moritur miserrimus. Sed sciant omnes, quod ubicumque, et qualitercumque homo moriatur in criminali peccato, et sine satisfactione, et potuit satisfacere, et non fecit, quod talem dæmon recipit, et rapit animam suam de corpore suo cum tanta angustia et tribulatione, quantam nemo scire potest, nisi qui patitur illam tribulationem. Et omnia talenta, potestas et scientia, quam putabat habere, auferuntur ab eo: et propinqui, et amici, quibus bona tradidit, tollent ea et dividunt; et postea dicent: Maledicta sit anima ejus; quia plura potuit dare nobis, et non dedit, et potuit plus acquirere quam quæsivit; et similia. Corpus comedent vermes, animam corrodent dæmones; et sic perdet animam et corpus propter hoc breve sæculum.

PERORATIO.

Ego Frater Franciscus minor servus vester, rogo et obsecro in charitate, quæ Deus est,² et cum voluntate osculandi pedes vestros, quod hæc verba et alia Domini nostri Jesu Christi cum humilitate et charitate velitis recipere, operari et observare. Et omnes illi, qui ea benigne recipiunt, et intelligunt, ea mittant aliis in exemplum. Si in

¹ Jerem. XVII, 5.

² I. Joann. IV, 16.

*Maledetto l'uomo, che pone la sua speranza nell'uomo.*¹ E tosto fanno chiamare un sacerdote, il quale gli dice: Vuoi ricevere l'assoluzione di tutti i tuoi peccati? Risponde, che sì. Vuoi risarcire colla tua sostanza i danni commessi, e quanto hai acquistato con frodi ed inganni? Risponde: No. A cui il sacerdote: Perchè no? Perchè, egli risponde, ho rimesso ogni cosa alla disposizione dei parenti. Così dicendo comincia a perdere la favella, e in tal modo quel miserabilissimo sen muore. Or sappiano tutti, che dovunque e in qualsiasi modo l'uomo muoia in istato di peccato mortale, e senza aver soddisfatto alla divina giustizia, mentre il poteva fare, il demonio s'impossessa d'un tal uomo, e rapisce l'anima dal corpo di lui con tanta angustia e tribolazione, che nessuno può sapere quanta sia, se non colui che la soffre. E gli vengono tolti tutti i talenti, il potere e la scienza, che credeva d'averne: e i parenti, e gli amici, ai quali ha lasciato i suoi beni, se gli prenderanno e divideranno; e poscia diranno: Sia maledetta l'anima di lui; perchè potè darci di più, e non ce lo ha dato, e potè fare più acquisti di quelli che ha fatti, e cose simili. Il corpo sel mangeranno i vermi, l'anima se la roderanno i demonii; e così perderà l'anima e il corpo per questo breve secolo.

PERORAZIONE.

Io Fra Francesco minor vostro servo, e con volontà di baciare i vostri piedi, vi prego e scongiuro per la carità, che è Dio stesso,² di volere accogliere, mettere in pratica ed osservare con umiltà e con amore queste e le altre parole del Signor nostro Gesù Cristo. E tutti quelli, i quali le ricevono benignamente e le intendono, ne man-

eis perseveraverint usque in finem, benedicat eos Pater, Filius, et Spiritus Sanctus. Amen.

EPISTOLA III.

Ad Beatum Antonium de Padua. ^(a)

*Charissimo meo fratri Antonio frater Franciscus
in Christo salutem.*

Placet mihi, quod sanctæ Theologiæ literas Fratribus interpreteris; ita tamen ut neque in te, neque in ceteris (quod vehementer cupio) extinguatur sanctæ orationis spiritus, juxta Regulam, quam profitemur. Vale.

EPISTOLA IV.

Ad Beatam Virginem Claram et ceteras Sorores
S. Damiani. ^(b)

Charissimæ Sorori Claræ et ceteris Sororibus Sancti Damiani Frater Franciscus in Christo salutem.

Quia Domini inspiratione fecistis vos filias et ancillas Altissimi, summi Regis, Patris cœlestis,

(a) S. Antonio non volle intraprendere l'ufficio d'insegnare, per quanto ne fosse pregato da' suoi confratelli, senza avere ottenuto la licenza e la benedizione del P. S. Francesco. Il quale, da lui consultato di tal cosa, gli rispose con questa lettera, che acconsentiva colla condizione, che lo studio delle umane lettere non impedisse nei Frati lo spirito della divina conversazione ed orazione. Di qui si rileva, che il Serafico Padre non era contrario allo studio; ma voleva, che i Frati vi si applicassero religiosamente e senza scapito della pietà.

(b) Il serafico Padre scrisse questa Lettera a S. Chiara e alle sue consorelle poco dopo la loro conversione, come si ha dal capo 6 della prima Regola delle Clarisse. E credesi, che egli abbia preso

dino copia agli altri. Se nel buon uso di esse persevereranno sino alla fine, siano benedetti dal Padre, dal Figliuolo e dallo Spirito Santo. Così sia.

LETTERA III.

Al Beato Antonio di Padova.

*Al mio carissimo Fra Antonio Fra Francesco,
Salute in Cristo.*

Mi piace, che interpretiate ai Frati le lettere della sacra Teologia; in maniera però che nè in voi, nè negli altri (come ardentemente bramo) si estingua lo spirito della santa orazione, secondo la Regola, che professiamo. State bene.

LETTERA IV.

Alla Beata Vergine Chiara, e alle altre Suore di S. Damiano.

Alla carissima Sorella Chiara, e alle altre Suore di San Damiano Fra Francesco Salute in Gesù Cristo.

Poichè per ispirazione del Signore vi siete fatte figliuole e serve dell'Altissimo, Re supremo,

occasione di scriverla a quelle sacre vergini dalla grande e ferma confidenza da loro riposta in Dio, per cui fecero voto in perpetuo d'una somma povertà in rigorosa clausura. E affinchè poi una qualche diffidenza circa il necessario alla vita non le ritraesse dal santo proposito, promise che egli co'suoi Frati le avrebbe assistite. - Inoltre il cardinale Ugolino Protettore dell'Ordine raccomandò con molto impegno ed affetto al P. S. Francesco di aver sempre una cura particolare di suor Chiara e delle sue compagne; ed egli vi si obbligò a voce e con questa Lettera.

et Spiritui Sancto vos desponsastis vivere secundum perfectionem sancti Evangelii; volo, et promitto per me et Fratres meos semper habere de vobis, tamquam de ipsis, curam diligentem, et sollicitudinem specialem. Valetè in Domino.

EPISTOLA V.

Ad easdem. (a)

Charissimæ sorori Claræ, et ceteris Sororibus S. Damiani in Christo salutem.

Ego frater Franciscus parvulus volo sequi vitam, et paupertatem altissimi Domini nostri Jesu Christi, et ejus sanctissimæ Matris, et perseverare in ea usque in finem. Et rogo vos dominas meas, et consilium do vobis, ut in ista sanctissima vita et paupertate semper vivatis. Et custodite vos multum, ne doctrina vel consilio alicujus ab ipsa in perpetuum nullatenus recedatis. Valetè in Domino.

EPISTOLA VI.

Ad Fratrem Eliam totius Ordinis Vicarium
Generalem. (b)

*Reverendo in Christo Patri, Fratri Eliæ totius Ordinis
Vicario Frater Franciscus in Christo Salutem.*

Frater, det tibi Dominus suam sanctam benedictionem. In omnibus sis patiens, et bene dispo-

(a) Questa contiene una breve esortazione a perseverare nel tenor di vita intrapreso e nella povertà professata. Secondo il P. Wadding, essendo il P. S. Francesco infermo a morte, S. Chiara gli fece sapere, come essa e le sue consorelle desideravano ardentemente di vederlo prima che ei morisse. E il S. Padre, non potendo per la gravez-

Padre celeste, e avete scelto a sposo lo Spirito Santo, per vivere secondo la perfezione del santo Vangelo; voglio e prometto di aver sempre io stesso e i miei Frati di voi, come di noi stessi, una diligente cura, e una sollecitudine speciale. Vi saluto nel Signore.

LETTERA V.

Alle medesime.

— Alla diletteissima sorella Chiara, e alle altre Suore di S. Damiano Salute nel Signore.

Io Fra Francesco piccolino voglio seguire la vita e la povertà di Gesù Cristo altissimo Signor nostro, e della sua santissima Madre, e perseverare in essa sino alla fine. E prego voi mie signore, e vi consiglio, che viviate sempre in questa povertà e vita santissima. E guardatevi bene di non discostarvi giammai in verun modo da essa per insegnamento o consiglio d'alcuno. Vi saluto nel Signore.

LETTERA VI.

A Frate Elia Vicario Generale di tutto l'Ordine.

Al Reverendo Padre in Cristo Fra Elia, Vicario di tutto l'Ordine, Fra Francesco Salute in Cristo.

Fratello, il Signore vi dia la sua santa benedizione. Siate paziente e ben disposto in ogni

za del male appagare tal desiderio, per consolarle scrisse alle medesime una lettera, della quale questa non è che un frammento.

(b) In questa Lettera il Seraf. Padre esorta il Vicario Generale dell'Ordine ad essere benigno verso i sudditi; gli raccomanda la pa-

situs. Si in aliquo a Fratribus tuis offenderis, accepta referas Deo. In hoc etiam cognoscam si es servus Dei; si errantem Fratrem misericordia reducas ad Deum, et si graviter errantem amare non desieris. Et si aliquo timore humano id attentare non audeat, pete ab eo, si misericordiam cupiat. Et si aliquis suadente diabolo ceciderit in aliquod grave peccatum, recurrat ad Guardianum: ille vero transmittat ad Provincialem, qui misericorditer recipiat; et si viderit illum esse contritum, dicat illi: Vade, et noli amplius peccare. Vale in Domino.

EPISTOLA VII.

Ad eumdem. (a)

*Reverendo in Christo Patri, Fratri Eliæ totius Ordinis
Vicario, Frater Franciscus in Christo salutem.*

In omnibus, Frater Elia, quæ feceris, plurimum tibi commendo charitatem, et patientiam: multos enim te tolerare oportet; et onus, quod humeris portas, magnum est et grave, animas videlicet multorum. In Lege veteri summus Sacerdos portabat in Rationali iudicii, quod ex humeris super pectus pendeat, nomina duodecim tribuum Israel; ¹ significans in hoc, quod ut Praelatus subditos suos in humeris portat, necesse est, ut eos

¹ Exod. XXVIII, 29.

zienza nelle ingiurie, e la clemenza verso i colpevoli; e prescrive il modo nel punire e assolvere i peccati per la loro gravità riservati ai Superiori maggiori, raccomandando sempre a tutti la misericordia. Si tiene, che il S. Padre abbia scritto questa lettera due anni avanti la sua morte, e dopo d'aver già ricevute le sacre Stimmate; e qual cosa, se non santa e pia, quelle pie e sante mani, piene di giacinti, avrebbero scritto?

cosa. Se sarete offeso in qualche cosa dai vostri Frati, offerite a Dio l'offesa ricevuta. Da questo ancora conoscerò che siete servo di Dio, se con misericordia ridurrete a Dio il Frate che erra, e se non cesserete d'amare chi è caduto in grave colpa. E se il delinquente per qualche umano timore non osa implorar perdono, chiedetegli, se desidera misericordia. Che se alcuno per tentazione del demonio sarà caduto in qualche peccato grave, ricorra al Guardiano: questi poi lo mandi al Provinciale, il quale lo accolga con misericordia; e se vedrà che egli è pentito, gli dica: « Vattene, e non volere più peccare ». Vi saluto nel Signore.

LETTERA VII.

Al medesimo.

*Al Reverendo Padre in Cristo, Fra Elia
Vicario di tutto l'Ordine, Fra Francesco Salute nel Signore.*

In tutte le cose che farete, Frate Elia, vi raccomando moltissimo la carità e la pazienza. Perocchè dovete sopportar molti; e il peso che portate sulle spalle, è grande e gravoso, cioè le anime di molti. Nella Legge antica il sommo Sacerdote portava nel Razionale del giudizio, che dalle spalle pendeva sul petto, i nomi delle dodici tribù di Israele;¹ significando con ciò, che il Prelato deve portare i suoi sudditi nel cuore, come

(a) L'argomento di questa Lettera è similissimo a quello della precedente. Il P. Wadding la tradusse dalla lingua spagnuola nella latina: ma dubita che essa sia veramente del Serafico Padre; seppure non si vuol dire, che sia di lui nella sostanza, non nella forma del dire.

in pectore gestet: nam tolerare non poterit, quos amare desierit. Jesus Christus Dominus noster, quando voluit Petro dare Ecclesiam suam, priusquam oves traderet illi, eum de amore examinavit.¹ Vide ergo, ne ullus Fratrum peccet; sed si peccaverit, a facie tua non abeat sine misericordia et correctione. Et quia medicus es, offer infirmo medicinam: quoniam, ut dixit Dominus, *non est opus bene habentibus medicus, sed male habentibus.*² Vigila, admone, labora, pasce, ama, expecta, time. Vale in Domino.

EPISTOLA VIII.

Ad Generalem Ministrum Fratrum Minorum.^(a)

*Reverendo in Christo Patri N. totius Ordinis
Generali Ministro.^(b)*

Dominus te custodiat, et in sancta sua charitate conservet. Patientiam in omnibus operibus tuis, mi Frater, tibi commendo in tantum, quod quicumque tibi impedimentum fecerit, sive alii, etiam si te verberent, omnia debes habere pro gratia; et ita velis, et non aliud. Et dilige eos, qui ista faciunt tibi; et non velis aliud de eis, nisi quantum Dominus dederit tibi. Et in hoc dilige eos, ut velis quod sint meliores christiani.

¹ Joann. XXI, 15.

² Matth. IX, 12.

(a) In questa lettera il Ser. Padre, oltre al raccomandare ai Prelati la pazienza, la misericordia e la mansuetudine verso i sudditi, come nelle due precedenti, ordina, che i frati per la caduta de' lor confratelli in qualche peccato si guardino di rallegrarsi, e di muovere a adegno o a vergogna i colpevoli, affinchè per la severità de' Prelati non disperino, o per la mormorazione o poca compassione de' frati neghino il peccato, o confessatolo si vergognino d'emendarsene.

(b) Questo Generale fu il B. Pietro Cattani. Costui, sebbene fosse di carattere assai mite, aveva tuttavia petto per riprendere coloro

gli porta sugli omeri; perocchè non potrà tollerare quelli, che cesserà d'amare. Quando Gesù Cristo Signor nostro volle affidare a Pietro la sua Chiesa, prima di consegnargli le pecore, lo esaminò riguardo all'amore.¹ State dunque in guardia, affinché nessun Frate pecchi; ma se peccherà, non si diparta dal cospetto vostro senza misericordia e correzione. E perchè siete medico, apprestate all'infermo la medicina: poichè, come disse il Signore, « *non hanno bisogno del medico i sani, ma gli ammalati* »². Vegliate, ammonite, faticate, pascete, amate, aspettate e temete. Vi saluto nel Signore.

LETTERA VIII.

Al Ministro Generale dei Frati Minori.

Al Reverendo Padre in Cristo N. Ministro Generale di tutto l'Ordine.

Il Signore vi custodisca, e nella sua santa carità vi conservi. In tutte le vostre azioni, Fratel mio, vi raccomando la pazienza, in guisa che chiunque a voi o ad altrui darà impaccio, ancorchè vi percuota, dovete riputare tutto come una grazia; e così vogliate, e non altrimenti. Amate coloro, i quali vi fanno tali cose; e non aspettate altro da essi, se non quanto vi darà il Signore. Ed amategli per ciò, che volete che sieno migliori cri-

che non erano esatti nella regolare osservanza. Quindi essi gli erano contrarii, ed altri gli si mostravano renitenti, altri ne biasimavano la condotta. Onde egli, afflitto per gli ostacoli che trovava nel suo governo, scrisse al Ser. Padre, e n'ebbe in risposta questa lettera. Notisi, che il S. Padre per umiltà chiama il Cattani Ministro Generale, conforme chiamò suoi *Signori* i Frati Minori: poichè Ministro Generale fu egli, finchè visse; il Cattani era Vicario generale.

In hoc volo cognoscere, si tu diligis Dominum, et me servum suum et tuum, si feceris istud; videlicet quod non sit aliquis Frater in mundo, qui peccaverit, quantumcumque potuerit peccare, quod postquam viderit oculos tuos, numquam recedat sine misericordia tua. Et si non quæreret, tunc quæras ab eo, si vult misericordiam. Et si ille millies appareret postea coram oculis tuis, dilige eum plusquam me, ad hoc ut trahas eum ad bonum, et semper miserearis talibus. Et istud denunties Guardianis, quando poteris, quod per te sic firmus es facere. Et omnes Fratres, qui scient eum peccasse, non faciant verecundiam ei, nec detractionem, sed magis misericordiam habeant circa ipsum, et teneant privatum peccatum Fratris sui; quia non est sanis medicus, sed male habentibus.¹ Si quis Fratrum instigante inimico mortaliter peccaverit, per obedientiam teneatur recurrere ad Guardianum suum: et Guardianus similiter per obedientiam teneatur eum mittere Custodi: ipse vero Custos misericorditer provideat ei, sicut ipse vellet provideri sibi in consimili casu. Et isti penitus non habeant potestatem injungendi aliam pœnitentiam, nisi illam: *Vade, et noli amplius peccare.*² Ista fac, et vale.

¹ Matth. IX, 12.

² Jo. VIII, 11.

stiani. In questo voglio conoscere, se voi amate il Signore e me suo e vostro servo, se farete tal cosa; cioè che non siavi alcun Frate al mondo, il quale, ancorchè abbia peccato quanto mai avrà potuto peccare, dopo aver veduti gli occhi vostri, giammai se ne parta senza ottener da voi misericordia. E se non la cercasse, allora domandategli, se vuole misericordia. E se quegli poi mille volte comparisse al vostro cospetto, amatelo più di me, affine di tirarlo al bene; ed usate sempre misericordia con questi tali. E fate saper questo ai Guardiani, quando potrete, che per parte vostra siete risoluto d'operare in tal modo. E tutti i Frati, i quali sapessero che uno ha peccato, nol facciano vergognare, e non ne mormorino; ma piuttosto ne abbiano compassione, e tengano occulto il peccato del loro fratello: perchè non i sani, ma i malati hanno bisogno del medico.¹ Se alcuno dei Frati ad istigazione del nemico avrà mortalmente peccato, per obbedienza sia tenuto ricorrere al suo Guardiano; e il Guardiano similmente sia tenuto per ubbidienza mandarlo al Custode: lo stesso Custode poi provveda con misericordia alla coscienza di lui, come esso vorrebbe che si provvedesse alla sua in simil caso. E i Custodi non abbiano affatto il potere d'ingiungere altra penitenza, fuorchè questa: Vattene, e non voler più peccare.² Fate questo; e state sano.

EPISTOLA IX.

Ad Provinciales Ord. Minorum. ^(a)

*Dilectis in Christo Fratribus Ministris Provincialibus
Ordinis Minorum.*

In regimine vestro, Fratres Ministri, duo vos deprecor. Primum, quod non sitis personarum acceptatores; secundum, quod non præcipiatis facile per sanctam obedientiam: quia hoc est statim gladium evaginare, quod non debet fieri, nisi matura consideratione, et magna occasione. In mandatis moderati, in peccatores misericordes, condonando faciles, in victu abstinentes, in vestitu pauperes, in verbis mansueti, Deo et officiis vestris fideles estote. Ex operibus verba et præcepta eruite, si vultis quod subditi ex verbis vestris facienda depromant, et quod ore præcipitis, illi opere compleant. Valete in Domino.

EPISTOLA X.

Ad Capitulum Generale. ^(b)

*Reverendis et multum diligendis Fratribus universis
Fr. Franciscus in Christo salutem.*

Nomen Dei audientes, adorete eum cum timore et reverentia proni in terra. Ideo misit vos

(a) Questa lettera contiene un'ottima dottrina, e necessaria a tutti i Prelati. Il P. Wadding tradusse pur questa in latino dall'idioma spagnuolo; ma sospetta, che non sia del S. Padre; perchè non ha potuto trovarla negli antichi Scrittori e Cronografi dell'Ordine, e soltanto presso il Rebolledo, autore peraltro assai autorevole e fededegno.

LETTERA IX.

Ai Provinciali dell'Ordine dei Minori.

*Ai diletti in Cristo i Frati Ministri Provinciali
dell'Ordine dei Minori.*

Nel vostro governo, o fratelli Ministri, vi raccomando due cose. La prima, che non siate accettatori di persone; la seconda, che non comandiate facilmente in virtù di santa ubbidienza: poichè questo è uno sfoderar subito la spada; il che non deve farsi, se non dopo matura considerazione, e per grave cagione. Siate moderati nei comandi, misericordiosi verso i peccatori, facili a perdonare, astinenti nel vitto, poveri nel vestire, mansueti nelle parole, fedeli a Dio e ai vostri doveri. Attingete dalle opere le parole e i comandi, se volete che i sudditi raccolgano dalle vostre parole le cose da farsi, e adempiano coll'opera quello che comandate colla bocca. Vi saluto nel Signore.

LETTERA X.

Al Capitolo Generale.

*A tutti i reverendi e molto amabili Fratelli
Fr. Francesco salute in G. Cristo.*

Ascoltando il nome di Dio, inchinati a terra adoratelo con timore e riverenza. Dio vi ha man-

(b) Il S. Padre in questa lettera, scritta circa tre anni prima della sua morte, ammonisce i Frati della loro vocazione, gli esorta a perseverare in essa, e raccomanda loro l'osservanza della Regola, il culto e l'ufficio divino. I Bollandisti provano, che le tre lettere 10.ma, 11.ma e 12.ma più verisimilmente ne formano una sola con un solo indirizzo.

Deus in mundum universum, ut verbo et opere detis testimonium voci ejus, et faciatis omnes scire, quod non est alius præter ipsum. In disciplina et sancta obedientia perseverate; et quæ promisistis ei bono proposito, adimplete per omnia. Oro, sicut possum, Generalem Ministrum, ut faciat Regulam ab omnibus inviolabiliter observari. Et Clerici dicant divinum Officium cum devotione coram Deo, non attendentes melodiam vocis, sed consonantiam mentis. Et bene valete in Domino.

EPISTOLA XI.

Ad Capitulum Generale. ^(a)

Reverendis et multum diligendis Ministro Generali, et ceteris Fratribus Ordinis Minorum Frater Franciscus in Christo salutem.

Quia qui ex Deo est, verba Dei audit;¹ debemus proinde nos, Fratres amatissimi, qui spiritualius divinis sumus officiis deputati, non solum audire et facere quæ dicit Deus, verum etiam ad insinuandam in nobis altitudinem Creatoris nostri, et in ipso subjectionem nostram, vasa et officialia cetera custodire, quæ continent verba sua sancta. Propterea moneo omnes Fratres meos, et in Christo conforto, quatenus ubicumque invenerint divina verba scripta, sicut possunt, venerentur; et quantum ad eos spectat, si non sunt reposita bene, vel

¹ Joann. VIII, 47.

(a) Il S. Patriarca in questa lettera, diretta a un Capitolo generale, ripete cose già dette nella precedente e nella seguente, siccome necessarie a persone religiose. Raccomanda ai Frati il debito onore e devozione nel culto e uffizio divino, ai nomi e scritti di cose sante, e l'osservanza della Regola e disciplina religiosa. Dichiarà, che i trasgressori di essa e i disobbedienti non sono veri Frati; con edifi-

dati in tutto il mondo, affinchè colla voce e col'opera rendiate testimonianza alla sua parola, e facciate sapere a tutti, che non havvi altro Dio fuori di esso. Perseverate nella disciplina e nella santa ubbidienza; e adempite interamente le cose che con generosa risoluzione gli avete promesso. Prego quanto posso il Ministro Generale, che faccia osservare inviolabilmente la Regola a tutti. E i chierici recitino il divino ufficio con devozione alla presenza di Dio, non badando alla melodia della voce, ma alla consonanza della mente. Vi saluto nel Signore.

LETTERA XI.

Al Capitolo Generale.

Ai reverendi e amabilissimi Ministro Generale, ed altri Frati dell'Ordine dei Minori Fra Francesco salute in G. Cristo

Poichè chi è da Dio, ascolta le parole di Dio,¹ quindi noi, fratelli amatissimi, i quali siamo in un modo più spirituale destinati ai divini ministeri, dobbiamo non solo ascoltare ed eseguire le cose che Dio dice, ma ancora aver cura dei vasi, e degli altri oggetti, che contengono le sue sante parole per ingerire in noi un sublime concetto del nostro Creatore, e la sommissione nostra verso di esso. Perciò ammonisco tutti i miei Frati, e gli esorto in Gesù Cristo, che venerino quanto possono le divine parole, dovunque le troveranno scritte; e che, per quanto spetta a loro, le raccolgano e ripongano in qualche luogo onesto, se

cante umiliazione confessa a tutti i Frati i suoi peccati; e con grande affetto di pietà benedice tutti quelli che osserveranno queste cose. Dicesi, che egli dettasse la presente, quando nell'ultima sua infermità trovavasi in Siena, e si riebbe da un mortale deliquio.

inhoneste jacerent in loco aliquo dispersa, recolligant, et reponant, honorantes in sermonibus Dominum, qui locutus est. Multa enim sanctificantur per verba Dei,¹ et virtute verborum Christi altaris conficitur Sacramentum.

Confiteor præterea Deo Patri, et Filio, et Spiritui Sancto, et Beatæ Mariæ perpetuæ Virgini, et omnibus Sanctis in cælo et in terra, et Generali Ministro hujus Religionis nostræ, sicut venerabili domino meo, et omnibus Sacerdotibus Ordinis nostri, et omnibus aliis Fratribus meis benedictis, omnia peccata mea. In multis offendi mea gravi culpa, specialiter quod Regulam, quam Domino promisi, non servavi, nec Officium, sicut Regula præcipit, dixi, sive negligentia, sive infirmitatis meæ occasione, sive quia ignorans sum et idiota. Ideoque per omnia oro, sicut possum, Generalem dominum meum Ministrum, ut faciat Regulam ab omnibus observari: et Clerici dicant Officium cum devotione coram Deo, ut possint per unitatem mentis placere Deo, et non cum lascivitate vocis aures populi demulcere; et non attendentes melodiam vocis, sed consonantiam mentis, ut vox concordet menti, mens vero concordet Deo. Ego enim promitto hæc firmiter custodire, sicut dederit mihi gratiam Deus: hæc Fratribus, qui mecum sunt, observanda tradam in officio, et ceteris aliis constitutis. Quicumque autem Fratrum hæc observare noluerint, non teneo eos catholicos, nec Fratres meos; nolo etiam illos videre, nec loqui, donec pœnitentiam egerint. Hoc dico de omnibus aliis, qui vagando vadunt, postposita Regulæ disciplina: quoniam Dominus noster Jesus Christus dedit vitam suam, ne perderet sanctissimi

¹ I. Tim. VI, 5.

non sono bene collocate, o giacessero indecentemente disperse, affine di onorare nelle parole il Signore, che le ha proferite. Perocchè molte cose vengono santificate per le parole di Dio,¹ e in virtù delle parole di Cristo si fa il Sacramento dell'altare.

Inoltre confesso tutti i miei peccati a Dio Padre, e Figliuolo e Spirito Santo, alla Beata sempre Vergine Maria, e a tutti i Santi che sono in cielo e sulla terra, e al Ministro Generale di questa nostra Religione, come a mio venerabile padrone, e a tutti i sacerdoti dell'Ordine nostro, e a tutti gli altri miei Frati benedetti. In molte cose ho peccato con mia grave colpa, specialmente per non avere osservata la Regola, che ho promessa al Signore, nè recitato l'Officio nel modo comandato dalla Regola, o per negligenza, o per occasione della mia infermità, o perchè sono ignorante ed idiota. Laonde per tutto questo prego quanto posso il Ministro Generale, mio signore, di procurare che tutti osservino la Regola; e i Chierici dicano l'Officio con devozione, alla presenza di Dio, affinchè possano coll'unione della mente piacere a Dio, e non solleticare con effeminatezza di voce le orecchie del popolo; attendendo non alla melodia della voce, ma all'armonia della mente, talchè la voce si accordi colla mente, e la mente accordi con Dio. Conciossiachè io prometto di osservare fermamente queste cose mercè della grazia che Dio mi darà: queste cose ai Frati che sono meco raccomanderò da osservarsi nell'uffizio, e in tutti gli altri regolamenti. Chiunque poi dei Frati non vorrà ossservare queste cose, nol tengo per cattolico, nè per mio Frate; non voglio neppur vederlo, nè parlargli, finchè non abbia fatto penitenza. Lo stesso dico di tutti gli altri, i quali vanno vagando, senza curarsi della

Patris obedientiam. Ego Frater Franciscus, homo vilis, et indigna creatura Domini Dei, dico per Dominum Jesum Christum Generali Ministro totius Religionis nostræ, et omnibus Generalibus Ministris, qui post eum erunt, et ceteris Custodibus et Guardianis, qui sunt et erunt, ut hoc scriptum habeant, operentur, et studiose repellant. Et exoro ipsos, ut quæ scripta sunt in eo, sollicite faciant custodiri, ac diligentius observari. Et secundum beneplacitum omnipotentis Dei nunc, semper, donec fuerit mundus iste, benedicti vos a Domino, qui feceritis ista; et in æternum Dominus sit vobiscum. Amen.

EPISTOLA XII.

Ad Sacerdotes totius Ordinis. (a)

In nomine sanctæ Trinitatis et summæ Unitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, Amen.

Reverendis et multum diligendis Fratribus universis, Generali Ministro Ordinis Minorum domino suo, et ceteris Ministris Generalibus, qui post eum erunt, et omnibus Ministris, et Custodibus, et Sacerdotibus Fraternalitatis ejusdem, in Christo humilibus et omnibus simplicibus et obedientibus, primis et novissimis; Frater Franciscus, homo vilis et caducus, vester parvus servus, salutem in Eo, qui redemit, et lavit nos in Sanguine suo,¹ Dominus Jesus Christus altissimus Filius nomen illi, qui est benedictus in sæcula. Amen.

Audite, domini, filii et fratres mei, auribus percipite verba mea. Inclinate aures cordis vestri,

¹ Apoc. I, 5.

(a) S. Francesco raccomanda a' suoi Frati, e principalmente al sacerdote un sommo onore, e tutta la devozione e riverenza possibile verso la SS. Eucaristia; e a persuader ciò propone ragioni efficaci e piene dello spirito di Dio.

regular disciplina: perocchè il nostro Signore Gesù Cristo diede la propria vita per non disubbidire al suo santissimo Padre. Io Fra Francesco, uomo vile e indegna creatura del Signore Iddio, raccomandando pel Signore Gesù Cristo al Ministro Generale di tutta la nostra Religione, e a tutti i Ministri Generali, che saranno dopo di lui, e agli altri Custodi e Guardiani presenti e futuri, che abbiano questo scritto, lo mettano in pratica, e con diligenza lo conservino. E prego gli stessi a far sì, che quanto in esso sta scritto, sia con sollecitudine custodito, e con diligenza osservato. E voi, che eseguirete queste cose, secondo il beneplacito di Dio onnipotente, siate benedetti dal Signore ora e sempre, finchè durerà questo mondo; e il Signore sia eternamente con voi. Così sia.

LETTERA XII.

Ai Sacerdoti e Religiosi di tutto l'Ordine.

Nel nome della santa Trinità e somma Unità, Padre, e Figliuolo e Spirito Santo, Amen.

A tutti i Reverendi ed amabilissimi Fratelli, al Generale Ministro dell'Ordine de' Minori, suo Padrone, e agli altri Ministri Generali successori di lui, e a tutti i Ministri, e i Custodi, e i Sacerdoti della medesima Fraternità, umili in Cristo, e a tutti i semplici e gli ubbidienti, i primi e gli ultimi; Fra Francesco, uomo vile e fragile, vostro umil servo, salute in Quello che ci ha redenti e lavati nel Sangue suo,¹ Gesù Cristo Signore, il quale è chiamato altissimo Figliuolo di Dio, ed è benedetto nei secoli. Così sia.

Ascoltate, o padroni, figli e fratelli miei, date udienza alla mie parole. Porgete le orecchie del

et obedite voci Filii Dei. Servate in toto corde vestro mandata ejus, et consilia ejus perfecta mente implete. Confitemini ei, quoniam bonus,¹ et exaltate eum in operibus vestris.² Tamquam filiis se nobis offert Dominus Deus. Deprecor itaque omnes Fratres cum osculo pedum, et cum charitate qua possum, ut omnem reverentiam, et omnem honorem, quantumcumque poteritis, exhibeatis Corpori et Sanguini Domini nostri Jesu Christi, in quo, quæ in cœlis et quæ in terris, sunt pacificata et reconciliata omnipotenti Deo.³ Rogo etiam in Domino omnes Fratres meos, sacerdotes qui sunt et erunt et esse cupiunt Altissimi, quod quodcumque voluerint Missam celebrare, puri et pure faciant cum reverentia verum sacrificium sanctissimi Corporis et Sanguinis Domini nostri Jesu Christi, sancta intentione et munda, non pro ulla terrena re, neque timore vel amore alicujus hominis, quasi placentes hominibus.⁴ Sed omnis voluntas, quantum adjuvat gratia Omnipotentis, ad eum dirigatur, et soli ipsi Deo summo tantum placere desideretis; quia ipse solus operatur ibi, sicut sibi placet. Quoniam sicut ipse Dominus dicit: *Hoc facite in meam commemorationem;*⁵ si quis aliter fecerit, Judas traditor efficitur.

Recordamini, fratres Sacerdotes, quoniam scriptum est in Lege Moysi,⁶ quod transgredientes in corporalibus, sine ulla miseratione per sententiam Domini moriebantur. Quanto majora et pejora meretur pati supplicia, qui Filium Dei conculcaverit, et Sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, et Spiritui Sancto contumeliam fecerit?⁷ Despiciat enim homo pollutus, et concul-

¹ Psalm. 135, 1.

² Tob. XIII, 6.

³ Coloss. I, 20.

⁴ Coloss. III, 22.

⁵ Luc. XXII, 19.

⁶ Exod. XII, 15, 19; Levit. XVII, 14; Num. IX, 13; Deut. XVII, 6.

⁷ Hebr. X, 29.

vostro cuore, ed ubbidite alla voce del Figliuolo di Dio. Osservate con tutto il cuor vostro i comandamenti di lui, e i consigli di lui adempite con mente perfetta. *Dategli lode, perchè egli è buono,¹ ed onoratelo colle opere vostre.²* Il Signore Iddio si offre a noi, come a figli. Pertanto col bacio de' piedi, e con quella carità che posso, prego tutti i Frati di porgere tutta quanta la riverenza e l'onore possibile al Corpo e al Sangue del Signor nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale le cose del cielo e le cose della terra sono state rappacificate e riconciliate con Dio onnipotente.³ Prego ancora nel Signore tutti i miei Frati, che sono e saranno e aspirano ad essere sacerdoti dell'Altissimo, che ogniqualvolta vorranno celebrare la Messa, scevri di colpa, con purità e riverenza offrano il vero sacrificio del SS. Corpo e Sangue del Signor nostro Gesù Cristo, con santa e netta intenzione, non per alcuna cosa terrena, nè per timore o amore di qualche persona, come per piacere agli uomini.⁴ Ma tutta la volontà, per quanto soccorre la grazia dell'Onnipotente, a lui s'indirizzi, e ad esso solo Sommo Dio desiderate unicamente piacere; perchè esso solo ivi opera, come gli piace. Poichè, come lo stesso Signore dice: *Fate questo in memoria di me;*⁵ se alcuno farà altrimenti, addiviene un Giuda traditore.

Ricordatevi, fratelli Sacerdoti, come nella legge di Mosè⁶ sta scritto, che i trasgressori delle ceremonie legali per sentenza del Signore erano senza alcuna misericordia condannati a morire. Quanto maggiori e più acerbi supplizi merita di soffrire colui, il quale avrà calpestato il Figliuolo di Dio, e il sangue del testamento, in cui fu santificato, avrà tenuto come profano, ed avrà fatto oltraggio allo Spirito Santo?⁷ Perocchè l'uomo macchiato di colpa disprezza e conculca l'Agnello di

cat Agnum Dei; quoniam, sicut dicit Apostolus,¹ non dijudicans et discernens sanctum panem Christum ab aliis cibariis, vel operibus indignis, indignus manducat, cum Dominus per Prophetam dicat: *Maledictus homo, qui opus Dei facit negligenter vel fraudulentè.*² Et propter sacerdotes, qui nolunt ponere super id cor in veritate, condemnat nos dicens: *Maledicam benedictionibus vestris.*³

Audite, Fratres mei. Si Beata Virgo Maria honoratur (ut dignum est), quia ipsum portavit in sanctissimo utero suo; si Beatus Joannes Baptista contremuit, et non audebat tangere Domini verticem; si sepulchrum, in quo per aliquod tempus jacuit, sic veneratur: quantum debet esse sanctus, et justus, et dignus, qui non jam moriturum, sed in æternum victurum et glorificatum, in quem desiderant Angeli prospicere,⁴ contrectat manibus, corde et ore sumit, et aliis ad sumendum præbet?

Videte dignitatem vestram, fratres Sacerdotes; et estote sancti, quia ipse sanctus est.⁵ Et sicut super omnes propter hoc mysterium honoravit vos Dominus Deus, ita et vos propter hoc mysterium diligite eum, reveremini et honorate. Magna miseria, et miseranda infirmitas, quando ipsum sic præsentem habetis, et aliquid aliud in toto mundo curatis. Totus homo paveat, totus mundus contremiscat, et cœlum exultet, quando super altare in manibus sacerdotis est Christus Filius Dei vivi. O admiranda altitudo! o stupenda dignatio! o sublimitas humilis, quod Dominus universitatis, Deus et Dei Filius sic se humiliat, ut pro nostra salute sub modica panis formula se ab-

¹ I. Cor. XI, 29.

² Jer. XLVIII, 10.

³ Malach. II, 2.

⁴ I. Petr. I, 12.

⁵ Levit. XI, 44.

Dio; giacchè, come dice l'Apostolo,¹ chi non distingue nè discerne il santo Pane, che è Cristo, dagli altri cibi, o dalle indegne operazioni, lo mangia indegnamente, dicendo il Signore per bocca del Profeta: *Maledetto l'uomo, il quale fa l'opera di Dio con negligenza o con mala fede.*² E a cagione de' sacerdoti, i quali non vogliono in verità sopra di ciò porre attenzione, ci condanna dicendo: *Maledirò le vostre benedizioni.*³

Ascoltate mi; fratelli miei. Se la Beata Vergine Maria viene onorata (come è cosa degna), perchè portò lo stesso Figlio di Dio nelle sue santissime viscere; se il Beato Giovanni Battista tremò, nè ardiva toccare il capo del Signore; se il sepolcro, in cui egli giacque per qualche tempo, è tanto venerato: quanto deve essere santo, e giusto e degno colui, che lo tocca colle mani, lo riceve col cuore e colla bocca, e lo porge agli altri per essere ricevuto, non già soggetto alla morte, ma immortale e glorioso, in cui bramano gli Angeli di fissare lo sguardo?⁴

Considerate la vostra dignità, fratelli sacerdoti; e siate santi, perchè Egli è santo.⁵ E siccome il Signore Iddio mercè di questo mistero vi ha onorati sopra tutti; così voi ancora a motivo di questo mistero amatelo, riveritelo ed onoratelo. È una grande miseria e una deplorabile debolezza il curarvi di qualche altra cosa in tutto il mondo, mentre avete lo stesso Gesù in tal guisa presente. L'uomo si riempia tutto di timore, il mondo tutto tremi, e il cielo esulti, quando Cristo Figliuolo di Dio vivo sta sopra l'altare nelle mani del sacerdote. Oh ammirabile altezza! oh stupenda degnazione! oh umile sublimità, che il Signore dell'universo, Dio e Figliuolo di Dio si umilii a tal segno, che per la nostra salute si nasconda sotto piccola figura di pane! Considerate, o Fratelli,

scondat! Videte, Fratres, humilitatem Dei, et effundite coram illo corda vestra,¹ et humiliamini, ut et vos exaltemini ab eo. Nihil ergo de vobis retineatis vobis, ut totos vos recipiat, qui se vobis exhibet totum.

Moneo præterea et exhortor in Domino, ut in locis, in quibus morantur Fratres, una tantum celebretur Missa in die, secundum formam sanctæ Romanæ Ecclesiæ. (a) Si vero in loco plures fuerint sacerdotes, sic sit, per amorem charitatis, alter contentus audita celebratione sacerdotis alterius; quia absentes et præsentis replet, qui eo digni sunt, Dominus noster Jesus Christus. Qui licet in pluribus locis reperiatur, tamen indivisibilis manet, et aliqua detrimenta non novit; sed unus verus, sicut ei placet, operatur, cum Domino Deo Patre et Spiritu Sancto Paracleto in sæcula sæculorum. Amen.

¹ Psalm. 61, 8.

(a) Melantone profitò di questo passo, reputandolo favorevole all'eretico suo dogma, che rigetta le Messe private; ed alcuni Autori cattolici, fra' quali il Card. Bellarmino, furono mossi da esso a dubitare che questa lettera sia stata scritta da S. Francesco. Ma non vi ha ragione di dubitare, che la medesima sia parto genuino del Serafico Padre; e nulla havvi in essa, che favorisca l'empia dottrina di Melantone. Poichè il Santo quivi inculca ciò che già praticavano gli Anacoreti, i quali celebravano una sola Messa, a cui gli altri assistevano. Egli non vietò a' suoi Frati la quotidiana celebrazione della Messa, come contraria alla divina istituzione, osserva rettamente il Wadding; ma solo la dissuase loro per umiltà, e per timore che essi da tal frequenza a poco a poco per propria colpa s'intiepidissero, e con poca riverenza si accostassero a quel sacrosanto mistero; i quali

l'abbassamento di Dio, e spandete dinanzi a lui i vostri cuori,¹ ed umiliatevi, affinchè voi pure siate da lui esaltati. Nulla dunque di voi stessi vi ritenete, affinchè interamente vi riceva Quegli, che si dà tutto a voi.

Ammonisco inoltre ed esorto nel Signore, che nei luoghi dove dimorano i Frati, si celebri una sola Messa al giorno, secondo la forma della santa Romana Chiesa.^(a) Se poi ivi saranno più sacerdoti, in tal caso per amore di carità l'uno sia contento d'ascoltare la Messa celebrata dall'altro sacerdote; perchè il Signor nostro Gesù Cristo riempie della sua grazia gli assenti e i presenti, che ne sono degni. Il quale sebbene si ritrovi in più luoghi, tuttavia rimane indivisibile; nè conosce detrimento di sorta; ma opera secondo il suo beneplacito, unico vero Signore Iddio insieme col Padre e collo Spirito Santo Paraclito ne' secoli dei secoli. Amen.

motivi distolsero lui stesso dal ricevere il sacerdozio. Egli stimava con altri pii, santi e dotti uomini cosa virtuosa e proficua l'astenersi di tanto in tanto dalla comunione o celebrazione della Messa per umiltà e per riverenza d'un sì augusto Sacramento, o per timore della propria indegnità, o per riceverlo poi con maggior venerazione e più fervore di spirito. Così S. Bonaventura una volta per simil causa d'umiltà e riverenza si astenne alquanti giorni dal celebrare, finchè gli fu da un Angelo recata in bocca la sacra ostia tolta dalla mano d'un altro sacerdote che celebrava. - Le parole « secondo la forma della santa Romana Chiesa », secondo il Card. Bona (*Rer. Liturg. lib. 1, c. 14*), debbono intendersi del rito da osservarsi nella celebrazione della Messa, talchè la forma della rom. Chiesa si riferisca al rito romano, e non all'unica Messa da celebrarsi ogni giorno. - *V. Bened. XIV, De Sac. Miss. lib. 3, c. 2.*

EPISTOLA XIII.

Ad universos Clericos. (a)

Reverendis in Christo dominis meis, universis Clericis, qui sunt in toto orbe, et vivunt secundum statuta catholicæ fidei, Fr. Franciscus parvulus et minimus servus, salutem cum omni reverentia et osculo pedum.

Quoniam debitor factus sum omnibus, ideo, non valens amplius præsentialiter verbis meis propter meas infirmitates vobis satisfacere, hanc meam recordationem et admonitionem paucis verbis scriptam cum omni amore et dilectione suscipite. Attendamus omnes clerici magnum peccatum et ignorantiam, quam quidam habent super sanctissimum Corpus et Sanguinem Domini nostri Jesu Christi, et sacratissima nomina et verba ejus scripta, quæ sanctificant Corpus. Scimus, quia non potest esse Corpus, nisi prius sanctificetur a verbo. Nihil enim habemus et videmus corporaliter in hoc sæculo de ipso Altissimo, nisi Corpus et Sanguinem, et realiter nomina et verba, per quæ facti sumus, et redempti de morte ad vitam.

Omnes autem illi, qui ministrant tam sanctissima mysteria, considerent intra se, maxime hi qui indiscrete ministrant, quam viles sint calices, corporalia et linteamina, ubi sacrificantur Corpus

(a) Il P. S. Francesco per la somma devozione che nutriva verso la Ss. Eucaristia, e per la profonda venerazione che portava al nome di Dio e alle parole di lui, sentiva gran dolore, che fosse indegnamente amministrata, e vilmente trattata una cosa sovra ogni altra preziosissima, e che le pagine contenenti i ss. nomi di Dio e le parole della S. Scrittura fossero gettate via con irreverenza, o in luogo indecente riposte. In questa lettera egli espresse tal suo dolore, e

LETTERA XIII.

A tutti i Cherici.

Ai Reverendi miei Signori in Cristo, tutti gli Ecclesiastici, che sono nell'universo, e vivono secondo le leggi della Fede cattolica, Fra Francesco picciolo e minimo servo salute con ogni riverenza e col bacio de' piedi.

Poichè sono fatto debitore a tutti, perciò non potendo più a motivo delle mie infermità, soddisfarvi di presenza colle mie parole, accogliete con ogni amore e dilezione questo mio ricordo e ammonimento scritto in poche parole. Noi tutti ecclesiastici ponderiamo il grande peccato, e l'ignoranza che hanno certuni intorno al SS. Corpo e Sangue del Signor nostro Gesù Cristo, e ai sacratissimi nomi e alle parole scritte di lui, le quali ne consacrano il Corpo. Sappiamo, che non può essere presente il Corpo, se non precedano le parole della consacrazione. Perocchè di esso Altissimo nulla di sensibile e reale abbiamo e vediamo in questo mondo, se non il Corpo e il Sangue, i nomi e le parole, mercè di cui fummo creati e riscattati dalla morte alla vita.

Tutti quelli poi, i quali ministrano così santissimi misteri, massimamente coloro che fanno ciò senza discernimento, considerino fra sè quanto siano vili i calici, i corporali e i pannilini, ne' quali vengon sacrificati il Corpo e il Sangue del Signor

incolcò agli Ecclesiastici la riverenza, la venerazione e il culto devoto e puro a coteste sacratissime cose. Da essa ben si raccoglie, che il S. P. nella evangelica sua semplicità era bene istruito nella S. Scrittura e nelle scienze sacre, e possedeva un ricco corredo d'utili cognizioni.

et Sanguis Domini nostri, et a multis in locis vilibus relinquitur, miserabiliter portatur, et indigne sumitur, et indiscrete aliis ministratur. Nomina etiam et verba ejus scripta aliquando pedibus conculcantur; quia animalis homo non percipit ea, quæ Dei sunt.¹ Non movemur de his omnibus pietate, cum ipse pius Dominus in manibus nostris se præbeat, et eum tractemus, et sumamus quotidie per os nostrum? An ignoramus, quia debemus venire in manus ejus?

Igitur de his omnibus et aliis cito et firmiter emendemus; et ubicumque fuerit sanctissimum Corpus Domini nostri Jesu Christi illicite collocatum et relictum, removeatur de loco illo, et in loco pretioso ponatur et consignetur. Similiter nomina et verba Domini scripta, ubicumque inveniuntur in locis immundis, colligantur, et in loco honesto debeant collocari. Et scimus, quia hæc omnia tenemur super omnia observare secundum præcepta Domini, et Constitutiones sanctæ matris Ecclesiæ. Et qui hoc non fecerit, sciat se coram Domino nostro Jesu Christo in die judicii reddere rationem. Hoc scriptum ut melius debeat observari, sciant se benedictos a Domino Deo, qui ipsum fecerint exemplari. Dominus noster Jesus Christus omnes meos dominos sua sancta gratia repleat, et confortet.

¹ I. Cor. II, 14.

nostro; e come da molti è lasciato in luoghi abbiatti, indecentemente portato, indegnamente ricevuto, e indistintamente amministrato agli altri. I nomi ancora e le parole scritte di lui alle volte si calpestando co' piedi; perchè l'uomo animale non capisce le cose dello Spirito di Dio.¹ Di tutte queste cose non ci moviamo a pietà, mentre lo stesso pio Signore si mette nelle nostre mani, ed è da noi maneggiato e ricevuto ogni giorno nella nostra bocca? Ignoriamo forse, che dobbiamo cadere nelle sue mani?

Pertanto di tutte queste ed altre mancanze subito e fermamente emendiamoci; e dovunque si troverà il SS. Corpo del Signor nostro Gesù Cristo indecentemente posto e lasciato, si rimuova da quel luogo, ed in luogo prezioso sia collocato e custodito. Similmente i nomi e le parole scritte del Signore, dovunque sieno trovate in luoghi immondi, si raccolgano, e in luogo onesto debbonsi collocare. E sappiamo, che siamo tenuti ad osservare in ispecial modo tutte queste cose secondo i comandi del Signore e le Costituzioni della santa madre Chiesa. E chi non eseguirà questo, sappia che nel giorno del giudizio ne renderà conto al cospetto di nostro Signor Gesù Cristo. Quelli che faranno copiare questo scritto, affinchè si debba meglio osservare, sappiano che saranno dal Signore Iddio benedetti. Il nostro Signor Gesù Cristo riempia della sua santa grazia e conforti tutti gli Ecclesiastici miei Signori.

EPISTOLA XIV.

Ad universos Custodes Fratrum Minorum. (a)

Universis Custodibus Fratrum Minorum, ad quos istæ litteræ pervenerint, Frat. Franciscus, minimus servorum Dei, salutem et sanctam pacem in Domino.

Scitote, quod in conspectu Dei sunt quædam res nimis altæ et sublimes, quæ aliquando reputantur inter homines pro vilibus et abjectis; et aliæ sunt charæ et spectabiles inter homines, quæ coram Deo tenentur pro vilissimis et abjectis.¹ Rogo vos coram Domino Deo nostro quantum possum, quod literas illas, quæ tractant de sanctissimo Corpore et Sanguine Domini nostri, detis Episcopis, et aliis Clericis, et memoria retineatis, quæ super his vobis commendavimus. Aliarum literarum, quas vobis mitto, ut eas detis Gubernatoribus, Consulibus et Rectoribus, et in quibus continetur, ut publicentur per populos et plateas Dei laudes, facite statim multa exemplaria et copias, et cum magna diligentia eas porrigite illis, quibus debeant dari. Valete in Domino.

¹ I. Cor. I, 25.

(a) In questa lettera il Seraf. Padre raccomanda ai Custodi (ossia Ministri Provinciali) de' Frati Min., che consegnino agli Ecclesiastici e alle Potestà secolari le sue lettere, le quali pare che siano la precedente e quella che segue. Sebbene esse sieno scritte in uno stile molto semplice, e non sembrino atte a fare impressione nelle persone,

LETTERA XIV.

A tutti i Custodi de' Frati Minori.

A tutti i Custodi dei Frati Minori, ai quali giungerà questa lettera, Fra Francesco, il minimo de' servi di Dio, salute e santa pace nel Signore.

Sappiate, che innanzi a Dio vi sono alcune cose troppo alte e sublimi, le quali talora fra gli uomini sono reputate vili ed abiette; ed altre ve n'hanno care e ragguardevoli fra gli uomini, le quali agli occhi di Dio sono stimate vilissime e spregevoli.¹ Vi prego quanto posso innanzi al Signore Dio nostro, che consegniate ai Vescovi e agli altri Ecclesiastici quelle lettere che trattano del SS. Corpo e Sangue di nostro Signore, e che riteniate a memoria quelle cose, che sopra questo mistero vi abbiamo raccomandato. Delle altre lettere che vi mando, affinchè le diate ai Governatori, ai Consoli e ai Rettori, e nelle quali contiensi che le lodi di Dio sieno celebrate in mezzo ai popoli e per le piazze, fatene subito molti esemplari e copie, e con gran diligenza presentatele a quelli, ai quali debbonsi dare. Vi saluto nel Signore.

alle quali sono dirette; tuttavia il Signore può valersene per muovere i cuori con maggiore efficacia, che per mezzo di discorsi eleganti e forbiti. Poichè Dio giudica delle cose in modo assai diverso da quello, onde ne giudicano gli uomini. E infatti quei che lessero le medesime, ne rimasero profondamente commossi, ed eccitati a fare quanto il S. chiedeva.

EPISTOLA XV.

Ad populorum Rectores. (a)

Universis Potestatibus, et Consulibus, Judicibus, atque Rectoribus ubique terrarum, atque omnibus aliis, ad quos istæ literæ pervenerint, Fr. Franciscus vester in Domino servus, parvulus ac despectus, salutem et pacem omnibus vobis optans.

Considerate et videte, quoniam dies mortis appropinquat. Rogo ergo vos cum reverentia, sicut possum, ne propter curas et sollicitudines hujus sæculi, quas habetis, Dominum oblivioni tradatis, et a mandatis ejus declinetis; quia omnes illi, qui eum oblivioni tradunt, et a mandatis ejus declinant, maledicti sunt,¹ et ab eo oblivioni tradentur;² et cum venerit dies mortis, omnia, quæ putabant habere, auferentur ab eis;³ et quanto sapientiores et potentiores fuerint in hoc sæculo, tanto majora tormenta sustinebunt in inferno.⁴

Unde firmiter consulo vobis dominis meis, ut omni cura et sollicitudine posthabitis, sanctissimum Corpus et sanctissimum Sanguinem Domini nostri Jesu Christi in ejus sancta commemoratione benigne recipiatis. Et tantum honorem in populo vobis commisso Domino conferatis, ut quolibet sero annuntietur per nuntium vel per aliud signum, quo omnipotenti Domino Deo ab universo populo laudes et gratiæ referantur. Et si hoc non feceritis, sciatis vos coram Domino Deo vestro

¹ Psalm. 118, 21.

² Osee I, 6

³ Matth. XXV, 29.

⁴ Sap. VI, 7.

⁵ Luc. XXII, 19.

(a) Il Ser. Padre ardendo della carità di Cristo e pieno d'apostolico zelo, esorta quelli che presiedono al governo dei popoli, che pensino

LETTERA XV.

Ai Rettori dei popoli.

A tutti i Potentati, e Consoli, Giudici, e Rettori d'ogni luogo della terra, e a tutti gli altri, ai quali giungeranno queste lettere, Fra Francesco, vostro umile e spregevol servo nel Signore, vi saluta tutti e vi desidera la pace.

Considerate e riflettete, che il giorno della morte si avvicina. Perciò vi prego con riverenza, per quanto posso, che per le brighe e le sollecitudini di questo mondo, le quali vi occupano, non poniate in dimenticanza il Signore, e non deviate dai comandi di lui; perchè tutti coloro, i quali lo dimenticano e ne trasgrediscono i comandamenti, sono maledetti¹ e saranno dimenticati da lui;² e quando verrà il giorno della morte, saranno loro tolte tutte quelle cose che credevano avere;³ e quanto più saggi e potenti saranno stati in questo mondo, tanto maggiori tormenti soffriranno nell'inferno.⁴

Laonde con fermezza vi consiglio, Signori miei, che, posposta ogni cura e sollecitudine, riceviate con amore il santissimo Corpo e Sangue del Signor nostro Gesù Cristo in santa memoria di Lui;⁵ e che procuriate al Signore nel popolo a voi affidato cotanto onore, che in ogni sera per mezzo d'un messo o di altro segno si dia avviso, che da tutto il popolo sieno rese lodi e ringraziamenti al Signore Dio onnipotente. E se ciò non farete, sappiate che ne renderete ragione al cospetto del Signore Dio vostro Gesù Cristo nel giorno del Giu-

alla morte; che posposta la sollecitudine delle cose terrene si pentano delle loro colpe, e si comunichino spesso; e che invitino i popoli loro affidati a lodare Dio.

Jesu Christo in die judicii reddere rationem. Hoc scriptum qui apud se retinuerint et observaverint illud, a Domino Deo se noverint benedictos.

EPISTOLA XVI.

Ad Fratrem Leonem. (a)

Frater Leo, Frat. Franciscus tuas salutem et pacem.

Ita dico tibi, fili mi, sicut mater; quia omnia verba, quæ diximus in via, breviter in hoc verbo dispono et consilio. Et si postea oportet propter consilium venire ad me, ita consilio tibi. In quocumque modo videtur tibi placere Domino Deo, et sequi vestigia et paupertatem suam, faciatis cum benedictione Domini Dei, et mea obedientia. Et si tibi est necessarium propter animam tuam, aut aliam consolationem tuam, et vis, Leo mi, venire ad me, veni. Vale in Christo.

EPISTOLA XVII.

Ad Dominam Jacobam de Septemsoliis. (b)

*Dominæ Jacobæ, servæ Altissimi, Fr. Franciscus pauper-
culus Jesu Christi, salutem et societatem Spiritus Sancti
in Domino Jesu Christo.*

Scias, charissima, quod mihi Christus benedictus per suam gratiam vitæ meæ terminum

(a) Per quanto si raccoglie da questa breve e semplice lettera, F. Leone intimo compagno e confessore del P. S. Francesco era angustiato da qualche molestia di spirito: e il S. P. soavemente e con tenerezza come materna lo istrui, e per la quiete dell'anima lasciollo in un convento. Ma temendo le astuzie di Satana e il pericolo del figliuolo assente, gli scrisse la presente, per provvedere al bisogno di esso.

(b) Il P. S. Francesco pochi giorni prima di morire dettò questa lettera per la Sig. Giacoma de' Settesoli, nobilissima matrona romana,

dizio. Quelli che riterranno presso di sè ed osserveranno questo scritto, sappiano che sono benedetti dal Signore Iddio.

LETTERA XVI.

A Frate Leone.

Fra Leone, il tuo fratello Francesco ti saluta e ti desidera pace.

Io così ti parlo, figliuol mio, come una madre; perchè tutte le parole che abbiam dette viaggiando, brevemente le dispongo e consiglio in questa parola di madre. E se poi hai bisogno di venire da me per consultarmi, ti consiglio di farlo. In qualunque modo ti sembri di piacere al Signore Iddio, e di seguire le sue vestigie e la povertà, praticalo colla benedizione del Signore Iddio e colla mia ubbidienza. E se ti è necessario per l'anima tua, o per altra tua consolazione, e vuoi venire a trovarmi, Leone mio, vieni. Ti saluto in Cristo.

LETTERA XVII.

Alla Signora Giacomina de' Settesoli.

Alla Signora Giacomina, serva dell'Altissimo, Fra Francesco poverello di Gesù Cristo salute e comunicazione dello Spirito Santo nel Signore Gesù Cristo.

Sappiate, o carissima, che Cristo benedetto per sua grazia mi ha rivelato, che il termine

che gli era stata tanto devota e benevola, affine di avvisarla della vicina sua morte, e dare la consolazione di rivederlo a chi tante gliene aveva recate in tempo di sua vita, e darle altresì l'ultimo contrassegno di sua confidenza, chiedendole quanto aveva d'uopo in quell'estremo. Mentre dettava la medesima, conobbe per rivelazione, che la pia dama veniva e portava ogni cosa che le mandava a chiedere, nè v'era bisogno di terminare e spedire la lettera. Infatti poco appresso ella giunse co' suoi due figli e seguito, recando seco panno, cera, elettuarii. V. *Fioretti, delle S. Stimat. Consid. VI.*

futurum in proximo revelavit. Quapropter si vis invenire me vivum, visis his literis ad Sanctam Mariam de Angelis venire festina. Nam si post diem sabbati veneris, me vivum invenire non poteris; et porta tecum pannum vel cilicium, in quo corpus meum involvas, et ceram pro sepultura. Rogo etiam, quod portes de illis comestionibus, quas mihi consuevisti dare, quando infirmabar Romæ.



VERBA SACRÆ ADMONITIONIS B. PATRIS FRANCISCI

AD OMNES FRATRES SUOS. (a)

Caput I. - *De fide erga Deum, de reverentia erga Sacramentum altaris, et de digna ejus susceptione.*

Dixit Dominus discipulis suis: *Ego sum via, veritas, et vita. Nemo venit ad Patrem, nisi per me. Si cognovissetis me, et Patrem meum utique cognovissetis: et amodo cognoscetis eum, et vidistis eum. Dixit ei Philippus: Domine, ostende nobis Patrem, et sufficit nobis. Dixit ei Jesus: Tanto tempore vobiscum sum, et non cognovistis me? Philippe, qui videt me, videt et Patrem meum.*¹ Pater lucem habitat inaccessibilem:² Spiritus est Deus,³ et Deum nemo vidit unquam:⁴ ideo non nisi in spiritu videri potest; quia spiritus

¹ Joann. XIV, 6-9.

² I. Tim. VI, 16.

³ Joann. IV, 24.

⁴ Idem, I, 18.

(a) In questo opuscolo il P. S. Francesco, come Padre sollecito e diligente Pastore, ammonisce i suoi Frati intorno alle principali virtù, e a vizi più gravi, affinché non trascurino quelle, e incautamente

della mia vita sarà in breve. Perciò se volete trovarmi vivo, veduta questa lettera, affrettatevi di venire a Santa Maria degli Angeli. Perocchè se verrete dopo sabato, non mi potrete trovar vivo. E portate con voi del panno o del cilicio per involgervi il mio corpo, e della cera per la sepoltura. Vi prego ancora, che portiate di quei comestibili, che solevate darmi, quando io era infermo a Roma....



PAROLE DI SACRA AMMONIZIONE DEL B. P. FRANCESCO

A TUTTI I SUOI FRATI.

Capo I. - *Della fede verso Dio, della riverenza verso il Sacramento dell' altare, e del degno ricevimento di esso.*

Il Signore disse ai suoi discepoli: *Io sono via, verità e vita: nessuno va al Padre, se non per me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre mio: e fin d' adesso lo conoscerete, e lo avete veduto. Gli disse Filippo: Signore, facci vedere il Padre; e siamo contenti. Dissegli Gesù: Per tanto tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre mio*¹. Il Padre abita in una luce inaccessibile². Iddio è spirito;³ e nessuno ha mai veduto Dio⁴. Perciò non si può vedere che in ispirito;

non cadano in questi. L'opuscolo è assai piccolo di mole, ma grande per gravità di sentenze, e ripieno di sode ragioni e consigli. In esso vi hanno molte cose assai utili per condurre una vita cristiana e religiosa, e tutti vi hanno che imparare. S. Bonaventura scrisse un opuscolo simile distinto in 13 brevi capitoli, intitolato: « *Rimedio dei difetti del Religioso* », e diretto a Fr. Roberto.

est, qui vivificat, caro autem non prodest quidquam.¹ Sed nec Filius, in eo quod æqualis est Patri, videtur ab aliquo aliter quam Pater, aliter quam Spiritus Sanctus. Unde omnes, qui viderunt Dominum Jesum Christum secundum humanitatem, et non viderunt neque crediderunt secundum spiritum et deitatem, ipsum esse verum Filium Dei, damnati sunt.

Ita et modo, quia omnes qui vident Sacramentum, quod sanctificatur per verba Domini super altare per manus sacerdotis in forma panis et vini, et non vident et non credunt secundum spiritum et divinitatem, quod sit veraciter sanctissimum Corpus et Sanguis Domini nostri Jesu Christi, damnati sunt; ipso Altissimo attestante, qui ait: *Hoc est Corpus meum, et Sanguis novi Testamenti*²; *et qui manducat carnem meam, et bibit sanguinem meum, habet vitam æternam*.³ Qui habet spiritum Domini, qui habitat in fidelibus suis, ille est qui recipit sanctissimum Corpus et Sanguinem Domini: omnes alii, qui non habent de spiritu eodem, et præsumunt recipere eum, iudicium sibi manducant et bibunt.⁴ Unde « *fili hominum, usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, et quæritis mendacium?* »⁵ Ut quid non cognoscitis veritatem, et creditis in Filium Domini? Ecce quotidie humiliat se, sicut quando a regalibus sedibus venit in uterum Virginis: quotidie venit ad nos ipse humilis apparens: quotidie descendit de sinu summi Patris super altare in manibus sacerdotis; et sicut sanctis Apostolis apparuit in vera carne, ita et modo se nobis ostendit in sacro pane: et sicut ipsi intuitu carnis suæ tantum eius carnem videbant, sed ipsum Dominum Deum esse cre-

¹ Joann. VI, 64.

² Marc. XIV, 22-24.

³ Joann. VI, 55.

⁴ I. Cor. XI, 29.

⁵ Psalm. 4, 2.

poichè egli è lo spirito che dà la vita, la carne non giova niente¹. Ma neanche il Figlio, in quanto è uguale al Padre, è veduto da alcuno in modo diverso dal Padre e dallo Spirito Santo. Laonde tutti quelli, i quali hanno veduto il Signor Gesù Cristo secondo l'umanità, e non hanno veduto nè creduto secondo lo spirito e la divinità, Lui essere vero Figliuolo di Dio, sono dannati.

Così pure al presente, perchè tutti quelli che veggono il Sacramento, il quale viene consacrato sopra l'altare in forma di pane e di vino per le parole del Signore e pel ministero del sacerdote, e non vedono e non credono secondo lo spirito e la divinità, che sia veracemente il SS. Corpo e Sangue del Signor nostro Gesù Cristo, sono dannati; attestandolo lo stesso Altissimo, il quale disse: Questo è il mio Corpo e il Sangue mio del nuovo testamento;² *e chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la vita eterna.*³ Chi ha lo spirito del Signore, il quale abita ne' suoi fedeli, quegli è che riceve il SS. Corpo e Sangue del Signore; tutti gli altri, che presumono riceverlo e non hanno il medesimo spirito, si mangiano e bevono la condannazione.⁴ Onde « *o figliuoli degli uomini, fino a quando avrete stupido il cuore? e perchè amate la vanità, e andate dietro alla menzogna?* »⁵ Perchè non riconoscete la verità, e non credete al Figliuolo di Dio? Ecco ogni giorno egli si umilia, come quando dal trono reale discese nel seno della Vergine: ogni giorno esso viene a noi sotto umile apparenza: ogni giorno discende dal seno del sommo Padre sull'altare nelle mani del sacerdote: e come ai santi Apostoli apparve nella vera carne, così anche a noi ora si mostra nel pane consacrato: e come essi cogli occhi del lor corpo vedevano soltanto la carne di Lui, ma contemplandolo cogli

debant oculis spiritualibus contemplantes; sic et nos panem et vinum oculis corporeis videamus, et credamus firmiter sanctissimum eius Corpus et Sanguinem vivum esse et verum. Et tali modo semper est Dominus cum fidelibus suis, sicut ipse dixit: Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem sæculi.¹

Caput II. De malo propriæ voluntatis.

Dixit Dominus ad Adam: *De omni ligno Paradisi comede: de ligno autem scientiæ boni et mali ne comedas.*² De omni ligno Paradisi comedere poterat Adam: quia dum non venit contra obedientiam, non peccavit. Ille enim comedit de ligno scientiæ boni et mali, qui sibi suam voluntatem appropriat, et se exultat de bonis quæ Dominus dedit, et operatur in ipso: et sic per suggestionem diaboli, et transgressionem mandati factum est ei pomum scientiæ mali. Unde oportet, quod sustineat pœnam.

Caput III. - De perfecta obedientia.

Dixit Dominus in Evangelio: *Qui non renuntiaverit omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus.*³ *Et qui voluerit animam suam salvam facere, perdet eam.*⁴ Ille homo renuntiat omnibus, quæ possidet, et perdit corpus suum, qui seipsum totum præbet ad obedientiam in manibus sui Prælati; et quicquid facit aut dicit, quod ipse sciat quod non sit contra voluntatem ejus (dum bonum sit quod facit), vera obedientia est. Et quando subditus viderit meliora et utiliora animæ suæ, quam ea quæ suus Prælatus præcipiat,

¹ Matth. XXVIII, 20.

² Genes. II, 16.

³ Luc. XIV, 33.

⁴ Matth. XVI, 25.

occhi dello spirito credevano, Lui essere il Signore Iddio; così ancor noi vediamo cogli occhi corporei il pane e il vino, e crediamo fermamente che è il SS. Corpo e Sangue di Lui vivo e vero. E in tal modo il Signore è sempre co' suoi fedeli, conforme disse egli stesso: *Ecco, che io sono con voi sino alla consumazione de' secoli.*¹

Capo II. - Della malizia della propria volontà.

Il Signore disse ad Adamo: *Mangia di tutte le piante del Paradiso: ma del frutto dell'albero della scienza del bene e del male non mangiarne.*² Adamo poteva mangiare del frutto d'ogni albero del Paradiso: poichè finchè non contravenne all'obbedienza, non peccò. Perocchè mangia del frutto della scienza del bene e del male colui, il quale segue la propria volontà, e s'insuperbisce dei beni, che il Signore gli ha dato ed opera in esso. E in tal modo per la suggestione del demonio e per la trasgressione del comando egli si è procacciato il frutto della scienza del male. Onde fa d'uopo che ne sopporti la pena.

Capo III. - Della perfetta ubbidienza.

Il Signore ha detto nel Vangelo: *Chi non avrà rinunziato a tutto quel che possiede, non può essere mio discepolo.*³ *E chi vorrà salvare l'anima sua, la perderà.*⁴ Quell'uomo rinunzia a tutto quanto possiede e perde il suo corpo, il quale abbandona tutto se stesso all'ubbidienza nelle mani del suo Prelato; e quanto fa o dice, che esso sappia non essere contro la volontà di lui (purchè sia bene quel che fa), è vera ubbidienza. E quando il suddito vedrà cose migliori e più vantaggiose all'anima sua di quelle che il

suam voluntatem sacrificet Domino; quæ autem sunt Prælati opera, studeat adimplere. Nam hæc est charitativa obedientia; quia Deo et proximo sacrificium se ipsum facit.

Si vero Prælatus præcipiat aliquid subdito contra animam suam, licet ei non obediat, tamen ipsum non dimittat. Et si ab aliquibus persecutionem inde sustinuerit, magis eos diligat propter Dominum. Nam qui potius velit persecutionem sustinere, quam a suis Fratribus separari, vere permanet in perfecta obedientia; quia ponit animam suam pro fratribus suis. Sunt enim multi Religiosi, qui sub specie videndi meliora, quam quæ sui Prælati præcipiunt, aspiciunt retro, et ad vomitum propriæ voluntatis redeunt. Hi homicidæ sunt, et propter mala sua multas animas perdere faciunt.

Caput IV. - *Quod nullus sibi appropriet prælationem.*

Non veni ministrari, sed ministrare, dicit Dominus.¹ Illi qui sunt super alios constituti, tantum de illa prælatione gloriantur, quantum si essent deputati officio abluendi pedes Fratrum: et quanto magis turbarentur de ablata sibi prælatione, quam de ablato eis officio abluendi pedes, tanto magis sibi loculos ad periculum animæ componunt.

Caput V. - *Quod nemo superbiat, sed gloriatur in Cruce Domini.*

Attende, o homo, in quanta excellentia te posuit Deus; quia creavit et formavit te² ad imaginem dilectissimi Filii sui secundum corpus, et ad similitudinem suam secundum spiritum. Et omnes

¹ Matth. XX, 28.

² Genes. I, 27.

suo Prelato comanda, sacrifichi la propria volontà al Signore; e si studi d'adempiere le opere dal Prelato ingiunte. Perocchè questa è ubbidienza di carità, mentre egli offre sè stesso in sacrificio a Dio e al prossimo.

Se poi il Prelato comandi al suddito qualche cosa contraria all'anima sua, sebbene non lo ubbidisca, tuttavia non lo lasci. E se alcuni perciò gli moveranno persecuzione, viepiù ami i persecutori per amor del Signore. Perocchè chi vuole piuttosto sopportare la persecuzione, che separarsi da' suoi Frati, dimora veramente nella perfetta ubbidienza; perchè dà la sua vita pei suoi fratelli. Conciossiachè vi hanno molti religiosi, i quali sotto apparenza di scorgere cose migliori di quelle che i loro Superiori comandano, risguardano indietro, e ritornano al vomito della propria volontà. Costoro sono omicidi, e a cagione delle loro cattive azioni fanno perdere molte anime.

Capo IV. - *Che nessuno si appropri la superiorità.*

Io non sono venuto per esser servito, ma per servire, dice il Signore.¹ Quelli che sono costituiti sopra gli altri, si glorino tanto di quella superiorità, quanto se fossero destinati all'ufficio di lavare i piedi ai Frati: e quanto più si turberrebbero della prelatura loro levata, che del tolto ufficio di lavare i piedi, tanto più tesoreggiano in pericolo dell'anima loro.

Capo V. - *Che nessuno deve insuperbirsi, ma gloriarsi nella Croce del Signore.*

Considera, o uomo, a quanto eccellente grado Dio ti ha innalzato: perchè ti ha creato e formato² ad immagine del diletteissimo Figliuol suo

creaturæ, quæ sub cœlo sunt, secundum se serviunt, cognoscunt, et obediunt Creatori suo, melius quam tu: et dæmones non crucifixerunt eum, sed tu cum ipsis crucifixisti eum, et adhuc crucifigis delectando te in vitiis et peccatis. Unde ergo potes gloriari? Nam si ita esses subtilis et sapiens, quod omnem scientiam haberes, et scires interpretari omnia genera linguarum, et subtiliter de rebus cœlestibus perscrutari, in omnibus his non potes gloriari: quia unus dæmon scivit de cœlestibus magis, et modo scit de terrenis plusquam omnes homines, licet aliquis fuerit, qui summæ sapientiæ cognitionem a Domino receperit: specialem. Similiter si esses pulchrior et ditior omnibus, et etiam si faceres mirabilia, ut dæmones effugares; omnia ista tibi sunt contraria, et nihil ad te pertinent. In his nihil potes gloriari: sed in hoc possumus gloriari, in infirmitatibus nostris, et bajulando quotidie sanctam Crucem Domini nostri Jesu Christi.

Caput VI. - *De imitatione Domini nostri Jesu Christi.*

Attendamus, Fratres omnes, bonum Pastorem, qui pro ovibus suis salvandis crucis sustinuit passionem. Oves Domini secutæ fuerunt eum cum tribulatione et persecutione, verecundia et fame, infirmitate et tentatione, et ceteris aliis; et de his receperunt a Domino vitam sempiternam. Unde magna verecundia est servis Dei, quod Sancti faciant opera, et nos recitando et prædicando ea, volumus inde recipere gloriam et honorem.

secondo il corpo, e a somiglianza sua secondo l'anima. E tutte le creature che sono sotto il cielo, secondo la propria natura servono, conoscono ed ubbidiscono meglio di te il loro Creatore: e i demonii non lo hanno confitto in croce, ma tu unendoti ad essi lo hai crocifisso, e ancora lo crocifiggi, dilettrandoti nei vizii e nei peccati. Di che adunque puoi tu gloriarti? Perocchè se tu fossi così perspicace e sapiente, che possedessi ogni scienza, e sapessi interpretare le lingue d'ogni genere, e sottilmente investigare le cose celesti, di tutto questo non puoi gloriarti; perchè un solo demonio ha saputo assai dei segreti del cielo, ed ora di quelli della terra ne sa più che tutti gli uomini, benchè siavi stato alcuno, il quale abbia ricevuto dal Signore una cognizione speciale della somma sapienza. Similmente se tu fossi il più bello e più ricco uomo del mondo, quando anche tu facessi cose meravigliose, sino a mettere in fuga i demonii; tutto cotesto ti è contrario, e nulla ti appartiene. In siffatte cose non puoi punto gloriarti: sibbene in questo gloriarci possiamo, nelle nostre infermità, e nel portare ogni giorno la santa croce di nostro Signor Gesù Cristo.

Capo VI. - *Della imitazione di nostro Signor G. Cristo.*

Consideriamo, o Fratelli tutti, il buon Pastore, il quale per salvare le sue pecorelle ha sofferto il supplizio della croce. Le pecorelle del Signore lo hanno seguito nella tribolazione e nella persecuzione, nel disonore e nella fame, nell'infermità e nella tentazione, ed in altri patimenti; e per queste cose hanno ricevuto dal Signore la vita eterna. Onde la è una gran vergogna pei servi di Dio, che i Santi facciano le opere, e noi col narrarle e farne l'elogio vogliamo riceverne la gloria e l'onore.

Caput VII. - *Ut bona opera sequantur scientiam.*

Dicit autem Apostolus: *Littera occidit, spiritus autem vivificat.*¹ Illi sunt mortui ad litteram, qui tantum verba sola cupiunt scire, ut sapientiores teneantur inter alios, ut possint acquirere magnas divitias, dantes consanguineis et amicis. Et illi Religiosi mortui sunt ad litteram, qui spiritum nolunt divinæ litteræ sequi, sed sola verba magis cupiunt scire, et aliis interpretari. Et illi sunt vivificati a spiritu divinæ litteræ, qui omnem scientiam et litteram, quam sciunt et cupiunt scire (non autem vivunt corpore, sed verbo et exemplo), reddunt eam altissimo Domino, cujus est omne bonum.

Caput VIII. - *De peccato invidiæ vitando.*

Ut ait Apostolus: *Nemo potest dicere: Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto;*² et: *Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*³ Quicumque ergo invidet fratri suo de bono, quod Deus dicit et facit in ipso, pertinet ad peccatum blasphemiæ: quia ipsi Altissimo invidet, qui dicit et facit omne bonum.

Caput IX. - *De dilectione inimici.*

Dicit Dominus in Evangelio: *Diligite inimicos vestros; benefacite his qui oderunt vos: et orate pro persequentibus, etc.*⁴ Ille veraciter diligit inimicum suum, qui non dolet de injuria, quam sibi fecit; sed de peccato animæ suæ uritur propter amorem Dei, et ostendit ei ex operibus dilectionem.

¹ II. Cor. III, 6.² I. Cor. XII, 3.³ Psalm. 52, 4.⁴ Matth. V, 44.

Capo VII. - *Che le opere buone accompagnino la scienza.*

L'Apostolo dice: *La lettera uccide, ma lo spirito dà vita.*¹ Sono uccisi dalla lettera coloro, i quali desiderano di sapere le sole parole unicamente per essere stimati più sapienti fra gli altri, e potere acquistare grandi ricchezze da distribuirsi ai parenti e agli amici. E sono uccisi dalla lettera quei religiosi, i quali non vogliono seguire lo spirito della divina lettera, ma bramano piuttosto saperne le sole parole, e spiegarle agli altri. Al contrario sono vivificati dallo spirito della divina lettera quelli, i quali tutta la scienza e la lettera, che sanno e desiderano sapere (chè non vivono col corpo, ma colla parola e coll'esempio), l'attribuiscono all'altissimo Signore, del quale è ogni bene.

Capo VIII. - *Del fuggire il peccato dell'invidia.*

Come disse l'Apostolo: *Niuno può dire: Signore Gesù, se non per Ispirito Santo;*² e: *Non havvi chi faccia il bene, non ve n'ha nemmeno uno.*³ Chiunque perciò porta invidia al suo fratello pel bene, che Dio dice e fa in esso, commette peccato di bestemmia: perchè invidia l'Altissimo stesso, il quale dice e fa ogni bene.

Capo IX. - *Dell'amore dei nemici.*

Il Signore dice nel Vangelo: *Amate i vostri nemici; fate del bene a coloro che vi odiano; e pregate per coloro che vi perseguitano, ecc.*⁴ Amate veracemente il suo nemico quegli, il quale non si duole dell'ingiuria da esso recatagli; ma del peccato dell'anima di lui si rattrista per amor di Dio, e gli dimostra colle opere la dilezione.

Caput X. - *De castigatione corporis.*

Multi sunt, qui dum peccant, vel injuriam recipiunt, sæpe inculpant inimicum vel proximum. Sed non est ita; quia unusquisque habet in potestate sua inimicum suum, videlicet corpus, per quod peccat. Unde beatus ille servus qui talem inimicum traditum in sua potestate, semper captum tenuerit, et sapienter se ab eo custodierit: quia dum hoc fecerit, nullus alius inimicus visibilis ei nocere potest.

Caput XI. - *Quod nemo corrumpatur a zelo malo alterius.*

Servo Dei nulla res debet displicere, præter peccatum. Et quocumque modo aliqua persona peccaret, et propter hoc servus Dei, nisi in charitate, turbaretur aut irasceretur, thesaurizat sibi iram et culpam. Ille est servus Dei, qui non irascitur, neque turbatur pro aliquo; recte vivit, et sine proprio. Et beatus est, cui non remanet aliquid, *reddens quæ sunt Cæsaris Cæsari, et quæ sunt Dei Deo.*¹

Caput XII. - *De cognoscendo spiritu Dei.*

Sic potest cognosci servus Dei, si habet spiritum Domini; cum Dominus operatur per ipsum aliquid boni, si nec caro ejus, neque mens exinde se exaltat, quia semper contraria est omni bono; sed si magis ante oculos suos se habere vellet viliorem, et in omnibus aliis hominibus se minorem existimaret.

¹ Matth. XXII, 21.

Capo X. - *Della mortificazione del corpo.*

Vi sono molti, i quali, quando peccano o ricevono ingiuria, sovente ne incolpano il nemico o il prossimo. Ma non è così; perchè ciascuno ha in poter suo il proprio nemico, cioè il corpo, per mezzo del quale pecca. Beato perciò quel servo, il quale terrà sempre soggetto un tal nemico posto sotto il suo potere, e con saviezza si guarderà da lui; perchè fin tanto che farà questo, nessun altro nemico visibile può essergli nocivo.

Capo XI. - *Che nessuno si lasci pervertire da cattivo zelo d'un altro.*

Al servo di Dio niuna cosa deve dispiacere, eccetto il peccato. E in qualunque maniera alcuna persona peccasse, e per questo motivo il servo di Dio, se non sia indotto da carità, si turbasse o s'adirasse, si adunerebbe un tesoro d'ira e di colpa. Quegli è servo di Dio, il quale non va in collera nè si turba per qualsivoglia cosa; vive con rettitudine e senza nulla di proprio. E beato è colui, al quale non rimane cosa alcuna, *rendendo a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio.*¹

Capo XII. - *Del conoscere lo spirito di Dio.*

In tal guisa può conoscersi, se il servo di Dio ha lo spirito del Signore: quando Iddio per mezzo di esso opera qualche bene, se nè la carne nè la mente di lui se ne insuperbiscono, perchè ciò è sempre contrario ad ogni bene; ma se anzi vuole essere tenuto più vile agli occhi proprii, e in ogni cosa si stima inferiore agli altri uomini.

Caput XIII. - *De patientia in adversis.*

Non potest cognosci servus Dei, quantam habeat patientiam, et humilitatem, dum satisfactum est ei secundum voluntatem vel necessitatem suam. Cum autem venerit tempus, in quo illi qui deberent satisfacere ei, faciunt sibi contrarium; quantum habet patientiam ibi et humilitatem, tanta est, et non plus.

Caput XIV. - *De paupertate spiritus.*

*Beati pauperes spiritu; quoniam ipsorum est regnum cœlorum.*¹ Multi sunt, qui orationibus et officiis insistentes multas abstinentias et afflictationes in suis corporibus faciunt: sed de solo uno verbo, quod viderint injuriam esse suorum corporum, vel de aliqua re, quæ sibi aufertur, scandalizantur statim, et conturbantur. Hi non sunt vere pauperes spiritu. Quia qui verè pauper est spiritu, seipsum odit, et alios diligit, qui ipsum percutiunt in maxillam.

Caput XV. - *De pace.*

*Beati pacifici; quoniam filii Dei vocabuntur.*² Illi sunt vere pacifici, qui in omnibus, quæ in hoc sæculo patiuntur, propter amorem Domini nostri Jesu Christi, in animo et corpore pacem servant.

Caput XVI. - *De munditia cordis.*

*Beati mundo corde; quoniam ipsi Deum videbunt.*³ Vere mundo corde sunt, qui terrena de-

¹ Matth. V, 3.² Matth. V, 9.

Capo XIII. - *Della pazienza nelle cose contrarie.*

Non si può conoscere quanta pazienza ed umiltà abbia il servo di Dio, finchè ne' suoi voleri o bisogni rimane soddisfatto. Ma quando verrà il tempo, in cui coloro che dovrebbero contentarlo, gli fanno il contrario, quanta pazienza e umiltà egli allora dimostra, tanta ne ha, e non più.

Capo XIV. - *Della povertà di spirito.*

*Beati i poveri di spirito; perchè di questi è il regno de' cieli.*¹ Vi sono molti, che attendendo all'orazione e agli uffizi praticano molte astinenze e mortificazioni corporali: ma per una sola parola, che avranno appreso essere un'ingiuria de' loro corpi, o per qualche cosa che venga loro tolta, si scandalizzano subito e si conturbano. Costoro non sono veramente poveri di spirito. Perchè chi è vero povero di spirito, odia sè stesso ed ama gli altri, che lo schiaffeggiano.

Capo XV. - *Della pace.*

*Beati i pacifici; perchè saranno chiamati figliuoli di Dio.*² Sono veramente pacifici quelli, i quali in tutte le cose che in questo mondo patiscono, per amore del Signor nostro Gesù Cristo conservano nell'anima e nel corpo la pace.

Capo XVI. - *Della mondezza del cuore.*

*Beati coloro che hanno il cuor puro; perchè vedranno Dio.*³ Sono in verità mondi di cuore

¹ Matth. V, 8.

spiciunt, et cœlestia quærunt; et semper adorare et videre Dominum Deum vivum et verum mundo corde et animo non desistunt.

Caput XVII. - *De humilitate servanda in donis Domini.*

Beatus ille servus, qui non magis se exaltat de bono quod Dominus dicit et operatur per ipsum, quam de eo quod dicit et operatur per alium. Peccat enim homo, qui magis vult recipere a proximo suo, quam vult dare de se Domino Deo.

Caput XVIII. - *De compassione proximi.*

Beatus homo, qui sustinet proximum suum secundum suam fragilitatem, in eo quod vellet sustineri ab ipso, si in consimili casu esset. Beatus servus, qui omnia bona reddit, et attribuit Domino Deo. Quia qui sibi aliquid retinuerit, abscondit pecuniam Domini Dei sui; et quod putat habere, auferetur ab eo.

Caput XIX. - *De humili servo Dei.*

Beatus ille servus, qui non tenet se meliorem, quando magnificatur et exaltatur ab hominibus, sicut quando tenetur vilis, simplex et despectus. Quia quantus est homo coram Deo, tantus est, et non plus. Væ illi Religioso, qui ab aliis positus est in alto, et per suam voluntatem non vult descendere. Et beatus ille servus, qui non per suam voluntatem ponitur in alto, et semper desiderat esse sub pedibus aliorum.

quelli, che hanno a vile le cose terrene, e cercano le celesti; e non cessano giammai di adorare e contemplare con purezza di cuore e d'animo il Signore Iddio vivo e vero.

Capo XVII. - *Del conservare l'umiltà nei doni del Signore.*

Beato quel servo, il quale del bene che il Signore dice ed opera per suo mezzo, non si esalta più che di quello, cui Egli dice ed opera per mezzo d'altri. Perocchè pecca l'uomo, il quale vuol ricevere dal suo prossimo più di quello, che del suo vuol dare al Signore Dio.

Capo XVIII. - *Della compassione del prossimo.*

Beato l'uomo, che sopporta il prossimo suo nella propria fragilità, come vorrebbe essere da lui sopportato, se in consimile caso si trovasse. Beato il servo, che riferisce ed ascrive tutti i beni al Signore Iddio. Perchè chi riterrà per sè qualche cosa, nasconde il denaro del Signore suo Dio; e gli sarà tolto anche quello, che crede di avere.

Capo XIX. - *Dell'umil servo di Dio.*

Beato quel servo, il quale non si tiene migliore quando gli uomini lo magnificano e l'esaltano, come quando lo stimano vile, semplice e spregevole. Perchè l'uomo quanto è innanzi agli occhi di Dio, tanto è in sè, e non più. Guai a quel religioso, che fu dagli altri innalzato a dignità, e di sua volontà ricusa discenderne. E beato quel servo, che contro il suo volere vien posto in alto, e sempre desidera essere sotto i piedi degli altri.

Caput XX. - *De bono, et vano Religioso.*

Beatus ille Religiosus, qui non habet iucunditatem et lætitiā, nisi in sanctissimis eloquiis, et operibus Dei, et cum his perducit homines ad amorem Dei in gaudio, et lætitiā, et exultatione. Et væ illi Religioso, qui delectatur in verbis otiosis, et vanis, et cum his perducit homines ad risum.

Caput XXI. - *De inani, et loquaci Religioso.*

Beatus ille servus, qui non loquitur sub spe mercedis, et omnia sua non manifestat, et non est velox ad loquendum, sed sapienter providet, quæ debet loqui, et respondere. Væ illi religioso, qui bona, quæ sibi Dominus ostendit, non retinet in corde suo, et aliis non ostendit per operationem; sed sub spe mercedis magis hominibus verbis cupit ostendere, quam Domino; ipse enim recipit mercedem suam, et audientes parvum fructum reportant.

Caput XXII. - *De correctione patienter suscipienda.*

Beatus servus, qui disciplinam, accusationem, et reprehensionem ab aliquo ita patienter sustinet, sicut a semetipso. Beatus servus, qui benigne reprehensus acquiescit, verecunde obtemperat, humiliter confitetur, et libenter satisfacit. Beatus servus, qui non est velox ad se excusandum, et humiliter sustinet verecundiam, et reprehensionem de peccato, ubi non commisit culpam.

Capo XX. - *Del buon Religioso e del vano.*

Beato quel Religioso, che non trova giocondità e allegrezza, se non ne' santissimi ragionamenti e nelle opere di Dio, e per loro mezzo conduce gli uomini ad amar Dio nel gaudio, nella letizia e nell'esultazione. E guai a quel Religioso, il quale si diletta di discorsi oziosi e vani, e con questi eccita gli uomini a ridere.

Capo XXI. - *Del Religioso inutile e ciarliero.*

Beato quel servo, il quale non parla per la speranza della mercede, e non palesa tutte le cose sue, e non è veloce a parlare, ma con saggezza prevede le cose, che deve dire e rispondere. Guai a quel Religioso, il quale non ritiene in cuor suo i beni, che il Signore gli manifesta, e non gli fa palesi agli altri coll'opera, ma desidera parlarne più cogli uomini, che col Signore, nella fiducia della ricompensa: perocchè esso riceve la sua mercede, e gli uditori ne raccolgono poco frutto.

Capo XXII. - *Del ricevere con pazienza la correzione.*

Beato il servo, che con tanta pazienza sopporta d'essere corretto, e accusato e ripreso dagli altri, come da sè stesso. Beato il servo, che ripreso benignamente s'acquieta, rispettosamente ubbidisce, confessa con umiltà il suo fallo, e ne dà volentieri soddisfazione. Beato il servo, che non è pronto a scusarsi, e soffre umilmente la vergogna e la riprensione d'una colpa, che non commise.

Caput XXIII. - *De umilitate.*

Beatus servus, qui ita inventus est humilis inter subditos Fratres suos, sicut quando esset inter Prælatos, et dominos suos. Beatus servus, qui semper manet sub virga correctionis. Fidelis servus, et prudens est, qui in omnibus suis offensis non tardat interius puniri per contritionem, et exterius per confessionem, et operis satisfactionem.

Caput XXIV. - *De vera dilectione.*

Beatus servus, qui tantum diligit fratrem suum, quando est infirmus, quod non potest ei satisfacere, quantum quando est sanus, quod potest ei satisfacere. Et beatus ille, qui tantum diligit fratrem suum, cum est longe ab ipso, sicut quando est cum eo; et non diceret aliquid post ipsum, quod cum charitate non posset dicere coram eo.

Caput XXV. - *Quod servi Dei honorent Clericos.*

Beatus servus, qui portat fidem in Clericis, qui vivunt recte secundum formam sanctæ Romanæ Ecclesiæ; et vae illis, qui ipsos despiciunt: licet enim sint peccatores, tamen nullus debet eos judicare, quia ipse solus Dominus reservat sibi eos ad judicandum. Nam quanto major est omnibus administratio eorum, quam habent de sanctissimo Corpore, et sanctissimo Sanguine Domini nostri Jesu Christi, quod ipsi recipiunt, et ipsi soli aliis ministrant; tanto majus peccatum habent, qui peccant in ipsos, quam in alios omnes homines istius mundi.

Capo XXIII. - *Dell'umiltà.*

Beato il servo, che si trova così umile tra i sudditi suoi fratelli, come quando fosse in mezzo a' suoi prelati e padroni. Beato il servo, che sta sempre sotto la verga della correzione. È un servo fedele e prudente colui, il quale in tutti i suoi mancamenti non tarda a punirsi internamente colla contrizione, ed esternamente colla confessione e colla soddisfazione dell'opera.

Capo XXIV. - *Della vera dilezione.*

Beato il servo, il quale tanto ama il suo fratello, quando è infermo, chè non può essergli giovole, quanto allorchè è sano, perchè può prestargli servizio. E beato colui, che tanto ama il suo fratello quando è da lui lontano, come quando è con esso; e non direbbe alcuna cosa di lui assente, che con carità non potrebbe dire, lui presente.

Capo XXV. - *Che i servi di Dio onorino i Chierici.*

Beato il servo, che ha fede nei Chierici, i quali vivono rettamente secondo la forma della santa Chiesa Romana; e guai a quelli che gli dispreggiano: poichè sebbene siano peccatori, tuttavia nessuno devè giudicargli; perchè lo stesso Signore riserva a sè solo il loro giudizio. Conciossiachè quanto è superiore a tutti il loro ministero che hanno riguardo al santissimo Corpo e al sacratissimo Sangue del Signor nostro Gesù Cristo, cui essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri; tanto più grave peccato commettono quelli che peccano contro di loro, che se peccassero contro tutti gli altri uomini di questo mondo.

Caput XXVI. - *De virtute effugante vitium.*

Ubi charitas, et sapientia, ibi nec timor, nec ignorantia. Ubi est patientia, et humilitas, ibi nec ira, nec perturbatio. Ubi est paupertas cum lætitia, ibi nec cupiditas, nec avaritia. Ubi est quies, et meditatio, ibi nec sollicitudo, nec vagatio. Ubi est timor Domini ad atrium suum custodiendum, ibi inimicus non potest habere locum ad ingrediendum. Ubi est misericordia, et discretio, ibi nec superfluitas, nec induratio.

Caput XXVII. - *De abscondendo bonum, ne perdatur.*

Beatus servus, qui thesaurizat in cælo bona, quæ sibi Dominus ostendit, et sub spe mercedis non cupit ea manifestare hominibus; quia ipse Altissimus manifestabit opera ejus quibuscunque placuerit. Beatus servus, qui secreta Domini observat in corde suo. Hæc igitur sunt verba vitæ, et salutis; quæ si quis elegerit, et fecerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino. Amen.

~~~~~

**Exhortatio ad humilitatem, obedientiam,  
devotionem et patientiam. (a)**

Beatus servus, qui non tenet se meliorem, quando magnificatur, et exaltatur ab hominibus,

---

(a) Il Ser. Padre inculca qui nuovamente a' suoi Frati più cose, come più utili e necessarie, che trovansi sparse neli'opuscolo precedente, e che spessissimo ripeteva ad essi...

**Capo XXVI.** - *Della virtù che scaccia il vizio.*

Dove sono carità e sapienza, non v'ha nè timore, nè ignoranza. Dove trovansi pazienza ed umiltà, non vi è nè collera, nè turbamento. Dove è povertà con allegrezza, non v'ha nè cupidigia, nè avarizia. Dove è quiete e meditazione, non havvi nè sollecitudine, nè divagamento. Dove regna il timor di Dio a custodire la casa, ivi il nemico non può aver adito per entrare. Dove è la misericordia e la discrezione, ivi non è nè superfluità, nè durezza.

**Capo XXVII.** - *Del nasconder il bene per non perderlo.*

Beato il servo, che dei beni, cui il Signore gli concede, si forma un tesoro pel cielo, e non desidera fargli conoscere agli uomini per la speranza della ricompensa; perchè lo stesso Altissimo manifesterà le opere sue a chi gli aggradirà. Beato il servo, che custodisce in cuor suo i segreti del Signore.

Queste pertanto sono parole di vita e di salute; chiunque le accoglierà e metterà in pratica, ritroverà la vita, e riceverà la salute dal Signore. Così sia.

**Esortazione all'umiltà, all'ubbidienza, alla devozione e alla pazienza.** <sup>(a)</sup>

Beato il servo, che non si reputa migliore, quando è lodato ed esaltato dagli uomini, come

sicuti quando tenetur vilis, simplex, abjectus, et despectus; quia quantus est homo coram Deo, tantus est, et non plus. Væ illi Religioso, qui ab aliis positus est in alto, et per suam voluntatem non vult descendere; et beatus ille servus, qui non per suam voluntatem ponitur in alto, et semper desiderat subesse pedibus aliorum. Beatus ille Religiosus, qui non habet jucunditatem, et lætitiã, nisi in sanctissimis eloquiis, et in operibus Domini, et cum his perducit homines ad amorem Dei in gaudio, et lætitiã. Væ illi Religioso, qui delectatur in verbis otiosis, et vanis; et in his perducit homines ad risum. Beatus servus, qui disciplinam, accusationem, et reprehensionem ita patienter ab aliquo sustinet, sicut a semetipso. Beatus servus, qui reprehensus benigne acquiescit, verecunde obtemperat, humiliter confitetur, libenter satisfacit. Beatus servus, qui non est velox ad se excusandum, et humiliter sustinet verecundiam, et reprehensionem de peccato, ubi non commisit culpam.



De virtutibus, quibus decorata fuit  
 Sancta Virgo, et debet esse sancta anima.

Regina sapientia, Dominus te salvet cum tua sorore sancta pura simplicitate. Domina sancta paupertas, Dominus te salvet cum tua sorore sancta humilitate. Domina sancta charitas, Dominus te salvet cum tua sorore sancta obedientia. Sanctissimæ virtutes omnes, vos salvet Dominus, a quo venitis, et proceditis. Nullus homo est penitus in toto mundo, qui unam ex vobis possit habere, nisi

quando è stimato vile, semplice, abietto e spregevole; perchè l'uomo quanto è innanzi a Dio, tanto è, e non più. Guai a quel Religioso, che fu posto in alto da altri, e colla sua volontà non è disposto a discendere; e beato quel servo, che non di sua volontà è innalzato, e desidera sempre d'esser posto sotto i piedi degli altri. Beato quel Religioso, che non trova diletto e allegrezza, se non ne' santissimi ragionamenti e nelle opere del Signore, e per loro mezzo conduce gli uomini ad amare Dio con gaudio e letizia. Guai a quel Religioso, che si diletta di parole oziose e vane, e con queste muove gli uomini al riso. Beato il servo, che sopporta la correzione, l'accusa e la riprensione con tanta pazienza da altri, come da se stesso. Beato il servo, che ripreso benignamente s'acquieta, rispettosamente obbedisce, confessa con umiltà il suo fallo e volentieri ne fa ammenda. Beato il servo, che non è presto a scusarsi, e soffre con umiltà il rossore e la riprensione d'un peccato, quantunque sia innocente.



Delle virtù, delle quali fu adorna  
la Santissima Vergine, e deve esserne  
l'anima santa.

O regina sapienza, Dio vi salvi colla vostra santa sorella la pura semplicità. O signora santa povertà, Dio vi salvi colla vostra santa sorella umiltà. O signora santa carità, Dio vi salvi colla vostra sorella la santa ubbidienza. O santissime virtù tutte, vi salvi il Signore, dal quale venite e derivate. Non havvi al mondo uomo alcuno, il quale possa avere una sola tra voi, se prima non

prius moriatur.<sup>(a)</sup> Qui unam habet, et alias non offendit, omnes habet; et qui unam offendit, nullam habet, et omnes offendit:<sup>(b)</sup> et unaquæque confundit vitia, et peccata. Sancta sapientia confundit Satan, et omnes malitias eius. Pura sancta simplicitas confundit omnem sapientiam hujus mundi, et sapientiam corporis. Sancta paupertas confundit cupiditatem et avaritiam et curas hujus sæculi. Sancta humilitas confundit superbiam, et omnes homines, qui sunt in mundo, similiter et omnia, quæ in mundo sunt. Sancta charitas confundit omnes diabolicas, et carnales tentationes, et omnes carnales timores. Sancta obedientia confundit omnes corporales et carnales voluntates, et habet mortificatum corpus suum ad obedientiam spiritus, et ad obedientiam Fratris sui, et est subditus, et suppositus omnibus hominibus, qui sunt in mundo; et non tantum solis hominibus, sed etiam omnibus bestiis, et feris,<sup>(c)</sup> ut possint facere de eo quidquid voluerint, quantum fuerit eis datum desuper à Domino. Deo gratias. Amen.

---

(a) Muore spiritualmente; cioè al mondo, alla carne, alle inclinazioni viziose, agli affetti terreni, al peccato, come dice l'Apostolo: *Qui mortui sumus peccato; etc. (Rom. VI, 2).*

(b) È questa dottrina approvata dai Santi Padri, fra i quali S. Gregorio dice: « Uua virtù senza le altre o è affatto nulla, o è imperfetta (*Moral. l. 21, c. 1.*) ». E S. Agostino: « Niuna virtù può dirsi perfetta, se non ha seco le altre quali inseparabili compagne (*Ep. 129 ad Hier.*) ». Ma sono fra loro connesse solamente le virtù morali e nel loro stato perfetto, quando cioè inclinano ad esercitare gli atti loro proprii con facilità, prontezza, costanza e accuratezza, e a vincere ogni ostacolo e difficoltà. Giacchè le virtù nello stato imperfetto non hanno reciproca connessione, e una può stare senza l'altra; mentre (dice S. Tommaso) vediamo certuni pronti alle opere di liberalità, e non pronti alle opere di castità. Per aver poi tutte le virtù, non è d'uopo esercitarle tutte; ma basta aver l'animo disposto e preparato a praticarne gli atti al presentarsene l'occasione, e a non far cosa contraria ad alcuna di esse; e così si hanno tutte radicalmente e per partecipazione. Dicesi che, offesa una virtù, si perdono tutte le altre, in quanto che perdono la loro integrità e perfezione. S. Bonaventura reca le seguenti ragioni, onde le virtù sono connesse fra loro; 1.º per la larghezza di Dio che le dona, non dan-

muore. <sup>(a)</sup> Chi ne possiede una, e non offende le altre, le possiede tutte; e chi ne viola una sola, non ne ha nessuna, e le viola tutte; <sup>(b)</sup> e ciascuna cuopre di confusione i vizii e i peccati.

La santa sapienza confonde Satana e tutte le malizie di lui. La pura santa semplicità confonde tutta la sapienza di questo mondo e del corpo. La santa povertà confonde la cupidigia, l'avarizia e le cure di questo secolo. La santa umiltà confonde la superbia, tutti gli uomini che vivono nel mondo, e similmente tutte le cose che sono nel mondo. La santa carità confonde tutte le tentazioni del demonio e della carne, e tutti i carnali timori. La santa ubbidienza confonde tutte le corporali e carnali volontà, e tiene mortificato il suo corpo, affinché ubbidisca allo spirito e ubbidisca al suo Fratello, e sia soggetto e sottomesso a tutti gli uomini del mondo; e non pure a' soli uomini, ma ancora a tutti gli animali e alle fiere, <sup>(c)</sup> talchè possano fare di lui quel che vorranno, per quanto sarà loro supernamente concesso dal Signore. Sia ringraziato Dio. Così sia.

---

done una senza l'altra; 2.<sup>o</sup> perchè, come un membro ha bisogno dell'altro, così una virtù abbisogna dell'altra; 3.<sup>o</sup> come nella cetra, mancandovi una corda, non vi è perfetta armonia, così nell'anima, se non vi sono tutte le virtù, non vi sarà spirituale melodia; 4.<sup>o</sup> perchè alcune virtù essendo contro i singoli vizii, fa d'uopo avere tutte le virtù per combattere tutti i vizi; e come non è compito soldato del mondo colui che non è fornito di tutte le sue armi, così non è perfetto soldato di Cristo quegli, a cui manca qualche virtù; 5.<sup>o</sup> perchè l'anima è come un vaso d'oro ornato di pietre preziose, cioè delle virtù; è come un nobil orto, a cui non manca il decoro di qualche albero o fiore ». (*Comp. Theol. verit.* l. 5, c. VIII.)

(c) Il perfetto ubbidiente, avendo rinunziata la propria volontà per amor di Dio, profitta d'ogni occasione per praticare questa rinunzia e annegazione, senza considerare le qualità de' soggetti, ai quali si sottomette; e prontamente obbedisce non solo ai prelati, ma ancora agli uguali, agl'inferiori, antepoendo ai proprii gli altrui voleri, semprechè la giustizia il consente. Anzi egli è disposto a soggiacere alle stesse creature irragionevoli, in quanto sono strumenti e ministre della divina volontà, senza di cui nulla operano.

## De vera et perfecta lætitia Fratrum Minorum. <sup>(a)</sup>

Quamvis Fratres Minores in omni terra dent bonum exemplum magnæ sanctitatis, et ædificationis, ibi tamen non est perfecta lætitia. Et quamvis Frater Minor illuminet cæcos, contractos extendat, dæmones pellat, surdis auditum, claudis gressum, mutis verbum restituat, et quod majus est, quadri-duanum resuscitet mortuum; ibi non est perfecta lætitia. Etsi Frater Minor sciret omnium gentium linguas, et omnes scientias et scripturas, ut sciret prophetare, et revelare, non solum futura, sed etiam conscientias aliorum; ibi non est perfecta lætitia. Si Frater Minor loquatur lingua Angelica, et sciat stellarum cursus, et virtutes herbarum, et sint ei revelati omnes thesauri terrarum; et si cognosceret virtutes, et proprietates avium, piscium, animalium, hominum, radicum, lapidum, arborum, et aquarum; ibi non est perfecta lætitia. Et si Frater Minor sciret tam solemniter prædicare, quod converteret omnes infideles ad fidem; ibi non est perfecta lætitia. Sed quando veniemus ad locum Sanctæ Mariæ de Angelis sic balneati pluvia, et frigore congelati, luto etiam deturpati, et fame afflicti, et ad portam loci pulsabimus, et veniet portarius iratus, dicens: Qui estis vos? Et nos dicemus: Sumus duo de Fratribus vestris. Et ille e contrario diceret: Imo estis duo ribaldi, qui itis circum-quaque per mundum, pauperum eleemosynas rapiendo; - et non aperiret nobis, sed faceret nos stare ad nivem, et aquam, in frigore, et fame

---

(a) Il P. S. Francesco tenne questo ragionamento con F. Leone, mentre andava con esso da Perugia a S. Maria degli Angeli; e vi dimostra, che il Frate Minore deve riporre la sua vera e perfetta

## Della vera e perfetta letizia dei Frati Minori. <sup>(a)</sup>

Quantunque i Frati Minori in ogni luogo diano buon esempio di gran santità ed edificazione, quivi però non è perfetta letizia. E benchè il Frate Minore illumini i ciechi, distenda gli attratti, scacci i demonii, renda l'udire ai sordi, l'andare ai zoppi, il parlare ai muti, e, chè è maggior cosa, risusciti un morto di quattro dì; in ciò non è perfetta letizia. Sebbene il Frate Minore sapesse le lingue di tutte le nazioni, e tutte le scienze e le scritture, sicchè sapesse profetare, e rivelare non solamente le cose future, ma ancora i segreti delle altrui coscienze; non è ivi perfetta letizia. Se il Frate Minore parli con lingua d'Angelo, e sappia i corsi delle stelle, e le virtù delle erbe, e siangli rivelati tutti i tesori della terra; e se conoscesse le virtù e le proprietà degli uccelli, de' pesci, degli animali, degli uomini, delle radici, delle pietre, degli alberi e delle acque; ivi non è perfetta letizia. E se il Frate Minore sapesse così solennemente predicare, che convertisse alla Fede tutti gl'infedeli; in ciò non è perfetta letizia. Ma quando arriveremo a S. Maria degli Angeli così bagnati per la pioggia, e agghiacciati dal freddo, imbrattati ancora di fango e afflitti dalla fame, e picchieremo alla porta del luogo; e il portinaio verrà adirato, dicendo: Chi siete voi? E noi risponderemo: Siamo due de' vostri Frati. E quegli al contrario dicesse: Anzi siete due ribaldi, che andate girando pel mondo, rubando le limosine de' poveri; - e non ci aprisse, ma ci facesse stare alla neve e all'acqua,

---

allegrezza nel patir volentieri obbrobrii e dolori per amor di Dio.  
Vedasi il Cap. VIII dei Fioretti.



usque ad noctem: tunc si nos tot repulsas, et injurias sine turbatione, et murmuratione toleraverimus patienter, et cogitaverimus humiliter, et charitative, quod ille portarius veraciter nos cognoscit, et quod Deus excitat linguam ejus contra nos; scribe, quia ibi est perfecta lætitia. Et si nos in pulsando perseveraverimus, et ille portarius tanquam contra importunos exeat contra nos, et durissime nos afficiat alapis, dicens: Recedite hinc, pultrones vilissimi, et ite ad hospitale: qui enim estis vos? hic penitus non manducabitis. - Et si nos patienter hæc portabimus, et injuriati cum amore pepercerimus toto corde; scribe, quia ibi est perfecta lætitia.

Et si nos undique afflicti, fame urgente, frigore affligente, nocte insuper appropinquante, pulsabimus, clamabimus et fletu instabimus, ut aperiat nobis; et ille inde stimulatus dixerit: Isti sunt homines procacissimi, et protervi; ego placabo eos. Et exiens cum uno fuste nodoso, et capiens nos per capucium, ad terram super lutum et nives projiciet, et taliter nos verberabit cum fuste prædicto, quod undique nos plagis implebit: si tot mala, si tot injurias et verbera cum gaudio toleramus considerantes, quod pœnas Christi benedicti tolerare, et portare debemus; scribe, et nota diligenter, quod ibi est perfecta lætitia; et audi conclusionem. Inter omnia charismata Sancti Spiritus, quæ Christus servis suis concessit, et concedet, præcipuum est vincere se ipsum, et libenter propter Deum et charitatem Dei opprobria sustinere. Nam in omnibus mirabilibus supradictis nos gloriari non possumus, quia non sunt nostra, sed Dei. *Quid enim habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?*<sup>1</sup> Sed in Cruce tribulationis,

<sup>1</sup> I. Cor. IV, 7.

col freddo e colla fame insino a notte: allora se noi pazientemente tolleremo tante ripulse ed ingiurie senza turbarcene e mormorarne; e penseremo umilmente e con carità, che quel portinaio ci conosce davvero, e che Dio il muove a parlare contro di noi: scrivi, che qui è perfetta letizia. E se noi continueremo a picchiare, e quel portinaio esca fuori contro di noi come importuni, ed asprissimamente ci schiaffeggi, dicendo: Partitevi di qua, poltroni vilissimi, e andate all'ospedale: chè chi siete voi? qui nulla affatto mangerete. — E se noi sopporteremo pazientemente queste cose, e ingiuriati perdoneremo con amore e di tutto cuore; scrivi, che quivi è perfetta letizia.

E se noi angustiati da ogni parte, stimolando la fame, affiggendo il freddo, avvicinandosi di più la notte, picchieremo, grideremo, e col pianto faremo istanza, che ci apra; e quegli andatone in collera dirà: Costoro sono uomini sfacciatissimi e protervi; gli acquieterò io. Ed uscendo fuori con un nodoso bastone, e prendendoci pel cappuccio ci getterà a terra sopra il fango e la neve, e così fieramente ci batterà col predetto bastone, da ricoprirci tutti di piaghe; se tanti mali trattamenti, se tante ingiurie e percosse sopportiamo con allegrezza, pensando che dobbiamo tollerare e soffrire le pene di Cristo benedetto; scrivi, e nota con diligenza, che qui è perfetta letizia: ed ascolta la conclusione. Fra tutti i doni dello Spirito Santo, che Cristo ha concesso e concederà a' suoi servi, il principale è di vincere se stesso, e di sostenere volentieri gli obbrobrii per Iddio e per amor di Dio. Perocchè in tutte le cose ammirabili sopradette noi non possiamo gloriarci; perchè non sono nostre, ma di Dio. Infatti « *che hai tu, che non lo abbi ricevuto? E se lo hai ricevuto, perchè te ne glorii, come se non l'avessi ricevuto?* »<sup>1</sup>. Ma

et afflictionis possumus gloriari, quia illud est nostrum. Et ideo dixit Apostolus: *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri.*<sup>1</sup>

### Expositio super Orationem Dominicam. <sup>(a)</sup>

*Pater noster*, beatissime et sanctissime, Creator noster, Redemptor noster, et Consolator noster.

*Qui es in caelis*, in Angelis, in Sanctis, illuminans eos ad tui cognitionem. Quia tu, Domine, lux es; inflammans eos ad amorem tuum divinum: quia tu, Domine, amor es inhabitans, et implens eos ad beatitudinem: quia tu, Domine, summum bonum es, et æternum bonum, a quo omnia bona, et sine quo nullum bonum.

*Sanctificetur nomen tuum*. Clarificetur in nobis notitia tua, ut cognoscamus, quæ sit latitudo beneficiorum tuorum, longitudo promissorum, sublimitas majestatis, et profundum judiciorum.

*Adveniat regnum tuum*; ut regnes in nobis per gratiam tuam, et facias nos venire ad regnum tuum, ubi est tui visio manifesta, tui dilectio perfecta, tui societas beata, tui fruitio sempiterna.

*Fiat Voluntas tua sicut in caelo, et in terra*. Ut amemus te toto corde, te semper cogitando; ex tota anima, te semper desiderando; ex tota mente, omnes intentiones nostras ad te dirigendo, et honorem tuum in omnibus quærendo; et ex omnibus viribus nostris, omnes vires, et sensus animæ, et corporis in obsequium tui amoris, et non in aliud expendendo. Et proximos nostros ame-

<sup>1</sup> Galat. VI, 14.

(a) Il Seraf. Padre recitava l'orazione domenicale con singolar devozione, considerando attentamente tutte le parole, e ruminandone

nella croce della tribolazione e dell'afflizione ci possiamo gloriare, perocchè questo è nostro. E perciò disse l'Apostolo: *Lungi da me il gloriarmi d'altro, che della croce del nostro Signore.*<sup>1</sup>

### Esposizione dell'Orazione Domenicale. (a)

*Padre nostro*, beatissimo, e santissimo, Creator nostro, Redentor nostro, e nostro Consolatore.

*Che sei ne' cieli*, negli Angeli, nei Santi, illuminandoli a conoscerti: perchè tu, o Signore, sei luce che gl'infiama del tuo divino amore; perchè tu, o Signore, sei amore, che abita in essi e gli riempie per rendergli beati; perchè tu, o Signore, sei il sommo bene, e l'eterno bene, dal quale tutti i beni provengono, e senza cui non vi ha bene alcuno.

*Sia santificato il nome tuo*. Si renda in noi chiara la notizia di te, affinchè conosciamo qual sia la larghezza de' tuoi benefizi, la lunghezza delle promesse, l'altezza della maestà, e la profondità de' giudizi.

*Venga il regno tuo*; acciocchè tu regni in noi colla tua grazia, e ci facci pervenire al tuo regno, dove si ha di te visione manifesta, amore perfetto, società beata, godimento sempiterno.

*Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra*; acciocchè ti amiamo con tutto il cuore, pensando sempre a te; con tutta l'anima, desiderandoti sempre; con tutta la mente, dirigendo a te tutte le nostre intenzioni, e cercando in tutte le cose l'onore tuo; e con tutte le nostre forze, impiegando tutte le potenze dell'anima e i sentimenti del corpo in ossequio del tuo amore, e non

---

con affetto il senso. Onde ne fece questa Parafraasi non meno devota, che sugosa, e piena di sublimi concetti.

mus, sicut nosmetipsos, omnes ad amorem tuum pro viribus trahendo, de bonis aliorum sicut de nostris gaudendo, in malis compatiendo, et nemini ullam offensam faciendò.

*Panem nostrum quotidianum*, scilicet dilectum Filium tuum Dominum nostrum Jesum Christum, *Da nobis hodie*, in memoriam, et intelligentiam et reverentiam amoris, quem ad nos habuit, et eorum, quæ pro nobis dixit, et fecit et sustulit.

*Et dimitte nobis debita nostra*; per tuam misericordiam ineffabilem, et passionis dilecti Filii tui Domini nostri Jesu Christi virtutem; et per Beatissimæ Virginis Mariæ, et omnium electorum tuorum merita, et iâtercessionem.

*Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*. Et quod non plene dimittimus, tu, Domine, fac nos plene dimittere, ut inimicos nostros propter te veraciter diligamus, et pro eis apud te devote intercedamus, nulli malum pro malo reddamus, et omnibus in te prodesse studeamus.

*Et ne nos inducas in tentationem*; occultam vel manifestam, subitam, vel importunam.

*Sed libera nos a malo*, præterito, præsentis et futuro.

*Amen*. Spontaneæ et gratis.

### Laus Domini Dei altissimi. <sup>(a)</sup>

Tu es Sanctus Dominus Deus, tu es Deus Deorum, qui solus facis mirabilia. Tu es fortis, Tu es magnus, Tu es altissimus, Tu es omnipotens. Tu es Pater sanctus, Rex cæli, et terræ. Tu es

---

(a) Il P. S. Francesco nutriva verso Dio un amore così ardente, che nol poteva tenere nascosto in petto, senza prorompere al di fuori.

in altro: e affinchè amiamo altresì i nostri prossimi, come noi stessi, traendo tutti, giusta le nostre forze, al tuo amore, godendo dei beni e avendo compassione dei mali altrui, come dei nostri, e non recando a chicchessia offesa alcuna.

*Il pane nostro quotidiano*, cioè il diletto tuo Figliuolo Signor nostro Gesù Cristo, *dacci oggi* in ricordanza, intelligenza e riverenza dell'amore che ci portò, e di quello che disse, operò e sofferse per noi.

*E rimetti a noi i nostri debiti*, per la tua ineffabile misericordia, e in virtù della passione del diletto tuo Figliuolo Signor nostro Gesù Cristo, e per li meriti e l'intercessione della Beatissima Vergine Maria e di tutti i tuoi eletti.

*Siccome noi pure li rimettiamo ai nostri debitori*. E ciò che non rimettiamo pienamente, tu, o Signore, fa che lo rimettiamo del tutto, affinchè a tuo riguardo amiamo sinceramente i nostri nemici, e per essi devotamente intercediamo presso di te, a nissuno rendiamo male per male, e ci studiamo col tuo aiuto di giovare a tutti.

*E non c'indurre in tentazione*, nascosta o manifesta, subitanea o importuna.

*Ma liberaci dal male*, passato, presente e futuro.

*Così sia*, di buona voglia e gratuitamente.

### Lode di Dio Signore Altissimo. <sup>(a)</sup>

Tu sei santo, Signore Iddio, Tu sei il Dio degli Dei, il quale solo fai cose ammirabili. Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo. Tu sei onnipotente, Tu sei Padre santo, Re del cielo e

---

in lodi al suo Diletto. E ben lo dimostra in questo elogio, nel quale in modo semplice e breve celebra le precipue lodi di Dio.

trinus, et unus Deus. Tu es bonus, omne bonum, summum bonum, Domine Deus, unus et verus. Tu es amor, et charitas. Tu sapientia. Tu humilitas. Tu es patientia. Tu es pulchritudo. Tu es securitas. Tu es quies. Tu es gaudium. Tu es spes nostra, et lætitia. Tu es justitia, et temperantia. Tu es fortitudo, et prudentia. Tu es omnes divitiæ ad sufficiendum. Tu es mansuetudo. Tu es protector. Tu es custos, et defensor. Tu es refugium nostrum, et virtus. Tu es fides, spes et charitas nostra. Tu es magna dulcedo nostra. Tu es bonitas infinita, magnus et admirabilis, Dominus Deus meus, omnipotens, pius, misericors, et Salvator. <sup>(a)</sup>

### ORATIO.

Omnipotens, æterne, juste, et misericors Deus, da nobis miseris propter te ipsum facere quod scimus te velle, et semper velle quod tibi placet; ut interius mundati, et illuminati, et igne Sancti Spiritus accensi possimus sequi vestigia tui dilectissimi Filii Domini nostri Jesu Christi, et ad te Altissimum sola tua gratia pervenire. Qui in Trinitate perfecta, et Unitate simplici vivis, et regnas, et gloriaris Deus omnipotens in sæcula sæculorum. Amen.

### Oratio S. Francisci in suæ conversionis initio.

Magne, et gloriose Deus, et Domine mi Jesu Christe, illumina, oro te, tenebras mentis meæ. Da mihi fidem rectam, spem certam, et charitatem perfectam. Fac, ut cognoscam te, Domine, ita ut

---

(a) Il S. P. attribuisce qui a Dio anche quelle virtù e doti, che per sè stesse non convengono che all'uomo, come la pazienza, l'umiltà, la fede, ecc.; in quanto che Egli di tali virtù ne possiede tutti i pregi

della terra. Tu sei Dio trino ed uno. Tu sei buono, ogni bene, sommo bene, Signore Iddio, uno e vero. Tu sei amore e carità. Tu sapienza. Tu umiltà. Tu sei pazienza. Tu sei bellezza. Tu sei sicurezza. Tu sei quiete. Tu sei gaudio. Tu sei speranza e allegrezza nostra. Tu sei giustizia e temperanza. Tu sei fortezza e prudenza. Tu sei tutte le ricchezze per soccorrere. Tu sei mansuetudine. Tu sei protettore. Tu sei custode e difensore. Tu sei nostro rifugio e virtù. Tu sei la fede, la speranza, e la carità nostra. Tu sei la nostra grande dolcezza. Tu sei bontà infinita, grande e ammirabile, Signore Dio mio, onnipotente, pio, misericordioso e Salvatore. <sup>(a)</sup>

### ORAZIONE

O Dio onnipotente, eterno, giusto e misericordioso, concedi a noi miseri, in grazia di te stesso, di fare quello che sappiamo essere tua volontà, e di voler sempre quel che ti piace; affinché interiormente mondati, illuminati ed accesi del fuoco dello Spirito Santo possiamo seguire le vestigie del tuo diletteissimo Figliuolo Signor nostro Gesù Cristo, e mercè della sola tua grazia giungere a te Altissimo: il quale in Trinità perfetta e semplice Unità vivi e regni, e ti glorii Dio onnipotente nei secoli de' secoli. Così sia.

#### Orazione del P. S. Francesco nel principio della sua conversione

Grande e glorioso Iddio, e Signor mio Gesù Cristo, illumina, ten prego, le tenebre della mia mente. Dammi una fede retta, una speranza certa e una carità perfetta. Fa che io ti conosca, o

---

in modo eminente e infinitamente perfetto, e ne è principio, causa ed autore, non essendo esse nell'uomo se non per dono e grazia di Lui.



ego in omnibus omnia secundum tuam sanctam, et veram voluntatem perficiam. Amen.

### Oratio præponenda Horis Canonicis. <sup>(a)</sup>

Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus noster omnipotens, qui est, et qui erat, et qui venturus est.<sup>1</sup> Laudemus, et superexaltemus eum in sæcula.<sup>2</sup> Dignus es, Domine Deus noster, accipere laudem, gloriam, et honorem, et benedictionem.<sup>3</sup> Laudemus, et superexaltemus eum in sæcula. Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, et divinitatem, et sapientiam, et fortitudinem, et honorem, et gloriam, et benedictionem.<sup>4</sup> Laudemus, et superexaltemus eum in sæcula.

ÿ. Benedicamus Patrem, et Filium cum Sancto Spiritu. R. Laudemus, et superexaltemus eum in sæcula.

ÿ. Laudem dicite Deo, omnes servi ejus, et qui timetis Deum, pusilli, et magni. R. Laudate, et superexaltate eum in sæcula.

ÿ. Laudent eum gloriosum cæli, et terra. R. Et superexaltent, et laudent eum in sæcula.

ÿ. Et omnis creatura, quæ in cælo est, et super terram, et subtus terram, terra, et mare, et quæ in eis sunt. R. Laudent, et superexaltent eum in sæcula.

ÿ. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto. R. Laudemus, et superexaltemus eum in sæcula.

ÿ. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, etc. R. Laudemus, et superexaltemus, etc.

<sup>1</sup> Apoc. IV, 8.

<sup>2</sup> Dan. III, 57.

<sup>3</sup> Apoc. IV, 11.

<sup>4</sup> Apoc. V, 12.

(a) Il S. Padre compose quest'orazione per eccitarsi a persolvere degnamente, con tutta l'attenzione, la devozione e il fervore le lodi del Signore. « Recitava i salmi con un'attenzione così grande di mente e di spirito, dice S. Bonaventura, come se Dio gli fosse stato

Signore, in guisa che in ogni cosa eseguisca tutto secondo la tua santa e vera volontà. Così sia.

**Orazione da premettersi alle Ore canoniche. (a)**

Santo, santo, santo il Signore Iddio nostro onnipotente, che è, e che era, e che è per venire.<sup>1</sup> Lodiamolo, ed esaltiamolo sopra tutte le cose pe' secoli.<sup>2</sup> Degno sei, o Signore Dio nostro, di ricevere la lode, la gloria, l'onore e la benedizione.<sup>3</sup> Lodiamolo, ed esaltiamolo sopra tutte le cose pei secoli. È degno l'Agnello, che è stato ucciso, di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l'onore, e la gloria, e la benedizione.<sup>4</sup> Lodiamolo, ed esaltiamolo sopra tutte le cose ne' secoli.

✠. Benediciamo il Padre, e il Figliuolo con lo Spirito Santo. R. Lodiamolo, ed esaltiamolo sopra tutte le cose ne' secoli.

✠. Date lode a Dio, voi tutti servi di Lui, e che temete Dio, piccioli e grandi. R. Lodatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose ne' secoli.

✠. Lodino Lui glorioso i cieli e la terra. R. Lo esaltino sopra tutte le cose, e lo lodino ne' secoli.

✠. Ed ogni creatura, che è in cielo, e sopra la terra, e sotto terra, la terra e il mare, e le cose che sonò in essi. R. Lo lodino, e lo esaltino sopra tutte le cose ne' secoli.

✠. Gloria al Padre, e al Figliuolo, e allo Spirito Santo. R. Lodiamolo, ed esaltiamolo sopra tutte le cose ne' secoli.

✠. Siccome era in principio, e ora, e sempre, e ne' secoli dei secoli. Così sia. R. Lodiamolo, ed esaltiamolo sopra tutte le cose ne' secoli.

---

allora presente; e incontrando il nome del Signore, pareva che si leccasse le labbra per la gran dolcezza e soavità che ne sentiva ».

## ORATIO.

Omnipotens; sanctissime, et altissime Deus, omne bonum, et summum bonum, totum bonum, qui solus es bonus; tibi reddamus omnem laudem, omnem gratiam, omnem gloriam, omnem honorem, omnem benedictionem; et omnia bona tibi referamus semper. Amen.

Salutatio ad Virginem Mariam. <sup>(a)</sup>

Ave, Domina sancta, Regina sanctissima, Dei genitrix Maria, quæ es perpetua Virgo, electa a sanctissimo Patre de cælo, quam consecravit cum sanctissimo Filio et dilecto, ac Spiritu Sancto Paraclito: in qua est, et fuit omnis plenitudo gratiæ, et omne bonum. Ave, ejus palatium. Ave, tabernaculum ejus. Ave, mater ejus. Et vos omnes sanctæ Virtutes, quæ per gratiam et illuminationem Spiritus Sancti infundimini in corda fidelium, ut de infidelibus fideles faciatis. Mater sanctissima Domini nostri Jesu Christi, sponsa Spiritus Sancti, ora pro nobis cum Sancto Michaeli Archangelo, et omnibus Virtutibus cælorum, et omnibus Sanctis tuum dilectissimum Filium Dominum nostrum et Magistrum. Amen.

## Oratio ad Virginem Mariam.

Sancta Dei Genitrix, dulcis et decora, Regem morti traditum, Filium tuum dulcissimum Domi-

---

(a) Il S. Padre mosso dal suo tenerissimo amore verso Maria SS. compose questo Saluto, col quale La onorava sovente, e le due altre orazioni, colle quali a Lei fervidamente si raccomandava. Poichè, al dire di S. Bonaventura (*Leg. c. 9*), egli portava alla divina Madre

## ORAZIONE.

Onnipotente, santissimo e altissimo Dio, ogni bene, e sommo bene, tutto il bene, il quale solo siete buono; a Voi rendiamo ogni lode, ogni grazia, ogni gloria, ogni onore, ogni benedizione; e a Voi riferiamo sempre tutti i beni. Così sia.

**Salutazione alla B. Vergine Maria.** <sup>(a)</sup>

Vi saluto, o santa Signora, Regina santissima, Genitrice di Dio, Maria, la quale siete Vergine perpetua, eletta dal santissimo Padre celeste, e consacrata da Lui col santissimo e diletto Figliuolo e collo Spirito Santo Consolatore: nella quale è ed è stata ogni pienezza di grazia, e ogni sorta di beni. Vi saluto, o palagio di Lui. Vi saluto, o tabernacolo di Lui. Vi saluto, o Madre di Lui. E voi tutte saluto, o sante virtù, le quali per mezzo della grazia e della illustrazione dello Spirito Santo siete infuse nei cuori dei fedeli, affinchè d'infedeli gli rendiate fedeli. Madre santissima del Signor nostro Gesù Cristo, Sposa dello Spirito Santo, insieme con san Michele Arcangelo, e con tutte le Virtù de' cieli, e con tutti i Santi pregate per noi il vostro diletteissimo Figliuolo, nostro Signore e Maestro. Così sia.

**Orazione alla Vergine Maria.**

Santa Genitrice di Dio, dolce e bella, pregate per noi il Re dato a morte, il dolcissimo vostro

---

un indicibile amore, per averci reso fratello il Signore della maestà, e fatto conseguire la misericordia e il perdono de' nostri peccati; e sommamente confidando in essa, dopo G. Cristo, La prese per Avvocata di sé e de' suoi Frati.

num nostrum Jesum Christum pro nobis exora, ut ipse per suam piissimam clementiam, et virtutem sanctissimæ incarnationis, et mortis ipsius acerbissimæ nobis indulgeat peccata nostra. Amen.

### Alia oratio ad eandem B. Virginem Mariam.

Sancta Maria Virgo, non est tibi similis nata in mundo in mulieribus, filia et ancilla altissimi Regis, Patris cælestis, Mater sanctissima Domini nostri Jesu Christi, sponsa Spiritus Sancti. Ora pro nobis cum S. Michaelē Archangelo, et omnibus Virtutibus cælorum, et omnibus Sanctis tuum sanctissimum Filium, dilectissimum Dominum nostrum et Magistrum. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto. Sicut erat etc. Amen.

### Oratio pro obtinenda Paupertate.<sup>(a)</sup>

O Domine Jesu, ostende mihi semitas tuæ dilectissimæ Paupertatis. Scio enim, quod Testamentum vetus novi fuit figura. Illis promisisti: *Quia omnis locus, quem calcaveris pes vester, vester erit.*<sup>1</sup> Calcare est contemnere; paupertas omnia calcat; ergo omnium est Regina. Sed, Domine mi, pie Jesu Christe, miserere mei, et dominæ Paupertatis: nam et ego ejus amore anxior, nec sine ipsa requiescere possum. Domine mi, tu nosti, qui me de ista inamorasti. Sed et ipsa sedet in tristitia, ab omnibus repulsa; facta est quasi mulier vidua, domina gentium;<sup>2</sup> vilis, et contemptibilis, dum omnium Regina virtutum: et conqueritur sedens

<sup>1</sup> Deuter. XI, 24.

<sup>2</sup> Thren. I, 1.

(a) L'amore della povertà fu lo speciale carattere del Serafico Patriarca, il quale per l'esimio ed acceso desiderio di acquistar la medesima, e d'impetrarla dal Signore compose e recitava questa orazione.

Figliuolo, Signor nostro Gesù Cristo, affinchè esso per la piissima sua clemenza, e in virtù della santissima incarnazione e dell'acerbissima morte sua ci perdoni i nostri peccati. Così sia.

### Altra Orazione alla medesima B. Vergine Maria.

Santa Vergine Maria, niuna fra le donne è mai nata al mondo a voi somigliante; Figlia e Ancella dell'altissimo Re, del Padre celeste, Madre santissima del Signor nostro Gesù Cristo, Sposa dello Spirito Santo. Pregate per noi insieme con l'Arcangelo san Michele, con tutte le Virtù dei cieli e con tutti i Santi il vostro santissimo Figliuolo, diletteissimo Signor nostro e Maestro. Gloria al Padre, e al Figliuolo, e allo Spirito Santo. Come era in principio, e ora, e sempre, e ne' secoli de' secoli. Così sia.

### Orazione per ottenere la Povertà. <sup>(a)</sup>

O Signore Gesù, mostratemi i sentieri della vostra diletteissima Povertà. Perocchè io so, che il Testamento vecchio fu figura del nuovo. A quelli promettete: *che ogni luogo, cui il vostro piede calcherà, sarà vostro.*<sup>1</sup> Il calcare è disprezzare: la Povertà calca tutto; dunque di tutto è Regina. Ma, pietoso Signor mio Gesù Cristo, abbiate misericordia di me, e della signora Povertà: poichè anch'io sono in affanno per amor di lei, nè posso senza di essa trovar riposo. Signor mio, Voi il sapete, che di lei mi avete innamorato. Ma ed essa siede piena di tristezza, rigettata da tutti; la signora delle nazioni<sup>2</sup> è divenuta come una donna vedova; vile e dispregevole, mentre è regina di tutte le virtù: e stando assisa su d'un letamaio si lamenta, che tutti gli amici suoi l'han

in sterquilinio, quod omnes amici ejus spreverunt eam, et facti sunt ejus inimici, et ipsos probavit jamdiu esse adulteros, et non sponsos.

Vide, Domine Jesu, quia paupertas pro tanto est Regina virtutum, pro quanto relictis Angelorum sedibus descendisti ad terras, ut ipsam posses charitate perpetua desponsare, et omnes perfectionis filios in ipsa, et ex ipsa, et per ipsam producere: quæ et tibi cum tanta fidelitate adhæsit, quod et in matris utero inchoavit suum obsequium, dum corpus animatum habuisti omnium minimum. Sed et orientem ex utero in præsepio sancto recepit et stabulo; et conversantem in mundo sic omnibus te privavit, ut capitis reclinatorio faceret te carere. Sed et fidelissima consors, dum ad bellum nostræ redemptionis accederes, te est comitata fideliter, et in ipso passionis conflictu individuus armiger astitit; et discipulis recedentibus, et negantibus nomen tuum, ipsa non discessit, sed te tunc cum toto comitatu suorum Principum fideliter sociavit.

Imo ipsa matre propter altitudinem crucis (quæ tamen te sola tunc fideliter coluit, et affectu anxio tuis passionibus juncta fuit), ipsa (inquam) tali matre te non valente contingere, <sup>(a)</sup> domina Paupertas cum omnibus suis penuriis, tanquam tibi gratissimus domicellus, te plusquam unquam fuit strictius amplexata, et tuo cruciatu præcordialius juncta. Propter quod nec sibi vacavit crucem polire, nec rusticano more componere; et ipsos clavos (ut creditur) non in sufficienti numero vulne-

---

(a) È assai verosimile, che la croce, alla quale fu affisso Gesù Cristo, non fosse molto alta; e se ne possono vedere le ragioni presso Benedetto XIV (*Feste di G. C. Fer. 6 in Parasc.*). Ma poichè appendevansi i condannati ancora a croci alte, le quali stimavansi più ignominiose, come leggesi in Ester essere stata quella preparata da

disprezzata, e son divenuti suoi avversarii; e da lungo tempo ha sperimentato, che essi sono adulteri e non isposi.

Mirate, o Signore Gesù, che la Povertà a tal segno è regina delle virtù, che Voi, lasciate le sedi degli Angeli, siete disceso in terra per potere sposarla con nodo di perpetuo amore, ed in essa, da essa e per essa generare tutti i figliuoli della perfezione. Ed ella si attaccò a Voi con tanta fedeltà, che sino dal seno di vostra Madre incominciò a porgervi ossequio, mentre aveste un corpo animato il più piccolo di tutti. Ma e nascendo vi accolse nel santo presepio e nella stalla; e conversando nel mondo vi privò d'ogni cosa in guisa, che vi fece mancare un luogo, dove posare il capo. Oltreciò qual fedelissima consorte nell'atto, che vi accingeste alla guerra della nostra redenzione, vi accompagnò lealmente; e nello stesso conflitto della passione quale indivisibile scudiero vi stette a fianco; e fuggendosene i discepoli e negando il vostro nome, essa non si dipartì, ma con tutta la comitiva de' suoi Principi allora vi fu fedele compagna.

Anzi la stessa Vostra Madre (la quale sola però allora con fedeltà vi onorò, e con angoscioso affetto partecipò a' vostri patimenti), essa tal Madre, io dico, per l'altezza della croce <sup>(a)</sup> non potendo toccarvi, la signora Povertà con tutte le sue penurie, qual paggio a Voi gratissimo, vi abbracciò più strettamente che mai, e più svisceratamente si unì al vostro penare. Per la qual cosa nè attese a pulire la croce, nè ad acconciarla alla rustica; e gli stessi chiodi (come si crede)

---

Aman a Mardocheo; così il Ser. Padre potè acconciamente al suo proposito attenersi all'opinione, forse a' suoi tempi comunemente tenuta, che Gesù fosse stato crocifisso in una croce alta.



ribus fabricavit, nec ipsos exacuit, nec polivit; sed tres <sup>(b)</sup> rudes, et asperos, et obtusos ad adjuvandum tuum supplicium præparavit. Et dum sitis morereris ardore, ipsa fidelis sponsa solícite adfuit, ut nec modicum aquæ posses habere: sed et per satellites impios tantæ amaritudinis confecit poculum, quod gustare potius potuisti, quam bibere. In hujus igitur sponsæ strictis amplexibus animam amisisti.

Sed nec ipsa fidelis sponsa tuis defuit exequiis sepulturæ; nec tibi aliquid in sepulcro, in unguentis, in linteis habere permisit, nisi ab aliis mutuatum. Nec hæc sanctissima sponsa tuæ resurrectioni defuit; quia in ejus amplexu gloriose resurgens, in sepulcro omne mutuatum et adventitium reliquisti. Hanc tecum asportasti ad cælos, mundanis relinquens omnia, quæ sunt mundi. Et tunc dominæ Paupertati signaculum regni cælorum, ad signandum electos volentes incedere per perfectionis semitam, reliquisti.

O quis non diligat dominam Paupertatem hanc præ omnibus? A te peto hoc privilegio consignari; exopto hoc thesauro ditari; postulo, ut mihi et meis in æternum sit proprium, pauperrime Jesu, propter nomen tuum nihil posse sub cælo proprium possidere, et alienis rebus semper cum usus penuria, dum vivit caro misera, sustentari. Amen.

---

(b) Gravi Autori sostengono, che Gesù Cristo fu crocifisso con quattro chiodi, perchè così viene rappresentato da tutte le antiche immagini, e perchè, se i piedi fossero stati trafitti l'uno sopra l'altro con un solo chiodo, questo avrebbe dovuto essere lungo e grosso in guisa, da rendere inevitabile la frattura di qualche osso; ed è certo, che non fu rotto nessun osso del corpo di Gesù Cristo. Ma altri affermano, che Gesù fu crocifisso con tre soli chiodi: e non può negarsi, come dice Benedetto XIV (*loc. cit.*), che tale opinione non abbia oggi (come forse a' tempi di S. Francesco) il suo maggior applauso nel ceto de' fedeli, particolarmente perchè i pittori sogliono oggi dipingere Gesù crocifisso con tre chiodi. Quindi, non essendo la contro-

non gli fabbricò in numero sufficiente alle piaghe, nè gli aguzzò, nè gli limò; ma ne preparò tre <sup>(b)</sup> ruvidi, e aspri e spuntati per accrescere il Vostro supplizio. E mentre stavate morendo per l'ardor della sete, essa la sposa fedele sollecitamente accorse, acciocchè non aveste neppure un sorso d'acqua: ma per mano degli empì sgherri apprestò una bevanda di tanta amarezza, che la poteste assaggiare, piuttosto che bere. Fra gli stretti amplessi di questa sposa dunque spiraste l'anima.

Ma la stessa fedele sposa non mancò alle esequie della vostra sepoltura; nè vi permise avere cosa alcuna riguardo al sepolcro; agli unguenti, ai lenzuoli, se non imprestata da altri. Nè questa santissima sposa si assentò al vostro risorgimento; poichè nell'amplesso di lei gloriosamente risuscitando, lasciaste nel sepolcro ogni cosa avuta in prestito e d'altronde. Costei recaste insieme con Voi in cielo, lasciando ai mondani tutte le cose che sono del mondo. E allora consegnaste alla signora Povertà il sigillo del regno de' cieli per segnare gli eletti, che vogliono camminare pel sentiero della perfezione.

Oh! chi non amerà questa signora Povertà a preferenza d'ogni cosa terrena? O poverissimo Gesù, chieggo da Voi di essere insignito di questo privilegio; bramo d'essere arricchito di questo tesoro; supplico, che sia in eterno proprietà mia e de' miei, per la gloria del vostro nome il non poter sotto il cielo possedere nulla di proprio, e l'essere sempre sostenuti colle robe altrui parcamente usate, finchè vive la misera carne. Così sia.

---

versia definita nè dalla S. Scrittura, nè dai Dottori della Chiesa, il Ser. Padre potè a buon dritto seguire quest'ultima sentenza de' tre chiodi. Aggiungendo poi « *come si crede* », volle indicare che non dava per certa la sua sentenza od opinione; e mostrò così di parlare con molto senno e avvedutezza.

**Oratio, quam dicere solebat, quando sanctiss.  
Christi Corpus elevabat Sacerdos.**

Domine Deus, cœlestis Pater, respice in hanc gloriosam Christi tui faciem, et miserere mei, et cæterorum peccatorum, pro quibus benedictus Filius tuus, et Dominus noster dignatus est mori, et pro quorum salute et consolatione in sancto Sacramento altaris nobiscum voluit remanere: cum quo tu es, Pater, et Spiritus sanctus; qui unus es Deus, et vivis cum Filio, et Spiritu sancto in sæcula sæculorum. Amen.

**Oratio ad impetrandum divinum amorem.**

Absorbeat, quæso Domine, mentem meam ab omnibus, quæ sub cœlo sunt, ignita et melliflua vis amoris tui; ut amore amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori: per temetipsum Dei Filium, qui cum Patre, etc. Amen.

**Alia in infirmitate.**

Gratias tibi ago, Domine Deus, de omnibus his doloribus meis; teque, mi Domine, rogo, ut centuplum, si tibi placuerit, addas: quia hoc erit mihi acceptissimum, ut affligens me dolore non parcas, cum tuæ sanctæ voluntatis adimpletio sit mihi consolatio superplena.

**Orazione, che il S. P. soleva dire, quando il sacerdote faceva l'elevazione del SS. Corpo di Cristo.**

Signore Iddio, Padre celeste, mirate questa faccia gloriosa del vostro Cristo, ed abbiate misericordia di me, e degli altri peccatori, pei quali il vostro benedetto Figliuolo e Signor nostro si è degnato di morire, e per la cui salute e consolazione ha voluto rimanere con noi nel santo Sacramento dell'altare: col quale Voi siete, o Padre, e lo Spirito Santo; Voi che siete un solo Dio, e vivete col Figliuolo e con lo Spirito Santo ne' secoli dei secoli. Così sia.

**Orazione per impetrare il divino amore.**

L'infocata e melliflua forza del vostro amore assorbisca, ve ne prego, o Signore, la mia mente da tutte le cose che sono sotto il cielo; acciocchè io muoia per amore dell'amor di Voi, il quale per amor dell'amore di me vi degnaste morire: per Voi stesso Figliuolo di Dio, che col Padre e collo Spirito Santo vivete e regnate per tutti i secoli. Così sia.

**Orazione in tempo d'infermità.**

Vi ringrazio, o Signore Iddio, di tutti questi miei dolori; e vi prego, o mio Signore, di accrescergli cento volte più, se vi piacerà: perchè questo mi sarà di sommo gradimento, che affiggendomi col dolore non mi risparmiare; mentre l'adempimento della vostra santa volontà mi è d'una riboccante consolazione.

**Oratio pro commendanda sua familia. <sup>(a)</sup>**

Domine, commendo tibi familiam tuam, quam mihi hactenus commisisti; et nunc propter infirmitates, quas tu nosti, Domine, curam ipsius habere non valens, recommodo eam Ministris; qui teneantur in die Judicii coram te, Domine, reddere rationem, si quis Fratrum propter eorum negligentiam, vel malum exemplum, seu asperam correctionem perierit.

**Oratio quotidiana Beati Patris Francisci.**

Deus meus, et omnia. Quis es tu, dulcissime Domine Deus meus, et quis sum ego vermiculus servus tuus? Sanctissime Domine, vellem te diligere. Dulcissime Domine, vellem te diligere. Domine Deus, ego vobis totum cor meum, et corpus meum dedi; et vehementer desidero, si tamen scire possem, pro vestro amore plura facere.

**TESTAMENTUM S. PATRIS FRANCISCI. <sup>(b)</sup>**

**D**ominus ita dedit mihi Fratri Francisco incipere facere pœnitentiam: quia cum essem in peccatis, <sup>(c)</sup> nimis mihi videbatur amarum videre

(a) Riferisce il Pisano, che il S. Padre fece quest'orazione colle mani giunte e cogli occhi levati al cielo, quando si dimise dal Generalato, raccomandando alla tutela di Dio la famiglia, che aveva fino a quel tempo con somma prudenzà e santità governata.

(b) Il Seraf. Padre, sentendosi vicino alla morte e a dovere abbandonare gli amatissimi suoi figliuoli, chiamati a sè quelli che erano in S. Maria degli Angeli, dettò e fece scrivere a F. Angelo da Pisa questo Testamento, col quale esortava tutti i suoi Frati all'obbedienza della Chiesa romana, alla riverenza del divin culto e all'osservanza della Regola, e lasciava loro in eredità la pace, la povertà, e quel

**Orazione per raccomandare la sua famiglia. <sup>(a)</sup>**

Signore, vi raccomando la Vostra famiglia, che fino a quest'oggi mi avete affidata; ed ora a cagione delle infermità, che Voi conoscete, o Signore, non potendo aver cura di essa, l'affido ai Ministri, i quali siano tenuti nel giorno del giudizio a render conto innanzi a Voi, o Signore, se alcuno dei Frati per loro negligenza, o cattivo esempio, o aspra correzione anderà perduto.

**Orazione quotidiana del S. Padre Francesco.**

Dio mio, e mio tutto. Chi siete Voi, dolcissimo Signore Dio mio, e chi son io vermicciuolo vostro servo? Signore santissimo, vorrei amarvi. Signore dolcissimo, vorrei amarvi. Signore Iddio, io vi ho consacrato tutto il mio cuore e il corpo mio; e ardentemente desidero di fare d'avvantaggio per vostro amore, se però lo potessi sapere.

**TESTAMENTO DEL PADRE S. FRANCESCO. <sup>(b)</sup>**

**I**l Signore diede a me Frate Francesco d'incominciare così a far penitenza: perchè essendo io nei peccati, <sup>(c)</sup> troppo amara cosa pareami il

---

serafico spirito, con cui gli aveva partoriti e allevati, e che essi doveano diligentemente conservare in sè e tramandare a' loro posterì. Le esortazioni del moribondo S. Padre meritano essere fedelmente adempite.

<sup>(c)</sup> Dice che viveva ne' peccati, non già perchè avesse menata una vita colpevole e in preda ai disordini; ma perchè amava la splendidezza, la vanità e il piacere, contro la rinunzia fatta nel Battesimo alle pompe del secolo, e contro ciò che dice S. Giovanni: *Non vogliate amare il mondo, nè ciò che gli appartiene. Se uno ama il mondo, la carità del Padre non è in Lui.* I, Joau. II, 18.

leprosos; sed ipse Dominus adduxit me inter illos, et feci misericordiam cum illis. Et recedente me ab ipsis, id quod videbatur mihi amarum, conversum fuit mihi in dulcedinem animæ et corporis. Et postea parum steti, et exivi de sæculo. Et Dominus dedit mihi talem fidem in ecclesiis suis, ut ita simpliciter adorarem, et dicerem: « Adoramus te, sanctissime Domine Jesu Christe, hic, et ad omnes ecclesias tuas, quæ sunt in toto mundo, et benedicimus tibi; quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum ».

Postea dedit mihi Dominus et dat tantam fidem in Sacerdotibus, qui vivunt secundum formam sanctæ Romanæ Ecclesiæ propter Ordinem ipsorum, quod, si facerent mihi persecutionem, volo recurrere ad ipsos. Et si haberem tantam sapientiam, quantam Salomon habuit, et invenirem pauperculos Sacerdotes hujus sæculi, in ecclesiis, in quibus morantur, nolo prædicare contra voluntatem ipsorum. Et ipsos, et omnes alios volo timere, amare et honorare, sicut meos dominos; et nolo in ipsis considerare peccatum, quia Filium Dei cerno in ipsis, et domini mei sunt. Hæc propter hoc facio, quia nihil video corporaliter in hoc sæculo de ipso altissimo Filio Dei, nisi sanctissimum Corpus, et Sanguinem suum, quod ipsi conficiunt, et ipsi soli aliis administrant. Et hæc sanctissima mysteria volo super omnia honorari, et venerari, et in locis pretiosis collocari. Sanctissima nomina, et verba ejus scripta, ubicunque invenero<sup>(a)</sup> in locis illicitis, volo colligere, et rogo quod colligantur, et in loco

---

(a) Il Seraf. Padre, benchè sapesse essergli omai vicina la morte, parlava però in tal guisa, come se avesse da continuare a vivere, affine d'imprimere meglio nel cuore de' suoi figli il rispetto e la venerazione verso le cose sante. In egual modo si esprimeva riguardo al lavoro e all'ufficio divino, per impegnare più efficacemente i suoi

vedere i lebbrosi; ma il Signore mi condusse tra loro, e con loro esercitai la misericordia. E partendomi da essi, ciò che mi era parso amaro, mi fu convertito in dolcezza dell'anima e del corpo. Di poi tardai poco, ed uscii dal secolo. E il Signore mi diede tal fede nelle sue chiese, che così con semplicità lo adorava, e diceva: « Noi ti adoriamo, santissimo Signore Gesù Cristo, qui e in tutte le tue chiese che sono in ogni parte del mondo, e ti benediciamo; imperocchè per la tua santa Croce hai redento il mondo ».

Poscia mi diede il Signore e mi dà tanta fede nei Sacerdoti, che vivono secondo la forma della santa Romana Chiesa, in riguardo dell'Ordine loro, che, se mi movessero persecuzione, voglio ricorrere a loro medesimi. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e trovassi sacerdoti poverelli di questo secolo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà. Ed essi e tutti gli altri voglio temere, amare ed onorare come miei signori; e non voglio in essi considerar peccato; poichè io riguardo in loro il Figliuolo di Dio, e gli tengo per miei signori. Questo lo fo, perchè null'altro vedo sensibilmente di esso altissimo Figliuolo di Dio nel presente secolo, se non il santissimo Corpo e il Sangue di Lui, che essi consacrano, ed essi soli ministrano agli altri. E questi santissimi misteri voglio che sopra tutte le cose sieno onorati, e venerati, e riposti in luoghi preziosi. In qualunque luogo indecente troverò i santissimi Nomi e le parole di Lui scritte, le voglio raccogliere,<sup>(a)</sup> e prego che siano raccolte, ed in luogo onesto col-

---

Frati a fuggir l'ozio, padre de' vizi, e all'assidua recita dell'ufficio, anche in tempo di malattia, quant'è possibile, coll'aiuto d'alcun religioso.



honesto collocentur. Et omnes Theologos, et qui ministrant nobis sanctissima verba divina, debemus honorare et venerari, sicut eos, qui ministrant nobis spiritum et vitam.

Et postquam Dominus dedit mihi curam de Fratribus, nemo ostendebat mihi, quid deberem facere; sed ipse Altissimus revelavit mihi, quod deberem vivere secundum formam sancti Evangelii; et ego paucis verbis, et simplicibus feci scribi, et Dominus Papa confirmavit mihi. Et illi, qui veniebant ad recipiendum vitam istam, omnia, quæ habere poterant, pauperibus erogabant; et erant contenti tunica una, intus et foris repetiata (qui volebant), cum cingulo et braccis; et volebamus plus habere. Officium dicebamus nos clerici secundum alios clericos: laici dicebant *Pater noster*.

Et satis libenter manebamus in ecclesiis pauperculis, et derelictis; et eramus idiotæ, et subditi omnibus. Et ego manibus meis laborabam, et volo laborare; et omnes alii Fratres firmiter volo, quod laborent de laboritio, quod pertinet ad honestatem. <sup>(a)</sup> Et qui nesciunt, discant; non propter cupiditatem recipiendi pretium laboris, sed propter bonum exemplum, et ad repellendum otiositatem. Et quando non daretur nobis pretium laboris, recur-

---

(a) Il Signore comandò il lavoro ad Adamo e a tutti i suoi discendenti con quella sentenza: *Mangerai il tuo pane nel sudor della tua fronte*. S. Paolo incalzava i fedeli di Tessalonica ad osservar tal precetto; gl'Istitutori delle antiche Religioni prescissero nelle loro Regole il lavoro; ed anche il Ser. P. Francesco lo inculca a' suoi religiosi. Ma dicendo egli semplicemente che « *i Frati lavorino* », senza specificare la qualità del lavoro, questo si può riferire tanto al lavoro manuale e corporale, quanto allo spirituale e mentale. Anzi questo ha la preferenza su quello; e al dire di S. Bernardo, quanto lo spirito è più eccellente e migliore del corpo, altrettanto il lavoro spirituale è più pregevole, nobile e fruttuoso del corporale. Quindi eccellentemente lavorano coloro, i quali attendono allo studio per rendersi idonei ad adempiere i doveri del loro stato, ed essere di utilità e di decoro alla

locate. E dobbiamo onorare e riverire tutti i Teologi e quelli che ci annunziano le santissime parole divine, come quelli che ci ministrano lo spirito e la vita.

E dopo che il Signore mi ebbe data la cura dei Frati, nissuno mi mostrava ciò che dovessi fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò, che dovessi vivere secondo la forma del santo Vangelo; ed io in poche e semplici parole la feci scrivere, ed il Signor Papa me la confermò. E quelli che venivano ad abbracciare questa vita, dispensavano ai poveri tutte le cose che potevano avere; ed erano contenti d'una sola tonaca rappezzata dentro e di fuori (quelli che volevano), del cingolo e delle mutande; e non volevamo aver di più. Noi chierici dicevamo l'Ufficio come gli altri chierici; i laici dicevano i Paternostri.

E assai volentieri dimoravamo nelle chiese poverelle e abbandonate; ed eravamo idioti e soggetti a tutti. Ed io colle mie mani lavorava, e voglio lavorare; e fermamente voglio, che tutti gli altri Frati lavorino in qualche opera, che appartiene ad onestà. <sup>(a)</sup> E quelli che non sanno, imparino; non per la cupidigia di ricevere il prezzo della fatica, ma per dar buon esempio, e per discacciar l'ozio. E quando non ci fosse dato il prezzo del lavoro, ricorriamo alla mensa del Si-

---

religione, alla chiesa; coloro che si occupano nell'orazione, ne' sacri ministeri, nella istruzione e santificazione de' prossimi. Si osservi la sapienza e il vantaggio di questa ordinazione del S. Padre; poichè mercè del lavoro si rimuovono l'oziosità e l'ignoranza, che sono funeste sorgenti della decadenza e della rovina dell'Ordine. - Convien però che il lavoro manuale o spirituale, a cui si attende, sia conveniente allo stato ed officio di ciascuno, di vera utilità propria o d'altrui, e si faccia con rettitudine d'intenzione d'adempiere il proprio dovere a gloria di Dio. Giacchè lavorando o studiando cose vane, inutili e curiose, è un evitar l'ozio con mezzi oziosi, e vivere propriamente nell'ozio, come afferma S. Bernardo (*in Declam. Ecce nos*).

ramus ad mensam Domini,<sup>(a)</sup> petendo eleemosynam ostiatim. Salutationem hanc revelavit mihi Dominus, ut diceremus: *Dominus det tibi pacem*. Caveant sibi Fratres, ut ecclesias, et habitacula, et omnia alia, quæ pro ipsis construuntur, penitus non recipiant, nisi essent, sicut decet sanctam paupertatem, quam in Regula promisimus, semper ibi hospitantes sicut advenæ et peregrini.

Præcipio firmiter per obedientiam Fratribus universis, quod, ubicunque sunt, non audeant petere aliquam literam in Curia Romana per se, nec per interpositam personam, nec pro ecclesia, nec pro alio loco, neque sub specie prædicationis, neque pro persecutione suorum corporum: sed ubicunque non fuerint recepti, fugiant ad aliam terram ad faciendum pœnitentiam cum benedictione Dei. Et firmiter volo obedire Generali Ministro hujus Fraternitatis, et illi Guardiano, quem sibi placuerit mihi dare. Et ita volo esse captus in manibus suis, ut non possim ire, vel facere contra voluntatem suam, quia dominus meus est.<sup>(b)</sup> Et quamvis sim simplex, et infirmus, tamen semper volo habere Clericum, qui mihi faciat Officium, sicut in Regula continetur.

Et omnes alii Fratres ita teneantur firmiter obedire Guardianis suis, et facere Officium secundum Regulam. Et si aliqui inventi essent, qui non facerent Officium secundum Regulam, et vellent alio modo variare, aut non essent Catholici; omnes Fratres, ubicunque sunt, per obedientiam teneantur, quod, ubicunque invenerint aliquem ipsorum, proximiori Custodi illius loci, ubi ipsum invene-

---

(a) Chiama mensa del Signore i beni dei ricchi; perchè costoro hanno ricevuto da Dio i beni terreni, affinchè ne facciano parte ai poveri; e perchè Gesù Cristo ritiene come donato a sè quello, che essi somministrano ai poveri.

(b) Ci sprona col suo esempio ad una pronta ubbidienza: perocchè egli era vissuto e moriva nella pratica della più perfetta ubbidienza.

gnore, <sup>(a)</sup> chiedendo la elemosina di porta in porta. Mi rivelò il Signore, che usassimo questo saluto: « Il Signore vi dia pace. » Badino bene i Frati di non ricevere in verun modo le chiese, le abitazioni e tutte le altre cose che per essi si costruiscono, se non fossero conformi alla santa povertà che abbiamo promessa nella Regola, sempre ivi albergando come forestieri e pellegrini.

Comando fermamente per obbedienza a tutti i Frati, che ovunque siano, non ardiscano domandare alcuna lettera (o *privilegio*) nella Corte di Roma da per sè, nè col mezzo d'altra persona, nè per chiesa, nè per altro luogo, nè sotto pretesto di predicazione, nè per evitar la persecuzione delle loro persone: ma in qualunque luogo non saranno ricevuti, fuggano altrove a farvi penitenza colla benedizione di Dio. E fermamente voglio ubbidire al Ministro Generale di questa Fraternità, e a quel Guardiano, che gli piacerà darmi; e voglio essere talmente posto nelle sue mani, che io non possa andare o fare contro la sua volontà, perchè egli è mio signore. <sup>(b)</sup> E benchè io sia semplice ed infermo, nondimeno voglio aver sempre un chierico, che mi reciti l'ufficio, come si contiene nella Regola.

Tutti gli altri Frati ancora siano fermamente tenuti ad ubbidire i loro Guardiani, e a dire l'ufficio secondo la Regola. E se alcuni fossero trovati, che non recitassero l'ufficio secondo la Regola, e volessero in altro modo variarlo, o non fossero cattolici; tutti i Frati, in qualunque luogo sono, e dovunque troveranno alcuno di essi, siano tenuti per ubbidienza a presentarlo al Custode (*Provinciale o Guardiano*) più vicino di quel

---

benchè fosse Istitutore dell'Ordine, e costituito Ministro Generale da due Sommi Pontefici.

rint, debeant præsentare. Et Custos teneatur per obedientiam ipsum firmiter custodire, sicut hominem in vinculis die noctuque; ita quod non possit eripi de manibus suis, donec in propria sua persona ipsum repræsentet in manibus sui Ministri. Et Minister teneatur firmiter per obedientiam mittere ipsum per tales Fratres, qui die noctuque custodiant ipsum, sicut hominem in vinculis, donec repræsentent ipsum coram domino Ostiensi, qui est Dominus, Protector et Corrector istius Fraternalitatis.

Et non dicant Fratres: Hæc est alia Regula; quia hæc est recordatio, admonitio, et exhortatio, et meum Testamentum, quod ego Fr. Franciscus, parvulus vester, facio vobis Fratribus meis benedictis propter hoc, ut Regulam, quam Domino promisimus, melius catholice observemus. Et Generalis Minister, et omnes alii Ministri et Custodes per obedientiam teneantur, in istis verbis non addere, vel minuere. Et semper hoc scriptum habeant secum juxta Regulam; et in omnibus Capitulis, quæ facient, quando legunt Regulam, legant et ista verba. Et omnibus Fratribus meis, clericis et laicis, præcipio firmiter per obedientiam, ut non mittant glossas in Regula, nec in istis verbis, dicendo: Ita volunt intelligi. Sed sicut dedit mihi Dominus pure et simpliciter dicere, et scribere Regulam, et ista verba; ita simpliciter et pure sine glossa intelligatis, et cum sancta operatione usque in finem observetis.

Et quicumque hæc observaverit, in cælo repleatur benedictione altissimi Patris cœlestis, et in terra repleatur benedictione dilecti Filii sui, cum sanctissimo Spiritu Paraclito, et omnibus Virtutibus cœlorum, et omnibus Sanctis. Et ego Frater Franciscus, parvulus et vester servus in Domino, quantumcunque possum, confirmo vobis

luogo, dove l'avranno trovato. E' il Custode sia tenuto per obbedienza a ben custodirlo giorno e notte, come uomo prigioniero, cosicchè non gli possa esser tolto dalle mani, finchè in propria persona nol consegni nelle mani del suo Ministro. E il Ministro sia strettamente obbligato per obbedienza a mandarlo per tali Frati, che di giorno e di notte lo custodiscano come uomo in catene, fino a tanto che lo rappresentino dinanzi al signor Cardinal d'Ostia, il quale è Signore, Protettore e Correttore di questa Fraternità.

E non dicano i Frati: « Questa è un'altra Regola »; imperocchè questo è un ricordo, una ammonizione e un'esortazione, e il mio Testamento, che io picciolino vostro Fra Francesco faccio a voi fratelli miei benedetti, acciocchè meglio cattolicamente osserviamo la Regola, che abbiamo promesso al Signore. E il Ministro Generale, e tutti gli altri Ministri e Custodi siano tenuti per ubbidienza a nulla aggiungere o togliere a queste parole. Ed abbiano sempre con sè questo scritto insieme colla Regola; e in tutti i Capitoli che faranno, quando leggono la Regola, leggano ancora queste parole. E a tutti i miei Frati, chierici e laici, comando fermamente per ubbidienza, che non facciano chiose alla Regola; nè a queste parole, dicendo: « Così vogliono essere intese ». Ma siccome il Signore mi ha dato di dire e scrivere puramente e semplicemente la Regola e queste parole; così puramente e semplicemente senza glosa le dovete intendere, e con santa operazione osservare insino alla fine.

E chiunque osserverà queste cose, in cielo sia riempito della benedizione dell'altissimo Padre celeste, e in terra sia ricolmo della benedizione del diletto suo Figliuolo e del santissimo Spirito Paraclito, con tutte le Virtù de' cieli e tutti i

intus et foris istam sanctissimam benedictionem.  
Amen.

**Laudes Testamenti S. Francisci, a quodam  
auctore anonymo.**

O Testamentum pacis, Testamentu nulla oblivione delendum, nulla dedignatione spernendum, nulla superordinatione contraria mutandum! Testamentum, inquam, non morte testatoris, sed immortalis vitæ condonatione sancitum. Beatus, qui non spernit, vel abjicit charitatis incorruptibile Testamentum, fertile humilitatis feudum, desiderabilem paupertatis thesaurum, tanti Patris sibi traditione legatum.

FINIS PRIMÆ PARTIS

Santi. Ed io Fra Francesco minimo vostro servo nel Signore, per quanto posso, vi confermo dentro e fuori questa santissima benedizione. Così sia.

**Lodi del Testamento del N. S. P. Francesco,  
dettate da un antico Autore anonimo.**

O Testamento di pace, testamento da non cancellarsi con veruna dimenticanza, da non vilipendersi con verun dispregio, da non mutarsi con nessun' altra contraria disposizione! Testamento, io dico, sanzionato, non colla morte del testatore, ma colla donazione d'una vita immortale. Beato chi non disprezza nè rigetta questo incorruttibile testamento di carità, feudo fertile d'umiltà, desiderevole tesoro di povertà, lasciatogli in retaggio da sì gran Padre.

FINE DELLA PRIMA PARTE



# SANCTI P. FRANCISCI

## OPUSCULORUM

### PARS SECUNDA

---

#### PRIMA REGULA

#### Quam Seraphicus Pater scripsit Fratribus Minoribus.<sup>(a)</sup>

*In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.*

**H**æc est vita, quam Frater Franciscus petiit sibi concedi, et confirmari a Domino Papa Innocentio, et concessit et confirmavit eam sibi, et suis Fratribus præsentibus et futuris. Frater Franciscus, et quicumque erit caput istius Religionis,

---

(a) Il P. S. Francesco vedendo crescere la sua famiglia, composta già d'undici discepoli, giudicò necessario prescriber loro un regolamento di vita, e di ottenerne dal Sommo Pontefice l'approvazione. Si mise perciò in orazione; e quindi scrisse in 23 Capitoli questa Regola, la quale contiene la somma della perfezione evangelica; e la scrisse come gli fu dettata da nostro Signore. Di poi si condusse co' suoi compagni a Roma; e rappresentatosi al Sommo Pontefice Innocenzo III, gli manifestò umilmente il disegno di fondare un nuovo Istituto. Ma il Papa credè soverchia la domanda, che Francesco gli faceva; e, tagliando corto, lo discacciò come allucinato dalle asprezze della penitenza. La notte seguente egli ebbe un sogno, in cui vide a' suoi piedi una palma, che rigogliosa cresceva meravigliosamente, sino a divenire un grand'albero; ed insieme una luce celeste gli fece intendere, che quella palma simboléggiava il Poverello scacciato il giorno innanzi. Allora fece ricerca del sant'uomo; e avutolo, lo ac-

DEGLI OPUSCOLI  
DEL P. SAN FRANCESCO

PARTE SECONDA

---

LA PRIMA REGOLA

**Che il Serafico Padre scrisse pei Frati Minori. <sup>(a)</sup>**

*In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.  
Così sia.*

Questa è la vita, che Frate Francesco chiese essergli concessa, e confermata dal Signor Papa Innocenzo, e che gli venne concessa e approvata per sè, e pe' suoi Frati presenti e futuri. Fra Francesco, e chiunque sarà capo di questa Religione

---

colse caramente, e si mostrò disposto a favorir la sua domanda. Ma perchè la Regola presentava gravi difficoltà, ed era contrariata da alcuni Cardinali, parendo loro troppo austera e superiore alle forze della natura umana; egli voleva essere meglio certificato della divina volontà. Udito però il Cardinale di S. Paolo, il quale disse che se rigettavasi quella Regola, si veniva a rigettare il Vangelo, d'onde era attinta; commosso dal toccante e persuasivo racconto d'una parabola sulla povertà fattogli da Francesco con accento ispirato e parole infiammate d'amor celeste, e viepiù colpito dalla visione avuta la notte avanti, in cui gli parve di vedere la Basilica di Laterano che stava per crollare, e Francesco che colle sue spalle ne puntellava le cadenti mura, il Sommo Pontefice, senza più oltre deliberare, approvò a viva voce la Regola del Ser. Padre l'anno 1211, e 3.<sup>o</sup> del suo Pontificato.

promittit obedientiam et reverentiam Domino Innocentio Papæ, et ejus Successoribus obedire.

**Caput I.** - *Quod Fratres debent vivere in obedientia, sine proprio, et in castitate.*

Regula et vita istorum Fratrum hæc est, scilicet vivere in obedientia, et in castitate, et sine proprio; et Domini nostri Jesu Christi doctrinam, et vestigia sequi, qui dicit: *Si vis perfectus esse, vade, et vende omnia, et da pauperibus, et habebis thesaurum in cælo; et veni, et sequere me*<sup>1</sup>. Et: *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me*<sup>2</sup>. Item: *Si quis vult venire post me, et non odit patrem suum, et uxorem, et filios, et fratres, et sorores, adhuc autem et animam suam, non potest esse meus discipulus*<sup>3</sup>. Et *omnis, qui reliquerit patrem, aut matrem, fratres, aut sorores, uxorem, aut filios, domos, aut agros propter me, centuplum accipiet, et vitam æternam possidebit*<sup>4</sup>.

**Caput II.** - *De receptione, et vestitu Fratrum.*

Si quis, divina inspiratione volens accipere hanc vitam, venerit ad nostros Fratres, benigne recipiatur ab eis: qui, si fuerit firmus accipere vitam nostram, multum caveant Fratres sibi, ne de suis temporalibus negotiis se intromittant; sed ad suum Ministrum, quam citius poterunt, eum representent. Minister vero benigne recipiat ipsum, et confortet, et vitæ nostræ tenorem ei diligenter exponat. Quo facto, prædictus, si vult et potest spiritualiter et sine impedimento, vendat omnia sua, et studeat pauperibus erogare.

<sup>1</sup> Matth. XIX, 21.

<sup>2</sup> Idem, XVI, 24.

<sup>3</sup> Luc. XIV, 26.

<sup>4</sup> Matth. XIX, 29.

promette obbedienza, e riverenza al Signor Papa Innocenzo, e di ubbidire ai Successori di lui.

**Capo I.** - *Che i Frati debbono vivere in obbedienza, senza cosa propria, e in castità.*

La Regola e la vita de' Frati Minori è questa, cioè di vivere in obbedienza, e in castità, e senza nulla di proprio; e di seguitare la dottrina e le vestigie del Signor nostro Gesù Cristo, che dice: *Se vuoi essere perfetto, va, e vendi tutto, e dallo ai poveri, ed avrai un tesoro nel cielo: e vieni, e seguimi* <sup>1</sup>. E: *Se alcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sè stesso, e prenda la sua croce, e mi seguiti* <sup>2</sup>. Parimente: *Se alcuno vuol venire dietro a me, e non odia il padre suo, e la madre, e la moglie, e i figliuoli, e i fratelli, e le sorelle, e fin l'anima sua, non può essere mio discepolo* <sup>3</sup>. *E chiunque avrà abbandonato il padre o la madre, i fratelli o le sorelle, la moglie o i figliuoli, le case o i poderi per amor mio, riceverà il centuplo, e possederà la vita eterna* <sup>4</sup>.

**Capo II.** - *Del ricevimento, e del vestito dei Frati.*

Se alcuno, volendo per divina ispirazione abbracciare questa vita, verrà ai nostri Frati, sia da loro amorevolmente ricevuto: il quale se sarà fermo di prendere la nostra vita, si guardino bene i Frati di non intramettersi degli affari temporali di lui; ma lo presentino quanto più presto potranno al loro Ministro. Il Ministro poi benignamente lo accolga, e lo conforti, e con diligenza gli esponga il tenore di nostra vita. Ciò fatto, il predetto, se vuole e può spiritualmente e senza impedimento, venda tutte le cose sue, e procuri di dispensarle ai poveri.

Caveant autem Fratres, et Ministri Fratrum, quod de negotiis suis nullo modo se intromittant. Nec accipiant aliquam pecuniam, nec per se, nec per interpositam personam. Si tamen indiguerint, alia necessaria corporis, præter pecuniam, accipere possunt Fratres causa necessitatis, sicut alii pauperes. Et cum reversus fuerit, Minister concedat ei pannos probationis usque ad annum, scilicet duas tunicas sine caputio, et cingulum, et braccas, et caparonem usque ad cingulum. Finito vero anno et termino probationis, recipiatur ad obedientiam. Postea non licebit ei ad aliam Religionem accedere, nec extra obedientiam evagari, juxta mandatum Domini Papæ. Si autem aliquis venerit, qui sua dare non potest sine impedimento, et habet spiritualem voluntatem, relinquat illa, et sufficit ei. Nullus recipiatur contra formam, et institutionem sanctæ Ecclesiæ.

Alii vero, qui promiserunt obedientiam, habeant unicam tunicam cum caputio, et aliam sine caputio, si necesse fuerit, et cingulum et braccas. Et omnes Fratres vilibus vestibus induantur, et possint eas repeciare de saccis, et aliis peciis, cum benedictione Dei; quia Dominus dicit in Evangelio: *Qui in veste pretiosa sunt, et in deliciis, et qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt.*<sup>1</sup> Et licet dicantur hypocritæ, non tamen cessent benefacere. Nec quærant caras vestes in hoc sæculo, ut possint habere vestimentum in regno cælorum.

### Caput III. - De divino Officio, et jejunio.

Dicit Dominus: *Hoc genus dæmoniorum non potest exire, nisi in jejunio, et oratione.*<sup>2</sup> Et

<sup>1</sup> Luc. VII, 25. - Matth. XI, 8.

<sup>2</sup> Marc. IX, 23.

Ma i Frati e i loro Ministri si guardino di non ingerirsi in nessuna maniera nei negozi di lui. Nè ricevano denaro alcuno, nè da per sè, nè per mezzo d'altra persona. Tuttavia se avranno bisogno, i Frati possono ricevere, dal denaro in fuori, le altre cose necessarie alla vita a causa della necessità, come gli altri poveri. E quando sarà tornato, il Ministro gli conceda i panni della probazione per un anno, cioè due tonache senza cappuccio, e il cingolo, e le mutande, e il capperone sino al cingolo. Finito poi l'anno e il termine della probazione, sia ricevuto all'obbedienza. Dappoi, non gli sarà lecito entrare in altra Religione, nè andar vagando a suo talento, secondo il comando del Signor Papa. Se poi verrà taluno, il quale non possa senza ostacolo dispensare i suoi beni, e ne abbia la buona volontà, abbandoni i medesimi, e gli basta. Nessuno venga ricevuto contro la forma e l'istituzione della santa Chiesa.

Gli altri poi, che hanno promesso obbedienza, abbiano una tonaca col cappuccio, ed un'altra senza cappuccio, se vi sarà bisogno, e il cingolo, e le mutande. E tutti i Frati si vestano di abiti vili; e possano rappezzargli di sacchi, e d'altre pezze colla benedizione di Dio; perchè il Signore dice nel Vangelo: *Coloro, che portano abiti preziosi, e stanno sul lusso, e vestono delicatamente, vivono nei palazzi dei Re*<sup>1</sup>. E quantunque siano chiamati ipocriti, non cessino però di fare del bene. Nè cerchino vesti di pregio in questo secolo, acciocchè possano avere un vestimento nel regno de' cieli.

### Capo III. - Dell' Officio divino, e del digiuno.

Dice il Signore: *Questa sorta di demonii per altro verso non può uscire, se non per l'orazione, e pel digiuno*<sup>2</sup>. Parimente: *Quando di-*

iterum: *Cum jejunatis, nolite fieri sicut hypocritæ tristes.*<sup>1</sup> Propter hoc omnes Fratres, sive clerici sive laici, faciant divinum Officium, Laudes, et Orationes secundum quod debent facere. Clerici faciant Officium, et dicant pro vivis, et pro mortuis secundum consuetudinem Clericorum. Pro defectu autem, et negligentia Fratrum omni die dicant *Miserere mei Deus cum Pater noster*; et pro Fratribus defunctis dicant *De profundis cum Pater noster*. Et libros necessarios ad implendum eorum Officium possint habere. Et laicis scientibus legere Psalterium, liceat illud habere. Aliis vero nescientibus literas librum habere non liceat. Laici vero dicant *Credo in Deum*, et viginti quatuor *Pater noster* cum *Gloria Patri*. Pro Tertia, Sexta, Nona, pro qualibet istarum septem *Pater noster* cum *Gloria Patri*. Pro Vesperis autem duodecim, pro Completorio septem et *Credo in Deum* cum *Gloria Patri*. Pro mortuis septem *Pater noster* cum *Requiem æternam*. Et pro defectu, et negligentia Fratrum tria *Pater noster* qualibet die.

Et similiter omnes Fratres jejunent a festo omnium Sanctorum usque ad Natale, et ab Epiphania, quando Dominus noster Jesus Christus incepit jejunare, usque ad Pascha. Aliis vero temporibus non teneantur secundum hanc vitam, nisi sexta feria, jejunare. Et liceat eis manducare de omnibus cibis, qui apponuntur eis, secundum sanctum Evangelium.<sup>2</sup>

**Caput IV.** - *De Ministris, et aliis Fratribus, qualiter ordinentur.*

In nomine Domini: Omnes Fratres qui constituuntur Ministri et servi aliorum Fratrum, in

<sup>1</sup> Matth. VI, 16.

*giunate, non vogliate fare i malinconici, come gl' ipocriti* <sup>1</sup>. Perciò tutti i Frati, o sieno chierici ovvero laici, recitino il divino Ufficio, le Laudi e le Orazioni, secondochè sono obbligati a fare. I chierici facciano e dicano l'Ufficio pei vivi e pei defunti secondo la costumanza dei chierici. Per li difetti poi e le negligenze dei Frati ogni giorno dicano il *Miserere* col *Pater noster*, e pei Frati defunti dicano il *De profundis* col *Pater noster*. E possano avere i libri necessarii per soddisfare al loro Ufficio. E ai laici, che sanno leggere il Saltero, sia lecito d'averlo: ma agli altri che non sanno leggere, non sia permesso d'aver libro. I Laici poi dicano (per Mattutino) il *Credo*, e ventiquattro *Pater noster* col *Gloria Patri*. Per Terza, Sesta, Nona, per ciascuna di queste (dicano) sette *Pater noster* col *Gloria Patri*; ma per Vespro dodici, per Compieta sette e il *Credo* col *Gloria Patri*. Pei morti sette *Pater noster* col *Requiem aeternam*; e per li difetti e le negligenze dei Frati tre *Pater noster* in ciascun giorno.

E similmente tutti i Frati digiunino dalla festa d'Ognissanti sino al Natale, e dall'Epifania, quando il nostro Signor Gesù Cristo incominciò a digiunare, sino a Pasqua. In altri tempi poi secondo questa norma di vivere non siano obbligati a digiunare, fuorchè la feria sesta. E sia loro permesso mangiare di tutti i cibi, che sono loro posti innanzi, secondo il santo Vangelo <sup>2</sup>.

**Capo IV.** - *Dei Ministri, e degli altri Frati, come hanno da regolarsi.*

Nel nome del Signore: tutti i Frati, che sono costituiti Ministri e servi degli altri Frati, col-

<sup>2</sup> Luc. X, 8.



locis, quibus fuerint, collocent suos Fratres, quos sæpe visitent, et spiritualiter moneant, et confortent. Et omnes alii Fratres mei benedicti diligenter obediant eis in his, quæ spectant ad salutem animæ, et non sunt contraria vitæ nostræ. Et faciant inter se, sicut dicit Dominus: *Quæcunque vultis, ut faciant vobis homines, et vos facite illis*<sup>1</sup>; et *quod tibi non vis fieri, non facias alteri*<sup>2</sup>. Et recordentur Ministri et servi, quod dicit Dominus: *Non veni ministrari, sed ministrare*<sup>3</sup>; et quod commissæ est eis cura animarum Fratrum; de quibus, si aliquis perderetur propter eorum culpam et malum exemplum, in die Judicii oportebit eos reddere rationem coram Domino Jesu Christo.

**Caput V. - De correctione Fratrum in offensione.**

Ideoque animas vestras, et Fratrum vestrorum custodite; quia « *horrendum est incidere in manus Dei viventis.*<sup>4</sup> » Si quis autem Ministrorum alicui Fratrum aliquid contra vitam nostram præceperit, vel contra animam suam, non tenetur ei obedire; quia illa obedientia non est, in qua delictum, vel peccatum committitur. Verumtamen omnes Fratres, qui sunt sub Ministris et servis Fratrum Minorum et servorum, considerent rationabiliter et diligenter, si viderint aliquem illorum carnaliter, et non spiritualiter ambulare pro rectitudine vitæ nostræ; post tertiam admonitionem, si non se emendaverit, in Capitulo Pentecostes renuntient Ministro et servo totius Fraternitatis, nulla contradictione impediente. Si vero inter Fratres, ubicunque sint, fuerit aliquis Frater, volens carnaliter et non spiritualiter am-

<sup>1</sup> Matth. VII. 12.

<sup>2</sup> Tob. IV, 16.

<sup>3</sup> Matth. XX, 28.

<sup>4</sup> Hebr. X, 31.

lochino i loro Frati nei luoghi, dove dimorino, e spesso gli visitino, e porgano loro spirituali ammonimenti e conforti. E tutti gli altri miei Frati benedetti diligentemente ubbidiscano loro in quelle cose, le quali appartengono alla salute dell'anima, e non sono contrarie alla vita nostra. E procedano tra loro, come dice il Signore: *Fate agli uomini tutto quello, che volete che facciano a voi*<sup>1</sup>; e *ciò che non vuoi che sia fatto a te, nol fare ad altri*<sup>2</sup>. E si ricordino i Ministri e servi, che il Signore dice: *Non sono venuto per esser servito, ma per servire*<sup>3</sup>; e che a loro è stata affidata la cura delle anime dei Frati, dei quali se alcuno per loro colpa e mal esempio si perdesse, nel giorno del Giudizio eglino dovranno renderne ragione al cospetto del Signore Gesù Cristo.

**Capo V.** - *Della correzione dei Frati nelle mancanze.*

Perciò abbiate cura delle anime vostre e de' vostri Frati; perchè « *orrenda cosa ella è il cadere nelle mani di Dio vivo.* »<sup>4</sup> Ma se taluno de' Ministri comanderà ad alcuno dei Frati qualche cosa contraria alla nostra vita, o all'anima di lui, non è egli tenuto ad ubbidirlo; perchè non è ubbidienza quella, in cui si commette delitto o peccato. Nondimeno tutti i Frati, che sono soggetti ai Ministri e servi de' Frati Minori e servi, se fatta ragionevole e diligente considerazione vedranno alcuno di quelli camminare secondo la carne, e non secondo lo spirito, giusta la rettitudine della nostra vita, e dopo la terza ammonizione non si sarà emendato, nel Capitolo della Pentecoste lo dinunzino al Ministro e servo di tutta la Fraternità, senza essere impediti da veruna contraddizione. Se poi tra i Frati, dovunque siano, vi sarà qualcuno, il quale voglia vivere

bulare; Fratres, cum quibus est, moneant eum, et instruant, et corripiant humiliter et diligenter. Quod si ille post tertiam admonitionem noluerit se emendare, quam citius possunt, mittant eum, vel significant suo Ministro et servo: qui Minister et servus de eo faciat, sicut sibi secundum Deum melius videbitur expedire.

Et caveant omnes Fratres, tam Ministri, et servi, quam alii, quod propter peccatum alterius, vel malum exemplum non turbentur, et irascantur; quia diabolus propter delictum unius vult multos corrumpere; sed spiritualiter, sicut possunt, adjuvent eum, qui peccavit: quia « *non est sanis opus medicus, sed male habentibus.*<sup>1</sup> » Similiter omnes Fratres non habeant potestatem vel dominationem, maxime inter se. Sicut enim Dominus dicit in Evangelio: *Principes gentium dominantur eorum, et qui majores sunt, potestatem exercent in eos.*<sup>2</sup> Non sic erit inter Fratres; sed quicumque voluerit inter eos major fieri, sit eorum minister et servus; et qui major est inter eos, fiat sicut minor.

Nec aliquis Fratrum malum faciat, vel malum dicat alteri; imo magis per charitatem spiritus voluntarie serviant, et obediant invicem. Et hæc est vera et sancta obedientia Domini nostri Jesu Christi. Et omnes Fratres quomodocunque declinaverint a mandatis Domini, et extra obedientiam evagaverint, sicut dicit Propheta,<sup>3</sup> sciant se esse maledictos extra obedientiam, quousque steterint in tali peccato scienter. Et quando perseverant in mandatis Domini, quæ promiserunt per sanctum Evangelium et vitam ipsorum, sciant se in vera obedientia stare, et benedicti sint a Domino.

<sup>1</sup> Matth. IX, 12.

<sup>2</sup> Matth. XX, 25.

<sup>3</sup> Psalm. 118, 21.

secondo la carne, e non secondo lo spirito; i Frati, coi quali dimora, lo ammoniscano, l'istruiscano e lo correggano con umiltà e diligenza. Che se quegli dopo la terza ammonizione non si vorrà emendare, quanto più presto possono, lo mandino o manifestino al suo Ministro e servo; il qual Ministro e servo disponga di lui, come secondo Dio gli sembrerà più espediente.

E guardinsi tutti i Frati, sì i Ministri e servi come gli altri, che per l'altrui peccato o cattivo esempio non si turbino, nè si adirino; perchè il demonio pel delitto d'uno vuol corrompere molti: ma nel modo che possono, spiritualmente aiutino colui che ha peccato; perchè « *non hanno bisogno del medico i sani, ma gli ammalati.* » <sup>1</sup> Similmente tutti i Frati non abbiano impero o padronanza massimamente fra loro. Perocchè, come dice il Signore nel Vangelo: *I Principi delle nazioni la fan da padroni sopra di esse, e i loro magnati le governano con autorità.* <sup>2</sup> Non sarà così tra i Frati; ma chiunque vorrà tra di loro essere più grande, sia loro ministro e servo; e chi è maggiore tra loro, si faccia come minore.

Nè alcuno de' Frati faccia del male all'altro, o ne dica male; ma piuttosto per ispirito di carità volenterosamente si servano ed ubbidiscansi a vicenda. E questa è la vera e santa obbedienza del Signor nostro Gesù Cristo. E tutti i Frati in qualsivoglia maniera devieranno dai comandamenti del Signore, e andran vagando fuori dell'ubbidienza, sappiano che, come dice il Profeta, <sup>3</sup> sono maledetti fuori dell'ubbidienza, finchè avvertitamente dimoreranno in tal peccato. E quando perseverano nell'osservanza dei divini comandamenti, che hanno promesso a tenore del santo Vangelo e della loro vita, sappiano che stanno nella vera ubbidienza, e sieno benedetti dal Signore.

**Caput VI.** - *De recursu Fratrum ad Ministrum, et quod aliquis Frater non vocetur Prior.*

Fratres, in quibuscunque locis sunt, si non possunt vitam nostram observare, quam citius possunt, recurrant ad suum Ministrum, hoc ipsi significantes. Minister vero taliter studeat eis providere, sicut vellet sibi fieri, si in consimili casu esset. Et nullus vocetur Prior, sed generaliter omnes vocentur Fratres Minores, et alter alterius lavet pedes.

**Caput VII.** - *De modo serviendi, et laborandi.*

Omnes Fratres, in quibuscunque locis fuerint apud aliquos ad serviendum, vel ad laborandum, non sint camerarii, nec cellarii, nec præsint in domibus eorum, quibus serviunt; nec recipiant aliquod officium, quod scandalum generet, vel animæ suæ faciat detrimentum: sed sint Minores, et subditi omnibus, qui in eadem domo sunt. Et Fratres, qui sciunt laborare, laborent, et eandem artem exerceant, quam noverint, si non sit contra salutem animæ suæ, et honeste poterunt operari. Nam ait Propheta: *Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es, et bene tibi erit.*<sup>1</sup> Et Apostolus: *Qui non vult laborare, non manducet.*<sup>2</sup> Et unusquisque in eadem arte, et officio, in quo vocatus est, permaneat. Et possint pro labore accipere omnia necessaria, præter pecuniam; et cum necesse fuerit, vadant pro eleemosynis, sicut alii pauperes. Et liceat eis habere ferramenta, et instrumenta suis artibus necessaria.

Omnes Fratres studeant bonis operibus insu-

<sup>1</sup> Psalm: 127, 2.

<sup>2</sup> II, Thessal. III, 10

**Capo VI.** - *Del ricorso dei Frati al Ministro, e che niun Frate si chiami Priore.*

I Frati in qualunque luogo siano, se non possono osservare la nostra vita, quanto più presto possono, ricorrano al loro Ministro, significandogli tal cosa. Il Ministro poi si studi di provveder loro in siffatta guisa, come vorrebbe che fosse fatto a sè, dato che si trovasse in simil caso. E nessuno sia chiamato Priore, ma tutti generalmente si appellino Frati Minori; e l'uno lavi i piedi all'altro.

**Capo VII.** - *Del modo di servire, e di lavorare.*

Tutti i Frati, in qualunque luogo saranno presso alcuni a servire o a lavorare, non facciano i camerieri, nè i dispensieri, nè i soprintendenti nelle case di coloro, a' quali servono; nè accettino alcun officio, che generi scandalo o rechi danno all'anima loro: ma si portino da Minori e soggetti a tutti quelli, che sono nella medesima casa. E i Frati, che sanno lavorare, lavorino, ed esercitino l'arte medesima che avranno appresa, se non è contraria alla salute dell'anima loro, e potranno onestamente lavorare. Perocchè dice il Profeta: *Perchè tu mangerai le fatiche delle tue mani, tu sei beato, e sarai felice.*<sup>1</sup> E l'Apostolo: *Chi non vuol lavorare, non mangi.*<sup>2</sup> E ciascuno rimanga in quell'arte ed officio medesimo, a cui è stato chiamato. E pel lavoro possano ricevere tutte le cose necessarie, eccetto il denaro; e quando vi sarà bisogno, vadano a chiedere la limosina, come gli altri poveri. E sia loro lecito avere i ferramenti e gli arnesi necessarii per le arti loro.

Tutti i Frati procurino d'applicarsi in opere

dare; quia scriptum est: *Semper facito aliquid boni, ut te diabolus inveniat occupatum.*<sup>1</sup> Et iterum: *Ociositas est animæ inimica.*<sup>2</sup> Idcirco servi Dei semper orationi, vel alicui bonæ operationi insistere debent. Caveant sibi Fratres, ubicunque fuerint, in eremis vel in aliis locis, quod nullum locum sibi approprient, nec alicui defendant. Et quicumque ad eos venerit, amicus vel adversarius, fur vel latro, benigne recipiatur. Ubicumque sunt Fratres, vel in quocunque loco se invenerint, spiritualiter et diligenter debeant se revidere, et honorare ad invicem sine murmuratione. Et caveant sibi, quod non ostendant se tristes extrinsecus, nubilosos, et hypocritas; sed ostendant se gaudentes in Domino, hilares, et convenienter gratiosos.

**Caput VIII.** - *Quod Fratres non recipiant pecuniam.*

Dominus præcepit in Evangelio: *Videte, et cavete ab omni malitia, et avaritia; et attendite vobis a sollicitudinibus hujus sæculi, et a curis hujus vitæ.*<sup>3</sup> Unde nullus Fratrum, ubicunque sit, et quocunque vadit, aliquo modo tollat, nec recipiat, nec recipi faciat pecuniam aut denarios; nec occasione vestimentorum, nec librorum, nec pro pretio alicujus laboris, imo nulla occasione, nisi propter manifestam necessitatem infirmorum Fratrum; quia non debemus majorem utilitatem habere, et reputare in pecunia et denariis, quam in lapidibus. Et illos vult diabolus obcæcare, qui eam appetunt, vel reputant lapidibus meliorem. Caveamus ergo, quia omnia reliquimus; ne pro tam modico regnum cœlorum perdamus. Et si in aliquo loco invenerimus denarios, de his non curemus,

<sup>1</sup> D. Hier. Ep. 4.

<sup>3</sup> Luc. XII, 15. - XXI, 34.

<sup>2</sup> Eccli. XXXIII, 29.

buone, perchè sta scritto: *Fa sempre qualche cosa buona, affinchè il diavolo ti trovi occupato.*<sup>1</sup> E altresì: *L'oziosità, è nemica dell'anima.*<sup>2</sup> Perciò i servi di Dio debbono sempre attendere all'orazione, o a qualche opera buona. Guardinsi i Frati, dovunque saranno, negli eremi o in altri posti, che non si appropriino nessun luogo, e nol contrastino ad alcuno. E chiunque verrà da loro, amico o contrario, ladro o malandrino, sia benignamente ricevuto. Dovunque sono i Frati, o in qualsiasi luogo si ritroveranno, debbano con ispirituale affetto e con attenzione rivedersi e onorarsi a vicenda senza mormorazione. E si guardino dal mostrarsi esteriormente malinconici, rannuvolati ed ipocriti; ma si dimostrino allegri nel Signore, ilari e convenientemente graziosi.

**Capo VIII.** - *Che i Frati non ricevano denaro.*

Il Signore ha comandato nel Vangelo: « *Guardatevi attentamente da ogni malizia e avarizia; e badatevi dalle sollecitudini di questo secolo, e dalle cure della vita presente.* »<sup>3</sup> Quindi nessun Frate, dovunque sia e ovechè vada, in verun modo prenda, nè riceva o faccia ricevere pecunia o danari, nè a cagione di vestimenti o di libri, nè per prezzo di qualche lavoro, anzi in nessuna occasione; fuorchè per la manifesta necessità de' Frati infermi; perchè non dobbiamo avere nè reputare maggiore utilità nella pecunia e nei denari, che nelle pietre. E il demonio vuole accecare coloro, i quali gli appetiscono e stimano più pregevoli delle pietre. Stiamo dunque in guardia, giacchè abbiamo abbandonato tutto; onde per sì poca cosa non perdiamo il regno de' cieli. E se in qualche luogo troveremo dei denari, non ce ne curiamo, come facciamo della polvere che calpe-



tanquam de pulvere, quem pedibus calcamus; quia « *vanitas vanitatum, et omnia vanitas*<sup>1</sup> ». Et si forte (quod absit) aliquem Fratrem contigerit pecuniam vel denarios colligere, vel habere, excepta solummodo prædicta infirmorum necessitate; omnes Fratres teneant eum pro falso Fratrem, et fure, et latrone, et loculos habente, nisi vere pœnituerit. Et nullo modo Fratres recipiant, nec recipi faciant, nec quærant, nec quæri faciant pecuniam, vel eleemosynam, nec denarios pro aliquibus domibus vel locis; nec cum persona pro talibus locis pecuniam, vel denarios quærente vadant. Alia autem servitia, quæ non sunt contraria vitæ nostræ, possunt Fratres in talibus locis facere cum benedictione Dei. Fratres tamen in manifesta necessitate leprosum possunt pro eis quærare eleemosynam. Caveant tamen multum a pecunia. Similiter caveant omnes Fratres, ne pro aliquo turpi lucro terras circumeant.

### Caput IX. - De petenda eleemosyna.

Omnes Fratres studeant sequi humilitatem, et paupertatem Domini nostri Jesu Christi; et recordentur, quod nihil aliud oportet nos habere de toto mundo, sicut dicit Apostolus: *Habentes alimenta, et quibus tegamur, his contenti simus.*<sup>2</sup> Et debent gaudere, quando conversantur inter viles et despectas personas, inter pauperes et debiles, infirmos et leprosum, et juxta viam mendicantes. Et cum necesse fuerit, vadant pro eleemosynis, et non verecundentur, et magis recordentur, quia Dominus noster Jesus Christus filius Dei vivi omnipotentis posuit faciem suam ut petram durissimam,<sup>3</sup> nec verecundatus est, et fuit pauper et hospes, et vixit de eleemosynis, ipse et Beata Virgo,

<sup>1</sup> Eccle. I, 2

<sup>2</sup> I. Tim. VI, 8.

stiamo co' piedi; perchè « *vanità delle vanità, e tutto è vanità*<sup>1</sup>. » E se per caso (il che cessi Dio) avverrà, che alcun Frate raccolga o ritenga pecunia o danari, eccettuata solamente la predetta necessità degl' infermi; sia da tutti i Frati tenuto per un frate falso, per un ladro e malandrino e che tien borsa, se non ne avrà un vero pentimento. E in nessun modo i Frati ricevano o facciano ricevere, nè cerchino o facciano cercare elemosine pecuniarie nè danari per alcune case o luoghi; nè vadano con persona che cerchi pecunia o danari per tali luoghi. Gli altri servizi poi, che non sono contrarii alla nostra vita, i Frati in tali luoghi possono fargli colla benedizione di Dio. Nondimeno i Frati nella manifesta necessità dei lebbrosi possono per essi cercar limosina. Si guardino bene però dalla pecunia. Similmente guardinsi tutti i Frati dall' andare attorno alle terre per qualche turpe guadagno.

### Capo IX. - *Del chiedere la limosina.*

Tutti i Frati si sforzino di seguitare l'umiltà e la povertà del Signor nostro Gesù Cristo; e si ricordino, che nient' altro ci bisogna avere di tutto il mondo, siccome dice l'Apostolo: *Avendo gli alimenti, e di che coprirci, contentiamoci di questo.*<sup>2</sup> E debbono godere, quando conversano tra le persone vili e disprezzate, coi poveri e deboli, cogl' infermi e lebbrosi e quelli che chiedono la limosina lungo la strada. E quando farà bisogno, vadano limosinando, e non si vergognino, e piuttosto ricordinsi, che il Signor nostro Gesù Cristo Figliuolo di Dio vivo onnipotente rese la sua faccia come selce durissima,<sup>3</sup> nè si vergognò, e fu povero e ospite, e visse di limosine Esso, e la Beata

<sup>1</sup> Is. L, 7.

et discipuli eius. Quando facerent eis homines verecundiam, et nollent eis dare eleemosynam, referant inde gratias Deo; quia de verecundiis recipient magnum honorem ante tribunal Domini nostri Jesu Christi. Et sciant, quod verecundia non patientibus, sed inferentibus imputatur. Et eleemosyna est hæreditas, et justitia, quæ debetur pauperibus, quam nobis acquisivit Dominus noster Jesus Christus. Et Fratres, qui eam acquirendo laborant, magnam mercedem habebunt, et faciunt lucrari, et acquirere tribuentes: quia omnia, quæ homines faciunt in hoc mundo, peribunt; sed de charitate, et de eleemosynis, quas fecerint, habebunt præmium a Domino. Et secure manifestet unus alteri necessitatem suam, ut sibi necessaria inveniatur, et ministret. Et quilibet diligat et nutriat Fratrem suum, sicut mater diligit et nutrit filium suum, in quibus Deus eis gratiam largiatur. *Et qui non manducat, manducantem non spernat; et qui manducat, non manducantem non judicet.*<sup>1</sup> Et quando necessitas supervenerit, liceat universis Fratribus, ubicunque fuerint, uti omnibus cibis, quos possunt homines manducare, sicut Dominus noster dicit de David, qui comedit panes propositionis, quos non licebat comedere, nisi Sacerdotibus.<sup>2</sup> Et recordentur, quod dicit Dominus: *Attendite vobis, ne forte graventur corda vestra in crapula, et ebrietate; et superveniat vobis repentina dies illa: tanquam laqueus enim superveniet super omnes, qui sedent super faciem orbis terræ.*<sup>3</sup> Similiter tempore manifestæ necessitatis faciant omnes de eorum necessariis, sicut eis Dominus gratiam largietur; quia necessitas non habet legem.

<sup>1</sup> Rom. XIV, 3.

<sup>2</sup> Marc. II, 26,

<sup>3</sup> Luc. XXI, 34.

Vergine e i suoi discepoli. Quando gli uomini facessero loro villania, e non volessero lor dare la limosina, ne ringrazino Dio; perchè per le vergogne riceveranno grande onore innanzi al tribunale di nostro Signor Gesù Cristo. E sappiano, che la vergogna viene imputata, non a quei che la soffrono, ma a coloro che l'arrecano. E la elemosina è un'eredità e giustizia dovuta ai poveri, e acquistataci dal Signor nostro Gesù Cristo. E i Frati che faticano ad acquistarla, ne riceveranno una gran mercede, e la faranno meritare e conseguire a quei che la dispensano; perchè tutte le cose che gli uomini fanno in questo mondo, verranno meno; ma della carità e delle limosine che avran fatte, ne otterranno il premio dal Signore. E l'uno manifesti con sicurezza all'altro la propria necessità, affinchè ei gli trovi e somministri il bisognevole. E ognuno ami e nutrisca il suo fratello, come una madre ama e nutrice il suo figliuolo, dandone loro Iddio la grazia. « *E chi non mangia, non dispregi colui che mangia; e quegli che mangia, non condanni uno che non mangia.* »<sup>1</sup> E quando sopraggiunga il bisogno, sia lecito a tutti i Frati, ovunque saranno, usare di tutti quei cibi, che gli uomini possono mangiare, siccome il nostro Signore dice di Davide, il quale mangiò i pani della proposizione, cui non era lecito mangiare, fuorchè ai Sacerdoti.<sup>2</sup> E si rammentino, che il Signore dice: *Vegliate sopra voi stessi, onde non avvenga, che sieno i vostri cuori depressi dalle crapole e dalle ubbriachezze; e repentinamente vi venga addosso quella giornata: imperocchè sarà quasi laccio che cadrà sopra tutti coloro, che abitano su la superficie della terra.*<sup>3</sup> Parimente in tempo di manifesta necessità facciano tutti circa le cose loro necessarie, come il Signore darà loro grazia; perchè la necessità non ha legge.

**Caput X.** - *De infirmis Fratribus.*

Si quis Fratrum in infirmitatem inciderit, ubicunque fuerit, alii Fratres non dimittant eum, nisi constituatur unus de Fratribus, vel plures, si necesse fuerit, qui serviant ei, sicut vellent sibi serviri. Sed in maxima necessitate possunt ipsum dimittere alicui personæ, quæ debeat suæ satisfacere infirmitati. Et rogo fratrem infirmum, ut referat de omnibus gratias Creatori; et qualem vult eum Dominus, talem se esse desideret, sive sanum, sive infirmum; quia omnes, quos Deus ad vitam præordinavit æternam, flagellorum atque infirmitatum stimulis, et compunctionis spiritu erudit, sicut dicitur in Apocalypsi: *Ego, quos amo, corripo et castigo.*<sup>1</sup> Si autem turbabitur, sive irascetur contra Deum, sive contra Fratres, vel si forte solícite postulaverit medicinas, nimis desiderans liberare carnem cito morituram, quæ est animæ inimica; a malo sibi evenit, et carnalis est, et non videtur esse de Fratribus; quia plus diligit corpus, quam animam.

**Caput XI.** - *Quod Fratres non blasphemant nec detrahant, sed diligant invicem.*

Et omnes Fratres caveant sibi, ut non calumnientur aliquem, nec contendant verbis; sed studeant retinere silentium, quandocunque eis Dominus gratiam largietur. Nec litigent inter se, nec cum aliis; sed primo curent humiliter respondere, dicentes: *Servi inutiles sumus.*<sup>2</sup> Et non irascantur; quia *« omnis, qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio; qui autem dixerit fratri suo, racha, reus erit*

<sup>1</sup> Apoc. III, 19.<sup>2</sup> Luc. XVII, 10.

**Capo X.** - *Dei Frati infermi.*

Se alcuno de' Frati cadrà infermo, ovunque ritroverassi, gli altri Frati nol lascino, se non venga deputato uno o più Frati, secondo il bisogno, i quali lo servano, come vorrebbero essi esser serviti. Ma astretti da somma necessità possono affidarlo a qualche persona, la quale debba assisterlo nella sua malattia. E prego il Frate infermo, che d'ogni cosa renda grazie al Creatore, e tale desideri di essere, quale lo vuole il Signore, o sano, o malato: perchè tutti coloro, che Dio ha preordinati alla vita eterna, gl'istruisce coi punghi dei flagelli e delle infermità, e collo spirito di compunzione, come è detto nell'Apocalisse: *Io quelli che amo, gli riprendo e gli gastigo.*<sup>1</sup> Ma se egli si turberà, o andrà in collera contro Dio, o contro i Frati, o se per avventura chiederà con sollecitudine le medicine, desiderando soverchiamente di risanare il corpo, che presto ha da morire ed è nemico dell'anima; egli è mosso da cattivo spirito, ed è carnale, e non sembra da annoverarsi tra i Frati; perchè ama più il corpo, che l'anima.

**Capo XI.** - *Che i Frati non bestemmino; nè mormorino, ma si amino a vicenda.*

E tutti i Frati badino di non calunniare alcuno, e di non contendere con parole; ma si studino di serbar silenzio, qualunque volta il Signore ne concederà loro la grazia. Non litighino tra loro, nè con altri; ma da prima procurino di rispondere umilmente, dicendo: *Siamo servi inutili.*<sup>2</sup> E non si adirino; perchè « chiunque si adirerà contro del suo fratello, sarà reo in giudizio; e chi avrà

*gehennæ ignis.*<sup>1</sup> » Et diligant se invicem, sicut Dominus dicit: *Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.*<sup>2</sup> Et ostendant ex operibus dilectionem, quam debent ad invicem, sicut dicit Apostolus: *Non diligamus verbo, aut lingua, sed opere et veritate.*<sup>3</sup> Neminem blasphement, nec murmurent, nec detrahant aliis; quia scriptum est: *Sussurrones, et detractores sunt Deo odibiles.*<sup>4</sup> Et sint modesti omnes; monstrantes mansuetudinem ad omnes homines; nec judicent, nec condemnent. Et sicut dicit Dominus, non considerent minima peccata aliorum,<sup>5</sup> imo magis sua recogitent in amaritudine animæ suæ. Et contendant intrare per angustam portam; quia dicit Dominus: *Angusta porta, et arcta via est, quæ ducit ad vitam; et pauci sunt, qui inveniunt eam.*<sup>6</sup>

**Caput XII.** - *De malo visu, et frequentia mulierum vitanda.*

Omnes Fratres, ubicunque sunt, vel vadunt, caveant sibi a malo visu, et frequentia mulierum. Et nullus cum eis consilietur solus. Sacerdos honeste loquatur cum eis, dando pœnitentiam, vel aliud spirituale consilium. Et nulla penitus mulier ab aliquo Fratre recipiatur ad obedientiam; sed dando ipsi consilium spirituale, ubi voluerit, agat pœnitentiam. Et multum omnes nos custodiamus, et omnia membra nostra teneamus; quia dicit Dominus: *Omnis, qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam mœchatus est cum ea in corde suo.*<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Matth. V, 22.

<sup>2</sup> Joann. XV, 12

<sup>3</sup> Joann. III, 18.

<sup>4</sup> Rom. I, 29, 30.

<sup>5</sup> Luc. VI, 41.

<sup>6</sup> Matth. VII, 14.

<sup>7</sup> Matth. V, 28.

*detto al suo fratello « stolto », sarà reo del fuoco della geenna* <sup>1</sup>. E si amino a vicenda, come dice il Signore: *Il comandamento mio è questo, che vi amiate l'un l'altro, come ho amato voi.* <sup>2</sup> E dimostrino colle opere l'amore, che debbonsi vicendevolmente, siccome dice l'Apostolo: *Non amiamo in parole o colla lingua, ma coll' opera e con verità.* <sup>3</sup> Non bestemmino contro alcuno, nè mormorino, nè detraggano d'altrui; perchè sta scritto: *I mormoratori e i detrattori sono odiosi a Dio.* <sup>4</sup> E tutti siano modesti, dimostrando mansuetudine verso ogni persona; nè giudichino, nè condannino alcuno. E, come dice il Signore, non badino ai minimi peccati altrui; <sup>5</sup> ma piuttosto ripensino ai proprii nell'amarezza dell'anima loro. E si sforzino d'entrare per la porta stretta; perchè dice il Signore: *Angusta è la porta, e stretta la via, che conduce alla vita; e pochi sono quei che la trovano.* <sup>6</sup>

**Capo XII.** - *Dell' evitare gli sguardi cattivi, e la frequenza delle donne.*

Tutti i Frati, dovunque siano o vadano, si guardino dai cattivi sguardi, e dal frequentar le donne. E nessuno da solo abbia consigli con loro. Il sacerdote parli con esse onestamente; confessandole o dando loro qualche consiglio spirituale. E nessuna donna assolutamente sia ricevuta da qualche Frate a professare obbedienza; ma spiritualmente da lui consigliata, vada a confessarsi dove vorrà. E tutti stiamo molto in guardia, e raffreniamo tutte le nostre membra; perchè dice il Signore: *Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso in cuor suo adulterio con essa.* <sup>7</sup>



**Caput XIII.** - *De præsumptione fornicationis.*

Si quis Fratrum, diabolo instigante, fornicaretur, habitum, quem ex sua turpitudine amisit, ex toto deponat, et a nostra Religione penitus expellatur; et postea poenitentiam faciat de peccatis.

**Caput XIV.** - *Quomodo Fratres debeant ire per mundum.*

Quando Fratres vadunt per mundum, nihil portent per viam, *nec sacculum, nec peram, nec panem, nec pecuniam, nec virgam.* Et in quamcumque domum intraverint, dicant primum: *Pax huic domui.* Et in eadem domo manentes, edant, et bibant, quæ apud illos sunt. Non resistant malo; sed, si quis eos in maxillam percusserit, præbeant ei alteram; et qui auferret eis vestimentum, et tunicam, non prohibeant. Omni petenti se, tribuant; sed, si quis auferret quæ sua sunt, non repetant.<sup>1</sup>

**Caput XV.** . *Quod Fratres non teneant bestiam, nec equitent.*

Injungo omnibus Fratribus meis, tam clericis, quam laicis, euntibus per mundum, licet morantibus in locis, quod nullo modo apud se, nec apud alium, et aliquo modo bestiam aliquam habeant. Nec eis liceat equitare, nisi infirmitate, vel magna necessitate cogantur.

**Caput XVI.** - *De euntibus inter Saracenos et alios infideles.*

Dicit Dominus: *Ecce ego mitto vos, sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut*

<sup>1</sup> Luc. X, 4-7. - VI, 29-30. - Matth. V, 39.

**Capo XIII.** - *Della presunzione della fornicazione.*

Se alcuno dei Frati ad istigazione del diavolo fornicasse, deponga interamente l'abito, che per la sua turpitudine ha perduto, e sia assolutamente discacciato dalla nostra Religione; e di poi faccia penitenza de' peccati.

**Capo XIV.** - *Come i Frati debbano andare pel mondo.*

Quando i Frati vanno pel mondo, nulla portino per istrada, nè borsa, nè sacca, nè pane, nè pecunia, nè bastone. E in qualunque casa entreranno, dicano prima: *Pace sia a questa casa.* E restando nella medesima casa, mangino e bevano di quello che gli ospiti hanno. Non resistano al male (alle ingiurie); ma se alcuno darà loro uno schiaffo, gli presentino l'altra guancia; e chi togliesse loro il mantello e la tonaca, non gliel vietino. Donino a chiunque lor chiede; e se alcuno togliesse le cose loro, non gliele ridomandino. <sup>1</sup>

**Capo XV.** - *Che i Frati non tengano bestia, nè cavalcino.*

Ingiungo a tutti i miei Frati, sì chierici come laici, i quali vanno pel mondo, benchè dimorino nei luoghi, che in nessuna maniera abbiano presso di sè, nè presso altri e comechessia alcuna bestia. Nè sia loro lecito cavalcare, se da malattia o da grande necessità non siano costretti.

**Capo XVI.** - *Di quei che vanno tra i Saraceni, ed altri infedeli.*

Dice il Signore: *Ecco che io vi mando come pecore in mezzo a' lupi. Siate adunque prudenti*

*serpentes, et simplices sicut columbæ.*<sup>1</sup> Unde quicumque Fratrum divina inspiratione voluerint ire inter Saracenos et alios infideles, vadant de licentia sui Ministri et Servi. Minister vero det eis licentiam, et non contradicat, si viderit eos esse idoneos ad mittendum. Nam tenebitur Domino reddere rationem, si in hoc, vel in aliis processerit indiscrete. Fratres vero, qui vadunt, possunt duobus modis spiritualiter inter alios conversari. Unus modus est, quod non faciant lites, nec contentiones, sed sint « *subditi omni humanæ creaturæ propter Deum,* »<sup>2</sup> et confiteantur se esse Christianos. Alius modus est quod, cum viderint placere Deo, annuntient verbum Dei, ut credant in Deum omnipotentem, Patrem et Filium et Spiritum Sanctum, Creatorem omnium, Redemptorem et Salvatorem Filium; ut baptizentur, et Christiani efficiantur: quia « *nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, non potest intrare in regnum Dei.* »<sup>3</sup>

Hæc et alia, quæ placuerint Domino, ipsis et aliis dicere possunt; quia dicit Dominus in Evangelio: *Omnis qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo, qui est in cælis.*<sup>4</sup> Et: *Qui erubuerit me, et meos sermones, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in maiestate sua, et Patris, et Sanctorum Angelorum.*<sup>5</sup> Et omnes Fratres, ubicunque sunt, recordentur, quod dederunt se, et reliquerunt sua corpora Domino nostro Jesu Christo, et pro eius amore debent se exponere inimicis, tam visibilibus, quam invisibilibus; quia dicit Dominus: *Qui perdiderit animam suam propter me, salvam faciet eam in vitam æternam.*<sup>6</sup> *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam,*

<sup>1</sup> Matth. X, 16.

<sup>2</sup> I, Petr. II, 13.

<sup>3</sup> Ioann. III, 5.

<sup>4</sup> Matth. X, 32.

<sup>5</sup> Luc. IX, 26.

<sup>6</sup> Ibi, v. 24

*come i serpenti, e semplici come le colombe.*<sup>1</sup> Onde chiunque de' Frati per divina ispirazione vorrà andare tra' Saraceni ed altri infedeli, vada colla licenza del suo Ministro e servo. Il Ministro poi gliene dia licenza, e non si opponga, se vedrà che egli sia idoneo ad esser mandato. Perocchè dovrà renderne conto al Signore, se in questa o in altre cose procederà indiscretamente. I Frati poi, che vi vanno, possono in due maniere conversare spiritualmente con altri. Una maniera si è, che non litighino, nè contendano; ma « *siano per riguardo a Dio soggetti ad ogni uomo creato*<sup>2</sup>, » e confessino d'essere cristiani. L'altro modo è, che quando scorgeranno piacere a Dio, annunzino la divina parola, affinchè credano in Dio onnipotente, Padre e Figliuolo e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figliuolo Redentore e Salvatore, acciocchè ricevano il battesimo, e si facciano cristiani; perchè « *chi non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio*<sup>3</sup>. »

Queste ed altre cose, che piaceranno al Signore, possono andar dicendo ad essi infedeli e agli altri; perchè dice il Signore nell'Evangelio: « *Chiunque mi confesserà dinanzi agli uomini, anch'io lo confesserò dinanzi al Padre mio, che è ne' cieli.*<sup>4</sup> » E: « *Chi si vergognerà di me, e delle mie parole, si vergognerà di lui il Figliuolo dell'uomo, quando verrà colla maestà sua, e del Padre, e de' santi Angeli.*<sup>5</sup> » E tutti i Frati, dovehè siano, rammentinsi, che si sono consacrati, ed hanno consegnati i loro corpi al Signor nostro Gesù Cristo, e per amor di lui debbono esporsi ai nemici sì visibili, come invisibili; perchè dice il Signore: « *Chi perderà l'anima sua per causa mia, la salverà nella vita eterna.*<sup>6</sup> - Beati quei « *che soffrono persecuzione per amor della giu-*

*quoniam ipsorum est regnum cœlorum.<sup>1</sup> Si me persecuti sunt, et vos persequentur.<sup>2</sup> Si autem persequuntur vos in una civitate, fugite ad aliam.<sup>3</sup> Beati estis, cum vos oderint homines, et maledixerint vos, et exprobraverint, et ejecerint nomen vestrum tanquam malum, et cum dixerint omne malum adversum vos mentientes propter me; gaudete in illa die, et exultate, quoniam merces vestra multa est in cœlis.<sup>4</sup> Dico autem vobis amicis meis, nolite timere eos, qui occidunt corpus, et post hæc non habent amplius quid faciant. Videte, ne terreamini.<sup>5</sup> In patientia vestra possidebitis animas vestras.<sup>6</sup> Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.<sup>7</sup>*

### **Caput XVII. - De Prædicatoribus.**

Nullus Fratrum prædicet contra formam, et institutionem sanctæ Ecclesiæ, et nisi concessum fuerit sibi a suo Ministro. Caveat ergo sibi Minister, ne alicui indiscrete concedat. Omnes tamen Fratres operibus prædicent. Et nullus Minister, vel prædicator appropriet sibi ministerium, vel officium prædicationis; sed quacunque hora ei injunctum fuerit, sine omni contradictione dimittat suum officium. Unde deprecor in charitate (quæ Deus est) omnes Fratres meos prædicatores, oratores, et laboratores, tam clericos quam laicos, ut studeant se humiliare in omnibus, non gloriari, nec in se gaudere, nec intrinsecus se exaltare de bonis verbis, et operibus, imo de nullo bono, quod dicit vel facit Deus, et operatur in eis aliquando et per ipsos, secundum

<sup>1</sup> Matth. V, 10.

<sup>2</sup> Joan XV, 20.

<sup>3</sup> Matth. X, 23.

<sup>4</sup> Id. V, 11-12. - Luc. VI, 23.

<sup>5</sup> Luc. XII, 4.

<sup>6</sup> Id. XXI, 19.

« stizia; perchè di questi è il regno dei cieli<sup>1</sup>. -  
 « Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche  
 « voi.<sup>2</sup> - Allorquando vi perseguiteranno in una  
 « città, fuggite ad un'altra.<sup>3</sup> - Beati sarete, al-  
 « lorquando gli uomini vi odieranno, e vi maledi-  
 « ranno, e vi diranno improperii, e rigetteranno  
 « come abbominevole il vostro nome, e diranno  
 « di voi falsamente ogni male per causa mia:  
 « rallegratevi allora, ed esultate; perchè grande  
 « è la vostra ricompensa ne' cieli.<sup>4</sup> - A voi poi  
 « amici miei io dico: Non abbiate paura di coloro  
 « che uccidono il corpo, e poi non possono far  
 « altro. Guardate di non lasciarvi atterrire<sup>5</sup> - Colla  
 « vostra pazienza guadagnerete le anime vostre.<sup>6</sup> -  
 « Ma chi persevererà sino alla fine, si salverà.<sup>7</sup>

### Capo XVII. - Dei Predicatori.

Nessun Frate predichi contro la forma e l'istituzione di santa Chiesa, e se dal suo Ministro non gli sarà stato concesso. Si guardi dunque il Ministro di non concederne ad alcuno la facoltà senza discernimento. Tutti i Frati però predichino colle opere. E niun Ministro o predicatore si approprii il ministero o l'ufficio della predicazione: ma in qualunque ora gli sarà ordinato, lasci senza nessuna contraddizione il suo ufficio. Onde prego in carità (la quale è Dio) tutti i miei Frati predicatori, oratori ed operai, tanto cherici quanto laici, che procurino d'umiliarsi in ogni cosa, di non gloriarsi, nè di compiacersi, nè di esaltarsi internamente per le buone parole ed opere, anzi per niun bene, che Dio dice o fa e opera alcuna volta in loro e per mezzo di loro, secondo quel che dice lo stesso Signore: *Contuttociò non vo-*

<sup>7</sup> Matth. X, 22.

quod ipse Dominus dicit: *Verumtamen in hoc nolite gaudere, quia spiritus subjiciuntur vobis*<sup>1</sup>.

Et firmiter sciamus, quod non pertinent ad nos, nisi vitia et peccata. Et magis debemus gaudere, cum in tentationes varias inciderimus, et cum sustinemus quascunque animæ vel corporis angustias, aut tribulationes in hoc mundo propter vitam æternam. Omnes ergo, Fratres, caveamus ab omni superbia, et vana gloria. Custodiamus nos a sapientia hujus mundi, et a prudentia carnis. Spiritus enim carnis vult et studet multum ad verba habenda, sed parum ad operationem; et quærit non religionem et sanctitatem spiritus, sed vult et desiderat religionem et sanctitatem foris apparentem hominibus; et isti sunt, de quibus dicit Dominus: *Amen dico vobis, receperunt mercedem suam*.<sup>2</sup> Spiritus autem Domini vult mortificatam et despectam, vilem, et abjectam et opprobriosam esse carnem; et studet ad humilitatem, et patientiam, et puram simplicitatem, et veram pacem spiritus. Et super omnia desiderat divinum timorem, et divinam sapientiam, et divinum amorem Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Et omnia bona Deo altissimo et summo reddamus, et omnia bona ipsius esse recognoscamus, et de omnibus ei gratias referamus, a quo bona cuncta procedunt; et ipse altissimus et summus, solus et verus Deus habeat, et ei reddantur, et ipse recipiat omnes honores et reverentias, et omnes laudes et benedictiones, et omnes gratias, et omnem gloriam, cujus est omne bonum, qui solus est bonus.<sup>3</sup> Et quando videmus, vel audimus malum dici, vel fieri, vel blasphemari Deum, nos benedicamus, et beneficiamus, et laudemus Deum, qui est benedictus in sæcula sæculorum. Amen.

<sup>1</sup> Luc. X, 20

<sup>3</sup> Luc. XVIII, 19.

<sup>2</sup> Matth. VI, 2.

*gliate rallegrarvi, perchè sieno a voi soggetti gli spiriti.*<sup>1</sup>

E fermamente persuadiamoci, che a noi non appartengono, se non i vizi e i peccati. E più dobbiamo rallegrarci, quando urteremo in varie tentazioni, e quando tolleriamo qualunque angustia dell'anima o del corpo, o tribolazioni in questo mondo per la vita eterna. Tutti adunque, o fratelli, guardiamoci da ogni superbia e vanagloria. Serbiamoci immuni dalla sapienza di questo mondo, e dalla prudenza della carne. Poichè lo spirito della carne vuole ed attende molto a parlare, ma poco ad operare; e cerca non la religione e la santità dello spirito, ma vuole e desidera una religione e una santità, che esternamente appaisca agli uomini; e costoro sono di quelli, de' quali dice il Signore: *Vi dico in verità, che costoro hanno ricevuta la loro mercede*<sup>2</sup>. Ma lo spirito del Signore vuole, che la carne sia mortificata e disprezzata, vile, e abietta e obbrobriosa; e si studia d'aver umiltà e pazienza, e la pura semplicità e la vera pace del cuore. E sopra tutte le cose desidera il divin timore, e la divina sapienza e il divino amore del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.

E riferiamo tutti i beni all'altissimo e sommo Dio, e riconosciamo che di esso sono tutti i beni, e di tutti rendiamone grazie a Lui, dal quale tutti i beni provengono; e ad esso altissimo, e sommo, solo e vero Dio, di cui è ogni bene, il quale solo è buono,<sup>3</sup> tributiamo, ed egli abbia e riceva tutti gli onori e le riverenze, e tutte le lodi e le benedizioni, e tutti i ringraziamenti, e tutta la gloria. E quando vediamo o ascoltiamo, che si dice o si fa del male, o si bestemmia Dio, noi diciamo e facciamo del bene, e lodiamo Dio, il quale è benedetto nei secoli de' secoli. Così sia.



**Caput XVIII.** - *Qualiter Ministri convenient ad invicem.*

Quolibet anno unusquisque Minister cum Fratribus suis possit convenire, ubicunque placuerit eis, in festo S. Michaelis Archangeli, de his, quæ ad Deum pertinent, tractaturus. Omnes vero Ministri, qui sunt in ultramarinis et ultramontanis partibus, semel in tribus annis; et alii Ministri semel in anno veniant ad Capitulum in festo Pentecostes apud Sanctam Mariam de Portiuncula, nisi a Ministro et Servo totius Fraternitatis aliter fuerit ordinatum.

**Caput XIX.** - *Quod omnes Fratres vivant catholice.*

Omnes Fratres sint catholici, vivant et loquantur catholice. Si quis vero erraverit a fide et vita catholica in dicto vel in facto, et non se emendaverit, a nostra Fraternitate penitus expellatur. Et omnes Clericos, et omnes Religiosos habeamus pro dominis in his, quæ spectant ad laudem animæ, et a nostra Religione non deviant; et Ordinem, et officium eorum, et administrationem in Domino veneremur.

**Caput XX.** - *De Confessione Fratrum, et de receptione Corporis, et Sanguinis Domini nostri Jesu Christi.*

Fratres benedicti tam clerici, quam laici confiteantur peccata sua Sacerdotibus nostræ Religionis. Et si non possunt, confiteantur aliis discretis et catholicis Sacerdotibus, scientes firmiter, et attendentes, quod a quibuscunque Sacerdotibus acceperint pœnitentiam et absolutionem, absoluti erunt procul dubio ab illis peccatis, si pœniten-

**Capo XVIII.** - *Come i Ministri si radunino fra loro.*

Ogni anno ciascun Ministro possa radunarsi co' suoi Frati ovunque loro piacerà, nella festa di S. Michele Arcangelo, per trattare di quelle cose che appartengono a Dio. Tutti i Ministri poi, che sono nelle regioni d'oltremare e d'oltremonti, una volta in tre anni, e gli altri Ministri una volta all'anno vengano a capitolo nella festa di Pentecoste a S. Maria della Porziuncola, se dal Ministro e servo di tutta la Fraternità non verrà altrimenti ordinato.

**Capo XIX.** - *Che tutti i Frati vivano cattolicamente.*

Tutti i Frati siano cattolici, vivano e parlino cattolicamente. Se alcuno poi devierà dalla fede e dalla vita cattolica in parole o in fatti, e non si emenderà, sia discacciato affatto dalla nostra Fraternità. E tutti i Chierici, e tutti i Religiosi abbiamogli in conto di padroni in quelle cose, che riguardano la salute dell'anima e non si scostano dalla nostra Religione; e veneriamo nel Signore il loro Ordine, e ufficio e amministrazione.

**Capo XX.** - *Della Confessione de' Frati, e del ricevimento del Corpo e Sangue del nostro Signor Gesù Cristo.*

I Frati benedetti, sì cherici come laici, confessino i loro peccati ai Sacerdoti della nostra Religione. E se non possono, si confessino da altri discreti e cattolici Sacerdoti, tenendo per fermo e considerando che da qualunque Sacerdote riceveranno la penitenza e l'assoluzione, saranno senza dubbio assoluti da' loro peccati, se procureranno d'adempiere con umiltà e fedelmente la penitenza.

tiam sibi injunctam procuraverint humiliter et fideliter observare. Si vero tunc Sacerdotem habere non poterunt, confiteantur Fratri suo, sicut dicit Apostolus Jacobus: <sup>(a)</sup> *Confitemini alterutrum peccata vestra.*<sup>1</sup> Non tamen ob hoc dimittant recurrere ad Sacerdotes; quia potestas ligandi atque solvendi solis Sacerdotibus est concessa. Et sic contriti et confessi sumant Corpus et Sanguinem Domini nostri Jesu Christi cum magna humilitate, et veneratione, attendentes, quod ipse Dominus dicit: *Qui manducat meam carnem, et bibit meum Sanguinem, habet vitam æternam;*<sup>2</sup> et: *Hoc facite in meam commemorationem.*<sup>3</sup>

**Caput XXI.** - *De laude, et exhortatione, quam possunt facere omnes Fratres.*

Et hanc talem exhortationem et laudem omnes Fratres mei, quandocumque placuerit eis; annuntiare possunt, et inter quoscunque homines cum benedictione Dei: Timete, et honorate, laudate et benedicite, gratias agite et adorete Dominum Deum omnipotentem in Trinitate et unitate, Patrem et Filium et Spiritum Sanctum, Creatorem omnium. Facite pœnitentiam, agite dignos fructus pœnitentiæ; quia scitote, quod cito moriemur. « *Date, et dabitur vobis. Dimittite, et dimittetur vobis.*<sup>4</sup> *Et si non dimiseritis, Dominus non dimittet vobis peccata vestra.*<sup>5</sup> Beati qui moriuntur

<sup>1</sup> Jac. V, 16.

<sup>2</sup> Joan. VI, 55.

<sup>3</sup> Luc. XXII, 19.

<sup>4</sup> Id. VI, 38, 37.

<sup>5</sup> Marc. XI, 26.

(a) Sebbene in questo testo si parli direttamente della confessione sacramentale da farsi dall'uomo peccatore ad altr'uomo fornito della potestà d'assolvere da' peccati; tuttavia vi hanno Autori, che vi ravvisano un consiglio di confessarsi ai laici, non essendovi copia di confessore. E ciò non per riceverne l'assoluzione, ma per supplire come si può alla mancanza del sacerdote, per esercizio d'umiltà, o

loro ingiunta. Ma se allora non potranno avere un Sacerdote, si confessino da un lor fratello, come dice l'apostolo S. Giacomo: <sup>(a)</sup> *Confessate l'uno all'altro i vostri peccati.*<sup>1</sup> Non per questo però tralascino di ricorrere ai sacerdoti; perchè la potestà di legare e di sciogliere è stata concessa ai soli sacerdoti. E così contriti e confessati ricevano con grande umiltà e venerazione il Corpo e il Sangue del Signor nostro Gesù Cristo, considerando che lo stesso Signore dice: « *Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la vita eterna*<sup>2</sup>; e: *Fate questo in memoria di me*<sup>3</sup> ».

**Capo XXI.** - *Della lode, e dell'esortazione, che far possono tutti i Frati.*

E tutti i miei Frati possono colla benedizione di Dio annunziare ogni qual volta loro piacerà e a qualsivoglia sorta di persone questa siffatta esortazione e lode: Temete, e onorate, lodate e benedite, ringraziate e adorare il Signore Dio onnipotente, trino ed uno, Padre e Figliuolo e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose. Fate penitenza; operate frutti degni di penitenza; perchè sappiate che presto morremo. « *Date e sarà dato a voi. Perdonate, e sarà a voi perdonato*<sup>4</sup>; e se non perdonerete, il Signore non perdonerà a voi i vostri peccati.<sup>5</sup> » Beati coloro, i quali muoiono pe-

---

per chieder perdono delle offese, e per la riconciliazione scambievolmente, o per riceverne consiglio, o consolazione, o l'aiuto delle altrui orazioni. Quindi il Seraf. Padre consigliò e raccomandò a' suoi Frati tal confessione per i vantaggi che apportava, e perchè a' suoi tempi dovea essere apprezzata ed usata; come altresì la consigliava il Passavanti nel suo *Specchio di vera penitenza* (*Distinz. 5, cap. 4*). Ma questa pratica è affatto cessata; e meritamente, per gravi inconvenienti, che d'ordinario derivano dal confessare massime colpe gravi a chi non è sacerdote; nè v'ha più luogo al presente di adempiere l'apposita esortazione del Ser. Padre.

in pœnitentia, quia erunt in regno cœlorum. Væ illis, qui non moriuntur in pœnitentia; quia erunt filii diaboli, cujus opera faciunt, et ibunt in ignem æternum. Cavete, et abstinete ab omni malo, et perseverate usque in finem in bono.

### Caput XXII. - De admonitione Fratrum.

Attendamus omnes, Fratres, quia dicit Dominus: *Diligite inimicos vestros; benefacite his, qui oderunt vos.*<sup>1</sup> Nam et Dominus noster Jesus Christus, cujus vestigia sequi debemus, traditorem suum vocavit amicum, crucifixoribus sponte se obtulit. Amici ergo nostri sunt omnes illi, qui injuste nobis inferunt tribulationes, angustias, verekundias et injurias, dolores et tormenta, martyrium et mortem; quos multum diligere debemus, quia ex hoc, quod nobis inferunt, habemus vitam æternam. Et odio habeamus corpus nostrum cum suis vitiis et peccatis; quia carnaliter vivendo vult nobis auferre amorem Domini nostri Jesu Christi, et vitam æternam, et se ipsum cum omnibus perdere in infernum. Quia nos propter culpam sumus fœtidi, miseri, et bono contrarii, ad mala autem prompti et voluntarii; quia, sicut dicit Dominus in Evangelio: *De corde hominum procedunt, et exeunt cogitationes malæ, adulteria, fornicationes, homicidia, furta, et avaritia, nequitia, dolus, falsa testimonia, blasphemia, superbia, stultitia.* Hæc omnia mala ab intus, de corde hominis procedunt; et hæc sunt, quæ coinquinant animam.<sup>2</sup>

Nunc autem, postquam dimisimus mundum, nil aliud habemus facere, nisi ut solliciti simus voluntatem Domini sequi, et placere ipsi. Multum

<sup>1</sup> Matth. V, 44.

<sup>2</sup> Matth. XV, 19, 20 - Marc. VII, 21, 22.

nitenti; perchè saranno ammessi nel regno de' cieli. Guai a quelli, che muoiono impenitenti; perchè saranno figliuoli del diavolo, del quale imitano le opere, e andranno al fuoco eterno. Guardatevi, ed astenetevi da ogni male, e perseverate nel bene sino alla fine.

**Capo XXII.** - *Dell' ammonizione de' Frati.*

Consideriamo tutti, o fratelli, che il Signore dice: *Amate i vostri nemici; fate del bene a coloro che vi odiano.*<sup>1</sup> Poichè anche il Signor nostro G. C., le cui orme dobbiam seguir, chiamò amico il suo traditore, e spontaneamente si offerì a' crocifissori. Amici nostri son dunque tutti quelli, che ingiustamente ci arrecano tribolazioni, angustie, vergogne ed ingiurie, dolori e tormenti, martirio e morte; i quali dobbiamo amar molto, perchè per quel che ci apportano, acquistiamo la vita eterna. Ed abbiamo in odio il nostro corpo co' suoi vizii e peccati; perchè col vivere carnalmente vuol toglierci l'amore del nostro Signor Gesù Cristo e la vita eterna, e perdere se stesso con tutte le cose nell' inferno. Perchè noi a cagion della colpa siamo fetidi, miseri, contrarii al bene, pronti poi e volonterosi al male; posciachè, siccome dice il Signore nell' Evangelio: *Dal cuore degli uomini procedono ed escono i cattivi pensieri, gli adulterii, le fornicazioni, gli omicidii, i furti, e l'avarizia, la malvagità, la frode, i falsi testimonii, la bestemmia, la superbia, la stoltezza.* Tutti questi mali procedono dal di dentro, dal cuore dell' uomo; e queste sono le cose, che imbrattano l'anima.<sup>2</sup>

Ora poi, giacchè abbiamo abbandonato il mondo, null' altro abbiam da fare, se non che essere solleciti di adempiere la volontà del Signore e

caveamus, ne simus terra secus viam, vel petrosa, vel spinosa, secundum quod dicit Dominus in Evangelio: « Semen est verbum Dei. Quod autem secus  
 « viam cecidit, et conculcatum est, hi sunt, qui  
 « audiunt verbum Dei, et non intelligunt: et con-  
 « festim venit diabolus, et rapit quod seminatum  
 « est in cordibus eorum, ne credentes salvi fiant.  
 « Quod autem super petram cecidit, hi sunt, qui,  
 « cum audierint verbum, statim cum gaudio sus-  
 « ciipiunt illud; facta autem tribulatione et per-  
 « secutione propter verbum, continuo scandali-  
 « zantur, et hi radicem in se non habent, sed  
 « temporales sunt, qui ad tempus credunt, et in  
 « tempore tentationis recedunt. Quod autem in  
 « spinis cecidit, hi sunt, qui verbum Dei audiunt,  
 « et sollicitudo, et ærumnæ istius sæculi, et fal-  
 « lacia divitiarum, et circa reliqua concupiscen-  
 « tiæ introeuntes suffocant verbum, et sine fructu  
 « efficiuntur. Quod autem in terram bonam semi-  
 « natum est, hi sunt, qui in corde bono, et optimo  
 « audientes verbum intelligunt, et retinent, et fru-  
 « ctum afferunt in patientia<sup>1</sup>. »

Et propterea nos, Fratres, sicut dicit Dominus, dimittamus mortuos sepelire mortuos suos<sup>2</sup>; et multum caveamus a malitia et subtilitate Satanæ, qui vult, ne homo mentem suam et cor habeat ad Dominum Deum, et circumiens desiderat cor hominis, sub specie alicujus mercedis vel adjutorii, tollere, et suffocare verbum, et præcepta Domini a memoria; et vult cor hominis per sæcularia negotia, et curam excæcare, et ibi habitare, sicut dicit Dominus: « Cum immundus spiritus exierit  
 « de homine, ambulat per loca arida et inaquosa,  
 « quærens requiem; et non inveniens, dicit: Re-

<sup>1</sup> Matth. XIII, 19-23. - Marc. IV, 15-20. - Luc. VIII, 11-15.

<sup>2</sup> Matth. VIII, 22.

piacere ad esso. Guardiamoci ben bene di non essere terreno lungo la strada, o pietroso, o spinoso, secondo che dice il Signore nel Vangelo: « La semenza è la parola di Dio. Or quella che cadde « lungo la strada, e fu calpestata, son quelli che « ascoltano la parola di Dio, e non l'intendono: e « tosto viene il diavolo, e porta via quel che è « stato seminato ne' loro cuori, affinchè non si « salvino col credere. Quella poi che cadde sopra « la pietra, sono coloro i quali, udita la parola, « tosto l'accolgono con allegrezza; ma sorta la « tribolazione e la persecuzione a causa della parola, subito si scandalizzano, e questi non hanno « in sè radice, ma sono di corta durata, i quali « credono per un tempo, e al tempo della tentazione si tirano indietro. La semenza caduta « tra le spine dinota coloro, i quali ascoltano la « parola di Dio, e la sollecitudine e le angustie del « secolo presente, e la illusione delle ricchezze, e « gli altri disordinati affetti sopravvenendo soffocano la parola, ed essi rimangono senza frutto. « Quella poi che è stata seminata in buon terreno, « dinota coloro, che con cuor buono e perfetto « ascoltando la parola, vi pongon mente, e la ritengono, e portano frutto mediante la pazienza<sup>1</sup> ».

E perciò noi, o fratelli, siccome dice il Signore, lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti<sup>2</sup>; e guardiamoci bene dalla malizia ed astuzia di Satana, il quale non vuole che l'uomo abbia la sua mente ed il cuore elevato in Dio Signore, e andando attorno desidera rapire il cuor dell'uomo sotto specie di qualche mercede od aiuto, e di soffocare la memoria della parola e dei comandamenti di Dio; e vuole accecare il cuor dell'uomo per mezzo degli affari e delle cure del secolo, ed abitarvi egli, com'è dice il Signore: « Quando « lo spirito immondo è uscito da un uomo, se ne va



« vertar in domum meam, unde exivi. Et veniens  
 « invenit eam scopis mundatam, et ornatam. Tunc  
 « vadit, et assumit alios septem spiritus nequiores  
 « se, et ingressi habitant ibi, et fiunt novissima  
 « hominis illius peiora prioribus.<sup>1</sup> » Unde, Fratres,  
 custodiamus nos multum, ne sub specie alicujus  
 mercedis, vel adjutorii, vel operis perdamus, aut  
 tollamus mentem nostram a Domino. Sed in sancta  
 charitate, quæ Deus est, rogo omnes Fratres, tam  
 Ministros quam alios, ut omni impedimento re-  
 moto, et omni cura et solitudine postposita,  
 quocunque modo melius possunt, debeant servire,  
 et amare, et honorare Dominum Deum mundo  
 corde, et pura mente, quod ipse super omnia  
 quærit.

Et semper faciamus in nobis habitaculum, et  
 mansionem ipsi, qui est Dominus Deus omnipotens,  
 Pater et Filius et Spiritus Sanctus; qui dicit: *Vi-  
 gilate itaque omni tempore, orantes, ut digni  
 habeamini fugere omnia mala, quæ ventura  
 sunt, et stare ante Filium hominis.*<sup>2</sup> Et cum  
 statis ad orandum, dicite: *Pater noster, qui es  
 in cælis.* Et adoremus eum puro corde: *oportet  
 enim semper orare, et non deficere*<sup>3</sup>; nam Pa-  
 ter tales quærit adoratores. *Spiritus est Deus,  
 et eos, qui adorant eum, in spiritu, et veritate  
 oportet adorare.*<sup>4</sup> Et ad ipsum recurramus, tam-  
 quam ad Patrem et Episcopum animarum nostra-  
 rum, qui dicit: « Ego sum Pastor bonus, qui pa-  
 « sco oves meas, et animam meam pono pro ovibus  
 « meis.<sup>5</sup> Omnes enim vos fratres estis. Patrem no-  
 « lite vocare vobis super terram: unus enim est  
 « Pater vester, qui in cælis est. Nec vocemini  
 « magistri; unus enim est Magister vester, qui

<sup>1</sup> Luc. XI, 24.

<sup>2</sup> Id. XXI, 36.

<sup>3</sup> Id. XVIII, 1.

<sup>4</sup> Joan. IV, 24.

<sup>5</sup> Joan. X, 11, 15.

« per luoghi deserti ed asciutti, cercando riposo; « e non trovandolo, dice: Ritornerò alla casa mia, « donde sono uscito. E andatovi, la trova spazzata « e adorna. Allora va, e seco prende sette altri « spiriti peggiori di lui, ed entrano ad abitarvi; « e l'ultimo stato di quest'uomo diventa peggiore « del primo <sup>1</sup> ». Laonde stiamo molto in guardia, o fratelli, che sotto aspetto di qualche mercede, o d'aiuto o d'operazione non perdiamo, o distogliamo la nostra mente dal Signore. Ma in santa carità, che è Dio, prego tutti i Frati, sì i Ministri come gli altri, che rimosso ogni impedimento, e messa da parte ogni cura e sollecitudine, nel miglior modo che possono, si adoprinò a servire, ad amare e onorare il Signore Iddio con mondezze di cuore e purità di mente, il che egli sopra ogni cosa ricerca.

E apparecchiamo sempre in noi l'abitazione e la dimora ad esso, che è il Signore Dio onnipotente, Padre e Figliuolo e Spirito Santo; il quale dice: « *Vegliate adunque in ogni tempo, pregando d'essere fatti degni di schivare tutti i mali che sono per avvenire, e di stare con fiducia dinanzi al Figliuolo dell'uomo* <sup>2</sup> ». E quando state ad orare, dite: « *Padre nostro, che sei ne'cieli* ». E adoriamolo con puro cuore, imperocchè « *bisogna sempre orare, nè mai stancarsi* <sup>3</sup>; » perchè il Padre cerca tali adoratori. « *Iddio è spirito; e quei che l'adorano, adorarlo debbono in ispirito e verità* <sup>4</sup> ». E ricorriamo a lui, come a padre e a vescovo delle anime nostre, il quale dice: « Io « sono il buon Pastore, il quale pascolo le mie « pecorelle, e do la mia vita per le mie pecorelle. <sup>5</sup> « Perocchè voi siete tutti fratelli. Non vogliate « chiamare alcuno sulla terra vostro padre: im- « perocchè il solo Padre vostro è quegli che sta « ne'cieli. Nè siate chiamati maestri, perchè l'uni-

« in cœlis est.<sup>1</sup> Si manseritis in me, et verba mea  
 « in vobis manserint, quodcunque volueritis, pe-  
 « tetis, et fiet vobis.<sup>2</sup> Ubicunque sunt duo vel tres  
 « congregati in nomine meo, ibi sum in medio  
 « eorum.<sup>3</sup> Ecce ego vobiscum sum usque ad con-  
 « summationem sæculi.<sup>4</sup> Verba, quæ loquutus sum  
 « vobis, spiritus, et vita sunt.<sup>5</sup> Ego sum via, ve-  
 « ritas, et vita.<sup>6</sup> »

Teneamus ergo veram viam, vitam, et doctri-  
 nam, et sanctum ejus Evangelium, qui dignatus  
 est pro nobis Patrem suum, et nomen ejus nobis  
 manifestare, dicens: « Pater, manifestavi nomen  
 « tuum hominibus, quos dedisti mihi: quia verba,  
 « quæ dedisti mihi, dedi eis; et ipsi acceperunt,  
 « et cognoverunt vere, quia a te exivi, et credi-  
 « derunt quia tu me misisti. Ego pro eis rogo,  
 « non pro mundo, sed pro his, quos dedisti mihi:  
 « conserva eos in nomine tuo, ut sint unum, sicut et  
 « nos. Hæc loquor in mundo, ut habeant gaudium  
 « in semetipsis. Ego dedi eis sermonem tuum, et  
 « mundus eos odio habuit; quia non sunt de mun-  
 « do, sicut et ego non sum de mundo. Non rogo,  
 « ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos a  
 « malo. Sanctifica eos in veritate. Sermo tuus ve-  
 « ritas est. Sicut tu me misisti in mundum, et  
 « ego misi eos in mundum: et pro eis sanctifico  
 « me ipsum, ut sint ipsi sanctificati in veritate.  
 « Non enim pro eis rogo tantum, sed pro eis, qui  
 « credituri sunt propter verba eorum in me, ut  
 « sint consummati in unum; et cognoscat mun-  
 « dus, quia tu me misisti, et dilexisti eos, sicut  
 « me dilexisti. Et notum faciam eis nomen tuum,  
 « ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, et ego

<sup>1</sup> Matth. XXIII, 8-10.

<sup>2</sup> Joan. XV, 7.

<sup>3</sup> Matth. XVIII, 20.

<sup>4</sup> Id. XXVIII, 20.

<sup>5</sup> Joan. VI, 61.

<sup>6</sup> Id. XIV, 6.

« co vostro Maestro è colui che sta ne' cieli.<sup>1</sup> Se  
 « vi terrete in me, e conserverete in voi le mie  
 « parole, qualunque cosa vorrete, la chiederete,  
 « e vi sarà concessa.<sup>2</sup> Dovunque sono due o tre  
 « persone congregate nel nome mio; quivi son io  
 « in mezzo di esse.<sup>3</sup> Ecco che io sono con voi sino  
 « alla consumazione dei secoli.<sup>4</sup> Le parole che io  
 « vi ho detto, sono spirito e vita.<sup>5</sup> Io sono via,  
 « verità e vita <sup>6</sup> ».

Teniamo dunque la vera via, vita e dottrina,  
 e il santo Evangelio di Lui, che si è degnato a  
 pro nostro manifestarci il Padre suo, e il suo nome  
 dicendo: « Padre, ho manifestato il tuo nome agli  
 « uomini, che mi hai consegnati: perchè le parole  
 « che desti a me, le ho io date a loro; ed essi le  
 « hanno ricevute, e hanno veramente conosciuto,  
 « che sono uscito da te, e hanno creduto, che tu  
 « mi hai mandato. Per essi io prego, non pel mondo,  
 « ma per quelli che mi hai consegnato; conservali  
 « nel nome tuo, affinchè siano una sola cosa, come  
 « noi. Tali cose dico, essendo nel mondo, affinchè  
 « abbiano in se stessi il mio gaudio. Io ho comu-  
 « nicato loro la tua parola, e il mondo gli ha presi  
 « in odio; perchè non sono del mondo, siccome io  
 « pure non sono del mondo. Non chiedo, che tu  
 « gli tolga dal mondo, ma che li guardi dal male.  
 « Santificali nella verità. La parola tua è verità.  
 « Siccome tu hai mandato me nel mondo, così io  
 « ho mandato loro nel mondo; e per amor loro  
 « io santifico me stesso, affinchè essi pure siano  
 « santificati nella verità. Nè io prego solamente  
 « per loro, ma anche per quelli, i quali per la  
 « loro parola crederanno in me, affinchè sieno  
 « consumati nell'unità; e conosca il mondo, che tu  
 « mi hai mandato, ed hai amato loro, come hai  
 « amato me. E farò noto ad essi il tuo nome, ac-  
 « ciocchè la carità, colla quale amasti me, sia in

« in ipsis. Pater, quos dedisti mihi, volo, ut ubi  
 « ego sum, et illi sint mecum, et videant clari-  
 « tatem tuam in regno tuo.<sup>1</sup> »

**Caput XXIII.** - *Oratio ad Deum, sive gratiarum actio, atque ad Fratres exhortatio.*

Omnipotens, sanctissime, altissime et summe Deus, Pater sancte, et juste Domine, Rex cœli et terræ, propter te ipsum gratias agimus tibi, quod per sanctam voluntatem tuam, et per unicum Filium tuum et Spiritum sanctum creasti omnia spiritualia et corporalia; et nos ad imaginem tuam et similitudinem factos in Paradiso posuisti, et per culpam nostram cecidimus. Et gratias agimus tibi, quia, sicut per Filium tuum nos creasti, sic per istam dilectionem tuam, qua dilexisti nos, ipsum verum Deum et verum hominem ex gloriosa semper Virgine beatissima sancta Maria nasci fecisti, per Crucem, et Sanguinem, et mortem ipsius nos captivos redimere voluisti. Et gratias agimus tibi, quia ipse Filius tuus iterum venturus est in gloria majestatis suæ, mittere maledictos, qui pœnitentiam non egerunt, et te non cognoverunt, in ignem æternum; et dicere omnibus, qui te cognoverunt, et adoraverunt, et tibi servierunt in pœnitentia: *Venite, benedicti Patris mei, percipite regnum, quod vobis paratum est ab origine mundi.*<sup>2</sup>

Et quia omnes nos miseri et peccatores non sumus digni nominare te, suppliciter exoramus, ut Dominus noster Jesus Christus Filius tuus dilectus, in quo tibi bene complacuisti,<sup>3</sup> una cum Spiritu Sancto Paracleta gratias agat tibi, sicut tibi et ipsis placet, pro omnibus, qui tibi semper sufficit ad omnia, per quem tanta nobis fecisti.

<sup>1</sup> Joan. XVII, 6-26.

<sup>3</sup> Matth. XVII, 5.

<sup>2</sup> Matth. XXV, 34.

« loro, ed io in essi. Padre, io voglio che quelli  
 « che desti a me, siano anch'essi con me, dove son  
 « io, e veggano la tua gloria nel regno tuo.<sup>1</sup> »

**Capo XXIII.** - *Orazione a Dio, ossia rendimento di grazie, ed esortazione a' Frati.*

Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio, Padre santo, e giusto Signore, Re del cielo e della terra, per te stesso ti ringraziamo, che mediante la tua santa volontà, e l'unico tuo Figliuolo e lo Spirito Santo hai create tutte le cose spirituali e corporali, e noi fatti a tua immagine e somiglianza collocasti nel paradiso, e per colpa nostra siamo caduti. E ti rendiamo grazie, perchè siccome per mezzo del tuo Figliuolo ci creasti, così per questa tua dilezione, onde ci hai amati, hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre Vergine beatissima santa Maria, ed hai voluto redimerci dalla schiavitù per mezzo della croce, e del sangue e della morte di esso. Ti ringraziamo pure, che lo stesso tuo Figliuolo sia per venire di bel nuovo nella gloria della sua maestà per mandare al fuoco eterno i maledetti, che non fecero penitenza e non ti conobbero; e per dire a tutti coloro, che ti conobbero ed adorarono, e ti servirono nella penitenza: « *Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete il regno, che vi è stato preparato sino dal principio del mondo*<sup>2</sup> ».

E perchè noi tutti miserabili e peccatori non siam degni di proferire il tuo nome, supplichevoli preghiamo, che il Signor nostro Gesù Cristo tuo Figliuolo diletto, nel quale ti sei compiaciuto,<sup>3</sup> insieme collo Spirito Santo Paraclito di tutte le cose ti renda grazie, come a te e ad essi piace, mentre egli sempre ti basta a tutto, e per mezzo

Alleluja. Et gloriosam Matrem beatissimam Mariam semper Virginem, beatum Michaellem, Gabrielem, Raphaellem, et omnes Choros beatorum Spirituum, Seraphim, Cherubim, Thronorum, Dominationum, Principatum, et Potestatum, Virtutum, Angelorum, Archangelorum, B. Joannem Baptistam, Joannem Evangelistam, Petrum, Paulum, et beatos Patriarchas, et Prophetas, Innocentes, Apostolos, Evangelistas, Discipulos, Martyres, Confessores, Virgines, beatos Eliam et Enoch, et omnes Sanctos, qui fuerunt, erunt et sunt, propter tuum amorem humiliter deprecamur, ut, sicut tibi placet, pro his tibi gratias referant summo Deo, vero, æterno et vivo, cum Filio tuo beatissimo Domino Jesu Christo, et Spiritu Sancto Paracleto in sæcula sæculorum. Amen. Alleluja.

Et Domino Deo universos intra sanctam Ecclesiam Catholicam et Apostolicam servire volentes, et omnes sequentes Ordines, Sacerdotes, Diaconos, Subdiaconos, Acolythos, et Exorcistas, Lectores, et Ostiarios, et omnes Clericos, universos Religiosos, et universas Religiosas, omnes pueros et parvulos, pauperes et egenos, Reges et Principes, laboratores et agricolas, servos, dominos, omnes virgines, continentas, et maritatas, laicos, masculos et feminas, omnes infantes et adolescentes, juvenes et senes, sanos et infirmos, omnes pusillos et magnos, et omnes populos, tribus et linguas, et omnes nationes, et omnes homines ubique terrarum, qui sunt et erunt, humiliter rogamus, et supplicamus nos omnes Fratres Minores, servi inutiles, ut omnes in vera fide, et pœnitentia perseveremus; quia aliter nullus salvari potest. Omnes diligamus ex toto corde, ex tota anima, ex tota mente, et fortitudine, ex toto intellectu, et ex omnibus viribus, toto nisu, toto affectu, totis visceribus, totis desideriis et voluntatibus Do-

di lui hai fatto tanto per noi. Alleluia. E per amor tuo umilmente preghiamo la gloriosa Madre sempre Vergine beatissima Maria, i beati Michele, Gabriele, Raffaele, e tutti i Cori de' beati Spiriti, Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, Principati, e Potestà, Virtù, Angeli, Arcangeli, i beati Giovanni Battista, Giovanni Evangelista, Pietro, Paolo, e i beati Patriarchi, e i Profeti, gl' Innocenti, gli Apostoli, gli Evangelisti, i Discepoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, i beati Elia ed Enoc, e tutti i Santi, i quali furono, saranno e sono, che, come a te piace, per queste cose rendano grazie a te sommo Dio, vero, eterno e vivo, col tuo Figliuolo beatissimo Signore Gesù Cristo, e collo Spirito Santo Paraclito ne' secoli dei secoli. Così sia. Alleluia.

E tutti quelli, che vogliono servire al Signore Iddio in seno alla santa Chiesa Cattolica e Apostolica, e tutti i seguenti Ordini, Sacerdoti, diaconi, suddiaconi, accoliti ed esorcisti, lettori ed ostiarii, e tutti i cherici, tutti quanti i religiosi e le religiose, tutti i fanciulli e i pargoli, i poveri e i bisognosi, i re e i principi, gli operaj e gli agricoltori, i servi e i padroni, tutti i vergini, i continenti e i conjugati, i laici maschi e femmine, tutti i bambini e gli adolescenti, i giovani e i vecchi, i sani e i malati, tutti i piccoli e i grandi, e tutti i popoli, tribù e lingue, e tutte le nazioni, e tutti gli uomini dell'universo, che sono e saranno, noi tutti. Frati Minori, servi inutili, umilmente gli preghiamo e supplichiamo, che tutti perseveriamo nella vera fede e nella penitenza; perchè altrimenti nessuno si può salvare. Tutti amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e la forza, con tutto l'intelletto e con tutta la vigoria, con tutto lo sforzo, con tutto l'affetto, con tutte le viscere, con tutti i desiderii e le volontà



minum Deum, qui totum corpus, totam animam, totam vitam dedit, et dat omnibus nobis: qui nos creavit, et redemit et sola sua misericordia salvavit: qui nobis miserabilibus et miseris, putridis et fætidis, ingratis, ignaris, et malis omnia bona fecit et facit.

Nihil ergo aliud desideremus, nihil aliud velimus, nihil aliud placeat et delectet nos, nisi Creator, et Redemptor, et Salvator noster, solus et verus Deus, qui est plenum bonum, totum bonum, verum et summum bonum; qui solus est bonus, pius et mitis, suavis et dulcis: qui solus est sanctus, justus, verus et rectus: qui solus est benignus, innocens, mundus: a quo, per quem, et in quo est omnis venia, omnis gratia, omnis gloria omnium pœnitentium, et justorum, et omnium beatorum in cœlis congaudentium. Nihil ergo impediat, nihil separet, nihil interpellet. Utique nos omnes, omni loco, omni hora et omni tempore, quotidie et continue credamus veraciter et humiliter, et in corde teneamus, et amemus, honoremus, adoremus, serviamus, laudemus et benedicamus, glorificemus et superexaltemus, magnificemus et gratias agamus altissimo, et summo Deo æterno, et Trinitati et Unitati, Patri et Filio et Spiritui Sancto, Creatori omnium, in se credentium, et sperantium, et diligentium eum remuneratori; qui est sine initio et sine fine, immutabilis et invisibilis, inenarrabilis, ineffabilis, incomprehensibilis, investigabilis, benedictus, laudabilis, gloriosus, superexaltatus, sublimis, excelsus, suavis, amabilis, delectabilis, et totus semper super omnia desiderabilis in sæcula sæculorum.

il Signore Iddio, il quale diede e dà a ciascun di noi tutto il corpo, tutta l'anima, tutta la vita; il quale ci ha creati, e redenti, e salvati per sola sua misericordia; il quale a noi miserabili e miseri, putridi e fetidi, ingrati, ignoranti e cattivi ha fatto e fa ogni bene.

Nient'altro dunque desideriamo, nient'altro vogliamo, nient'altro ci piaccia e diletta, se non il Creatore, e Redentore e Salvator nostro, solo e vero Dio, che è pieno bene, tutto il bene, vero e sommo bene; che solo è buono, pio e mite, soave e dolce; che solo è santo, giusto, vero e retto; che solo è benigno, innocente, puro; dal quale, pel quale e nel quale è ogni perdono, ogni grazia, ogni gloria di tutti i penitenti e i giusti, e di tutti i beati che insieme godono in cielo. Nulla dunque c'impedisca, nulla ci separi, nulla ci disturbi. Sì al certo noi tutti in ogni luogo, in ogni ora e in ogni tempo, cotidianamente e del continuo crediamo veracemente ed umilmente, e teniamo in cuore, ed amiamo, onoriamo, adoriamo, serviamo, lodiamo e benediciamo, glorifichiamo ed esaltiamo sopra tutte le cose, magnifichiamo e ringraziamo l'altissimo, il sommo ed eterno Dio, la Trinità ed Unità, il Padre e il Figliuolo e lo Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, remuneratore di quei che credono e sperano in lui, e lo amano; il quale è senza principio e senza fine, immutabile e invisibile, inenarrabile, ineffabile, incomprendibile, imperscrutabile, benedetto, laudabile, glorioso, sopraesaltato, sublime, eccelso, soave, amabile, dilettevole, e tutto sempre desiderabile sopra ogni cosa nei secoli de' secoli.

## Exhortatio ad Fratres.

In nomine Dei omnipotentis rogo omnes Fratres, ut addiscant tenorem et sensum eorum, quæ in ista vita ad salutem animæ nostræ scripta sunt, et ista frequenter ad memoriam reducant. Et exoro Deum, ut ipse qui est omnipotens, trinus et unus, benedicat omnes docentes, addiscentes, recordantes, et operantes ista, quoties repetunt, quæ ibi ad salutem nostram scripta sunt. Et deprecor omnes cum osculo pedum, ut multum diligant, custodiant, et reponant; et ex parte Dei omnipotentis, et Domini Papæ, et per obedientiam ego Franciscus firmiter præcipio, et injungo, ut ex his, quæ in ista vita scripta sunt, nullus minuatur, vel in ipsa scriptum aliquod desuper addat, nec aliam Regulam Fratres habeant. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in sæcula sæculorum. Amen.

## SECUNDA REGULA

**Pro Fratribus Minoribus, quam ipsi nunc servant.<sup>(a)</sup>**

*In nomine Domini incipit Regula et Vita Fratrum Minorum.*

## Caput I.

**Regula, et vita Fratrum Minorum hæc est, scilicet Domini nostri Jesu Christi sanctum Evan-**

(a) Il serafico Dottore S. Bonaventura rende in tal modo ragione, per cui il S. P. Francesco dettò questa seconda Regola: « Essendosi ampliato già l'Ordine, e volendo il Padre serafico, che la sua Regola di vivere, già approvata da Papa Innocenzo, fosse ancora confermata in perpetuo dal S. Padre Onorio III suo successore, fu da Dio ammo-

### Esortazione ai Frati.

In nome di Dio onnipotente prego tutti i Frati, che imparino il tenore e il senso di quelle cose, che sono scritte in questa Regola a salute dell'anima nostra, e le richi amino frequentemente alla memoria. E prego Dio, che esso, il quale è onnipotente, trino ed uno, benedica tutti quelli, che le insegnano, imparano, ricordano ed eseguono; ogni qual volta ripetono le cose, che ivi a salute nostra sono scritte. E prego tutti col bacio dei piedi, che molto le amino, custodiscano e conservino; ed io F. Francesco da parte di Dio onnipotente, e del Signor Papa, e per ubbidienza fermamente comando ed ingiungo, che di quanto sta scritto in questa Vita nessuno vi diminuisca o vi aggiunga nulla, nè i Frati abbiano altra Regola. Gloria al Padre, e al Figliuolo, e allo Spirito Santo: siccome era nel principio, così ora e sempre e nei secoli de' secoli. Così sia.

## SECONDA REGOLA

**Dei Frati Minori, che essi ora osservano. (a)**

*Nel nome del Signore incomincia la Regola e vita dei Frati Minori.*

### Capo I.

**La Regola e la vita de' Frati Minori è questa, cioè di osservare il santo Evangelio del nostro**

---

nito con questa rivelazione. Gli pareva d'aver raccolto di terra minutissimi bricioli di pane, e di dovergli distribuire a molti frati affamati, che gli stavano intorno: e temendo che nel dispensare molliche si tenui non gli cadessero di mano, intese una voce di cielo che gli disse:

gelium observare, vivendo in obedientia, sine proprio, et in castitate. Frater Franciscus promittit obedientiam et reverentiam Domino Papæ Honorio, ac successoribus ejus canonicè intrantibus, et Ecclesiæ Romanæ. « Et alii Fratres teneantur Fratri Francisco, et ejus successoribus obedire. » (a)

**Caput II.** - *De his, qui volunt vitam istam accipere, et qualiter recipi debeant.*

Si qui voluerint hanc vitam accipere, et venerint ad Fratres nostros, mittant eos ad suos Ministros Provinciales, quibus solummodo, et non aliis, recipiendi Fratres licentia concedatur. Ministri vero diligenter examinent eos de fide catholica, et de ecclesiasticis Sacramentis. Et si hæc omnia credant, et velint ea fideliter confiteri, et usque in finem firmiter observare; et uxores non habeant, vel si habent, et jam monasterium intraverint uxores, vel licentiam eis dederint, aucto-

---

*Francesco, di tutti cotesti bricioli fanne un'ostia sola, e danne a mangiare a chi ne vuole.* Il che egli facendo, tutti coloro che non ricevevano con devozione quel dono, o ricevuto non ne facevano conto, tosto comparivano ripieni di lebbra. La mattina il sant' uoño riferisce tutto questo ai compagni, dolendosi di non intendere il mistero della visione. Ma il giorno appresso stando in orazione ascoltò quest'altra voce venutagli dal cielo: *Francesco, i bricioli della passata notte sono le parole evangeliche, l'ostia è la Regola, la lebbra è l'iniquità*. Conforme dunque gli dettava la visione da Dio mostratagli, volendo ridurre in forma più breve e ristretta la Regola, come troppo diffusa per le molte allegazioni delle parole dell'evangelio, con la guida dello Spirito Santo, presi per compagni i frati Leone e Bonizio, si raccolse nel convento di Monte Colombo, nella diocesi di Rieti; e quivi ritiratosi in orrida caverna, pregando e digiunando in pane ed acqua per 40 giorni continui, la fece scrivere secondo che il divino Spirito nell'orazione gli suggeriva. Disceso dal monte, la consegnò a F. Elia suo Vicario, affinché la conservasse: ma costui dopo pochi giorni asserendo d'averla per inavvertenza perduta, di nuovo tornò il Santo a quel luogo solitario, e subito ne fece scrivere un'altra simile alla prima, come se Dio gliel'avesse dettata; ed ottenne, che dal suddetto Papa Onorio l'anno ottavo del suo Pontificato (29 nov. 1223) fosse confermata. Alla

Signor Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senz'alcuna cosa propria, e in castità. Frate Francesco promette obbedienza e riverenza al Signor Papa Onorio, e ai successori di lui canonicamente eletti, e alla Chiesa Romana. « E gli altri Frati siano tenuti ubbidire a Fra Francesco e ai suoi successori. » <sup>(a)</sup>

**Capo II.** - *Di quelli che vogliono abbracciare questa vita, e come debbono essere ricevuti.*

Se alcuni vorranno abbracciar questa vita, e verranno ai nostri Frati, questi gli mandino ai loro Ministri Provinciali, ai quali solamente, e non ad altri, sia concessa la licenza di ricevere Frati. Ma i Ministri gli esaminino diligentemente intorno alla fede cattolica, e ai Sacramenti della Chiesa. E se credano tutte queste cose, e vogliano fedelmente confessarle, e insino alla fine fermamente osservarle; e se non abbiano mogli, o avendole, siano esse già entrate in un monastero, o abbiano data loro licenza con autorità del diocesano Ve-

---

cui osservanza esortando fervorosamente i suoi frati, e rispondendo a coloro, che il venivano ricercando di mitigare il rigore d'alcun precetto; diceva loro di non aver posto in essa cosa alcuna di proprio; ma d'aver fatto scrivere tutto secondo che da Dio gli era stato rivelato. E perchè colla divina testimonianza più certamente ciò apparisse, dopo pochissimi giorni furono in lui impresse per mano di Dio, come un sigillo del Sommo Pontefice Gesù Cristo, le sacre stimate del medesimo Signor nostro; e questo a maggior confermazione della Regola, e lode del suo autore. ( S. BONAVENT. *Legend. S. Franc.* c. IV). Che questa Regola sia stata composta dal P. S. Francesco per interior mozione dello Spirito Santo e per divina rivelazione, viene attestato pure da S. Brigida nelle sue rivelazioni, da più Sommi Pontefici nelle loro Bolle, e da altri autorevoli Scrittori. Essa poi è stata esposta e dichiarata autenticamente da più Papi, in ispezialtà da Niccolò III nella Costituzione *Exiit*, e da Clemente V nella Cost. *Excivi*; dottrinalmente da parecchi rinomati autori, fra' quali il Ser. Dott. S. Bonaventura.

(a) Queste parole furono aggiunte da Onorio III.

ritate diocesani Episcopi, voto continentiae jam emisso, et illius sint ætatis uxores, quod non possit de eis oriri suspicio; dicant illis verbum sancti Evangelii, quod vadant, et vendant omnia sua, et ea studeant pauperibus erogare. Quod si facere non potuerint, sufficit eis bona voluntas. Et caveant Fratres, et eorum Ministri, ne solliciti sint de rebus suis temporalibus, ut libere faciant de rebus suis, quidquid Dominus inspiraverit eis. Si tamen consilium requiratur, licentiam habeant Ministri mittendi eos ad aliquos Deum timentes, quorum consilio bona sua pauperibus erogentur. Postea concedant eis pannos probationis, videlicet duas tunicas sine caputio, et cingulum, et braccas, et caparonem usque ad cingulum, nisi eisdem Ministris aliud secundum Deum aliquando videatur. Finito vero anno probationis, recipiantur ad obedientiam, promittentes vitam istam semper, et Regulam observare. Et nullo modo licebit eis de ista Religione exire, juxta mandatum Domini Papæ; quia secundum sanctum Evangelium: *Nemo mittens manum ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.*<sup>1</sup> Et illi, qui jam promiserunt obedientiam, habeant unam tunicam cum caputio, et aliam sine caputio, qui voluerint habere. Et qui necessitate coguntur, possint portare calceamenta. Et Fratres omnes vestimentis vilibus induantur; et possint ea repetiari de saccis, et aliis petiis cum benedictione Dei. Quos moneo et exhortor, ne despiciant, neque judicent homines, quos viderint mollibus vestimentis, et coloratis indutos, uti cibus et potibus delicatis; sed magis unusquisque judicet, et despiciat semetipsum.

<sup>1</sup> Luc. IX, 62.

scovo, avendo già fatto voto di continenza, e sieno esse mogli di tale età, che non ne possa nascere sospetto; dicano loro la parola del santo Evangelio, che vadano, e vendano tutte le cose loro, e procurino di dispensarle ai poveri: il che se non potranno fare, basta loro la buona volontà. E guardinsi i Frati e i loro Ministri, che non sieno solleciti delle costoro robe temporali, acciocchè facciano liberamente delle lor cose tutto quello che ispirerà loro il Signore. Tuttavia se venga richiesto consiglio, i Ministri abbiano licenza di mandargli ad alcuni che temono Dio, col consiglio de' quali i loro beni siano dispensati ai poveri. Di poi concedano loro i panni della probazione, cioè due tonache senza cappuccio, e il cingolo, e le mutande, e il capperone sino al cingolo, se ai medesimi Ministri qualche volta non sembri secondo Dio altrimenti. Finito poi l'anno della probazione, sieno ricevuti all'obbedienza, promettendo d'osservar sempre questa vita e Regola. E in nessun modo sarà loro lecito uscire da questa Religione, secondo il comando del Signor Papa: perocchè giusta il santo Vangelo: «Nessuno, che dopo aver messa la mano all'aratro volga indietro lo sguardo, è buono pel regno di Dio.<sup>1</sup>» E quelli che hanno già promessa ubbidienza, abbiano una tonaca col cappuccio, ed un'altra senza cappuccio, quei che la vorranno avere. E quelli che sono costretti dalla necessità, possano portare i calceamenti. E tutti i Frati si vestano di abiti vili; e possano rappezzarli di sacchi e di altre pezze colla benedizione di Dio. E gli ammonisco ed esorto, che non disprezzino, nè giudichino gli uomini, che vedranno vestiti di abiti morbidi e colorati, ed usar cibi e bevande delicate; ma piuttosto ciascuno giudichi e disprezzi se medesimo.



**Caput III.** - *De divino Officio, et jejunio, et quomodo Fratres ire debeant per mundum.*

Clerici faciant divinum Officium secundum ordinem sanctæ Romanæ Ecclesiæ, excepto psalterio, ex quo habere poterunt breviaria. Laici vero dicant vigintiquatuor *Pater noster* pro Matutino, pro Laudibus quinque, pro Prima, Tertia, Sexta, Nona, pro qualibet istarum Horarum septem; pro Vesperis autem duodecim, pro Completorio septem; et orent pro defunctis. Et jejunent a festo omnium Sanctorum usque ad Nativitatem Domini. Sanctam vero Quadragesimam, quæ incipit ab Epiphania usque ad continuos quadraginta dies, quam Dominus suo sancto jejunio consecravit, qui voluntarie eam jejunant, benedicti sint a Domino; et qui nolunt, non sint astricti: sed aliam usque ad Resurrectionem Domini jejunent. Aliis autem temporibus non teneantur, nisi sexta feria, jejunare. Tempore vero manifestæ necessitatis non teneantur Fratres jejunio corporali.

Consulo vero, moneo, et exhortor Fratres meos in Domino Jesu Christo, ut quando vadunt per mundum, non litigent, neque contendant verbis, nec alios judicent; sed sint mites, pacifici, et modesti, mansueti et humiles, honeste loquentes omnibus, sicut decet. Et non debeant equitare, nisi manifesta necessitate, vel infirmitate cogantur. In quamcumque domum intraverint, primum dicant: *Pax huic domui.*<sup>1</sup> Et secundum sanctum Evangelium,<sup>2</sup> de omnibus cibis, qui apponuntur eis, liceat manducare.

<sup>1</sup> Luc. X, 5.

<sup>2</sup> Idem, ib. 8.

**Capo III.** - *Del divin Officio, e del digiuno, ed in qual modo i Frati debbano andare pel mondo.*

I Cherici facciano il divin Officio secondo l'ordine della santa Romana Chiesa, eccettuato il salterio, poichè potranno avere i breviarii. Ma i Laici dicano ventiquattro Paternostri per il Mattutino, per le Laudi cinque, per Prima, Terza, Sesta, e Nona, per ciascuna di queste Ore sette; per il Vespro poi dodici, per Compieta sette; e preghino pei defunti. E digiunino dalla festa di Ognissanti insino alla Natività del Signore. Ma la santa Quaresima, la quale incomincia dall'Epifania sino a quaranta giorni continui, e che il Signore col suo santo digiuno consacrò, quelli che volontariamente la digiunano, siano benedetti dal Signore; e quei che non vogliono, non vi siano costretti: ma digiunino l'altra sino alla Risurrezione del Signore. In altri tempi poi, eccetto la feria sesta, non sieno tenuti a digiunare. Ma in tempo di manifesta necessità non sieno obbligati i Frati al digiuno corporale.

Consiglio poi, ammonisco ed esorto nel Signor Gesù Cristo i miei Frati, che quando vanno pel mondo, non litighino, nè contendano con parole, nè giudichino gli altri; ma sieno miti, pacifici e modesti, mansueti ed umili, onestamente parlando a tutti, come conviene. E non debbano cavalcare, se da manifesta necessità, o da infermità non sieno costretti. In qualunque casa entreranno, primieramente dicano: « Pace sia a questa casa.<sup>1</sup> » E secondo il santo Vangelo,<sup>2</sup> di tutti i cibi, che sono loro messi innanzi, sia loro lecito mangiare.

**Caput IV.** - *Quod Fratres non recipiant pecuniam.*

Præcipio firmiter Fratribus universis, ut nullo modo denarios, vel pecuniam recipiant per se, vel per interpositam personam. Tamen pro necessitatibus infirmorum, et aliis Fratribus induendis, per amicos spirituales, Ministri tantum et Custodes sollicitam curam gerant, secundum loca, et tempora, et frigidas regiones, sicut necessitati viderint expedire. Eo semper salvo, ut (sicut dictum est) denarios vel pecuniam non recipiant.

**Caput V.** - *De modo laborandi.*

Fratres illi, quibus gratiam dedit Dominus laborandi, laborent fideliter et devote, ita quod, excluso otio animæ inimico, sanctæ orationis et devotionis spiritum non extinguant, cui debent cetera temporalia deservire. De mercede vero laboris, pro se et suis Fratribus corporis necessaria recipiant, præter denarios vel pecuniam. Et hoc humiliter, sicut decet servos Dei, et paupertatis sanctissimæ sectatores.

**Caput VI.** - *Quod nihil sibi approprient Fratres, et de eleemosyna petenda, et de Fratribus infirmis.*

Fratres nihil sibi approprient, nec domum, nec locum, nec aliquam rem. Sed tamquam peregrini et advenæ in hoc sæculo, in paupertate et humilitate Domino famulantes, vadant pro eleemosyna confidenter. Nec oportet eos verecundari; quia Dominus pro nobis se fecit pauperem in hoc mundo. Hæc est illa celsitudo altissimæ paupertatis, quæ vos charissimos Fratres meos hæredes,

**Capo IV.** - *Che i Frati non ricevano pecunia.*

Comando fermamente a tutti i Frati, che in nessun modo ricevano danari, ovvero pecunia da per sè, o per interposta persona. Tuttavia per le necessit  degli infermi, e per vestire gli altri Frati, i Ministri solamente e i Custodi per mezzo degli amici spirituali ne abbiano sollecita cura, secondo i luoghi e i tempi e i freddi paesi, come vedranno essere espediente alla necessit . Questo sempre salvo, che, come si   detto, non ricevano danari, ovvero pecunia.

**Capo V.** - *Del modo di lavorare.*

Quei Frati, ai quali il Signore ha dato grazia di lavorare, lavorino fedelmente e devotamente; talmente che, scacciato l'ozio, nemico dell'anima, non estinguano lo spirito della santa orazione e divozione, al quale le altre cose temporali debbono servire. Ma per mercede del lavoro ricevano le cose necessarie al corpo per s  e pei loro Frati, eccetto denari ovvero pecunia. E questo con umilt , come si conviene ai servi di Dio, e a' seguaci della santissima povert .

**Capo VI.** - *Che i Frati niente si appropriino, e del mandar la limosina, e de' Frati infermi.*

I frati niente si appropriino, n  casa, n  luogo, n  cosa alcuna. Ma come pellegrini e forestieri in questo secolo, servendo al Signore in povert  ed umilt , vadano a cercar la limosina con confidenza. N  debbono vergognarsi; perocch  il Signore si fece povero per noi in questo mondo. Questo   l'apice dell'altissima povert , la quale ha

et Reges regni cœlorum instituit, pauperes rebus fecit, virtutibus sublimavit. Hæc sit portio vestra, quæ perducit in terram viventium. Cui, dilectissimi Fratres, totaliter inhærentes, nihil aliud pro nomine Domini nostri Jesu Christi in perpetuum sub cœlo habere velitis. Et ubicumque sunt, et se invenerint Fratres, ostendant se domesticos invicem inter se, et secure manifestet unus alteri necessitatem suam: quia si mater nutrit, et diligit filium suum carnalem, quanto diligentius debet quis diligere, et nutrire Fratrem suum spiritua-lem? Et si quis eorum in infirmitatem ceciderit, alii Fratres debent ei servire, sicut vellent sibi serviri.

**Caput VII.** - *De pœnitentia Fratribus peccantibus imponenda.*

Si qui Fratrum, instigante inimico, mortaliter peccaverint, pro illis peccatis, de quibus ordinatum fuerit inter Fratres, ut recurratur ad solos Ministros Provinciales, teneantur prædicti Fratres ad eos recurrere, quam citius poterunt sine mora. Ipsi vero Ministri, si presbyteri sunt, cum misericordia injungant illis pœnitentiam; si vero presbyteri non sunt, injungi faciant per alios sacerdotes Ordinis, sicut eis secundum Deum melius videbitur expedire. Et cavere debent, ne irascantur, et conturbentur propter peccatum alicujus; quia ira, et conturbatio in se, et in aliis impediunt charitatem.

**Caput VIII.** - *De electione Generalis Ministri hujus Fraternitatis, et de Capitulo Pentecostes.*

Universi Fratres unum de Fratribus istius Religionis teneantur semper habere Generalem

istituiti voi, carissimi fratelli miei, eredi e re del regno de' cieli; vi ha fatti poveri di cose, sublimi di virtù. Questa sia la porzione vostra, la quale vi conduce alla terra de' viventi; alla quale, o diletteggissimi fratelli, totalmente accostandovi, pel nome del Signor nostro Gesù Cristo, nient'altro in perpetuo vogliate avere sotto il cielo. E dovunque sono e si ritroveranno i Frati, si dimostrino tra loro vicendevolmente famigliari, e sicuramente manifesti l'uno all'altro la sua necessità: perchè se una madre nutrice ed ama il suo figliuolo carnale, con quanto maggior diligenza deve ognuno amare e nutrire il suo fratello spirituale? E se alcuno di loro cadrà infermo, gli altri Frati debbono servire a lui, come essi vorrebbero essere serviti.

**Capo VII.** - *Della penitenza da imporsi ai Frati che peccano.*

Se alcuni dei Frati ad istigazione del nemico mortalmente pecceranno, per quei peccati, rispetto ai quali sarà stabilito tra i Frati, che si ricorra ai soli Ministri Provinciali, i predetti Frati sieno tenuti di ricorrere a loro quanto più presto potranno senza dimora. Ma essi Ministri, se sono sacerdoti, con misericordia impongano loro la penitenza; se poi non sono sacerdoti, la facciano imporre da altri sacerdoti dell'Ordine, siccome a loro secondo Dio parrà essere più espediente. E debbono esser cauti a non adirarsi, nè conturbarsi per il peccato d'alcuno: perchè l'ira e la perturbazione in sè e negli altri impediscono la carità.

**Capo VIII.** - *Dell'elezione del Ministro Generale di questa Fraternità, e del Capitolo della Pentecoste.*

Tutti i Frati sieno tenuti ad aver sempre uno dei Frati di questa Religione in Generale Mini-

Ministrum et servum totius Fraternitatis; et ei teneantur firmiter obedire. Quo decedente, electio successoris fiat a Ministris Provincialibus et Custodibus in Capitulo Pentecostes, in quo Provinciales Ministri teneantur semper insimul convenire, ubicunque a Generali Ministro fuerit constitutum. Et hoc semel in tribus annis, vel ad alium terminum majorem vel minorem, sicut a prædicto Ministro fuerit ordinatum. Et si aliquo tempore appareret universitati Ministrorum Provincialium et Custodum, prædictum Ministrum non esse sufficientem ad servitium, et communem utilitatem Fratrum, teneantur prædicti Fratres, quibus electio data est, in nomine Domini alium sibi eligere in Custodem. Post Capitulum vero Pentecostes Ministri et Custodes possint singuli, si voluerint et eis expedire videbitur, eodem anno in suis Custodiis semel Fratres suos ad Capitulum convocare.

### Caput IX. - *De Prædicatoribus.*

Fratres non prædicent in Episcopatu alicujus Episcopi, cum ab eo illis fuerit contradictum. Et nullus Fratrum populo penitus audeat prædicare, nisi a Ministro Generali hujus Fraternitatis fuerit examinatus, et approbatus, et ab eo officium sibi prædicationis concessum. Moneo quoque et exhortor eosdem Fratres, ut in prædicatione, quam faciunt, sint examinata, et casta eorum eloquia ad utilitatem et ædificationem populi, annuntiando eis vitia et virtutes, pœnam et gloriam cum brevitate sermonis; quia verbum abbreviatum fecit Dominus super terram.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Rom. IX, 28.

stro e servo di tutta la Fraternità, e siano fermamente obbligati ad ubbidirlo. Il quale morendo, l'elezione del successore si faccia dai Ministri Provinciali, e dai Custodi nel Capitolo della Pentecoste, in cui i Ministri Provinciali siano tenuti sempre convenire insieme, ovunque dal Ministro Generale sarà stato stabilito. E questo una volta ogni tre anni, oppure ad altro termine maggiore o minore, siccome dal predetto Ministro sarà stato ordinato. E se in qualche tempo apparisse universalmente ai Ministri Provinciali e ai Custodi, il predetto Ministro non essere sufficiente al servizio e al comune vantaggio dei Frati, i suddetti Frati, ai quali appartiene l'elezione, sieno tenuti nel nome del Signore eleggersi un altro per Custode. Ma dopo il Capitolo della Pentecoste i Ministri e i Custodi possano, se vorranno e giudicheranno esser espediente, nel medesimo anno una volta convocare, ciascuno nella sua Custodia, i loro Frati a Capitolo.

### Capo IX. - Dei Predicatori.

I Frati non predichino nella diocesi d'alcun Vescovo, quando da esso sarà stato loro contraddetto. E nessun Frate in verun modo ardisca di predicare al popolo, se dal Ministro Generale di questa Fraternità non sarà stato esaminato, ed approvato, e non avrà da lui ottenuto l'ufficio della predicazione. Ammonisco ancora ed esorto i medesimi Frati, che nella predicazione che fanno, i loro parlari sieno esaminati e casti, ad utilità ed edificazione del popolo, annunziandogli i vizii e le virtù, la pena e la gloria con brevità di discorso; perchè la parola abbreviata fece il Signore sopra la terra.<sup>1</sup>



**Caput X.** - *De admonitione, et correctione Fratrum.*

Fratres, qui sunt Ministri et servi aliorum Fratrum, visitent et moneant Fratres suos, et humiliter et charitative corrigant eos, non præcipientes eis aliquid, quod sit contra animam suam, et Regulam nostram. Fratres vero, qui sunt subditi, recordentur, quod propter Deum abnegaverunt proprias voluntates. Unde firmiter præcipio eis, ut obediant suis Ministris in omnibus, quæ promiserunt Domino observare, et non sunt contraria animæ suæ, et Regulæ nostræ. Et ubicumque sunt Fratres, qui scirent, et cognoscerent se non posse Regulam spiritualiter observare, ad suos Ministros debeant, et possint recurrere. Ministri vero charitative et benigne eos recipiant, et tantam familiaritatem habeant circa ipsos, ut dicere possint eis et facere, sicut domini servis suis. Nam ita debet esse, quod Ministri sint servi omnium Fratrum. Moneo vero, et exhortor in Domino Jesu Christo, ut caveant Fratres ab omni superbia, vanagloria, invidia, avaritia, cura, et solitudine hujus sæculi, detractioe et murmuratione. Et non curent nescientes litteras, litteras discere: sed attendant, quod super omnia desiderare debent, habere spiritum Domini, et sanctam ejus operationem, orare semper ad Deum puro corde, et habere humilitatem et patientiam in persecutione et in infirmitate, et diligere eos, qui nos persequuntur, reprehendunt et arguunt; quia dicit Dominus: *Diligite inimicos vestros, et orate pro persequentibus, et calumniantibus vos.*<sup>1</sup> *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam; quoniam ipsorum est regnum cælo-*

<sup>1</sup> Matth. V, 44.

**Capo X.** - *Dell'ammonizione, e correzione de' Frati.*

I Frati, i quali sono Ministri e servi degli altri Frati, visitino ed ammoniscano i loro Frati, ed umilmente e con carità gli correggano, non comandando loro cosa alcuna contraria all'anima loro e alla Regola nostra. Ma i Frati, che sono sudditi, si ricordino, che per amor di Dio hanno annegate le proprie volontà. Onde fermamente comando ad essi, che obbediscano i loro Ministri in tutte le cose, che hanno promesso al Signore di osservare, e che non sono contrarie all'anima loro, nè alla Regola nostra. E dovunque sieho i Frati, i quali sapessero e conoscessero di non potere spiritualmente osservare la Regola, debbano e possano ricorrere ai loro Ministri. Ma i Ministri gli accolgano con carità e benignamente, ed abbiano tanta familiarità verso di essi, che (i frati) possano parlare a loro (a' ministri) e fare, come i signori ai loro servi. Imperocchè così deve essere, che i Ministri sieno servi di tutti i Frati. Ammonisco poi ed esorto nel Signor Gesù Cristo, che si guardino i Frati da ogni superbia, vanagloria, invidia, avarizia, cura e sollecitudine di questo secolo, dalla detrazione e mormorazione. E quelli che non sanno lettere, non si curino di impararle: ma attendano, ciò che debbono sopra ogni cosa desiderare, ad avere lo spirito del Signore, e la sua santa operazione, a pregare sempre Dio con purezza di cuore, e ad avere umiltà e pazienza nella persecuzione e nell'infermità, e ad amare coloro che ci perseguitano, riprendono e vituperano; perchè dice il Signore: « Amate i vostri nemici, e pregate per coloro, che vi perseguitano e vi caluniano. <sup>1</sup> Beati quei, che soffrono persecuzione per amore della giustizia; perchè di questi è il regno

*rum.<sup>1</sup> *Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.<sup>2</sup>**

**Caput XI.** - *Quod Fratres non ingrediantur monasteria Monacharum.*

Præcipio firmiter Fratribus universis, ne habeant suspecta consortia, vel consilia mulierum; et ne ingrediantur monasteria Monacharum, præter illos, quibus a Sede Apostolica concessa est licentia specialis. Nec fiant compatres virorum vel mulierum, ne hac occasione inter Fratres, vel de Fratribus scandalum oriatur.

**Caput XII.** - *De euntibus inter Saracenos, et alios infideles.*

Quicumque Fratrum, divina inspiratione, voverint ire inter Saracenos, et alios infideles, petant inde licentiam a suis Ministris Provincialibus. Ministri vero nullis eundi licentiam tribuant, nisi eis, quos viderint esse idoneos ad mittendum. Ad hæc per obedientiam injungo Ministris, ut petant a Domino Papa unum de sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, qui sit gubernator, Protector, et corrector hujus Fraternalitatis; ut semper subditi, et subjecti pedibus ejusdem sanctæ Ecclesiæ, stabiles in fide catholica, paupertatem, et humilitatem, et sanctum Evangelium Domini nostri Jesu Christi, quod firmiter promisimus, observemus.

**Laudes secundæ Regulæ Fr. Minorum  
a B. Patre prolatae.**

Fratres mei et filii charissimi, præclare nobiscum actum est in concessione hujus Regulæ. Hæc

<sup>1</sup> Matth. V, 10.

<sup>2</sup> Id. X, 22.

de' cieli.<sup>1</sup> Ma chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo.<sup>2</sup> »

**Capo XI.** - *Che i Frati non entrino nei monasteri delle Monache.*

Comando fermamente a tutti i Frati, che non abbiano sospetti consorzii o consigli di donne, e che non entrino nei monasteri delle Monache, eccetto quelli, ai quali dalla Sede Apostolica è stata concessa licenza speciale. Nè si facciano compari di uomini o di donne; acciocchè per questa occasione tra i Frati ovvero dai Frati non nasca scandalo.

**Capo XII.** - *Di quei che vanno tra i Saraceni, e gli altri infedeli.*


Chiunque dei Frati per divina ispirazione vorrà andare tra i Saraceni, ed altri infedeli, ne chieda licenza al suo Ministro Provinciale. Ma i Ministri non concedano licenza d'andare, se non a quelli, i quali conosceranno essere idonei ad esser mandati. Oltreciò ingiungo per obbedienza ai Ministri, che chiedano al Signor Papa uno dei Cardinali della santa Romana Chiesa, il quale sia governatore, protettore e correttore di questa Fraternità; affinchè sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa, stabili nella fede cattolica, osserviamo la povertà, e l'umiltà, e il santo Evangelio del nostro Signor Gesù Cristo, il quale abbiamo fermamente promesso.

**Lodi date dal Serafico Padre  
alla seconda Regola de' Frati Minori.**

Fratelli miei e figli carissimi, siamo stati altamente favoriti nella concessione di questa Regola.

enim, quæ nobis proponitur, liber est vitæ, spes salutis, arrha gloriæ, medulla Evangelii, via Crucis, status perfectionis, clavis Paradisi, pactum æterni fœderis. Nemo vestrum est, qui ignoret quantum emolumenti conferat nobis sacra Religio; cum colluctator et adversarius noster ad omnes dolos vel cogitandos, vel explicandos mirus sit artifex, atque omnia, quæ nocere possunt, pro laqueis habeat. Unde quamplures, nisi Religionis beneficio muniti essent, in summum discrimen adduxisset. Hanc ergo vestram Regulam scitote omnes, et in alleviatione tædii, et memoria præstiti juramenti, cum interiori homine de ea confabulamini, cum intentione eam adimplendi semper præ oculis portate, imo cum ipsa debetis mori.

## PRIMA REGULA

Sanctimonialium S. Claræ  S. Francisco  
pro eisdem conscripta.<sup>(a)</sup>

**Caput I.** - *Regula, et vita Sororum pauperum.*

**I**n nomine Domini. Amen. Incipit Regula, et forma vitæ Ordinis Sororum pauperum, quæ qui-

(a) Il P. S. Francesco da principio avea dato a S. Chiara una Regola a viva voce. Ma devendo gli Ordini religiosi, a tenore del Concilio Lateranense IV, professare uoa delle Regole approvate dalla Chiesa, mentre il Seraf. Padre era a predicare il Vangelo in Soria, il Cardinal Ugolino amico di lui e Protettore dell'Ordine formulò una Regola modellata su quella di S. Benedetto, e la propose ad osservare a S. Chiara e alle sue consorelle. Ritornato il Santo in Italia, fu pregato da S. Chiara e compagne, che dettasse loro una Regola particolare, come avea fatto pe' suoi Frati. Ed egli, avutone consiglio col card. Ugolino, accondiscese alla domanda, e dettò loro in 12 capitoli questa Regola in tutto somigliantissima a quella composta pe' Frati minori. Scrive il Vaddiog, che il suddetto Cardinale aiutò S. Francesco a comporre questa Regola, che quando il Seraf. Padre esitava in qualche parola o periodo, Ugolino interponeva l'opera sua, e dava

Perocchè questa, che ci vien proposta, è libro di vita, speranza di salute, caparra di gloria, middolla dell'Evangelio, via della croce, stato di perfezione, chiave del paradiso, patto di eterna alleanza. Non v'è alcuno di voi, il quale non sappia quanto vantaggio la santa Religione ci apporti; mentre il nostro contraddittore ed avversario è artefice meraviglioso sia nell'inventare, sia nell'eseguire ogni sorta d'inganni, e tutte le cose che posson nuocere, le adopra per lacci. Laonde avrebbe tratti parecchi in sommo pericolo, se non fossero stati difesi dal beneficio della Religione. Tutti adunque imparate questa vostra Regola, e a sollievo del tedio, e in ricordanza del giuramento fatto, andatela ripetendo nel vostro interno, portatela sempre innanzi agli occhi con intenzione di osservarla; anzi con essa dovete morire.

## PRIMA REGOLA

Delle Monache di S. Chiara  
dettata per le medesime dal P. S. Francesco.<sup>(a)</sup>

### Capo I. - *Regola e Vita delle Suore povere.*

**N**el nome del Signore. Così sia. Incomincia la Regola e la forma di vita dell'Ordine delle Suore

---

il suo consiglio intorno ad alcune cose da mitigarsi o da comandarsi con più cautela; e che non poté frenare le lagrime al considerare in detta Regola istillata tutta l'austerità della Regola dei Frati Min., e il fervore delle sacre vergini, superiore alla fralezza del lor sesso, nel professare la medesima. Assunto poi al Pontificato col nome di Gregorio IX, l'approvò con Breve del 1229. S. Chiara ebbe questa Regola in sommo pregio; e prima di morire ottenne da Innocenzo IV, che con apostolica autorità le fosse nella sua integrità confermata. Le Monache, che professano questa Regola, si appellano *Clarisse della primitiva Regola*; a differenza di quelle che osservano la stessa modificata dalla S. Sede.

dem est sanctum Evangelium Domini nostri Jesu Christi observare, vivendo in obedientia, sine proprio, et in castitate. Clara indigna ancilla Christi promittit obedientiam, et reverentiam Domino Papæ Innocentio, ac successoribus ejus canonice intrantibus, et Ecclesiæ Romanæ. Et sicut in principio conversionis suæ, una cum Sororibus suis, promisit obedientiam Fratri Francisco, ita eandem promittit inviolabiliter observare successoribus suis. Et aliæ Sorores teneantur semper successoribus Fr. Francisci, et Sorori Claræ, et aliis Abbatissis, canonice electis, ei succedentibus obedire.

### **Caput II.** - *Qualiter recipi debeant.*

Si qua divina inspiratione venerit ad Sorores, volens vitam istam accipere, Abbatissa Sororum omnium consensum requirere teneatur. Et si major pars consenserit, habita licentia domini Cardinalis Protectoris, possit eam recipere. Et si recipiendam viderit, diligenter examinet eam, vel examinari faciat de fide catholica, et ecclesiasticis Sacramentis. Et si hæc omnia credat, et velit ea fideliter confiteri, et usque in finem firmiter observare, et virum non habeat, vel si habet, et jam Religionem intravit auctoritate diocæsani Episcopi, voto continentiæ jam emisso, ætate etiam longæva, vel infirmitate aliqua, seu fatuitate ab hujusmodi observantia non impediente, diligenter exponat ei tenorem hujusmodi vitæ. Et si idonea fuerit, dicatur ei verbum sancti Evangelii, quod vadat, et vendat omnia sua, et ea studeat pauperibus erogare. Quod si facere non potuerit, sufficit ei bona voluntas. Et caveant Abbatissa et

Povere, la quale invero si è di osservare il santo Vangelo del Signor nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza cosa propria, e in castità. Chiara, indegna serva di Cristo, promette obbedienza e riverenza al Signor Papa Innocenzo, e ai successori di lui canonicamente eletti, e alla Chiesa Romana. E siccome al principio della sua conversione insieme colle sue Suore promise obbedienza a Fra Francesco; così promette di osservare inviolabilmente la medesima ai successori di lui. E le altre Suore sieno tenute sempre ubbidire ai Successori di Fra Francesco, e a Suor Chiara, e alle altre Abbadesse canonicamente elette, che le succederanno.

**Capo II.** - *Come debbano essere ricevute.*

Se alcuna per divina ispirazione verrà alle Sorelle, volendo abbracciar questa vita, l'Abbadessa sia tenuta ricercare il consenso di tutte le Suore. E se la maggior parte acconsentirà, avutane la licenza del Signor Cardinal Protettore, possa riceverla. E se la giudicherà da riceversi, con diligenza la esamini o faccia esaminare intorno alla fede cattolica, e ai Sacramenti della Chiesa. E se tutte queste cose ella crede, e vuole fedelmente confessare, e fermamente osservare sino alla fine; e se non ha marito, od avendolo, egli è già entrato in Religione coll' autorità del Vescovo diocesano, ed ha ormai fatto voto di continenza; e altresì se per l'età avanzata, o per qualche malattia, ovvero fatuità non è impedita ad osservar siffatte cose, le esponga accuratamente il tenore di cotal vita. E se sarà idonea, le si dicano le parole del santo Evangelio, che vada e venda tutte le robe sue, e si sforzi dispensarle ai poveri. Il che se non potrà fare, le basta la buona volontà. E guardinsi l'Abbadessa e le altre Suore di non impacciarsi delle cose temporali di lei, affinchè essa libe-



ejus Sorores, ne sollicitæ sint de rebus suis temporalibus, ut libere faciat de rebus suis quidquid Dominus inspiraverit ei. Si tamen consilium requiratur, mittant eam ad aliquos discretos, et Deum timentes, quorum consilio bona sua pauperibus erogentur. Postea, capillis tonsis in rotundum, et deposito habitu sæculari, concedant ei tres tunicas, et mantellum. Deinceps extra monasterium sine utili, manifesta, et probabili causa eidem exire non liceat. Finito vero anno probationis, recipiatur ad obedientiam, promittens vitam, et formam hujus paupertatis in perpetuum observare.

Nulla infra tempus probationis veletur. Mantela etiam possint Sorores habere pro alleviatione, et honestate servitii, et laboris. Abbatissa vero de vestimentis discrete eis provideat secundum qualitates personarum, et loca, et tempora, et frigidas regiones, sicut necessitati viderit expedire. Juvenulæ, in monasterio receptæ infra tempus ætatis legitimæ, tondeantur in rotundum, et deposito habitu sæculari, induantur panno religioso, sicut visum fuerit Abbatissæ. Cum vero ad ætatem legitimam pervenerint, indutæ juxta formam aliarum, faciant professionem suam; et tam ipsis, quam aliis novitiis Abbatissa solícite Magistram provideat de discretioribus totius monasterii, quæ in sancta conversatione, et honestis moribus, juxta formam professionis Sororum, eas diligenter informet. In examinatione, et receptione Sororum servientium extra monasterium, servetur forma prædicta; quæ etiam possunt portare calceamenta. Nulla cum sororibus residentiam faciat in monasterio, nisi recepta fuerit secundum formam hujus professionis. Et amore sanctissimi, et dilectissimi pueri Jesu pauperculis pannis involuti, in præsepio reclinati, et sanctissimæ Matris ejus,

ramente ne disponga come le ispirerà il Signore. Tuttavia se vien chiesto consiglio, la mandino ad alcune persone discrete e che temono Dio, col consiglio delle quali i beni di lei sieno dispensati ai poveri. Dipoi, tosati in rotondo i capelli, e deposto l'abito del secolo, le concedano tre tonache e il mantello. In avvenire senza utile, manifesta e ragionevol causa non sia lecito alla medesima uscire fuori del monastero. Ma terminato l'anno della probazione, sia ammessa all'obbedienza, promettendo di osservare in perpetuo la vita e la forma di questa povertà.

Nessuna durante il tempo della probazione si veli. Possano ancora le Suore avere i grembiuli per comodo e onestà del servizio e del lavoro. L'Abbadessa poi discretamente le provveda di vestimenti secondo le qualità delle persone, e i luoghi, e i tempi, e i freddi paesi, come vedrà essere richiesto dalla necessità. Le giovanette ricevute in monastero innanzi al tempo dell'età legittima, sieno tostate in tondo, e deposto l'abito secolare, si vestano di panni religiosi, come parrà all'Abbadessa. Giunte poi che saranno alla legittima età, vestite come le altre, facciano la loro professione; e tanto ad esse, quanto alle altre novizie l'Abbadessa con sollecitudine provvegga la Maestra delle più discrete di tutto il monastero, la quale diligentemente le informi a una santa conversazione, e ad onesti costumi, giusta il tenor di vita che professano le Suore. Nell'esame ed accettazione delle Sorelle che servono fuori del monastero, si osservi la forma predetta; e queste possono andar calzate. Nessuna faccia residenza colle Suore nel monastero, se non sarà stata ricevuta secondo la forma di questa professione. E per l'amore del santissimo e diletteissimo pargoletto Gesù in poveri pannicelli involto, e posato nel presepio, e per

moneo, deprecor, et exhortor Sorores meas, ut vestimentis semper vilibus induantur.

**Caput III.** - *De divino Officio, et jejunio, et quoties communicent.*

Sorores litteratæ faciant divinum Officium secundum consuetudinem Fratrum Minorum, ex quo potuerint habere Breviaria, legendo sine cantu. Et quæ occasione rationabili non possunt aliquando legendo dicere Horas suas, liceat eis, sicut aliæ Sorores recitant, dicere *Pater noster*. Quæ vero litteras nesciunt, dicant viginti quatuor *Pater noster* pro Matutino, pro Laudibus quinque, pro Prima vero, Tertia, Sexta, et Nona, pro qualibet istarum septem, pro Vesperis autem duodecim, pro Completorio septem. Pro defunctis dicant etiam in Vesperis septem *Pater noster, et Requiem æternam*, pro Matutino duodecim. Sorores litteratæ teneantur dicere Officium defunctorum. Quando vero aliqua ex Sororibus migraverit, dicant quinquaginta *Pater noster*.

Omni tempore Sorores jejunent. In Nativitate Domini, quacunque die venerit, bis refici possint. Cum adolescentibus debilibus, et servientibus extra monasterium, sicut videbitur Abbatissæ, possit misericorditer dispensari. Tempore vero manifestæ necessitatis non teneantur Sorores jejunio corporali. Duodecim vicibus, ad minus, Abbatissæ licentia confiteantur in anno. Et cavere debent, ne alia verba tunc inserant, nisi quæ ad confessionem, et salutem pertinent animarum. Sex vicibus communicent, videlicet in Nativitate Domini, in quinta Feria majoris hebdomadæ, in Resurrectione Domini, in Pentecoste, in Assumptione beatæ Virginis, et in Festo omnium San-

l'amore della santissima Madre di lui, ammonisco ed esorto le mie Suore di usar sempre vestimenti vili.

**Capo III.** - *Del divin Officio, e del digiuno, e quante volte si comunichino.*

Le Suore che sanno leggere, facciano il divino Officio secondo la consuetudine de' Frati Minori; onde potranno avere i Breviarii, leggendo senza canto. E a quelle, che per ragionevol causa qualche volta non possono dire le loro Ore leggendo, sia lecito dire i Paternostri, come gli recitano le altre Suore. Ma quelle che non sanno leggere, dicano ventiquattro Paternostri pel Mattutino; per le Laudi cinque, per Prima poi, Terza, Sesta e Nona, per ciascuna di queste sette, per Vespro poi dodici, per Compieta sette. Pei defunti ancora dicano a Vespro sette Paternostri e il Requiem æternam, per Mattutino dodici. Le Suore che sanno leggere, sieno tenute a dire l'Officio de' defunti. Quando poi alcuna delle Sorelle passerà all'altra vita, dicano cinquanta Paternostri.

Le Suore digiunino in ogni tempo. Nella solennità del Natale del Signore, in qualunque giorno cadrà, possano prendere due refezioni. Colle giovinette deboli, e colle servigiali fuori del monastero si possa misericordiosamente dispensare, secondochè parrà all'Abbadessa. Ma in tempo di manifesta necessità non siano obbligate le Suore al digiuno corporale. Si confessino con licenza dell'Abbadessa almeno dodici volte all'anno: e debbono evitare di frammischiare allora altre parole fuor di quelle che risguardano la confessione e la salute delle anime. Si comunichino sei volte, cioè nella Natività del Signore, nella feria quinta della settimana maggiore, nella Risurrezione del Signore, nella Pentecoste, nell'Assunzione della B. Ver-

ctorum. Pro communicandis infirmis Sororibus, Capellanis intus liceat intrare.

**Caput IV.** - *De electione Abbatissæ.*

In electione Abbatissæ teneantur formam canonicam observare. Procurent ipsæ habere Generalem Ministrum, vel Provincialem Ordinis Fratrum Minorum, qui verbo Dei eas informet ad omnimodam concordiam, communem utilitatem in electione facienda; et nulla eligatur, nisi professa. Et si non professa eligeretur, vel aliter daretur, ei non obediant, nisi primo profiteatur formam hujus paupertatis. Qua decedente, electio alterius fiat Abbatissæ. Et si aliquo tempore appareret universitati Sororum, prædictam non esse sufficientem ad servitium, et communem utilitatem ipsarum, teneantur prædictæ Sorores juxta formam prædictam, quam citius poterunt, aliam sibi in Abbatissam et Matrem eligere.

Electa vero cogitet, quale onus in se susceperit, et cui redditura est rationem de grege sibi commisso. Studeat etiam, aliis magis præesse virtutibus et sanctis moribus, quam ex officio; ut ejus exemplo provocatæ Sorores, potius ex amore obediant, quam timore. De privatis amoribus caveat, ne dum in parte plus diligit, in toto scandalum generet. Consoletur afflictas. Sit etiam ultimum refugium tribulatis, ne, si apud eam remedia defuerint sanitatum, desperationis morbus prævaleat in infirmis. Communitatem servet in omnibus, præcipue autem in ecclesia, dormitorio, refectorio, infirmaria, et vestimentis. Quod simili modo servare ejus Vicaria teneatur. Semel in hebdomada, ad minus, Abbatissa Sorores suas teneatur ad

gine, e nella festa d'Ognissanti. Per comunicare le Suore inferme sia lecito ai Cappellani entrare in monastero.

#### **Capo IV.** - *Della elezione dell'Abbadessa.*

Nella elezione dell'Abbadessa siano tenute (le Suore) ad osservare la forma canonica. Procurino esse di avere il Ministro Generale, o il Provinciale dell'Ordine dei Frati Minori, il quale colla divina parola le informi ad una perfetta concordia, e al comune vantaggio nella elezione da farsi; e nissuna sia eletta, se non è professa. E se venisse eletta, o in altra maniera fosse data (per Abbadessa) una non professa, non le rendano ubbidienza, se prima ella non professi la forma di questa povertà. Morendo l'Abbadessa, si faccia l'elezione di un'altra. E se in qualche tempo paresse all'università delle Suore, che la medesima non sia sufficiente al servizio e al vantaggio comune di esse, sieno obbligate le suddette Suore ad eleggersi quanto più presto potranno secondo la surriferita forma un'altra in Abbadessa e Madre.

L'eletta poi pensi qual peso siasi addossato, ed a chi ha da render ragione del gregge affidatole. Si studi pure di presiedere alle altre più colle virtù e coi santi costumi, che colla dignità; affinchè le Sorelle dall'esempio di lei eccitate obbediscano piuttosto per amore, che per timore. Si guardi dalle affezioni private, affinchè, mentre più ama una parte, non generi scandalo nel tutto. Consoli le afflitte. Sia ancora l'ultimo rifugio alle tribolate, acciocchè, mancando presso di lei i rimedii salutari, non prevalga nelle inferme il morbo della disperazione. Osservi la comunità in tutte le cose, ma principalmente in chiesa, nel dormitorio, nel refettorio, nell'infermeria, e nei vestimenti. Il che similmente sia obbligata ad osservare la sua Vi-

Capitulum convocare; ubi tam ipsa, quam Sorores de omnibus et publicis offensis, et negligentis debeant humiliter confiteri. Et quæ tractanda sunt pro utilitate et honestate monasterii, ibidem conferat cum omnibus Sororibus. Sæpe enim Dominus, quod melius est, minori revelat.

Nullum debitum grave fiat, nisi de communi consensu Sororum, et manifesta necessitate; et hoc per procuratorem. Caveat autem Abbatisa cum Sororibus suis, ne depositum aliquod recipiat in monasterio; sæpe enim de his turbationes et scandala oriuntur. Ad conservandam autem unitatem mutuae dilectionis, et pacis, de communi consensu omnium Sororum omnes Officiales monasterii eligantur. Et eodem modo octo, ad minus, Sorores de discretioribus eligantur, quarum, in his quæ forma vitæ Sororum requirit, Abbatisa semper uti consilio teneatur. Possint etiam Sorores, et debeant, si eis utile et expediens videatur, Officiales et Discretas aliquando remove, et alias loco ipsarum eligere.

**Caput V.** - *De silentio, et modo loquendi ad locutorium et ad cratem.*

Ab hora Completorii usque ad Tertiam Sorores silentium teneant, exceptis servientibus extra monasterium. Sileant etiam continue in ecclesia, dormitorio, et in refectorio tantum dum comedunt, præterquam in infirmaria, in qua pro recreatione et servitio infirmarum loqui discrete semper Sororibus liceat. Possint etiam semper et ubique breviter submissa voce, quod necesse fuerit, insinuare. Non liceat Sororibus loqui ad locutorium vel ad cratem sine licentia Abbatisæ, vel eius Vicariæ. Et licentiæ ad locutorium loqui non audeant,

caria. Una volta almeno alla settimana l'Abbadessa sia tenuta a convocar le sue Suore a capitolo; dove si essa, come le Sorelle debbano umilmente accusarsi di tutte le pubbliche mancanze e negligenze. Ed ivi conferisca con tutte le Suore degli affari da trattarsi pel vantaggio e il decoro del monastero: poichè sovente il Signore rivela all' inferiore quello che è meglio.

Non si faccia alcun debito grave, se non di comun consenso delle Suore, e per manifesta necessità; e ciò per mezzo del procuratore. Sia cauta poi l'Abbadessa colle sue Suore a non ricevere in monastero alcun deposito; poichè quindi ne derivano spesse volte turbamenti e scandali. Per conservare poi l' unione della scambievole dilezione e della pace, tutte le Ufficiali del monastero si eleggano di comune consenso di tutte le Suore. E nel modo medesimo eleggansi almeno otto Suore delle più assennate, del consiglio delle quali l'Abbadessa sia tenuta sempre valersi in quelle cose, cui la forma di vita delle Suore richiede. Possano ancora le Suore, e debbano, se parrà loro cosa utile ed espediente, talvolta rimuovere le Ufficiali e le Discrete, ed elegerne altre in luogo loro.

**Capo V.** - *Del silenzio, e del modo di discorrere al parlatorio e alla grata.*

Dall' ora di Compieta sino a Terza le Suore osservino il silenzio, eccettuate le servigiali fuori del monastero. Tengano ancora continuo silenzio in chiesa, nel dormitorio, e nel refettorio soltanto mentre mangiano, fuorchè nell' infermeria, dove per sollievo e servizio delle inferme sia sempre lecito alle Suore di parlare discretamente. Possano ancora sempre e dovunque dire con brevità e voce sommessa ciò che sarà necessario. Non sia lecito alle Suore di parlare al parlatorio o alla



nisi præsentibus et audientibus duabus Sororibus. Ad cratem vero non præsumant accedere, nisi præsentibus, ad minus, tribus per Abbatissam, vel ejus Vicariam, assignatis de illis Discretis, quæ sunt electæ ab omnibus Sororibus pro consilio Abbatissæ. Hanc formam loquendi teneantur, pro posse, Abbatissa, et ejus Vicaria observare. Et hoc de crate rarissime; ad portam vero nullatenus fiat.

Ad cratem vero pannus interius apponatur, qui non removeatur, nisi cum proponitur verbum Dei, vel aliqua alicui loqueretur. Habeant etiam ostium ligneum diversis, vel duabus seris ferreis, validis, et vectibus optime coniunctum; et nocte maxime duabus clavibus obseretur, quarum unam habeat Abbatissa, aliam vero Sacrista. Et maneat semper obseratum, nisi cum auditur divinum Officium, et pro causis superius memoratis. Nulla ante solis ortum, vel post solis occasum loqui ad cratem ullatenus debeat. Ad locutorium vero semper pannus, qui non removeatur, interius maneat. In quadragesima sancti Martini, et quadragesima maiori nulla loquatur ad locutorium, nisi Sacerdoti, causa confessionis vel alterius manifestæ necessitatis; quod reservetur in prudentia Abbatissæ, vel ejus Vicariæ.

**Caput VI.** - *Qualiter Sorores non recipiant possessionem aliquam, vel proprietatem per se, vel per interpositam personam.*

Abbatissa cum omnibus Sororibus sollicitæ sint sanctam paupertatem, quam Domino Deo promiserunt, custodire; et eandem teneantur Abbatissæ futuræ et Sorores omnes usque in finem inviola-

grata senza licenza dell'Abbadessa, o della sua Vicaria. E quelle che hanno ottenuta licenza, non ardiscano discorrere al parlatorio, se non sieno presenti ed ascoltino due Suore. Alla grata poi non presumano di accostarsi, se non sieno presenti almeno tre assegnate dall'Abbadessa, o dalla sua Vicaria, di quelle Discrete, che sono state elette da tutte le Suore per consigliere dell'Abbadessa. Questa maniera di parlare siano obbligate ad osservare l'Abbadessa e la sua Vicaria, per quanto possono. E questo dalla grata si faccia rarissime volte, ma alla porta in nessun modo.

Alla grata poi si ponga di dentro un panno, il quale non si rimuova, se non quando si annunzia la divina parola, o qualcuna avesse da parlare ad alcuno. Abbiamo ancora la porta di legno con diverse o con due forti serrature di ferro e con chiavistelli ottimamente congiunta; e nella notte massimamente si chiuda con due chiavi, una delle quali la tenga l'Abbadessa, e l'altra la Sagraestana. E rimanga sempre chiusa, eccetto quando si ascolta il divino ufficio, e per le cause sopra mentovate. Niuna avanti il sorgere o dopo il tramontar del sole debba in verun modo parlare alla grata. Al parlatorio poi vi resti sempre al di dentro un panno, che non si rimuova. Nella quaresima di san Martino, e nella quaresima maggiore niuna discorra al parlatorio, se non col sacerdote per causa di confessione, o di altra necessità manifesta; il che sia riservato alla prudenza dell'Abbadessa, e della sua Vicaria.

**Capo VI.** - *Che le Suore non ricevano veruna possessione o proprietà da per sè, o per interposta persona.*

L'Abbadessa e tutte le Suore sieno sollecite di custodire la santa povertà, che hanno promesso al Signor Iddio; e le Abbadesse, e le Suore tutte

biliter observare; videlicet in non recipiendo, seu habendo possessionem vel proprietatem, per se, nec per interpositam personam, seu etiam aliquid, quod rationabiliter proprietas dici potest; nisi quantum terræ, pro honestate et renovatione monasterii, necessitas requirit. Et illa terra non laboretur, nisi pro horto ad necessitatem ipsarum.

### **Caput VII.** - *De modo laborandi.*

Sorores, quibus dedit Dominus gratiam laborandi, post horam Tertiam laborent de laboritio, quod pertinet ad honestatem, et communem utilitatem, fideliter et devote; ita quod, excluso otio animæ inimico, sanctæ orationis et devotionis spiritum non extinguant, cui debent cætera temporalia deservire. Et id, quod manibus suis operantur, assignare in Capitulo Abbatissæ, vel ejus Vicariæ coram omnibus teneantur. Item fiat de eleemosyna aliqua missa pro Sororum necessitatibus ab aliquibus, ut in communi pro eisdem recommendatio fiat. Et hæc omnia pro communi utilitate distribuantur per Abbatissam, vel ejus Vicariam, de consilio Discretarum.

### **Caput VIII.** - *Qualiter Sorores nihil sibi approprient, et de infirmis Sororibus.*

Sorores nihil approprient sibi, nec domum, nec locum, nec aliquam rem; sed tanquam peregrinæ et advenæ in hoc sæculo, in paupertate et humilitate Domino famulantes, mittant pro eleemosyna confidenter. Nec oportet eas verecundari; quia Dominus pro nobis se fecit pauperem in hoc

che verranno in progresso di tempo sino alla fine, sieno tenute ad osservare inviolabilmente la medesima; cioè col non ricevere o avere da per sè, nè per interposta persona possessione, o proprietà, oppure qualche cosa, che può ragionevolmente dirsi proprietà, eccettuato quanto di terreno la necessità richiede per l'onestà e il ricreamento del monastero. E quel terreno non si coltivi se non come orto pei bisogni di esse Suore.

### **Capo VII.** - *Del modo di lavorare.*

Le Suore, alle quali il Signore ha dato grazia di lavorare, dopo l'ora di Terza lavorino con fedeltà e devozione di lavorizio appartenente ad onestà e a comune vantaggio; in guisa che, scacciato l'ozio nemico dell'anima, non estinguano lo spirito della santa orazione e devozione, al quale tutte le altre cose temporali debbono servire. E quel che fanno di lor mani, sieno tenute consegnarlo in capitolo all'Abbadessa o alla sua Vicaria in presenza di tutte. Lo stesso si faccia di qualche elemosina mandata da alcuni per le necessità delle Suore, affinchè si preghi pei medesimi in comune. E tutte queste cose sieno a comune vantaggio distribuite dall'Abbadessa, o dalla sua Vicaria, col consiglio delle Discrete.

### **Capo VIII.** - *Che le Suore niente si appropriino, e delle Suore inferme.*

Le Suore niente si appropriino, nè casa, nè luogo, nè cosa alcuna; ma come pellegrine e forestiere in questo secolo, servendo al Signore in povertà ed umiltà, mandino a chiedere la limosina con confidenza. Nè debbono vergognarsi; perchè il Signore per noi si è fatto povero in questo mon-

mundo. Hæc est illa celsitudo altissimæ paupertatis, quæ vos charissimas Sorores meas hæredes, et reginas regni cœlorum instituit; pauperes rebus fecit, virtutibus sublimavit. Hæc sit portio vestra, quæ perducit in terram viventium. Cui, dilectissimæ Sorores, totaliter inhærentes, nihil aliud pro nomine Domini Jesu Christi in perpetuum sub cœlo habere velitis. Non liceat alicui Sorori litteras mittere, vel aliquid recipere, aut extra monasterium dare sine licentia Abbatissæ. Nec quidquam liceat habere, quod Abbatissa non dederit, aut permiserit. Et si a parentibus suis, vel ab aliis aliquid mitteretur, Abbatissa faciat illi dari: ipsa autem, si indigeat, uti possit; sin autem, Sorori indigenti charitative communicet. Si vero aliqua pecunia transmissa fuerit, Abbatissa de consilio Discretarum in illis, quorum indigeat, illi faciat provideri.

De infirmis Sororibus, tam in consiliis, quam in cibariis, et aliis necessariis, quæ earum requirit infirmitas, teneatur firmiter Abbatissa sollicite per se, vel per alias inquirere, et juxta possibilitatem loci charitative, et misericorditer providere. Quia omnes tenentur providere et servire Sororibus suis infirmis, sicut vellent sibi deserviri, si ab aliqua infirmitate tenerentur. Et secure manifestet una alteri necessitatem suam. Quia, si vera mater diligit et nutrit filiam suam carnalem, quanto diligentius debet quælibet Soror diligere et nutrire Sororem suam spiritualem? Quæ infirmæ sunt, in saccis et paleis jaceant, et habeant ad caput capitalia cum pluma. Et quæ indigent pediolis laneis, et culcitris, uti possint. Infirmæ

do. Questa è quell'altezza di sublimissima povertà, la quale ha istituite voi, sorelle mie carissime, eredi e regine del regno de' cieli; vi ha fatte povere di robe, sublimi nelle virtù. Questa sia la vostra porzione, che vi conduca alla terra de' viventi: alla quale totalmente inerendo, o dilette Sorelle, pel nome del Signore Gesù Cristo niente altro in perpetuo vogliate avere sotto il cielo. Non sia permesso ad alcuna Suora il mandar lettere, o il ricevere qualche cosa, oppur darla fuori del monastero senza licenza dell'Abbadessa. Nè sia lecito di aver cosa alcuna, che data non l'abbia o accordata l'Abbadessa. E se da'suoi parenti o da altri le fosse mandata qualche cosa, l'Abbadessa gliela faccia dare: essa poi, se ne abbisogna, possa servirsene; altrimenti la comunichi caritativamente alla Suora che ne ha bisogno. Ma se le sarà stata trasmessa qualche somma di danaro, l'Abbadessa col consiglio delle Discrete le faccia provvedere quelle cose, delle quali abbia bisogno.

Circa le Suore inferme, tanto nei consulti, come nei cibi e nelle altre cose necessarie, che la loro infermità richiede, l'Abbadessa sia fermamente obbligata per sè o per mezzo d'altre ad informarsi con sollecitudine, e secondo la possibilità del luogo a provvederle con carità e misericordia. Perchè tutte sono tenute a provvedere e servire le loro Sorelle inferme, come vorrebbero esser esse servite, se fossero travagliate da qualche malattia. E con sicurezza manifesti l'una all'altra la propria necessità. Poichè se una vera madre ama e nutre la sua figlia carnale, quanto più diligentemente ciascuna Suora deve amare e nutrire la sua sorella spirituale? Quelle che sono inferme, si corichino sopra sacconi di paglia, ed al capo abbiano capezzali di piuma. E quelle, che hanno bisogno di peduli di lana, e di coltrici, possano

vero prædictæ, cum ab introeuntibus monasterium visitantur, possint singulæ aliqua bona verba sibi loquentibus breviter respondere. Aliæ vero Sorores licentiatae monasterium intrantibus loqui non audeant, nisi præsentibus et audientibus duabus Discretis Sororibus, per Abbatissam et ejus Vicariam assignatis. Hanc formam loquendi teneantur per se Abbatissa et ejus Vicaria observare.

### Caput IX. - De poenitentia Sororibus imponenda.

Si quæ Sororum contra formam professionis nostræ mortaliter, inimico instigante, peccaverit, per Abbatissam, vel alias Sorores bis aut ter admonita, si non se emendaverit, quot diebus contumax fuerit, in terra panem et aquam coram Sororibus omnibus in refectorio comedat, et graviori pænæ subiaceat, si visum fuerit Abbatissæ. Interim dum contumax fuerit, oretur, ut Dominus ad poenitentiam cor illius illuminet. Abbatissa vero, et ejus Sorores cavere debent, ne irascantur propter peccatum alicujus; quia ira, et conturbatio in se et in aliis impediunt charitatem. Si contigerit (quod absit) inter Sororem et Sororem verbo, vel signo occasionem turbationis vel scandali aliquando suboriri; quæ turbationis causam dederit, statim, antequam offerat munus orationis suæ coram Deo, non solum humiliter prosternet se ad pedes alterius, veniam petens, verum etiam suppliciter roget, ut pro se intercedat ad Dominum, quod sibi indulgeat. Illa vero memor illius verbi Domini:<sup>1</sup> *Nisi ex corde dimiseritis, nec Pa-*

<sup>1</sup> Matth. VI, 15.

usarne. Le predette inferme poi, quando sono visitate da quelli che entrano in monastero, possano ciascuna rispondere con brevità alcune buone parole a chi lor parla. Ma le altre Suore, che ne hanno licenza, non ardiscano parlare con quelli che entrano nel monastero, se non presenti ed ascoltanti due Suore Discrete dall'Abbadessa o dalla sua Vicaria assegnate. Questa maniera di parlare debbano osservare per sè l'Abbadessa e la sua Vicaria.

**Capo IX.** - *Della penitenza da imporsi alle Suore.*

Se alcuna delle Suore ad istigazione del nemico avrà mortalmente peccato contro la forma della nostra professione; se, ammonita due o tre volte dall'Abbadessa o dalle altre Suore, non si sarà emendata, quanti giorni sarà stata contumace, altrettanti mangi in terra pane e acqua alla presenza di tutte le Suore in refettorio, e soggiaccia a pena più grave, se parrà bene all'Abbadessa. Mentre che ella durerà ostinata, si preghi il Signore, che le illumini il cuore a far penitenza. L'Abbadessa poi e le sue Suore debbono guardarsi, che non si adirino pel peccato d'alcuna; perchè l'ira e il perturbamento impediscono la carità in sè e in altrui. Se avverrà (il che cessi Dio), che tra Suora e Suora per parola o per segno nasca talvolta occasione di turbamento o di scandalo; quella che avrà dato motivo al disturbo, subito, prima che offra il dono della sua orazione al cospetto di Dio, non solo umilmente si getti a' piedi dell'altra chiedendo perdono, ma ancora supplichevolmente la preghi d'intercedere per lei presso il Signore, che le perdoni. Coi poi memore di quella parola del Signore: « *Se non perdonerete di cuore, nemmeno il Padre celeste perdonerà a voi;*<sup>1</sup> » ge-



*ter cœlestis dimittet vobis; liberaliter Sorori suæ omnem injuriam sibi illatam dimittat.*

Sorores servientes extra monasterium longam moram non faciant, nisi causa manifestæ necessitatis requirat. Et honeste debeant ambulare, et parum loqui, ut ædificari valeant semper intuentes. Et firmiter caveant, ne habeant suspecta consortia, vel consilia aliquorum; nec fiant commatres virorum aut mulierum, ne hac occasione murmuratio vel turbatio oriatur. Nec præsumant rumores de sæculo referre in monasterio: et firmiter teneantur de his, quæ intus dicuntur, vel aguntur, extra monasterium aliquid non referre, quod possit aliquod scandalum generare. Et si aliqua simpliciter in his duobus offenderit, sit in prudentia Abbatissæ misericorditer sibi pœnitentiam injungere. Si autem ex consuetudine vitiosa laberetur, juxta qualitatem culpæ Abbatissa de consilio Discretarum illi pœnitentiam injungat.

### **Caput X.** *De Visitatione Sororum ab Abbatissa.*

Abbatissa moneat, et visitet Sorores suas, et humiliter et charitative corrigat eas, non præcipiens eis aliquid, quod sit contra animam suam, et hujus professionis formam. Sorores vero subiectæ recordentur, quod propter Deum abnegaverunt proprias voluntates. Unde firmiter suis Abbatissis obedire teneantur in omnibus, quæ observare promiserunt, et non sunt animæ contraria et suæ professioni. Abbatissæ vero tantam familiaritatem habeant circa ipsas, ut dicere possint eis, et facere, sicut dominæ ancillis suis. Nam ita debet esse, quod Abbatissa sit omnium Sororum ancilla.

nerosamente perdoni alla sua Sorella ogni ingiuria a sè recata.

Le Suore servigiali non facciano lunga dimora fuori del monastero, se la manifesta necessità non lo richieda. E debbono camminare onestamente, e parlar poco, affinchè quelli che le guardano, possano rimanere sempre edificati. E fermamente schivino d'aver sospetti consorzii o consigli d'alcuni; nè si facciano comari di uomini o di donne, acciocchè per questa occasione non nasca mormorazione o disturbo. Nè ardiscano rapportare in monastero le novità del secolo: e sieno strettamente obbligate a non riferire fuori di monastero cosa alcuna di quanto si dice o si fa dentro, che possa ingenerare qualche scandalo. E se taluna per semplicità cadrà in queste due mancanze, stia alla prudenza dell'Abbadessa l'ingiungerle, con misericordia la penitenza. Se poi per vizioso abito vi cadesse, l'Abbadessa col consiglio delle Discrete le imponga la penitenza secondo la qualità della colpa.

### **Capo X.** - *Della Visita dell'Abbadessa alle Suore.*

L'Abbadessa visiti e ammonisca le sue Suore, e umilmente e caritativamente le corregga, non comandando loro alcuna cosa, che sia contro l'anima loro e la forma di questa professione. Ma le Suore suddite si ricordino, che per amor di Dio hanno rinnegate le proprie volontà. Onde sieno fermamente tenute ubbidire alla loro Abbadessa in tutte quelle cose, che hanno promesso di osservare, e non sono contrarie all'anima e alla profession loro. L'Abbadessa poi abbia tanta affabilità verso di loro, che possano esse parlare e trattare con lei, come le padrone colla lor serva. Perocchè così dev'essere, che l'Abbadessa sia serva di tutte le Suore.

Moneo vero, et exhortor in Domino Jesu Christo, ut caveant Sorores ab omni superbia, vana gloria, invidia, avaritia, cura et solitudine hujus sæculi, detractioe et murmuratione, dissensione et divisione. Sint vero sollicitæ semper ad invicem servare mutuæ dilectionis unitatem, *quæ est vinculum perfectionis.*<sup>1</sup> Et nescientes litteras, non curent litteras discere; sed attendant, quod super omnia desiderare debent, habere spiritum Domini, et sanctam ejus operationem, orare semper ad Deum puro corde, et habere humilitatem, et patientiam in tribulatione et in infirmitate, et diligere eos, qui nos reprehendunt et arguunt; quia dicit Dominus: *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum cœlorum.*<sup>2</sup> *Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.*<sup>3</sup>

### Caput XI. - De Ostiaria.

Ostiaria sit matura moribus, et discreta, sitque convenientis ætatis, quæ ibidem in cella aperta, sine ostio, in die resideat. Sit ei et aliqua socia idonea assignata, quæ cum necesse fuerit, vicem ejus in omnibus exequatur. Sit autem ostium duabus seris, et diversis ferreis valvis, et vectibus optime conjunctum; et in nocte maxime duabus clavibus obseretur, quarum unam habeat portaria, aliamque Abbatissa. In die sine custodia minime dimittatur, et una clave firmiter obseretur. Caveant autem studiosissime, et procurent, ne unquam ostium sit apertum, ubi minus fieri poterit congruenter. Nec omnino aperiatur alicui intrare volenti, nisi concessum fuerit a Summo Pontifice,

<sup>1</sup> Coloss. III, 14.

<sup>2</sup> Matth. V, 10.

<sup>3</sup> Id. X, 22.

Ammonisco poi ed esorto nel Signor Gesù Cristo le Suore, che si guardino da ogni superbia, vanagloria, invidia, avarizia, cura e sollecitudine di questo secolo, dalla detrazione e mormorazione, dalla dissensione e divisione. Ma sieno sempre sollecite di conservare tra loro l'unione del reciproco amore, « che è il vincolo della perfezione.<sup>1</sup> » E quelle che non sanno leggere, non si curino d'imparare; ma attendano, ciò che sopra tutte le cose debbono desiderare, ad avere lo spirito del Signore e la sua santa operazione, ad orare sempre Dio con puro cuore, ad avere umiltà e pazienza nella tribolazione e nell'infermità, e ad amare coloro che ci riprendono ed arguiscono; perchè dice il Signore: « Beati quei, che soffrono persecuzione per amor della giustizia; perchè di questi è il regno de' cieli.<sup>2</sup> Ma chi persevererà sino alla fine, egli sarà salvo.<sup>3</sup> »

### **Capo XI. - Della Portinaia.**

La Portinaia sia matura di costumi, discreta, e di conveniente età; la quale nel giorno risieda alla porta in una cella aperta, senza uscio. Le sia pure assegnata una compagna idonea, la quale, quando sarà necessario, ne faccia le veci in tutto. La porta poi sia perfettamente chiusa con due serrature, e con diverse lastre di ferro e chiavistelli; e di notte specialmente si serri con due chiavi, delle quali una l'abbia la portinaia, e l'altra l'Abbadessa. Nel giorno non si lasci di tenerla custodita, e ben serrata con una chiave. Si guardino poi con ogni studio e procurino, che la porta non sia mai aperta, quando convenientemente potrà farsi di meno. Nè si apra per niente ad alcuno che voglia entrare, se dal Sommo Pontefice o dal Signor Cardinale non gli sarà stato concesso. E

vel a domino Cardinali. Nec ante solis ortum monasterium ingredi liceat; nec post solis occasum Sorores intus aliquem remanere permittant, nisi exigente manifesta, rationabili et inevitabili causa. Si pro benedictione Abbatissæ, vel pro aliqua in monialem consecranda, vel alio etiam modo concessum fuerit Episcopo alicui Missam interius celebrare, quam paucioribus et honestioribus poterit, sit contentus sociis et ministris. Cum autem intra monasterium, ad opus faciendum, necesse fuerit aliquos introire, statuatur tunc Abbatissa sollicite personam convenientem ad portam, quatenus illis, et non aliis, ad opus deputatis aperiat. Caveant studiose omnes Sorores, ne tunc ab ingredientibus videantur.

### **Caput XII.** - *De Visitatione.*

Visitor Sororum semper sit de Ordine Fratrum Minorum secundum voluntatem, et mandatum Domini Cardinalis. Et sit talis, de cujus honestate et moribus plena notitia habeatur. Cujus officium erit, tam in capite, quam in membris corrigere excessus commissos contra formam professionis. Qui stans in publico loco, ut videri ab aliis possit, cum pluribus et singulis loqui liceat, quæ ad officium visitationis pertinent, secundum quod melius viderit expedire. Cappellanum etiam cum uno socio clerico bonæ famæ, discretionis providæ, et duos Fratres laicos sanctæ conversationis, et honestatis amatores, in subsidium paupertatis, sicut hactenus ab Ordine Minorum misericorditer habuerunt, ab eodem Ordine postulent. Nec liceat Cappellano sine socio monasterium ingredi. Et in-

avanti il levar del sole non sia lecito entrare in monastero; nè dopo il tramontar del sole le Suore permettano, che alcuno rimanga dentro, salvo che una causa manifesta, ragionevole e inevitabile lo esiga. Se per la benedizione dell'Abbadessa, o per la consacrazione di qualche monaca, o per altro motivo ancora sarà concesso a qualche Vescovo di celebrar dentro la Messa, egli sia contento di compagni e ministri pochi ed onesti più che sarà possibile. Quando poi per un lavoro da farsi sarà necessario, che alcuni entrino nel monastero, allora l'Abbadessa sia sollecita di destinare una persona conveniente alla porta, affinchè apra a quelli deputati al lavoro, e non ad altri. Guardinsi diligentemente tutte le Suore di non farsi allora vedere da coloro che entrano.

### **Capo XII.** - *Della Visita.*

Il Visitatore delle Suore sia sempre dell'Ordine de' Frati Minori secondo la volontà e l'ordinazione del Signor Cardinale. E sia tale, che della onestà e de' costumi di lui abbiassi piena contezza. L'ufficio di esso sarà di correggere sì nel capo, come nelle membra le mancanze commesse contro la forma della professione. Stando egli in luogo pubblico, affinchè possa esser veduto dagli altri, abbia facoltà di parlare con più e con ciascuna intorno a quelle cose che appartengono all'ufficio della visita, secondo che giudicherà tornar meglio. Chieggano ancora all'Ordine de' Minori, come finora hanno misericordiosamente ottenuto dall'Ordine medesimo, un Cappellano con un compagno chericò di buona fama, di provvida discrezione, e due fratelli laici di santa conversazione ed amanti dell'onestà, in soccorso della povertà. Nè sia lecito al Cappellano d'entrare in monastero senza compagno.

trantes in loco sint publico, ut se possint alterutrum, et ab aliis intueri.

Pro confessione infirmarum, quæ ad locutorium ire non possunt, pro communicandis eisdem, et pro extrema Unctione, et pro animæ recommendatione, liceat eisdem introire. Pro exequiis vero, et Missarum solemnibus defunctorum, vel ad fodiendam vel aperiendam sepulturam, seu etiam ad coaptandam, possint sufficientes, et idoneæ personæ Abbatissæ providentia introire. Ad hæc Sorores teneantur semper habere unum de sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus pro Governatore, Protectore et Correctore, qui fuerit a Domino Papa Fratribus Minoribus deputatus, ut semper subditæ et subjectæ pedibus ejusdem sanctæ Ecclesiæ, stabiles in fide catholica, paupertatem et humilitatem Domini nostri Jesu Christi, et ejus sanctissimæ Matris in perpetuum observemus.

---

## REGULA TERTIARIORUM

### Sive Fratrum de Pœnitentia. (a)

*In Nomine Domini, Amen.*

#### **Caput I.** - *De modo examinandi volentes intrare Ordinem.*

Si qui voluerint hanc vitam observare, et illos ad eam observandam assumi contigerit, ante as-

---

(a) Mentre il P. S. Francesco con celeste fervore e frutto sovrabbondante predicava in molti luoghi d'Italia, i fedeli dell'uno e dell'altro sesso dalla sua predicazione infiammati e dagli esempi della sua santissima vita commossi, da ogni parte a torme accorrevano a lui, senz'essere impediti da verun timore; nè distolti da alcuna cura;

Ed entrandovi, stiano in luogo pubblico, acciocchè possano essi a vicenda e da altri esser veduti.

Per la confessione delle inferme, che non possono recarsi al parlatorio, per comunicar le medesime, per dare l'estrema Unzione, e per raccomandar l'anima, sia permesso ai medesimi d'entrare. Per le esequie poi, e per le Messe solenni delle defunte, o per iscavare od aprire la sepoltura, o anche per acconciarla, possano entrare le persone sufficienti e capaci a discrezione dell'Abbadessa. Oltreciò le Suore sieno tenute ad aver sempre per Governatore, Protettore e Correttore quel Cardinale della santa Romana Chiesa, che dal Signor Papa sarà stato deputato pei Frati Minori; acciocchè sempre suddite e sottoposte ai piedi della medesima santa Chiesa, stabili nella fede cattolica, in perpetuo osserviamo la povertà, e l'umiltà del Signor nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre.

---

## REGOLA DE' TERZIARI

ossia dei Fratelli della Penitenza. (a)

*Nel Nome del Signore. Amen.*

**Capo I.** - *Del modo d' esaminare quelli, che vogliono entrar nell' Ordine.*

Se alcuni vorranno abbracciar questa vita, ed occorrerà di ammettergli ad osservarla, prima

---

e gli significavano di voler seguirlo nella via della penitenza e della perfezione evangelica nei due Ordini rispettivi già da lui istituiti. Ma l'uomo di Dio non giudicò espediente, che essi abbracciassero le



sumptionem seu receptionem ipsorum de fide catholica, et obedientia erga Romanam Ecclesiam diligenti examinationi subdantur. Et si eas professi firmiter fuerint, vereque crediderint, admitti seu recipi tute poterunt ad eandem. Præcavendum est tamen solícite, ne quis hæreticus, vel suspectus de hæresi, aut etiam infamatus ad vitæ observationem istius quomodolibet admittatur. Et si talem inveniri contigerit extitisse receptum, assignetur ille quantocyus Inquisitoribus pravitatis hæreticæ puniendus.

**Caput II.** - *De forma recipiendi volentes intrare Ordinem.*

Cum autem Fraternitatem hujusmodi quis intrare voluerit, Ministri, ad receptionem talium deputati, ejus officium, statum et conditionem solerter explorent, sibi Fraternitatis ejusdem onera, præcipue alienorum restitutionem, apertius exponentes. Quibus præmissis, si eidem placuerit, juxta modum hujusmodi induatur, et de alienis, si quæ fuerint apud eum, satisfacere studeat in pecunia numerata, vel secundum exhibitam pignoris cau-

---

stato religioso; onde il debil sesso non restasse senza il sostegno dei mariti, nè gli uomini fossero privi della lecita compagnia delle mogli, e i paesi e le città non rimanessero spopolate. Quindi per appagare le costoro vivissime brame istituì un nuovo Ordine, in cui i fedeli di ambo i sessi, di ogni età, grado e condizione, rimanendo nello stato, a cui furono da Dio chiamati, e in seno alle loro famiglie, senza spropriarsi dei loro beni, potessero facilmente servire il Signore, e partecipare al merito della vita religiosa con piena consolazione de' loro cuori. E provvide quest'Ordine della propria Regola, la quale venne approvata da Niccolò IV coll'aggiunta e cambiamento d'alcune cose, conforme richiedeva la condizione de' tempi e delle persone che dovevano osservarla.

L'oggetto di questa Regola si è di guidare ed aiutare efficacemente le persone, che la professano, a vivere cattolicamente e santamente, con osservare la divina legge e i precetti della Chiesa,

che essi sieno accettati o ricevuti, si assoggettino ad un diligente esame intorno alla fede cattolica e all'ubbidienza verso la Chiesa Romana. E se queste cose fermamente professeranno, e veramente crederanno, potranno con sicurezza esservi ammessi o ricevuti. Devesi tuttavia usare gran cautela, che non venga in qualsivoglia modo ammesso all'osservanza di questa vita alcun eretico, o sospetto di eresia, o anche di mala fama. E se accadrà di scoprire essere stato ricevuto alcun tale, sia egli al più presto consegnato agl'Inquisitori dell'ereticale empietà per esser punito.

**Capo II.** - *Della maniera di ricevere quelli, che vogliono entrare nell'Ordine.*

Quando poi alcuno vorrà entrare in questa Fraternità, i Ministri, deputati al ricevimento dei postulanti, indaghino destramente l'ufficio, lo stato e la condizione di lui, esponendogli con chiarezza gli obblighi della medesima Fraternità, specialmente la restituzione delle cose altrui. Ciò premesso, se al medesimo piacerà, sia vestito alla maniera dell'Ordine; si studi di soddisfare alla roba altrui, se ne avrà presso di sè, con denaro contante, o con dare per sicurtà un pegno; e

---

e praticare alcune cose, la cui ommissione, anche volontaria, non obbliga sotto colpa alcuna. Quelli che professano tal Regola, dallo stesso Istitutore S. Francesco furon chiamati *Fratelli e Sorelle della Penitenza*. Diconsi pure *Terziari*, per riguardo al tempo in cui quest'Ordine fu dal S. P. istituito, cioè dopo il 1.<sup>o</sup> de' *Frati minori* e il 2.<sup>o</sup> delle *Clarisse*. Grandi, insigni, e copiosi sono i privilegi, le indulgenze, i favori spirituali, onde il Terz'Ordine è stato arricchito dai Sommi Pontefici; immensi sono i beni e i vantaggi che esso ha recato alla Chiesa; innumerevoli sono le persone d'ogni ceto, grado e dignità, che si recarono e tuttora recansi a pregio, onore e felicità l'essere arruolati a questa serafica milizia; e molti son coloro, i quali mercè la esatta osservanza di siffatta Regola sono giunti a meritarsi gli onori degli altari.

tionem, seque nihilominus proximis reconciliare procuret. Quibus omnibus ad effectum productis, post unius anni spatium, cum aliquorum discretorum Fratrum consilio, si is videbitur ipsis idoneus, recipiatur hoc modo: videlicet ut promittat, se divina præcepta omnia servaturum, ac etiam satisfactorum, ut convenit, de transgressionibus, quas contra hunc vivendi modum commiserit, cum interpellatus ad Visitoris extiterit voluntatem. Et ejusmodi ab eo facta promissio per manum publicam in scriptis inibi redigatur. Alio autem modo nullus a Ministris recipiatur eisdem, nisi visum eis aliter fuerit, conditione personæ, ac ipsius instantia sollicita consideratione discussis. Ordinamus præterea statuentes, ut nullus post ipsius Fraternitatis ingressum eandem egrèdi valeat, ad sæculum reversurus. Possit tamen habere liberum transitum ad Religionem aliam approbatam. Mulieribus vero viros habentibus, nisi de ipsorum licentia et consensu, non pateat ad consortium dictæ Fraternitatis ingressus.

**Caput III.** - *De forma habitus, et qualitate indumentorum.*

Fratres insuper ipsius Fraternitatis de humili panno in pretio, et colore non prorsus albo vel nigro communiter vestiantur, nisi fuerit ad tempus in pretio per Visitatores, de consilio Ministrorum, ob causam legitimam et apertam cum aliquo dispensatum. Chlamydes quoque, ac pelles absque scolatura scissas, vel integras, affibulatas tamen, non patulas, ut congruit honestati, clausasque manicas Fratres habeant supradicti. Sorores etiam chlamyde induantur, et tunica de hujusmodi humili panno factis, vel saltem cum chlamyde habeant guarnellum, seu placentinum coloris albi vel nigri,

procuri nondimeno di riconciliarsi coi prossimi. Tutte le quali cose effettuate, dopo lo spazio d' un anno, col consiglio di alcuni Fratelli discreti, se egli parrà ad essi idoneo, sia ricevuto in questo modo: cioè che prometta di osservare tutti i divini comandamenti, ed ancora di soddisfare, come conviene, per le trasgressioni, che avrà commesso contro questa maniera di vivere, quando ne sarà richiesto ad arbitrio del Visitatore. E questa promessa da lui fatta si estenda ivi in iscritto da un pubblico notaro. In altra maniera poi nessuno dai Ministri medesimi venga ricevuto, se non sembrerà loro altrimenti, ponderate con diligente considerazione la condizion della persona, e la istanza di essa. Ordiniamo inoltre stabilendo, che nessuno, dopo di essere entrato nella stessa Fraternità, possa uscirne per ritornarsene al secolo. Possa nondimeno passare liberamente ad un' altra Religione approvata. Alle donne maritate poi non sia concesso entrare al consorzio di detta Fraternità senza la licenza e il consenso dei loro mariti.

**Capo III.** - *Della forma dell'abito, e della qualità delle vesti.*

Inoltre i Fratelli della stessa Fraternità comunemente si vestano di panno di poco prezzo, e di colore non affatto bianco o nero; eccetto se riguardo al prezzo alcuno per causa legittima e manifesta non sarà stato dai Visitatori, col consiglio de' Ministri, per qualche tempo dispensato. Abbiamo ancora i sopraddetti Fratelli le sopravvesti e le pellicce partite senza scollatura, o intiere, allacciate però, non aperte, come conviene all'onestà, e le maniche chiuse. Le Sorelle ancora si vestano del manto e della tonaca fatte di simile panno vile, o almeno col manto abbiano il guar-

aut paludellum amplum de cannabo, sive lino, absque ulla crispatura consutum. Circa humilitatem vero panni, et pellitiones Sororum ipsarum, juxta conditionem cujuslibet earundem, ac loci consuetudinem poterit dispensari. Bindis et ligaturis sericis non utantur, pelles duntaxat agninas, bursas de corio, et corrigias simpliciter absque serico ullo factas, et non alias tam Fratres habeant, quam Sorores, depositis cæteris, juxta beati Petri Apostolorum Principis salubre consilium, vanis hujus sæculi ornamentis.<sup>1</sup>

**Caput IV.** - *Quod non vadant ad inhonesta convivia, et spectacula, et quod histrionibus non dent.*

Sit eis ad inhonesta convivia, vel spectacula, sive curias, seu choreas, accessus penitus interdictus. Histrionibus, seu vanitatis intuitu, nihil dent. Et ne quidquam illis donetur a propria familia, prohibere procurent.

**Caput V.** - *De abstinentia et jejunio.*

Ab esu autem carnum secunda, quarta, et sexta feria, dieque sabbati abstineant universi, nisi aliud infirmitatis vel debilitatis instantia suaderet. Minutis vero per triduum carnes dentur; nec subtrahantur in itinere constitutis. Sit quoque ipsarum comestio licita singulis, cum solemnitatem præcipuam intervenire contigerit, in qua cæteri christiani ab antiquo epulis carneis vesci solent. Aliis autem diebus, in quibus jejunium non servatur, ova et caseus non negentur; sed cum Religiosis cæteris in eorum conventualibus domibus licite sumere valeant de appositis ab eisdem: sint-

<sup>1</sup> I, Petr. III, 3.

nello, o piacentino di color bianco o nero, oppure un paludello largo di canape o di lino. cucito senza alcuna increspatura. Ma circa la viltà del panno, e i pelliccioni delle stesse Sorelle si potrà dispensare, secondo la condizione di qualsivoglia di loro e la costumanza del luogo. Tanto i Fratelli, come le Sorelle non usino bende nè legami di seta; abbiano pelli soltanto d'agnello, borse di cuojo, e cinture fatte semplicemente senza alcuna seta, e non altre, deposti (giusta il salutare consiglio del Beato Pietro Principe degli Apostoli) tutti gli altri vani ornamenti di questo secolo.<sup>1</sup>

**Capo IV.** - *Che non vadano a disonesti conviti e spettacoli, e che nulla diano agl' istrioni.*

Sia loro affatto proibito l'intervenire a disonesti conviti, o spettacoli, o a' teatri, o ai balli. Non diano nulla agl' istrioni, o per vedere vanità. E procurino di proibire, che si doni a quelli cosa alcuna dalla propria famiglia.

**Capo V.** - *Dell'astinenza, e del digiuno.*

Si astengano poi tutti dal mangiar carne il lunedì, il mercoledì, il venerdì e il sabato, se il motivo d'infermità o debolezza non persuadesse altrimenti. Ma si diano le carni per tre giorni a coloro che si cavaron sangue; nè si neghino a quelli che viaggiano. Sia pur lecito a ciascuno il mangiarne, quando accadrà che ricorra una solennità principale, in cui gli altri cristiani da tempo antico sogliono usare vivande di carne. Negli altri giorni poi, ne quali non si osserva il digiuno, si concedano le uova e il formaggio; ma cogli altri Religiosi ne' loro conventi possano lecitamente mangiare de' cibi posti loro innanzi dai medesimi; e si

que prandii, cœnæque refectione contenti, exceptis languidis, et viatoribus, ac infirmis. Sit sanis cibus moderatus et potus, cum textus evangelicus habeat: *Attendite, ne corda vestra crapula et ebrietate graventur.*<sup>1</sup> Prandium autem, vel cœna, non nisi præmissa semel Dominica oratione, sumatur, post sumptionem cuilibet cum *Deo gratias* iteranda. Quod si omitti contigerit, dicatur tribus vicibus *Pater noster*.

Qualibet vero sexta feria totius anni jejunium celebrent, nisi forte infirmitate, aut alia causa legitima excusentur, vel nisi festum Natalis Domini feria ipsa occurreret observandum. Sed a festo omnium Sanctorum usque ad Pascha quarta et sexta feria jejunabunt; alia, quæ ab Ecclesia sunt statuta, vel ab Ordinariis ex causa communiter indicta, jejunia servaturi. In quadragesima vero B. Martini usque ad diem Nativitatis Domini, et a Dominica Quinquagesimæ usque ad Pascha, diebus singulis, exceptis Dominicis, jejunare procurant, nisi aliud fortassis infirmitas, vel necessitas alia suaderet. Sorores gravidæ, usque ad suæ purificationis diem, ab exercitatione qualibet corporali, orationibus duntaxat exceptis, poterunt, si voluerint, abstinere. Laborantes autem, propter fatigationis afficientis instantiam, a Dominicæ Resurrectionis festo usque ad festivitatem B. Michaelis ter in die, qua exercitio laboris incumbent, licite sumere cibum possunt. Cum vero illos contigerit aliorum imminere laboribus, de cunctis apposis die quolibet sumere licebit eisdem, nisi sexta feria, vel dies sit alia, in qua generaliter ab Ecclesia jejunium noscitur institutum.

<sup>1</sup> Luc. XXI, 34.

contentino della refezione del pranzo e della cena, eccettuati i deboli; e i viandanti e gl'infermi. I sani sieno moderati nel mangiare e nel bere, dicendo il testo evangelico: « Vegliate, affinchè i vostri cuori non rimangano aggravati dalla crapola e dall'ubbriachezza.<sup>1</sup> » Non si desini poi nè si ceni, se prima non siasi detto una volta l'orazione domenicale, che dopo preso il cibo ciascuno dee ripetere col « *Deo gratias* ». Se avverrà di tralasciar ciò, dicasi tre volte il Paternostro.

Digiunino poi in ciascun venerdì di tutto l'anno, se forse per malattia o per altra causa legittima non sieno scusati, o se in esso venerdì non occorresse celebrarsi la solennità del Natale del Signore. Ma dalla festa d'Ognissanti sino a Pasqua digiuneranno il mercoledì e il venerdì, dovendo nondimeno osservare gli altri digiuni, che sono stati stabiliti dalla Chiesa, o prescritti dagli Ordinarii per una causa comune. Nella quaresima poi di S. Martino fino al giorno della Natività del Signore, e dalla Domenica di Quinquagesima sino a Pasqua procurino di digiunare ogni giorno, eccetto le Domeniche, se forse la malattia o altra necessità non persuadesse altrimenti. Le Sorelle incinte sino al giorno di lor purificazione potranno astenersi, se vorranno, da qualsivoglia mortificazione corporale, eccettuate solamente le orazioni. Quelli poi che lavorano, stante l'incomodo della fatica, dalla festa della Risurrezione del Signore sino alla festività di S. Michele possono lecitamente prender cibo tre volte nel giorno, in cui attenderanno all'esercizio del lavoro. Quando poi accadrà loro di lavorare presso degli altri, sarà lecito ai medesimi mangiare di tutti i cibi apprestati in qualsivoglia giorno, se non sia venerdì, od' altro giorno, in cui si sa che il digiuno è stato generalmente stabilito dalla Chiesa.



**Caput VI.** - *Quoties debent confiteri per annum, et sumere Corpus Christi.*

Singuli autem Fratrum et Sororum ter in anno, videlicet in Natali Domini, in Resurrectionis ipsius, et Pentecostes festivitatis, peccata propria confiteri, et Eucharistiam devote suscipere non postponant, reconciliando se proximis, et restituendo etiam aliena.

**Caput VII.** - *Quod non ferant arma impugnationis.*

Impugnationis arma secum Fratres non deferant, nisi pro defensione Romanæ Ecclesiæ, christianæ fidei, vel etiam terræ ipsorum, aut de suorum licentia Ministrorum.

**Caput VIII.** - *De dicendis Horis Canonicis.*

Dicant universi quotidie septem Horas Canonicas, videlicet Matutinum, Primam, Tertiam, Sextam, Nonam, Vesperas, et Completorium. Clerici, videlicet scientes Psalterium, pro Prima: *Deus in nomine tuo, etc. Beati immaculati*, usque ad *Legem pone*, ac alios Horarum psalmos, juxta clericorum ordinem, cum *Gloria Patri* dicant. Cum vero ad ecclesiam non accedent, pro Matutino psalmos dicere studeant, quos dicunt clerici, vel Ecclesia cathedralis, vel saltem ut illiterati alii, pro Matutino duodecim, et pro qualibet alia Hora septem vicibus *Pater noster* cum *Gloria Patri* dicere non omittant; in quibus, videlicet Primæ ac Completorii Horis, minus Symbolum, et *Miserere mei Deus* adiiciant, qui noverint. Sed si horis non dixerint constitutis, dicant tribus vicibus *Pater noster*. Infirmi autem Horas hu-

**Capo VI.** - *Quante volte all'anno debbano confessarsi, e ricevere il Corpo di Cristo.*

Ciascuno poi dei Fratelli e delle Sorelle tre volte all'anno, cioè nelle feste della Natività del Signore, della Risurrezione di esso e della Pentecoste, non tralasci di confessare i proprii peccati e di ricevere devotamente l'Eucaristia, riconciliandosi co' prossimi, e restituendo ancora la roba altrui.

**Capo VII.** - *Che non portino armi offensive.*

I Fratelli non portino seco armi offensive, se non per difesa della Romana Chiesa, della Fede cattolica, o anche della loro terra, o con licenza dei lor Ministri.

**Capo VIII.** - *Del recitare le Ore canoniche.*

Tutti dicano ogni giorno le Ore canoniche, cioè Mattutino, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro e Compieta. I chierici, quelli cioè che sanno il Salteriò, dicano per Prima: *Deus in nomine tuo, Beati immaculati* sino a *Legem pone*, e gli altri salmi delle Ore col *Gloria Patri* secondo l'ordine de' Chierici. Ma quando non anderanno alla Chiesa, procurino di dire pel Mattutino i salmi che dicono i chierici o la Chiesa cattedrale, o almeno non lascino di dire, come gli altri illetterati, per Mattutino dodici, e per ciascun'altra Ora sette volte il Paternostro col *Gloria Patri*. Nelle quali Ore, cioè di Prima e di Compieta, aggiungano il simbolo minore e il *Miserere mei Deus*, quelli che gli sanno. Ma se non faranno tal recita alle ore stabilite, dicano tre volte il Paternostro. Gli infermi poi non sieno obbligati a dire le predette

jusmodi non teneantur dicere, nisi velint. In Quadragesima vero S. Martini, et etiam in majori, ecclesias, in quarum parochiis habitant, Matutinalibus Horis personaliter adire procurent, nisi causa rationabili excusentur.

**Caput IX.** - *Quod omnes, qui de jure possunt, faciant testamentum.*

Omnes præterea, quibus de jure facultas affuerit, condant seu faciant testamentum, et de bonis suis infra tres menses post eorum ingressum immediate sequentes ordinent et disponant, ne quemquam illorum contingat decedere intestatum.

**Caput X.** - *De pace reformanda inter Fratres, et alios extraneos.*

De pace vero inter Fratres et Sorores, aut etiam exteros in discordia positos, facienda, sicut Ministris videbitur, ita fiat, adhibito, si facultas affuerit, Episcopi diœcesani consilio in hac parte.

**Caput XI.** - *Quando molestantur contra jus, aut eorum privilegia.*

Si vero Fratres, aut Sorores contra jus, vel eorum privilegia, per Potestates seu Rectores locorum, ubi domicilium obtinent, vexationibus impetantur, Ministri loci ad Episcopos et alios locorum Ordinarios studeant habere recursum, juxta consilium et ordinationem ipsorum in talibus processuri.

Ore, se non vogliono. Ma nella quaresima di San Martino, ed anche nella maggiore procurino d'intervenire personalmente alle Ore mattutinali nelle chiese delle parrocchie, dove abitano, se per ragionevol motivo non sieno scusati.

**Capo IX.** - *Che tutti quelli, che per diritto possono, facciano testamento.*

Inoltre tutti coloro, i quali per diritto avranno facoltà, formino ossia facciano testamento, e dentro tre mesi che seguono immediatamente dopo il loro ingresso, ordinino e dispongano de' loro beni, acciocchè non avvenga che qualcuno di loro muoia senza aver fatto testamento.

**Capo X.** - *Della pace da ristabilirsi tra i fratelli, e gli altri estranei.*

Intorno poi al rappaciare i Fratelli e le Sorelle, od anche gli estranei, che stanno in discordia, si faccia nel modo che parrà ai Ministri, preso in questa parte, se sarà possibile, il consiglio del Vescovo diocesano.

**Capo XI.** - *Quando sono molestati contro i loro diritti o privilegi.*

Se poi i Fratelli o le Sorelle sono molestati contro i loro diritti o privilegi dai Potestà o Rettori de' luoghi, dove hanno domicilio, i Ministri del luogo abbian cura di ricorrere a' Vescovi e agli altri Ordinarii de' luoghi, per procedere in tali affari secondo il consiglio e la disposizione di essi.

**Caput XII.** - *Quod caveant, in quantum possunt, a juramentis solemnibus.*

A juramentis autem solemnibus omnes abstineant, nisi necessitate cogente in casibus per indulgentiam Apostolicæ Sedis exceptis, videlicet pro pace, fide, calumnia, et testimonio perhibendo, ac etiam in contractu emptionis, venditionis, et donationis, ubi videbitur expedire. In communi quoque loquela vitent, ut poterunt, juramenta. Et qui die aliquo minus caute juraverit lapsu linguæ, prout contingere in multiloquio consuevit, die ipso in sero, cum debet recogitare quid fecerit, dicat tribus vicibus Orationem dominicam propter incaute facta hujusmodi juramenta. Memor autem sit quilibet, ut ad divina obsequia familiam propriam exhortetur.

**Caput XIII.** - *De audienda Missa, et Congregatione facienda.*

Universi sane Fratres et Sorores cujuscunque civitatis, aut loci, diebus singulis, si commode poterunt, Missæ officium audiant; et mense quolibet ad ecclesiam, sive loca, ad quam, vel quæ Ministri curaverint intimare, conveniant Missarum solemnia inibi audituri. Unusquisque autem usualis monetæ denarium Massario tribuat, qui pecuniam hujusmodi colligat, et eam de consilio Ministrorum inter Fratres, et Sorores paupertate gravatos, et præcipue infirmantes, ac eos, qui funeris carere dignoscuntur exequiis, et deinde inter pauperes alios dividant congruenter.

Offerant insuper de dicta pecunia ecclesiæ memoratæ; tuncque, si commode poterunt, virum Religiosum, et in verbo Dei competenter instructum

**Capo XII.** - *Che si guardino, per quanto possono, dai giuramenti solenni.*

Tutti poi si astengano dai giuramenti solenni, se la necessità non li costringa nei casi eccettuati per condiscendenza dell'Apostolica Sede, cioè per la pace, per la fede, per una calunnia, e per far testimonianza, ed ancora nei contratti di compra, di vendita e di donazione, quando si giudicherà essere espediente. Nei discorsi famigliari ancora evitino, per quanto potranno, i giuramenti. E chi in qualche giorno per iscorso di lingua avrà incautamente giurato, come suole accadere nel molto parlare, nella sera del giorno stesso, quando deve riandare che cosa avrà fatto, dica tre volte l'Orazione domenicale per cotesti giuramenti incautamente fatti. Ognuno poi si ricordi di esortare la propria famiglia a rendere ossequii a Dio.

**Capo XIII.** - *Dell' udire la Messa, e del fare la Congregazione.*

Tutti per fermo i Fratelli e le Sorelle di qualunque città o luogo ogni giorno, se comodamente potranno, ascoltino la Messa; e in ciascun mese si radunino nella chiesa o nei luoghi, che i Ministri avranno avuto cura di determinare, per ascoltarvi la Messa solenne. Ciascuno poi dia un danaro di moneta corrente al Massaio, il quale raccolga siffatta pecunia, e col consiglio dei Ministri la distribuisca convenientemente ai Fratelli e alle Sorelle stretti da povertà, e principalmente agl' infermi, e a quelli che si sa esser privi delle esequie funerali, e dipoi agli altri poveri.

Inoltre offrano parte di detta pecunia alla Chiesa mentovata; e allora, se comodamente potranno, procurino d'avere un Religioso competentemente

habere procurent, qui eos ad pœnitentiam et misericordiæ opera exercenda hortetur, solícite moneat, et inducat. Studeat quilibet, dum Missæ celebratur officium, et prædicationis verbum proponitur, servare silentium; orationi et officio sit intentus, nisi eum communis utilitas Fraternalitatis impediât.

**Caput XIV.** - *De Fratribus infirmis, et defunctis.*

Cum autem quemquam ex Fratribus infirmari contigerit, Ministri per se, vel per alium, seu alios, si hoc eis infirmus fecerit intimari, semel in hebdomada visitare teneantur ægrotum, ipsum solícite ad recipiendum pœnitentiam, prout melius et efficacius expedire putaverint, inducentes, necessaria illi de bonis communibus ministrando. Et si præfatus infirmus de præsentí luce migraverit, Fratribus et Sororibus tunc in civitate vel loco, ubi eum contigerit mori, præsentibus nuntietur, ut defuncti exequiis procurent personaliter interesse, a quibus, donec Missarum fuerint celebrata solemnía, et corpus tumulo conditum, non recedant. Hæc quoque circa Sorores infirmas, et decedentes volumus observari. Præterea infra octo dies post ipsius sepulti obitum immediate sequentes, quilibet Fratrum et Sororum ipsarum dicat pro anima ejus, sacerdos videlicet Missam unam, sciens psalterium quinquaginta psalmos, et illiterati totidem *Pater noster*, et in fine cujuslibet *Requiem æternam* adjiciant. Et post hæc infra annum, pro Fratrum et Sororum tam vivorum quam defunctorum salute, tres Missas faciant celebrari. Qui vero psalterium sciverint, illud dicant; et cæteri orationem dominicam centies dicere non omittant, *Requiem æternam* in fine cujuslibet addituri.

istruito nella parola di Dio, il quale con sollecitudine gli esorti, ammonisca e persuada a far penitenza e ad esercitare le opere di misericordia. Si sforzi ognuno, mentre si celebra la Messa e si predica la divina parola, di osservare il silenzio; stia applicato all'orazione e all'ufficio, se il comun vantaggio della Fraternità non lo impedisca.

**Capo XIV.** - *Dei Fratelli infermi, e defunti.*

Quando poi avverrà, che alcuno dei Fratelli si ammali, i Ministri, se l'infermo farà loro saper ciò, sieno tenuti per sè, o per mezzo d'un altro o di altri a visitare il malato una volta la settimana, inducendolo con sollecitudine, come crederanno tornar meglio e più efficacemente, a ricevere il Sacramento di Penitenza, somministrandogli il necessario coi beni comuni. E se il predetto infermo passerà di questa vita, se ne dia avviso ai Fratelli e alle Sorelle allora presenti nella città o nel luogo, dove accadrà che egli muoia, affinché procurino di assistere personalmente alle esequie del defunto, non partendone finchè sia celebrata la Messa solenne, e riposto il cadavere nel sepolcro. Queste cose vogliamo che si osservino ancora riguardo alle Sorelle inferme, e defunte. Inoltre fra gli otto giorni che seguono immediatamente dopo la morte d'esso defunto, ciascun de' Fratelli e delle Sorelle stesse dica per l'anima di lui, il sacerdote una Messa, chi sa leggere il Salterio cinquanta salmi, e gl'illetterati altrettanti Pater-nostri, e in fine di ciascuno aggiungano il *Requiem æternam*. E oltreciò fra l'anno facciano celebrare tre Messe a pro de' Fratelli e delle Sorelle sì vivi, come defunti. Quelli poi che sapranno il Salterio, lo recitino; e gli altri non lascino di dire cento volte l'Orazione domenicale, con aggiungere in fine di ciascuna il *Requiem æternam*.



**Caput XV.** - *De Ministris.*

Ministeria quoque ac alia officia, quæ præsentis formulæ series exprimit, imposita sibi quisque devote suscipiat, curetque fideliter exercere. Officium autem cujuslibet certi temporis spatio limitetur. Nullus Minister instituatur ad vitam, et ejus ministerium certum tempus comprehendat.

**Caput XVI.** - *De visitatione, et correctione delinquentium.*

Ad hæc Ministri, et Fratres ac Sorores civitatis, et loci cujuslibet ad visitationem in aliquo loco religioso, vel ecclesia, ubi locum hujusmodi contigerit deesse, conveniant; et Visitatorem habeant Sacerdotem, qui alicujus approbatæ Religionis existat, quique illis de commissis excessibus injungat pœnitentiam salutarem: nec quis alius possit eis hujusmodi visitationis officium exhibere. Hujusmodi autem visitationis officium semel exerceatur in anno, nisi necessitate aliqua suadente fuerit pluries facienda. Incorrigibiles vero, ac inobedientes monitio trina præveniat. Qui, si se corrigere non curaverint, de ipsius Congregationis consortio expellantur omnino de consilio Discretorum.

**Caput XVII.** - *De vitandis litigiis inter se, et cum aliis.*

Vitent insuper Fratres et Sorores, juxta posse, litigia inter se; illa, si suscitari contigerit, solite dirimendo: alioquin de jure coram illo respondeant, apud quem potestas residet judicandi.

**Capo XV. - Dei Ministri.**

Ciascuno ancora devotamente riceva gl' impostigli ministeri ed altri uffici nella serie della presente formola espressi, e procuri di fedelmente esercitargli. L'ufficio poi di ciascuno sia limitato ad uno spazio di tempo stabilito. Niuno sia fatto Ministro a vita, ma il ministero di lui duri per un tempo determinato.

**Capo XVI. - Della visita, e della correzione dei delinquenti.**

Oltreciò i Ministri, e i Fratelli e le Sorelle di qualsiasi città o luogo convengano alla visita comune in qualche luogo religioso, oppure, dove accadrà che un tal luogo manchi, in una chiesa; ed abbiano a Visitatore un sacerdote, il quale sia di qualche Religione approvata, e che imponga loro una penitenza salutare per le trasgressioni commesse; nè qualunque altro possa prestar loro siffatto uffizio della visita. E cotesto uffizio della visita si eserciti una volta all'anno, se qualche necessità non persuadesse doversi compiere più volte. Gli incorreggibili poi e i disubbidienti sieno prevenuti con tre ammonizioni. I quali se non avranno procurato di emendarsi, col consiglio dei Discreti siano affatto espulsi dal consorzio della stessa Congregazione.

**Capo XVII. - Dell' evitare i litigi fra loro, e cogli altri.**

Di più, i Fratelli e le Sorelle evitino, per quanto possono, i litigi tra loro; terminandoli con sollecitudine, nel caso che si suscitassero: altrimenti dicano le loro ragioni innanzi a colui, presso del quale risiede la potestà di giudicare.

**Caput XVIII.** - *Qualiter, et per quos in abstinentiis possit dispensari.*

Ordinarii autem locorum, vel Visitator cum Fratribus et Sororibus universis in abstinentiis, jejuniis, et austeritatibus aliis ex causa legitima, cum expedire viderint, poterunt dispensare.

**Caput XIX.** - *Quod Ministri eorum manifestas culpas denuntient Visitatori.*

Ministri vero manifestas Fratrum, et Sororum culpas Visitatori denuntient puniendas. Et si quisquam incorrigibilis fuerit, post trinæ admonitionis instantiam, a Ministris, de discretorum Fratrum aliquorum consilio, Visitatori nuntietur eidem, de Fraternitatis consortio abjiciendus ab ipso, et in Congregatione postmodum publicandus.

**Caput XX.** - *Qualiter in prædictis nemo obligetur ad culpam mortalem.*

Cæterum in præmissis omnibus, ad quæ Fratres et Sorores hujus Ordinis non ex divinis præceptis, vel statutis tenentur Ecclesiæ, nullum ipsorum ad mortalem culpam volumus obligari; sed impositam sibi pœnitentiam pro transgressionis excessu prompta humilitate recipiat, et efficaciter studeat adimplere.

**Capo XVIII.** - *Come, e da chi si possa essere dispensato dalle astinenze.*

Gli Ordinarii de' luoghi poi, o il Visitatore per causa legittima potranno dispensare tutti i Fratelli e le Sorelle dalle astinenze, dai digiuni e dalle altre austerità, quando giudicheranno essere espediente.

**Capo XIX.** - *Che i Ministri denunzino al Visitatore le colpe manifeste dei delinquenti.*

I Ministri poi denunzino al Visitatore le colpe manifeste dei Fratelli e delle Sorelle, perchè vengano punite. E se taluno sarà incorreggibile, fattagli istanza con tre ammonizioni, dai Ministri, col consiglio d'alcuni Fratelli Discreti, si denunci al medesimo Visitatore, per essere da esso discacciato dal consorzio della Fraternità, e poscia pubblicato nella Congregazione.

**Capo XX.** - *Come nelle cose predette niuno sia obbligato a colpa mortale.*

Del resto in tutte le cose premesse, alle quali i Fratelli e le Sorelle di quest'Ordine non sono tenuti per divini precetti, o per leggi della Chiesa, vogliamo che nessuno di essi rimanga obbligato a colpa mortale; ma ciascuno accetti con pronta umiltà la penitenza impostagli secondo la qualità della trasgressione, e si studi di efficacemente adempirla.

# SANCTI P. FRANCISCI

## OPUSCULORUM

### PARS TERTIA

---

#### COLLATIONES MONASTICAE

Sive ad Fratres. <sup>(a)</sup>

##### **Collatio I.** - *De pusillo græge multiplicando.*

Confortamini, charissimi, et gaudete in Domino: nec, quia pauci estis, efficiamini tristes, nec vos terreat mea, vel vestra simplicitas: quoniam, sicut a Domino mihi in veritate ostensum est, in magnam multitudinem faciet vos crescere Deus, suæque benedictionis gratia multipliciter dilatabit. Multi convertentur ad Dominum, et per universum mundum multiplicabit Deus familiam suam, et auget. Ad vestrum quoque profectum cogor dicere quod vidi: quod utique magis silere liberet, si

---

(a) Il S. Padre Francesco, come Istitutore e Ministro Generale dell'Ordine, in adempimento del suo pastoral ministero, era sollecito di porgere a' suoi Religiosi il pascolo della divina parola con ragionamenti spirituali, salutari istruzioni, savi consigli, calde e affettuose esortazioni, onde eccitargli, animarli e infervorarli alla fedele osservanza della Regola professata, alla pratica indefessa delle virtù, al pieno conseguimento dell'evangelica perfezione. Parecchi di questi colloqui ed ammonimenti uditi dalla bocca del S. Padre furono da' suoi primi figliuoli tramandati in iscritto; e il Wadding, raccoltigli da

# DEGLI OPUSCOLI

## DEL P. SAN FRANCESCO

### P A R T E T E R Z A

---

#### COLLAZIONI MONASTICHE

ossia Conferenze a' Frati. <sup>(a)</sup>

**Collazione I.** - *Del piccol gregge da moltiplicarsi.*

**F**atevi coraggio, o carissimi, e rallegratevi nel Signore; non vi rattristate per esser pochi, nè la mia o la vostra semplicità vi sgomenti: poichè, come dal Signore mi è stato veramente mostrato, Iddio vi farà crescere in gran numero, e colla grazia della sua benedizione vi dilaterà in parecchi modi. Molti si convertiranno al Signore, e per tutto il mondo Dio moltiplicherà la sua famiglia, e la farà crescere. A vostro profitto sono pur costretto a dire quel ch'io vidi, e che al certo più gradirei tacere, se la carità non mi obbligasse

---

varii autori, gli dispose in ordine distribuendoli in 28 capi, ai quali appose il proprio titolo; e gli appellò: « *Collazioni Monastiche* » (dal latino *collatio*, ossia *collocutio*, *confabulatio*); cioè famigliari colloquii intorno a cose spirituali, e spettanti alla perfezione della vita religiosa. L'uso delle Collazioni spirituali era solenne presso gli antichi religiosi; e S. Bonaventura ad esempio del Seraf. P. compose 81 Collazioni sopra il Vangelo di S. Giovanni; e altre 8 più brevi tenute ai religiosi del convento di Tolosa.

charitas me non cogeret vobis referre. Vidi multitudinem magnam hominum ad nos venientium, et in habitu sanctæ Religionis nobiscum volentium conversari. Et ecce adhuc sonitus eorum in auribus meis euntium, et redeuntium secundum obedientiæ sanctæ mandatum. Vidi quasi vias ipsorum multitudine plenas ex omni fere natione in his partibus convenire. Veniunt Francigenæ, festinant Hispani, Teutonici et Anglici currunt, et aliarum diversarum linguarum accelerat maxima multitudo.

**Collatio II.** - *De vocatione Fratrum Minorum, et de prædicando verbo Dei.*

Consideremus, Fratres charissimi, vocationem nostram, qua vocavit nos misericorditer Deus, non tantum pro nostra, sed pro multorum etiam salute, ut eamus per mundum exhortando omnes plus exemplo, quam verbo, ad agendum pœnitentiam de peccatis suis, et ad habendam memoriam mandatorum Dei. Nolite timere, quia pusilli et insipientes videmur; sed securi annuntiate simpliciter pœnitentiam, confidentes in Domino, qui vicit mundum,<sup>1</sup> quod spiritu suo loquetur per vos, et in vobis<sup>2</sup> ad exhortandum omnes, ut convertantur ad ipsum, et eius mandata observent. Caveamus, qui reliquimus omnia, ne pro modico regnum cœlorum perdamus; et si pecuniam in aliquo loco inveniamus, non curemus de illa plus quam de pulvere, quem calcamus. Non judicemus, neque despiciamus illos, qui delicate vivunt, et curiose ac superflue induuntur. Deus est noster, ac ipsorum Dominus, potens illos ad se vocare, et vocatos justificare. Tales ergo revereamur ut fratres et do-

<sup>1</sup> Ioan. XVI. 33.

<sup>2</sup> Matth. X. 20.

a riferirvelo. Ho veduto una gran moltitudine di uomini che venivano a noi, e volevano menare la stessa vita con noi coll'abito della santa Religione. Ed ecco che ancor mi risuona all'orecchio il rumore di coloro, che vanno e vengono secondo il comando della santa ubbidienza. Ho veduto le strade pressochè piene per la moltitudine di coloro, che quasi da ogni nazione accorrevano in queste parti. Vengono i Francesi, si affrettano gli Spagnuoli, corrono i Tedeschi e gl'Inglesi, e una moltitudine grandissima d'altre genti di diverse lingue accelera il passo.

**Collazione II.** - *Della vocazione de' Frati Minori, e del predicare la parola di Dio.*

Consideriamo, Fratelli carissimi, la nostra vocazione, colla quale Dio misericordiosamente ci ha chiamati non solo per la salute nostra, ma per quella ancora di molti altri; affinchè andiamo pel mondo esortando tutti, più coll'esempio che colla parola, a far penitenza dei loro peccati, e a ricordarsi de' comandamenti di Dio. Non abbiate timore, perchè sembriamo abietti e stolti; ma sicuri annunziate con semplicità la penitenza, confidando nel Signore, il quale ha vinto il mondo,<sup>1</sup> che col suo spirito parlerà per mezzo di voi ed in voi,<sup>2</sup> per esortar tutti a convertirsi a lui, e ad osservarne i comandamenti. Noi che abbiamo abbandonato tutto, guardiamoci di non perdere per poco il regno de' cieli; e se in qualche luogo troviamo del danaro, non ci curiamo di quello più che della polvere che calpestiamo. Non giudichiamo, nè disprezziamo coloro, che menano vita delicata, e vestono con vanità e con lusso. Iddio è il Signor nostro e di loro, che può chiamargli a sè, e chiamati giustificarli. Rispettiamo dunque



minos nostros. Fratres enim sunt, in quantum ab uno Creatore creati; domini vero sunt, in quantum bonos adjuvant ad pœnitentiam faciendam, eis necessaria corporis ministrantes.

Ite ergo annuntiantes hominibus pacem, prædicantes pœnitentiam in remissionem peccatorum. Invenietis quosdam homines fideles, mansuetos et benignos, qui cum gaudio vos et verba vestra recipient; ac per oppositum alios infideles, superbos et blasphemos, qui exprobrantes resistent vobis et his, quæ dicetis. Ponite ergo in cordibus vestris patienter, et humiliter omnia tolerare. Nolite tamen timere; quoniam, non post multum tempus, venient ad vos multi sapientes et nobiles, eruntque vobiscum prædicantes Regibus, et Principibus, et populis multis. Estote ergo in tribulationibus patientes, in orationibus vigiles, in laboribus strenui, in sermonibus modesti, in moribus graves, et in beneficiis grati: quia pro his omnibus vobis regnum Dei præparatur æternum, quod nobis concedat Ille, qui vivit et regnat trinus et unus; et absque dubio concedet, si emissa servaverimus vota nostra, quæ illi voluntarie spondimus.

### **Collatio III.** - *De religiosa habitatione in eremitoriis.*

Illi, qui religiose volunt stare in eremitoriis, sint tres aut quatuor ad plus. Duo ex ipsis sint Matres, et habeant duos filios, vel unum ad minus. Illi duo teneant vitam Marthæ, et alii duo vitam Mariæ Magdalænæ. Illi autem, qui tenent vitam Mariæ, habeant unum claustrum, et quilibet habeat locum suum, ita quod neque habitent simul, neque cubent. Et semper dicant Completorium de die, quando sol revertitur ad occasum. Studeant tenere silentium, et dicant Horas suas.

costoro come nostri fratelli e padroni. Perocchè sono fratelli, in quanto hanno l'essere da un medesimo Creatore; sono poi padroni, in quanto aiutano le persone dabbene a far penitenza, somministrando loro il necessario pel corpo.

Andate dunque annunziando agli uomini la pace, predicando la penitenza per la remissione dei peccati. Troverete certi uomini fedeli, mansueti e benigni, i quali accoglieranno con giubilo voi e le vostre parole; ma per l'opposto vi abatterete in altri infedeli, superbi e bestemmiatori, i quali dicendovi improprietà faranno resistenza a voi, e a quelle cose che direte. Proponete dunque in cuor vostro di soffrir tutto con pazienza ed umiltà. Tuttavia non temete; poichè in breve tempo verranno a voi molti sapienti e nobili, e insieme con voi si daranno a predicare ai Re, e ai Principi, e a molti popoli. Pertanto siate pazienti nelle tribolazioni, vigilanti nella preghiera, valenti nelle fatiche, modesti nei discorsi, gravi nei costumi, e grati ai benefizii: perchè in ricompensa di tutte queste cose vi è preparato il regno eterno di Dio, che ci conceda Colui, il quale vive e regna trino ed uno; e cel concederà senza dubbio, se osserveremo i voti, che gli abbiám fatto e volontariamente promesso.

**Collazione III.** - *Della religiosa abitazione nei romitorj.*

Quelli che vogliono stare religiosamente nei romitorj, sieno tre o quattro al più. Due di essi facciano da madri, ed abbiano due figliuoli o almeno uno. Quei due tengano la vita di Marta, e gli altri due la vita di Maria Maddalena. Ma quelli che fanno la vita di Maria, abbiano un chiostro, e ciascuno abbia il suo luogo in guisa, che nè dimorino, nè dormano insieme. Dicano sempre Com-

Surgant ad Matutinum, et primum quærant regnum Dei, et justitiam ejus.<sup>1</sup> Hora congrua dicant Primam et Tertiam, et post horam Tertiam solvant silentium, et possint loqui, et ire ad Matres suas, et quando placuerit, possint petere ab eis eleemosynam propter amorem Domini Dei, sicut pauperes pauperuli. Postea dicant Sextam, Nonam, et Vesperas tempore debito. In claustro, ubi morantur, non permittant aliquam personam introire, sed neque ullus ibi comedat. Illi Fratres, qui sunt Matres, studeant manere remote ab omni persona, ut nemo possit eis loqui. Et isti filii non loquantur cum aliqua persona, nisi cum Matribus suis, et Custode suo, quando placebit ei visitare ipsos cum benedictione Dei. Filii vero quandoque officium Matrum assumant, sicut vicissitudinaliter pro tempore visum fuerit eis disponendum. Qui omnia supradicta studiose, et solícite studeant observare.

#### **Collatio IV.** - *De vera obedientia.*

Fratres charissimi, verbum primo præceptum implete, nec expectetis iterari quod dicitur vobis. Nihil etiam impossibilitatis causemini, sive judicetis esse in præcepto; quia, etsi supra vires ego vobis mandarem, sancta obedientia viribus non carebit. Nec considerare debetis quis, vel qualis sit, qui vobis facienda præcipit, sed solum quod sit Prælatum. Inter alia, quæ dignanter divina pietas mihi concessit, hanc gratiam contulit, quod ita diligenter novitio unius horæ obedirem, si mihi Guardianus daretur, sicut antiquissimo, et discretissimo Fratri. Subditus Prælatum suum

<sup>1</sup> Matth. VI, 33.

pieta di giorno, quando il sole tramonta. Abbian cura di osservare il silenzio, e dicano le Ore loro. Si alzino a Mattutino, e cerchino in primo luogo il regno di Dio, e la sua giustizia.' Ad ora conveniente dicano Prima e Terza; e dopo Terza cessino il silenzio, e possano parlare, e andare alle loro madri, e quando lor piacerà, possano chiedere ad esse la limosina per amore del Signore Iddio, come poveri più bisognosi. Di poi dicano Sesta, Nona e Vespro al dovuto tempo. Nel chiostro, dove dimorano, non permettano che persona alcuna v'entri, neppure che alcuno vi mangi. Quei Frati, che fanno da madri, procurino di star lontani da ogni persona, affinchè niuno possa loro parlare. E costesti figliuoli non parlino con persona veruna, eccetto che colle loro madri, e col lor Custode, quando a lui piacerà di visitargli colla benedizione di Dio. I figliuoli poi assumano talvolta l'ufficio di madri, come giudicheranno di dover disporre vicendevolmente secondo il tempo. Eglino pure si studino di osservare con diligenza e sollecitudine tutte le cose sopraddette.

#### **Collazione IV.** - *Della vera ubbidienza.*

Fratelli carissimi, adempite il comando dapprima espressovi, nè aspettate che si ripeta quel che vi è detto. Neppure recate per iscusa, o giudicate essere impossibile il comando; perchè, quantunque io vi comandassi cosa eccedente il poter vostro, la santa ubbidienza non mancherà di forze. Nè dovete considerare chi o quale sia colui, che vi comanda le cose da farsi, ma solamente che egli è Prelato. Fra gli altri favori, che la divina bontà per sua degnazione mi ha concessi, questa grazia mi ha fatto, che così diligentemente ubbidirei a un novizio di un'ora, se mi fosse dato per Guardiano, come ad uno de' Frati più anziani e discreti.

non hominem considerare debet, sed illum, pro  
cujus amore est subjectus. Quanto enim contem-  
ptibilior præsidet, tanto magis humilitas obedi-  
entis placet.

**Collatio V.** - *De sancta paupertate.*

Paupertatem noveritis, Fratres charissimi,  
virtutum esse reginam: quia in Rege regum et  
in Regina matre ipsius tam præstanter effulsit.  
Paupertatem scitote, Fratres, specialem viam esse  
salutis, tamquam humilitatis fomentum, perfectio-  
nisque radicem, cujus est fructus multiplex, sed  
occultus. Hæc enim est evangelici agri thesaurus  
absconditus, pro quo emendo vendenda sunt omnia;  
et quæ vendi non possunt, illius comparatione sper-  
nenda. Ad hujus culmen qui cupit attingere, non  
solum mundanæ prudentiæ, verum etiam litera-  
rum peritiæ renuntiare quodammodo debet, ut  
tali expropriatus possessione introeat in potentias  
Domini,<sup>1</sup> et nudum se offerat brachiis Crucifixi.  
Nequaquam enim sæculo perfecte renuntiat, qui  
proprii sensus oculos intra cordis arcana re-  
servat.

In omnibus ergo reluceat inter vos sancta  
paupertas, et præcipue in domibus, quas ædifica-  
veritis, considerantes illud Evangelicum, quod  
« vulpes foveas habent, et volucres cæli nidos;  
Filius autem hominis non habuit, ubi caput suum  
reclinaret.<sup>2</sup> » Propter quod pauperum more pau-  
perculas casulas erigite, quas non habitare de-  
betis ut proprias, sed sicut peregrini et advenæ  
alienas. Leges namque peregrinorum sunt, sub  
alieno colligi tecto, sitire ad patriam, pacifice  
pertransire. Evangelica hæc paupertas nostri Or-

<sup>1</sup> Psalm. 70, 16.

<sup>2</sup> Matth. VIII, 20.

Il suddito deve considerare nel suo Prelato, non l'uomo, ma Colui, per amor del quale sta soggetto. Perocchè quanto è più dispregevole chi presiede, tanto più piace l'umiltà di chi ubbidisce.

**Collazione V. - Della santa povertà.**

Sappiate, Fratelli carissimi, che la povertà è la regina delle virtù: perchè si eminentemente rifulse nel Re dei re e nella Regina sua Madre. Sappiate, o Fratelli, che la povertà è via particolare di salvezza, come fomento d'umiltà, e radice di perfezione, il cui frutto è molteplice, ma occulto. Perocchè questa è il tesoro nascosto del campo evangelico, per comprare il quale debbonsi vendere tutte le cose; e quelle che vendere non si possono, a confronto di esso son da disprezzarsi. Chi desidera giungere al colmo di questa, deve rinunciare non solo all'umana prudenza, ma in certo modo ancora alla perizia delle lettere, affinchè spropiato di tal possesso s'interni nella possanza del Signore, e nudo si offra alle braccia del Crocifisso. Poichè in niun modo rinunzia perfettamente al secolo colui, che conserva nel segreto del cuore la borsa del proprio sentimento.

In tutte le cose adunque risplenda tra voi la santa povertà, e principalmente nelle case che edificherete, considerando quel detto evangelico, che « le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli dell'aria i lor nidi; ma il Figliuolo dell'uomo non ebbe dove posare il suo capo<sup>2</sup> ». Per lo che alla maniera de' poveri fabbricate casette poverelle, le quali dovete abitare non come proprie, ma d'altrui, quali pellegrini e forestieri. Ora le leggi de' pellegrini sono, essere accolti in casa altrui, anelare alla patria, passare avanti pacificamente. Questa evangelica povertà è il fondamento del

dinis est fundamentum, cui substrato primarie sic omnis structura Religionis innititur, ut ipsius firmitate firmetur, et eversione funditus evertatur. Quantum itaque Fratres declinabunt a paupertate, tantum mundus declinabit ab eis; et quærent, et non invenient. Si dominam meam paupertatem complexi fuerint, mundus eos nutriet; quia mundo dati sunt ad salutem. Commercium est inter mundum, et Fratres. Debent enim ipsi mundo bonum exemplum, debet eis mundus provisionem necessitatum; quando autem ipsi retraxerint bonum exemplum fide mentita, retrahet mundus manum justa censura.

**Collatio VI.** - *De vitando mulierum aspectu, et conversatione.*

Mulierum familiaritates, colloquia et aspectus, quæ multis occasio sunt ruinæ, eo sollicitius evitare debemus, fratres charissimi, quo sæpius per hujusmodi videmus debilem frangi, et fortem spiritum infirmari. Harum contagionem evadere conversantem cum eis, nisi probatissimum virum, tam facile judico, quam juxta Scripturam in igne ambulare, et non comburere plantas.<sup>1</sup> Non enim securum puto, earum formarum introrsus haurire imagines, quæ possunt aut edomitæ carnis resuscitare igniculum, aut pudicæ mentis maculare nitorem. Frivolum profecto est quodcumque mulieris colloquium, excepta sola confessione, vel instructione brevissima, juxta quod saluti expedit, vel congruit honestati. Quæ sunt, quæso, cum muliere Religioso tractanda negotia, nisi cum sanctam pœnitentiam, vel melioris vitæ

<sup>1</sup> Prov. VI, 28.

nostro Ordine, alla qual base primaria tutto l'edificio della Religione si appoggia in guisa, che dalla fermezza di essa vien rassodato, e dal rovesciamento interamente distrutto. Laonde quanto i Frati si allontaneranno dalla povertà, altrettanto il mondo si alienerà da loro; e cercheranno, e non troveranno. Se abbracceranno la mia signora povertà, il mondo gli alimenterà; perchè sono stati dati al mondo per la costui salute. Avvi un patto tra il mondo e i Frati. Perocchè essi debbon dare al mondo il buon esempio, il mondo deve provveder loro delle cose necessarie; ora quando essi con fede mentita ritireranno il buon esempio, il mondo con giusta censura ritirerà la mano.

**Collazione VI.** - *Dell' evitare la vista e la conversazione delle donne.*

La familiarità, i colloqui e l'aspetto delle donne, che sono a molti occasion di rovina, tanto più sollecitamente dobbiamo evitargli, Fratelli carissimi, quanto più spesso vediamo, che per siffatte cose lo spirito debole resta abbattuto, e il forte affralito. Che chi conversa con loro ne eviti il contagio, se non sia uomo della più sperimentata virtù, il giudico tanto facile, quanto, secondo la Scrittura, « il camminare sopra gli accesi carboni senza scottarsi i piedi.<sup>1</sup> » Poichè non credo sicuro introdurre nella fantasia le immagini dei loro sembianti, le quali possono o ridestare lo stimolo di una carne domata, o macchiare il candore d'una mente pudica. Frivolo al certo è qualunque abboccamento colle donne, tranne la sola confessione, o un'istruzione brevissima, secondo che giova alla salute, o conviene all'onestà. Quali sono, di grazia, gli affari, che un religioso ha da trattare con una donna, eccetto quando ella con



consilium religiosa petitione deposcit? Ex nimia securitate minus cavetur hostis; et diabolus, si de suo capillum potest habere in homine, cito excrescere facit in trabem. Nec enim solum mortificari debent vitia carnis, aut ejus incentiva frænari; verum etiam exteriores sensus, per quos mors intrat ad animam,<sup>1</sup> summa vigilantia decet custodiri.

**Collatio VII.** - *De petenda eleemosyna cum fiducia.*

Charissimi fratres et filioli mei, nolite verecundari ire pro eleemosyna; quia Dominus se pro nobis fecit pauperem in hoc mundo, cujus exemplo elegimus viam verissimæ paupertatis. Si enim pro suo amore viam paupertatis elegimus, non debemus confundi pro eleemosynis ire. Arrham cælestis hæreditatis erubescere nequaquam convenit regni cælorum hæredibus. Haec est enim hæreditas nostra, quam acquisivit et reliquit nobis Dominus Jesus Christus, et omnibus, qui suo exemplo vivere volunt in sanctissima paupertate. In veritate dico vobis, quod multi ex nobilioribus et sapientioribus hujus sæculi venient ad istam Congregationem, et pro magno honore et gratia habebunt ire pro eleemosyna. Vos ergo, qui estis illorum primitiæ, lætamini et gaudete, nec renuatis facere, quæ sanctis illis facienda transmittitis. Ite ergo confidenter et animo gaudenti pro eleemosyna cum benedictione Dei. Et magis libere, et gaudenter ire debetis pro eleemosyna, quam ille, qui de una numata offerret centum denarios; quoniam offertis eis amorem Dei, a quibus eleemosynam petitis, dicentes: « Amore Domini Dei faciatis no-

<sup>1</sup> Jerem. IX, 21.

devota dimanda chiedo di confessarsi, o consiglio per migliorar la vita? Per troppa sicurezza meno si schiva il nemico; e il demonio, se può aver nell'uomo un capello del suo, presto lo fa crescere al par d'una trave. Perocchè non solamente debbonsi mortificare i vizj della carne e raffrenarne gl' incentivi; ma conviene ancora custodire con somma vigilanza i sentimenti esteriori, pei quali la morte entra nell'anima<sup>1</sup>.

**Collazione VII.** - *Del chiedere la limosina con fiducia.*

Carissimi fratelli e figliuolini miei, non vogliate vergognarvi d'andare a chiedere la limosina; perchè il Signore per noi si è fatto povero in questo mondo, e noi a suo esempio abbiamo eletta la via d'una verissima povertà. Invero, se per amor suo abbiamo scelta la via della povertà, non dobbiamo arrossire d'andar limosinando. Agli eredi del regno de' cieli non convien punto aver vergogna della caparra della celeste eredità: perchè questa è l'eredità nostra, che il Signor Gesù Cristo ha acquistata e lasciata a noi, e a tutti quelli, che a suo esempio vogliono vivere nella santissima povertà. Vi dico in verità, che molti de' più nobili e più sapienti di questo secolo entreranno in questa Congregazione, e terranno per un onore e una grazia grande l'andare a chiedere la limosina. Voi dunque, che siete le loro primizie, rallegratevi, e gioite, nè ricusate di fare quello, che trasmettete da farsi a' quei santi uomini. Pertanto andate confidentemente e con animo lieto per la limosina con la benedizione di Dio. E dovete andar cercando la limosina con più franchezza e gaudio di quello, il quale per un denaro ne offerisse cento; dappoichè a coloro, ai quali domandate la limosina, voi offrite l'amor di Dio, dicendo: « Per amore del Signore Iddio fateci la limo-

bis eleemosynam »; cujus comparatione nihil est cœlum et terra.

**Collatio VIII.** - *De discretione in corpore alendo.*

Fratri corpori cum discretione providendum est, fratres charissimi, ne ab eo tempestas acediæ commoveatur. Servus enim Dei in comedendo et bibendo et dormiendo, et alias corporis necessitates sumendo debet cum discretione suo corpori satisfacere, unde non tædeat ipsum vigilare, et reverenter in oratione persistere, ita quod frater corpus non valeat murmurare, dicens: « Fame deficio, tui esercitii sarcinam ferre non valeo; non possum stare rectam, et insistere orationi, nec in tribulationibus meis lætari, nec alia bona operari, quia non satisfacis indigentia meæ ». Si enim servus Dei cum discretione, et satis bono modo et honesto suo corpori satisfaceret; et frater corpus, si postquam sufficientem vorasset annonam, alias mussitaret, essetque negligens et pigrum, vel somnolentum in orationibus, et vigiliis et aliis bonis operibus; scito pigrum jumentum calcaribus indigere, et inhærentem asellum stimulum expetere; tunc debet ipsum castigare, tanquam malum, et pigrum jumentum, quod vult comedere, et non lucrari, et onus non portare. Si vero propter inopiam et paupertatem frater corpus necessitates suas in sanitate, et infirmitate habere non potest, dum honeste petierit et humiliter a Prælato suo amore Dei, et sibi non datur; sustineat amore Domini patienter, qui etiam sustinuit, quærens qui eum consolaretur, et non invenit.<sup>1</sup> Et hæc necessitas sibi a Domino imputatur pro martyrio. Et quia fecit quod suum est, id est quod petiit humiliter

<sup>1</sup> Ps. 68, 21.

sina »; in paragone del qual amore il cielo e la terra sono un nulla.

**Collazione VIII.** - *Della discrezione nell'alimentare il corpo.*

Al fratel corpo si deve provvedere con discrezione, Fratelli carissimi, affinchè egli non susciti la tempesta dell'accidia. Perocchè il servo di Dio nel mangiare, bere e dormire, e nel prendere le altre cose necessarie alla vita deve soddisfare al suo corpo con discrezione, onde non gli rincresca il vegliare, e il perseverare riverentemente nell'orazione, talchè il fratel corpo non abbia motivo di mormorare, dicendo: « Svengo dalla fame; non posso portare la soma del tuo esercizio; non posso reggermi in piedi, nè persistere nell'orazione, nè soffrir con allegrezza le mie tribolazioni, nè operare altro di bene, perchè non soddisfa i miei bisogni ». Perocchè se il servo di Dio con discrezione, e con assai buona ed onesta maniera soddisfacesse al suo corpo; e se il fratel corpo, dopo d'aver trangugiato un sufficiente pasto, tuttavia brontolasse, e fosse negligente e pigro, o dormiglioso alle orazioni e alle veglie, e alle altre opere buone; sappi che il giumento pigro ha bisogno di sprone, e l'asinello restio richiede il pungolo; allora deve castigarlo come cattivo e pigro giumento, il quale vuol mangiare, e non guadagnare, nè portare la soma. Se poi il fratel corpo per la penuria e povertà non può avere le cose necessarie nella sanità e nella malattia, mentre le avrà onestamente ed umilmente chieste al suo Prelato per amor di Dio, e non gli son concesse, soffra con pazienza per amor del Signore, il quale ancora sofferse, cercando chi lo consolasse, e non trovòlo<sup>1</sup>. E questa necessità gli sarà dal Signore reputata per martirio. E perchè ha fatto quel che

suam necessitatem, excusatur a peccato, etiam si corpus inde gravius infirmetur.

**Collatio IX.** - *De indiscreta æmulatione in abstinentia fugienda.*

Fratres mei, unusquisque consideret naturam suam: quia licet aliquis ex vobis valeat sustentari pauciori cibo, quam alius; nolo tamen quod abundantiori cibo indigens illum in hoc imitari nitatur. Sed naturam suam considerans, exhibeat corpori suo necessitatem suam. Sicut enim nobis a superfluitate comestitionis, quæ obest corpori et animæ, tenemur nobis cavere; ita a nimia abstinentia, imo magis, quoniam Deus *misericordiam vult, et non sacrificium.*<sup>1</sup>

**Collatio X.** - *De tolerandis quantisper necessitatibus.*

Necessitas, Fratres charissimi, quam non ratio postulat, sed voluptas ostentat, extincti spiritus signum est manifestum. Spiritu tepido, et paulatim a gratia frigescente, necesse est carnem et sanguinem, quæ sua sunt, quærere. Quid enim restat, quando anima caret spiritualibus deliciis, nisi ut caro convertatur ad suas? Et tunc animalis appetitus necessitatis articulum palliat, tunc sensus carnis conscientiam format. Si adest fratri meo vera necessitas, et statim satisfacere properat, quid mercedis accipiet? Accidit enim occasio meriti, sed displicuisse sibi studiose probavit: ipsas namque indigentias non patienter ferre, nihil aliud est, nisi Ægyptum repetere.

<sup>1</sup> Osee VI, 7.

gli appartiene, cioè ha chiesto umilmente il suo bisognevole, viene scusato da peccato, ancorchè il corpo perciò più gravemente s' infermi.

**Collazione IX.** - *Del fuggire l'indiscreta emulazione nell'astinenza.*

Fratelli miei, ciascuno consideri la sua complessione; perchè sebbene alcun di voi si possa sostentare con minor cibo, che un altro; non voglio però, che chi ha bisogno di cibo più abbondante si sforzi d'imitarlo in questo. Ma avendo riguardo al proprio temperamento, somministri al suo corpo quel che gli è necessario. Poichè noi siamo obbligati a guardarci come dal soverchio mangiare, che nuoce al corpo e all'anima, così dalla troppa astinenza, anzi di più; perchè Iddio « ama la misericordia, e non il sacrificio ».

**Collazione X.** - *Del tollerare alcun poco le necessità.*

La necessità, cui non la ragione richiede, ma la sensualità rappresenta, Fratelli carissimi, è segno manifesto dello spirito estinto. Essendo tiepido lo spirito e a poco a poco decadendo dalla grazia, è di necessità che la carne e il sangue cerchino le cose loro. Imperocchè, quando l'anima è priva delle spirituali delizie, che rimane, se non che la carne si rivolga alle sue? E allora l'appetito animalesco pallia il caso di necessità, allora il senso della carne forma la coscienza. Se il mio fratel corpo è in una vera necessità, e subito si affretta a soddisfarla, qual mercede riceverà? Perocchè venne l'occasione di meritare; ma egli a bello studio mostrò che n'ebbe dispiacere: ora il non sopportare con pazienza le stesse indigenze, non è altro che far ritorno all'Egitto.

**Collatio XI.** - *De lætando spiritualiter in Domino.*

Sanctam, Fratres charissimi, interius et exterius lætitiã Dei habete. Si enim servus Dei studuerit habere et conservare lætitiã spiritualem, quæ provenit ex munditia cordis, et acquiritur per devotionem orationis, dæmones nihil possunt ei nocere, dicentes: « Ex quo in tribulatione et prosperitate lætitiã habet servus Dei, non possumus invenire aditum intrandi ad ipsum, nec sibi nocere ». Sed tunc exultant dæmones, quando devotionem, et lætitiã, quæ provenit ex munda oratione, et ex aliis operibus virtuosis, possunt extinguere, vel aqualiter impedire. Nam si diabolus in servo Dei potest aliquid habere de suo, nisi fuerit sapiens, et sollicitus delere et destruere illud quam citius poterit per virtutem sanctæ orationis, contritionis, confessionis et satisfactionis; in brevi tempore de uno capillo facit unam trabem, semper aliquid illi adjiciendo. Quia ergo, Fratres charissimi, ex munditia cordis, et puritate orationis continuæ hæc lætitiã spiritualis oritur, circa illa duo acquirenda principaliter est studendum, ut ipsam lætitiã, quam in me et in vobis cupio summo affectu, et diligo cernere et sentire, possitis habere interius et exterius ad ædificationem proximi, et vituperium inimici. Ad ipsum enim et ad membra ejus oportet contristari, ad nos autem lætari semper in Domino et gaudere.

**Collazione XI.** - *Dell'essere spiritualmente allegro nel Signore.*

Abbate, Fratelli carissimi, internamente ed esternamente la santa allegrezza di Dio. Poichè se il servo di Dio procurerà di avere e di conservare l'allegrezza spirituale, che proviene dalla mondezza del cuore, e si acquista colla divota orazione, i demonii non possono punto nuocergli, dicendo: « Dacchè il servo di Dio nella tribolazione e nella prosperità gode allegrezza, non possiamo trovar la via d'entrare in esso, nè recargli nocumento ». Ma esultano i demonii, allorquando possono estinguere, o in qualche modo impedire la devozione e la letizia, che deriva dalla pura orazione e dalle altre opere virtuose. Perocchè se il demonio può avere qualche cosa del suo nel servo di Dio, se questi non sarà avveduto e sollecito a cancellarla e distruggerla quanto più presto potrà in virtù della santa orazione, della contrizione, confessione e soddisfazione; egli in breve tempo d'un capello ne forma una trave, aggiungendovi sempre qualche cosa. Perchè dunque, o Fratelli carissimi, questa spirituale allegrezza nasce dalla mondezza del cuore e dalla purità dell'orazione continua, è da porsi uno studio particolare nell'acquistar siffatte due cose, affinchè possiate avere internamente ed esternamente la stessa allegrezza, che con sommo affetto desidero ed amo di vedere e di sentire in me ed in voi, ad edificazione del prossimo, e a vituperio dell'inimico. Poichè a lui e a' membri suoi fa d'uopo esser mesti, a noi poi stare sempre allegri e contenti nel Signore.



**Collatio XII.** - *De humilitate, et pace erga Clericos servanda.*

In adjutorium Clericorum missi sumus, Fratres charissimi, ad animarum salutem; ut quod in illis invenitur minus, suppleatur a nobis. Quilibet recipiet mercedem, non secundum auctoritatem, sed secundum laborem. Scitote, fratres, quod Deo est gratissimum animarum lucrum. Hoc consequi melius possumus cum pace Clericorum, quam cum discordia. Si autem ipsi salutem impediunt, Dei est ultio, et ipse retribuet eis in tempore.<sup>1</sup> Ideoque estote subjecti Prælati, ne, quantum ex vobis est, malus zelus consurgat. Si filii pacis fueritis, Clerum et populum lucrabimini: et hoc acceptabilius Deo erit, quam populum solum, Clero scandalizato, lucrari. Tegite eorum lapsus, multiplices eorum supplete defectus; et cum hæc feceritis, humiliores estote.

**Collatio XIII.** - *De cognoscendo servo Dei.*

Heu quam bonum est, Fratres, Deo servire! Melior est Dei servitus, quam mundi Principatus. Sed quis est, qui certo cognoscit se esse servum Dei? Nihil melius est, quam esse servum Dei: nihil tamen difficilius est homini certo cognoscere, quam si est Dei servus, vel amicus. Ego vobis confiteor, quod rogavi Dominum, ut mihi dignaretur ostendere, quando sum servus Dei, et quando non. Ipse autem Dominus benignissimus sua dignatione respondit mihi: Servum meum veraciter te esse cognosce, cum sancta cogitas, loqueris, et operaris. Ideo vobis prædicta insinuavi,

<sup>1</sup> Deut. XXXII, 35.

**Collazione XII.** - *Dell'umiltà, e della pace da conservarsi coi Chierici.*

Fratelli carissimi, noi siamo stati mandati in aiuto de' Chierici per la salute delle anime; acciocchè quello, a cui essi non bastano, venga da noi supplito. Ognuno riceverà la ricompensa, non secondo l'autorità, ma a ragione della fatica. Sappiate, o fratelli, che il guadagnar anime è cosa gratissima a Dio. Il che possiamo conseguir meglio colla pace, che colla dissensione de' chierici. Se poi essi pongono ostacolo alla salute delle anime, spetta a Dio la vendetta, ed esso a tempo suo darà loro la retribuzione<sup>1</sup>. E perciò siate sottomessi ai Prelati, acciocchè, per quanto è dal canto vostro, non si susciti un malvagio zelo. Se sarete figliuoli di pace, vi guadagnerete il clero ed il popolo: e questo sarà più accettevole a Dio, che il guadagnare il popolo solo, restando il clero scandalizzato. Coprite le cadute loro, supplite ai molteplici lor difetti; e quando avrete fatte queste cose, siate viepiù umili.

**Collazione XIII.** - *Del conoscere il servo di Dio.*

Oh quanto buona cosa ella è, o Fratelli, il servire a Dio! È migliore la servitù di Dio, che un principato del mondo. Ma chi v'è, che sappia di certo d'essere egli servo di Dio? Non havvi cosa migliore dell'essere servo di Dio: tuttavia nulla vi è più difficile all'uomo, quanto il conoscere con certezza, se egli sia servo o amico di Dio. Io vi confesso, che ho pregato il Signore a degnarsi di manifestarmi quando sono servo di Dio, e quando no. Ed esso benignissimo Signore per sua degnazione mi ha risposto: « Sappi, che tu sei veramente mio servo, quando pensi, parli ed operi cose sante ». Perciò vi ho insinuato questo, affin-

ut vos etiam sciatis, quando Dei servi estis, et ei placetis; et ut ego coram vobis possim verecundari, quando videbitis me deficere in his omnibus, vel aliquo prædictorum.

**Collatio XIV.** - *Quid Deo magis placeat, orare, vel prædicare.*

Magnum mihi dubium contigit, fratres charissimi, vobis proponendum, et a vobis Dei adjutorio dissolvendum. Quid, Fratres, consulitis? quid laudatis? an quod orationi vacem, an quod prædicando discurram? Siquidem ego parvulus, simplex, et imperitus sermone majorem orandi accepi gratiam, quam loquendi. Videtur etiam in oratione lucrum, et cumulatio gratiarum; in prædicatione distributio quædam donorum cælitus acceptorum. In oratione etiam purificatio interiorum affectuum, et unio ad unum verum et summum bonum cum vigoratione virtutis; in prædicatione spiritualium pulverizatio pedum, distractio circa multa, et relaxatio disciplinæ. Tandem in oratione Deum alloquimur et audimus, et quasi angelicam vitam agentes inter Angelos conversamur; in prædicatione multa oportet condescensione uti ad homines, et humane inter eos vivendo humana cogitare, videre, dicere et audire. Sed unum est in contrarium, quod videtur præponderare his omnibus ante Deum, quod videlicet unigenitus Dei Filius, qui est Sapiencia summa, propter animarum salutem de sinu Patris descendit, ut suo mundum informans exemplo verbum salutis hominibus loqueretur, quos sacri Sanguinis et pretio redimeret, et mundaret lavacro, et poculo sustentaret, nihil sibi omnino reservans, quod non in salutem nostram liberaliter erogaret. Et quia de-

chè voi ancora sappiate, quando siete servi di Dio e gli piacete; ed io davanti a voi possa vergognarmi, quando mi vedrete mancare in tutte o in alcuna delle predette cose.

**Collazione XIV.** - *Che cosa più piaccia a Dio, se l'orare o il predicare.*

Mi è sorto un gran dubbio, che io debbo proporre a voi, Fratelli carissimi, e voi dovete sciogliere coll'aiuto di Dio. Qual consiglio mi date? Che stimate degno di lode? Che io attenda all'orazione, ovvero che vada attorno a predicare? Giacchè io, uomo dappoco, semplice e inesperto del ben parlare, ho ricevuto maggior grazia per fare orazione, che per predicare. Nell'orazione ancora apparisce un lucro, e un cumulo di grazie; nella predicazione una certa distribuzione dei doni ricevuti dal cielo. Nell'orazione havvi pure una purificazione degli affetti interiori, e un'unione al solo vero e sommo Bene con un invigorimento della virtù; nella predicazione un impolverarsi de' piedi spirituali, una distrazione intorno a molte cose, e un rilassamento della disciplina. Finalmente nell'orazione parliamo con Dio, e lo ascoltiamo, e menando quasi una vita angelica, conversiamo cogli Angeli; nella predicazione è d'uopo usare molta condiscendenza verso gli uomini, e vivendo umanamente in mezzo a loro, pensare, vedere, dire e ascoltare cose umane. Ma v'è una cosa in contrario, la quale sembra preponderare a tutto questo innanzi a Dio, cioè che l'unigenito Figliuolo di Dio, il quale è somma Sapienza, per la salute delle anime discese dal seno del Padre, affinchè ammaestrando il mondo col suo esempio annunziasse la parola della salute agli uomini, cui redimerebbe col prezzo del sacro suo Sangue, e col bagno e colla bevanda del medesimo gli monderebbe e sostente-

bemus omnia facere secundum exemplar eorum, quæ videmus in ipso, tanquam in monte sublimi, videtur Deo magis placitum, quod intermissa quiete foras egrediamur ad laborem. Quid in hac re vobis videatur, consulite.

**Collatio XV.** - *De literis incumbentibus, et Doctoribus.*

Fratres, qui scientiæ curiositate ducuntur, in die tribulationis invenient manus suas vacuas. Ideo vellem eos magis roborari virtutibus, ut, cum tempus tribulationis venerit, secum haberent Dominum in angustia. Ventura est enim tribulatio, quando libri ad nihilum utiles in fenestris, et latebris projicientur. Nolo Fratres meos cupidos <sup>(a)</sup> esse scientiæ et librorum, sed volo eos fundari super sanctam humilitatem, et imitari puram simplicitatem, sanctam orationem, et dominam paupertatem. Hæc via sola est segura ad salutem propriam, et aliorum ædificationem: quo-

---

a) Si noti, che il Serafico Padre riprova e condanna l'*avidità* della scienza, cioè l'abuso, i vizii e i difetti, che nell'acquisto di essa si possono commettere, e da' quali vuol preservare i suoi figliuoli. Poichè come è facile peccar di gola nella necessità di mangiare per sostenere il corpo, così di leggieri si può mancare nello studio per l'acquisto delle scienze, e delle lettere. Ora il Frate minore può mancare in ciò o pel fine che si prefigge, o per la qualità delle scienze e lettere, alle quali si applica, o pel modo, onde le acquista. Manca egli nel fine, se procura la scienza e la dottrina per pretta curiosità, o pel diletto che vi prova, o per essere stimato, lodato, e per simili umani motivi; e non perchè gli serva di scala per salire a Dio, e di mezzo per meglio servirlo ed amarlo, per edificare se stesso e il prossimo, e per adempiere i suoi doveri. Manca nella qualità, se attende allo studio di scienze o materie impertinenti, di poca o niuna importanza, e tralascia di studiar quelle necessarie, utili ed opportune al suo stato. Manca nel modo, se per applicarsi allo studio sottrae il tempo all'orazione e agli esercizi di pietà, trascura il suo profitto spirituale, e gli atti della vita religiosa. Da questi e simili difetti, e specialmente dalla vanagloria e dall'orgoglio il Seraf. Padre voleva che i suoi Frati si guardassero nell'applicarsi allo studio delle lettere

rebbe, nulla affatto riservandosi che non donasse liberalmente per la nostra salvezza. E perchè dobbiamo far tutto secondo l'esemplare di quelle cose che vediamo in esso, come in monte sublime, sembra cosa a Dio più gradita che, interrotta la quiete, usciamo fuori a faticare. Consigliate, che cosa a voi sembri intorno a questa cosa.

**Collazione XV.** - *Di quelli che attendono alle lettere, e dei Dottori.*

I Frati, che sono condotti dalla curiosità della scienza, nel giorno, della tribolazione si troveranno colle mani vuote. Perciò vorrei, che eglino più si fortificassero nelle virtù, affinchè, venuto il tempo della tribolazione, avessero seco il Signore nell'angustia. Perocchè è per venire tale tribolazione, in cui i libri utili a nulla saranno gittati nelle finestre e nei nascondigli. Non voglio, che i miei Frati sieno avidi<sup>(a)</sup> di scienza e di libri; ma voglio che si fondino sopra la santa umiltà, e che tengano dietro alla pura semplicità, alla santa orazione e alla signora povertà. Questa è la sola strada sicura per la propria salvezza e per l'edificazione altrui; poichè Cristo,

---

e scienze; ma non fu mai ad esso studio contrario. Infatti richiesso una volta, se piaceva a lui, che gli uomini di lettere già ricevuti all'Ordine seguitassero a studiare. « Mi piace, rispose, purchè seguitino l'orazione, e non istudino solo per essere bei parlatori, ma sì per porre in pratica l'imparato e insegnarlo agli altri. Io voglio, che i miei frati sieno discepoli del Vangelo; e perciò mentre profitano nella conoscenza della verità, crescano a un tempo nella purità e semplicità dell'animo ». Egli avea deputato S. Antonio a insegnar Teologia; e nella Regola pose un capitolo pei predicatori: voleva dunque, che i frati acquistassero la scienza necessaria all'adempimento de' loro doveri; la qual cosa ordinariamente torna impossibile senza lo studio. E pochi anni dopo la morte del S. Patriarca S. Bonaventura, interprete dello spirito del S. Fondatore e copia fedelissima di lui, nella scienza non meno che nella pietà levossi ad altissimo volo.

niam Christus, ad cujus imitationem vocati sunt Fratres, hanc solam nobis ostendit, et docuit verbo pariter et exemplo. Multi Fratres, occasione ædificandi alios, dimittent vocationem suam, videlicet sanctam humilitatem, puram simplicitatem, orationem, et devotionem, atque dominam nostram paupertatem. Et continget illis, quod, unde putabunt magis imbui seu impleri devotione, et accendi amore, et illuminari Dei cognitione propter intellectum Scripturæ, inde occasionaliter remanebunt intus frigidi et vacui, et sic ad pristinam vocationem redire non poterunt; quia tempus vivendi secundum vocationem suam in vano et falso studio amiserunt.

**Collatio XVI.** - *De vanis, et tumidis Prædicatoribus.*

Multi sunt Fratres, qui totum suum studium, et totam suam sollicitudinem ponunt in acquirendo scientiam, dimittentes vocationem suam sanctam, extra viam humilitatis, et sanctæ orationis mente et corpore vagando: qui, cum populo prædicaverint, et noverint aliquos inde ædificari, vel ad pœnitentiam converti, inflantur, et extollunt se de opere et lucro alieno; cum tamen magis in condemnationem et in præjudicium suum prædicaverint, et nihil ibi secundum veritatem operati fuerint, nisi tamquam instrumenta illorum, per quos vere Dominus fructum hujusmodi acquisivit. Nam quos credunt propter scientiam et prædicationem suam ædificari, et ad pœnitentiam converti, Dominus orationibus, et lacrymis sanctorum, pauperum, humilium et simplicium Fratrum ædificat et convertit, licet ipsi sancti Fratres ut plurimum hoc ignorent. Sic enim est voluntas Dei, ut illud nesciant, ne inde valeant superbire.

alla cui imitazione i Frati sono chiamati, questa sola ci ha mostrata e insegnata colla parola e altresì coll'esempio. Molti Frati col motivo di edificare gli altri abbandoneranno la lor vocazione, cioè la santa umiltà, la pura semplicità, l'orazione, la devozione, e la povertà nostra signora. E accadrà loro, che d'onde credevano più imbevversi o riempirsi di divozione, e accendersi d'amore, e divenire illuminati colla cognizione di Dio per l'intelligenza della Scrittura, d'indi avranno occasione di rimanere al di dentro freddi e vuoti; e così non potranno ritornare alla primiera vocazione; perchè il tempo di vivere secondo lo stato loro lo han perduto in un vano e fallace studio.

**Collazione XVI.** - *Dei Predicatori vani e superbi.*

Vi sono molti Frati, i quali pongono tutto il loro studio, e tutta la lor diligenza nell'acquistare la scienza, mettendo in non cale la lor santa vocazione, e vagando colla mente e col corpo fuori della strada dell'umiltà e della santa orazione: i quali, avendo predicato al popolo, e conosciuto che alcuni ne sono stati edificati o convertiti a penitenza, si gonfiano e si gloriano dell'opera e del guadagno altrui; mentre però avran predicato piuttosto in condanna e pregiudizio loro, e nulla in verità avran ivi operato, se non come strumenti di coloro, per mezzo de' quali il Signore ha veramente ottenuto cotal frutto. Perocchè quelli, che credono essere edificati e convertiti a penitenza per la loro scienza e predicazione, il Signore gli edifica e converte per le orazioni e le lacrime di santi, poveri, umili e semplici Frati, quantunque essi santi Frati per lo più lo ignorino. Poichè è volontà di Dio, che non sappiano quella cosa, acciocchè non abbiano quindi da insuperbirsi.



Isti sunt, Fratres mei, milites tabulæ rotundæ, <sup>(a)</sup> qui latitant in desertis, et in locis remotis, ut diligentius vacent orationi et meditationi, sua et aliorum peccata plorantes, viventes simpliciter, et humiliter conversantes, quorum sanctitas a Deo cognoscitur, et aliquando Fratribus et hominibus est ignota. Horum animæ ab Angelis Deo præsentabuntur: tunc Dominus ostendet illis fructum, et mercedem laborum suorum, videlicet multas animas, quæ suis exemplis, orationibus et lacrymis sunt salvatæ. Et dicet illis: « Filii mei dilecti, ecce tot, et tales animæ salvatæ sunt vestris orationibus, lacrymis et exemplis. Et quia super pauca fuistis fideles, supra multa vos constituam.<sup>1</sup> Alii enim prædicaverunt, et laboraverunt sermonibus sapientiæ, et scientiæ suæ, et ego meritis vestris fructum salutis operatus sum. Ideo suscipite laborum eorum mercedem, et fructum meritorum vestrorum, qui est regnum æternum, quod humilitatis, et simplicitatis vestræ, atque orationum et lacrymarum vestrarum violentia rapuistis.<sup>2</sup>

Sicque isti portantes manipulos suos,<sup>3</sup> id est fructus, et merita sanctæ humilitatis et simplicitatis suæ, intrabunt in gaudium Domini lætantes et exultantes. Illi vero, qui non curaverunt nisi scire et aliis viam salutis ostendere, nihil operantes pro se, ante Christi tribunal astabunt nudi et vacui, et solius confusionis, et verecundiæ et doloris manipulos deferentes. Tunc veritas sanctæ humilitatis et simplicitatis, sanctæque orationis

<sup>1</sup> Matth. XXV, 21.

<sup>3</sup> Ps. 125, 6.

<sup>2</sup> Id. XI, 12.

---

(a) Tavola rotonda, secondo la più probabile opinione, era una specie di giostra o esercizio militare, in cui un determinato numero de' più prodi e coraggiosi soldati o cavalieri combatteva colle lance a corpo a corpo, e la vittoria si agghiudicava al valore e alla destrezza singolare di ciascuno. E fu così appellata, perchè terminavasi

Questi, Fratelli miei, sono soldati della tavola rotonda, <sup>(a)</sup> i quali stanno nascosti nei deserti e in luoghi remoti per attendere più diligentemente all'orazione e alla meditazione, piangendo i propri peccati e gli altrui, vivendo con semplicità, e umilmente conversando, la santità de' quali è conosciuta da Dio, e talvolta è ignota ai Frati e agli uomini. Le costoro anime saranno dagli Angeli presentate a Dio: allora il Signore mostrerà loro il frutto e la mercede delle lor fatiche, cioè le molte anime che coi loro esempi, orazioni e lacrime si sono salvate. E dirà loro: « Figliuoli miei diletti, ecco che tali e tante anime sono giunte a salvarsi per le vostre orazioni, lagrime ed esempi. E perchè nel poco siete stati fedeli, vi farò padroni del molto <sup>1</sup>. Poichè altri predicarono e faticarono coi discorsi della sapienza e scienza loro, ed io pe' vostri meriti ho operato il frutto di salute. Ricevete perciò la ricompensa delle loro fatiche, e il frutto dei vostri meriti, cioè il regno eterno, che colla violenza della vostra umiltà e semplicità, e delle vostre orazioni e lagrime avete rapito <sup>2</sup> ».

E così costoro portando i loro manipoli, <sup>3</sup> cioè i frutti e i meriti della lor santa umiltà e semplicità, pieni di letizia ed esultanti entreranno nel gaudio del Signore. Ma quelli, i quali non si curarono che di sapere e di mostrare agli altri la via della salute, nulla operando per sè, compariranno innanzi al tribunale di Cristo nudi e vuoti, e portando i soli manipoli della confusione, e della vergogna e del dolore. Allora la verità della santa umiltà e semplicità, della santa orazione e povertà, che è la nostra vocazione,

---

d'ordinario in una cena presso l'autore della giostra, nella quale i soldati o cavalieri che vi aveano pre-o parte, sedevano intorno ad una tavola rotonda, affine di evitare il ceremoniale e le dispute, che potévansi sollevare intorno al loro grado e posto d'onore.

et paupertatis, quæ est vocatio nostra, exaltabitur, glorificabitur et magnificabitur: cui veritati ipsi inflati vento scientiæ detraxerunt vita, et vanis sermonibus scientiæ suæ, dicentes, ipsam veritatem esse falsitatem, et tanquam cæci eos, qui ambulaverunt in veritate, persequentes. Tunc error, et falsitas opinionum suarum, per quas ambulaverunt, quas esse veritatem prædicaverunt, per quas in cæcitatibus foveam multos præcipitaverunt, in dolore, et confusione et verecundia terminabitur; et ipsi cum suis tenebrosis opinionibus in tenebras exteriores cum tenebrarum spiritibus demergentur.

**Collatio XVII.** - *De conditionibus, et laude boni Prædicatoris.*

Volo, Fratres charissimi, ministros verbi Dei tales esse, ut studiis intendentes spiritualibus, nullis aliis officiis impediuntur. Hi enim a magno Rege electi sunt ad edicta, quæ ex ejus ore procedunt, populis demandanda. Prius ergo Prædicator haurire debet secretis orationibus, quod postea sacris ostendat sermonibus; prius intus calescere, quam extra verba proferre. Reverendum certe est hoc officium, et qui illud administrant, ab omnibus reverendi. Isti vita sunt corporis, impugnatores dæmonum, mundi lucerna. Laudandi sunt Prædicatores illi, qui pro tempore sibi sapiunt, sibi que gustant; illi vero male sciunt dividere, qui prædicationi totum, devotioni vero nihil impendunt. Alii etiam plangendi sunt, qui vendunt sæpe quod faciunt oleo vanæ laudis.

Officium prædicationis, Fratres, Patri misericordiarum omni sacrificio est acceptius, maxime si studio fuerit charitatis impensum, ut ad id

sarà esaltata, glorificata e magnificata: la qual verità essi gonfiati dal vento della scienza disonorarono colla vita e coi vani discorsi della loro scienza, dicendo che la stessa verità è falsità, e quai ciechi perseguitando coloro che camminarono sulla via della verità. Allora l'errore e la falsità delle loro opinioni, secondo le quali camminarono, che predicarono per verità e colle quali precipitarono molti nella fossa della cecità, termineranno in dolore, e confusione e vergogna; ed essi colle lor tenebrose opinioni saranno sommersi nelle tenebre esteriori cogli spiriti delle tenebre.

**Collazione XVII.** - *Delle condizioni, e della lode del buon Predicatore.*

Voglio, o Fratelli carissimi, che i ministri della parola di Dio sieno tali, che attendendo agli studii spirituali, non siano distolti da nessun altro officio. Perocchè costoro sono eletti dal gran Re ad intimare ai popoli gli ordini che escono dalla bocca di lui. Il predicatore adunque deve prima attingere nelle segrete orazioni quello, che poscia ha da manifestare coi sacri ragionamenti; deve infiammarsi internamente prima che pronunzi esternamente le parole. Questo ufficio è certamente venerando, e quelli che l'esercitano, meritano da tutti riverenza. Costoro sono la vita del corpo, gl'impugnatori dei demonii, la lampada del mondo. Sono da lodarsi quei predicatori, i quali a suo tempo sanno per sè e gustano per sè (le verità che predicano); ma sanno distribuir male coloro, i quali danno tutto alla predicazione, e nulla alla devozione. Altri pure sono da compiangersi, i quali vendono sovente quel che fanno per l'olio della vana lode.

L'officio della predicazione o Fratelli, è accetto al Padre delle misericordie più d'ogni sacri-

laboret Prædicator magis exemplo, quam verbo, magis lacrymosa prece, quam loquaci sermone. Plangendus proinde Prædicator, tanquam vera pietate privatus, qui in prædicatione non animarum salutem, sed propriam laudem quærit; sive qui in pravitate destruit vitæ, quod ædificat veritate doctrinæ. Præferendus huic est Frater simplex et elinguis, qui bono exemplo alios provocat ad bonum. *Donec sterilis peperit plurimos*, inquit Prophetissa; *et quæ multos habebat filios, infirmata est.*<sup>1</sup> Sterilis est pauperculus Frater, qui generandi in Ecclesia filios non habet officium. Hic pariet in iudicio multos: quia quos nunc privatis orationibus convertit ad Christum, suæ gloriæ tunc Judex adscribet. Quæ multos habet filios, infirmabitur; quia Prædicator vanus et loquax, qui multis nunc, quasi sua virtute genitis, gaudet, cognoscet tunc, se nihil proprii habere in eis.

**Collatio XVIII.** - *De murmuratione, et detractione.*

Detractionis vitium, Fratres, inimicum est fonti pietatis et gratiæ, et piissimo Deo abominabile; pro eo quod detractor animarum sanguine pascitur, quas gladio linguæ necat. Tanto major est detractorum impietas, quam latronum, quanto lex Christi, quæ in observantia pietatis impletur, magis animarum, quam corporum, nos astringit optare salutem. Præterea Religiosus, qui murmurat contra Fratres, vel Prælatos suos, quid aliud facit, quam implere propriam matrem suam, id est Religionem, felle vituperii, et traditionum?

<sup>1</sup> I. Reg. II, 5.

fizio, specialmente se sarà esercitato per affetto di carità, in guisa che il predicatore vi si adoperi più coll'esempio, che colla parola, più con preghiera e con lagrime, che con loquace discorso. Quindi è degno di pianto, siccome privo della vera pietà, il predicatore che nella predicazione cerca non la salute delle anime, ma la propria lode; o che distrugge colla malvagità della vita quello che edifica colla verità della dottrina. A costui è da preferirsi un frate semplice ed ignorante, il quale col buon esempio eccita gli altri al bene. « Fin la sterile ebbe molti parti, disse la Profetessa Anna; e quella che avea molti figli, perdè sua virtù<sup>1</sup>. » La sterile è il povero fraticello, il quale nella Chiesa non ha l'ufficio di generar figliuoli. Questi nel giudizio ne partorirà molti; perchè quelli che ora colle private orazioni converte a Cristo, saranno allora dal Giudice ascritti a sua gloria. Quella che ha molti figliuoli, diverrà sterile; perchè il predicatore vano e loquace, il quale ora si compiace di avere quasi colla virtù del suo dire generati di molti, conoscerà allora, che egli niente del suo ha in loro.

**Collazione XVIII.** - *Della mormorazione e detrazione.*

Il vizio della detrazione, o Fratelli, è contrario al fonte della pietà e della grazia, ed è in abominazione al piissimo Dio; perchè il detrattore si pasce del sangue delle anime, cui uccide colla spada della lingua. L'empietà dei detrattori è tanto più grave di quella dei ladroni, quanto la legge di Cristo, che si adempie coll'osservanza della pietà, ci obbliga a desiderare più la salute delle anime, che quella de' corpi. Inoltre il Religioso che mormora contro i suoi fratelli o Superiori, che altro fa, se non che riempiere la propria

Detractores sunt de generatione Cham,<sup>1</sup> qui vrenda patris non operuit, sed discooperuit; ita isti detegunt, et exaggerant defectus Prælatorum, et Religionis suæ, propter quod Dei maledictionem merebuntur. Hi veluti porci in immunditiis volutantur, et spurcitiis, vel defectibus, quos in Fratribus curiose quærunt, vel forte falso se invenisse aut vidisse affirmant, se ingurgitant, et aluntur immundorum more animalium, in conscientiis suis immundiores: et rabidorum more canum queruntur de disciplina regulari, de correctione Religionis, de ipso Ordine, et Prælati, adversus eos latrantes, et quantum possunt mordentes.

Detrahentium enim vox hæc est: Vitæ mihi perfectio deest, scientiæ vel peculiaris gratiæ facultas non suppetit, ac per hoc nec apud Deum locum invenio, nec apud homines. Scio quid faciam: ponam maculam in electis, et apud majores gratiam promerebor. Scio Prælatum meum hominem esse, eodemque mecum quandoque uti officio, quo succisis cedris, solus videatur ramus in via. Eja miser, humanis corporibus vescere, et quia vivere aliter non potes, Fratrum viscera corrode. Tales boni student videri, non fieri, accusantes vitia, nec vitia deponentes; solos eos laudant, quorum cupiunt auctoritate foveri, silentes a laudibus, quas ad laudatum non æstimant reportari. Jejunæ faciei pallorem perniciosus laudibus vendunt, ut spirituales videantur, qui dijudicent omnia, et ipsi a nemine judicentur.<sup>2</sup> Gaudent sanctitatis opinione, non opere; Angelico nomine, non virtute.

<sup>1</sup> Genes. IX, 22.

<sup>2</sup> I. Cor. II, 15.

sua madre, cioè la Religione del fiele del vituperio e dei tradimenti? I detrattori sono della schiatta di Cham<sup>1</sup>, il quale non coprì, ma manifestò le vergogne del padre; così costoro scuoprono ed esagerano i difetti dei Prelati e della Religion loro; per il che si meriteranno la maledizione di Dio. Costoro si rivoltano siccome porci nelle immondezze, e si rimpinzano di sozzure, ossia dei difetti, che curiosamente vanno cercando, o forse falsamente affermano d'aver scoperto o veduto nei Frati, e se ne nutriscono alla maniera d'immondi animali, nelle loro coscienze ancor più immondi; e a guisa di cani arrabbiati si lamentano della disciplina regolare, della correzione della Religione, dell'Ordine stesso e dei Prelati, latrando contro di loro e mordendogli quanto possono.

Perciocchè i detrattori parlano in tal modo: « Mi manca la perfezione della vita, non sono dotato di scienza o di grazia particolare, e perciò non trovo luogo nè presso Dio nè presso gli uomini. So che ho da fare: diffamerò gli eletti, e mi meriterò grazia presso i maggiori. So, che il mio Prelato è uomo, e che talvolta fa meco l'ufficio medesimo, onde tagliati i cedri si veggia il solo ramo nella strada ». Orsù, misero, pasciti de' corpi umani, e perchè altrimenti non puoi vivere, rodi le viscere dei Frati. Questi tali si sforzano di comparire, non di farsi buoni, accusando i vizii senza deporgli; lodano quei soli, dalla cui autorità bramano essere protetti, tacendo quelle lodi, che stimano non essere riportate al lodato. Vendono con perniciose lodi il pallore della faccia digiuna, affine di essere stimati spirituali, i quali giudichino di tutte le cose, ed essi non sieno giudicati da alcuno.<sup>2</sup> Godono dell'opinione di santità, non dell'opera; del nome d'Angeli, non della virtù.



**Collatio XIX.** - *Quod Fratres non vocentur Magistri.*

Ne appetatis, Fratres, vocari Magistri, scientes nomen Magisterii soli ipsi Christo convenire, per quem omnia facta sunt opera. Ego vellem libenter scire facere omnia; sed nollem esse Magister, nec Magistri nomine insigniri, ne ex tali nomine contra verbum Christi in Evangelio prohibentis facere viderer.<sup>1</sup> Quia melius est esse humilem cum pauperula sua scientia, quam, si esset possibile, scire facere omnia mirabilia et magnalia, et præsumere contra gloriosi Magistri humilia documenta. Nam nomen Magisterii nemini convenit, nisi Domino Jesu Christo, cujus perfecta sunt opera; et mandavit, ut nullus super terram Magister vocaretur, nec vocari præsumeret; quia unus solus, et verus absque defectu in cœlis est Magister benedictus Christus, qui est Deus homo, et vita, conditor mundi, laudabilis et gloriosus in sæcula. Amen. (a)

<sup>1</sup> Matth. XXIII, 10.

---

(a) Poichè gli Scribi e i Farisei pieni di superbia e d'orgoglio ambivano l'onore d'esser chiamati Maestri e Dottori da dover essere soli ascoltati e seguiti; Gesù Cristo ammaestrò i suoi discepoli ad usar maniera affatto opposta, tenendosi bassi nell'opinione di sè medesimi, e non dando ad alcun uomo, nè ricevendo essi il nome di Maestro. Ma ciò non è da intendersi in senso stretto e assoluto, ma lato e relativo; e però ben è lecito, nè è contro il Vangelo il dare o ricevere tale appellazione per ragion del grado od uffizio d'ammaestrare, che uno esercita e sostiene; purchè si riconosca per vero e primo e universal Maestro Gesù Cristo, l'eterno Verbo, che è lume degl'intelletti, e fonte di tutta quella sapienza che è partecipata agli

**Collazione XIX.** - *Che i Frati non si chiamino Maestri.*

Non desiderate, o Fratelli, d'essere chiamati Maestri, sapendo che il nome del magistero conviene al solo Cristo, per mezzo del quale furon fatte le cose tutte. Io vorrei volentieri saper far tutto; ma non vorrei essere maestro, nè esser insignito del nome di maestro, per non parere con tal nome di fare contro la parola di Cristo, che lo proibisce nel Vangelo.<sup>1</sup> Perchè è meglio esser umile colla poverella sua scienza, che, se fosse possibile, saper fare tutte le cose mirabili e grandi, e presumere contro gli umili insegnamenti del glorioso Maestro. Perocchè il nome del magistero a niuno conviene, se non al Signore Gesù Cristo, le cui opere sono perfette; e comandò, che nessuno sopra la terra si chiamasse, nè presumesse esser chiamato maestro; perchè l'unico e vero Maestro senza difetto è in cielo il benedetto Cristo, il quale è Uomo Dio, e vita, creatore del mondo, laudabile e glorioso pe' secoli. Amen. (a)

---

uomini, e quindi egli solo veramente meritevole di tal nome. Il Serafico Padre si attenne al senso stretto e letterale per mostrare maggior ossequio agl' insegnamenti di Gesù Cristo, e per maggior perfezione d'umiltà, bramando tener umili e lontani da ogni fasto e vanagloria i suoi figliuoli: ma non intendeva al certo obbligarli a una cosa, che dal Vangelo non è veramente comandata. Non può adunque condannarsi l'usare il titolo di Maestro, giusta la pratica comune e universale, approvata e seguita dalla Chiesa stessa, la quale ha ordinato, che certe dignità si conferiscano a coloro, che hanno conseguito il grado o titolo di Maestro o Dottore nelle scienze sacre.

**Collatio XX.** - *Quæ bona proveniant Ordini ex subjectione ad Ecclesiam.* (a)

Mater omnium Ecclesiarum, Fratres, est Romana, et domina omnium est Religio. Vadam, et recommendabo Fratres meos sanctæ Ecclesiæ, cujus potentiæ virga percellantur malevoli, et filii Dei in æternæ salutis augmentum ubique plena gaudeant libertate. Recognoscant ex hoc filii dulcia beneficia matris, et speciali devotione semper ipsius reverenda vestigia complectantur. Non erit, ipsa protegente, in Ordine malus occursus, nec filius Belial per vineam Domini transibit impunis.<sup>1</sup> Paupertatis nostræ ipsa sancta Ecclesia æmulabitur gloriam, et humilitatis præconia per superbis nubilum offuscari non sinet. Charitatis et pacis vincula in nobis servabit illæsa, censura strictissima percutiens dissidentes. Evangelicæ puritatis observantia sacra continue in ejus aspectu florebit, nec odorem vitæ vel ad horam elabi patietur.

**Collatio XXI.** - *De tribulationibus Religionis et Regulæ sèctatorum.*

Veniet tempus, Fratres mei, cum malis exemplis malorum Fratrum hæc Deo dilecta Religio diffamabitur, ita ut pudeat exire in publicum. Qui

<sup>1</sup> Nahum, I, 15.

---

(a) Il P. S. Francesco una notte in S. Maria degli Angeli ebbe in sogno una celeste visione, in cui vide una ghiocchia, che procurava di congregare sotto le ali tutti i suoi pulcini per difendergli dal sopraggiungere del nibbio, senza che le venisse fatto di proteggerli tutti, restandone molti allo scoperto: ma ecco apparire altro uccello più grande, che avendo stese le sue ali vi rifugiò tutti i pulcini, che non aveano trovato difesa sotto le ali della ghiocchia.

**Collazione XX.** - *Quali beni provengano all'Ordine dalla soggezione alla Chiesa. (a)*

La Chiesa Romana, o Fratelli, è la madre di tutte le Chiese, e la padrona di tutte le Religioni. Andrò, e raccomanderò i miei Frati alla santa Chiesa, colla verga della cui potenza sieno repressi i malevoli, e i figliuoli di Dio dappertutto godano una piena libertà in accrescimento dell'eterna salute. Da questo i figliuoli riconoscano i dolci beneficj della madre, e seguano sempre con devozione speciale le venerande orme di essa. Sotto la protezione di lei non vi sarà nell'Ordine cattivo incontro, nè il figliuolo di Belial passerà impunito per la vigna del Signore. La stessa santa Chiesa avrà zelo per la gloria della nostra povertà, e non permetterà, che le lodi dell'umiltà sieno offuscate dalla nuvola della superbia. Conserverà illesi in noi i vincoli della carità e della pace, punendo con severissimo castigo i dissidenti. Sotto gli occhi di lei la pura osservanza del sacro Evangelio fiorirà del continuo, nè ella soffrirà, che la fragranza della vita anche per brev'ora svanisca.

**Collazione XXI.** - *Delle tribolazioni della Religione, e dei seguaci della Regola.*

Verrà un tempo, Fratelli miei, che pei mali esempj de' cattivi Frati questa Religione a Dio cara sarà diffamata in guisa, da aver vergogna

---

Come si fu svegliato, il Santo Padre pregò il Signore di spiegargli il sogno; e n'ebbe questa spiegazione: Nella chiocchia, figurarsi lui, nei pulcini i suoi figli, nell'uccello che stese le sue gaudio ali, il Cardinale, che egli dovea chiedere al Sommo Pontefice per Protettore. - Allora, convocati i suoi religiosi, e manifestata loro la visione avuta, fece la presente Collazione.

vero tunc temporis ad suscipiendum habitum Ordinis venerint, sola Sancti Spiritus operatione ducentur, et nullam in eis maculam caro impinget et sanguis, eruntque vere a Domino benedicti. Et licet in eis fuerint operationes meritoriae, tamen frigescente charitate, quæ facit sanctos operari ferventer, venturæ sunt illis tentationes immensæ: et qui in tempore illo fuerint inventi probati, erunt suis prædecessoribus meliores. Væ, qui de sola specie et apparentia conversationis religiosæ sibi plaudentes, et in sua sapientia et scientia confidentes, inventi fuerint otiosi, id est non exercitantes se in operibus virtuosis, et in via Crucis et pœnitentiæ, in pura observantia Evangelii, quod ex professione tenentur pure et simpliciter observare. Isti enim non resistant constanter tentationibus, quæ ad probationem electorum a Deo permittentur. Qui vero probati fuerint et approbati, accipient coronam vitæ,<sup>1</sup> ad quam exercitat eos interim malitia perfidorum, et reproborum.

**Collatio XXII.** - *De sancta conversatione inter fideles.*

In nomine Domini ite bini et bini per viam humiliter et honeste, et maxime cum stricto silentio a mane usque post tertiam, orantes Dominum in cordibus vestris. Verba otiosa et inutilia non nominentur in vobis; licet enim ambuletis, tamen conversatio vestra sit ita humilis, et honesta, sicut in eremitorio, aut in cella essetis. Nam ubicunque sumus et ambulamus, habemus semper cellam nobiscum. Frater enim corpus est cella nostra, et anima est eremita, quæ moratur in cella ad orandum Dominum, et meditandum de ipso. Unde, si anima non manserit in quiete in

<sup>1</sup> Jac. I, 12.

ad uscire in pubblico. Ma quelli che in tal tempo verranno a vestir l'abito dell'Ordine, vi saranno condotti per sola operazione dello Spirito Santo, non verranno contaminati di veruna macchia dalla carne e dal sangue, e saranno veramente benedetti dal Signore. E sebbene eglino faranno opere meritorie, nondimeno raffreddandosi la carità, la quale fa operare i Santi con fervore, saranno incolti da tentazioni immense: e quelli che in tal tempo saranno trovati fermi alla prova, saranno migliori dei loro predecessori. Guai a coloro, che compiacciandosi della sola mostra ed apparenza della conversazione religiosa, e confidando nella loro sapienza e scienza, saranno trovati oziosi, cioè che non si esercitano in opere virtuose, e nella via della croce e della penitenza, e nella pura e semplice osservanza dell'Evangelio, a cui per professione sono tenuti. Perocchè costoro non resisteranno costantemente alle tentazioni, che saranno da Dio permesse in prova degli eletti. Ma quelli che saranno stati provati ed approvati, riceveranno la corona della vita, a conseguir la quale sono frattanto esercitati dalla malizia de' perfidi e dei riprovati.

**Collazione XXII.** - *Del conversar santamente tra i fedeli.*

Nel nome del Signore andate per la via a due a due con umiltà e modestia, e soprattutto con rigoroso silenzio dal mattino sino a dopo terza, pregando Dio col vostro cuore. Non si dicano tra voi parole oziose ed inutili; poichè sebbene siate in viaggio, tuttavia il vostro conversare sia così umile ed onesto, come se foste in un romitorio, o nella cella. Perocchè ovunque siamo ed andiamo, abbiam sempre la cella con noi: conciossiachè il fratel corpo è la nostra cella, e l'anima è il romito, che dimora nella cella a pregare il Signore,

cella sua, parum prodest Religioso cella manufacta. Talis sit vestra conversatio inter gentes, ut quicumque vos audiet vel videbit, gloriosum Patrem cælestem et Deum laudet devote. Pacem annuntiate omnibus, dicentes: *Dominus det tibi pacem*. Sed sicut pacem annuntiat is ore, sic in cordibus vestris pacem et amplius habeatis. Nullus per vos provocetur ad iram, vel scandalum; sed omnes per mansuetudinem vestram ad pacem, benignitatem, et concordiam provocentur. Nam ad hoc vocati sumus, ut vulneratos curemus, alligemus confractos, et erroneos revocemus. Multi enim vobis videntur esse membra diaboli, qui adhuc discipuli Christi erunt.

**Collatio XXIII.** - *Quomodo procedendum sit ad infideles.*

Filioli mei, Deus mihi mandavit, quod mittam vos ad terram Saracenorum ad prædicandum, et confitendum ejus fidem, et legem Mahometricam impugnandam. Et ego etiam ibo per aliam partem ad infideles, et Fratres alios mittam per universum mundum. Idcirco, filii, paretis vos ad implendum Domini voluntatem. Et, charissimi filii, ut melius Dei præceptum possitis adimplere pro salute animarum vestrarum, videatis, quod inter vos sit pax et concordia et nodus indissolubilis charitatis. Fugite invidiam, quæ principium fuit nostræ perditionis. Sitis in tribulationibus patientes, et in prosperis humiles, et sic eritis in omni pugna victores.

Imitatores Christi estote in paupertate, obedientia et castitate. Dominus enim Jesus Christus pauper natus est, pauper vixit, paupertatem docuit, et cum paupertate decessit. Et ut ostenderet se diligere castitatem, de Virgine nasci voluit, virgi-

e a meditare sopra di lui. Laonde, se l'anima non rimarrà in riposo nella sua cella, poco gioverà al Religioso la cella materiale. Tal sia il vostro conversare fra i secolari, che chiunque vi ascolterà o vi vedrà, lodi devotamente il glorioso Padre celeste e Dio. Annunziate a tutti la pace dicendo: « Il Signore vi dia pace ». Ma come annunziate la pace colla bocca, così abbiatela anche più nei vostri cuori. Nessuno sia da voi provocato ad ira o a scandalo; ma tutti mercè della vostra mansuetudine siano eccitati alla pace, alla benignità e alla concordia. Poichè noi siamo stati chiamati, acciocchè risaniamo i feriti, facciamo le membra rotte, e richiamiamo gli erranti. Conciossiachè molti a voi sembrano essere membri del diavolo, i quali saranno ancora discepoli di Cristo.

**Collazione XXIII.** - *Come debbasi procedere tra gl' infedeli.*

Figliuoli miei, Iddio mi ha ordinato che vi mandi nel paese de' Saraceni a predicare e confessar la sua fede, e ad impugnare la legge di Maometto. Ed io pure andrò per altra parte agl'infedeli, e spedirò altri Frati per tutto il mondo. Perciò preparatevi, o figliuoli, ad adempiere la volontà del Signore. E affinchè, o carissimi figliuoli, possiate meglio eseguire il comando di Dio a salute delle anime vostre, abbiate a cuore di conservar tra voi la pace, e la concordia e l'indissolubil nodo della carità. Fuggite l'invidia, che è stata l'origine della nostra perdizione. Siate pazienti nelle tribolazioni, e umili nelle prosperità; e così in ogni lotta riporterete la vittoria.

Siate imitatori di Cristo nella povertà, obbedienza e castità. Perocchè il Signore Gesù Cristo nacque povero, visse povero, insegnò la povertà, e colla povertà morì. E per dimostrare che egli



nes milites Innocentes præmisit, virginitatem consuluit et servavit, inter virgines ex hac vita migravit. Obedientiam etiam a suo ortu tenuit usque ad mortem Crucis.<sup>1</sup> Spes vestra tantum sit in Deo, qui vos diriget, et juvabit. Portetis vobiscum Regulam, et Breviarium, ut divinum Officium perfectissime recitetis, et sitis maiori vestro Fratri Vitali omnes obedientes. Filii mei, quamvis de vestra bona voluntate gaudeam, cor meum tamen pro vestro recessu et separatione a me sentit quamdam amaritudinem amorosam; sed oportet, quod Dei præceptum præferamus propriæ voluntati. Rogo vos, quod ante oculos vestros semper habeatis dominicam passionem, quæ vos roborabit, et ad patiendum pro ipso fortius animabit.

**Collatio XXIV.** - *De meditanda assidue Christi passione.*

Semper ante oculos habete, Fratres charissimi, viam humilitatis, et paupertatis et sanctæ crucis, per quam nos minavit Salvator noster Jæsus Christus; considerantes, quod si ipsius divinam Majestatem oportuit pati, et ita intrare in gloriam suam,<sup>2</sup> multo magis oportebit nos peccatores adeo enormes per viam crucis, et passionis incedere. Et certe, si ad tollendam crucem suam quilibet obligatur Christianus, potiori jure ad hoc tenemur nos, qui crucis vexillum sequi profiteremur: quam non solum vult Dominus, ut nos ipsi tollamus, verum et alios incitemus nostro exemplo et doctrina ad eandem tollendam, et nobiscum trahamus, ut simul cum ipsis Christum Ducem nostrum sequamur; præsertim cum bona voluntas, et desi-

<sup>1</sup> Philipp. II, 8.

<sup>2</sup> Luc. XXIV, 26.

amava la castità, volle nascere da una Vergine, mandò innanzi soldati vergini, gl'Innocenti; consigliò ed osservò la verginità, in mezzo a vergini passò della presente vita. Praticò ancora l'obbedienza dal suo nascere sino al morir sulla croce<sup>1</sup>. Ponete la vostra speranza solamente in Dio, il quale vi dirigerà ed aiuterà. Portate con voi la Regola, e il Breviario, affine di recitare perfettissimamente l'Officio divino, ed obbedite tutti al vostro maggiore Fra Vitale. Figli miei, quantunque io goda della vostra buona volontà, nondimeno sento in cuor mio per la vostra partenza e separazione una certa amarezza amorosa; ma è d'uopo, che preferiamo il comando di Dio alla propria volontà. Vi prego di aver sempre dinanzi agli occhi vostri la passione del Signore, la quale vi darà forza e coraggio a patire più gagliardamente per esso.

**Collazione XXIV.** - *Del meditare assiduamente la passione di Cristo.*

Abbiate sempre innanzi agli occhi, Fratelli carissimi, la strada dell'umiltà, della povertà e della santa croce, per la quale il Signor nostro Gesù Cristo ci ha condotti; considerando, che se alla divina maestà di lui fu necessario patire, e così entrare nella sua gloria,<sup>2</sup> molto più farà d'uopo, che noi peccatori così enormi camminiamo per la strada della croce e della passione. E certamente, se qualunque cristiano è obbligato a prendere la sua croce, a più forte ragione siamo a questo tenuti noi, che professiamo di seguire lo stendardo della croce: e il Signore non solamente vuole che noi stessi prendiamo la medesima, ma che col nostro esempio e insegnamento incitiamo ancora gli altri a pigliarla, e che li tiriamo con noi, acciocchè insieme con essi seguitiamo Cristo nostro duce; massimamente che la buona volontà

derium imitandi Passionem nostri Salvatoris sit peculiare donum, quod concedit Spiritus Sanctus animæ, quæ vere Deum amat, et eidem inservit. Quia anima, quæ propriis solum inhæret affectionibus et se tantum diligit, non amat, imo abhorret hanc Spiritus Sancti doctrinam, nec ad perfectionem consequendam necessarium putat participem fieri Christi passionis. Imo majorem sibi promittens profectum per alias vias, quæ veræ viæ non sunt, sed occulta præcipitia, et fugiens a felle tribulationis per cogitationes varias, humanas et voluntarias, infixum et obcæcatum habet cor suum in propriis affectibus, asseverans, quod in hujusmodi libertate vitæ melius poterit inservire Deo.

Nec aliquantulum curat de innumeris delectationibus, quas interius recipit anima, quæ tota absorpta est in hac contemplatione, et compassione Domini sui: neque enim hæc perfecte gustantur, nisi perpessa aliqua tribulatione pro Christo. Sed anima defæcata, et expoliata propriis affectibus, se a Spiritu Sancto duci humiliter permittit, et ut ad suum beneplacitum in eadem operetur, tanquam optimus magister singularis doctrinæ, quam Dominus scriptam reliquit in libris suæ humilitatis, patientiæ, et passionis, quæ securæ sunt viæ ad perfectionem christianam. Unde illa anima, quæ purificari obtinuit a Deo, vehementer cupit transformari in illos dolores, comparans omnes alias vias, et consolationes cibus mortalibus, qui pereunt, et hanc unicam salutaris pharmaco, cujus gustus acerbus, sed fructus suavissimus; quod in gustu amarum est, sed in operatione dulcissimum. Quare postponens gustum sanitati, probat quam admirabilis sit dulcedo vitæ permanentis, quæ despicit consolationem momentaneam et mortalem; et plane probat in nulla alia re perfectius requiescere amo-

e il desiderio d'imitare la passione del nostro Salvatore è un dono speciale, che lo Spirito Santo concede all'anima, la quale ama davvero e serve Dio. Perchè l'anima, che è attaccata solamente alle proprie affezioni e ama solo sè stessa, non ama, anzi abborrisce questa dottrina dello Spirito Santo, nè a conseguire la perfezione crede necessario partecipare alla passione di Cristo. Anzi promettendosi maggior profitto per altre vie, che non sono vere vie, ma occulti precipizii, e schivando il fiele della tribolazione con varj pensieri umani e volontarii, tiene il cuor suo accecato ed immerso ne' propri affetti, affermando che in siffatta libertà di vita potrà meglio servire a Dio.

Nè si cura guari degl'innumerevoli dilette che interiormente riceve l'anima, la quale è tutta assorta in questa contemplazione e compassione del suo Signore; poichè essi perfettamente non si gustano, se non abbiassi sofferta qualche tribolazione per Cristo. Ma l'anima purgata e de' proprii affetti spogliata umilmente permette, che lo Spirito Santo la guidi, e a suo beneplacito operi in lei come ottimo maestro della singolar dottrina, che il Signore lasciò scritta nei libri della sua umiltà, pazienza e passione, che sono le vie sicure alla perfezione cristiana. Onde quell'anima, che ha ottenuto da Dio d'essere purificata, ardentemente desidera di trasformarsi in quei dolori, paragonando tutte le altre vie e consolazioni ai cibi corporali, che periscono, e questa unica del patire alla salubre medicina, il cui gusto è aspro, ma il frutto soavissimo; perchè essa è amara al gusto, ma dolcissima nell'operare. Laonde posponendo il gusto alla sanità, ella prova quanto ammirabile sia la dolcezza della vita permanente, la quale disprezza la consolazione momentanea e mortale; e sperimenta appieno, che in niun'altra cosa più

rem suum, quam in compassione charitativa Christi; et quod quanto magis illa transformatur in Christum crucifixum, eo magis transformatur in Deum excelsum, et gloriosum.

Non enim separatur humanitas a divinitate; et ipse Christus Patrem rogavit, dicens: *Volo, ut ubi ego sum, et mei sint.*<sup>1</sup> Atque ita anima contemplatur utrumque Domini statum, ad hoc ut nunquam separetur ab illo. Nam si fugiat in passione, ab illo separabitur in gloria, juxta Pauli Apostoli verba: *Si tamen compatimur, ut et conglorificemur.*<sup>2</sup> Contemplatur ergo anima Christum mortalem et immortalem; et horum statuum alter est eorum, qui adhuc currunt, alter eorum, qui jam acceperunt bravium.<sup>3</sup> Unde, sicut non datur pallium nisi currentibus, ita non datur cælum nisi tolerantibus crucem; quia non debet esse servus potior Domino, nec discipulus super Magistrum.<sup>4</sup> Proinde videmus Deum communicare gratiam suam iis, qui hoc modo eum sequuntur; et e contrario auferre eam ab illis præsumptuosis, qui per alias chimeras dicunt se velle ei uniri, nec tamen a semetipsis unquam recedunt, verum tandem misere abeunt in præcipitium.

**Collatio XXV.** - *Quare, postquam Generalis officium deposuit, toleraverit Fratrum defectus.*

Quidam ex vobis, Fratres, admirantur, et me interrogant, quare non corrigo defectus, qui in Ordine fiunt. Quibus indulgeat Dominus; quoniam mihi contrarii sunt et adversarii, et me implicare volunt in his, quæ non pertinent ad officium meum. Quousque enim habui Prælationis

<sup>1</sup> Ioann. XVII, 24.

<sup>2</sup> Rom. VIII, 17.

<sup>3</sup> I. Cor. IX, 24.

<sup>4</sup> Matth. X, 24.

perfettamente riposa l'amor suo, che nell'amorosa compassione di Cristo; e che quanto più ella si trasforma in Cristo crocifisso, tanto più si trasforma in Dio eccelso e glorioso.

Perciocchè l'umanità non è separata dalla divinità; e lo stesso Cristo pregò il Padre, dicendo: « Voglio, che dove sono io, sianvi anche i miei <sup>1</sup> ». E così l'anima contempla l'uno e l'altro stato del Signore, acciocchè mai si separi da lui. Giacchè se fugge nella passione, sarà da lui separata nella gloria, secondo le parole dell'apostolo Paolo: « Se però patiamo con lui, per essere con lui glorificati <sup>2</sup> ». L'anima dunque contempla Cristo mortale ed immortale; e di questi stati uno è di coloro che tuttora corrono, l'altro è di quelli che hanno già riportata la palma <sup>3</sup>. Onde, siccome la palma non si dà se non a quelli che corrono, così il cielo non si dà se non a quelli che portano la croce; perchè non dev'essere il servo di condizione migliore che il Padrone, nè il discepolo da più del Maestro <sup>4</sup>. Quindi vediamo, che Dio comunica la sua grazia a coloro, che in questo modo lo seguono; e al contrario che la toglie a quei presuntuosi, i quali per altre chimere dicono di volerglisi unire, nè tuttavia si distaccano mai da se stessi, ma alla fine vanno miseramente in perditione.

**Collazione XXV.** - *Perchè, dopo d'aver deposto l'ufficio di Generale, abbia tollerato i difetti dei Frati.*

Alcuni di voi, o fratelli, si maravigliano, e m'interrogano, perchè non correggo i difetti, che si commettono nell'Ordine. Ai quali perdoni il Signore; poichè mi sono contrarii ed avversi, e vogliono che io m'impacci di quelle cose che non appartengono al mio ufficio. Conciossiachè fino a

officium super Fratres, et ipsi permanserunt in vocatione et professione sua, licet a principio meæ conversionis semper infirmus fuerim, cum parva mea solitudine satisfaciebam eis exemplis et prædicationibus. Sed postquam consideravi, quod Dominus multiplicavit numerum Fratrum, et ipsi propter tepiditatem et inopiam spiritus incipiebant declinare a via recta et segura, per quam consueverant ambulare, et per ampliorem viam, quæ ducit ad mortem,<sup>1</sup> incedentes, non attendebant vocationem et professionem suam, et bonum exemplum, nec volebant dimittere iter periculosum et mortiferum, quod ceperant, propter prædicationem et admonitionem meam, et exemplum meum, quod illis continue ostendebam; ideo recommendavi Ordinis prælationem, et regimen Domino et Ministris.

Unde, licet tempore, quo renuntiavi officio Fratrum, excusarem me coram Fratribus in Capitulo Generali, quod propter infirmitates meas curam de ipsis habere non poteram; tamen, si secundum voluntatem meam Fratres vellent ambulare, nunc propter ipsorum consolationem et utilitatem nollem, quod alium Ministrum haberent, nisi me usque ad diem mortis meæ. Si enim bonus et fidelis subditus voluntatem Prælati sui cognoscit et observat, parvam sollicitudinem oportet Prælatum habere de ipso. Imo tantum gauderem de bonitate Fratrum propter lucrum ipsorum et meum, quod si jacerem in lecto infirmus, non me pigeret satisfacere eis; quia officium meum, id est prælationis, est spirituale tantum, videlicet dominari vitiis, et ipsa spiritualiter corrigere et emendare. Postquam autem ipsa emendare et corrigere prædicatione, admonitione et exemplo non possum, nolo

<sup>1</sup> Matth. VII, 13.

tanto che ebbi l'ufficio di Prelato sopra i frati, ed essi perseverarono nella loro vocazione e professione, benchè sino dal principio della mia conversione sia stato sempre infermo, mediante la piccola mia sollecitudine soddisfaceva loro cogli esempi e colle prediche. Ma dappoichè ho considerato, che il Signore ha moltiplicato il numero dei Frati, ed essi a cagione della tiepidezza e mancanza di spirito incominciavano ad allontanarsi dalla strada retta e sicura, per la quale eran soliti camminare, e andando per una strada più larga che conduce alla morte,<sup>1</sup> non curavano la lor vocazione e professione, e il buon esempio, nè volevano lasciare quel cammino pericoloso e mortifero, che avevano intrapreso, in riguardo della mia predicazione ed ammonizione, e del mio esempio, che io dava loro continuamente; perciò ho rimesso la prelazione e il governo dell'Ordine in mano del Signore e dei Ministri.

Laonde, sebbene allorquando rinunziai l'ufficio de' Frati, nel Capitolo Generale innanzi a' Frati adducessi la scusa, che per le mie infermità non poteva aver cura di essi; tuttavia, se i Frati volessero camminare secondo la mia volontà, ora per lor consolazione e profitto vorrei che non avesse altro Ministro, che me fino al giorno di mia morte. Perocchè se il buono e fedel suddito, conosciuta la volontà del suo Prelato, l'adempie, poca è la sollecitudine, che per esso deve avere il Prelato. Anzi talmente godrei della bontà dei Frati pel vantaggio loro e mio, che se giacessi infermo nel letto, non mi rincrescerebbe di servirgli; perchè l'ufficio mio, cioè della prelazione, è solamente spirituale, viene a dire di dominare sopra i vizii, e di correggerli spiritualmente ed emendargli. Ma poichè non gli posso emendare e correggere colla predicazione, coll'ammonizione e



carnifex fieri ad puniendum et flagellandum, sicut Potestates hujus sæculi.

Sed confido in Domino, quod adhuc inimici invisibiles, qui sunt castaldi Domini ad puniendum in hoc sæculo et in futuro eos, qui transgrediuntur mandata Dei, sument de ipsis vindictam, facientes illos corrigi ab hominibus hujus sæculi in opprobrium et verecundiam ipsorum; et revertentur ad professionem et vocationem suam. Verumtamen usque ad diem mortis meæ non cessabo exemplo et operatione docere Fratres ambulare per viam, quam mihi Dominus ostendit, quam et ego jam docui et ostendi eis verbo et exemplo, ut sint inexcusabiles coram Domino; et ego non teneor de ipsis ulterius coram Domino reddere rationem.

**Collatio XXVI.** - *De conditionibus, quibus insigniri debet Minister Generalis.*

Tam magni et multimodi exercitus Ducem, tam magni et dilatati gregis Pastorem, filii mei, nullum sufficientem intueor; sed unum, in quo reluceat qualis debeat esse istius familiæ Dux et Pastor, vobis depingam. Homo iste debet esse vitæ gravissimæ, discretionis magnæ, famæ laudabilis, privatis affectionibus carens, ne, dum in parte plus diligit, in toto scandalum generet: homo, qui sanctæ orationis sit amicus, ita tamen quod certas horas animæ suæ, certas gregi sibi commisso distribuat. Nam primo mane debet sanctissimum Sacrificium Missæ præmittere, et ibidem longa devotione seipsum et gregem divinæ protectioni affectuosius commendare. Post orationem vero seipsum statuatur ab omnibus depilandum, omnibus

con l'esempio, non voglio farmi carnefice per punire e flagellare come le Potestà di questo secolo.

Ho però fiducia nel Signore, che ancora i nemici invisibili, che sono i castaldi del Signore per punire in questo mondo e nell'altro quei che trasgrediscono i divini comandamenti, prenderanno di essi vendetta, facendo che sieno eglino corretti dalle persone del secolo a loro obbrobrio e vergogna; e ritorneranno alla lor professione e vocazione. Nondimeno sino al giorno della mia morte non cesserò d'insegnare ai Frati coll'esempio e coll'opera a camminare per la strada, che il Signore mi ha mostrata, e che io ho già insegnato e mostrato loro colla parola e coll'esempio, affinchè sieno inescusabili innanzi al Signore; ed io non sono più oltre tenuto a rendere ragione di essi al cospetto del Signore.

**Collazione XXVI.** - *Delle condizioni, onde dev'essere fornito il Ministro Generale.*

Figli miei, io non veggo alcuno sufficiente ad essere Capo d'un così grande e vario esercito, e Pastore di un sì numeroso e dilatato gregge: ma ve ne dipingerò uno, nel cui ritratto risplenda quale debba essere il Capo e il Pastore di questa famiglia. Costui dev'essere uomo di gravissima vita, di grande discrezione, di fama lodevole, esente da' privati affetti, affinchè, mentre ama più una parte, non generi scandalo nel tutto: un uomo, che sia amico della santa orazione, in guisa però che distribuisca certe ore per l'anima sua, certe altre pel gregge affidatogli. Perocchè di buon mattino deve premettere il santissimo sacrificio della Messa, ed in esso con lunga devozione raccomandare più affettuosamente sè stesso ed il gregge alla divina protezione. Dopo l'orazione poi ponga se stesso ad essere dipelato da tutti, a rispondere

responsurum, omnibus cum charitate, patientia, mansuetudine provisurum.

Non debet esse acceptator personarum, ita quod non minus curet de simplicibus et idiotis, quam de scientibus, et sapientibus. Cui si donum scientiæ est concessum, tamen plus in moribus pietatis et simplicitatis, patientiæ et humilitatis imaginem ferat. Foveatque virtutes in se et in aliis, atque in praticando eas continue se exerceat, ad hæc alios plus exemplo, quam sermonibus incitando. Sit execrator pecuniæ, quæ nostræ professionis, et perfectionis est præcipua corruptela: et tanquam caput, et exemplar imitandum ab omnibus, nullis unquam oculis abutatur. Sufficiant autem sibi pro se habitus et libellus; pro aliis vero scriptorium et sigillum. Non sit aggregator librorum, nec lectioni multum intentus, ne forte detrahat officio, quod prærogat studio. Consoletur pie afflictos, cum sit ultimum remedium tribulatis; ne, si apud eum defuerint remedia sanitatis, desperationis morbus prævaleat in infirmis. Ut protervos flectat ad mansuetudinem, se ipsum prosternat, et aliquid sui juris relaxet, ut animas Christo lucrifaciat.

Ad refugas Ordinis, velut ad oves quæ perierunt, viscera pietatis expandat, et nunquam misericordiam neget illis, sciens tentationes illas pervalidas, quæ ad tantum casum possunt impellere animam; quas si ipsum permetteret Dominus experiri, forte in majus præcipitium laberetur. Vellem ipsum tanquam Christi Vicarium ab omnibus cum devotione et reverentia honorari, atque sibi in omnibus et ab omnibus cum omni benevolentia, juxta ejus necessitatem et status nostri condecenciam, provideri. Verumtamen oportet eum non arridere honoribus, neque favoribus plus, quam injuriis delectari; ita quod pro-

a tutti, a provvedere a tutti con carità, pazienza e mansuetudine.

Non deve essere accettator di persone, di maniera che non abbia minor cura dei semplici ed idioti, che dei dotti e sapienti. Se egli è dotato del dono della scienza, pure nei costumi ritragga piuttosto l'immagine della pietà e semplicità, della pazienza ed umiltà. Fomenti in sè e negli altri le virtù, e si eserciti continuamente nel praticarle, stimolando a queste gli altri più con l'esempio, che coi discorsi. Abbia in esecrazione la pecunia, che è la principale corruttela della nostra professione e perfezione: e come capo ed esemplare da essere imitato da tutti, non tenga mai alcuna borsa. Gli bastino poi per sè un abito e un libretto, e per gli altri il calamaio e il sigillo. Non sia aggregatore di libri, nè molto dedito a leggere, affinché non tolga all'ufficio il tempo, che impiega nello studio. Consoli pietosamente gli afflitti, essendo egli l'ultimo rimedio ai tribolati; acciocchè, se mancassero presso di lui i rimedii salutari, non prevalga negl'infermi il morbo della disperazione. Per piegare i protervi a mansuetudine, egli stesso si abbassi, e rimetta qualche cosa del suo diritto per guadagnar le anime a Cristo. Agli apostati dell'Ordine, come a pecorelle smarrite, apra le viscere della pietà, e non neghi mai loro la misericordia, sapendo che assai gagliarde sono quelle tentazioni, le quali possono spingere un'anima a così grave caduta; le quali se il Signore permettesse che egli stesso sperimentasse, forse cadrebbe in maggior precipizio. Vorrei, che esso come Vicario di Cristo fosse da tutti con devozione e riverenza onorato, e in ogni cosa e da tutti con ogni benevolenza provveduto, secondo il bisogno di lui e la decenza dello stato nostro. Nondimeno fa d'uopo, che egli non si compiaccia

pter honores non mutantur ejus mores, nisi in melius.

Si quando vero propensiori et meliori cibo indigeret, non in absconso, sed in publico loco assumat, ut aliis tollatur verecundia providendi sibi in infirmitatibus et debilitatibus suis. Ad eum maxime pertinet latentes conscientias distinguere, et ex occultis venis eruere veritatem. Omnes accusationes in principio habeat suspectas, donec veritas ex diligenti examinatione incipiat apparere. Aures etiam non præbeat multiloquiis, et multiloquos in accusationibus specialiter habeat suspectos, nec faciliter credat eis. Talis denique debet esse, quod propter cupiditatem retinendi honorem, virilem formam justitiæ et æquitatis nullatenus inficiat vel relaxet. Ita tamen, quod ex nimio rigore nullius anima occidatur, et ex superflua mansuetudine non nascatur torpor, atque ex laxa indulgentia non proveniat dissolutio disciplinæ; sicque ab omnibus timeatur, ut ab ipsis timentibus diligatur. Officium autem prælationis semper putet, et sentiat sibi fore potius oneri, quam honori.

Vellem etiam eum habere Socios præditos honestate, rigidos adversus voluptates, fortes in angustiis, et compassivos delinquentibus; habentes æqualem affectionem ad omnes; nihil de labore suo recipientes, nisi puram corporis necessitatem; et nihil appetentes nisi laudem Dei, Ordinis perfectum, animæ propriæ meritum, et Fratrum omnium perfectam salutem; omnibus convenienter affabiles, et omnes convenientes ad eos cum sancta jucunditate recipientes, atque formam et exemplum observantiæ Evangelii juxta professionem Regulæ in semetipsis pure et simpliciter omnibus ostendentes. Ecce talis esse debet Generalis Minister, et tales debet habere Socios.

degli onori, nè goda dei favori più che delle ingiurie; talchè per causa degli onori non muti, se non in meglio, i suoi costumi. Se talvolta poi abbisognasse d'un cibo più confacente e migliore, nol prenda di nascosto, ma in pubblico, affin di togliere agli altri la vergogna di provvedere a sè nelle infermità e debolezze loro. A lui massime appartiene il discernere le coscienze nascoste, e il cavar la verità dalle vene occulte. Tutte le accuse sul principio le tenga sospette, finchè con un diligente esame cominci a farsi manifesta la verità. Inoltre non porga orecchio alle ciarle, e quei che parlan molto specialmente nelle accuse gli abbia per sospetti, nè facilmente presti loro fede. Infine ei deve esser tale, che per brama di ritenere l'onorevol posto non corrompa in verun modo o rilassi la viril forma della giustizia e dell'equità. In maniera però che per troppo rigore non perisca l'anima d'alcuno, per soverchia dolcezza non nasca il torpore, e per larga condiscendenza non provenga lo snervamento della disciplina; e sia da tutti temuto in guisa, che sia amato da quelli stessi che lo temono. L'ufficio poi della prelatura reputi sempre e senta, essergli piuttosto di peso che d'onore. Vorrei pure, ch'egli avesse compagni dotati d'onestà, rigidi contro i piaceri, forti nelle angustie, e compassionevoli verso i delinquenti; che portino uguale affetto a tutti, che nulla ricevano per la loro fatica, se non il puro sostentamento del corpo; e che niente desiderino, se non la gloria di Dio, il profitto dell'Ordine, il merito dell'anima propria, e la perfetta salute di tutti i Frati; convenevolmente affabili con tutti, e di una santa giocondità nell'accogliere tutti quei che vanno da loro, e che con ischiettezza e semplicità mostrino a tutti nelle loro persone la forma e l'esempio dell'osservanza del Vangelo secondo la professione della Regola. Ecco, tale deve essere il Ministro Generale, e tali deve aver per Compagni.

**Collatio XXVII.** - *De conditionibus Ministrorum Provincialium.*

Vellem, Fratres, Provinciales Ministros affabiles esse minoribus, et tanta benevolentia præditos, ut eorum affectui non vereantur se committere delinquentes. Vellem eos moderatos esse in præceptis, propitios in offensis; ferre magis peccatores, quam inferre iniurias. Hostes vitiis, medicos vitiosis. Tales denique esse vellem, quorum vita cæteris esset spectaculum disciplinæ. Hos tamen vellem omni honore venerari et diligi, sicut qui pondus portant sollicitudinis et laboris. Summis eos præmiis apud Deum reputarem esse dignos, qui tali forma, talique lege traditas sibi animas gubernarent.

**Collatio XXVIII.** - *Qualiter conversandum sit in Monasterio Sanctæ Mariæ de Angelis, et quod nullatenus a Fratribus dimittatur.*

Volo, quod iste locus, Fratres charissimi, sit semper immediate sub potestate Generalis Ministri et Servi: et inde ille majorem sollicitudinem et curam habeat providendi ibidem de bona et sancta familia. Clerici eligantur de melioribus, et sanctioribus, et magis honestis Fratribus, et qui sciant melius dicere Officium, ex illis qui sint in tota Religione; ut non solum sæculares, sed etiam alii Fratres libenter et cum magna devotione videant et audiant eos. De Fratribus etiam laicis, sanctis hominibus, discretis, humilibus et honestis eligantur, qui serviant illis. Volo etiam, quod nulla persona, et nullus Frater intret in

**Collazione XXVII.** - *Delle condizioni dei Ministri Provinciali.*

Vorrei, o Fratelli, che i Ministri Provinciali fossero affabili cog' inferiori, e dotati di tanta benevolenza, che i delinquenti non temano d'affidarsi al loro affetto. Vorrei, che eglino fossero moderati nei comandi, indulgenti nelle offese; disposti più a sopportare i peccatori, che a recare ingiurie; nemici de' vizii, medici de' viziosi. Vorrei infine, che fossero tali, che la loro vita si rendesse spettacolo di disciplina agli altri. Nulladimeno vorrei, che essi fossero con tutto il rispetto venerati ed amati, come quelli che portano il peso della sollecitudine e della fatica. Degni di sommi premi presso Dio riputerei essere coloro, i quali in tal maniera e con tal legge governassero le anime a loro affidate.

**Collazione XXVIII.** - *Come si debba conversare nel monastero di S. Maria degli Angeli, e che esso per niun modo sia dai Frati abbandonato.*

Voglio, Fratelli carissimi, che questo luogo sia sempre sotto l'immediata giurisdizione del Generale Ministro e Servo, onde egli abbia maggior sollecitudine e premura di provvederlo d'una buona e santa famiglia. I Chierici si scelgano dei migliori, e de' più santi e de' più onesti Frati, e che sappiano dire meglio l'Officio, fra quelli che sono in tutta la Religione; affinchè non solo i secolari, ma anche gli altri Frati gli veggano ed ascoltino volentieri e con gran devozione. Dei Fratelli laici ancora, che prestino loro servizio, eleggansi quei che son uomini di santa vita, discreti, umili ed onesti. Voglio pure, che niuna persona, e nessun



illum locum, nisi Generalis Minister, et Fratres qui serviunt illis. Et ipsi non loquantur cum aliqua persona, nisi cum Fratribus, qui serviunt illis, et cum Ministro, quando visitaverit eos. Volo similiter, quod Fratres laici, qui serviunt eis, teneantur nunquam dicere eis verba otiosa, vel nova hujus sæculi, vel quæcunque alia, quæ non essent utilia animabus eorum. Et propterea specialiter volo, quod nullus intret in illum locum; ut ipsi melius conservent puritatem et sanctitatem suam; et quod in illo loco nihil penitus fiat, vel dicatur inutiliter, sed ipse locus teneatur purus, et sanctus in hymnis, et laudibus Domini. Et cum aliquis ipsorum Fratrum migraverit ad Dominum, volo, quod loco ipsius mittatur illuc alius sanctus Frater a Generali Ministro. Nam si alii Fratres declinaverint aliquando a puritate, et honestate et sanctitate vitæ, volo quod iste locus benedictus sit, et permaneat semper speculum, et bonum exemplum totius Religionis, et quoddam candelabrum ante thronum Dei et Beatam Virginem, semper ardens et lucens, per quod Dominus propitiatur defectibus, et culpis omnium Fratrum, atque conservet semper et protegat hanc Religionem et plantulam suam. Videte, filii, ne unquam hunc locum relinquatis. Si ab una parte foras expellemini, per aliam reintrate. Nam locus iste sanctus est, et habitatio Christi, et Virginis Mariæ Matris ejus. Hic, cum pauci essemus, augmentavit nos Dominus altissimus. Hic luce sapientiæ suæ illuminavit animas pauperum suorum. Hic igne sui amoris nostras voluntates accendit. Hic qui oraverit corde devoto, quod petierit, obtinebit; offendens, gravius punietur. Propter quod, o filii, habete hunc locum omni reverentia et honore dignissimum, tanquam vere Dei habitaculum, ab ipso et ejus Matre singulariter prædilectum. Atque

frate entrino in cotesto luogo, fuorchè il Ministro Generale e i frati serventi. Ed essi non parlino con alcuna persona, se non co'Frati che gli servono, e col Ministro, quando gli visiterà. Voglio parimente che i frati laici, che gli servono, siano tenuti a non dir mai loro parole oziose, nè raccontare le novità di questo secolo, o qualunque altra cosa, che utile non fosse alle anime loro. E per questo specialmentè voglio, che nessuno entri in quel luogo, affinchè essi meglio conservino la lor purezza e santità; e che in quel luogo nulla affatto si faccia o si dica d'inutile, ma sia esso luogo tenuto puro e santo tra i cantici e le lodi del Signore. E quando alcuno degli stessi frati passerà al Signore, voglio che in luogo di lui vi sia dal Ministro Generale mandato un altro frate di santa vita. Perocchè se gli altri frati si allontaneranno talvolta dalla purità, e onestà e santità della vita, voglio che cotesto luogo sia benedetto, e continui ad esser sempre uno specchio, e un buon esemplare di tutta la Religione, e come un candelliere innanzi al trono di Dio e alla Beata Vergine sempre acceso e risplendente, a riguardo del quale il Signore perdoni i difetti e le colpe di tutti i frati, e conservi sempre e protegga questa Religione e pianticella sua. Guardate, o Figliuoli, di non abbandonar mai questo luogo. Se sarete cacciati fuori da una parte, rientratevi per un'altra. Poichè questo luogo è santo, e abitazione di Cristo e della Vergine Maria sua Madre. Qui, essendo noi pochi, l'altissimo Signore ci ha aumentati. Qui colla luce della sua sapienza ha illuminate le anime de'suoi poveri. Qui col fuoco del suo amore ha infiammate le nostre volontà. Qui colui che pregherà con cuor devoto, otterrà ciò che avrà chiesto; peccandovi, sarà più gravemente punito. Per la qual cosa, o Figliuoli, reputate

ibidem toto corde vestro in voce exultationis, et confessionis confitemini Deo Patri, et ejus Filio Domino Jesu Christo, in Spiritus Sancti unitate. Amen.

~~~~~

APOPHTHEGMATA

SANCTI P. FRANCISCI ^(a)

~~~~~

#### **Apophtegma I. (b) - Se Dei esse præconem.**

*Paulo post conversionem per silvam iter faciens vir Dei, latronibus ex abditis in se irruentibus, et quis esset, interrogantibus, intrepida et prophetica voce respondit: Præco sum magni Regis. D. Bon. Leg. maj. et alii.*

(a) Furono sempre tenuti in gran pregio quei detti concisi, e quelle gravi ed erudite sentenze, che uomini sapienti e santi pronunciarono all'occasione di rispondere alle altrui domande, o di ammonire, o di riprendere, o d'ammaestrare alcuno, od in altre occorrenze. Poichè nella lor brevità sogliono essere arguti e leggiadri, contengono savii consigli e salutari ammonimenti, aspersi di sale con grazia, e riescono sovente più efficaci e fruttuosi dei lunghi ed elaborati discorsi. Di somiglianti detti e sentenze ci ha lasciata larga copia il N. S. Padre. Conciossiachè dalla bocca di lui non uscivano parole vane ed insulse, ma savie, sentenziose, e asperse della grazia e virtù dello Spirito Santo. « La sua parola, afferma S. Bonaventura, era come un fuoco ardente, che penetrava l'intimo del cuore, e riempiva di maraviglia gli animi d'ognuno, non aparendo ne' suoi discorsi alcun ornamento o artificio umano, ma conoscendosi esser tutto ispirazione e rivelazione di Dio. (Leg. maj. c. 12) ». I suoi compagni pendevano dal suo labbro, e la gente ascoltava sì attentamente le sue parole, che non ne lasciava passare alcuna senza osservazione.

questo luogo degnissimo d'ogni riverenza ed onore, come veramente abitazione di Dio, da lui e dalla sua Madre singolarmente prediletta. Ed ivi di tutto il cuor vostro con voci d'esultazione e di laude glorificate Dio Padre, e il suo Figliuolo Gesù Cristo Signor nostro, nell'unità dello Spirito Santo. Così sia.



## A P O T E G M I

### DEL P. SAN FRANCESCO <sup>(a)</sup>



#### **Apotegma I.** (b) - *Che egli è l'araldo di Dio.*

*L'uomo di Dio poco dopo la sua conversione camminando per una selva, ad alcuni ladri ivi nascosti, che lo assalirono e interrogarono, chi egli fosse, con intrepida e profetica voce rispose: « Io sono il banditore d'un gran Re ».*

Per la qual cosa il P. Wadding giudicò conveniente e vantaggioso il ricercare diligentemente e raccogliere cotesti detti e sentenze del Ser. Padre, siccome fece. E siccome non sono tutti d'una medesima maniera, così gli ordinò acconciamente e distribui sotto diversi capi, distinguendogli in Apotemmi, che contengono i motti brevi, lepidi ed arguti, e sono 57; in Colloquii, ossia famigliari ragionamenti, e sono 41; in Profezie, che sono 16; in Parabole, che sono 2; in Esempi, che sono 5; in Benedizioni, che sono 7; in Oracoli, che son 30; e in 12 Sentenze più brevi. - L'autenticità di cotali detti e sentenze rilevasi dagli autori notati nel testo latino, dai quali sono stati attinti, e che sono specialmente i primi biografi del Santo.

(b) Apotemma, apotegma, o apotegma, (dal greco *apophthengomai*, *parlar sentenziosamente*) significa detto, motto o sentenza breve, arguta, energica ed istruttiva di personaggio ragguardevole. - MARCHI.

**Apophthegma II.** - *Laborum præmium majus et certius esse apud Deum, quam apud homines.*

*Fratri uterino e regione nuditatem et pauperiem ejus irridenti, et magni algoris tempore per socium suum aliquantulum sudoris sibi vendi petenti, se nolle respondit: Sudorem meum (inquit) carius Domino vendam. Pisan. l. 1, Conf. 5 et 12.*

**Apophthegma III.** - *Passionem Christi deflendam.*

*Juxta Ecclesiam sanctæ Mariæ de Angelis, non multum a conversione sua, magno ejulatu et gemitu flebat; et interrogatus a viro quodam spirituali, cur tam tenero affectu et tam aperte ploraret, ait: Passionem Christi defleo, pro qua non deberem verecundari alta voce per totum orbem lacrymari. Pisan. l. 1, Conf. 12.*

**Apophthegma IV.** - *Internum Dei calorem externum depellere algorem.*

*Interrogatus, quomodo vestitu tam tenui posset se ab hyemalis algoris asperitate tueri, respondit: Si supernæ patriæ flamma contegere-mur interius, frigus istud exterius facile portare-mus. D. Bon. c. 5, et Pis. l. 1, Conf. 12, c. 40.*

**Apophthegma V.** - *Deo militaturis nihil mundanorum reservandum.*

*Propter querimonias paternas, suadente Assisii Antistite, ut pecunias clam ablatas (quas*

**Apotegma II.** - *Che il premio delle fatiche è maggiore e più certo presso Dio, che presso gli uomini.*

*Ad un suo fratello uterino, che di rimpetto in una chiesa derideva la sua nudità e povertà, e in tempo d'un gran freddo per mezzo d'un amico lo richiedeva che gli vendesse un poco di sudore, rispose di no, dicendo: « Il mio sudore lo venderò a miglior prezzo al Signore ».*

**Apotegma III.** - *Che si ha da piangere la passione di Cristo.*

*Presso alla chiesa di S. Maria degli Angeli poco dopo la sua conversione piangeva con gran lamento e gemito; e interrogato da un certo uomo divoto, perchè con sì tenero affetto e così palesemente piangesse, rispose: « Piango la passione di Cristo, per la quale non dovrei vergognarmi di andar piangendo ad alta voce in tutto il mondo ».*

**Apotegma IV.** - *Che l'interno calore di Dio discaccia il freddo esterno.*

*Interrogato, in qual maniera con un abito sì leggero potesse difendersi dal rigore del freddo invernale, rispose: « Se fossimo al di dentro coperti dalla fiamma della celeste patria, facilmente sopporteremmo cotesto freddo al di fuori ».*

**Apotegma V.** - *Che quei che debbon essere ascritti alla milizia di Dio, non hanno da riservarsi veruna cosa mondana.*

*Il Vescovo d'Assisi a causa dei lamenti del padre esortandolo a restituire al medesimo i de-*

*vilipendens per fenestram ecclesie sancti Damiani projecit, vel ad ejusdem templi ruinam proximi sructuram abscondit) patri redderet, animo intrepido et a terrenis absoluto respondit: Domine, non tantum pecuniam, quæ de rebus suis est, ei volo reddere libenti animo, verum et quæ mea sunt, vestimenta. Pisan. lib. 1, Conf. 12.*

**Apophthegma VI.** - *Parentes, et terrena omnia propter Deum despicienda.*

*Coram eodem Episcopo, patre præsentem, omnibus se vestibus spoliavit, et juri paternæ cessit hæreditatis, dicens ad patrem: Hactenus te vocavi patrem in terris, deinceps secure et liberius dicam: Pater noster, qui es in cælis; apud quem omnem thesaurum reposui, et omnem spei fiduciam collocavi. D. Bon. c. 2.*

**Apophthegma VII.** - *Dei pauperes non assuefaciendos instructis conviviiis.*

*Eremita sancti Damiani, cum vir Dei in ecclesia reparanda toto conatu et magno cum labore inhiaret, mensam et mensæ superimponenda sollicitè præparabat. Quod ut beatus Pater et novus Dei athleta post aliquot dies secum consideravit, se ita reprehendit: Invenies tu, peregrine in mundo, quocumque ieris, Sacerdotem hunc, qui tantam tibi præstet humanitatem? Non est hæc vita pauperis, quam elegisti. Modo ergo, sicut pauperem decet, vade, et porta paropsidem in manu, et ostiatim quæ tibi cibaria pro Dei amore fideles dederint, in ea coaduna. Ita voluntarie vivere oportet pro amore illius, qui pauper natus, pauperrimus in sæculo vixit, nudus et*

*nari tolti di nascosto (che per dispregio gettò in una finestra della chiesa di S. Damiano, ovvero nascose per restaurare la stessa chiesa vicina a rovinare), con animo intrepido e libero dalle cose terrene rispose: « Monsignore, voglio con animo volonteroso rendergli non solo il denaro, che è cosa sua; ma le vesti ancora, che sono mie ».*

**Apotegma VI.** - *Che per amor di Dio non debbonsi curare i parenti, nè veruna cosa terrena.*

*Alla presenza del medesimo Vescovo e del padre si spogliò di tutte le vesti, e rinunziò al diritto della paterna eredità, dicendo al padre: « Finora vi ho chiamato padre sulla terra; da qui innanzi sicuramente e con più libertà dirò: Padre nostro, che siete nei cieli; presso del quale ho risposto ogni mio tesoro, e collocata ogni sicurezza di mia speranza ».*

**Apotegma VII.** - *Che i poveri di Dio non debbono assuefarsi a' lauti conviti.*

*L'eremita di S. Damiano, mentre l'uomo di Dio si affannava con ogni sforzo e con gran fatica a restaurarne la Chiesa, preparava con sollecitudine la tavola e le vivande da apporvi. La qual cosa come il beato Padre e novello atleta di Dio dopo alcuni giorni ebbe seco considerata, in tal guisa si riprese: « Troverai tu, pellegrino nel mondo, dovunque andrai, questo sacerdote, che ti usi tanta cortesia? Non è questa la vita da povero, che ti sei eletta. Ora dunque, come conviene ad un povero, va, e porta in mano un piatto, e d'uscio in uscio raccoglivi quei cibi, che i fedeli per amor di Dio ti daranno. Così fa d'uopo vivere volontariamente per amor di colui, che nato povero, visse poverissimo nel mondo, nudo e*



pauper mansit in patibulo, sepultusque est in alieno sepulcro. *Pis. lib. 1, Conf. 6.*

**Apophthegma VIII.** - *In Dei obsequio maledictiones sæculi non esse curandas.*

*Patre, adhuc post conversionem, sancto viro, ubicunque ei occurrebat, maledicente, hominem quemdam pauperculum et despectum in patrem sibi adoptavit, et in comitem assumpsit, rogavitque, ut quoties a patre suo malediceretur, ille e regione sibi benediceret, signoque crucis muniret. Dum ergo a patre malediceretur, a paupere vero benediceretur, ad patrem inquit: Credo, pater, quod Deus potest mihi dare, et dedit patrem, benedictiones pro tuis maledictionibus elargientem. *Pisan. lib. 1, Conf. 5.**

**Apophthegma IX.** - *Bona quæcunque dominis restituenda.*

*Bernardus de Quintavalle, inter Assisates proceres non ultimus et inter socios beati viri primus, admiranda ejus sanctitate commotus, ut mundum relinqueret et Dei virum sequeretur, interrogavit: Si quis, Pater, a Domino suo pauca vel multa in plures annos reciperet, nolletque eis amplius uti, quid de hujusmodi bonis tibi melius faciendum videtur? Domino suo, inquit, a quo eadem recepit, reddenda. Quibus verbis innuit, mundum relicturum, quæ a Deo accepit bona, pauperibus debuisse largiri. *Pisan. l. 1, Conf. 8 et 12.**

povero stette sul patibolo, e fu seppellito in un sepolcro altrui.

**Apotegma VIII.** - *Che in ossequio a Dio non si debbono curare le maledizioni del mondo.*

*Poichè il sant' uomo dopo la conversione era maledetto dal padre, dovunque incontravalo, si adottò in padre e prese per compagno un certo uomo poverello ed abietto, e pregollo, che ogni qual volta suo padre lo malediceva, egli all'opposto lo benedicesse e gli facesse sopra il segno della croce. Mentre dunque era dal padre maledetto e dal povero benedetto, disse al padre: « Credo, o padre, che Dio può darmi, e mi ha dato un padre, il quale mi largisca altrettante benedizioni per le vostre maledizioni ».*

**Apotegma IX.** - *Che i beni d'ogni sorta sono da restituirsi ai padroni.*

*Bernardo da Quintavalle, non ultimo tra i magnati d'Assisi e il primo tra i compagni del beato Francesco, mosso dalla maravigliosa santità di lui a lasciare il mondo e a seguitare l'uomo di Dio, fecegli questa domanda: Padre, se uno avesse ricevuto dal suo padrone pochi o molti beni per più anni, e non volesse più servirsene, qual miglior uso vi sembra doverci fare di siffatti beni? A cui rispose: « Deve restituire cotesti beni al suo padrone, dal quale gli ha ricevuti ». Colle quali parole significò, che chi è per lasciare il mondo, avrebbe dovuto dispensare ai poveri i beni, che ha ricevuti da Dio.*

**Apophthegma X.** - *Sanctorum simplicitatem magni faciendam.*

*Sanctitatem et simplicitatem B. Juniperi (qui unus ex sancti Patris discipulis fuit) quantopere admirans, et ad discipuli nomen alludens, adstantibus dicebat: Utinam, Fratres, de hujusmodi Juniperis magnam silvam haberemus! Et dico vobis, quod ille est bonus Frater Minor, qui pervenit ad simplicitatem fratris Juniperi. Pisan. l. 1, Conf. 8.*

**Apophthegma XI.** - *Abstinentiæ rigore sensuales motus esse reprimendos.*

*Interrogatus, cur tanta disciplinæ rigiditate sensuales appetitus arcebat, ut vix necessaria sumeret sustentationi naturæ: Difficile est, inquit, necessitati corporis satisfacere, et pronitati sensuum non parere. D. Bon. cap. 5.*

**Apophthegma XII.** - *Viro spirituali carnis tentationem statim abigendam.*

*Circa conversionis suæ primordia, tempore hyemali in foveam plenam glacie seipsum plerumque mergebat, ut et domesticum sibi hostem perfecte subiiceret, et candidum vestimentum pudoris a voluptatis incendio præservaret. Cujus veluti rationem reddens sociis, dixit: Tolerabilius viro spirituali est incomparabiliter, magnum sustinere frigus in carne, quam ardorem carnalis libidinis vel modicum sentire in mente. D. Bon. c. 5.*

**Apotegma X.** - *Che devesi fare grande stima della semplicità dei Santi.*

*Il santo Padre ammirando grandemente la semplicità e santità del B. Giunipero, il quale fu uno de' suoi discepoli, e alludendo al nome di lui, diceva agli astanti: « Piacesse a Dio, o fratelli, che di siffatti ginepri ne avessimo una gran selva! E vi so dire, che quegli è buon Frate Minore, il quale arriva alla semplicità di Fra Giunipero ».*

**Apotegma XI.** - *Che i moti sensuali debbonsi reprimere col rigore dell'astinenza.*

*Interrogato, perchè con una regola di vivere così rigida teneva lontani da sè gli appetiti del senso, che appena prendeva il necessario a sostentar la natura, rispose: « È difficile soddisfare alla necessità del corpo, e non ubbidire alla inclinazione de' sensi.*

**Apotegma XII.** - *Che l'uomo spirituale deve subito discacciare la tentazione della carne.*

*Verso il principio della sua conversione in tempo d'inverno spesso si attuffava in una fossa piena di ghiaccio per assoggettarsi perfettamente il senso nemico domestico, e preservare dall'incendio del piacere la candida veste del pudore. Della qual cosa rendendo come la ragione ai compagni, disse: « È cosa senza paragone più tollerabile ad un uomo spirituale il sopportare un gran freddo nel corpo, che il sentire nell'animo un ardore benchè minimo di carnale libidine ».*

**Apophthegma XIII.** - *Carnis rebellionem matuta in illam animadversione subjugandam.*

*Ex dæmonis fallaci colloquio et callida suggestione gravem carnis tentationem præsentiens, deposita veste, chordaque se fortissime verberans, corpori dicebat: Eja frater asine, sic te decet manere, sic subire flagellum. Tunica Religioni deservit, sanctitatis signaculum præfert; furari eam libidinoso non licet: si quo vis sic nudus pergere, perge. D. Bon. c. 5. Pis. lib. 1, Conf. 12; et. alij.*

**Apophthegma XIV.** - *Religiosis paupertatem pro magna dignitate et hæreditate reputandam.*

*Ad comedendum invitantibus aiebat: Nolo dimittere regalem meam dignitatem, et hæreditatem ac professionem meam, et Fratrum meorum, ire scilicet pro eleemosyna ostiatim. Pisan. lib. 1, Conf. 6.*

**Apophthegma XV.** - *Muscis similes esse Religiosos otio vacantes.*

*Fratrem quemdam otiosum huc illucque vagantem, aliorumque labores manducantem, a consortio Fratrum expulit, dicens: Vade viam tuam, frater musca; quoniam vis comedere laborem fratrum tuorum, et otiari in operibus Dei, sicut fucus, apis otiosa et sterilis, quæ non operatur nec laborat, sed comedit laborem et lucrum bonarum apum. Pisan. lib. 1, Conf. 12, cap. 22.*

**Apotegma XIII.** - *Che la ribellione della carne devesi soggiogare con opportuna punizione.*

*Per un fallace colloquio e un'astuta suggestione del demonio cominciando a sentire una grave tentazione carnale, spogliatosi e battendosi fortissimamente con una corda, diceva al corpo:*  
 « Su via, fratell'asino, così ti conviene stare, così meriti di essere sferzato. La tonaca serve per la Religione, e presenta un indizio di santità; ad un lussurioso non è lecito rubarla: se così nudo vuoi andare in qualche luogo, va pure ».

**Apotegma XIV.** - *Che la povertà devesi reputare per una grande dignità ed eredità dai Religiosi.*

*A quelli, che lo invitavano a mangiare, diceva:* « Non voglio dismettere la reale mia dignità ed eredità, nè la professione mia e de' miei frati, di andare cioè limosinando di porta in porta ».

**Apotegma XV.** - *Che i Religiosi oziosi sono simili alle mosche.*

*Discacciò dalla compagnia dei Religiosi un cotal frate ozioso, che andava qua e là vagando e mangiava delle altrui fatiche, dicendogli:* « Va pei fatti tuoi, frate mosca; giacchè vuoi mangiare il frutto della fatica de' tuoi fratelli, e startene ozioso nel servizio di Dio, alla maniera del fuco, ape oziosa e sterile, che non opera nè fatica, ma si alimenta di quel che fanno e guadagnano le pecchie buone ».

**Apophthegma XVI.** - *Taciturnitatem Religiosis colendam.*

*Comperiens quemdam verbis assuetum inanibus, acriter redarguit, dicens: Taciturnitas modesta et puri cordis est firma custodia, et inter virtutes magnas non modica: mors enim et vita sunt in manu linguæ,<sup>1</sup> non tam ratione, gustus, quam ratione loquelæ. D. Bon. c. 5. Leg. maj.*

**Apophthegma XVII.** - *Religionibus perniciosum, et cunctis abominabile detractionis vitium.*

*Audiens quemdam Fratris famam denigrantem, Vicario suo dixit: Surge, surge, discute diligenter; et si accusatum Fratrem innocentem repereris, accusantem dura correctione cunctis redde notabilem. Instant Religioni discrimina, nisi detractoribus obvietur; cito multorum suavissimus odor fœtebit, nisi fœtidorum ora claudantur. Summa volo cures providentia, ne pestifer iste morbus latius se diffundat. Frater, qui alium Fratrem famæ gloria spoliaverit, habitu est spoliandus, nec oculos ad Deum elevare poterit, nisi prius, quod abstulerat, reddiderit. D. Bon. c. 8. Pisan. l. 1, Conf. 12, c. 26.*

**Apophthegma XVIII.** - *Dei servum, licet interiorius de peccatis doleat, exterius tamen spiritualem debere præ se ferre lætitiā.*

*Ex sociis quemdam vultu demisso et facie tristi incedentem corripuit, dicens: De peccatis licet te pœniteat, Frater, cur ostendis exterius de*

<sup>1</sup> Prov. XVIII, 21.

**Apotegma XVI.** - *Che i Religiosi debbono aver cura della taciturnità.*

*Abbattutosi in un certo religioso assuefatto a dir vane parole, agramente lo riprese, dicendo: « Una modesta taciturnità è salda custodia d'un cuor puro, e virtù non piccola tra le grandi: poichè la morte e la vita sono in poter della lingua<sup>1</sup>, non tanto a riguardo del gusto, quanto per cagion del parlare ».*

**Apotegma XVII.** - *Che il vizio della detrazione è dannoso alle Religioni, e abominevole a tutti.*

*Udendo, che un certo frate oscurava la fama d'un altro, disse al suo Vicario: « Levati su, presto, informati con diligenza; e se troverai, che il frate accusato sia innocente, con severo castigo rendi l'accusatore di notabile esempio a tutti. Sovrastano pericoli alla Religione, se non si ripara ai detrattori; ben presto il soavissimo odore di molti si cangerà in fetore, se non si chiudono le fetide bocche. Voglio che tu provveda con somma cura, che cotesto pestilenzial morbo più largamente non si diffonda. Il frate, che avrà spogliato un altro frate della sua buona fama, ha da essere spogliato dell'abito, nè potrà alzar gli occhi a Dio, se non avrà prima restituito quello che ha tolto ».*

**Apotegma XVIII.** - *Che il servo di Dio, benchè internamente si dolga de' peccati, esternamente però deve mostrare una spirituale letizia.*

*Corresse uno de' suoi compagni, che andava col capo chino e colla faccia mesta, dicendogli: « Quantunque tu ti penta de' peccati, o fratello,*



tuis offensis dolorem? Inter te et Deum habeas hanc tristitiam, et ora ipsum, ut per suam misericordiam tibi parcat, et reddat animæ tuæ lætitiā salutaris sui,<sup>1</sup> qua per peccatum est privata. Coram me vero, et aliis ostendas te semper habere lætitiā: servo enim Dei non convenit exterius tristitiam ostendere, aut faciem habere turbulentam. *Legend. antiq. cap. 8. Pis. l. 1, Conf. 12, cap. 31.*

**Apophthegma XIX.** - *Dei gratiæ tribuendum, hominem quemcumque peccata cavisse.*

*Mandato ipsius beati viri, et invitus, ejus individuus comes beatus Leo multis eum convitiis affecit, furem, blasphemum, adulterum, homicidam, aliaque id genus appellans. Quibus auditis, patientissime tulit beatus Pater, ac semetipsum ob hæc omnia deploravit. Socio vero deinde perquirenti, cur illum tot tantaque mendacia dicere in virum innocentem, cui nihil horum conveniret, compulerit, respondit: Nihil mentitus es; quoniam sum peccatorum maximus, et hæc omnia eram, et multo pejor futurus, nisi me divina misericordia ab iis malis per suam gratiam servasset immunem. Qui si maximo latroni illam gratiam fecisset, quam mihi, is multo melius ea usus fuisset, sanctiorque, quam ego, evasisset. Rodolph. l. 1, in vita B. Leonis, et alij.*

**Apophthegma XX.** - *In spirituali paupertate, non in mundana opulentia lætandum.*

*Iter cum faceret in provinciam Franciæ cum B. Fratre Massæo, in quadam solitudine*

<sup>1</sup> Ps. 50, 13.

perchè dimostri esteriormente il dolore delle tue colpe? Abbi questa tristezza fra te e Dio; e pregalo che per sua misericordia ti perdoni, e renda all'anima tua la letizia del suo Salvatore<sup>1</sup>, della quale per lo peccato rimase priva. Ma alla presenza mia e degli altri mostra d'essere sempre allegro: poichè al servo di Dio non conviene farsi vedere esteriormente triste, o aver la faccia turbata ».

**Apotegma XIX.** - *Che deve attribuirsi alla grazia di Dio l'avere qualunque uomo evitato i peccati.*

*Il beato Fr. Leone, compagno inseparabile del sant' uomo, per comando di esso e contro sua voglia, gli disse molte villanie, chiamandolo ladro, bestemmiatore, adultero, omicida e con simili altri improprii. Udite le quali cose, il beato Padre pazientissimamente le tollerò, e per tutte quelle deplorò sè stesso. Al compagno poi, che dopo richiedeva per qual ragione lo costrinse a dire tante e sì enormi bugie contro un uomo innocente, a cui niuna di tali cose conveniva, rispose: « Non hai punto mentito; poichè io sono il massimo dei peccatori, ed ero tutto questo, e molto peggiore sarei stato, se la divina misericordia colla sua grazia non mi avesse serbato immune da questi mali. Se Dio avesse concessa al massimo ladro la grazia, che ha donata a me, egli l'avrebbe usata molto meglio, e sarebbe addivenuto più santo di me ».*

**Apotegma XX.** - *Che è da rallegrarsi nella povertà di spirito, non nella mondana opulenza.*

*Facendo viaggio verso la provincia di Francia col B. Fr. Masseo, in una certa solitudine*

*invenerunt fontem limpidissimum, ad cujus oram erat lapis magnus, et latus ad modum mensæ, cui superimponentes frustula panis, quæ in quodam pago ostiatim pro eleemosynis acceperè, spiritu perquam hilari in tanta paupertate lætabundus, inquit B. Pater ad socium: Non sumus digni tanto thesauro. Quæ verba multoties repetenti ait socius: Quomodo potest dici magnus thesaurus, ubi tanta urget paupertas? ubi famuli? ubi ancillæ? ubi cyathi? ubi phialæ? ubi vina pretiosa? ubi lautæ dapes? ubi mensa huic lapideæ superimponenda? Hoc, inquit Pater, magnum reputo thesaurum, hæc pretiosam judico mensam, ubi nihil est humana industria elaboratum, nihil mundano effictum ingenio, sed quidquid adest, totum est divina providentia ministratum. *Pisan. l. 1, Conf. 8. Floret. c. 13, et alii.**

**Apophthegma XXI.** - *Molestum et turbulentum, mundanas habere possessiones.*

*Episcopo Assisiati durum et asperum sibi videri affirmanti, Religionem Minorum nullas habere nec admittere possessiones, respondit: Imo molestum, et asperum mihi videtur eas admittere, pro quibus defendendis, et conservandis multa solitudine opus est, imo et ad sedandas quæstiones, et lites, quæ ex eis oriuntur, arma oportet in promptu habere. *Pisan. lib. 2, Conf. 4, quæ est 16 in ord.**

**Apophthegma XXII.** - *Deo militaturos omnibus se mundanis debere expropriare.*

*Cuidam Ordinis habitum petenti præcepit, ut sua pauperibus erogaret: quæ cum cognatis et consanguineis distribuisset, rediissetque ad*

*trovarono un limpidissimo fonte, alla cui sponda era una pietra grande e larga a guisa di mensa; sopra la quale ponendo quei pezzi di pane, che in un certo villaggio avevano d'uscio in uscio ricevuto in limosina, con ispirito molto ilare rallegrandosi in tanta povertà, il B. Padre disse al compagno: « Non siamo degni d'un sì grande tesoro ». Le quali parole ripetendo egli molte volte, il compagno gli disse: Come mai si può dire un gran tesoro, dove preme sì gran povertà? dove sono i servi? dove le fantesche? dove i bicchieri? dove le guastade? dove i vini prelibati? dove le squisite vivande? dove la tovaglia da sovrapporsi a questa pietra? « Questo, rispose il Padre, io reputo un gran tesoro, questa io giudico una mensa preziosa, dove nulla havvi apparecchiato per umana industria, nulla formato con mondano ingegno; ma quanto è qui, tutto è somministrato dalla provvidenza divina.*

**Apotegma XXI.** - *Che l'avere possessioni terrene reca molestia e turbamento.*

*Al Vescovo d'Assisi, il quale affermava sembrargli cosa dura e gravosa, che la Religione de' Minori non avesse nè ammettesse possessione veruna, rispose: « Anzi cosa molesta e dura sembrami l'ammetterle; mentre per difenderle e conservarle è d'uopo di molta sollecitudine, anzi per comporre le quistioni e le liti che ne derivano, bisogna aver in pronto le armi ».*

**Apotegma XXII.** - *Che quelli, i quali sono per ascriversi alla milizia di Dio, debbonsi spropriare di tutte le cose mondane.*

*Ad un certo che chiedeva l'abito dell'Ordine, comandò che dispensasse a'poveri le sue facoltà:*

*B. Patrem, et quæ fecerat, narrasset, eum repulit, dicens: Vade, frater musca; nondum existi de cognatione tua, et de domo patris tui.<sup>1</sup> Non est dignus jungi pauperibus Christi, qui pauperes defraudavit. Incepisti a carne, ruinosum fundamentum spirituali fabricæ posuisti: vade viam tuam. D. Bon. c. 7. Pisan. lib. 1, Conf. 6, et 12.*

**Apophthegma XXIII.** - *Prælatum laborum et virtutum subditis debere exemplum præbere.*

*Cum in Galliam prædicandi gratia pergeret, interrogatus a Cardinali Ostiensi Hugolino (qui postea in Summum Pontificem euectus est), cur non apud se (quod maximopere optabat) in Romana Curia remanebat; Domine, maximam, inquit, mihi compararem confusionem et verecundiam, si postquam Fratres et filios meos miserim ad ultimas terræ provincias, in hisce tecum remanerem: me oportet illarum tribulationum participem fieri, quas ipsi propter Deum sunt passuri. Pis. l. 1, Conf. 12.*

**Apophthegma XXIV.** - *Carnales non percipere spiritualia.*

*Brevia et sancta quædam verba, scilicet Dominus det tibi pacem, ad salutandum populos Fratres suos docuit: de quibus cum aliqui turbarentur, et Fratres timerent, Dimittite, inquit, eos dicere de his verbis sanctis, quæ voluerint; quia non percipiunt quæ Dei sunt.<sup>2</sup> Sed et vos nolite de his verecundari; quia adhuc modicum, multi Heroes et Principes de hac salutatione magnam vobis reverentiam exhibebunt. Pis. lib. 1, Conf. 12, l. 2, Conf. 6.*

<sup>1</sup> Genes. XII, 1, et Act. VII, 2.

<sup>2</sup> I. Cor. II, 14.

*le quali avendo colui distribuite ai parenti e a' consanguinei e fatto ritorno al B. Padre, e riferitogli quel che avea fatto, lo rigettò dicendo: « Vattene, fra Mosca; non sei ancora uscito dalla tua parentela, nè dalla casa di tuo padre.<sup>1</sup> Chi ha defraudato i poveri, non è degno di unirsi ai poveri di Cristo. Hai cominciato dalla carne, hai gittato un fondamento rovinoso alla fabbrica spirituale: vattene per la tua strada ».*

**Apotegma XXIII.** - *Che il Prelato deve dare ai sudditi esempi di fatiche e di virtù.*

*Mentre andava a predicare in Francia, interrogato dal Cardinale Ostiense Ugolino (che poi fu innalzato al sommo Pontificato), perchè non rimanesse presso di lui nella romana Curia, come egli sommamente bramava: « Signore, rispose, mi procaccerei una massima confusione e vergogna, se dopo d'aver mandato i miei Frati e figliuoli alle ultime regioni della terra, io me ne rimanessi qui con Voi. Bisogna, che io mi renda partecipe di quelle tribolazioni, che essi sono per soffrire per amor di Dio.*

**Apotegma XXIV.** - *Che le persone carnali non intendono le cose spirituali.*

*Aveva insegnato ai suoi Frati per salutare le persone certe brevi e sante parole, cioè: « Il Signore vi dia pace; » per le quali alcuni turbandosi e i Frati temendo, « Lasciate, disse, che ciancino quel che vorranno di queste sante parole; perchè non capiscono le cose di Dio.<sup>2</sup> Ma voi pure non vogliate vergognarvi di dirle; perchè in breve molti eroi e principi vi mostreranno grande riverenze per questo saluto ».*

**Apophthegma XXV.** - *Christi pauperibus nullatenus Deum victum aut vestitum negaturum.*

*Honorio III Pontifici Maximo, beatum Patrem, ut possessiones et hæreditates acciperet suadenti, multasque ærumnas passurum, si solum de eleemosynis viveret, prædicenti, ait: Confido in Domino Jesu, quod qui nobis in cælo promisit et dabit vitam et gloriam sempiternam, non subtrahet nobis in terra illa modica, quæ corporis victui et vestitui sunt omnino necessaria. Pis. lib. 2, Conf. 4.*

**Apophthegma XXVI.** - *Solum Deum esse timendum, et ad ejus arbitrium omnia perferenda.*

*In oratione vir Dei multoties horribiles dæmonum pugnas sustinuit: sed armis munitus cælestibus, quanto vehementius impetebatur ab hostibus, tanto fortior in virtute, et ferventior in oratione reddebatur, confidenter dicens ad Christum: Sub umbra alarum tuarum protege me, a facie impiorum, qui me affixerunt. Ad dæmōnes autem: Facite in me quidquid valetis, maligni spiritus et fallaces; non enim potestis, nisi quantum vos manus superna relaxat. Et ego ad perferendum omnia, quæ illa decreverit infligenda, cum omni jucunditate paratus assisto. D. Bon. c. 10. Pis. l. 1, Conf. 7.*

**Apophthegma XXVII.** - *Corpus maximum esse hominis adversarium.*

*In ecclesia sancti Petri de Bonario prope Trevium, cum peractis orationibus vellet tan-*

<sup>1</sup> Ps. XVI, 9.

**Apotegma XXV.** - *Che Dio in nessun modo negherà il vitto o il vestito ai poveri di Cristo.*

*A Onorio III Sommo Pontefice, che esortava il beato Padre a ricevere possessioni ed eredità, e gli prediceva, che avrebbe sofferte molte angustie, se vivesse soltanto di limosine, disse: « Confido nel Signore Gesù, che egli, il quale ci ha promesso e darà la vita e la gloria sempiterna in cielo, non ci priverà in terra di quelle poche cose, che pel vitto e vestito sono al corpo affatto necessarie ».*

**Apotegma XXVI.** - *Che Dio solo è da temersi, e a piacimento di lui sono da tollerarsi tutte le cose.*

*L'uomo di Dio nell'orazione molte volte ebbe a sostenere orribili combattimenti coi demonii: ma ben fornito d'armi celesti, quanto più gagliardamente era dai nemici assalito, tanto più si rendeva forte nella virtù e fervoroso nell'orazione, dicendo con confidenza a G. Cristo: « Cuoprimi all'ombra delle tue ali dalla faccia degli empj, che mi hanno afflitto <sup>1</sup> ». Ai demonii poi: « Fate sopra di me tutto ciò che voi potete, o spiriti maligni e fallaci: poichè non potete se non quanto la superna mano di Dio vi permette: ed io sto apparecchiato a soffrir con ogni giocondità quei mali, che Egli avrà decretato che mi siano inflitti ».*

**Apotegma XXVII.** - *Che il corpo è il più gran nemico dell'uomo.*

*Finite le sue orazioni nella chiesa di S. Pietro di Bonario presso Trevi, volendo alquanto*



*tisper requiescere, non potuit; imo spiritus ejus timere, et caro immundas sentire cæpit suggestiones. Quo periculoso bello tantisper turbatus, ecclesiam exivit, et magna clamans voce, ait: Ex parte omnipotentis Dei dico vobis, dæmones, ut exerceatis circa corpus meum, quod vobis datum, et permissum fuerit a Domino Jesu Christo; ita enim me vindicabitis de crudeli inimico, et adversario pessimo, quo nullum sentio majorem. Pis. lib. 1, Conf. 7, et 12.*

**Apophthegma XXVIII.** - *Non propalandum Dei secretum.*

*Divinæ sapientiæ secreta, quæ sibi misericorditer pandebantur, nullatenus exterius vulganda judicabat, nisi quantum Christi charitas urgebat, aut proximorum utilitas exigebat. Dicebat enim: Levi mercede vanæ gloriæ, aut honoris rem impretiabilem contingit amitti, et illum, qui dedit, ad non dandum iterum facile provocari. D. Bon. c. 10. Rodul. l. 2 de orac. S. Franc.*

**Apophthegma XXIX.** - *Horas Canonicas cum magna devotione dicendas.*

*Fecerat quondam ligneum vasculum, ut minutias temporis, ne omnino exciderent, occuparet. Quod cum Horas Canonicas recitanti venisset in mentem, ipstusque animum paululum distraxisset, motus fervore spiritus vasculum igni tradidit, dicens: Sacrificabo illud Domino, cujus sacrificium impedivit. D. Bon. ibid.*

*riposare, nol potè; anzi il suo spirito incominciò a temere, e la carne a sentire impure suggestioni. Dal qual pericoloso combattimento alquanto turbato, uscì di chiesa, e a gran voce gridando disse: « Da parte di Dio onnipotente vi dico, o demonii, che facciate sopra il mio corpo quel che vi sarà dato e permesso dal Signor Gesù Cristo; poichè così mi vendicherete d'un crudele nemico, e d'un pessimo avversario, maggior del quale non ne provo veruno ».*

**Apotegma XXVIII.** - *Che il segreto di Dio non si deve palesare.*

*Giudicava, che i segreti della divina sapienza, i quali erangli misericordiosamente manifestati, non fossero in verun modo da propalarsi, se non in quanto stringeva la carità di Cristo, o l'utilità dei prossimi l'esigeva. Perocchè diceva: « Per una leggiera mercede di vanagloria o di onore avviene, che si perda una cosa che non ha prezzo, e che facilmente si provochi colui che l'ha data, a non concederla di nuovo ».*

**Apotegma XXIX.** - *Che le Ore canoniche debbonsi dire con gran devozione.*

*Per impiegare le minuzie del tempo, onde non andassero affatto perdute, una volta avea fatto un vasetto di legno. Il quale essendogli venuto in mente allorchè recitava le Ore canoniche, ed avendolo un poco distratto, mosso da fervore di spirito, gettò il vasetto nel fuoco, dicendo: « Sacrificherò al Signore chi ha impedito il suo sacrificio ».*

**Apophthegma XXX.** - *Religiosos nec cellulas debere habere proprias.*

*Fratrem quemdam e cellula, in qua beatus Pater habitare solebat, venientem interrogavit, unde veniret. Cui respondenti: E cella tua; Pater extemplo ait: Meam dixisti, quam non meam judicavi; alienam deinceps habitare debeo, qui nihil meum habere promisi. Pis. lib. 2, Conf. 4. Spec. vit. Franc. cap. 9.*

**Apophthegma XXXI.** - *Mentale lumen corporeo præponendum.*

*Medico suadenti, ut abstineret a lacrymis, si corporei visus cæcitatem vellet evadere, respondit: Non est, frater Medice, ob amorem luminis, quod commune habemus cum muscis, visio lucis æternæ vel modicum amovenda; quia non spiritus propter carnem, sed caro propter spiritum, beneficium lucis accepit. D. Bon. c. 5. Pis. lib. 1, Conf. 12.*

**Apophthegma XXXII.** - *Contemplationem curioso studio præferendam.*

*Interrogatus a quodam Fratere, quem librum ad majorem sui profectum et utilitatem sibi legendum judicaret; In libro, inquit, Crucis lege: mundanæ et curiosæ scientiæ ne vacaveris; beatus erit, qui ab hac se abstinerit propter Deum. (a) Alv. Pelag. l. 2. c. 69, de Planctu Eccles.*

---

(a) Consiglia il S. P. a leggere il libro più adatto al bene e profitto dell'anima, cioè la croce ossia la passione di Gesù Cristo. Poichè il meditar la medesima eccita con soavità e forza le anime a piangere, detestare e fuggire il peccato, e a soffrire con pace le pene, avversità e tribolazioni di questa vita; le infiamma del divino amore, e le sprona a praticar le virtù, a battere la via dell'evangelica per-

**Apotegma XXX.** - *Che i Religiosi neppur le celle debbono reputar proprie.*

A un certo Frate, il quale veniva dalla cella, in cui il beato Padre soleva abitare, domandò d'onde venisse. Avendo quegli risposto: *Dalla vostra cella, o Padre; esso tosto soggiunse: « L'hai detta mia, che l'ho tenuta per non mia; in avvenire debbo abitarne una d'altrui, io che ho promesso di non aver nulla di mio ».*

**Apotegma XXXI.** - *Che il lume della mente deve preferirsi al corporeo.*

Al medico che lo persuadeva ad astenersi dal piangere, se voleva andar esente dal perdere la vista corporea, rispose: « Fratel medico, non si devè per amor della vista, che abbiamo comune colle mosche, tenere lontana neppur per poco tempo la visione della luce eterna: perchè non lo spirito per la carne, ma la carne per lo spirito ha ricevuto il beneficio della vista ».

**Apotegma XXXII.** - *Che la contemplazione è da preferirsi allo studio di cose curiose.*

Interrogato da un certo-Frate, qual libro giudicasse che egli dovesse leggere per maggior suo profitto e vantaggio, rispose: « Leggi nel libro della Croce. Non ti applicare alla scienza mondana e curiosa: sarà beato, chi da questa si asterrà per amor di Dio <sup>(a)</sup> ».

---

fezione, a santificarsi davvero nel proprio stato. « Non v'è cosa tanto fruttuosa e salutare, dice S. Agostino, quanto il pensare alle pene da Gesù Cristo sofferte per nostro amore ». Esorta poi ad astenersi da studiar cose mondane e acconce a pascere la curiosità; ma non già dall'applicarsi allo studio di scienze e materie necessarie o utili e convenienti alla propria professione.

**Apophthegma XXXIII.** - *Mulierum aspectum omnino cavendum.*

*Percontanti socio, cur non respexerit virginem quamdam nobilem egrotum charitative visitantem, et humiliter in infirmitate ministrantem, respondit: Quis non debet timere sponsam Christi? Quæ si oculis pudicis prædicatur, magis in sua castitate confirmatur.<sup>(a)</sup> Me in facie illa viderit, non ego illam. Idem ibid. cap. 3.*

**Apophthegma XXXIV.** - *Religiosos contra sui status perfectionem non debere privilegia desiderare.*

*Admonentibus, et orantibus quibusdam Fratribus, ut ad majorem Religionis immunitatem et auctoritatem a Summo Pontifice privilegia impetraret, dixit: Hoc meum, et Fratrum meorum est privilegium, nullum habere privilegium super terram, sed omnibus obedire, et inferiores nos omnibus reputare. Idem ibid. cap. 66.*

**Apophthegma XXXV.** - *Abstinentiam in Religiosis non nisi necessitate compellente relaxandam, et hypocrisis vitium fugiendum.*

*Infirmitate gravatus, abstinentiæ rigorem paululum, carnem comedendo, relaxavit; quod postea in se reprehendens, ait: Non decet, ut populus abstinentem me credat in publico, et ego carnaliter reficiar in occulto. Resumptis ergo viribus, et fervore magis admirabili quam imitabili, nudus, et fune ad collum alligato, ad forum processit, ubi populo catervatim acce-*

(a) La santità della vita verginale e casta, che si loda colle parole, viene approvata ed encomiata coll'esempio mercè della riservatezza e mortificazione degli occhi.

**Apotegma XXXIII.** - *Che devesi al tutto evitare l'aspetto delle donne.*

*Al compagno, che lo addimandò, perchè non avesse rimirata una certa vergine nobile, la quale avealo con carità visitato infermo, e con umiltà sovvenuto nella malattia, rispose: « Chi non deve aver timore d'una sposa di Cristo? La quale se è lodata con occhi pudichi, più vien confermandosi nella sua castità. <sup>(a)</sup> Abbia essa guardato me in faccia, non io lei ».*

**Apotegma XXXIV.** - *Che i Religiosi non debbono desiderar privilegi contrarii alla perfezione del loro stato.*

*Ad alcuni Frati, che lo consigliavano e pregavano d'impetrare dei privilegi dal Sommo Pontefice per maggior immunità ed autorità della Religione, disse: « Questo è il privilegio mio e de'miei Frati, di non avere privilegio alcuno sopra la terra; ma di ubbidire a tutti, e reputarci inferiori a tutti ».*

**Apotegma XXXV.** - *Che i Religiosi non hanno da rallentar l'astinenza, se non sieno costretti da necessità, e che debbon fuggire il vizio dell'ipocrisia.*

*Aggravato dall'infermità allentò alquanto il rigore dell'astinenza, mangiando la carne; di che poscia riprendendosi, disse: « Non conviene, che la gente mi creda astinente in pubblico, ed io vada ristorandomi colla carne in occulto ». Riprese adunque le forze, con fervore più ammirabile che imitabile, mezzo ignudo e legatasi una fune al collo, andò nella piazza, dove al*

*denti dixit: Carnem in occulto comedi; non me ergo deinceps, fratres, spiritualem dicite, sed tamquam carnalem et gluttonem contemnite. D. Bon. c. 6, et alij.*

**Apophthegma XXXVI.** - *In hac vita neminem esse laudandum.*

*Quibusdam eum beatificantibus et Sanctum proclamantibus dixit: Filios et filias adhuc habere possum: nolite laudare, quem non judicatis securum. Nemo laudandus, cujus incertus est exitus. Quacunque hora Deus thesauros suæ gratiæ mihi auferret, quos nunc mihi accommodavit, quid aliud apud me remaneret, nisi corpus, et anima, fidelibus et infidelibus communia? D. Bon. c. 6. *Pisan. l. 1, Conf. 6.**

**Apophthegma XXXVII.** - *Prælatum subditis virtutum exempla dare debere.*

*Licet innocens ejus caro, quæ post magnam et longam pœnitentiam se sponte subdebat spiritui, nullo egeret flagello propter offensas; tamen quotitæ renovabat illi pœnas et onera. Quod reprehendentibus quibusdam ait: Propter alios custodio vias duras:<sup>1</sup> multis namque datus sum in exemplum. Si linguis enim hominum loquar et Angelorum, charitatem autem in me ipso non habeam,<sup>2</sup> et proximis virtutum exempla non monstrem, parum prosum aliis, mihi nihil. D. Bon. cap. 9.*

<sup>1</sup> Psal. XVI, 4.

<sup>2</sup> I. Cor. XIII, 1.

*popolo che accorreva in folla, disse: « Ho mangiato la carne di nascosto; perciò d'ora innanzi, o fratelli, non mi chiamate uomo spirituale, ma disprezzatemi come uom carnale e ghiottone ».*

**Apotegma XXXVI.** - *Che nessuno, finchè vive, dev'essere lodato.*

*A certuni, che lo beatificavano e acclamavano Santo, disse: « Posso ancora avere figliuoli e figliuole: non vogliate lodare uno, che non giudicate sicuro. Non devesi lodare alcuno, del quale è incerto il fine. In qualunque ora Dio mi togliesse i tesori della sua grazia, che al presente mi ha dato in prestito, che altro rimarrebbe appresso di me, se non il corpo e l'anima, comuni ai fedeli e agl'infedeli? »*

**Apotegma XXXVII.** - *Che il Prelato deve dare esempi di virtù ai sudditi.*

*Benchè l'innocente suo corpo, che dopo la grande e lunga penitenza spontaneamente si sottometteva allo spirito, non avesse bisogno d'alcun castigo per isconto de' peccati; tuttavia gli rinnovava giornalmente le pene e le gravezze. Ad alcuni, che di ciò lo riprendevano, disse: « Per riguardo agli altri io batto vie faticose<sup>1</sup>: poichè sono stato dato per esempio a molti. Però quando io parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli, se non ho in me stesso la carità<sup>2</sup>, e non do ai prossimi esempi di virtù, agli altri giovo poco, a me nulla.*



**Apophthegma XXXVIII.** - *Pecuniam Dei servis non appetendam.*

*Transeunte viro Dei per Apuliam juxta Barium, socius crumenam (seu, illius Provinciae usitato vocabulo, fundam) quasi denariis refertam, veluti tumescentem offendit; quam floccipendendam et ibi relinquendam beatus Pater consuluit. Sed socio contra illius consilium e terra illam elevante, protinus ex ea serpens non modicus exiliens simul cum ipsa evanuit. Quam diabolicam deceptionem (quæ beatum Patrem antea non latuit) ut socius re ipsa comprobavit, ait vir Dei: Pecunia servis Dei, o Frater, nihil aliud est quam diabolus, et coluber venenosus. D. Bon. cap. 7, et alij.*

**Apophthegma XXXIX.** - *De vestitu, et suppellectili superflua Religiosis verecundandum.*

*Pauperculum quemdam obvium habuit in via, cujus cum nuditatem aspiceret, compunctus corde, lamentabili voce dixit ad socium: Magnam verecundiam intulit nobis hujus pauperis inopia: quia nos pro magnis divitiis paupertatem elegimus, et ecce magis relucet in isto. D. Bon. ibi. Pisan. l. 2, Conf. 4, et alij.*

**Apophthegma XL.** - *Christi pauperes se pauperioribus subvenire debere.*

*E Senis redeunti cum pauper quidam seminudus occurreret, ad socium conversus dixit: Oportet, Frater, ut mantellum hoc, quod super habitum porto, reddamus pauperculo isti, nam ipsius*

**Apotegma XXXVIII.** - *Che i servi di Dio non debbono desiderare il denaro.*

*Passando l'uomo di Dio per la Puglia vicino a Bari, il compagno s'imbattè in una borsa (ossia, con parola usata in quella provincia, fonda) gonfia in maniera, come se fosse piena di denari; la quale il beato Padre consigliò che si dovesse vilipendere e lasciar ivi. Ma il compagno contro il consiglio di lui alzandola da terra, subito ne uscì un grosso serpente, che insieme con essa disparve. Come il compagno realmente scoprì quel diabolico inganno (che il beato Padre avea innanzi conosciuto), l'uomo di Dio disse: « Il denaro, o fratello, niente altro è pei servi di Dio, che un diavolo, e un serpente velenoso ».*

**Apotegma XXXIX.** - *Che la superfluità del vestito e della suppellettile dee recar vergogna ai Religiosi.*

*S'incontrò per la strada con un certo poverello, vedendo la cui nudità, compunto di cuore, con voce lamentevole disse al compagno: « La indigenza di questo povero ci ha fatto molto vergognare; perchè noi abbiamo eletto la povertà in luogo di grandi ricchezze, ed eccola più risplendere in costui ».*

**Apotegma XL.** - *Che i poveri di Cristo debbono sovvenire i più poveri di loro.*

*Mentre ritornava da Siena avendo incontrato un certo povero mezzo ignudo, rivolto al compagno disse: « Fratello, bisogna che restituamo a cotesto poveretto questo mantello che*

est. Mutuo enim illud accepimus, donec pauperiorem invenire contingeret. *Socio autem propter sancti Patris necessitatem resistenti iterum ait: Pro furto mihi reputo a magno Elemosynario reputandum, si hoc, quod fero, non dederò magis egenti. D. Bon. cap. 8.*

**Apophthegma XLI.** - *Religiosis mendicantibus superfluum quæstum fugiendum.*

*Fratres quantoties hortabatur, ut inanes discursus, et nimias sollicitudines in acquirendis vel colligendis eleemosynis vitarent, et omnino quæstus superfluos abhorrerent, dicens: Fratres, petite tantum victui et vestitui necessaria. Ego de me fateor, et gratias ago Deo, quod numquam fui fur aut latro eleemosynarum; semper enim minus accepi, quam me contingeret, ne alii pauperes sua sorte fraudarentur; quia contrarium facere, semper furtum reputavi. Pis. lib. 2, Conf. 4. Pelag. l. 2, cap. 64.*

**Apophthegma XLII.** - *Eleemosynam aliquando oratione magis meritoriam.*

*Fratrem Petrum Cathaneum (tunc Fratrum primicerium) rogavit, ut anni cuidam, duorum Fratrum Minorum matri, eleemosynam petenti, aliquid erogaret. Quo respondente, nihil domi fuisse, quod elargiri potuisset, solumque in ecclesia habuisse Testamentum Novum, in quo Fratres lectiones nocturnas recitabant: Da, inquit, huic nostræ matri (ita enim Fratrum genitricem appellabat) librum illum, ut illum vendat pro sua necessitate relevanda; credo enim fir-*

porto sopra l'abito, perchè è di esso. Conciossiachè lo abbiamo ricevuto in prestito per fino a tanto che accadesse di trovare una persona più povera ». *Ma opponendosi il compagno per la necessità del S. Padre, egli replicò: « Io stimo, che dal grande Elemosiniere debba imputarmisi a furto, se non do questo mantello, che porto, a chi ne ha più bisogno ».*

**Apotegma XLI.** - *Che i Religiosi mendicanti debbono schivare la questua superflua.*

*Spesso esortava i Frati, che evitassero le gite inutili, e le soverchie sollecitudini nel procacciare o raccogliere elemosine, e al tutto abborrissero le questue superflue, dicendo: « Fratelli, cercate soltanto le cose necessarie al vitto e al vestito. Io per me vi confesso, e ne rendo grazie a Dio, che non fui mai usurpatore o ladro delle limosine; poichè ho sempre accettato meno di quel che mi occorresse, affinchè gli altri poveri non restassero defraudati della lor porzione; poichè il fare l'opposto l'ho sempre tenuto per furto ».*

**Apotegma XLII.** - *Che la limosina talvolta è più meritoria dell'orazione.*

*Pregò Fr. Pietro Cattani, allora primicerio de' Frati (Vicario Generale), che desse qualche cosa ad una certa vecchia, madre di due Frati Minori, la quale chiedeva la limosina. Rispondendo colui, nulla esservi in casa, che le si fosse potuto dare, e solo avere in chiesa il Testamento nuovo, in cui i Frati recitavano le lezioni notturne; « Dona, disse, quel libro a questa nostra madre (chè così chiamava le genitrici dei Frati), affinchè lo venda per soccorrere alla*

miter plus Deo et Beatæ Virgini placiturum, librum hunc huic pauperi erogare, quam, ut in eo legamus, illum nobis reservare. *Pisan. ibid.*

**Apophthegma XLIII.** - *Propter Deum potius, quam propter mundum bona opera facienda.*

*In suæ conversionis initio, non deposito adhuc habitu sæculari, seipsum accusans, quod erga homines propter mundi gloriam liberalissimus fuerit, et firmiter proponens, si quæ sibi remanebant, in pauperum usus deinceps dispensaturum, ait: Qui hucusque non pepercit sumptui, et curialis fuit erga amicos propter mundi inanem gloriam et favorem transitorium, æquum est, ut modo propter Deum, qui liberalissimus est retributor, eadem erga pauperes utatur liberalitate. Pis. lib. 1, Conf. 6.*

**Apophthegma XLIV.** - *Sanctorum festivitates non conviviis, sed eorum imitatione celebrandas.*

*Ad adventum cuiusdam Provincialis Ministri Fratres in Conventu Reatino solito melius mensas parantes, et cibos aliquanto abundantiores in die Nativitatis Christi apponentes acriter reprehendit, dicens: In die pauperis Christi a paupertate deviatis? Mementote, quod hodie Beata Virgo vix habuit panem ad manducandum, et mundi Dominus pro incunabulis animalium habuit præsepe. Pauperem Matrem imitamini, vagientis Infantuli recordamini. Pis. l. 2, Conf. 4 et 7. Spec. vit. Franc. c. 19.*

sua necessità: poichè io tengo per fermo, che più piacerà a Dio e alla Beata Vergine il dare cotal libro a questa povera, che il riservarcelo per leggervi ».

**Apotegma XLIII.** - *Che le opere buone si debbon fare piuttosto per amor di Dio, che per l'onor del mondo.*

*Sul principio della sua conversione, non ancora depresso l'abito secolare, accusando sè stesso, che era stato liberalissimo verso degli uomini per la gloria del mondo, e facendo fermo proposito che in avvenire, se alcune cose rimanevagli, le dispenserebbe a utilità de' poveri, disse: « Quegli, che finora non perdonò a spesa, e fu cortese verso gli amici per amore di vanagloria mondana e di un favore transitorio, è giusto che ora per amor di Dio, il quale è liberalissimo remuneratore, usi la medesima liberalità verso i poveri ».*

**Apotegma XLIV.** - *Che le feste dei Santi si debbono celebrare non coi conviti, ma colla loro imitazione.*

*Avendo i Frati nel convento di Rieti per la venuta d'un certo Ministro Provinciale nel giorno della Natività di Cristo apparecchiata la mensa meglio del solito, e apposti cibi alquanto più abbondanti, gli riprese severamente, dicendo: « Nel giorno di Cristo povero traviate dalla povertà? Rammentatevi, che oggi la Beata Vergine appena ebbe pane da mangiare, e il Padrone del mondo ebbe per culla la mangiatoia degli animali. Imitate la Madre povera, ricordatevi del Bambinello che vagisce ».*

**Apophthegma XLV.** - *Magnum esse Sanctorum imperium, et Religiosis populi tumultum esse sollicite vitandum.*

*Mortuo beato Petro Cathaneo, cum propter ejus sanctitatem et crebra miracula catervatim in ecclesia Sanctæ Mariæ de Angelis ad ejus sepulcrum, non sine Fratrum incommodo, et quietis silentique monastici detrimento, undique populi confluerent, ad ejus tumulum accedens beatus Pater, et super illum stans, ait: Frater Petre, qui mihi in vita promptissimam præstitisti obedientiam, in morte humile non denegabis obsequium. Propter te Fratrum tuorum religiosa quies perturbatur, dum a tot tantisque populis debitus honor tuo corpori exhibetur. Per sanctam tibi injungo obedientiam, ne plura deinceps perpetres miracula, ne, quod in Dei et Sanctorum ordinatur honorem, in hujus religiosæ ædiculæ manifestius vergat detrimentum. Mirabile dictu! nullum, postea defunctus fecit miraculum, nec populi tumultus amplius venit ad sepulcrum. Pis. lib. 1, Conf. 8.*

**Apophthegma XLVI.** - *De intolerabilitate et foeditate dæmonis.*

*Beato Fratri Ægidio, tertio B. Patris socio, interroganti, an aliquid in mundo adeo terribile esset, quod ejus aspectum ferre non posset aliquis tanto temporis intervallo, quanto Dominicam orationem posset recitare, respondit: Adeo intolerabilis est dæmonis aspectus (quo nihil terribilius aut infestius in mundo excogitari potest), quod nec tantillum temporis eum sustinere quispiam valebit, nisi divino fuerit illustratus præsidio. Pisan. lib. I, Conf. 7, et 12. Rodolph. l. 2, tr. de orac. B. Franc.*

**Apotégma XLV.** - *Che grande è il potere dei Santi, e i Religiosi debbono sollecitamente evitare il tumulto del popolo.*

*Passato di vita il beato Pietro Cattani, perchè a causa della santità e dei frequenti miracoli di lui i popoli concorrevano da ogni parte a torme nella chiesa di S. Maria degli Angeli al sepolcro di esso, non senza incomodo dei Frati e pregiudizio della quiete e del silenzio religioso; il beato Padre, andato alla tomba di lui e standovi sopra, disse: « Fra Pietro, che in vita mi prestasti prontissima ubbidienza, morto non mi negherai un umile ossequio. Per cagion tua vien disturbata la religiosa quiete dei tuoi fratelli, mentre da tanto e sì gran popolo è reso il dovuto onore al tuo corpo. Ti comando per santa obbedienza, che d'ora innanzi tu non facci più miracoli; affinchè quello che è ordinato ad onore di Dio e de' Santi, non ridondi in più manifesto detrimento di questa religiosa casetta ». Mirabile a dirsi! Dappoi il defunto non fece verun miracolo, nè calca di popolo venne più al sepolcro.*

**Apotégma XLVI.** - *Della intollerabile bruttezza del demonio.*

*Al beato Fr. Egidio, terzo compagno del B. Padre, che lo interrogò se vi fosse nel mondo qualche cosa tanto terribile, che non potesse uno soffrirne la vista per tanto spazio di tempo, quanto a poter dire l'orazione domenicale, rispose: « È così intollerabile l'aspetto del demonio (del quale nulla più terribile o più infesto nel mondo si può pensare), che alcuno non potrebbe soffrirlo neppure un tantino di tempo, se non fosse confortato dal divino aiuto ».*



**Apophthegma XLVII.** - *Magis in Dei benignitate, quam pecuniæ thesauris confidendum.*

*Proceres et solemnes nuntios Assisinate B. Patrem gravi et ultima infirmitate laborantem e Noceria, ne alibi quam apud ipsos moreretur, reducentes Assisium, et apud Dei virum conquerentes, quod in villa Sarthiani, in qua ad prandii tempus moram protraxerunt, nihil venale reperiebant, reprehendit, dicens: Nihil comedendum invenitis, quia plus in muscis vestris (hoc nomine vocabat denarios), quam in Domino confiditis. Sed revertimini per domos, quas circuistis, et amorem Dei offerentes pro pretio, humiliter eleemosynam postulate. Quod ad sancti Patris mandatum humiliter facientes, evenit, ut inopiam, quam illorum pecunia relevare non poterat, Francisci pauperies opulenta suppleret. D. Bon. cap. 7. Pisan. lib. 1, Conf. 12.*

**Apophthegma XLVIII.** - *Sanctos mortem non timere, et æqualiter in morte ac vita lætari.*

*Paucis diebus ante ejus obitum medicum percontatus est, quid sibi de infirmitate, qua laborabat, videretur. Cui timide respondentem: Bene tibi erit per Dei misericordiam; hilari ac intrepido animo inquit beatus Pater: Dic mihi, inquam, clare, quid tibi videtur? Noli timere, quoniam per Dei gratiam corculus non sum, ut mortem timeam: cooperante enim Spiritus Sancti gratia, ita Domino meo unitus adhæreo, ut nec de morte mœstus tristabor, nec de longiori vita magis gaudebo; æqualis mihi erit in morte, ac in vita lætitia. Pisan. ubi supra.*

**Apotegma XLVII.** - *Che si deve confidar più nella benignità di Dio, che nell'abbondanza de'denari.*

*Mentre i magnati e i ragguardevoli ambasciatori d'Assisi riconducevano da Nocera ad Assisi il B. Padre gravemente infermo dell'ultima malattia, acciocchè non morisse altrove che presso di loro; e lamentandosi essi con l'uomo di Dio, che nella terra di Sartiano, dove si fermarono al tempo del pranzo, non trovavano nulla da comprare, ei gli riprese dicendo: « Non trovate niente da mangiare, perchè avete maggior fiducia nelle vostre mosche (con tal nome chiamava i denari), che nel Signore. Ma ritornate a quelle case, per le quali siete andati girando, e offrendo in cambio del prezzo l'amor di Dio, dimandate umilmente l'elemosina ». La qual cosa eseguendo essi umilmente secondo l'ordine del santo Padre, avvenne che a quella necessità, a cui il loro denaro non poteva provvedere, supplisse l'abbondante povertà di Francesco.*

**Apotegma XLVIII.** - *Che i Santi non temono il morire, e si rallegrano egualmente in morte, come in vita.*

*Pochi giorni innanzi la sua morte dimandò al medico, che cosa gli sembrasse dell'infermità che soffriva. Rispondendo quegli timidamente: Vi andrà bene per misericordia di Dio; - il beato Padre con animo ilare e coraggioso soggiunse: « Parlatemi chiaro, vi dico, che vi pare? Non abbiate timore, chè non sono per grazia di Dio di così picciol cuore d'aver paura della morte: poichè, mercè la grazia dello Spirito Santo, sono così strettamente unito al mio Signore, che nè mesto mi attristerò della morte, nè più mi rallegrerò d'una vita prolungata; in morte, come in vita avrò eguale allegrezza ».*

**Apophthegma XLIX.** - *Sanctos in tribulationibus Dei voluntati conformari.*

*Cum in eadem infirmitate ad finem vitæ gravius solito dolorum multorum urgeretur aculeis, compatiens ei quidam simplex ac devotus Frater ait: Ora Deum, Frater, ut mitius tecum agat; manum enim suam plus debito super te gravare videtur. Quo audito, vir sanctus cum ejulatu exclamans, ait: Nisi jamdudum simplicem in te cognovissem puritatem, tuum ex nunc utique abhorrerem consortium, qui divina circa me ausus fueris reprehensibilia judicare judicia. Majora me reor tormenta, plura ad Dei nutum libentissime patiar flagella. D. Bon. c. 14. Pis. l. I, Conf. 5.*

**Apophthegma L.** - *Magna perfectis viris consolatio ex meditatione Dominicæ Passionis.*

*Cum diuturnis gravaretur languoribus, interrogatus a quodam, quare, ut suos relevaret dolores, non jubebat aliquando quidquam sibi legi, quod languentem recrearet animum, respondit: « Nihil mihi tam delectabile, quam vitæ et passionis Dominicæ memoria, quæ mihi frequens est et quotidiana; nec ad finem usque mundi si vixissem, alia indigerem lectione. Marc. I. p. l. I, c. 86. Ital. excus.*

**Apophthegma LI.** - *Plus esse lucri in vituperiis perpersis, quam in oblatiis honoribus.*

*Dum in quodam castro multi sancto viro exhiberentur honores, dixit socio: Abeamus hinc;*

**Apotegma XLIX.** - *Che i Santi nelle tribolazioni si conformano alla volontà di Dio.*

*Mentre nella medesima infermità verso il fine della vita sentivasi trafiggere più acutamente del solito dalle punture di molti dolori, un certo frate semplice e devoto compatendolo disse: Fratello, pregate Dio, che si porti con voi più dolcemente; perocchè pare che egli aggravi più del dovere sopra di voi la sua mano. Udita la qual cosa, il sant' uomo altamente esclamando disse: « Se non avessi già da gran tempo conosciuta in voi una ingenua semplicità, da questo istante avrei al certo in abborrimento la compagnia di voi, che avete avuto l'ardire di stimare i divini giudizi sopra di me degni di riprensione. Merito maggiori tormenti, e a beneplacito di Dio volentierissimo soffrirò più gravi flagelli.*

**Apotegma L.** - *Che gli uomini perfetti ritraggono grande consolazione dal meditare la Passione del Signore.*

*Essendo afflitto da continui malori, interrogato da un certo, perchè ad alleviare i suoi dolori non si facesse leggere di quando in quando qualche cosa, che ricreasse l'animo languente, rispose: « Niente tanto mi diletta, quanto la memoria della vita e della passione del Signore, la quale mi è frequente e quotidiana; e se avessi a vivere sino alla fine del mondo, non avrei bisogno d'altra lettura ».*

**Apotegma LI.** - *Che vi è più guadagno nei vituperii tollerati, che negli onori offerti.*

*Mentre in un certo castello venivan fatti al sant'uomo molti onori, disse al compagno: « Par-*

nihil enim lucratur, dum honoratur: ibi est nostrum lucrum, ubi vituperatur et vilipenditur. *Leg. Antiq. c. de Humilit. D. Bon. l. de Lumin. Eccl. Serm. 18.*

**Apophthegma LII.** - *Tentationibus Dei servos reddi fortiores.*

*Dixit ei quidam ex Fratribus, dæmoniacam puellam revelasse, licet invitam, multa dæmonum agmina contra eum conspirasse, ut suo gradu et virtute dejicerent, quem insensum sibi dicebant hostem. Respondit intrepidus: Modo fortior sum. Leg. et D. Bon. ibid.*

**Apophthegma LIII.** - *Non facile disputari posse de fide cum Ethnicis.*

*Cum in Ægypto prædicaret, dixit ei Soldanus, ut disputaret de fide cum Sacerdotibus suis. Respondit, quod « secundum rationem naturalem de fide disputari non poterat, quia supra rationem est; nec per Scripturam, quia illam non recipiebant Sacerdotes. Fiat autem, inquit, rogas, et ego in fidei nostræ testimonium me ardentibus tradam flammis, ut, dum non lædar, fidei veritas appareat. » D. Bon. ibid. Serm. 19.*

**Apophthegma LIV.** - *Fugienda hypocrisis.*

*Infirmum stomachum dolenti suasit Guardianus, ut sub lacera tunica permitteret consui pellem vulpinam. Respondit: « Se ea conditione id permissurum, dummodo exterius in omnium conspectu supersueretur alia ejusdem mensuræ pellis, quæ latentem indicaret. » Ut omnibus*

tiamo di qui; poichè nulla guadagniamo, mentre siamo onorati. Là è il nostro guadagno, dove siamo vituperati e vilipesi ».

**Apotegma LII.** - *Che i servi di Dio colle tentazioni divengono più forti.*

*Uno de' Frati gli riferì, come una fanciulla indeñoniata, sebbene contro sua voglia, aveva manifestato, che molte schiere di demonii avevano congiurato contro di lui, che chiamavano loro infesto nemico, per abatterlo e farlo prevaricare. Egli intrepido rispose: « Ora sono più forte ».*

**Apotegma LIII.** - *Che non si può facilmente disputare intorno alla Fede coi Gentili.*

*Predicando lui in Egitto, il Soldano gli disse che disputasse sulla Fede co' suoi sacerdoti. Egli rispose, che « intorno alla Fede non si poteva disputare colla ragion naturale, perchè ella è sopra la ragione; nè per mezzo della Scrittura, perchè i sacerdoti non l'ammettevano. Ma, soggiunse, si faccia un rogo, ed io in testimonianza della nostra Fede mi getterò nelle fiamme ardenti; affinchè, non rimanendone io offeso, apparisca la verità della Fede ».*

**Apotegma LIV.** - *Che è da fuggirsi l'ipocrisia.*

*Dolendogli lo stomaco infermo, fu dal Guardiano esortato a permettere, che sotto la lacera tonaca si cucisse una pelle di volpe. Rispose, che « avrebbe ciò permesso con questa condizione, che di fuori alla vista di tutti vi si cucisse sopra un'altra pelle della medesima misura, la quale*

*innotesceret aliquantula illa, quam admisit, mollities, et sub hispida veste blandam scirent latuisse pelliculam. Marian. l. 1, cap. 8. §. 7.*

**Apophthegma LV.** - *Aliquando neganda etiam justa, ut injustorum supprimatur desiderium.*

*Cuidam imperito tironi petenti facultatem retinendi apud se Psalterium; sæpius negando, repulit a se, subdens hæc verba in postrema repulsa: Fili, Psalterii utendi facultate obtenta, concupisces etiam Breviarium et alios libros ad discendum; et ubi didiceris aliquid, voles in cathedra sedere tamquam magnus Theologus aut Prælati, et jubebis Fratrem tuum ad te deferre Breviarium. Quibus dictis magno cum spiritus fervore, caput sibi aspersit sæpius cinere, dicens: « Ego Breviarium? ego Breviarium? » Marc. 1 p. l. 2, c. 62. Julius Nigron. in Comm. ad Reg. 14 Jesuit. num. 11.*

**Apophthegma LVI.** - *Perferenda patienter peccatorum supplicia in hoc sæculo.*

*Vapularit aliquando a dæmonibus, variasque pertulit molestias; quibus nihil fractus spiritu, vehementi dixit fervore: O Domine, tibi gratias habeo ob immensum tuum erga me amorem et charitatem, quam et nunc clarius manifestas. Punis namque peccata in hac vita, ut condones in futura. Ego, quod ad me attinet, prompto animo adsum, ut alacriter sustineam quamcunque tribulationem et pœnam, quam divinæ tuæ majestati mihi placuerit infligere propter mea peccata. Floretum, tract. de Stigm. Consid. 1.*

indicasse la nascosta; « *affinchè fosse nota a tutti quella leggiera mollezza che ammise, e sapessero che sotto la ruvida tonaca era nascosta una delicata pellicella.* »

**Apotegma LV.** - *Che talvolta debbonsi negare anche le cose giuste per reprimere il desiderio delle ingiuste.*

*A un certo novizio idiota soventi volte negò la facoltà che chiedeva di ritenere presso di sè il salterio, e lo rigettò da sè, soggiungendo nell'ultima ripulsa queste parole: « Figliuolo, ottenuta la facoltà d'usare il salterio, bramerai ancora il breviario e altri libri per imparare; e quando avrai imparato qualche cosa, ti verrà voglia di sedere in cattedra come un gran Teologo o Prelato, e comanderai al tuo fratello di portarti il breviario. » Dette le quali parole con gran fervore di spirito, si asperse più volte il capo colla cenere, dicendo: « Io il breviario? io il breviario? »*

**Apotegma LVI.** - *Che debbonsi soffrire con pazienza le punizioni dei peccati in questo mondo.*

*Una volta fu dai demoni percosso e soffrì varie molestie; dalle quali punto abbattuto d'animo, con gran fervore disse: « O Signore, vi ringrazio dell'immenso amore e della carità, che avete verso di me, e che ora più chiaramente mi manifestate: poichè punite i peccati in questa vita per perdonargli nell'altra. Per quanto spetta a me, io sono pronto a sostenere allegramente qualunque tribolazione e pena, che alla divina vostra maestà piacerà mandarmi per li miei peccati ».*



**Apophthegma LVII.** - *Ex spe gloriæ suavis tolerantia passionum.*

*Interrogatus, quomodo tam magnos oculorum et totius corporis cruciatus adeo hilari, et constanti animo perferebat, respondit: Tanta est gloria, quam expecto, ut omnis me pœna delectet, omnis morbus, humiliatio omnis, persecutio omnis, mortificatio omnis. Spec. vit. Francisc. pag. 127. Corn. a Lapide in cap. 8 Epist. ad Rom. n. 145. (a)*



**FAMILIARIA QUÆDAM COLLOQUIA  
SANCTI P. FRANCISCI (b)**

**Colloquium I.** - *Mansuetudine et patientia magnorum emolliendam duritiam.*

*Perveniens quondam B. Pater ad civitatem Imolensem, urbis Episcopum adiit, humiliterque poposcit, ut cum illius beneplacito posset populum ad audiendum Dei verbum convocare. Cui Episcopus dure respondens, ait: Sufficit, Frater, quod ego prædicem populo meo. Inclinavit caput verus humilis, et foras egressus post modicum tempus denuo regressus Episcopum convenit. A quo cum Episcopus quasi turbatus require-*

(a) Altri Apotegmi del S. Padre o non furono raccolti o andarono in dimenticanza e perduti.

(b) Sotto questo titolo si pongono le seguenti sentenze, distinguendole dalle precedenti; perchè eccedono il modo compendioso

**Apotegma LVII.** - *La speranza della gloria rende soave la tolleranza dei patimenti.*

*Interrogato, come mai soffrisse con tanta ilarità e costanza d'animo sì grandi dolori degli occhi e di tutto il corpo, rispose: « Tanta è la gloria che aspetto, che ogni pena, ogni malattia, ogni umiliazione, ogni persecuzione, ogni mortificazione mi dilettono <sup>(a)</sup> ».*



## VARI COLLOQUI FAMILIARI

DEL P. SAN FRANCESCO <sup>(b)</sup>

**Colloquio I.** - *Che colla mansuetudine e colla pazienza devesi ammollire la durezza de' grandi.*

*Giunto una volta il B. Padre alla città d'Imola, si presentò al Vescovo della città, ed umilmente gli chiese di potere col beneplacito di lui convocare il popolo ad ascoltare la divina parola. Il Vescovo bruscamente rispondendo gli disse: Basta, Fratello, che predichi io al mio popolo. - Il vero umile chinò il capo, e uscì fuori; poco appresso rientrato di nuovo si presentò al Vescovo: il quale quasi turbato dimandandogli che cosa volesse di bel nuovo chiedere,*

---

degli apotegmi, e quasi tutte furono dal S. Padre proferite in familiari colloqui fra gli amici.

*ret, quid iterato petere vellet, humili tam corde quam voce respondit: Domine, si pater filium uno pepulerit ostio, alio sibi reintrandum est. Qua humilitate victus Episcopus, alacri vultu eum amplexus est, dicens: Tu et omnes Fratres tui de cetero in Episcopatu meo, generali mea licentia, prædicate, quia illud humilitas tua sancta promeruit. D. Bon. c. 6. Pisan. lib. I. Conf. 10, et 12.*

**Colloquium II.** - *Minores nihil ex bonis Novitiorum debere sibi reservare.*

*Cum in loco S. Mariæ de Portiuncula tanta esset inopia, quod non posset hospitibus supervenientibus secundum necessitatis exigentiam provideri, adiit virum Dei Vicarius suus, allegans penuriam Fratrum, et petens, ut intrantium Novitiorum res aliquas reservare liceret, ad quas expendendas recurrere possent Fratres tempore opportuno. Ad quem vir sanctus, superni consilii non ignarus, Absit, inquit, a nobis, Frater charissime, ut pro quovis homine impie agamus in Regulam. Malo, te altare Virginis gloriosæ nudare, cum necessitas id postulaverit, quam contra paupertatis votum, et Regulæ observantiam, vel Evangelii professionem aliquid vel modicum attentare. Gratius enim habebit Beata Virgo, sancti Evangelii observato perfecte consilio, suum altare detegi, quam altari suo ornato, Filii sui promissum consilium prætermitti. D. Bon. c. 7. Pis. lib. I, Conf. 8, in vit. B. Petr. Cathan.*

**Colloquium III.** - *Superflua ædificia non decere Fratres Minores.*

*Idem sancti Patris Vicarius Frater Petrus Cathaneus domunculam quamdam construi fe-*

*egli con umiltà sì di cuore, come di voce rispose: « Signore, se il padre discaccia il figlio da una porta, questi deve rientrare da un'altra ». Dalla quale umiltà vinto il Vescovo, con lieto volto abbracciollo, dicendo: Per l'avvenire tu e tutti i tuoi frati con mia generale licenza predicate pure nella mia diocesi, perchè la tua santa umiltà lo ha meritato.*

**Colloquio II.** - *Che i Minori non debbono riservarsi nulla dei beni de' novizi.*

*Essendovi nel convento della Porziuncola tanta indigenza, che non si poteva provvedere secondo l'esigenza del bisogno agli ospiti che sopraggiungevano, andò dall'uomo di Dio il suo Vicario, manifestandogli la penuria dei Frati, e chiedendo che fosse lecito riservare alcune cose nei novizii che entravano, alle quali i Frati potessero ricorrere per ispenderele a tempo opportuno. Il sant' uomo, ben informato del divino consiglio, gli rispose: « Dio ci guardi, o carissimo fratello, che per rispetto di qualsivoglia uomo trasgrediamo la Regola. Voglio piuttosto che tu spogli l'altare della gloriosa Vergine, quando la necessità lo richiederà, che attentare alcuna cosa benchè picciola contro il voto della povertà, e l'osservanza della Regola, o la professione dell'Evangelio. Perocchè la Beata Vergine gradirà più, che per osservar perfettamente il consiglio del santo Vangelo si scuopra il suo altare, di quello che, tenuto ornato il suo altare, si trascuri il professato consiglio del suo Figliuolo.*

**Colloquio III.** - *Che i superflui edifici non convengono ai Frati Minori.*

*Il medesimo Vicario del S. Padre, Fra Pietro Cattani fece fabbricare una certa casetta*

*cit ad commodiorem divini Officii psalmodiam, et Fratrum hospitem, in magna multitudine quotidie adventantium, majorem tranquillitatem et quietem. Cui beatus Pater, veluti aliquantum succensens, ait: Frater, locus iste forma est et exemplum totius Religionis. Mallet ergo, quod incolæ hujus ædiculæ pro Dei amore tribulationes tolerant et incommoda, ut alii, qui huc veniunt, reportent bonum exemplum paupertatis, quam quod plura construerent ædificia, ne hospites ad monasteria sua redeuntes magnas ædificent domos, dicentes: In loco B. Mariæ de Portiuncula, qui primus totius Ordinis est et caput, plura sunt ædificia; quare ad illius exemplum nulla erit prævaricatio paupertatis, si talia etiam et in nostris construamus. Spec. perf. paupertat. cap. 3. Pis. lib. I, Conf. 12.*

**Colloquium IV.** *Bonorum omnium laudem in Deum referendam.*

*In civitate Interamnensi concionem, Episcopo præsentem, habuit ad populum, quæ tanti eloquit, tantæ doctrinæ et mysteriorum Antistiti visa est, ut postquam e suggesto descendit humilis prædicator, ad populum surrexerit Episcopus, dicens: « Laudate non modicum Dominum, qui tanta bona per os despecti pauperis vos docuerit, sua mysteria vobis revelaverit, præmium virtutum proposuerit, et pœnas peccatis dignas statuerit. Cavete vobis et a peccatis; facienda et fugienda per hunc pauperem ipse Dominus hodie ostendit ». Ad cujus pedes procidens beatus Pater, ait: In veritate dico vobis, Domine Episcope, nullum tantum mihi concessisse honorem, sicut tu hodie. Alii sanctum, alii beatum me in Dei operibus proclamant, mihi, non Deo honorem et glo-*

*per una più comoda salmodia del divin officio, e per maggior tranquillità e quiete dei frati forestieri, che in gran numero ogni giorno vi accorrevano. Al quale il beato Padre, come alquanto crucciandosi, disse: « Fratello, questo luogo è forma ed esempio di tutta la Religione. Perciò vorrei, che gli abitatori di questa casetta tollerassero per amor di Dio tribolazione e disagi, affinchè gli altri che vengono qua, ne riportino buon esempio di povertà, piuttosto che costruissero più edifizii, onde gli ospiti ritornando ai lor conventi non fabbrichino grandi case, dicendo: Nel luogo di S. Maria della Porziuncola, che è il primo e capo di tutto l'Ordine, vi sono più edifizii; non vi sarà dunque violazione veruna di povertà, se ad esempio di quello ne fabbrichiamo altrettali anche ne' luoghi nostri ».*

**Colloquio IV.** - *Che deesi riferire a Dio la lode di tutti i beni.*

*Nella città di Terni predicò al popolo, essendo presente il Vescovo, al quale la predica parve sì piena d'eloquenza, di dottrina e di misteri, che dopo esser disceso l'umile predicatore dal pulpito, alzossi in piedi il Prelato, dicendo: « Lodate non poco il Signore, il quale per bocca d'un povero dispregevole vi ha insegnate tante cose buone, rivelati i suoi misteri, proposto il premio delle virtù e divisate le pene dovute ai peccati. Siate cauti, e guardatevi dai peccati; quello che dovete fare e fuggire, il Signore stesso oggi ve lo ha mostrato per mezzo di questo povero ». Il beato Padre gittandosi a' piedi di lui, disse: « In verità vi dico, Monsignor Vescovo, che nissuno mi ha tanto onorato, come voi oggi. Altri mi proclamano santo, altri beato nelle opere di*

riam tribuentes: sed tu hodie pro tua sapientia vere me honorasti; Deo, quæ sua sunt, laudem et gloriam tribuens, pretiosum a vili separasti, Deo sapientiam et virtutem, mihi inscitiam et vilitatem appropriasti. *Pis. lib. I, Conf. 6 et 12. Marian. l. I, cap. 7.*

**Colloquium V.** - *Dei fatuos potiores mundi sapientibus.*

*Propter suggestionem quorundam Fratrum, laxioris vitæ habenas desiderantium, Ugolinus Cardinalis Ostiensis beatum Patrem rogavit, ut doctiorum et prudentium quorundam sui Ordinis Patrum consiliis, in Regulæ præceptis mitigandis, acquiesceret, vel unam ex antiquis Augustini, Benedicti, vel Basilii Institutis pro se et Fratribus suis servandam eligeret. Ad quem nulla verba habuit evangelici status zelator, sed Fratribus ad Capitulum convocatis, coram ipso Cardinale, magno spiritus fervore ait: Fratres mei, fratres mei, Dominus vocavit me per viam simplicitatis et humilitatis, et hanc mihi pro me, et pro illis qui mihi volunt adhærere et me imitari, in virtute ostendit. Nolo igitur quod mihi nominetis servandam Regulam beati Benedicti, Basilii, aut alius cujusvis, præter illam, quam mihi divina misericordia donavit et ostendit. Ipse Dominus dixit mihi, se velle, me suum fatuellum esse in hoc mundo, et me meosque nolle per aliam viam ducere ad cælestem patriam, quam per istam, quæ licet hominibus stultitia videatur,<sup>1</sup> apud Deum tamen pro magna reputatur sapientia. Timeo, ne vestra sapientia et scientia posthac vobis convertatur in ignorantiam et confusionem. Quæ verba*

<sup>1</sup> I, Cor. I, 27.

Dio, a me e non a Dio attribuendo l'onore e la gloria: ma voi oggi secondo la vostra sapienza mi avete veramente onorato; attribuendo a Dio la lode e la gloria, che sono sue, avete sceverato il prezioso dal vile, e appropriato a Dio la sapienza e la virtù, a me l'ignoranza e la viltà ».

**Colloquio V.** - *Che gli stolti di Dio sono migliori dei sapienti del mondo.*

*Ugolino Cardinal d'Ostia per insinuazione d'alcuni Frati, che desideravano un tenor di vita più larga, pregò il beato Padre, che si accomodasse ai consigli d'alcuni Padri più dotti e prudenti del suo Ordine nel mitigare i precetti della Regola, oppure che dagli antichi Istituti d'Agostino, di Benedetto, o di Basilio ne scegliesse una da osservarsi per sè epe' suoi Frati. Il zelatore dello stato evangelico non gli rispose parola alcuna, ma convocati i Frati a Capitolo, alla presenza dello stesso Cardinale con gran fervore di spirito disse: « Fratelli miei, fratelli miei, il Signore mi ha chiamato per la strada della semplicità e dell'umiltà, e questa prodigiosamente mi ha mostrata per me, e per coloro che vogliono aderire a me ed imitarmi. Non voglio adunque, che mi nominiate da osservare la Regola del beato Benedetto, di Basilio o d'altro qualunque, fuori di quella che la divina misericordia mi ha donata e mostrata. Lo stesso Signore mi ha detto, che egli vuole ch'io sia il suo stolterello in questo mondo, e che non vuole condur me ed i miei alla celeste patria per altra via che per questa, la quale sebbene sembri agli uomini follia<sup>1</sup>, appresso Dio però è reputata una grande sapienza. Temo, che la sapienza e scienza vostra in avvenire non si cangi per voi in ignoranza e*



*tam magnum Cardinali et Fratribus timorem incusserunt, ut ad ejus pedes projecti, de petitione sua veniam humiliter imploraverint. Pis. lib. I, Conf. 6, et 12. Ubert. I. 5, cap. 7.*

**Colloquium VI.** - *Eleemosynas pauperibus Christi præferendas dominorum conviviiis.*

*Invitatus ab eodem Ugolino ad prandium, acquievit: sed dum mensa sterneretur, clam exiens, aliqua frustella panis petiit ostiatim. Quæ, ut rediit et ad mensam cum Cardinali sedit, in convivio apposuit, et inter assidentes et assistentes, tamquam si lautum aliquod ferculum offerret, divisit. Ex quibus ipse libentius, quam de opiparis dapibus, comedit. Ad hæc omnia nobilis hospes modesto rubore perfusus, propter discumbentes et invitalos, conticuit. Sed ut mensa ablata est, seorsim vocans, quem palam reprehendere erubuit, clam ita familiariter alloqui non timuit: Quare (amabo) hujusmodi rem perpetrasti? Magnam mihi injuriam irrogasti; mensam, ad quam te invitavi, micis panis hinc inde asportatis inhonorasti; me, ita te fecisse, certe pudet. Cui beatus Pater: Imo, Domine, magno te honore affeci, dum majorem Dominum honoravi. Me Fratrum meorum formam et exemplum esse decet; et eo magis, quo certius scio, quod in hac Religione sunt et erunt multi Fratres minores nomine et opere, qui propter amorem Domini Dei, et ex Spiritus Sancti unctione, quæ docebit eos,<sup>1</sup> in omnibus humiliabuntur ad plenam humilitatem, subjectionem et servitium Fratrum suorum. E contrario alii sunt et erunt, qui aut propter verecundiam, aut malam consuetudi-*

<sup>1</sup> I, Joann. II, 27.

confusione ». *Le quali parole incussero al Cardinale e ai Frati sì gran timore, che protesti a' piedi di lui implorarono umilmente perdono della lor petizione.*

**Colloquio VI.** - *Che i poveri di Cristo debbono preferire le limosine ai conviti dei Signori.*

*Invilato a pranzo dal medesimo Ugolino, accettò: ma mentre si apparecchiava la mensa, uscendo di nascosto, accattò alle porte alcuni pezzetti di pane. I quali, come fu tornato ed entrò a mensa col Cardinale, gli pose in tavola e gli distribuì tra i commensali e gli astanti, quasi offrì loro qualche lauto cibo; e de' quali egli mangiò più volentieri, che delle sontuose vivande. A tutte queste cose il nobil Ospite pieno di modesto rossore, in riguardo de' commensali ed invitati, si tacque. Ma come fu levata la mensa, chiamando in disparte il sant' uomo, cui si vergognò di riprendere in pubblico, non si peritò di parlargli in segreto familiarmente così: « Perchè, di grazia, hai fatto cotal cosa? Mi hai recato una grande ingiuria; coi pezzetti di pane qua e là accattati hai disonorata la tavola, a cui ti ho invitato. Certamente mi vergogno, che tu abbi in tal modo operato ». A cui il beato Padre: « Anzi, Signore, vi ho fatto molto onore, mentre ho onorato un Signore più grande. A me conviene esser norma ed esempio de' miei Frati; e tanto più, quanto so di certo che in questa Religione vi sono e saranno molti Frati minori di nome e di fatto, i quali per l'amore del Signore Iddio e per l'unzione dello Spirito Santo, la quale gli ammaestrerà<sup>1</sup>, si abbasseranno in tutte le cose ad una piena umiltà, soggezione e servitù dei loro Fratelli. Al contrario ve ne sono e saranno altri, i quali o per vergogna, o per cattiva*

nem dedignantur, et nolunt se humiliare, aut declinare ad eleemosynas petendum, et hujusmodi opera facere servilia. Propter quod oportet me docere eos, qui sunt et erunt in Religione, ut in hoc sæculo et in futuro inexcusabiles sint coram Deo. Invitatus itaque apud vos, aut alios quoscumque Dominos, nolo verecundari ire pro eleemosynis; imo magnam hoc reputo nobilitatem, et regalem judico esse dignitatem, et in honorem vergere illius, qui, cum omnium Dominus esset, pro nobis fieri voluit omnium servus;<sup>1</sup> et cum in gloriosa majestate sua omnibus abundaret, in nostra humanitate despectus et pauper cunctis indigebat. Volo ergo, quod Fratres omnes præsentis et futuri aperte sciant, quod pro magna corporis, et animæ consolatione habeo, quando ad pauperum mensam sedeo; et majori circumdior gaudio, quando ante me video positas in mensa pauperulas eleemosynas, quæ acquiruntur pro amore Dei ostiatim, quam cum ad vestram vel aliorum mensam lautis dapibus et opiparis ferculis præparatam invitatus, et quasi invitatus discumbo. Panis enim eleemosynæ panis est sanctus et benedictus, quem sanctificat laus et amor Omnipotentis. Cum enim Frater eleemosynam petit, prius dicit: Laudatus et benedictus sit Dominus Deus; postea addit: Facite nobis eleemosynam pro amore Domini Dei. Laus panem sanctificat, et amor Domini benedicit. *Quibus verbis in lacrymas ex devotione ortas prorumpens Cardinalis, Fili, inquit, fili mi, fac quod bonum est in oculis tuis;*<sup>2</sup> Dominus enim tecum est, et tu cum ipso. Pis. lib. 1, Conf. 6, et 12. Plat. de Bono stat. Rel. l. 2, c. 3.

<sup>1</sup> Philip. II, 7.

<sup>2</sup> I Reg. XIV, 36.

consuetudine hanno a sdegno, e non vogliono umiliarsi, o inchinarsi a chiedere la limosina e a fare simili opere servili. Per lo che fa d'uopo, che io insegni a quelli che sono e saranno nella Religione, affinchè in questo secolo e nel futuro sieno inescusabili innanzi a Dio. Invitato pertanto da Voi o da altro qualsivoglia Signore, non voglio vergognarmi d'andare a chiedere la limosina; anzi reputo questo una gran nobiltà, e lo giudico essere una dignità reale, e tornare in onore di Colui, il quale, essendo il Signore del tutto, per noi ha voluto farsi servo di tutti<sup>1</sup>; e nella gloriosa sua maestà abbondando di tutte le cose, nella nostra umanità spregevole e povero abbisognava d'ogni cosa. Voglio dunque, che tutti i Frati presenti e futuri sappiano chiaramente, ché provo una grande consolazione del corpo e dell'anima, quando seggo alla mensa de' poveri; e di maggior gaudio sono inondato, quando mi vedo poste innanzi nella mensa poverelle limosine accattate alle porte per amor di Dio, che quando invitato e quasi contro voglia seggo alla vostra mensa o d'altri imbandita di laute vivande e di sontuosi serviti. Poichè il pane di limosina è pane santo e benedetto, santificato dalla lode e dall'amore dell'Onnipotente. Perocché quando il Frate chiede la limosina, in prima dice: « Sia lodato e benedetto il Signor Iddio »; di poi soggiunge: « Fateci la limosina per amore del Signore Iddio ». La lode santifica il pane, e l'amor del Signore lo benedice ». *Alle quali parole il Cardinale prorompendo in lagrime nate da devozione*, « Figlio, disse, figlio mio, fa quello che ti piace<sup>2</sup>; poichè il Signore è teco, e tu con esso ».

**Colloquium VII.** - *Minores in sua vocatione humili debere manere.*

*Eidem requirenti, num beato Patri placeret, quod Fratres Minores promoverentur ad ecclesiasticas dignitates, magnam universæ Ecclesiæ promittenti utilitatem, si homines tanta sanctitate decoros, et virtutum decore conspicuos ad præcipua sua gubernacula eveheret; Domine, ait vir Dei, Minores ideo vocati sunt Fratres mei, ut majores fieri non præsumant. Si vultis, ut faciant fructum in Ecclesia Dei, tenete illos et conservate in statu suæ vocationis, et ad Prælationes ecclesiasticas nullatenus ascendere faciatis. D. Bon. c. 6. Pis. lib. 1, Conf. 6, et 12.*

**Colloquium VIII.** - *Prælatos dedecere ventri indulgere, aut lautis uti cibus.*

*Unus ex sociis eum interrogavit, cur non mitius secum ageret, et corpus tenellum et pœnitentiæ rigore pene mortuum tanta rigiditate, et abstinentia affligeret; rogavitque, ut deinceps permitteret meliora cibaria sibi præparari. Ad quem vere pœnitens, et prælatorum exemplum ait: Bene fateor, Frater, quod corpori meo plura necessaria sunt, nec omnia, quibus indiget, semper illi ministro. Memini namque, me positum a Domino in multorum formam et exemplum. Nolo ergo lautioribus, nec abundantioribus cibus uti, sed paucis et pauperculis vesci: et in omnibus, quæ ad vitam opus sunt, iis solummodo gaudeo et delector, quæ sanctam redolent paupertatem; alia vero quæcunque sumptuosa et delicata penitus abhorreo. Pis. lib. 2, Conf. 7.*

**Colloquio VII.** - *Che i Minori debbono rimanere nell'umile lor vocazione.*

*Al medesimo Cardinale, che dimandava al beato Padre, se gli piacesse che i Frati Minori fossero promossi alle dignità ecclesiastiche, promettendosene grande utilità a tutta la Chiesa, se uomini adorni di tanta santità e per lo splendore delle virtù ragguardevoli essa innalzasse ai principali suoi governi: « Signore, rispose l'uomo di Dio, per questo i miei Frati sono chiamati Minori, acciocchè non presumano d'esser fatti maggiori. Se volete che faccian frutto nella Chiesa di Dio, teneteli e conservategli nello stato di lor vocazione, nè in alcun modo permettete che ascendano alle ecclesiastiche Prelature ».*

**Colloquio VIII.** - *Che ai Prelati disconviene il contentare la gola, od usar cibi lauti.*

*Uno de' compagni lo interrogò, perchè non si trattasse con più mitezza, ed affliggesse con tanta asprezza ed astinenza il suo corpo così infiacchilo e quasi morto pel rigore della penitenza; e pregollo a permettere, che in avvenire gli si apprestassero vivande migliori. Il vero penitente ed esemplare dei Prelati gli rispose: « Ben confesso, o fratello, che più cose sono necessarie al mio corpo, nè sempre gli somministrò tutto quello, di cui ha bisogno. Poichè ricordo, che sono stato posto dal Signore per norma ed esempio di molti. Non voglio dunque usar vivande più squisite e più abbondanti, ma vo' cibarmi di poche e poverelle: e in tutte le cose che sono necessarie alla vita, di quelle soltanto mi rallegro e godo, le quali fanno della santa povertà; ma qualunque altra sontuosa e delicata del tutto l'abborrisco ».*

**Colloquium IX.** - *Regulam Minorum non a Beato Francisco compositam, sed a Deo desuper esse concessam.*

*Honorio III Summo Pontifici, qui Regulam Minorum octavo sui Pontificatus anno sub Bulla confirmavit, aliqua ejusdem Instituti præcepta dura nimis, et humanæ infirmitati graviora visa sunt. Beatum ergo Patrem hortatus est, ut quædam mitigaret, quædam mutaret, alia vero omnino tolleret. Cui beatus Legislator: Ego, beatissime Pater, præcepta aut verba illa in Regula non posui, sed Christus, qui omnia utilia et necessaria saluti animarum ac Fratrum, et bono statui et conservationi Religionis melius omnibus novit; cuique omnia, quæ ventura sunt in Ecclesia et Religione nostra, præsentia sunt et patent. Non ergo debeo nec possum Christi verba mutare, aut omnino abolere. Pis. l. 1, Conf. 9, memb. 2.*

**Colloquium X.** - *Ad magnum Ecclesiæ profectum varias in ea florere Religiones.*

*Obviam se habuere in Urbe vir Dei et beatus Pater Dominicus Prædicatorum Patriarcha et Fundator inclytus: quibus seria quædam ad animarum salutem, et plurima ad Ecclesiæ Catholicæ emolumentum et pacem secum proponentibus et disponentibus, ait Prædicatorum magnus ille decor ad socium et amicum suum Franciscum: Frater charissime, propter magnam meam tecum necessitudinem, præcordialem erga filios tuos amorem, et pacis fraternitatisque inter tuos et meos stabilitatem, utrosque gauderem sub una Religione militare; ut quos Patrum*

**Colloquio IX.** - *Che la Regola de' Minori non fu composta dal B. P. Francesco, ma concessa supernamente da Dio.*

*Al Sommo Pontefice Onorio III, il quale nell'anno ottavo del suo Pontificato confermò con Bolla la Regola dei Minori, alcuni precetti del medesimo Istituto parvero troppo duri e all'umana fiacchezza gravosi. Per lo che esortò il beato Padre a miligarne alcuni, a mutarne altri, certi altri poi a toglierli del tutto. A cui il B. Legislatore: « Io, Beatissimo Padre, non ho posto nella Regola quei precetti o quelle parole, ma Cristo, il quale conosce meglio di chicchessia tutte le cose utili e necessarie alla salute delle anime e de' Frati, e al buono stato e alla conservazione della Religione; e a cui tutte le cose che avverranno nella Chiesa e nella Religion nostra, sono presenti e manifeste. Non debbo dunque nè posso mutare le parole di Cristo, o del tutto levarle ».*

**Colloquio X.** - *Che a gran profitto della Chiesa fioriscono in lei varie Religioni.*

*Incontraronsi in Roma l'uomo di Dio e il beato P. Domenico, inclilo Patriarca e Fondatore dei Predicatori: i quali proponendo tra loro ed ordinando alcune cose gravi per la salute delle anime, e molte altre ad utilità e pace della Chiesa cattolica, quel grande ornamento dei Predicatori disse a Francesco suo compagno ed amico: « Fratello carissimo, per la strettissima amicizia che ho con voi, per lo sviscerato amore che nutro verso i vostri figliuoli, e per la fermezza della pace e della fraternità tra i vostri e i miei, godrei che gli uni e gli altri militassero sotto una sola Religione; affinchè coloro, cui il saldo amor*



*firmus amor ita conjunxit, Religionis aut vitæ disparitas non dissolvat. Cui summa humilitate Franciscus: Divinæ est voluntatis, amatissime Frater, quod factum est, ab eaque ordinatum est, diversas a nobis fundari Religiones, ut in utriusque varietate, præceptorum diversitate, illorum rigore et horum lenitate varietati subveniatur humanæ infirmitatis; et quibus hæc non placent, illa non displiceant; quibus una dura videtur, altera lenior appareat; et sic non unius Religionis angustiis Deus animas perdat, sed alterius capacitate lucretur. Pis. l. 1, Conf. 12. Pelbar. a. The- mes. Serm. de B. Franc.*

**Colloquium XI.** - *Dei servos quo sanctiores, eo humiliores.*

*Beatus Frater Pacificus cum in comitatu viri Dei esset, et una cum ipso in ecclesia sancti Petri de Bonario prope Trevium ferventi oraret affectu, in ecstasi factus vidit inter multas in cælo sedes unam cæteris digniorem, pretiosis ornatam lapidibus, et omni gloria refulgentem. Miratus intra se præcelsi throni refulgentiam, anxia cœpit cogitatione perquirere, quis ad illum deberet assumi. Ita stupefactus audivit vocem dicentem sibi: Sedes ista unius de ruentibus fuit, et nunc humili servatur Francisco. - Reversus demum Frater ad se ab orationis excessu, virum beatum ecclesiam exeuntem solito fuit more secutus. Cumque incedentes per viam de Deo invicem colloquerentur, Frater ille visionis suæ non immemor solerter ab eo quæsit, quid de se ipso sentiret. Ad quem humiliter Christi servus: Videor, ait, mihi maximus peccatorum. Cui cum Frater diceret ex*

*de'Padri ha in tal guisa congiunti, la diversità della Religione o della vita non gli disciolga ». Il S. P. Francesco con somma umiltà gli rispose: « È volontà di Dio, o amatissimo Fratello, quello che è stato fatto, e fu da lei ordinato, che noi fondassimo Religioni diverse, affinchè per la varietà dell'una e dell'altra, colla diversità dei precetti, col rigore di quelli e colla dolcezza di questi si provveda alla varia condizione dell'umana infermità; e a chi non piacciono questi, non dispiacciono quelli; a chi l'una sembra austera, l'altra appaia più mite; e così Dio non perda le anime colle strettezze d'una Religione, ma le guadagni colla larghezza d'un'altra ».*

**Colloquio XI.** - *Che i Servi di Dio sono tanto più umili, quanto più santi.*

*Il Beato Fr. Pacifico essendo in compagnia dell'uomo di Dio, e insiem con esso facendo orazione con fervente affetto nella chiesa di S. Pietro di Bonario presso Trevi, andato in estasi vide tra molte sedie in cielo una più degna delle altre, ornata di pietre preziose, e tutta risplendente di gloria. Maravigliatosi tra sè dello splendore di quel sublime trono, con ansioso pensiero incominciò a ricercare chi mai dovesse essere a quello innalzato. Così stupefatto udì una voce che gli diceva: « Cotesta sedia fu d'uno degli Angeli che precipitarono dal cielo, e ora è servata all'umile Francesco ». Alla fine ritornato il Frate in sè dall'estasi dell'orazione, seguì secondo il solito il sant'uomo che usciva di chiesa. E mentre cammin facendo favellavano tra loro di Dio, quel frate ricordevole della sua visione destramente gli dimandò, qual sentimento egli avesse di sè stesso. A cui il servo di Cristo umilmente rispose: « Parmi d'essere il massimo dei*

*adversò: Hoc non potes, Pater, sana conscientia dicere, nec sentire; subjunxit: Si quantumcumquē sceleratum hominem tanta fuisset Christus misericordia prosecutus, arbitrò sane, quòd multo, quam ego, Deo gratior esset. D. Bonav. cap. 6. Pisan. lib. 1, Conf. 6; et alii plures.*

**Colloquium XII.** - *Omnia bona Sanctorum à Deo provenire, in eumque esse referenda.*

*B. Frater Massæus, unus ex B. Patris discipulis, secum hæsitans et fluctuans, an ex honore, quo virum Dei cuncti populi et Principes prosequerentur, aliquantisper superbiret; et humilitatis paternæ experientiam faciens, exeuntem e silva quadam, in qua per aliquot dies oravit, magna hominum multitudine comitatum, magna voce veluti admirabundus interrogavit: Unde hoc tibi? unde hoc tibi? unde hoc tibi? Respondit Pater: Quid? Cui ille: Quod totus mundus te venerari, te sectari, imitari, et sequi videatur: omnes te audire desiderant, te videre cupiunt, tibi obedire festinant. Unde hoc? Tu non es pulcher, aut decorus, satis modica lucet in te sapientia aut scientia, tenui viges nobilitate. Unde ergo, quod totus mundus ad te veniat, et post te vadat? Quæ ut audivit humillimus Dei servus, erectis per modicum tempus oculis in cælum, et mente elevata in Deum, et veluti ex raptu quodam in se reversus, utroque poplite in terram deflexo et oculis iterum ad cælum elevatis, liberalissimo bonorum omnium Largitori gratias agens, impetuoso spiritus fervore ait ad discipulum: Vis scire, unde hoc mihi? vis scire, unde hoc mihi? et certo scire, unde hoc mihi? Hoc mihi ex oculis illis*

peccatori ». Dicendogli il frate al contrario: Non puoi, o Padre, dire nè sentir questo in buona coscienza, soggiunse: « Se Cristo Signore avesse usata tanta misericordia ad un uomo quanto mai possa essere scellerato, io tengo per certo, che molto più di me sarebbe grato a Dio ».

**Colloquio XII.** - *Che tutti i beni dei Santi provengono da Dio, e a lui debbonsi riferire.*

Il B. Fr. Maseo, uno dei discepoli del Beato Padre, esitando seco e dubitando, se per l'onore, che tutti i popoli e i Principi facevano all'uomo di Dio egli alquanto s'insuperbisse; e mettendolo alla prova la paterna umiltà, al vederlo uscire da una certa selva, dove stette alquanti giorni ad orare, accompagnato da gran folla d'uomini, come meravigliato ad alla voce lo interrogò: Donde a voi questo? donde a voi questo? donde a voi questo? - Rispose il Padre: « Che cosa? ». A cui egli: Che veggasi tutto il mondo avervi in venerazione, amarvi, imitarvi e venirvi dietro: tutti desiderano udirvi, bramano vedervi, sono solleciti d'obbedirvi. Donde ciò? Voi non siete bello nè avvenente, assai scarsa risplende in voi la sapienza o la scienza, di poca nobiltà siete adorno. Donde questo adunque, che tutto il mondo venga a voi e corra dietro a voi? Come ebbe udite queste cose l'umilissimo servo di Dio, innalzati per un po' di tempo gli occhi al cielo ed elevata la mente in Dio, e come ritornato in sè da una cotal estasi, piegale amendue le ginocchia a terra, ed alzati di nuovo gli occhi al cielo, rendendo grazie al liberalissimo Donatore di tutti i beni, con veemente fervor di spirito disse al discepolo: « Vuoi sapere, donde questo a me? vuoi sapere, donde questo a me? e saper di certo, donde questo a me? Sappi, che questo

sanctissimis Dei omnipotentis, qui æque pellucide bonos contemplantur et malos, provenire cognoscas. Sanctissimi namque illi Dei oculi nullum viderunt me majorem peccatorem in terris, inter homines insipientiorem, aut in creaturis viliolem; et ideo me tamquam instrumentum assumpsit, et præ cæteris elegit ad aggrediendum et consummandum mirabile opus in terris. Stulta namque mundi semper elegit Deus, ut confundat sapientes; et ignobilia, et contemptibilia, et infirma mundi, ut firma destrueret, nobiles et magnates confundat;<sup>1</sup> ut sublimitas virtutis sit ex Deo, non ex creatura:<sup>2</sup> sed qui gloriatur, in Domino gloriatur,<sup>3</sup> ut soli Deo sit gloria sempiterna.<sup>4</sup> *Quibus auditis, ad Magistri pedes discipulus procidit, et ex verborum humilitate animi submissionem certo comperit. Pis. lib. 1, Conf. 8, in vit. B. Massæt; Floretum, c. 9, et alij.*

**Colloquium XIII.** - *Prælatos superiores ab inferioribus in suo regimine debere adjuvari.*

*Postquam B. Pater Generalatus officio renuntiavit, Frater quidam devotus, et simplex, mœrens et senliens se, aliosque Fratres a tanti Patris cura absolvi, et protectione destitui, lugubri voce illum affatus est, dicens: Quantum mihi et confratribus meis insit mœroris et tristitiæ, tu, bone Pater (si Patrem fas sit vocare, qui filios a sua cura repulerit), ipse judicare poteris. Unde hoc (oro te), ut, quos Deo sollicito amore pepereris, modo tamquam alienos alteri nutriendos commiseris? Tuorum iterum suscipe curam natorum, et perface in eis sanctæ Reli-*

<sup>1</sup> I Cor. I, 27-28.

<sup>2</sup> II Cor. IV, 7.

<sup>3</sup> I Cor. I, 31.

<sup>4</sup> I Tim. I, 17.

mi proviene da quegli occhi santissimi di Dio onnipotente, i quali contemplanò con uguale chiarezza i buoni e i cattivi. Perocchè quegli occhi santissimi di Dio non videro veruno sulla terra maggior peccatore di me, nè più stolto fra gli uomini, o più vile tra le creature; e perciò egli ha preso e a preferenza d'ogni altro ha eletto me come strumento per intraprendere e compiere un'opera maravigliosa in terra. Poichè Iddio ha sempre eletto le cose stolte del mondo per confondere i sapienti; e le cose ignobili, e le spregevoli e le deboli del mondo per distruggere le forti, e per confondere i nobili e i magnati<sup>1</sup>; onde la sublimità della virtù sia da Dio, non dalla creatura<sup>2</sup>; ma chi si gloria, si glori nel Signore,<sup>3</sup> affinchè al solo Dio sia gloria sempiterna.<sup>4</sup> » *Udite queste cose, il discepolo si gettò a' piedi del maestro, e dall'umiltà delle parole conobbe con certezza la sommissione dell'animo.*

**Colloquio XIII.** - *Che i Prelati maggiori debbono essere aiutati dai minori nel loro governo.*

*Dopochè il B. Padre rinunziò l'ufficio del Generalato, un cotal Frate divoto e semplice, dolente nel veder sè e gli altri Frati restare sciolti dalla cura e privi della protezione d'un tanto Padre, con flebil voce gli parlò, dicendo: Quanto dolore e tristezza io e i miei confratelli sentiamo, voi stesso, o buon Padre (se è lecito chiamar Padre chi ha rigeltati i figliuoli dalla sua cura), potrete giudicarlo. Donde questo (ditemi di grazia), che coloro, cui con sollecito amore parloriste a Dio, ora come non appartenenti a voi gli avete affidati a nutrire ad altrui? Ripigliate la cura de' vostri figliuoli, e coltivate in loro lo zelo della santa Religione, affinchè sotto*

*gionis studium, ne sub aliorum remissione tepescat, quod sub tua sollicitudine tanloperere ferebat. Cui B. Pater respondit: Fili mi, ego Fratres meos quantum possum diligo, quos ut meos proprios natos in dies magis diligerem, si illi patris, non aliena sibi proponerent imitanda vestigia; nec alienos potero judicare, dum illis placuerit me pro patre suo reputare. Sed sunt quidam de numero Prælatorum, qui dum antiquorum eis exempla proponunt, alia consulunt, et alio ducunt et trahunt, mea præcepta floccipendunt, et salutaria monita contemnunt. Quæ vero modo faciunt, si bene, si perperam consulant, ipsarum rerum exitus, et temporis decursus comprobabunt. Væ tamen illis Prælati, qui mihi sunt contrarii, quos Dei voluntati repugnare liquido mihi constat, licet invitus quibusdam condescendam. Dolor mihi est et afflictio magna, Frater, quod ea, quæ per magnum orationis et meditationis laborem a Domino per suam misericordiam obtinui, et quæ in magnam totius Religionis et Fratrum præsentium et futurorum utilitatem redundant, quidam ex Superioribus auctoritate sua, et mundanæ scientiæ providentia evertere conantur, dicentes: «Ista sunt tenenda», quæ ego contemnenda puto; et quæ servare jubeo, tamquam inania, et negligenda despiciunt. *Ubert. lib. 1, Arb. vit. Christi, cap. 3. Pisan. lib. 1, Conf. 12.**

**Colloquium XIV.** - *Religiosos humilitate magis, quam potentia Prælatorum sibi animos conciliare, et exemplo sanctimonice magis, quam immunitatis privilegiis in Ecclesia proficere.*

*Ex Fratribus, quos binos in omnem terræ regionem ex Comitibus generalibus Assisii (ubi*

*l'altrui rallentamento non s'intiepidisca quello spirito, che sotto la vostra sollecitudine cotanto ferveva. - Il B. Padre gli rispose: « Figlio mio, io amo quanto posso i miei Frati, cui come miei proprii figliuoli ogni dì più amerei, se eglino si proponessero d'imitare gli esempi del padre, e non degli altri; nè potrò giudicargli estranei, finchè lor piacerà reputarmi loro padre. Ma vi sono certuni tra i Prelati, i quali, quando sono loro proposti gli esempi degli antichi, consigliano altre cose, conducono e traggono altrove, nulla stimano i miei comandi, e disprezzano le salutevoli ammonizioni. Quello poi che ora fanno, se bene o male consiglino, l'esito delle cose e il volger del tempo lo comproveranno. Guai però a quei Prelati che mi sono contrarii, e i quali mi è chiaramente manifesto che ripugnano alla volontà di Dio, sebbene con alcuni contro mia voglia usi condiscendenza. E per me un dolore e un'afflizione grande, o fratello, che quelle cose, le quali con grande sforzo d'orazione e di meditazione ho dal Signore per sua misericordia ottenute, e che ridondano in grande utilità di tutta la Religione e de' Frati presenti e futuri, alcuni de' Superiori di loro autorità e con provvedimento della scienza mondana si brigano di distruggerle, dicendo: « Debbonsi tenere queste cose le quali io credo doversi disprezzare; e quelle che io comando d'osservare, le hanno a vile come vane e da non curarsi ».*

**Colloquio XIV.** - *Che i Religiosi più si conciliano gli animi dei Prelati coll'umiltà, che colla potenza; e più giovano alla Chiesa coll'esempio di santità, che coi privilegi d'immunità.*

*Alcuni di quei Frati, che dopo il Capitolo generale d'Assisi (dove intervennero da tutte le*



*supra quinque millia ex omnibus Provinciis convenere) ad disseminandum Dei verbum transmisit, quidam cum mœrore redeuntes, apud eum conquesti sunt, quod ab aliquibus Episcopis repulsi in eorum diœcesibus prædicare non potuerunt, dicentes: Pater, ad terras, quas assignasti, transivimus, mandatis tuis obedivimus, votis tamen non satisfecimus, nec pro voto populis profecimus. Plures enim Pontifices e diœcesibus suis nos pepulerunt, et quidam (ut pauperibus sæpe contingit) tamquam ignotos et suspectos non modicis injuriis affecerunt. Impetra ergo, Pater, a Summo omnium Pontifice licentiam et privilegium, ut ubique terrarum, licet Episcopi contradicant, prædicare valeamus. Quos beatus Pater pie increpans, ait: O Fratres mei, Dei voluntatem ignoratis, et mihi insipienter auferre vultis mundi victoriam. Vult enim Dominus Jesus Christus, ut mundum in profunda subjectione et humilitate vincam, et magno opere omnes animas ad ipsum traham per humilitatis exemplum. Fratres mei, omnes verbo convertetis, si omnibus factis vos humiliatis. Qui vos impie persequuntur, vestra probata patientia convertentur ad Christum, et vestrorum satagent pedum vestigia osculari. Nec tantum debeo velle desiderare, sub spe salutis aliorum, libertatem habere, quod ego velim profundam humilitatem, quæ statui meo competit, e medio tollere: quia in hoc et ego in virtute proficio, et populus in virtute firmatur. Decet ergo prius per sanctam humilitatem et reverentiam populorum convertere Prælatos, ut conversi videant et ament vitam vestram laudabilem, et reverentiam ipsis exhibitam. Ipsi tunc rogabunt vos, ut populo prædicetis, et omnes vestris interesse jubebunt concionibus. Plura præstabit humilitas, quam possit elargiri privilegium. Si*

*Provincie oltre a 5000) spedì a due a due in ogni parte della terra a spargere la parola di Dio, ritornando con mestizia, si lamentarono con lui, che rigettati da alcuni Vescovi non poterono predicare nelle loro diocesi, dicendo: Padre, ci siamo portati nei luoghi assegnatici, abbiamo ubbidito ai vostri comandi, ma non appagate le brame, nè giovato ai popoli conforme al desiderio. Perocchè più Vescovi ci discacciarono dalle lor diocesi, e alcuni (come accade sovente a' poveri) ci hanno non poco ingiuriati come persone non conosciute e sospette. Ottieni dunque, o Padre, dal Sommo Pontefice la licenza e il privilegio di poter predicare dovunque, benchè i Vescovi si oppongano. Il beato Padre benignamente riprendendogli, disse: « O fratelli miei, voi ignorate la volontà di Dio, e volete stoltamente togliermi la vittoria del mondo. Poichè il Signore Gesù Cristo vuole, che io vinca il mondo con una profonda sommissione ed umiltà, e che con gran cura tragga ad esso tutte le anime mediante l'esempio dell'umiltà. Fratelli miei, convertirete tutti colla parola, se vi umilierete a tutti coi fatti. Coloro che empia-mente vi perseguitano, provata la vostra pazienza, si convertiranno a Cristo, e si studieranno di baciare le orme de' vostri piedi. Nè debbo, per la speranza dell'altrui salute, tanto desiderare d'aver la libertà, che io voglia toglier di mezzo la profonda umiltà, la quale compete al mio stato: perchè con ciò ed io profitto nella virtù, e il popolo nella virtù si conferma. Convien dunque in prima convertire per mezzo della santa umiltà e riverenza i Prelati dei popoli, affinchè convertiti veggano ed amino la vostra vita lodevole, e la riverenza loro prestata. Essi allora vi pregheranno, che predichiate al popolo, e ordineranno che tutti intervengano alle vostre prediche. Recherà più vantaggi l'umiltà,*

vos vere humiles viderint, et omnino ab avaritia alienos judicaverint Ecclesiarum Prælati, populumque induxeritis, ut Ecclesiis jura sua reddant, ipsi vos rogabunt, ut saluti populi provideatis, et orationum confessiones audiatis, licet de hoc parum vos curare desiderem: nam qui ad Dominum convertuntur, et sua piacula deplorant, multos invenient, quibus sua peccata revelent. Hoc modo Episcopos, et Prælatos facile vincetis. *Ubert. ibid. Alvar. Pelag. l. 2, cap. 66. Pisan. l. 1, Conf. 10.*

**Colloquium XV.** - *Quales deceat esse qui literis, et studio incumbunt.*

*Audientes quidam ex sociis, Lutetiæ Parisiorum Doctores quamplures, aliosque multos in Germaniæ, Italiæ et Galliarum plagis Minorum habitum sumpsisse, interrogaverunt beatum Patrem, an sibi placeret, quod Fratres sacre Scripturæ studio intenderent. Quibus ait: Mihi quidem placet, dum tamen Christi exemplo, qui magis orasse legitur, quam legisse, orationis studium non omittant. Nec tantum studeant, ut sciant qualiter debeant loqui, sed ut audita faciant, et cum fecerint, aliis facienda proponant. Volo enim Fratres meos discipulos evangelicos esse, sicque in notitia veritatis proficere, quod in simplicitatis puritate concrecant, ut simplicitatem columbinam a prudentia serpentina non separent, quas Magister eximius ore suo benedicto conjunxit. *Pis. lib. 1, Conf. 12, cap. 20. D. Bon. cap. 11. Leg. maj. et lib. de Lum. Eccl. serm. 22.**

di quel che possa concedere il privilegio. Se i Prelati delle Chiese vi vedranno veramente umili, e vi giudicheranno affatto alieni dall'avarizia, e indurrete il popolo a rendere alle Chiese i loro diritti; essi vi pregheranno di procurare là salute del popolo e di ascoltare le confessioni di tutti, sebbene io desideri che di questo vi curiate poco: perocchè quei che si convertono al Signore e piangono i loro peccati, troveranno molti, ai quali gli confessino. In questa maniera facilmente vincerete i Vescovi e i Prelati ».

**Colloquio XV.** - *Quali conviene che siano coloro, che attendono alle lettere e allo studio.*

*Alcuni dei compagni del S. P. udendo, che parecchi Dottori di Parigi e molti altri in Germania, in Italia ed in Francia avevan preso l'abito de' Minori, interrogarono il beato Padre, se gli piacesse, che i Frati si applicassero allo studio della sacra Scrittura. Ai quali disse: « Ben mi piace, purchè però ad esempio di Cristo, il quale si legge aver più orato che letto, non tralascino lo studio dell'orazione. Nè studino solamente per sapere in qual maniera debbano parlare, ma affinchè facciano le cose apprese, e quando le avranno fatte, le propongano da farsi agli altri. Poichè io voglio, che i miei Frati sieno discepoli dell'Evangelio, e così profittino nella cognizione della verità, che crescano insieme nella purezza della semplicità, acciocchè non disgiungano la semplicità della colomba dalla prudenza del serpente, le quali l'esimio Maestro colla benedetta sua bocca congiunse ».*

**Colloquium XVI.** - *Qualiter in primitiva Religione  
cœnobia Minorum ædificabantur.*

*In civitate Senarum moram faciente beato Patre propter infirmitatem oculorum, Heros quidam Senensis, Bonaventura nomine, fundum dedit Fratribus, ut in eo monasterium sibi ædificarent. Consuluit tamen beatum virum, qualiter construendum esset, dicens: Pater, quid tibi de loco isto videtur? vel quomodo monasterium hic ædificari tibi placet, in quo Fratres tui commorentur? quorum orationibus et meritoriiis operibus, si quæ mihi communicare voluerint, non me parum in animæ bonis profecturum confido. Cui beatus Pater: Pro agello (quem ad ædiculæ situm satis commodum iudico) gratias tibi habemus, honoratissime Frater, innumeras; modumque fabricandi paucis ostendam. Ex hoc fundo debent Fratres considerare, quot jugera sibi sufficiunt, in hac ipsa consideratione ad sanctam attendentes paupertatem, quam Domino ipsis placuit vovere, in nullo violantes bonum exemplum, quod proximis decet exhibere. Qua re bene perpensa, loci diœcesanum adeant Episcopum, dicentes: Domine, Heros quidam nobis dedit pro Dei amore, et salute animæ suæ locum aptum ad monasterium construendum; ad vos primo recurrimus, qui Pater et Dominus estis animarum omnium gregis vobis commissi, et Patronus Paterque piissimus omnium Fratrum nostrorum, qui in hoc loco modo commorantur, aut postea habitaverint, ut cum benedictione Dei et vestra tuguriolum aut monasterium pauperculum nobis ædificare possimus. Dominus enim vocavit nos in adjutorium fidei suæ, et Prælatorum et Clericorum sanctæ*

**Colloquio XVI.** - *In qual modo nella primitiva Religione i conventi dei Minori erano fabbricati.*

*Soggiornando il beato Padre nella città di Siena a causa del mal d'occhi, un certo Nobile senese, chiamato Bonaventura, diede ai Frati un terreno, affinchè vi si fabbricassero un convento. Domandò tuttavia al sant'uomo, in qual maniera dovesse essere costruito, dicendo: Padre, che vi pare di questo luogo? o in qual modo vi piace che sia qui edificato il convento, in cui dimorino i vostri Frati? dalle cui orazioni e opere meritorie, se vorranno mettermene a parte, confido di ritrarre non leggiero profitto in bene dell'anima. - Al quale il beato Padre rispose: « Pel campicello (che io giudico un sito molto acconcio per una casetta) vi rendiamo infinite grazie, onoratissimo Fratello; e in poche parole vi mostrerò la maniera di fabbricare. Di questo fondo debbono i Frati considerare quanti jugeri lor bastino, avendo riguardo in questa stessa considerazione alla santa povertà, cui piacque ad essi di promettere con voto al Signore, non mancando in nulla al buon esempio, che convien dare ai prossimi. La qual cosa ben ponderata, si presentino al Vescovo diocesano del luogo, dicendo: Monsignore un certo Nobiluomo ci ha donato per amor di Dio e per salute dell'anima sua un luogo adatto a costruirvi un monastero; dapprima ricorriamo a voi, che siete Padre e Signore di tutte le anime del gregge affidatovi, e Patrono e Padre piissimo di tutti i nostri Frati, che ora dimorano in questo luogo o vi abiteranno di poi, affinchè colla benedizione di Dio e vostra possiamo edificarci un tugurietto o monistero poverello. Perocchè il Signore ci ha chiamati in aiuto della sua Fede, e dei Prelati e*

Ecclesiæ. Tenemur ergo ipsos, quantum possumus, diligere, honorare et venerari. Vocantur etenim ideo Fratres Minores, quia sicut nomine, ita et exemplo et opere præ cæteris hominibus hujus sæculi humiles esse debent. Et quia ab initio meæ conversionis posuit Dominus in ore Episcopi Assisii verbum suum, ut mihi bene consuleret, et sapienter confortaret in servitio Jesu Christi; propter hoc et alia multa excellentiora, quæ in Prælati considero, non tantum Episcopos, sed et pauperculos Sacerdotes diligere volo, et venerari, et pro dominis meis revereri.

Accepta deinde benedictione et licentia Episcopi, vadant, et faciant mitti magnam carbonariam in circuitu terræ, quam pro ædiculæ situ acceperunt, et pro muro bona sepe circumdent et circumvallent in signum sanctæ paupertatis, et humilitatis. Domos etiam construi faciant paupercolas ex luto et lignis, et aliquas cellulas, in quibus Fratres possint aliquando orare, et laborare, ad majorem honestatem et ad vitandam otiositatem. Ecclesias etiam strictiores ædificare debent: nec enim sermonum ergo, aut alia quacunque occasione ecclesias aut templa speciosa, aut magnæ capacitatis vel molis ædificare debent: majorem etenim humilitatem, et melius exemplum populo præbebunt, cum in aliis vel alienis ecclesiis prædicaverint. Et si aliquando Prælati, vel Clerici religiosi, aut sæculares ad loca ipsorum venerint, domus paupercolæ et cellæ angustæ eis prædicabunt, et animas adventantium magis quam verba composita ædificabunt. *Pis. lib. 1, Conf. 12, cap. 23, et l. 2, Conf. 4. Spec. vitæ B. Franc. cap. 10.*

de' Cherici di santa Chiesa. Siamo dunque tenuti ad amargli, onorarli e venerarli, quanto possiamo. Poichè per questo sono chiamati Frati Minori, perchè come col nome, così pure coll'esempio e coll'opera debbono esser umili a preferenza degli altri uomini di questo secolo. E perchè fin dal principio della mia conversione il Signore pose in bocca del Vescovo d'Assisi la sua parola, acciocchè mi consigliasse bene e sapientemente mi confortasse nel servizio di Gesù Cristo; per questo e per molti altri più eccellenti pregi, che nei Prelati io considero, non solo i Vescovi, ma anche i Sacerdoti poverelli voglio amare, e venerare, e riverire come miei padroni.

Di poi, ottenuta la benedizione e la licenza del Vescovo, vadano, e facciano scavare una gran carbonaja (ossia fosso) intorno al terreno; che hanno preso per sito della casetta, e per muro lo circondino e riparino con una buona siepe in segno della santa povertà ed umiltà. Facciano ancora costruire con loto e legni case poverelle, e alcune cellette, nelle quali i Frati possano a certi tempi pregare e lavorare per maggior onestà e per evitar l'ozio. Le chiese pure debbono fabbricarle anguste: perocchè nè per causa di prediche, nè per altra qualsiasi occasione debbono edificar chiese o tempj speciosi, o di gran capacità o mole: conciossiachè mostreranno maggior umiltà, e daranno al popolo miglior esempio, quando predicheranno in altre chiese o d'altrui. E se talvolta i Prelati, o i Cherici religiosi o i secolari verranno ad essi luoghi, le case poverelle e le celle anguste predicheranno loro, ed edificeranno le anime di quei che vi si recano, più che le parole studiate ».



**Colloquium XVII.** - *Plura pro temporum ratione toleranda.*

*Frater Leo, socius et a confessionibus B. Patris, videns plura majora et sumptuosiora in sublime tolli ædificia, strictam Minorum paupertatem parum testantia, Patris voluntatem experiri volens, et quid de hac re sentiret maximopere scire desiderans, coram aliis Fratribus ad beatum Patrem de his sermonem habuit. Ad quem et circumstantes ait: Fratres mei, audite: ex nostris quidam modo multa et magna ædificant cœnobia; et post nos venient alii Fratres nostri, qui magnas facient domos, in quibus nobiles sæculares honorifice habitare poterunt, et tunicas facient sibi valde bonas. Sed sufficit mihi in tempore isto, quod Fratres mei custodiant se a peccatis mortalibus. Pis. lib. 2, Conf. 4, et 6.*

**Colloquium XVIII.** - *Spiritui Sancto mentiri, qui ad Religionem sinistra intentione accedit it.*

*E civitate Lucana juvenis quidam, parentum illustri prosapia clarus, sed animi levitate et inconstantia obscurus, ad lacrymas, quam ad devotionem promptior, humanis quibusdam causis condescendens, non Dei spiritu agitatus, ad Fratres accessit, seque illorum catalogo adscribi maximopere velle significavit. Quem ut ad B. Patrem adduxerunt, multis profusis lacrymis, et ficto cum fervore ad suum admitti consortium humiliter denuo rogavit. Qui externæ fictionis conscius et internæ tepiditatis non ignarus, commoto vultu, et verbis increpatoriis ait: Miser atque carnalis, cur Spiritui Sancto mentiris,<sup>1</sup> et*

<sup>1</sup> Act. V, 3.

**Colloquio XVII.** - *Che più cose sono da tollerarsi per ragione de' tempi.*

*Fra Leone, compagno e confessore del B. Padre, vedendo che s'innalzavano più edifizii ben grandi e sontuosi, che poco attestavano la stretta povertà de' Minori, volendo provare la volontà del Padre, e sommamente desiderando sapere il sentimento di lui sopra questa cosa, alla presenza d'altri Frati ne parlò al B. Padre. Il quale disse a lui e ai circostanti: « Fratelli miei, ascoltate: alcuni de' nostri ora fabbricano molti e grandi conventi; e dopo di noi verranno altri nostri Frati, i quali edificeranno case ampie, in cui potranno onorevolmente abitare ragguardevoli secolari, e si faranno tonache assai pregevoli. Ma per cotesto tempo mi basta, che i miei Frati si guardino dai peccati mortali ».*

**Colloquio XVIII.** - *Che mentisce allo Spirito Santo, chi viene alla Religione con sinistro fine.*

*Un certo giovane della città di Lucca, chiaro per l'illustre prosapia de' parenti, ma oscuro per leggerezza e incostanza d'animo, più pronto alle lagrime che alla devozione, indotto da alcune umane cagioni, non mosso dallo spirito di Dio, presentossi ai Frati, e palesò che desiderava sommamente d'essere annoverato tra loro. Come fu condotto al B. Padre, di bel nuovo umilmente pregò con molle lagrime sparse e con finto fervore d'essere ricevuto all'Ordine. Il Santo consapevole dell'esterna finzione e non ignaro dell'interna tiepidezza, con volto commosso e con parole rimproveranti disse: « Misero e carnale, perchè mentisci allo Spirito Santo<sup>1</sup>, e desideri in-*

me fallere cupis? Carnaliter plangis, et spiritus tuus cum Deo non est. Vade, ad carnales revertere; spiritualibus non es dignus, quoniam nihil spiritualiter sapis. *Pis. Lib. 2, Conf. 6.*

**Colloquium XIX.** - *Auxiliandos, et favore prosequendos sui Instituti zelatores.*

*Cum cuidam Sacerdoti, in Theologia magistro, prædixisset beatus Pater Fratres a stricta Regulæ observantia paulatim declinatueros, petiit ille a viro Dei licentiam tutiora, et religiosiora loca Religionis petendi, si hujusmodi relaxatio sua ætate oriretur. Cui benignus Pater: Quod a me postulas, a Christo scias tibi esse concessum. Manumque super caput ejus imponens, ait: Te es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.<sup>1</sup> *Pis. ibid.**

**Colloquium XX.** - *Afflictos et tentatos maximopere consolandos, magnumque Sanctorum esse profectum tentationibus concuti.*

*Ad majorem meritorum cumulum permisit Deus beatum Fratrem Rigerium, ex discipulis beati Patris unum, inter varias et validas tentationes multoties fluctuare, ita ut aliquoties desperationis periculum subiret. Cum vero semel diutius et plus solito firmissime quateretur, secum ita cogitavit, dicens: Surgam, et ibo ad Patrem meum: qui si familiariter et humane me receperit, Deum mihi fore propitium sperabo; sin aliter, me totaliter dereliquisse judicabo. Quibus dictis, a Marchia Anconitana Assisium versus (ubi beatus Pater in Curia episcopali*

<sup>1</sup> Ps. CIX, 5.

gannarmi? Tu piangi secondo la carne, e il tuo spirito non è con Dio. Vattene, ritorna ai carnali; non sei degno di stare cogli spirituali, poichè di spirituale nulla sai ».

**Colloquio XIX.** - *Che i zelanti del suo Istituto debbonsi aiutare e favorire.*

*Un certo Sacerdote, maestro in Teologia, a cui il B. Padre avea predetto che i Frati sarebbero a poco a poco allontanati dalla stretta osservanza della Regola, chiese all'uomo di Dio di andare nei luoghi della Religione più sicuri e più osservanti, se cotai rilassamento avvenisse a tempo suo. A cui il benigno Padre: « Quel che chiedi a me, sappi che ti è stato concesso da Gesù Cristo ». E ponendogli la mano sopra il capo, soggiunse: Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. <sup>1</sup> »*

**Colloquio XX.** - *Che debbonsi sommamente consolare gli afflitti e i tentati, e che torna a gran profitto de' Santi l'esser assalito da tentazioni.*

*Iddio a maggior acquisto di meriti permise, che il B. Fr. Rogerio, uno dei discepoli del S. Padre, fosse molte volte agitato da varie e forti tentazioni, in guisa che alcune volle correva pericolo di disperazione. Una volta poi essendo per lungo tempo e gagliardissimamente più del solito travagliato, così tra sè deliberò, dicendo: Malzerò e andrò al Padre mio: il quale se mi accoglierà familiarmente e con dolcezza, spererò che Dio mi sarà propizio; se altrimenti, giudicherò che ei mi abbia del tutto abbandonato. Ciò detto, s'incammina dalla Marca d'Ancona verso Assisi, dove il B. Padre nella corte episco-*

*magno et ultimo morbo oppressus decubabat) iter aggreditur. Cujus fluctuantem animum, verba et itineris causam dum pius Pater cœlitus agnovit, duos ex sociis, Massæum et Leonem, in occursum ejus misit, qui eum benigne reciperent. Ite (inquit) obviam Fratri Rigerio, qui huc me visum venit; et ex mea parte illum amplexantes, dulciter salutantes et osculantes, dicite illi, quod ipsum præ omnibus Fratribus, qui degunt in universo mundo, totis visceribus diligo. Quod ut vere obedientes compleverunt, titubantis animus omnino firmatur in fide, et totus homo subito est liquefactus ex gaudio. Deo ergo gratias agit, quod prosperum fecerit iter suum ad locum, ubi infirmus et languidus Pater jacebat. Qui accessit magis fervore charitatis incensus, quam corporis aut virium robore firmatus; in occursum ejus exiit, et ad collum ejus procidens, paterno affectu ait: Charissime fili Rigeri, inter omnes Fratres, qui sunt in toto mundo, te ex toto corde intime diligo. Et fronti ejus crucis imprimens signum, et oscula eodem loco infigens, ait: Charissime fili, hæc tentatio data est tibi ad maximum tuum profectum. Sed si non vis amplius hujusmodi lucrum, nulla tibi in posterum superveniet tentatio, aut afflictio. Mirabile dictu! præsens statim evanuit tentatio, nec ulla postea successit afflictio. Pis. lib. 1, Conf. 8, de Prov. March. D. Bon. c. 11, et alii.*

**Colloquium XXI.** - *Magnam decere Minores in adversis patientiam.*

*Quodam ex sociis quærente, quæ et qualia Minoribus sint patienda aut toleranda, et beatum Patrem in patientia probatissimum dicente, ait: Non me judicarem Fratrem Minorem, nisi in*

*pale giaceva gravemente oppresso dall'ultima malattia. Come il pietoso Padre conobbe per rivelazione il costui animo agitato, le parole e il motivo del viaggio, gli mandò incontro due dei compagni, Masseo e Leone, che benignamente lo ricevessero. « Andate (disse) incontro a Fra Rogerio, il quale vien qui per vedermi; e da parte mia abbracciandolo, dolcemente salutandolo e baciandolo, ditegli, che tra tutti i frati che vivono nel mondo, lo amo di tutto cuore ». Esequilo che ebbero i veri obbedienti quest'ordine, Rogerio rafferma appieno nella fede l'animo titubante, e subito si liquefece tutto pel gaudio. Ringraziò adunque Dio, che felicità il suo viaggio al luogo, dove giaceva l'infermo e languente Padre. Il quale levossi più acceso dal fervore della carità, che rafforzato dalla vigoria del corpo; balzò incontro a lui, e gettandoglisi al collo, con paterno affetto disse: « Carissimo figlio Rogerio, tra tutti i frati che sono nel mondo, intimamente amo te con tutto il cuore ». E imprimendogli nella fronte il segno della croce, e baciando nel medesimo luogo, soggiunse: « Figliuolo carissimo, questa tentazione ti è stata data per tuo grandissimo profitto. Ma se non vuoi più siffatto guadagno, in avvenire non ti sopravverrà più tentazione o afflizione veruna ». Mirabil cosa! la presente tentazione subitamente svanì, nè di poi avvenne al medesimo alcuna afflizione.*

**Colloquio XXI.** - *Che ai Minori conviene una gran pazienza nelle cose contrarie.*

*Uno de' compagni dimandando quante e quali cose debbonsi soffrire o tollerare dai Minori, e dicendo il B. Padre provatissimo nella pazienza, egli disse: Non mi stimerei Frate Minore, se non*

statu, quem tibi depinxero. Ecce pro mei officii ratione, et ut Prælatorum mos est, vado ad Capitulum, convenio Fratres ibidem congregatos, propono eis Dei verbum, commoneo de defectibus quibuscunque. Quibus expletis, insurgunt contra me Fratres, et dicunt: Non convenis nobis, nec satis es idoneus Generalis aut Superioris officio. Quid enim nobis recte præcipere, quomodo bene gubernare poterit homo illiteratus, elinguis, idiota et simplex? Unde de cætero non præsumas te nostrum nominare Prælatum. Tandem ejicior cum opprobrio, irrisus et vilipensus ab omnibus. Dico tibi, nisi eodem vultu, eadem mentis lætitia et eodem sanctitatis proposito hæc verba audiero, ac alia quæcunque placentia, vel quæ in honorem meum proferuntur, me Fratrem Minorem nequaquam judicabo. Nam si gaudeo et exulto, cum me honorant, propter profectum, virtutem et devotionem ipsorum, ubi tamen animæ meæ periculum esse potest; multo magis debeo jucundari, et delectari de profectu, et salute animæ meæ, cum vituperant me; nam in hoc certum est mihi lucrum. Nam in prælatione casus, in laude præcipitium, in humilitate subditi animæ lucrum est. *D. Bon. c. 6. Pisan. l. 1, Conf. 5, et 12, c. 33.*

**Colloquium XXII.** - *Religiosum nullatenus sacrum obedientiæ jugum excutere debere.*

*Ut Generalatus officio renunciavit, Fratrem Petrum Cathaneum, in ejus locum subrogatum, adiit, humiliter orans et dicens: Pater et Frater charissime, te meum Patrem, et Dominum confiteor, tuæ curæ animæ meæ tutelam committo, tibi tamquam vero meo Ministro omnem reverentiam, et obedientiam humiliter promitto. Rogo*

in quello stato, che ti dipingerò. Ecco che per ragion del mio officio, e come è costume de' Prelati, vo a Capitolo, trovo i Frati ivi congregati, predico loro la parola di Dio, gli ammonisco di qualunque difetto. Compite le quali cose, i Frati si levano su contro di me, e dicono: Tu non sei adatto a noi, nè idoneo all'officio di Generale o di Superiore. Poichè qual cosa ci potrà comandare rettamente, e come ben governare un uomo illetterato, senza discorso, idiota e semplice? Perciò d'ora innanzi non presumere di nominarti nostro Prelato. Alla fine sono discacciato con obbrobrio, deriso e vilipeso da tutti. Io ti dico, che se non ascolterò queste parole col medesimo volto, colla stessa ilarità d'animo e col medesimo proposito di santità, con cui n'udirei qualunque altra che piace, o che vien detta in mio onore, non mi giudicherò in verun modo Frate Minore. Perocchè se godo ed esulto, quando mi onorano, a motivo del profitto, della virtù e della divozione loro, dove nondimeno può esservi il pericolo dell'anima mia; molto più devo rallegrarmi e prender diletto del profitto e della salute dell'anima mia, quando mi vituperano; perchè in questo è certo per me il guadagno. Perocchè nella prelatura vi è la caduta, nella lode il precipizio, nell'umiltà del suddito il guadagno dell'anima ».

**Colloquio XXII.** - *Che il Religioso non deve in nessun modo scuotere il sacro giogo dell'obbedienza.*

*Come ebbe rinunziato l'officio del Generalato, andò da Fr. Pietro Cattani, surrogato in suo luogo, ed umilmente pregollo dicendo: « Padre e fratello carissimo, io vi riconosco per mio Padre e Signore, alla vostra cura affido la tutela dell'anima mia, e a voi come vero mio Ministro umilmente prometto tutto il rispetto e l'ubbidienza.*



etiam, et oro te per Deum vivum et verum, ut vicem tuam mihi imperandi, et de me curandi uni ex sociis meis committas, cui in omnibus tuo loco firmiter obediam: nam propter magnum lucrum et meritum obedientiæ te semper Prælatum meum mecum, et coram me semper habere desidero. *Quod ut oblinuit, firmiter usque ad mortem, quæ promisit, complevit: nam domi vel in itinere, in ecclesiis vel per plateas nihil sine socii licentia, et obedientiæ jugo perpetrabat.* Alvar. Pelag. 1. 2, c. 69. Pis. lib. 2, Conf. 5. D. Bon. c. 6.

**Colloquium XXIII.** - *Dei beneficiorum gratam habendam memoriam.*

*In sacro conventu montis Alvernæ in sacello Cardinalis (a cineribus Illustriss. Galeotti de Uberlinis Aretini, Petræmalæ Comitæ ac S. R. E. Cardinalis, ibi reconditis sic dicto) in ejus penetratioribus quadratus lapis ferrea crate connectus existit, ex quo beatus Pater refectionem sæpius sumpsit, et supra quem sæpissime instantius oravit. Qua de causa maximo in honore habetur, magna religione colitur; et ne in nihilum redigatur a devolis sæcularibus et ecclesiasticis adventantibus, aliquas ex eo reliquias asportantibus, nec Religiosis prohibere valentibus, prædictâ ferrea crate communitur. Hunc ut semel beatus Leo pro mensa mappula de more solito hora prandii contegere vellet, prohibuit beatus Pater subjiciens: Noli, charissime Frater, ita facere; sed mensam primo aqua, deinde vino, rursus oleo, ac tandem balsamo lavare satagito; quandoquidem Christus in ea sedere, mihique, quæ audies, revelare dignatus est. Quater mensam hanc lava et benedic, quia in ea quatuor hæc Dominus mihi pro Ordine repromisit:*

Vi chieggo ancora e prego per amor di Dio vivo e vero, che commettiate la vostra vece di comandarmi e d'aver cura di me ad uno de' miei compagni, al quale in luogo vostro fermamente obbedisca in ogni cosa: perocchè pel gran guadagno e merito dell'obbedienza desidero d'aver voi mio Prelato sempre meco e alla mia presenza ». *Ottenuta tal cosa, adempì fermamente sino alla morte quel che promise: poichè in casa o per viaggio, nelle chiese o per le piazze nulla faceva senza la licenza del compagno e la soggezione dell'obbedienza.*

**Colloquio XXIII.** - *Che deesi conservar grata memoria dei benefizi di Dio.*

*Nel sacro convento del monte Alvernia, nella parte più interna della cappella del Cardinale (così detta dalle ceneri ivi riposte dell'Illustrissimo Galeotti degli Ubertini d'Arezzo, Conte di Pietramala e Cardinale di S. R. C.), havvi una pietra quadrata coperta da una grata di ferro, sopra la quale il B. Padre prese più volte la refezione e spessissimo ferventemente pregò. Perciò è tenuta in sommo onore e molto religiosamente venerata; e perchè non sia ridotta a nulla dai devoti visitanti, secolari ed ecclesiastici che ne portan via delle reliquie, non potendo i Religiosi vietarlo, è difesa dalla grata predetta. Una volta il B. F. Leone all'ora del pranzo volendo coprirla per mensa con una tovaglietta secondo il solito, il B. Padre gliel proibì soggiungendo: « Non far così, carissimo fratello; ma procura di lavar la mensa prima con acqua, poi con vino, di nuovo con olio, e in fine con balsamo; poichè Cristo si è degnato sedervi sopra, e rivelarmi le cose che udirai. Quattro volte lava e benedici questa mensa, perchè su di essa il Signore mi ha promesso que-*

primum, Ordinem hunc ad finem usque mundi perseveraturum: secundum, Ordinem et Fratres ejus ex corde diligentes, quantumcunque peccatores, spiritum compunctionis et misericordiam in vita vel in morte consecuturos: tertium, hostes et persecutores huius Religionis, nisi pœnitentiam egerint, hac luce diu minime fruituros: quartum, nullum ejus alumnum male in ea viventem, aut suæ professionis oblitum, diu et obstinate in mortali peccato languentem, in ea remansurum; nam vel is proprium crimen confessus emendabitur, vel eo detecto sibi valedicetur. Adjecit Dominus et alia, quæ in horam mortis tibi reservo. *Quod ut dixit, accersens et effundens oleum desuper, dixit: Hic est ara Dei.*<sup>1</sup>

*Cujus rei, præter irrefragabile sanctorum priscorum Patrum testimonium, et multorum monumenta librorum, ipsa petra firmam in se memoriam habet reverentiæ sibi debitæ et pristinæ religionis, ac se Dei fuisse aram ostendit. Nam statim post beati viri mortem e latere montis, in quo sila erat et ubi mirabilia sua Dominus ostendit, illius Alvernæ conventus incolæ ad sacrarium juxta altare cum magna reverentia Dei vivi et gloriosi mysticum hoc altare debilo honore transtulere, et beati prædicti Leonis cura in eo hæc verba indelebilia incisa sunt: Mensa Beati Francisci, super quam habuit mirabiles apparitiones, sanctificansque ipsam effudit oleum desuper, dicens: Hic est ara Dei. - O verum Jacob, tot beneficiis dignum, nullius immemorem! Omnia promeruit humilitas, dum nullius defuit gratitudo. Gonzaga, 2. p. tract. de Prov. Tusc. Pisan. l. 1, Conf. 8; et plures alij.*

<sup>1</sup> Gen. XXVIII, 17.

ste quattro cose in favore dell'Ordine: la prima, che quest'Ordine sarà per durare sino alla fine del mondo; la seconda, che coloro, i quali ameranno di cuore l'Ordine e i suoi Frati, per quanto grandi peccatori, in vita o in morte conseguiranno spirito di compunzione e misericordia; la terza, che i nemici e i persecutori di questa Religione, se non faranno penitenza, non godranno lunga vita; la quarta, che niun suo alunno, il quale viva male in essa, o, dimentico della propria professione, lungamente e con ostinazione languisca nel peccato mortale, sarà per rimanere in lei; poichè o confessato il proprio fallo egli si emenderà, o essendo scoperto sarà rimandato. Il Signore aggiunse pure altre cose, che riservo a dirti nell'ora di mia morte. » *Ciò detto, facendo recar dell'olio e versandolo sopra la pietra, disse:* « Qui è l'altare di Dio. »

*In conferma della qual cosa, oltre l'irrefragabile testimonianza de' santi antichi Padri e i monumenti di molti libri, la stessa pietra serba in sè una salda memoria della riverenza dovuta e della pristina devozione, e mostra d'essere stata l'altare di Dio. Poichè subito dopo la morte del sant' uomo i religiosi di quel convento d'Alvernia con gran riverenza e col debito onore trasferirono questo mistico altare di Dio vivo e glorioso dal fianco del monte, in cui era posto e dove il Signore manifestò le sue meraviglie, alla cappella presso l'altare, e per cura del predetto beato Leone furonvi incise queste indelebili parole: Mensa del B. Francesco, sopra di cui ebbe mirabili apparizioni; e santificandola vi sparse sopra dell'olio, dicendo: Qui è l'altare di Dio. - O vero Giacobbe, degno di tanti benefizi, non dimentico d'alcuno! L'umiltà ha meritato ogni cosa, mentre non è mancata la gratitudine di veruna.*

**Colloquium XXIV.** - *Religiosos Magnatum non debere curias frequentare.*

*Rogatus a Domino Leone, Cardinali sanctæ Crucis, ut secum aliquantulum moraretur in Urbe, acquievit humiliter ob petentis reverentiam et amorem. Prima vero nocte, cum post orationem quiescere vellet, supervenerunt dæmones in Christi militem atrociter insurgentes, quem cum diu et dure verberassent, quasi seminecem reliquerunt. Discedentibus illis, socius advocatus accessit. Cui cum vir Dei rei narrasset eventum, subjungens ait: Credo, Frater, quod dæmones, qui nihil possunt, nisi quantum providentia superna disponit, ideo in me nunc tam ferociter irruerunt, quia non bonam spem præfert mansio mea in curia magnatum. Fratres mei, qui in locis pauperculis commorantur, audientes me cum Cardinalibus esse, suspicabuntur forsitan, me mundanis implicari, efferri honoribus et deliciis abundare. Ideo melius iudico, eum, qui in aliorum ponitur exemplum, curias fugere, et humiliter inter humiles in locis conversari humilibus, ut sustinentes penuriam fortes efficiat similia sustinendo. Summo ergo mane surgunt, et excusatione proposita, Cardinali vale dicunt. D. Bon. cap. 6. Pisan. lib. 1, Conf. 12, cap. 40.*

**Colloquium XXV.** - *In pauperibus Christi et Matris ejus pauperiem considerandam.*

*Contigit semel, ut pauperi cuidam eleemosynam importune petenti unus e Fratribus durius responderet. Quod audiens pauperum pius amator Fratri præcepit, ut ad illius pauperis pedes se nudatum prosterneret, proclamaret cul-*

**Colloquio XXIV.** - *Che i Religiosi non debbono frequentare i palazzi de' Grandi.*

*Pregato dal Signor Leone, Cardinale di S. Croce, a trattenersi alquanto con lui in Roma, umilmente acconsentì pel rispetto e l'amore del chiedente. Ma la prima notte, volendo dopo l'orazione prendere riposo, sopravvennero i demonii, che avventatisi atrocemente al soldato di Cristo, gran pezza e fieramente lo batterono, e lasciarono quasi mezzo morto. Partiti quelli, gli si accostò il compagno da lui chiamato; al quale l'uomo di Dio avendo narrato l'accaduto, soggiunse: « Io credo, o fratello, che i demonii, i quali non possono se non quanto la superna Provvidenza dispone, si siano ora così ferocemente lanciati contro di me, perchè la mia dimora nella corte de' grandi non fa sperar bene. I miei Frati, i quali dimorano in luoghi poverelli, udendo che io sto coi Cardinali, forse sospetteranno, che io m'impacci degli affari mondani, che mi lasci trasportar dagli onori, e che abbondi di delizie. Perciò giudico meglio, che colui, il quale è posto in esempio degli altri, fugga le corti, e umilmente conversi fra gli umili in umili luoghi, affine di render vigorosi quei che soffrono la penuria col sopportar simili cose. » Pertanto fattosi giorno s'alzano, e apportata una scusa, si licenziano dal Cardinale.*

**Colloquio XXV.** - *Che nei poveri si ha da considerare la povertà di Cristo e della sua Madre.*

*Avvenne una volta, che uno de' Frati rispondesse con asprezza ad un certo povero, che con importunità chiedeva la limosina. Udito ciò il pietoso amante de' poveri, comandò al Frate, che spogliato si gettasse a' piedi di quel povero, si con-*

*pabilem, orationis suffragium postularet et veniam. Quod cum ille fecisset humiliter, dulciter Pater adjecit: Dum pauperem vides, o Frater, speculum tibi proponitur Domini, et pauperis Matris ejus. In infirmis similiter infirmitates, quas assumpsit, considera. D. Bon. cap. 8. Pis. lib. 2. Conf. 4.*

**Colloquium XXVI.** - *In Religione non proprio, sed Prælati judicio acquiescendum.*

*Duos juvenes, ad Ordinem recipi obnixè orantes, de obedientia et facilitate ad propriam abnegandam voluntatem experiri volens, secum duxit in hortum, dicens: Venite mecum, et pro Religiosorum victu caules plantate eo modo, quo me facere videritis. Et plantulis acceptis, radices sursum agebat, folia vero terræ mandabat. Quem plantandi modum unus ex juvenibus vere obediens per omnia observabat; aller vero pro humano captu aliquantisper sciolus tamquam hortorum cultoribus insuetum redarguebat, et vice versa caules plantandos asserebat. Cui beatus Pater, Fili, inquit, me imitare, et quod ego facio, fac tu similiter. Quo nolente, quia fatuum sibi videbatur, quod fiebat; ait vir Dei: Frater, video, quod magnus es magister; vade viam tuam: simplicem et humilem Ordinem non decent similes magistri, sed simplices et fatui, sicut iste socius tuus. Hic nobiscum remanebit; te recipere non expedit. Vade viam tuam. Pis. l. 2, Conf. 5.*

fessasse ad alta voce colpevole, e gli domandasse il soccorso dell'orazione, e il perdono. La qual cosa avendo quegli umilmente eseguita, il Padre con dolcezza soggiunse: « Quando vedi un povero, o fratello, ti vien posto davanti uno specchio del Signore, e della povera sua Madre. Similmente negl'infermi considera le infermità, cui egli si è addossate. »

**Colloquio XXVI.** - *Che in Religione è d'uopo conformarsi non al giudizio proprio, ma del Prelato.*

Volendo il S. P. sperimentare due giovani, che istantemente pregavano d'essere ricevuti all'Ordine, intorno all'obbedienza e alla facilità di rinnegare il proprio volere, gli condusse seco nell'orto, dicendo: « Venite meco, e pel vitto dei Religiosi piantate i cavoli in quel modo, che mi vedrete fare ». E prese le pianticelle, metteva le radici all'insù e le foglie sotterra. Uno de' giovani da vero ubbidiente osservava in tutto tal maniera di piantare; ma l'altro alquanto saputello secondo l'umana capacità la riprendeva come insolita agli ortolani, ed asseriva dover si piantare i cavoli nel modo contrario. A cui il B. Padre: « Figlio, disse, imita me, e quel che faccio io, fallo tu similmente ». Rifiutandosi colui, perchè sembravagli follia ciò che si faceva, l'uomo di Dio disse: « Fratello, vedo che sei un gran maestro; va pel tuo viaggio: ad un Ordine semplice ed umile non si convengono simili maestri, ma i semplici e gli stolti, come questo tuo compagno. Costui rimarrà con noi; il ricever te non è espediente. Va a fare i fatti tuoi ».



**Colloquium XXVII.** - *Dæmones nostra lætitia tristari.*

*Sciscitanti cuidam, quomodo hilarem, ac lætum semper præ se vultum vir sanctus ferebat, etsi aliquando tristabatur vel præ-tentatione, aut metu peccatorum vel tormentorum gehennalium, respondit:* Aliquando magnum mihi generant peccata mœstitiã, aliquando etiam tepidã, et somnolentã mihi ingerere desiderat Satan tristitiã; et ad meam torquetur lætitiam, invidetque mihi de beneficiis, quæ a Domino accepi. Scio etiam et video, quod cum nocere non possunt mihi dæmones, student mihi nocere per socios meos, sanctã in illis extinguendo lætitiam. Si vero per me, vel per socios meos mihi nocere non possunt, cum magna confusione recedunt. Quando vero me malæ tristitiæ aut acediæ invadit tentatio, considero lætitiam socii mei; et ad illius gaudium et hilaritatem spiritualem meam excutio tentationem, et acediosã tristitiã, et ad interiorem lætitiam et exteriorem jucunditatem accendor. *Leg. Antiq. cap. 8. Pisan. l. 1. Conf. 12, c. 31.*

**Colloquium XXVIII.** - *Tentationes ad majorem permitti profectum.*

*Quendam ex Fratribus, præ nimia et molesta tentatione, novit quasi desperatum iri, et timuisse, ne, si Pater fluctuantem illius animum detegeret, minus sic tentatum diligeret, quem dæmon quasi vacillare coegerat. Afflictum charus Pater natum accersivit, et paterna consolatus est voce: Ne timeas, nec contristeris, fili mi. Crede mihi, quod nunc plus solito te Dei-ser-*

**Colloquio XXVII.** - *Che i demonii si rattristano della nostra allegrezza.*

*Ad un tale, che chiedeva al S. Padre, in qual maniera ei si mostrasse sempre lieto in volto ed allegro, sebbene talvolta si rattristasse o per la tentazione, o per timore dei peccati o de' tormenti dell' inferno, rispose: « Alcune volte i peccati mi cagionano una gran mestizia, alcune altre ancora Satana agogna ingerirmi tristezza che mi renda tiepido e sonnolento; ed è tormentato dalla mia allegrezza, e m'invidia pei benefizi che ho ricevuto dal Signore. So altresì e veggo, che quando i demonii non possono nuocere a me, procurano di nuocermi ne' miei compagni, spegnendo in loro la santa allegrezza. Se poi nella mia persona, nè per mezzo de' miei compagni non posson nuocermi, sen partono con gran confusione. Ma quando mi assale la tentazione di cattiva tristezza od accidia, considero l'allegrezza del mio compagno; e a vista del gaudio e della ilarità spirituale di lui scuoto la mia tentazione e l'accidiosa tristezza, e fo rifiorire l'interna letizia e la giocondità esterna ».*

**Colloquio XXVIII.** - *Che le tentazioni sono permesse a maggior profitto.*

*Si avvide il Santo, che un certo Frate per una eccessiva e molesta tentazione era quasi per disperarsi, ed aveva timore, che se il Padre scoprisse l'animo agitato di lui, lo amerebbe meno così tentato, che il demonio avealo quasi fatto vacillare. Il caro Padre chiamò a sè l'afflitto figliuolo, e lo consolò con queste paterne parole: « Non temere, figlio mio, nè ti rattristare. Credimi, che ora più del solito ti stimo servo di*

vum judico; et quo magis tentatum te senseris, magis mihi te noveris esse dilectum. Nullus, fili, se Dei servum reputare debet, quousque per tentationem et tribulationem non transierit. Annulus est quodammodo victa tentatio, quo Dominus servi sui animam sibi desponsat. Plures sibi de annosis meritis blandiuntur, et nulla sustinuisse tormenta, aut tentationes lætantur. Sed quoniam ante congressum solus eos terror elideret, sciant spiritus sui debilitatem a Domino consideratam, et ideo non probari tentatione. Vix enim objiciuntur certamina fortia, nisi ubi fuerit virtus perfecta: signum est amplioris gratiæ, nihil in servo suo impune relinquere in hoc mundo. *Pis. l. 1. Conf. 12. c. 16.*

**Colloquium XXIX.** - *Orationem Dominicam omnium maxime salutarem.*

*Rogantibus Fratribus, ut eos doceret orare, dixit: Cum orabitis, dicite Pater noster. Et: « Adoramus te, Christe, ad omnes Ecclesias tuas, quæ sunt in toto mundo, et benedicimus tibi, quia per Crucem tuam sanctam redemisti mundum. » D. Bon. cap. 4. Vincent. Beluac. 2 p. Hist. l. 30, cap. 99.*

**Colloquium XXX.** - *Dæmones faciliter effugari.*

*Fratrem quemdam, Angelum nomine, malos Angelos valde timuisse propter horribilem, quam cum illis habuit pugnam, audivit: qui a sancto Patre vocatus, ita se rem habere confessus est, imo et socium nocturnum a Patre petivit, qui secum in cellula dormiret; timores enim nocturnos majores, et molestiores affirmabat esse diurnis. Cui beatus Pater: Eia timide,*

Dio; e quanto più ti sentirai tentato, sappi che sei a me più caro. Nissuno, o figlio, dee riputarsi servo di Dio, finchè non sia passato per la via della tentazione e della tribolazione. La tentazione vinta è in cotal modo l'anello, con cui il Signore si sposa l'anima del suo servo. Parecchi si lusingano dei meriti di molti anni, e rallegransi di non aver sofferto travagli o tentazioni verune. Ma perchè il solo terrore gli abbatterebbe prima del combattimento, sappiano che il Signore ha riguardo alla debolezza del loro spirito, e che perciò non sono provati dalla tentazione. Perocchè difficilmente sono esposti a forti battaglie, se non quei che saranno dotati di virtù perfetta: è segno di grazia più abbondante il non lasciar nel suo servo colpa alcuna impunita in questo mondo ».

**Colloquio XXIX.** - *Che l'Orazione domenicale è la più salutare di tutte.*

*Richiesto da' Frati, che insegnasse loro ad orare, rispose: « Quando farete orazione, dite il Paternostro; ed anche: Noi vi adoriamo, o Signor Gesù Cristo, in tutte le vostre chiese che sono in tutta la terra, e vi benediciamo, perchè mediante la vostra santa croce avete redento il mondo ».*

**Colloquio XXX.** - *Che i demonii facilmente si mettono in fuga.*

*Udì il S. Padre, che, un certo Frate, per nome Angelo (da Rieti), era preso da un gran timore degli Angeli cattivi a causa d'un orribil contrasto ch'ebbe con quelli; e chiamatolo a sè, egli confessò che così stava la cosa, anzi gli chiese pure un compagno, che la notte dormisse seco nella celletta; poichè le paure della notte affermava essere maggiori e più moleste di quelle del giorno. A cui il B. Padre: « Via su pauroso,*

quid imbecilles et infirmos hostes vereris, quorum vires et potestatem Deum penes esse optime nosti? Quod ut experiaris, jubeo, ut montis hujus vicini altiora cacumina ascendas solus hac nocte, et alta voce dicas: Superbi dæmones, omnes venite ad me modo, et quidquid poteritis, mihi facite, et in me vestrum exercete furorem. *Quod ut ille humiliter fecit, nec ullus dæmon accessit, omnem deinceps depulit metum.* Pis. lib. 1, Conf. 8, in vita B. Angel. Legend. Antiq.

**Colloquium XXXI.** - *De eodem, et diabolum hominum corda indurare.*

*Gravissima tentatione percussus fuit B. Rufinus circa divinam prædestinationem, qua nullam majorem expertus est: suaserat enim ei diabolus, omnes labores vanos et irritos esse, dum apparuit ei semel in forma Christi crucifixi sub pietatis specie; Quare torqueris, inquiens, pauper homuncule, et nihil proficis? quorsum tot orationes et jejunia? Tota mundus non potest mutare, quod semel statuit Deus. Tu non es de numero prædestinatorum, sed damnatorum. Pietate motus te commoneo, te hortor, ne tam dure patiaris: memineris, te esse damnatum una cum filio Petri Bernardoni, et cum cæteris omnibus, quotquot eum sequimini. - Ad hæc territus B. Rufinus, magno mœrore (quem solet princeps tenebrarum immillere) affectus est. Unde quasi fidem erga Deum et B. Franciscum amisit. Hujus rei B. Pater certior factus, vidensque magnum discrimen discipulo suo imminere, misit ad illum B. Fratrem Massæum ad montem Subasium, in quo totus hæsitabundus et dubius versabatur. Quem posteaquam B. Massæus visitavit nomine B. Pa-*

perchè temi nemici imbecilli e infermi, le forze e il potere de' quali sai benissimo che dipendono da Dio? Affinchè tu ne facci la prova, ti comando, che stanotte salga solo sulla più alta cima di questo monte vicino, e gridi ad alta voce: Superbi demonii, or venite tutti a me, e fatemi tutto quel che potrete, e sfogate contro di me il vostro furore ». *La qual cosa come egli ebbe umilmente eseguita e nissun demonio comparve, discacciò di poi ogni paura.*

**Colloquio XXXI.** - *Sul medesimo argomento, e che il diavolo indura i cuori degli uomini.*

*Il B. Ruffino fu sorpreso da una gravissima tentazione intorno alla divina predestinazione, maggior della quale non ne avea provata veruna: perocchè il diavolo avealo persuaso, che tutte le fatiche eran inutili e perdute, mentre gli apparve una volta in sembianza di Cristo crocifisso sotto specie di pietà; Perchè ti affanni, dicendo, povero omicciuolo, senza verun profitto? a che tante orazioni e digiuni? Tutto il mondo non può cangiare quel che Dio ha una volta stabilito. Tu non sei del numero degli eletti, ma sì de' dannati. Mosso da compassione ti ammonisco, ti esorto a non patire sì duramente: ricordati, che tu sei dannato insieme col figlio di Pietro Bernardone e con gli altri tutti quanti lo seguitate. - A queste parole atterrito il B. Ruffino, fu assalito da una profonda tristezza, che il principe delle tenebre suole infondere. Onde perdè quasi la fede a Dio e al B. Francesco. Informato di tal cosa il B. Padre, e vedendo sovrastare al suo discepolo un gran pericolo, mandò a lui il B. Fr. Masseo nel monte Subasio, dove trovavasi tutto ondeggante e dubbioso. Dopochè il B. Masseo l'ebbe visitato a nome del S. Padre,*

*tris, respondit ille quidem nimis desperabunde, nullum sibi esse cum Francisco negotium, nihilque illis esse commune. Ad hæc Massæus: Hem! quid dicis, Frater Ruffine? quis te fascinavit, ne obedires veritati?*<sup>1</sup> *quorsum hæc? An ignoras, B. Patrem esse quasi Angelum de cælo? Quot animæ ejus hortatu salvantur, et salvabuntur? Volo, ut mecum protinus venias ad B. Patrem, qui te cupit, te vocat. Acquievit importune flagilatus Ruffinus. Quem ut vidit B. Pater accedentem, ait: « Heu Frater Ruffine, quomodo diabolus te misellum decepit? Nonne nosti, quomodo toties se transfert in Angelum lucis?*<sup>2</sup> *Diabolus hominum corda indurat, Deus autem emollit, juxta illud: Auferam a vobis cor lapideum, et dabo vobis cor carneum.*<sup>3</sup> *Dei visiones lætitiâ generant; diaboli mœstitiam ingerunt. Hujus visionis experientiam fac, quæso, hujusmodi: convitiis, aut vituperio iterum tibi apparentem affice, quæ pro sua superbia sustinere non poterit, quin statim evanescat, et se suamque prodat astutiam. Interim in Domino lætare, et in ejus salutari confide. » Cœpit ad hæc ignita verba Ruffinus collacrymari, et ita abiit tristis ad montem, et in cellâ clausus non cessabat a lacrymis, donec diabolus in solita specie Crucifixi ei apparuit, et ait: Non prohibui, quominus colloqui posses cum Francisco? Cui ille: Vade, Satana, abi in malam rem: ac expecta, aperi mendacæ guttur tuum, ut illud stercore impleam. Quo audito, diabolus diruptis lapidibus de monte, qui in fragmina collisi magno fragore præcipitanter ruebant, magno impetu et grunnitu discessit. Pis. lib. 1, Conf. 8, in vita B. Ruffini. Flor. cap. 29. Marian. lib. 1, cap. 15.*

<sup>1</sup> Galat. III, 1.

<sup>2</sup> II. Cor. XI, 14.

<sup>3</sup> Ezech. XXXVI, 26.

*quegli rispose invero troppo disperatamente, che egli non avea nulla che fare con Francesco, e che niuna cosa avean comune. A queste parole F. Maseo rispose: Oh! che dici, Fra Ruffino? chi ti ha affascinato in guisa da non ubbidire alla verità? <sup>1</sup> Donde questo? Forse non sai, che il B. Padre è come un Angelo del cielo? Quante anime per le esortazioni di lui si salvano, e si salveranno? Voglio, che tu venga subito meco dal B. Padre, che ti desidera, ti chiama. Istantemente richiesto Ruffino accondiscese; e il B. Padre come lo vide venire, disse: « Ahi, Fra Ruffino, come mai il demonio ha ingannato te meschinello? Non sai forse, come egli tante volte si trasforma in Angelo della luce? <sup>2</sup> Il diavolo indura i cuori degli uomini, ma Dio gl'intenerisce, giusta quel detto: *Torrò da voi il cuore di pietra, e darovvi un cuore di carne* <sup>3</sup>. Le visioni di Dio cagionano allegrezza; quelle del diavolo apportano mestizia. Di questa tua visione prendine, di grazia, siffatta esperienza: a colui che di nuovo ti appa- risca, di villanie o vituperii, cui egli per la sua superbia non potrà sopportare, senza che tosto si dilegui, e manifesti sè e la sua astuzia. Frattanto rallegrati nel Signore, e confida nella salute che viene da lui ». A queste infocate parole Ruffino cominciò a piangere, e così dolente sen tornò al monte, e chiuso in cella non cessava di versar lacrime, finchè il demonio nella solita figura di Crocifisso gli apparve e disse: Non ti ho io ordi- nato, che non dovessi parlare con Francesco? - A cui egli: Via, Satanasso, va nella malora: e aspetta, apri la bugiarda tua bocca, onde la riempia di sterco. - Udito ciò il demonio, disve- late le pietre del monte, che andale in pezzi con orribil fracasso rotolavano a precipizio, con grand' impeto e grugnito se ne partì.*



**Colloquium XXXII.** - *Otium fugiendum, et labori indulgendum.*

*Quosdam otiantes, alios vero tepide laborantes coram Fratribus reprehendit, dicens: Tepidi, nec se familiariter et humiliter labori applicantes de ore Dei cito evomentur.<sup>1</sup> Fratres ergo omnes laborare volo, et exercitari humiliter in bonis operibus, ut simus populo minus onerosi, et cordis et linguæ malis obviemus, ne per malos cogitatus aut aliorum famam evangentur. Qui vero laborare nesciunt, addiscant: lucrum autem vel mercedem laboris, non laborantis arbitrio, sed Guardiani vel Prælati disponendum. Leg. Antiq. cap. de perf. humil. Pisan. lib. I, Conf. 12. D. Bon. cap. 5.*

**Colloquium XXXIII.** - *Pauca hic toleranda, ut bonis perfruamur æternis.*

*Fratres ad Regulæ et professionis suæ observantiam exhortans, omnibus dicere solebat: O dilectissimi Fratres et in æternum benedicti filii, audite me, audite vocem Patris vestri. Magna promissimus, majora promissa sunt nobis. Servemus hæc, suspiremus ad illa. Voluptas brevis, pœna perpetua. Modica passio, gloria infinita. Multorum vocatio, paucorum electio; omnium erit retributio. Firm. I p. fol. 17.*

**Colloquium XXXIV.** - *Lenitate duritiem et murmur aliorum vincendum.*

*De ultramarinis plagis (quas ad disseminandum Dei verbum, et Ægypti Soldanum convertendum petiit) Assisium rediens, socium habuit fratrem Leonardum de Assisio, nobilibus or-*

<sup>1</sup> Apoc. III, 16.

**Colloquio XXXII.** - *Che si deve fuggir l'ozio e attendere al lavoro.*

*Riprese alla presenza dei Frati certuni che stavano in ozio, altri poi che lavorano con tiepidezza, dicendo: « I tiepidi, e quei che non si applicano ai famigliari ed umili lavori, presto saranno vomitati dalla bocca di Dio.<sup>1</sup> Voglio dunque, che tutti i Frati lavorino e si esercitino umilmente in buone operazioni, affinchè siamo meno gravosi ai popoli, e preveniamo i mali del cuore e della lingua, che non vadan vagando pei cattivi pensieri o per la fama altrui. Quelli poi che non sanno lavorare, imparino: e del lucro o della mercede del lavoro non devesi disporre ad arbitrio del lavorante, ma del Guardiano o Prelato ».*

**Colloquio XXXIII.** - *Che dobbiam quaggiù tollerare poche cose per godere i beni eterni.*

*Esortando i Frati all'osservanza della Regola e della professata lor vita, soleva dire a tutti: « O fratelli dilettezzissimi e figli benedetti in eterno, ascoltate me, udite la voce del vostro Padre. Grandi cose abbiám promesso, cose maggiori sono state promesse a noi. Osserviamo quelle, sospiriamo a queste. Il piacere è breve, la pena è eterna. Il patire è leggiero, la gloria è infinita. Molti sono i chiamati, pochi gli eletti; tutti riceveranno la retribuzione ».*

**Colloquio XXXIV.** - *Colla dolcezza si han da vincere la durezza e la mormorazione altrui.*

*Dalle contrade d'oltremare, dove andò a spargervi la parola di Dio e per convertire il Soldano d'Egitto, ritornando ad Assisi, ebbe a compagno Fra Leonardo d'Assisi, nato da nobil prosapia.*

*tum parentibus. Contigit autem, fatigatum et lassum parumper asellum conscendere. Subsequens autem pedes socius non modicum defessus, humanum aliquid passus, cœpit dicere intra se: Non de pari ludebant parentes ejus et mei: en ipse equitat, et ego pedester asinum ejus sequor. Hoc illo cogitante, protinus descendit vir sanctus, et ait: Non convenit, Frater, ut ego equitem, et tu venias pedes; quia tu nobilior, et potentior me in saeculo fuisti. Obstupuit illico Frater; et rubore suffusus, deprehensum se cognoscens, procidit ad pedes ipsius, et lacrymis irrigatus humanum exposuit cogitatum, veniamque poposcit. D. Bon. cap. 11.*

**Colloquium XXXV.** - *Subditi inobedientiam a diabolo provenire.*

*Quodam tempore Vicarius ejus Capitulum celebrabat, ipse vero in cella sequester et medius inter Deum et Fratres orabat. Cum igitur unus ex illis, excusationis quodam contactus palliolo, se disciplinæ subdere nollet, vidit hoc vir sanctus in spiritu, et de Fratribus quemdam vocans, ait: Vidi, Frater, diabolum super illius Fratris inobedientis dorsum, collum ejus tenentem adstrictum; qui tali sessore subactus, obedientiæ fræno spreto, instinctus ejus sequebatur habenas. Et cum rogarem Deum pro Fratre, subito dæmon confusus abscessit. Vade igitur, et dic Fratri, ut obedientiæ sanctæ jugo collum sine mora submittat. Monitus per internuntium Frater, statimque conversus ad Deum, ad pedes Vicarii humiliter se projecit. D. Bon. ibid. Pelag. 1. 2. c. 69.*

*Or avvenne, che egli affaticato e lasso montasse per un poco sopra un asinello. Il compagno poi non poco stanco andandogli dietro a piedi, tocco alquanto da umana passione, incominciò a dire dentro di sè: I parenti di lui ed i miei non giocavano del pari: ecco esso cavalca, ed io vo dietro al suo asino a piedi. Mentre quegli così pensava, il Santo subito scese, e disse: « Non coviene, o fratello, che io cavalchi, e tu te ne venga a piedi; perchè tu nel secolo fosti più nobile e più potente di me ». Restò incontanente stupito il Frate; e pieno di rossore, conoscendosi scoperto, gli si gettò ai piedi, e molle di pianto confessò il difettoso pensiero, e ne chiese perdono.*

**Colloquio XXXV.** - *Che la disobbedienza del suddito proviene dal demonio.*

*Un tempo il suo Vicario celebrava il Capitolo, ed egli ritirato e mediatore tra Dio e i Frati faceva orazione in cella. Or bene mentre uno di quelli, copertosi del manto d'una cotale scusa, non voleva sottoporsi alla disciplina, il Santo vide ciò con lo spirito, e chiamando uno de' Frati gli disse: « Fratello, ho veduto sopra il dorso di quel Frate disobbediente il diavolo, che lo teneva stretto pel collo; ed egli sottoposto a tal cavaliere, sprezzato il freno dell'ubbidienza, lasciavasi governare dall'istigazione di lui. Ed avendo io pregato Dio pel Frate, il demonio confuso subito se ne partì. Va dunque, e di' a cote-stui, che senza indugio sottometta il collo al giogo della santa obbedienza. » Ammonito dal messaggero il Frate, e tosto rivollosi a Dio, gettossi umilmente ai piedi del Vicario.*

**Colloquium XXXVI.** - *Nullatenus mentiendum, aut Fratrem scandalizandum.*

*Ex duobus Fratribus de Terra Laboris ad sanctum Patrem visendum vententibus, antiquior nonnulla scandala intulit juniori. Quem beatus Pater interrogavit, qualiter socius erga ipsum se habuisset in via? Quo respondente: Utique satis bene; subjunxit: Cave, Frater, ne sub humilitatis specie mentiaris. Scio enim, scio, quid actum sit; sed expecta modicum, et videbis. Admiratus est junior, quomodo Fratris peccatum viro Dei innotuit. Induratus vero antiquior, facti impœnilens, non post multos dies Religioni valedixit. Pis. lib. I, Conf. 12. D. Bon. ibid. Marc. I. p. 1. I. c. 94.*

**Colloquium XXXVII.** - *Deo gratum esse Minorum fovere Religionem, et in Evangelio esse prædictam.*

*Nonnunquam B. Pater Fratres ad petendum eleemosynam exhortans, verbis utebatur hujusmodi. Ite, inquit; quoniam hac novissima hora Fratres Minores commodati sunt mundo, ut electi in eis impleant, unde a Judice commendentur, illud audientes suavissimum verbum: Quamdiu fecistis uni ex his Fratribus meis minimis, mihi fecistis;<sup>1</sup> impii vero et crudeles reprehendantur, et ejiciantur, audientes durissimum illud eloquium: Quamdiu non fecistis uni ex Minoribus his, nec mihi fecistis.<sup>2</sup> Jucundum ergo est sub Fratrum Minorum titulo mendicare, quem in retributione justorum evangelicæ veritatis Magister ore suo tam signanter expressit. D. Bon. cap. 7. Pisan. lib. I, Conf. 12. et lib. 2, Conf. 4. Ubert. l. 5, c. 3.*

<sup>1</sup> Matth. XXV, 40

<sup>2</sup> Ibid. v. 45

**Colloquio XXXVI.** - *Che non si deve in verun modo mentire, nè scandalizzare il fratello.*

*Di due Frati venuti dalla Terra di Lavoro a visitare il S. Padre, il più attempato diede alcuni scandali al più giovane. A questo il B. Padre dimandò, come il compagno si fosse portato verso di lui nel viaggio? Rispondendo esso: Certamente assai bene; gli replicò: « Avverti bene, o fratello, che sotto specie d'umiltà tu non mentisca. Poichè so, so ben io quel che sia avvenuto: ma aspetta un poco, e vedrai. » Restò maravigliato il più giovane, come mai il peccato del fratello si rese noto all'uomo di Dio. Il più vecchio poi, non pentendosi del fallo e indurato, dopo non molti giorni abbandonò la Religione.*

**Colloquio XXXVII.** - *Che è cosa grata a Dio il favorire la Religione dei Minori, e che essa è predetta nel Vangelo.*

*Il B. Padre esortando alle volte i Frati a chiedere la limosina, usava siffatte parole: « Andate, diceva; poichè in quest'ultimo tempo i Frati Minori sono stati concessi al mondo, acciocchè gli eletti adempiano in loro le opere, per le quali sieno lodati dal Giudice, ascoltando quelle soavissime parole: « Ogni volta che avete fatto qualche cosa ad uno di questi miei frati minori, a me l'avete fatta;<sup>1</sup> » gli empìi poi e i crudeli sieno rimproverati e discacciati, ascoltando quella durissima sentenza: « Ogni volta che non avete ciò fatto per uno di questi minori, nemmeno a me lo avete fatto.<sup>2</sup> » E dunque cosa dilettevole l'andar mendicando sotto il titolo di Frati Minori, che il Maestro dell'evangelica verità così distintamente espresse di propria bocca nella retribuzione dei giusti ».*

**Colloquium XXXVIII.** - *Panem pro Dei amore mendicatum panem esse Angelorum.*

*In Festis præcipuis, ubi opportunitas aderat, mendicare solebat, dicens, in sanctis pauperibus propheticum illud impleri: Panem Angelorum manducavit homo.<sup>1</sup> Ille, inquit, est panis Angelorum, qui pro Dei amore petitur, et beatis suggerentibus Angelis, pro ipsius charitate largitum sancta paupertas colligit ostiatim. D. Bon. et Pisan. ibid.*

**Colloquium XXXIX.** - *Religiosos, et Doctores sanctæ vitæ exemplo populo prædicare debere.*

*Interrogatus a quodam sacræ Theologiæ Doctore sacri Ordinis Prædicatorii, quomodo locus ille Ezechielis esset intelligendus: « Si non annuntiaveris impio, ut avertatur a via sua impia, et vivat; ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram<sup>2</sup> »; ait: Si verba hæc debent generaliter intelligi, ego illa ita censeo declaranda, quod servus Dei sic debet vita et exemplo in seipso ardere et fulgere, ut luce exempli, et lingua sanctæ conversationis omnes impios reprehendat: sic enim splendor vitæ ejus, et odor famæ ipsius annuntiabit omnibus iniquitates suas. Cujus oppositum si fecerit, populos aut proximos scandalizando, divinæ ultionis non evadet judicium. Pis. lib. 1, Conf. 12. Rodulph. l. 1, tract. de orac. B. Franc.*

<sup>1</sup> Ps. LXXVII, 25

<sup>2</sup> Ezech. III, 18

**Colloquio XXXVIII.** - *Che il pane mendicato per amor di Dio è pane degli Angeli.*

*Nelle feste principali, presentandosi l'opportunità, era egli solito di chieder la limosina dicendo, « che nei poveri di Gesù Cristo si adempie quel detto del Profeta: L'uomo ha mangiato il pane degli Angeli <sup>1</sup>. Quello, diceva, è pane degli Angeli, il quale è chiesto per amor di Dio, e somministrato per amor del medesimo ad ispirazione degli Angeli beati, la santa povertà lo va raccogliendo di porta in porta ».*

**Colloquio XXXIX.** - *Che i Religiosi e i Dottori debbono predicare al popolo coll'esempio di una santa vita.*

*Interrogato da un certo Dottore di sacra Teologia del venerabile Ordine dei Predicatori, come si dovesse intendere quel luogo di Ezechiele: Se tu non annunzierai all'empio, che si ritragga dalla via di sua empietà, e viva: l'empio stesso morrà nel suo peccato, ma del sangue di lui domanderò conto a te;<sup>2</sup> rispose: « Se queste parole debbonsi intendere in generale, io son di parere, che elle abbiano da dichiararsi in tal senso, che il servo di Dio deve in se stesso colla vita e coll'esempio ardere e risplendere per modo, che colla luce dell'esempio e colla lingua d'una santa conversazione riprenda tutti i malvagi: poichè in tal guisa lo splendor della sua vita, e la fragranza della sua fama annunzierà a tutti le loro iniquità. Se farà il contrario di ciò, scandalizzando i popoli o i prossimi, non eviterà il giudizio della divina vendetta ».*



**Colloquium XL.** - *Verum obedientem mortuo assimilari.*

*Inobedientem quemdam Fratrem omnibus jussit vestibus spoliari, in allam conjici foveam, et humari. Cui cum Fratres ad Dei viri monitum terram superinjicerent, cum jam solum caput inhumatum remaneret, accessit pius Pater, et ait: Esne mortuus, Frater? esne mortuus? Cui ille, inobedientiæ pœnitens, Ita, Pater, inquit, jam mortuus sum. Surge, inquit ille, si vere mortuus es, et Prælato tuo, sicut debes, ad nutum illius obedito; nec præcepto in aliquo repugnes, sicut nec homo mortuus in aliquo contradicit. Mortuos, non vivos ego meos volo sectatores. Pisan. l. 2, Conf. 5. Sedul. l. 2.*

**Colloquium XLI.** - *Quam pretiosus paupertatis thesaurus.*

*In quodam templo orare institit, comite Fratre Massæo, ut sibi et suis sanctæ paupertatis amorem inspiraret; idque tanto fervore, ut ex facie ignis emicare videretur. Itaque hoc divino ardore incitatus, movit se versus B. Massæum brachiis apertis, eumque magna voce ad se advocans; qui cum admirans ac stupens in sancti Patris brachia se immisisset, tantus fuit Francisci æstus interior, ut anhelitu solo per oris hialum erumpente, nullis illum cubitis in sublime eiaculatus sit. In quo ascensu is postea sæpius narravit, tanta se dulcedine delibutum, quantum antea nunquam in vita sua gustasset. Tum Franciscus, Eamus, inquit, Romam, ad sanctos Apostolos Petrum et Paulum exorandos, ut nos doceant tam præclarum paupertatis thesaurum*

**Colloquio XL.** - *Che il vero ubbidiente si rassomiglia ad un morto.*

*Comandò, che un certo Frate disobbediente fosse spogliato di tutte le vesti, messo in un'alta fossa e ricoperto di terra. In quella che i Frati per ordine dell'uomo di Dio gli gettavano sopra la terra, e già il capo soltanto rimaneva scoperto, il pietoso Padre gli si appressò e disse: « Sei morto, o fratello? sei morto? » A cui egli pentitosi della disobbedienza: Sì, Padre, rispose, ormai sono morto. « Se veramente sei morto, soggiunse il Santo, alzati, e ubbidisci al tuo Superiore, siccome devi, ad ogni cenno di lui; nè ripugnare d'un apice al comando, nella guisa che un uomo morto in nulla contraddice. Morti, non vivi io voglio i miei seguaci ».*

**Colloquio XLI.** - *Quanto sia prezioso il tesoro della povertà.*

*Si trattenne il S. P. in una chiesa col compagno Fra Masseo a pregar Dio, che inspirasse a lui e a' suoi Frati l'amore della santa povertà; e ciò con tanto fervore, che pareva sfavillarli la faccia. Spinto per tanto da questo divino ardore, si mosse verso il B. Masseo colle braccia aperte, e chiamandolo a sè con gran voce; il quale maravigliato e stupito essendosi gettò fra le braccia del S. Padre, fu così veemente l'interno calor di Francesco, che col solo fiato uscìogli all'aprir della bocca lo lanciò parecchi cubiti in alto. Nel qual sollevamento egli di poi spesso raccontò, che fu ricolmo di tanta dolcezza, quanta per l'innanzi non aveva mai gustata in vita sua. Allora Francesco, « Andiamo, disse, a Roma a pregare i Ss. Apostoli Pietro e Paolo, che c' insegnino a possedere rettamente e con frutto il tesoro tanto*

recte, ac fructuose possidere; is enim ita præstans, itaque divinus est, nos autem ita viles et abiecti, ut indigni simus, qui eum talibus vasis teneamus. Hæc enim est virtus de cœlo in nos influens, quæ nos ita instituit et informat, ut terrena cuncta ultro conculcemus, quæque obices omnes e medio tollit, quo humana mens cum Domino Deo suo liberrime atque expeditissime jungatur. *Plat. de bono Relig. lib. 3, cap. 2. Floret, c. XIII.*<sup>(a)</sup>



## PROPHETIAE ALIQUOT

### SANCTI P. FRANCISCI <sup>(b)</sup>

**Prophetia I.** - *Se Religionem Minorum fundaturum, et sibi eam desponsaturum.*

*Dum adhuc viveret in sæculo, vocalus a sociis suis ad cœnam laule paratam, se in intimam parlem domus abdidit, et raptus aliquantulum fixe cogitabat. Interrogatus autem a sociis, quid tam alta mente cogitaret; Forsan,*

(a) Gli Scrittori dell'Ordine ci hanno tramandati questi soli Colloqui. I quali però ci fanno ben conoscere qual fosse la conversazione del Serafico Patriarca anche tra i famigliari e gli amici, e confermano quel che scrisse di lui Pietro Ridolti; cioè che dalla sua bocca non si udivano mai parole oziose od inutili, o che potessero offendere altrui, ma sibbene tutte dirette a vantaggio de' prossimi, e a lode e venerazione di Dio.

(b) Che il P. S. Francesco fosse dotato d'un grande spirito di profezia, lo attesta fra gli altri il Seraf. Dottore S. Bonaventura, di-

prezioso della povertà; poichè esso è così eccellente e così divino, noi poi siamo sì vili ed abbietti, che non meritiamo possederlo in tali vasi. Perchè questa è una virtù infusa in noi dal cielo, la quale c'istruisce ed informa a calpestar di buon grado tutte le cose terrene, e che toglie di mezzo tutti gli ostacoli, onde la mente umana con somma libertà e speditezza si unisca al Signore suo Dio ».<sup>(a)</sup>

---

## ALCUNE PROFEZIE

### DEL P. SAN FRANCESCO <sup>(b)</sup>

---

**Profezia I.** - *Che egli fondata avrebbe e sposata la Religione de' Minori.*

*Mentre viveva ancora nel secolo, invitato da' suoi compagni ad una cena lautamente imbandita, si nascose in una parte remota della casa, e alquanto assorto fissamente pensava. Interrogato poi dai compagni, quali gravi pensieri*

---

endo: « Fu al certo maravigliosa nel serafico Servo di Dio la virtù dello spirito di profezia, e la chiarezza del medesimo, onde prevedeva le cose future per modo, che penetrava ancora il segreto delle coscienze... Pareva, ch'egli si fosse già avvicinato a contemplare lo specchio della luce eterna, pel cui maraviglioso splendore lo sguardo della sua mente vedeva le cose che erano lontane dal corpo, come se fossero state presenti » (Leggend. cap. II.) - Fra le molte profezie del S. Padre se ne pongono qui alcune soltanto delle più chiare ed utili, e acconcie a dimostrare, che egli fu non solo Predicatore, ma anche Profeta.

*aiunt, uxorem ducere decrevisti? Ita, inquit, et pulchriorem, quam videritis unquam. Intelligens de Religione, quam, Deo inspirante, fundare decreverat. Pisan. l. 1, Conf. 12, Legend. trium Soc.*

**Prophetia II.** - *Magnum se multorum Principem fore.*

*Mundanis adhuc pompis et vanitatibus deditus, divini amoris igniculo ad maiora disponebatur paulatim, sed misericordia erga pauperes præcipue præ cæteris virtutibus gradatim afficiebatur: quibus cum plurima pro Dei amore impenderet, pauperem quemdam militem obviam habuit, cui continuo nova, quæ portabat, vestimenta donavit. Nocte vero sequenti allo sopore immersus, speciosum ac amplum vidit palatium, militaribus armis Crucis signo insignitis circumseptum, promissumque accepit, suum ac militum suorum, quidquid viderit, futurum. Expergefactus, insolita et magna perfundebatur lætitia; causamque sciscitantibus, Scio, inquit, magnum me Principem futurum. Pis. lib. 2, Conf. 6. Legend. trium Socior.*

**Prophetia III.** - *Pauperum amatorem et Patriarcham fore.*

*Dum semel domina Pica, sancti viri genitrix, sterneret illi mensam, jam a primordio suæ conversionis ad Christum, Franciscus panes plures apposuit. A matre perconlatus, cui tot panes apponeret in mensa, cum pauci essent commensales, respondit: Pauperibus. Ubi sunt? ait mater. In pectore, inquit, meo latent. Pis. lib. 1, Conf. 6 et 12. Rodulph. l. 1, tr. de orac. B. Franc.*

*volgesse in mente; Forse, dicono, hai stabilito di prender moglie? « Per appunto, rispose, e più bella di quante n'abbiate mai vedute ». Intendendo della Religione, che per ispirazione di Dio aveva determinato di fondare.*

**Profezia II.** - *Che egli addiverrebbe un gran Principe di molti.*

*Dedito tuttora alle pompe e vanità del mondo, dal fuoco del divino amore veniva a poco a poco disposto a cose maggiori, ma particolarmente cresceva di grado in grado più che nelle altre virtù nella misericordia verso i poveri: ai quali dispensando larghe limosine per amor di Dio, incontrato un cotal soldato povero, gli donò subito le nuove vesti, che portava. Nella notte seguente poi immerso in profondo sonno vide uno specioso e ampio palazzo attorniato d'armi e strumenti militari fregiati del segno della croce, e ricercò la promessa, che quanto vedeva, sarebbe s'alo suo e de' suoi soldati. Svegliatosi, era ripieno d'insolita e grande allegrezza; e a quei che ne dimandavano la cagione, « So, rispondeva, che io sono per addivenire un gran Principe ».*

**Profezia III.** - *Che sarebbe stato amante e Patriarca de' poveri.*

*Una volta, fin dal principio della sua conversione a Cristo, mentre madonna Pica, madre del sant' uomo, gli apparecchiava la mensa, Francesco vi appose parecchi pani. Addimandato dalla madre, per chi mettesse in tavola tanti pani, essendo pochi i commensali, rispose: « Pei poveri ». Dove sono? soggiunse la madre. Egli replicò: Sono nascosti dentro il mio petto ».*

**Prophetia IV.** - *Se per totum mundum respiciendum.*

*A Perusinis, quibus cum Assisiatibus civile erat bellum, captus cum altis concivibus suis, in ipsa custodia divina repletus consolatione, ex interiori allocutione exteriori gaudio totus perfusus, magna exhibebat suæ lætitiæ indicia. Cui captivi amici: Quid, quæso, nobis collacrymantibus et præ mœrore deficientibus, tu solus tam abunde lætaris? Si præ juvenili levitate tuam non sentis captivitatem, sallem pro hominum urbanitate nostræ condoleas miseræ. Quibus inquit: Nihil me corporis affligit captivitas, cui animæ magna est concessa libertas. Etsi vestrae condoleam miseræ, magis tamen de propria exultandum est felicitate. Humile quid de me cogitatis? Quem modo in carcere vinculis videtis adstrictum, per totum mundum posthac agnoscite respiciendum. Pisan. ubi supra. Marian. lib. 1, cap. 2.*

**Prophetia V.** - *Sacellum sancti Damiani Clarissarum futurum cœnobium.*

*Cum ad vocem et mandatum Crucifixi, Franciscum Ecclesiam reparare jubentis, collatentem ecclesiunculam S. Damiani prope Assisium instauraret, mundo adhuc non penitus valedicto; obvios quoscunque et transeuntes rogabat, ut suas elargirentur eleemosynas ad ecclesiæ structuram, dicens et gallice cantans: Venite, et adjuvate me in opere hujus ecclesiæ, quæ futura est monasterium dominarum, quarum famam et vitam per totum mundum glorificabit Pater noster cælestis. Pis. lib. 2, Conf. 6.*

**Profezia IV.** - *Che egli diverrebbe ragguardevole per tutto il mondo.*

*Fatto prigioniero con altri suoi paesani dai Perugini, che erano in guerra civile cogli Assisiati, nella carcere stessa ripieno di divina consolazione, per l'interiore ispirazione tutto inondato d'esterior gaudio, dava grandi indizii della sua allegrezza. A cui gli amici prigionieri: Perchè, di grazia, piangendo noi e venendo meno pel dolore, tu solo sei cotanto allegro? Se per giovanil leggerezza non senti la tua prigionia, almeno per urbanità conduoliti della nostra sventura. Ai quali rispose: « Nulla mi affligge la prigionia del corpo, essendomi concessa gran libertà d'animo. Sebbene mi condolga della vostra miseria, tuttavia devo più esultare per la propria felicità. Voi avete di me basso concetto. Colui, che or vedete stretto da catene in prigione, sappiate che nell'avvenire sarà ragguardevole per tutto il mondo ».*

**Profezia V.** - *Che la chiesuola di S. Damiano sarà per divenire convento delle Clarisse.*

*Mentre alla voce e al comando del Crocifisso, che ordinava a Francesco di riparar la sua Chiesa, egli restaurava la cadente chiesuola di S. Damiano presso Assisi, non avendo ancora del tutto detto addio al mondo; pregava tutti quei che facevanglisi incontro e che passavano di là a donare le lor limosine per la fabbrica della chiesa, dicendo e cantando in francese: « Venite, ed aiutatemi a restaurar questa chiesa, la quale dovrà essere un monastero di donne, la cui fama e vita il nostro Padre celeste glorificherà per tutto il mondo ».*



**Prophetia VI.** - *Minarum familiam multiplicandam.*

*Cum tenellus Minorum grex octonarium jam excrevisset in numerum, piis et propheticis eos hortabatur mitis Pastor admonitionibus. Nolite, inquit, timere, pusillus grex; quia complacuit Patri vestro vestrum multiplicare numerum.<sup>1</sup> Ego, ego ipse vidi plenas ad nos venientium vias. Veniunt Francigenæ, festinant Hispani, Teutonici currunt, præproperant Angli, et aliarum diversarum linguarum et nationum accelerat multitudo. Non erit vestro numerus copiosior. Leg. trium Socior. et Legen. Cel. c. de Progr. Ord.*

**Prophetia VII.** - *Deum pro totius mundi profectu Fratres Minores misisse.*

*Sciscitanti Cardinali Ugolino, cur Fratres et filios ad remotas terræ partes, in quibus et in itinere tot incommoda famis, sitis et laboris pati necesse erat, misisset, respondit: Domine, vos putatis, quod solummodo propter istas Provincias Dominus miserit Minores: sed dico vobis in veritate, quod Dominus eos elegerit, et miserit propter profectum et salutem animarum totius mundi. Et non solum in terris fidelium, sed et infidelium et paganorum benigne recipientur, et multas animas Deo lucrabuntur. Pisan. l. 2, Conf. 6.*

**Prophetia VIII.** - *Pauperum hospitalitatem Deo gratam.*

*Celanum ad prædicandum pergens, miles quidam in oppidulo, per quod transibat, eum*

<sup>1</sup> Luc, XII, 32.

**Profezia VI.** - *Che la famiglia de' Minori sarebbesi moltiplicata.*

*Il tenerello gregge de' Minori essendo già cresciuto in numero d'otto, il benigno Pastore gli esortava con pie e profetiche ammonizioni: « Non temete, diceva, o piccol gregge; imperocchè è stato beneplacito del Padre vostro di moltiplicare il vostro numero'. Io, io stesso ho vedute le strade piene di persone avviate a noi. Vengono i Francesi, si affrettano gli Spagnuoli, corrono i Tedeschi, gl'Inglesi studiano il passo, e una folla d'altri di diverse lingue e nazioni si sollecita. Non vi sarà numero più copioso del vostro ».*

**Profezia VII.** - *Che Dio ha mandato i Frati Minori pel profitto di tutto il mondo.*

*Al Cardinale Ugolino, che domandò, perchè avesse mandato i suoi Frati e figliuoli in lontane parti della terra, nelle quali e nel viaggio era necessario soffrire tanti disagi di fame, sete e fatiche, rispose: « Monsignore, voi stimate, che Dio abbia mandato i Minori a pro di queste Provincie soltanto: ma in verità vi dico, che il Signore gli ha eletti e mandati per profitto e salute delle anime di tutto il mondo. E non solamente nelle terre dei fedeli, ma anche in quelle degl'infedeli e dei pagani saranno benignamente ricevuti, e guadagneranno molte anime a Dio ».*

**Profezia VIII.** - *Che l'ospitalità verso i poveri è grata a Dio.*

*Andando a Celano per predicarvi, in una terricciuola, per cui passava, un certo cavaliere*

*humiliter et devote invitavit ad prandium. Votis annuit hospitis, cujus familia ad pauperum hospitem exultavit adventum. Dum cibus vero pararetur, solito more vir mente devotus offerens Deo preces et laudes, seorsum in secreto loco stabat, oculis et mente in cælum elevatis. Oratione completa, benignum hospitem familiariter advocavit, et ait: Ecce, frater hospes, tuis victus precibus, ut manducarem, domum tuam intravi. Meis nunc cito monitis acquiesce; quoniam non hic, sed alibi manducabis. Confitere nunc peccata tua, veræ pœnitentiæ dolore contritus, nec in te remaneat quidquam, quod veridica confessione non pandas. Reddet tibi Dominus hodie vicem, quoniam tanta devotione suos pauperes suscepisti. Acquievit vir ille continuo sermonibus Sancti, socioque ipsius peccata confitens, domum suam disposuit, et ad mortem suscipiendam se, quantum valuit, præparavit. Ad mensam sederunt, et cæteris manducare incipientibus, hospes juxta verbum hominis Dei spiritum exhalavit. Sicque factum est, hospitalitatis gratia promerente, ut juxta verbum Veritatis prophetam recipiens mercedem prophetae reciperet;<sup>1</sup> dum per sancti viri prænuntiationem propheticam, subitæ mortis damnum, æternam scilicet condemnationem evaderet, et in æterna tabernacula introiret. D. Bon. c. 11, Marc. I p. l. 1, cap. 94, Ital. excus.*

**Prophetia IX.** - *Pœnam in peccata relabentis esse graviorem.*

*In civitate Realina jacebat vir Dei quondam infirmus, ad quem Præbendarius quidam, no-*

<sup>1</sup> Matth. X, 41.

*con umiltà e devozione lo invitò a pranzo. Acconsentì alle preghiere dell'ospite, la cui famiglia alla venuta de' poveri forestieri fece una gran festa. Or mentre si preparava il cibo, il Santo secondo il suo costume offrendo divotamente preghiere e lodi a Dio, stava in disparte in luogo segreto colla mente e cogli occhi elevati al cielo. Terminata l'orazione, chiamò a sè familiarmente l'amorevole ospite, e disse: « Ecco, o fratello ospite, che io vinto dalle vostre preghiere son venuto a mangiare in casa vostra. Ora date pronto orecchio a' miei avvisi; poichè non mangerete qui, ma altrove. Confessate adesso i vostri peccati, contrito con dolore di vera penitenza, nè lasciate cosa alcuna, che con verace confessione non manifestiate. Oggi il Signore vi renderà il contraccambio, poichè avete accolti i suoi poveri con tanta devozione ». Aderì quell'uomo incontanente alle parole del Santo, e confessando i peccati al compagno di esso, dispose delle cose di sua casa, e per quanto potè si apparecchiò a morire. Si posero a tavola, e incominciando gli altri a mangiare, l'ospite secondo la parola dell'uomo di Dio morì all'improvviso. E così avvenne, per grazia e merito dell'ospitalità, che, secondo la parola del Vangelo, chi riceveva un profeta, ricevesse la mercede del profeta<sup>1</sup>; mentre per mezzo della profetica predizione del Santo quegli scampava il danno della morte improvvisa, cioè la perpetua dannazione, ed entrava nei tabernacoli eterni.*

**Profezia IX.** - *Che la pena di chi ricade nei peccati è più grave.*

*Nel tempo che l'uomo di Dio giaceva infermo nella città di Rieti, gli fu condotto un certo*

*mine Gedeon, lubricus et mundanus, infirmitate gravi correptus, adductus est; qui beatum Patrem lacrymose rogabat cum simul astantibus, ut ab ipso crucis signaculo signaretur. Ad quem ille: Fortis nomine Gedeon, sed animo inbecillis, cum vixeris olim secundum desideria carnis, non veritus iudicia Dei, quomodo te cruce signabo? Verum propter devotas intercedentium preces signo te crucis signabo in nomine Domini. Tu tamen scito, te graviora passurum, si ad vomitum redieris ab infirmitate liberatus. Propter peccatum enim ingratitude semper pejora prioribus inferuntur. Signo itaque crucis super eum facto, statim qui contractus jacuerat, surrexit sanus; et in laudem Dei prorumpens, Ego, inquit, sum liberatus. Paucis autem interlapsis diebus, Dei oblitus, corpus impudicitiae reddidit. Cumque sero cœnasset in domo cujusdam Canonici, nocteque illa dormiret ibidem, subito super omnes corruit tectum. Cæteris mortem evadentibus, solus ille miser interiit. Justo igitur Dei iudicio, juxta viri Dei prophetiam, « facta sunt novissima hominis illius pejora prioribus<sup>1</sup> » propter ingratitude vilium Deique contemptum; cum de accepta venia gratum esse oporteat, et duplo displiceat flagitium iteratum. D. Bon. ibid.*

**Prophetia X.** - *Virum quemdam suæ mulieri reconciliandum, et nunc esse tempus clementiæ, postea æquitatis.*

*Nobilis quædam Heroïna, viro Dei devota, tota lacrymabunda illum convenit, de mariti crudelitate et inclementia, et in Dei operibus sibi*

<sup>1</sup> Matth. XII, 45.

*Prebendario chiamato Gedeone, uomo impudico e mondano, colto da grave malattia, il quale piangendo pregava insieme cogli astanti il beato Padre a segnarlo col segno della croce. Al quale egli disse: « Gedeone, forte di nome, ma debole d'animo, essendo tu vissuto pel passato a seconda dei desiderii della carne, senza aver temuto i giudizi di Dio, come ti farò io il segno della croce? Ma per le devote preghiere degl'intercessori ti segnerò in nome del Signore col segno della croce. Sappi però, che avrai da soffrire più gravi pene, se ottenuta la salute ritornerai al vomito. Perocchè pel peccato dell'ingratitude avvengon sempre cose peggiori delle prime ». Fatto adunque sopra di lui il segno della croce, tosto colui che giaceva raltrappito, s'alzò in piedi sano; e prorompendo in lodi a Dio: Io, disse, son guarito. Ma trascorsi pochi giorni, dimentico di Dio, si diede di nuovo all'impudicizia. E una sera avendo cenato in casa d'un certo Canonico e in quella notte dormendo ivi, cadde all'improvviso il tetto sopra tutti. Scampati gli altri dalla morte, solo quel miserabile perì. Laonde per giusto giudizio di Dio, secondo la profezia del Santo, « l'ultimo stato di quest'uomo divenne peggiore del primo<sup>1</sup> » per il vizio dell'ingratitude e il disprezzo di Dio; attesochè pel perdono ricevuto fa d'uopo esser grato, e il peccato di nuovo commesso doppiamente dispiace.*

**Profezia X.** - *Che un cotal uomo si sarebbe riconciliato colla sua moglie, e che ora è tempo di clemenza, poi di giustizia.*

*Una certa gentildonna, divota dell'uomo di Dio, tutta piangente venne a lui lamentandosi della crudellà ed asprezza del marito, il quale*

*contrarium esse, conquerens: oravitque Patrem et familiarem amicum, ut Deum interpellaret, ut viri animum et cor sua dignaretur emollire clementia. Miseratione et devotione nobilis femina commotus, ait: Vade cum pace, indubitanter expectans de viro tuo consolationem tibi de proximo affuturam. Et adjecit. Dices ei ex parte Dei et mea, quod nunc est tempus clementiæ, postmodum æquitatis. Benedictione accepta, revertitur mulier; invenit virum, denuntiat verbum. Cecidit super eum Spiritus Sanctus, et novum de veteri factum sic facit cum omni mansuetudine respondere: Domina, serviamus Domino et salvemus animas nostras - Suadente igitur uxore, cælibem vilam agentes. eodem die ambo feliciter ad Dominum, migraverunt. D. Bon. ibid.*

**Prophetia XI.** - *Singularitatem et hypocrisim in Religioso malam esse et perniciosam.*

*Frater quidam erat, quantum exterius videbatur, sanctitate præclarus, conversatione insignis, tamen admodum singularis; omni tempore orationi vacans. tanta distractione silentium observabat, quod consueverat non verbis, sed nutibus consilieri. Accidit autem, sanctum Patrem ad locum venire, videre Fratrem, et de ipso cum aliis habere sermonem. Commendantibus autem omnibus et magnificentibus illum, respondit vir Dei: Sinite, et tacete, Fratres, ne mihi in eo diabolica figmenta laudetis. In veritate sciatis, quod diabolica tentatio est, et deceptio fraudulenta. Dure hoc acceperunt Fratres, tamquam impossibile judicantes, ut tot perfectionis indicia fraudis se commenta fuscarent. Verum non post multos dies, eo Religionem egresso, evidenler apparuit, quanta luculentia*

*la contrariava pure nel servizio di Dio: e chiese al Padre e familiare amico, che pregasse Dio a degnarsi per sua clemenza di intenerirgli l'animo e il cuore. Mosso dalla compassione e devozione della nobil donna, le disse: « Andate in pace, aspettando indubitatamente, che in breve riceverete consolazione dal vostro marito ». Ed aggiunse: « Gli direte da parte di Dio e mia, che ora è tempo di clemenza, dipoi sarà tempo di giustizia ». Ricevuta la benedizione, la gentildonna ritorna a casa; trova il marito, gli espone l'ambasciata. Discese sopra di lui lo Spirito Santo, e resolo altr' uomo da quel che era, fa che con ogni piacevolezza così le risponda: Donna, serviamo al Signore, e salviamo le anime nostre. - Pertanto a persuasione della moglie menando vita celibe, amendue nel medesimo giorno felicemente passarono al Signore.*

**Profezia XI.** - *Che la singolarità e l'ipocrisia nel Religioso è cattiva e dannosa.*

*Vi era un certo Frate, per quanto appariva all'esterno, ragguardevole per santità, insigne pel buon costume, però molto singolare; facendo continua orazione, osservava con tanto rigore il silenzio, che erasi assuefatto a confessarsi non colle parole, ma coi cenni. Avvenne poi, che il S. Padre capitasse in quel luogo, vedesse quel Frate, e parlasse di lui cogli altri. Ora lodandolo tutti ed esaltandolo, il Santo rispose: « Cessate e tacete, o fratelli, nè mi lodate in lui le diaboliche finzioni. In verità sappiate, che ciò è una tentazione diabolica, e un'ingannevole astuzia ». I Frati ascoltaron questo duramente, giudicando come cosa impossibile, che le invenzioni della frode si ricoprissero con tanti indizii di perfezione. Ma dopo non molti giorni, uscito*



*interioris intuitus vir Dei cordis ejus secreta perspexit. D. Bon. ibid. D. Anton: 3 p. hist. tit. 23, cap. 2, §. 1.*

**Prophetia XII.** - *Cardinalem Ostiensem in Papam assumendum.*

*Dominum Ugotinum, Cardinalem Ostiensem, cum quo erat summa necessitudine conjunctus, prædixit multoties in Papatum sublimandum, in omnibus litterulis, quas ad eum dirigebat, præscribens: Futuro Patri Gentium, et Venerabili in Christo Antistiti totius mundi, etc. Quod et rei confirmavit eventus; nam Honorio III in Pontificatu successit, et Gregorius Nonus est appellatus. Pisan. l. 2, Conf. 6.*

**Prophetia XIII.** - *Ordinum apostatas male interire.*

*Cum per Apuliam peragraret, obvium habuit quemdam sui Ordinis apostatam, qui ad sancti viri pedes se projecit, et apostasiæ veniam petiit humiliter. Cui B. Pater furcas e regione in loco quodam eminentiori positas ostendens, ait: Modo offensam hanc tibi condono; ad Religionem regredere; sed cave tibi: si enim iterum habitum rejeceris, aut Ordinem exieris, in furcis illis suspenderis. Ad Ordinem rediit apostata, sed in illo brevi remansit: cui paucis diebus postquam valedixit, delictum aliquod commisit, propter quod juxta sancti viri prophetiam in furcis misere et turpiter diem clausit extremum. Pisan. ibid.*

**Prophetia XIV.** - *Magnum in Ecclesia schisma, et tribulationem futuram.*

*Paulo ante mortem convocatis Fratribus, de tribulationibus futuris eos admonuit, dicens:*

*colui dalla Religione, evidentemente si conobbe con quanta chiarezza d'intelletto l'uomo di Dio penetrò i segreti del cuore di lui.*

**Profezia XII.** - *Che il Cardinale Ostiense sarebbe eletto Papa.*

*Predisse molte volte, che il Signor Ugolino, Cardinale Ostiense, col quale era unito della più stretta amicizia, sarebbe innalzato al Pontificato, in tutte le letterine che gli dirigeva facendo la soprascritta: « Al futuro Padre delle nazioni, e al Venerabile in Cristo Vescovo di tutto il mondo, ecc. ». Il che fu confermato dall'avvenimento; poichè egli successe nel Pontificato ad Onorio III, e fu appellato Gregorio Nono.*

**Profezia XIII.** - *Che gli apostati dagli Ordini muoiono male.*

*Viaggiando per la Puglia, incontrò un certo apostata del suo Ordine, il quale si gettò a' piedi del Santo, e chiese umilmente perdono dell'apostasia. Al quale il B. Padre, mostrando le forche poste di rimpetto in un cotai luogo più elevato, disse: « Ora ti condono questa offesa; ritorna alla Religione; ma sta in guardia: poichè se di nuovo getterai via l'abito, od uscirai dall'Ordine, sarai appiccato a quelle forche ». L'apostata ritornò all'Ordine, ma vi rimase per breve tempo: pochi giorni dopo che l'ebbe abbandonato, commise un certo delitto, a cagion del quale secondo la profezia del Santo miseramente e turpemente finì sulle forche la vita.*

**Profezia XIV.** - *Che avverrebbe un grande scisma, e una grave tribolazione nella Chiesa.*

*Poco innanzi la morte convocati i Frati, gli ammonì delle future tribolazioni, dicendo: « Di-*

Viriliter agite, Fratres, confortamini, et sustinete Dominum.<sup>1</sup> Magnæ tribulationis et afflictionis adesse festinant tempora, in quibus temporaliter et spiritualiter perplexitates et discrimina inundabunt, charitas multorum refrigescet, et superabundabit malorum iniquitas. Dæmonum potestas plus solito solvetur, nostræ Religionis et aliarum puritas immaculata deformabitur, in tantum quod vero Summo Pontifici, et Ecclesiæ Romanæ paucissimi ex christianis vero corde et charitate perfecta obedient. Aliquis non canonicè electus, in articulo tribulationis illius ad Papatum assumptus, multis mortem sui erroris sagacitate propinare molietur. Tunc multiplicabuntur scandala, nostra dividetur Religio, plures ex aliis omnino frangentur, eo quod non contradicent, sed consentient errori. Erunt opiniones, et schismata tot et tanta in populo, et in Religiosis, et in Clero, quod nisi abbreviarentur dies illi, juxta verbum evangelicum, (si fieri posset) « in errorem inducerentur etiam electi », <sup>2</sup> nisi in tanto turbine ex immensa misericordia Dei regerentur.

Regula et vita nostra tunc a quibusdam acerrime impugnabitur. Supervenient tentationes immensæ. Qui tunc fuerint probati, accipient coronam vitæ.<sup>3</sup> Væ autem illis, qui de sola spe Religionis confisi tepescent, non resistent constanter tentationibus ad probationem electorum permissis. Qui vero spiritu ferventes ex charitate, et zelo veritatis adhærebunt pietati, tamquam inobedientes, et schismatici persecutiones et injurias sustinebunt. Nam persequentes eos a malignis spiritibus agitati, magnum esse obsequium Dei dicent, tam

<sup>1</sup> Ps. XXVI, 14. - I. Cor. XVI, 13.

<sup>2</sup> Matth. XXIV, 24.

<sup>3</sup> Jac. I, 12.

portatevi virilmente, o fratelli, fatevi animo, e aspettate pazientemente il Signore <sup>1</sup>. S'affrettano a venire i tempi di una grande tribolazione ed afflizione, ne' quali le perplessità e i pericoli temporalmente e spiritualmente inonderanno, si raffredderà la carità di molti, e soprabbonderà l'iniquità de' malvagi. Il potere dei demonii sarà disciolto più dell'usato, e la purezza immacolata della Religione nostra e delle altre sarà disformata in tal guisa, che pochissimi de' cristiani con cuor sincero e carità perfetta obbediranno al vero Sommo Pontefice e alla Chiesa Romana. Taluno non eletto canonicamente, nel momento di quella tribolazione assunto al Papato, coll'astuzia del suo errore macchinerà di porger la morte a molti. Allora si moltiplicheranno gli scandali, la nostra Religione verrà divisa, e parecchie delle altre saranno affatto abbattute, perchè non si opporranno all'errore, ma gli presteranno l'assenso. Vi saranno tante e sì gravi opinioni e scismi nel popolo, e nei Religiosi e nel Clero, che se non fossero accorciati quei giorni, secondo la parola evangelica, (se fosse possibile) sarebbero ingannati gli stessi eletti, <sup>2</sup> se in sì grande tempesta sostenuti non fossero dall'immensa misericordia di Dio.

Allora la nostra Regola e vita sarà da certuni fierissimamente combattuta. Sopravverranno tentazioni immense: quelli che allora saranno stati provati, riceveranno la corona di vita <sup>3</sup>: ma guai a coloro, i quali affidati alla sola speranza della Religione s'intiepidiranno, e non resisteranno costantemente alle tentazioni permesse per prova degli eletti. Coloro poi che fervorosi di spirito per la carità e per lo zelo della verità coltiveranno la pietà, come disobbedienti e scismatici soffriranno persecuzioni ed ingiurie. Perocchè i loro persecutori, agitati dagli spiriti maligni, di-

pestilentes homines interficere et delere de terra. Erit autem tunc refugium afflictis Dominus, et salvabit eos, quia speraverunt in eo. Et, ut suo capiti conformentur, fiducialiter agent, et per mortem vitam mercantes æternam, obedire Deo magis, quam hominibus eligent; et mortem, nolentes consentire falsitati et perfidiæ, nullatenus formidabunt. Veritas tunc a quibusdam prædicatoribus operietur silentio, ab aliis conculcata negabitur. Vitæ sanctitas a suis professoribus habebitur in derisum: quare dignum, non pastorem, sed exterminatorem mittet illis Dominus Jesus Christus. *Pis. ibi; Marc. 1 p. l. 2, cap. 27, et alii.* (a)

**Prophetia XV.** - *Superbiam et fastum Religionibus perniciosum, et Fratrem Eliam extra Ordinem moriturum.*

*Frater Elias Cortonensis, seu (ut aliis placet) Bivillius, ut aliis vero, Assisiensis, qui a B. Patre post mortem B. Petri Calthanei Vicarius Generalis substitutus est et, eodem e vivis sublato, in quartum Ordinis Generalem est electus; homo tanta sapientia præditus humana, ut ad magna negotia peragenda videretur ab ipsa natura esse progenitus, neque in Italia habere in hoc æquales; unde Principibus omnibus charus fuit, et a cunctis in pretio habitus: dum vidit beatum Patrem, Fratres quosdam*

(a) È incerto presso gli Autori, se questa profezia sia già avverata, o tuttora da compiersi. Marco da Lisbona con altri crede, che essa riguardi quel terribile scisma che avvenne dopo l'elezione d'Urbano VI nel 1378, e che fu detto per triste antonomasia il grande scisma d'occidente. È al certo niuno scisma fu sì funesto, ostinato e pernicioso ne' suoi effetti, quanto quello, il quale afflisse la Chiesa per 50 anni, e in cui si videro sedere nel medesimo tempo sul primo seggio apostolico due e tre Pontefici, ciascuno asserendo d'essere il

ranno che si rende un grande onore a Dio coll'uccidere e cancellar dalla terra uomini così pestilenti. Il Signore però sarà allora il rifugio degli afflitti, e gli salverà, perchè posero la speranza in lui. E per rendersi conformi al loro capo agiranno con fiducia, e colla morte comprandosi la vita eterna, eleggeranno di ubbidire piuttosto a Dio che agli uomini; e ricusando acconsentire alla falsità e alla perfidia, non paventeranno punto il morire. Allora la verità da alcuni predicatori verrà taciuta, da altri sarà conculcata e negata. La santità della vita da quelli che la professano, sarà posta in derisione: per lo che il Signor Gesù Cristo manderà loro un degno, non pastore, ma sterminatore ». (a)

**Profezia XV.** - *Che la superbia e il fasto nucocono alle Religioni, e che Fr. Elia morrebbe fuori dell'Ordine.*

*Fra Elia da Cortona, o, come piace ad altri, di Bivillio, o piuttosto d'Assisi, il quale dopo la morte del B. Pietro Cattani fu dal S. Padre sostituito Vicario Generale e, morto il medesimo, venne eletto quarto Generale dell'Ordine; uomo dotato di tanta sapienza umana, che sembrava essere stato prodotto dalla stessa natura ad eseguire grandi affari, nè in ciò aver uguali in Italia; onde fu caro a tutti i Principi, e da tutti avuto in istima: mentre vide, che il B. Padre faceva sedere presso di sè alla mensa alcuni*

---

legittimo successor di S. Pietro. L'Ordine serafico poi ebbe a soffrire una grave tribolazione e scisma particolarmente sotto il Pontificato di Giovanni XXII. E al presente assai grave, lunga e penosa è la tribolazione, ond'egli è afflitto in Italia per l'inausta legge di soppressione del 1865. Per parte del Governo l'Ordine non deve più esistere, è annientato e distrutto. Nondimeno il compimento della profezia può essere riservato al tempo avvenire.

*humiles et simplices hospites adventantes juxta se in mensa assidere jubentem, sibi que, et aliis gravitate et doctrina conspicuis prætulisse, ægre hoc tulit, ac intra se stomachabundus dicebat: Heu Francisce simplex ac illiterate! ut quid hæc tua indiscretio, ac simplicitas? Præclaros Ordinis viros, Religionis columnas, confundis, et hoc tuo idiotismo Religionem tuam pessumdabis. Cui statim beatus Pater, secretum audiens cordis murmur, inquit: Imo, Frater Elia, tu te et illam fastuosa tua pompositate, et carnis prudentia destrues. Tu, tuique similes Ordinem ad nihilum ducent. Sed heus miselle! nec in illo mori tibi concedetur. Quod ita factum est: nam fastu humano tumens, postquam in Ministrum Generalem electus est, laxiores Ordini dimisit habenas, plura contra Regulæ puritatem molitus: propter quod Innocentius Quartus eum a Generalatus officio abdicavit, excommunicavit, et habitu privavit: qui furens Friderico Imperatori adhæsit. Tandem Cortonæ ægrotans misit fratrem suum germanum ad Innocentium, summis precibus exorans, ut ab excommunicationis sententia absolveret; quod Pontifex ejus precibus et lacrymis per volens effecit. Ubert. 1. 5, cap. 7. Pisan. lib. 2, Conf. 6; et alii.*

**Prophetia XVI.** - *Sanctorum meritis multoties Deum a puniendis peccatoribus se coercere.*

*Famem per totam Italiam grassaturam prædixit semel B. Fratri Leoni, dicens: Heu Frater mi! propter peccata populorum mittet Deus magnam famem in mundum; sed propter merita cujusdam pauperis (nescio cujus), qui modo vivit in mundo, hoc flagellum distulit Dominus: sed eo mortuo, ita fames hæc invalescet,*

*Frati forestieri umili e semplici che capilavano, e gli preferiva a lui e ad altri per gravità e dottrina ragguardevoli, soffrì ciò a malincuore, e tutto infastidito fra sè diceva: Oh Francesco semplice e illetterato! a qual fine questa tua semplicità e indiscrezione? Avvilisci gli uomini illustri dell'Ordine, coloro della Religione, e con questo tuo idiotismo rovinerai la tua Religione.*

*- Il S. Padre, ascoltando la segreta mormorazione del cuore, immantinente gli disse: « Anzi tu, Fra Elia, colla tua fastosa pomposità e prudenza della carne perderai te e quella. Tu e i simili a te ridurrete l'Ordine al nulla. Ma oh meschinello! non ti sarà concesso di morir nel medesimo ». E così avvenne: poichè gonfio d'umano fasto, dopochè fu eletto a Ministro Generale, mise nell'Ordine la rilassatezza, avendo attentate più cose contro la purità della Regola: per lo che Innocenzo IV lo depose dal Generalato, lo scomunicò e privò dell'abito; ed egli incollerito aderì all'Imperator Federigo (scomunicato). Finalmente ammalatosi in Cortona, mandò un suo fratello germano ad Innocenzo co' più caldi prieghi supplicando, che l'assolvesse dalla sentenza di scomunica; e il Pontefice mosso dalle preghiere e lagrime di lui esaudì la domanda.*

**Profezia XVI.** - *Che pei meriti dei Santi Iddio molte volte si ritiene dal punire i peccatori.*

*Il Santo predisse una volta a Fra Leone, che la fame avrèbbe invasa tutta l'Italia, dicendo: « « Ahi, fratel mio! a cagione de' peccati dei popoli Dio manderà una gran carestia nel mondo: ma pei meriti d'un certo non so qual povero, che ora vive nel mondo, il Signore ha differito questo flagello: però morto lui, cotal fame infierirà in*



quod innumerabiles homines miserabili egestate peribunt. *Hoc, morte instante, B. Leoni dixit, sed in monte Alvernæ a Christo accepit; quod, ut supra dictum est Colloquio 23, se dixit cum aliis sibi revelatis in horam mortis taciturum. Statim ab ejus morte prophetia hæc completa est. Nam tanta fames universam pervasit Italianam, ut miseri homines non solum herbis, sed arborum corticibus pro cibo usi fuerint. Unde et tanta clades secuta est, ut nihil a mortis imagine ubique appareret. Qua debacchante apparuit beatus Pater Fratri Leoni, et se pauperem illum fuisse, propter quem Deus hanc plagam distulit, ostendit. Pisan. lib. 1, Conf. 8. Gonzag. 2 p. de Prov. Tuscizæ.*



## PARABOLÆ ET EXEMPLA QUÆDAM

### SANCTI P. FRANCISCI <sup>(a)</sup>

**Parabola I.** - *Circa pauperes spiritu infallibilem esse Dei providentiam.*

*Innocentio Tertio (cui dura nimis et intolerabilis videbatur Regula Minorum, et impossibile victum et vestitum suppetiturum tantam*

---

(a) Il Seraf. Padre ad esempio di Cristo Signore usò le Parabole (favellamento per similitudine) per meglio dare ad intendere alcune cose, e più facilmente inculcarle; e nel concepire e appropriare le medesime mostrò molto acume di mente. Parecchie egli ne propose ai religiosi e ai secolari: ma due sole qui se ne recano, tralasciando le

guisa, che per la penuria miserabilmente periranno innumerevoli persone ». Disse questo al B. Leone, essendo imminente la morte, ma l'intese da Cristo nel monte Alvernia; la qual cosa con altre rivelategli, come fu di sopra accennato nel Colloquio 23, egli disse che avrebbe taciuta sino all'ora della morte. Come cessò di vivere il Santo, questa profezia ebbe compimento. Poichè tutta l'Italia fu colla da sì gran carestia, che le povere persone usavano per cibo non solo le erbe, ma le cortecce degli alberi. Onde seguì pure sì gran mortalità, che da per tutto appariva l'immagine della morte. Mentre tal carestia imperversava, comparve il B. Padre a Fr. Leone, e manifestò che egli era stato quel povero, pei meriti del quale Dio differì questa piaga.



## ALCUNE PARABOLE ED ESEMPI

### DEL P. SAN FRANCESCO <sup>(a)</sup>

**Parabola I.** - *Che la provvidenza di Dio a riguardo de' poveri di spirito è infallibile.*

*A Innocenzo III, a cui la Regola de' Minori pareva troppo dura e intollerabile, e impossibile il somministrar vitto e vestito ai professori di*

---

altre, perchè gli Autori non le riportano espressamente, nè riferiscono le parole del S. P. Si soggiungono alcuni Esempi fra i molti che colle opere e colla vita del continuo egli diede, e che furono tramandati in iscritto.

*paupertatem profitentibus) hanc proposuit Parabolam: Virgo quædam pauper, sed speciosa nimis, in solitario et deserto loco degebat; quam ut illius regionis Rex vidit, ejus egregiam pulchritudinem admirans, in suam duxit uxorem. Cum qua per annos aliquot in deserto commoratus, quosdam ex ea habuit filios, et matris præse ferentes venustam speciem, et naturalia quædam delineamenta Regis habentes. Ad curiam suam et regni solium reverso Monarcha, filios pia mater enutrit, enutritos vero ad Regem transmisit, dicens: Filii, magno Rege sati estis, in sua degit curia, ego solitudinem hanc nolui, nec potui deserere: vos patrem convenite, et cujus stirpis sitis, declarate. Ille vobis necessaria, et vestræ nobilitati decentia largietur. Quod ut fecerunt, Rex statim sua in filiis agnovit indicia, et matris pulchritudinem et venustatem. Quibus placide ait: Ego vere meos vos cognosco natos, et ut prolem regiam vos educabo: si enim alienos et servos ex mea mensa et stipendiis alendos curavi, quanto mihi sollicitior cura erit pro filiis meis, et tam speciosa prole matris vestræ, quam ego vehementer diligo? Cujus filios omnes, quos ex me suscepit, ad mensam meam sedere faciam, et in curia mea alendos providebo.*

Rex iste, Sanctissime Pater, est Christus Dominus, cœli et terræ Dominus; speciosa virgo Paupertas, quæ in deserto hujus mundi ab hominibus repulsa et contempta in solitariis locis degebat. Hujus pulchritudinem Rex regum Christus e cœlo descendens adamavit, et mundum ingrediens eam sibi statim in præsepio desponsavit. Plures ex ea in hoc deserto filios procreavit, Apostolos, Anachoretas, Monachos, ac alios quamplures voluntariam profitentes paupertatem: quos signa ipsius regis Christi paupertatis, humilitatis et obedi-

*si gran povertà, propose questa parabola: « Una certa povera, ma bellissima donzella abitava in luogo solitario e deserto. Il Re di quel paese come l'ebbe veduta, ammirandone l'egregia bellezza, se la tolse in isposa. Dimorato per alquanti anni con lei nel deserto, n'ebbe alcuni figliuoli, i quali e rappresentavano la vaga beltà della madre, e ritraevano certi naturali lineamenti del Re. Ritornato il Monarca alla sua corte e al regal trono, la pietosa madre allevò i figliuoli, e cresciuti gli mandò al Re, dicendo: Figliuoli, voi siete nati da un gran Re; egli vive nella sua reggia, io non ho voluto nè potuto abbandonare questa solitudine: voi andate dal padre, e dichiarate di qual prosapia siete; ed egli vi darà ciò che vi bisogna e si conviene alla vostra nobiltà. Come essi ebbero ciò eseguito, il Re riconobbe subito nei figli la sua simiglianza, e la bellezza e avvenenza della madre. Ai quali soavemente disse: Io vi riconosco veramente per miei figliuoli, e vi nutrirò qual regia prole: poichè se ho procurato, che dalla mia mensa e co' miei stipendj fossero alimentati gli estranei e i servi, quanto più sollecita cura avrò pei figli miei, e per sì bella prole di vostra madre, che io amo con ardore? Tutti i cui figli che ella avrà da me, gli farò sedere alla mia mensa, e provvederò che vengano alimentati nella mia corte.*

Questo Re, Santissimo Padre, è Cristo Signore, Padrone del cielo e della terra; la leggiadra donzella è la Povertà, la quale respinta e dispreggiata dagli uomini nel deserto di questo mondo viveva in solitudine. Cristo Re dei re disceso dal cielo s'innamorò di costei così bella, ed entrato nel mondo tosto la disposò nel presepio. Da lei generò in questo deserto molti figliuoli, gli apostoli, gli anacoreti, i monaci, e tanti altri che

tiae gestantes illa transmisit ad cœlestem Regem, qui benigne eos suscepit, et promisit se illos aliturum, dicens: Ego, qui solem meum facio oriri super justos et injustos,<sup>1</sup> qui Mauris infidelibus, et Paganis a fide mea alienis de mensa et thesauris meis victum et vestitum præbeo, sustento et enutrio; quanto magis hæc vobis libentiori animo concedam, et quæ fuerint necessaria impendam vobis, et omnibus, qui ex sponsa mea charissima paupertate procreati fuerint? Ad hunc cœlestem Regem, Beatissime Pater, domina et regia sponsa Paupertas hos suos mittit filios, prioribus et senioribus nequaquam viliores, nec a patris aut matris pulchritudine degeneres, summam et perfectam paupertatem profitentes. Non est ergo formidandum, quod fame pereant æterni Regis filii et hæredes, ad imaginem Regis Christi per Spiritus Sancti virtutem de paupere matre nati: nam et ipsi per spiritum paupertatis sunt in Religione paupercula abunde nutriendi. Si enim Rex cœlorum imitatoribus suis promittit regnum æternum, quanto magis illa subministrabit, quæ communiter largitur bonis et malis? *Hanc parabolam Christi Vicarius cum diligenter audisset, miratus est valde, et indubitanter Christum in homine locutum recognoscens, Regulam approbavit.* D. Bon. cap. 3; Pisan. lib. 1, Conf. 12, et cap. 37; Marc. 1 p. 1. 1, c. 14; et alii.

**Parabola II.** - *De custodia, et mortificatione oculorum.*

*Multoties beatus Pater Fratres suos hortabatur, ut sensus omnî, qua possent, sollicitu-*

<sup>1</sup> Matth. V, 45.

professarono la volontaria povertà: i quali portando i contrassegni della stessa regia povertà, umiltà e ubbidienza di Cristo, ella gli ha inviati al Re celeste, che gli ha benignamente accolti, ed ha promesso d'alimentargli, dicendo: Io, il quale fo che levisi il mio sole sopra i giusti e gl'iniqui,<sup>1</sup> che ai Mori infedeli e ai Pagani increduli somministro dalla mia mensa e da' miei tesori vitto e vestito, gli sostento e nutro; quanto più di buon cuore concederò a voi queste cose, e provvederò il necessario a voi e a tutti coloro, che saranno stati generati dalla mia carissima sposa Povertà? A questo Re celeste, o Beatissimo Padre, la signora e regale sposa Povertà manda questi suoi figliuoli, non punto più abbiatti dei primi ed anziani, nè tralignati dalla beltà del padre o della madre, professando una povertà somma e perfetta. Non v'è dunque da temere, che abbiano a perir di fame i figli e gli eredi dell'eterno Re, nati per virtù dello Spirito Santo da povera madre ad immagine di Cristo Re: perchè essi pure mercè dello spirito di povertà debbon essere abbondevolmente nutriti nella Religione poverella. Poichè se il Re dei cieli promette a' suoi imitatori il regno eterno, quanto più somministrerà loro quelle cose, le quali comunemente dispensa ai buoni e ai malvagi? » *Il Vicario di Cristo, avendo ascoltata con attenzione questa parabola, restò altamente meravigliato, e riconoscendo senza dubbio aver Cristo parlato in tal uomo, approvò la Regola.*

**Parabola II.** - *Della custodia e mortificazione degli occhi.*

*Il beato Padre molte volte esortava i suoi Frati a custodire e raffrenare con ogni possibile*

*dine custodirent et refrænarent. Sed præcipue oculos docebat habere pudicos et honestos, hanc illis proponens sæpius parabolam:* Rex quidam pius et castus duos misit successive nuncios ad Reginam, qui ei quædam de Regis mente significarent. Revertitur primus, et pro verbis, quæ ad Reginam detulit, tantum verba Regi reportat; sed de Regina nihil loquitur, quia oculos sapienter tenebat in capite, nec ullatenus prosilierant in Reginam. Redit et secundus; sed post pauca verba, quæ pro nuntii responsione refert, longam de Reginæ pulchritudine texuit historiam. Vere, inquit, Domine, pulcherrima et speciosissima femina est Regina; felix et beatus reputari potest, qui fruitur illa. Cui turbatus Rex: Tu, serve nequam, in sponsam meam oculos tuos impudicos coniecisti? Credo, quod tibi emere voluisti rem, quam ita curiose prospexisti. Iratus jubet ad se alterum revocari, et ait illi: Quid tibi de Regina videtur? Optime, inquit, Domine; libenter, et modestè audivit verba Regis, et prudenter respondit. Cui ulterius Rex: Quid de pulchritudine illius iudicas? nonne speciosa, et pulchra tibi visa est? cæteris estne præstantior mulieribus? Respondit servus: Domine, de pulchritudine illius nihil scio. Venustane, an speciosa sit, tuum solummodo hoc est discernere et judicare, meum autem tua illi verba proferre. Bene et cordate, inquit Rex, respondisti: tu, qui oculos habes castos et verecundos, meus esto cubicularius: ex oculorum pudicitia corporis conjicio castitatem, et te dignum, cui cubiculi et reginæ cameræ custodiam committam. Tu vero e regione, qui infrænes et impudicos habes oculos, palatium egredere; in domo mea nullatenus remanebis: qui enim serio, et subtiliter

<sup>1</sup> Eccle. II, 14.

*sollecitudine i sensi: ma specialmente insegnava a serbar gli occhi pudichi ed onesti, sovente proponendo loro questa parabola: « Un certo Re pio e casto spedì successivamente alla Regina due messi, i quali le significassero alcune intenzioni del Re. Ritorna il primo, e riporta al Re soltanto la risposta alle parole che recò alla Regina; ma di costei nulla dice, perchè da saggio teneva gli occhi nella testa!; nè gli aveva lasciati punto trascorrere in faccia alla Regina. Ritorna anche il secondo; ma dopo poche parole riferite in risposta dell'ambasciata, si mise a tessere una lunga storia sulla bellezza della Regina. Davvero, disse, o Sire, bellissima e speciosissima donna è la Regina; felice può reputarsi e beato colui che la gode. A cui il Re turbato: Tu, o servo iniquo, hai fissati gl'impudichi tuoi sguardi sulla mia sposa? Credo, che tu abbi voluto comprarti la cosa, che con tanta curiosità hai rimirato. Incolerito ordina che gli si richiami l'altro, al quale disse: Che ti pare della Regina? - Ottimamente, disse, o Sire; volentieri e con modestia ascoltò le parole del Re, e prudentemente rispose. A cui di nuovo il Re: Della bellezza di lei qual giudizio fai? non ti è sembrata avvenente e bella? è ella più eccellente delle altre donne? Rispose il servo: Sire, della bellezza di lei non so nulla. A Voi soltanto spetta il conoscere e giudicare, s' ella sia leggiadra e speciosa; a me poi tocca il riferire a lei le vostre parole. Bene e saviamente hai risposto, disse il Re: tu, che hai gli occhi casti e verecondi, sii mio cameriere; dalla pudicizia degli occhi argomento la castità del corpo, e te meritevole che siati affidata la custodia della camera e del gabinetto reale. Ma all'opposto tu, che hai gli occhi licenziosi e impudichi, esci di palazzo; in casa mia non rimarrai in nessun modo: perocchè temo, che*



Reginæ contemplatus es venustatem, timeo ne illius etiam violare velis honestatem. Hæc Rex. Parabolam, Fratres, audistis, sensum intellexistis. Oculos in aliquam conjecistis? mulierem vidistis? Pœniteat, oculis in posterum cavete, mors latet in visu, oculorum intrat per fenestras. Rex cælestis suas videri prohibet sponsas. Mulier quæcunque christiana illius est sponsa. Quis non timebit videre sponsam Christi? Regis timete zelotypiam. *Pis. lib. I, Conf. 12, cap. 14; Leg. antiq. cap. de zelo ad Fratrum perfect., Marian. l. I, cap. 15.*

**Exemplum I.** - *De perfecto, et vero obediente.*

*Cum aliquando quæreretur ab eo, quis esset judicanus verus obediens, corporis mortui similitudinem pro exemplo proposuit. Tolle (inquit) corpus exanime, et ubi placuerit, pone. Videbis non repugnare motum, non murmurare situm, non clamare dimissum: quod si statuatur in cathedra, non alta, sed ima respiciet; si collocetur in purpura, duplo pallescet. Hic (ait) verus obediens est, qui, cur moveatur, non dijudicat; ubi locetur, non curat; ut transmutetur, non instat; eVectus ad officium, solitam tenet humilitatem; plus honoratus, plus se reputat indignum. D. Bon. c. 6. Pelag. lib. 2, c. 69. Pis. lib. I, Conf. 12.*

**Exemplum II.** - *De eodem.*

Vidi, *inquit*, multoties cæcum quemdam, qui non habebat nisi caniculam pro duce itineris sui. Caniculam, quocunque ducebat, sequebatur; ad illius ductum ambulabat; viæ vel itineris hujus vel illius rationem non flagitabat a duce: si præibat

tu, il quale seriamente e con attenzione hai contemplato la beltà della Regina, non ti venga voglia di violarne ancora l'onestà. Così il Re. — Avete udita la parabola, o fratelli, ne avete compreso il senso. Avete gittati gli sguardi in qualcuna? avete rimirato donna? pentitevene; nell'avvenire prendetevi guardia degli occhi; la morte si nasconde nella vista, entra per le finestre degli occhi.<sup>1</sup> Il Re celeste proibisce, che si guardino le sue spose: e sposa di lui è qualunque donna cristiana. Chi non temerà di rimirare una sposa di Cristo? Abbiate timore della gelosia del Re.

**Esempio I.** — *Del perfetto e vero ubbidiente.*

*Essendo una volta richiesto, chi fosse da reputarsi vero ubbidiente, propose per esempio la similitudine d'un corpo morto.* « Prendi, disse, un corpo senz'anima, e mettilo dove ti piacerà. Vedrai, che non ripugna d'esser mosso, non mormora del sito, ov'è posto, non grida, se è lasciato; che se vien posto in una cattedra, non rimirerà in alto, ma abbasso; se è vestito di porpora, raddoppierà il pallore. Costui, disse, è il vero ubbidiente, il quale non disamina il perchè sia mosso; non si cura del luogo, dove sia collocato; non fa istanza d'essere tramutato; innalzato ad un ufficio, ritiene la solita umiltà; più ch'è onorato, più si reputa indegno.

**Esempio II.** — *Sul medesimo argomento.*

Ho veduto, disse, molte volte un cotal cieco, il quale non aveva se non una cagnolina, per guida del suo cammino. Le andava dietro, dovunque il conducebbe; si moveva secondo la scorta di quella; non chiedeva ragione alla guida di questa o

per petrosa, sequebatur; si per plateas et plana, comitabatur; si ad templum ducebat, orabat; si domos introibat, eleemosynas petebat; ita ut omnia pro caniculæ ducentis voluntate faceret, nec aliquo sine illius ductu pergeret. Talis esse debet verus et perfectus obediens. Ad obediendum cæcum esse expedit, oculos in obsequium Praelati claudere, et de præceptis non velit, nec valeat discernere, nisi quod præcipitur, humiliter et prompte complere; quocumque Praelati præceptum vel voluntas præcedit, sequi; in via et petrosa pro obedientiæ merito hilariter contemnere, ac si per plana ambularet, pergere. Non præcepti difficultatem, sed præcipientis auctoritatem, et obedientiæ meritum debet verus obediens in omnibus considerare. *Petag. c. 69. Manual. antiq. Min. p. 99.*

**Exemplum III.** — *De curis, et sollicitudinibus uxorum.*

*Carnis tentatione percussus, et suggerente vasro castitatis inimico, ut uxorem duceret, post crebra flagella, nudus noctu in hortum nivibus consitum perrexit, et vivum hoc satisque appositum nimicæ et anxiciæ maritorum circa filios et uxores sollicitudinis exemplum, multo inferioris quiele monastica, sibi proposuit. In nivem se demergens, septem ex ea cœpit massas compingere, quas sibi proponens suo sic exteriori homini loquebatur. Ecce, inquit, hæc major, uxor tua est; quatuor istæ, duo filii, et duæ filiæ; reliquæ duæ, servus et ancilla, quos ad serviendum habere oportet. Festina igitur omnes induere, quoniam præ frigore moriuntur. Si vero eorum te multiplex sollicitudo molestat, uni soli Domino sollicite cura servire. Quo egregio exemplo illico*

quella strada o cammino; se essa andava avanti per luoghi sassosi, la seguiva; se per le piazze e per istrade piane, l'accompagnava; se lo conduceva in chiesa, pregava; se entrava nelle case, chiedeva la limosina; dimodochè faceva ogni cosa a talento della cagnolina che guidava, e senza la costei scorta non andava in verun luogo. Tale dev'esserè il vero e perfetto ubbidiente. Per ubbidire torna bene esser cieco, chiuder gli occhi in ossequio del Prelato, e intorno alle cose comandate non volere nè poter conoscere altro, che compiere con umiltà e prontezza quel che vien ordinato; dovunque precede il comando o il volere del Prelato, tenergli dietro; pel merito dell'obbedienza con lieto animo non curare i luoghi senza via e sassosi, e camminarvi, come se si andasse per le strade piane. Il vero ubbidiente deve considerare in tutte le cose non la difficoltà del comando, ma l'autorità di chi comanda, e il merito dell'obbedienza.

**Esempio III.** - *Delle cure e sollecitudini degli amogliati.*

*Assalito da tentazione carnale, e suggerendogli l'astuto nemico della castità che prendesse moglie, dopo fiera flagellazione, di notte andò ignudo nell'orto coperto di neve, e si propose questo vivo e assai adattato esempio della eccessiva e affannosa sollecitudine dei mariti intorno a' figliuoli e alle mogli, molto inferiore alla quiete monastica. Gettandosi nella neve cominciò a formarne sette mucchi, i quali postisi innanzi così parlava al suo corpo: « Ecco, disse, questo maggiore è tua moglie; questi quattro sono due figli e due figlie; gli altri due il servitore e la fantesca, che fa d'uopo averè pel servizio. Affrettati dunque a vestirgli tutti, perchè muoiono dal freddo. Se poi la molteplice sollecitudine per loro ti reca mole-*

*tentator victus abscessit, et Sanctus in periculo certamine victor evasit.* D. Bon. cap. 5, S. Anton. Flor. 3 p. Hist. t. 23, c. 2, § I. Anton. Coccius Sabell. lib. 2 exempl. c. 10.

**Exemplum IV.** - *De Religione Minorum et ejus amplitudine.*

*Cum quatuor tantum haberet adhuc Fratres, dilatandæ familiæ beato Ægidio suo socio hoc proposuit exemplum: Religio nostra persimilis est piscatori, qui mittit retia sua in aquam, magnam capiens piscium multitudinem; majores eligit, et secum adducit, pisciculos vero minores dimittit. In mundi aquas rete hoc mittetur: magnæ sanctitatis et virtutis Religio hæc viros ad se recipiet; parvos fervore spiritus, et in Dei amore tepidos dimittet, vel receptos evomet: tanta erit piscium multitudo, quod timeam, ne præ nimietate retia rumpi contigerit. Pis. lib. I, Conf. 12, Rodul. l. 2, tract. de orac. B. Franc.*

**Exemplum V.** - *Quod servus Dei omnem laudem, et honorem in Deum refert.*

*Cum quotidie a populo plurimum honoraretur, et manus, habitum, pedes et pedum vestigia omnes populi per quos transibat, præ devotione et sanctitalis reverentia oscularentur, nec ipse nihil horum prohiberet; quidam ex sociis de Sancti humilitate dubitans, et veluti scandalum passus, quod tantum sibi permetteret honorem exhiberi, dixit ei: Non vides, Frater, aut non attendis, quid hi faciunt, et tu fieri permittis? Homines tantumdem te honorant, et*

stia, procura di servire con diligenza unicamente al solo Signore ». Dal quale egregio esempio vinto il tentatore immanamente si partì, e il Santo rimase vincitore nel pericoloso combattimento.

**Esempio IV.** - *Della Religione de' Minori, e ampiezza di lei.*

Non avendo ancora che quattro Frati soltanto, propose al B. Egidio suo compagno quest'esempio del dilatarsi della famiglia: « La Religione nostra è molto simile ad un pescatore, il quale gettate le sue reti nell'acqua prende gran copia di pesci; sceglie i più grandi e gli porta seco, ma lascia i piccoli e minuti. Cotal rete sarà gettata nelle acque del mondo: questa Religione raccoglierà in sè uomini di gran santità e virtù; i piccoli per fervor di spirito e i tiepidi nell'amor di Dio gli rilascerà, o ricevuti gli rigetterà: sì grande sarà la quantità de' pesci, che io temo non abbia ad accadere, che le reti per la sovrabbondanza si rompano ».

**Esempio V.** - *Che il servo di Dio riferisce ogni lode ed onore a Dio.*

Poichè egli era ogni giorno moltissimo onorato dal popolo, e tutte le genti, in mezzo alle quali passava, per divozione e riverenza della santità gli baciavano le mani, l'abito, i piedi e le orme de' piedi, nè esso impediva veruno di questi onori; uno de' compagni dubitando dell'umiltà del Santo, e come scandalizzato perchè permettesse porgerglisi tanto onore, gli disse: Non vedi, fratello, o non avverti che cosa costoro fanno, e tu consenti che si faccia? Gli uomini eccessivamente ti onorano e venerano al pari d'un Santo:

*pro sancto excessive venerantur: nihil horum tu renuis aut rejicis, imo videris in omnibus complacere. Quid hoc? - Beatus Pater respondit: Tantum abest, Frater, ut hæc rejiciam, ut pauca hæc mihi videantur. Plura certe omnes populi facere deberent. Cui socius magis turbatus. Ego, inquit, hæc non intelligo, ut tu, Frater, pro sancto reputeris, et laudem et honorem populorum desideres. Ad hæc B. Pater: Frater, vide, et intellige. Nihil hujus reverentiæ mihi approprio aut tribuo; totam in Deum remitto, et meipsum conservo in fæce meæ humilitatis. Meam agnosco vilitatem, Dei perpendo majestatem. Homines autem non parvam ex hac reverentia reportant utilitatem, dum Deum recognoscunt, et honorant, et in creaturis reverentur. Deum in se non ignorat, qui ejus beneficia in creatura recognoscit. Creaturæ vero ipsius non superbit humilitas, dum in illa divina adoratur majestas. Sicut in imaginibus aut statuis Dei vel Deiparæ uterque adoratur, et tamen lignum vel statua nec superbia tument, nec honore extolluntur; ita nec Dei servus (qui illius viva et vera imago est, et in quo Deus veneratur et colitur propter multa, quæ in hac imagine illius relucet, beneficia) altiora aut majora de se cogitat, imo magis in sua humilitate solidatur: omnia Deo tribuit, nihil sibi: lignum aut statuam, imo purum nihil se reputat respectu Dei, cui omnem tribuit honorem et gloriam, sibi vero tribulationem, miseriam et verecundiam. *Pisan. lib. I, Conf. 6, et lib. 2, Conf. 5.**

tu niuna di queste dimostrazioni ricusi o rigetti, anzi pare che tu prenda gusto in tutte. Che è questo? - Il B. Padre rispose: « Sono tanto lontano, o fratello, dal rifiutar queste cose, che le mi sembrano piuttosto poche. Al certo tutti i popoli dovrebbero fare di più ». A cui il compagno più turbato, Io non intendo questo, disse, che tu, o fratello, venga riputato per santo, e desideri la lode e l'onore de' popoli. A cui il B. Padre rispose: « Fratello, osserva e comprendi. Di questa riverenza nulla io mi attribuisco od approprio; la riferisco tutta a Dio, e conservo me stesso nel fondo della mia viltà. Conosco la mia abiezione, considero la maestà di Dio. Gli uomini poi non piccol vantaggio ritraggono da questa riverenza, mentre riconoscono e onorano Dio, e lo riveriscono nelle creature. Non ignora Dio in sé quegli, che riconosce i benefizi di lui nella creatura. La bassezza poi della stessa creatura non si leva in superbia, mentre in lei viene adorata la divina maestà. Siccome nelle immagini o statue di Dio o della divina Madre sono adorati l'uno e l'altra, e tuttavia il legno o la statua non si gonfiano di superbia, nè si gloriano dell'onore; così il servo di Dio (il quale è viva e vera immagine di lui, ed in cui Dio è venerato e riverito pei molti benefizi, che in questa sua immagine risplendono) non pensa di sé cose più alte o maggiori, anzi più si rassoda nella sua umiltà: attribuisce tutto a Dio, niente a sé: si reputa un legno o una statua, anzi un puro nulla per rispetto a Dio, al quale ascrive ogni onore e gloria, a sé poi la tribolazione, la miseria e la vergogna ».



## BENEDICTIONES.

### SANCTI P. FRANCISCI <sup>(a)</sup>

#### **Benedictio I. - Fratris Leonis.**

*Fratris Leonis in monte Alvernæ fortiter tentato hanc benedictionem misit B. Pater, signans eam caractere, et nota illa mysteriosa literæ Tau (quam semper magni fecit), sua manu exarata, qua eum ab omni absolvit tentatione. T. Benedicat tibi Dominus, et custodiat te: ostendat faciem suam tibi, et misereatur tui. Convertat vultum suum ad te, et det tibi pacem. Dominus benedicat Fratrem Leonem.* <sup>(b)</sup> *Pis. lib. 2, Conf. 6, D. Bonav. cap. II.*

#### **Benedictio II. - Sacri conventus Alanqueræ.**

*Quinque illi Martyres a Marochiis passi villam Alanqueræ in Lusitania ad Fratres suos, qui jam ibidem commorabantur, visendos accesserunt; in qua Sanctia, Sanctio II rege progenita, sanctius vixit, et eos benigne recepit, inde*

<sup>1</sup> Num. VI, 24-26.

(a) Il S. Patriarca, che prescisse Regole e leggi a quelli che anelavano all'apice della povertà e della perfezione evangelica; aggiunse ancora più benedizioni ai fedeli seguaci e diligenti osservatori delle medesime. Poichè il legislatore dava la benedizione, dalla quale essi aiutati e invigoriti andavano con più robustezza e velocità di virtù in virtù, crescendo sempre in grazia e in meriti, sino a giungere alla beatifica visione di Dio nella celeste Sionne. (*Salm. 83, 7*) « La benedizione di lui era come un fiume che inonda (*Eccli. 39, 27*) »; mentre estingueva le fiamme delle tentazioni, ristorava le anime aride,

## BENEDIZIONI

### DEL P. SAN FRANCESCO <sup>(a)</sup>

#### **Benedizione I.** - *A Fra Leone.*

*Il B. Padre mandò a Fra Leone fieramente tentato sul monte Alvernia questa benedizione, segnandola con quel carattere e nota misteriosa della lettera Tau (che ebbe sempre in grande stima), scritta di sua mano, colla quale lo liberò da ogni tentazione. « T. Il Signore ti benedica, e ti custodisca: ti mostri la sua faccia, ed abbia pietà di te. Rivolga a te il suo volto, e diati pace. ' Il Signore benedica Fra Leone <sup>(b)</sup> ».*

#### **Benedizione II.** - *Al sacro convento d'Alanquer.*

*Quei cinque Frati, che soffrirono il martirio da' Marocchesi, recaronsi al villaggio d'Alanquer in Portogallo per visitare i loro fratelli, che già vi dimoravano; nel qual villaggio Sanzia figlia del Re Sanzio II, di santa vila, gli accolse amo-*

---

le fecondava di grazie e di virtù, come i fatti han mostrato. Se la benedizione del padre, giusta il Savio (*Eccli.* 3, 11), felicità le case de' figliuoli, oh quanto più efficace e fruttuosa dev' essere la benedizione del Seraf. Padre adorno di tanti meriti e così caro ed accetto a Dio, e non più viatore ed esule qui in terra, ma glorioso e regnante nella patria beata! Felice chi si rende meritevole di riceverla!

(b) Questa benedizione è quella medesima, che Dio per bocca di Mosè ordinò ad Aronne e a' suoi figliuoli d'usare nel benedire gl'Israeliti. Essa, scritta di propria mano dal Santo, conservasi riverentemente nel sacro Convento d'Assisi; e non solamente nel ano originale ha operati molti miracoli, ma copiata ancora o stampata ha prodotti e produce utili e mirabili effetti spirituali e temporali.

*que impensis necessariis quibuscumque Ulyssiponem (quæ a prædicta villa per octo leucas ad occidentalem plagam distabat) transmisit, ut illinc in Tartariam transvadare liceret. Quorum in optato martyrio expletis votis apud Marochios, ut eorum in fide constantiam, in martyrio fortitudinem, in sanctitate perseverantiam B. Pater audivit, in spiritu totus exullabundus conventum illum Alanqueranum, a quo ad tantam functionem perrexere, hac sacravit benedictione: Domus sancta, ædícula sacra, speciosa et jucunda floscella purpurei coloris et suavissimi odoris per sanctum martyrium Deo peperisti. Hi primitiæ sunt et gloriosi flores Minorum, felices jam possessores regni cælorum. Numquam in te, domus Dei, deficiant perfecti Fratres, qui devotissime sanctum observent Evangelium. Leg. ant. in Martyr. hor. 5 Fratr. Rodulph. l. 1, tract. de hor. mart.*

**Benedictio III.** - *Instituti Minoritici zelatorum.*

*Cum sanctorum Fratrum per orbem dispersorum odorifera fama multos audiret ad viam veritatis induci, exullabat in spiritu, et benedictionibus omni acceptatione dignissimis illos accumulans dicebat: Benedicti vos a Domino, qui errantes peccatores ad Dominum reducit, viam veritatis illis ostenditis, et vos in sancta Evangelii observatione puros et sinceros custoditis. Qui vobis benedicit, a Domino benedicatur; qui vos fovet aut suscipit, mercedem recipiat sempiternam. Nullam in vobis potestatem Satan exerceat, supra id quod potestis, non tentet.<sup>1</sup> Vobis super illum et suos sit imperandi facultas: portas illius possidete, et spolia diripite. Patris vos adjuvet potentia,*

<sup>1</sup> 1 Cor. X, 13.

*revolmente, e di là con tutte le spese necessarie gli trasmise a Lisbona (distante dal predetto villaggio otto leghe dalla parte d'occidente), affinché potessero quindi trasferirsi in Tartaria. Compiti i lor voti col bramato martirio presso Marocco, il B. Padre come udì la loro costanza nella fede, la fermezza nel martirio, la perseveranza nella santità, tutto esultante in ispirito mandò a quel convento d'Alanquer, d'onde essi eran partiti per sì grande impresa, questa benedizione: « Casa santa, sacra fabbricuccia, mediante il santo martirio, tu hai prodotto a Dio belli e giocondi fioretti di color purpureo e di soavissimo odore. Questi son le primizie e i fiori gloriosi de' Minori, ormai possessori felici del regno celeste. Non manchino giammai in te, casa di Dio, Frati perfetti, i quali con somma devozione osservino il santo Vangelo ».*

### **Benedizione III.** - *Ai zelanti dell'Ordine de' Minori.*

*Udendo, che al soave odore della fama dei santi Frati sparsi pel mondo, molti si rimettevano sulla via della verità, esultava in ispirito, e ricolmandogli di benedizioni sommamente accettevoli, diceva: « Siate voi benedetti dal Signore, i quali riconducete a Dio i peccatori smarriti, mostrate loro la strada della verità, e vi conservate illibati e sinceri nella santa osservanza del Vangelo. Chi benedice voi, sia egli benedetto dal Signore; chi vi favorisce od accoglie, riceva una sempiterna mercede. Satana non abbia su di voi potere alcuno, nè vi tenti oltre le vostre forze<sup>1</sup>. Voi abbiate facoltà di comandare a lui e ai suoi; impadronitevi delle porte di lui, e toglieteli le spoglie. La potenza del Padre vi aiuti, la sa-*

Filii vos dirigat sapientia, et Spiritus Sancti vos foveat clementia. Amen.

*E regione vero qui per proprietatem, pecunie receptionem, vel aliud quodcumque peccatum Regulæ puritatem delurpabant; aut Ordinem, quem præcipue paupertatis professio decorat, terrenarum rerum pulvere maculabant; aut alios suis malis exemplis scandalizabant, et Ordinem relaxabant, maledictionem Dei et suam terribiliter imprecans, dicebat: A te, sanctissime Pater, et a tota cœlesti Curia, et a me pauperculo sint maledicti, qui suo malo exemplo confundunt et destruunt, quod per sanctos Fratres hujus Ordinis ædificasti, et ædificare non cessas. D. Bonav. c. 8, Leg. ant. trium Soc. et alii.*

#### **Benedictio IV.** - *Civitatis Assisii.*

*Cum de palatio Episcopi Assisiatis ad ædiculam S. Maricæ de Angelis, jam ullimo morbo totus confectus, deferretur, cum ad planitiem sub civitatis declivio, ex qua urbem commodius videre posset, pervenit, feretrum, in quo portabatur, fecit ad urbem reflecti: quam ut vidit, flevit, et postea hac munivit benedictione: Benedicta tu a Domino, civitas Deo fidelis: quia per te et in te multae animae salvantur, et in te multi servi Altissimi habitabunt, et de te non pauci justi eligentur ad regnum aeternum. Pisan. lib. 1, Conf. 6, et l. 3, Conf. 4.*

#### **Benedictio V.** - *Omnium Fratrum Minorum.*

*Gravi et molesto stomachi dolore semel laboravit, ita ut vitam pene exhalaret, et Fratres jam de ejus vita desperarent. Quorum unus,*

pienza del Figliuolo vi diriga, e la clemenza dello Spirito Santo vi conforti. Così sia ».

*Ma per lo contrario a coloro, i quali colla proprietà, col ricevere denaro, o con altro qualunque peccato contaminavano la purità della Regola; o colla polvere delle cose terrene macchiavano l'Ordine, il cui principal ornamento è la professione della povertà; o coi loro cattivi esempi scandalizzavano gli altri, e rilassavano lo Istituto, lanciando terribilmente la maledizione di Dio e sua, diceva: « Da Voi, o santissimo Padre, e da tutta la corte celeste e da me poverello sieno maledetti quelli, che col loro cattivo esempio scompigliano e distruggono ciò, che Voi avete edificato, e non cessate d'edificare per mezzo de' santi Frati di quest'Ordine.*

#### **Benedizione IV. - Alla città d'Assisi.**

*Allorchè dall'ultima malattia ridotto ormai all'estremo era trasportato dal palazzo del Vescovo d'Assisi alla casetta di S. Maria degli Angeli, giunto al piano sotto il pendio della città, d'onde poteva più comodamente vederla, ordinò che si rivolgesse la lettiga, in cui era portato, verso la città; e come la vide, pianse, e poi la munì di questa benedizione: « Sii tu benedetta dal Signore, o città a Dio fedele; perchè in te e per te molte anime si salveranno, e in te dimoreranno molti servi dell'Altissimo, e da te non pochi giusti saranno eletti al regno eterno ».*

#### **Benedizione V. - A tutti i Frati Minori.**

*Una volta fu travagliato da così grave e molesto dolor di stomaco, che era quasi per rendere la spirito, e i Frati della vita di lui ormai*

*timens, ne subito e vivis raperetur propter varia et crebra cordis deliquia, ait: Benedic nobis, Pater, et ceteris Fratribus quos in Christo genuisti, et aliquod memoriale relinque nobis tuae voluntatis, quod Fratres in tui memoriam semper habeant secum ad majorem sui profectum. Tunc B. Pater paternos oculos in filios erigens, « Vocate, inquit, mihi fratrem Benedictum de Piratro (qui beato Patri semper in infirmitate ministrabat, et coram eo Sacra faciebat), ut vobis benedicam ». Quo accersito, ait: « Scribe, Sacerdos Dei, qualiter benedico omnibus Fratribus meis, qui modo sunt in Religione, et qui venturi sunt usque ad finem saeculi. Quoniam propter infirmitatem meam loqui non valeo, breviter voluntatem meam et intentionem in signum memoriae meae, benedictionis et testamenti cunctis Fratribus praesentibus et futuris patefacio. Fratres semper se diligant ad invicem, sicut ego dilexi et diligo eos. Semper diligant et observent dominam meam paupertatem; et semper Praelatis et Clericis sanctae matris Ecclesiae fideles et subjecti existant. Benedicat et custodiat eos Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus. Amen. »* *Pis. l. 3, Conf. 2. Specul. Vit. Franc.*

**Benedictio VI.** - *Fr. Bernardi de Quintavalle.*

*In obitu beati Patris collacrymantibus omnibus Fratribus pro subtractione tanti Patris et tam solliciti Pastoris, ipse ait ad circumstantes: « Ubi est primogenitus meus frater Bernardus? » Cui accedenti, « Veni, inquit, fili mi, ut benedicat tibi animam meam antequam moriar.<sup>1</sup> » Sed Bernardus pro sua humilitate, ne sibi videretur assumere, quod pro officii dignitate et praefecturae emi-*

<sup>1</sup> Genes. XXVII, 4.

*disperavano. Uno di loro temendo, che pei varii e frequenti deliquii di cuore fosse all' improvviso rapito ai vivi, disse: Compartite, o Padre, la vostra benedizione a noi e agli altri Frati che avete in Cristo generati, e lasciateci qualche ricordo della vostra volontà, che i Frati abbiano sempre presso di sè in memoria di voi e a maggior loro profitto. Allora il B. Padre volgendo verso i figli gli occhi paterni, « Chiamatemi, disse, Fra Benedetto da Piratro (che prestava continuo servizio nella malattia al B. Padre, e celebrava alla presenza di lui la Messa), affinchè vi benedica ». Chiamato il quale, disse: « Scrivete, o Sacerdote di Dio, come io benedico tutti i miei Frati, che al presente sono nella Religione, e che saran per venire sino alla fine del mondo. Poichè a causa della mia infermità non posso parlare, dichiaro brevemente a tutti i Frati presenti e futuri la mia volontà e intenzione in segno della mia memoria, benedizione e testamento. I Frati sempre si amino vicendevolmente, come io gli ho amati ed amo. Amino sempre ed osservino la mia signora povertà; e sieno sempre fedeli e soggetti ai Prelati e ai Chericici di santa madre Chiesa. Gli benedica e custodisca il Padre e il Figliuolo e lo Spirito Santo. Così sia ».*

**Benedizione VI.** - *A Fra Bernardo da Quintavalle.*

*Alla morte del B. Patriarca piangendo tutti i Frati per la perdita d'un tanto Padre e di sì sollecito Pastore, esso disse ai circostanti: « Dov'è il mio primogenito Fra Bernardo? » Mentre egli appressavasi, « Vieni, gli disse, figliuol mio, affinchè l'anima mia ti benedica avanti che io muoia<sup>1</sup> ». Ma Bernardo mosso dalla sua umiltà, per non sembrare d'attribuirsi ciò, che per la*



*nentia putabat deberi Fratri Eliæ, tunc Generali Ordinis Vicario et putativo beati viri successori, suggessit eidem, ut ad dexteram morientis accederet, et oblatam reciperet benedictionem. Quo arte Dei virum prostrato, ille, etsi præ lacrymarum assuetudine cæcutiret, plenus tamen prophetico spiritu, manus super caput ejus imposuit, et dixit: « Hoc non est caput mei primogeniti Fratris Bernardi ». Et cancellatis in modum crucis manibus, velut alter Patriarcha Jacob, dexteram ponens super caput fratris Bernardi, qui ad laevam, utroque flexo poplite, Patri assidebat, eum benedixit his verbis: « Benedicat te Pater Domini nostri Jesu Christi in omni benedictione spirituali in cœlestibus in Christo.<sup>1</sup> Sicut primus es electus in Ordine isto ad dandum bonum exemplum evangelicum, et ad imitandum Christum in evangelica paupertate, cui non solum tua liberaliter obtulisti, sed et temetipsum in odorem suavitatis contulisti: ita benedictus sis a Domino Jesu Christo, et a me suo pauperculo servo benedictionibus sempiternis, ingrediens et egrediens, vigilans et dormiens, vivens et moriens. Qui benedixerit tibi, benedictionibus repleatur; et qui maledixerit tibi, non erit impunis. Esto dominus Fratrum tuorum, et tuo imperio cuncti subiaceant. Quoscumque volueris recipere ad Ordinem istum, recepti sint; et quoscumque emittere volueris, emittantur. Nullus super te potestatem habeat. Et quocumque volueris, libere possis pergere et morari ». *Pis. l. 1, Conf. 8, in vita B. Bern., et l. 2, Conf. 6, Floret. c. 5. et alii.**

**Benedictio VII.** - *Eorundem Fratrum Minorum.*

*Sui transitus hora appropinquante, fecit omnes Fratres existentes in loco illo S. Mariæ*

<sup>1</sup> Ephes. I, 3.

*dignità dell'ufficio e l'eminenza della prelazione credeva esser dovuto a Fra Elia, allora Vicario Generale dell'Ordine e putativo successore del S. Padre, suggerì al medesimo, che si accostasse alla destra del morente e ricevesse l'offerta benedizione. Prostratosi colui innanzi all'uomo di Dio, questi sebbene pel consueto lagrimare fosse quasi cieco, pieno tuttavia di spirito profetico, pose le mani sopra il capo di lui, e disse: « Questo non è il capo del mio primogenito Fra Bernardo ». E incrociate le braccia, qual altro Patriarca Giacobbe, ponendo la destra sopra il capo di Fra Bernardo, che stava ginocchioni presso del Padre al lato sinistro, lo benedisse con queste parole: « Il Padre del Signor nostro Gesù Cristo ti benedica con ogni benedizione spirituale del cielo in Cristo <sup>1</sup>. Siccome sei stato eletto il primo in quest'Ordine a dare il buon esempio evangelico e ad imitar nell'evangelica povertà Gesù Cristo, al quale non solo offeristi liberalmente le cose tue, ma donasti in odore di soavità ancora te stesso: così tu sii benedetto dal Signor Gesù Cristo, e da me poverello suo servo con benedizioni sempreterne, andando e venendo, vegliando e dormendo, in vita ed in morte. Chi ti benedirà, sia ripieno di benedizioni; e chi ti maledirà, non rimarrà impunito. Sii signore de' tuoi fratelli, e al tuo comando tutti ubbidiscano. Chiunque tu vorrai ricevere a quest'Ordine, sia ricevuto; e chiunque vorrai rimandare, sia rimandato. Nissuno abbia sopra di te autorità. E siati permesso di liberamente andare e stare dovunque vorrai. »*

**Benedizione VII.** - *Ai medesimi Frati Minori.*

*Avvicinandosi l'ora del suo passaggio, fece chiamare a sè tutti i Frati che stavano in*

*de Angelis ad se vocari. et eos consolatoris verbis pro sua morte demulcens, paterno affectu eos ad divinum est hortatus amorem, ad patientiam, ad paupertatem. et ad sanctam Ecclesie Romanæ fidem servandam. Et adjecit: « Valete, filii omnes, in timore Domini, et permanete in eo semper. Et quoniam futura tribulatio et tentatio appropinquat, felices qui perseverabunt in his, quæ cœperunt. Ego vero ad Deum prope-ro, cujus gratiæ vos omnes commendo. Ego, quod meum est, feci; quod vestrum est, edoceat Christus. D. Bon. c. 14; Pis. l. 3, Conf. 2. et 5.*

---

## ORACULA

### SANCTI P. FRANCISCI <sup>(a)</sup>

---

**Oraculum I.** - *Carnem contra spiritum plura moliri.*

Maximus hominis inimicus est caro: nihil recogitare novit malorum ut doleat, nihil ut timeat prævidere; studium ejus est abuti præsentibus: quod autem pejus est, bona cuncta sibi usurpat; ipsa in suam gloriam transfert: quod non illi, sed animæ datum est, sibi impudenter arrogat. Illa de virtutibus laudem, de vigiliis et ora-

---

(a) Oracolo significa qui sentenza grave, notevole, sapiente, celebre, per similitudine agli oracoli degli Dei, ovvero risposte, che a nome degli Dei i sacerdoti dedicati al loro culto davano a coloro che gli consultavano; oppure per analogia agli oracoli o risposte che Dio dava agli Ebrei dal propiziatario, detto pure oracolo. Questi oracoli del S. Padre manifestano sotto una santa semplicità una salutare dottrina, non

*quel luogo di S. Maria degli Angeli, e con parole consolative confortandogli per la sua morte, gli esortò con affetto paterno al divino amore, alla pazienza, alla povertà, e a conservare la santa fede della Chiesa Romana. E soggiunse: « State bene, o figliuoli tutti, nel timor del Signore, e persistete sempre in quello. E poichè una futura tribolazione e tentazione si avvicina, felici coloro, che persevereranno in quelle cose che hanno incominciato. Io poi men vo tosto a Dio, alla cui grazia voi tutti raccomando. Io ho eseguito quel che a me s'appartiene; ciò che spetta a voi, ve lo insegni Cristo ».*

## ORACOLI

### DEL P. SAN FRANCESCO <sup>(a)</sup>

**Oracolo I.** - *Che la carne molto macchina contro lo spirito.*

La carne è il più gran nemico dell'uomo: ella non sa ripensare alcun male per dolersene, nessuno prevederne per temerlo: lo studio di lei si è d'abusarsi delle cose presenti; ma quel ch'è peggio, si usurpa tutti i beni, e gli rivolge in sua gloria: sfacciatamente si arroga ciò, che non a

---

umana, ma celeste, appresa coll'assidua meditazione ai piedi del Crocifisso, e non sono al certo inferiori alle sentenziose arguzie degli antichi filosofi. Conciossiachè quadra al S. Padre quel che leggesi in Giobbe, che « i suoi parlari venivano da cuore semplice e schietto, e le sue labbra proferivano sentimenti di verità. *Job, cap. 33, 3* ».

tionibus favorem carpit extrinsecum, nihil animæ relinquens; quærit et de lacrymis obolum. *Legend. antiq.; Pis. lib. I, Conf. 12, c. 10; Rodolph. l. 2, tract. de orac. B. Franc.*

**Oraculum II.** - *Impretiabile esse eleemosynæ pretium.*

Amorem Dei pro eleemosynis offerre, nobilis est prodigalitas: et qui minus ipsum quam denarios reputant, judicarem ego esse stultissimos: nam solius divini amoris impretiabile pretium ad regnum cælorum comparandum sufficit; et ejus, qui nos multum amavit, amor est multum amandus. *D. Bon. c. 9. Pis. lib. I, Conf. 12, cap. 3.*

**Oraculum III.** - *Orationem viris Religiosis necessariam.*

Orationis gratia viro Religioso firmiter desideranda, sine qua nihil in Dei servitio prosperabitur, nec aliquid ab ipso consequetur. *D. Bon. c. 10. Pis. ubi supra, c. 5.*

**Oraculum IV.** - *Encomia evangelicæ paupertatis.*

Thesaurus beatificæ paupertatis adeo excellens est et divinus, quod nos indigni sumus in vasis nostris vilissimis illum possidere. Hæc enim est illa virtus, per quam terrena et transitoria cuncta calcantur, per quam omnes obices tolluntur e medio, dum per illam æterno Domino mens humana conglutinatur. Hæc est, quæ animam in terris positam facit cum Angelis in cælo conversari. Hæc est, quæ Christum in cruce sociat, cum Christo in tumulo absconditur, cum Christo de sepulcro resurgit, et Christum comitatur in cælum. Hæc est, quæ dotem agilitatis super cælos volandi ani-

lei, ma all'anima è stato dato. Essa carpisce la lode delle virtù, e il favore esterno delle vigilie e delle orazioni, nulla lasciando all'anima; anche dalle lagrime procacciarsi l'obolo.

**Oracolo II.** - *Che il prezzo della limosina è inestimabile.*

L'offrire per le limosine l'amor di Dio è nobile prodigalità: e coloro che stimano il medesimo meno dei denari, io gli giudicherei stoltissimi: poichè l'inestimabil prezzo del solo amor divino basta ad acquistare il regno de' cieli; e l'amor di colui che molto ci amò, merita d'essere grandemente amato.

**Oracolo III.** - *Che l'orazione è necessaria ai Religiosi.*

Il Religioso deve costantemente desiderare la grazia dell'orazione, senza la quale nulla profitterà nel servizio di Dio, nè otterrà da esso cosa alcuna.

**Oracolo IV.** - *Lodi dell' evangelica povertà.*

Il tesoro della beatifica povertà è così eccellente e divino, che noi non siam degni di contenerlo nei nostri vilissimi vasi. Perocchè questa è quella virtù, per cui si conculcano tutte le cose terrene e transitorie, per cui tolgonsi di mezzo tutti gli ostacoli, mentre per essa la mente umana intimamente si unisce all'eterno Signore. Questa è, che fa conversare cogli Angeli in cielo l'anima posta in terra. Questa è, che s'associa a Cristo sulla croce, si nasconde con Cristo nella tomba, con Cristo risorge dal sepolcro, e accompagna Cristo in cielo. Questa è, che alle anime amanti di

mabus ipsam amantibus, etiam in hac vita, concedit, cum veræ humilitatis et charitatis arma custodiat. *Pis. ubi supr. c. 15, et lib. 2, Conf. 4.*

**Oraculum V.** - *Humilitas sectanda, vana gloria fugienda.*

Filius Dei de altitudine sinus paterni ad nostra despicabilia descendit, ut tam exemplo, quam verbo Dominus et Magister humilitatem doceret. Stultum ergo est humanis extolli favoribus, aut de terrenis superbire. Quod altum namque est apud homines, abominatio est apud Deum<sup>1</sup>; et quantum homo est in oculis Dei, tantum est in se, et non plus. *D. Bon. c. 6. Pis. ibid. cap. 19.*

**Oraculum VI.** - *Prælati subditos, et Prædicatores populos exemplo doceant, non verbo.*

Propter Præfecturæ officium, et prædicandi sollicitudinem Fratres non debent dimittere sanctam, et devotam orationem, ire pro eleemosyna, operari aliquando manibus suis, et alia humilitatis opera exercere, non minus quam alii Fratres, propter bonum exemplum, et tantarum lucrum animarum. Ad Ministrorum namque et Prædicatorum exempla subditi et populi ædificantur, vacant libenter orationi, et humiliter inclinant se ad humilitatis opera, et obsequia vilitatis. Si enim et hæc illi facere nolunt, non poterunt absque sui confusione, præiudicio et condemnatione de illis alios admonere: oportet namque exemplo Christi prius facere, quam docere, ac simul facere et docere. *Pis. ibid. c. 31. Leg. antiq. c. de perfect. humilit.*

<sup>1</sup> Luc XVI, 15

essa anche in questa vita concede la dote dell'agilità per volare sopra i cieli, mentre custodisce le armi della vera umiltà e carità.

**Oracolo V.** - *Che deesi praticare l'umiltà, fuggire la vanagloria.*

Il Figliuolo di Dio dall'altézza del seno paterno discese nel nostro dispregevol mondo, affine d'insegnare qual Signore e Maestro l'umiltà si coll'esempio, come colla parola. È dunque stoltezza l'inorgogliarsi pei favori umani, o insuperbirsi delle cose terrene. Poichè quello che è sublime presso gli uomini, è abbominevole appresso Dio; e quanto è l'uomo agli occhi di Dio, tanto è in sè, e nulla più.

**Oracolo VI.** - *Che i Prelati e i Predicatori insegnino ai sudditi e ai popoli coll'esempio, non colla parola soltanto.*

Per l'ufficio della prelazione e per la sollecitudine di predicare i Frati non debbono lasciare la santa e devota orazione, nè d'andare a chieder la limosina, di lavorar qualche volta colle proprie mani, ed esercitare altre opere d'umiltà, al pari degli altri Frati, per il buon esempio e pel guadagno di tante anime. Perocchè agli esempi dei Prelati e dei Predicatori i sudditi e i popoli restano edificati, attendono volentieri all'orazione, e umilmente si abbassano a far opere umili e servigi abbietti. Conciossiachè se eglino ricusano di fare pur queste cose, non potranno senza lor confusione, pregiudizio e condanna ammonirne gli altri: giacchè ad esempio di Cristo bisogna fare prima d'insegnare, e insieme fare ed insegnare.



**Oraculum VII.** - *Quod opera verba comitentur.*

Tantum habet homo scientiæ, quantum operatur; et tantum est Religiosus bonus orator, quantum ipse operatur: arbor namque ex fructu cognoscitur. *Pis. lib. 1, Conf. 12, cap. 40.*

**Oraculum VIII.** - *Festivitates Sanctorum quomodo celebrandæ.*

Festivitates Domini et aliorum Sanctorum magis honorantur inopia et paupertate, per quam ipsi cælum ingressi sunt, quam curiositate et superfluitate, per quam anima elongatur a cœlo. *Pis. ibid. et Leg. antiq. c. de perfect. paupert.*

**Oraculum IX.** - *Curialitate<sup>(a)</sup> homines Deo assimilari.*

Curialitas est una de proprietatibus Domini, qui solem suum et pluviam, omniaque sua ad vitam necessaria super justos et injustos curialiter administrat. Est enim curialitas soror charitatis, extinctrix odii, et servatrix amoris. *Legend. et Pis. ibid.*

**Oraculum X.** - *De alienis non esse gratas eleemosynas.*

Non licet alienum auferre, et pauperibus erogare. Peccati pœna, non meriti gloria est aliena donare. *Leg. Celan. c. de paup. Pis. ibid.*

---

(a) Cortesia è una disposizione dell'animo a far beneficio e grazia senza alcun proprio comodo; una benigna inclinazione di carità, che l'uomo ha verso il prossimo; così appellata, perchè primamente fu usata nelle corti de' principi.

**Oracolo VII.** - *Che le opere accompagnino le parole.*

L'uomo tanto ha di scienza, quanto egli opera; e il Religioso tanto è buon oratore, quanto esso pratica quel che predica; perocchè l'albero si conosce dal frutto.

**Oracolo VIII.** - *Come debbonsi celebrare le feste dei Santi.*

Le feste del Signore e degli altri Santi più si onorano colla penuria e povertà, mercè di cui essi entrarono in cielo, che colla curiosità e superfluità, per cui l'anima si allontana dal cielo.

**Oracolo IX.** - *Che colla cortesia (a) gli uomini si rassomigliano a Dio.*

La cortesia è una delle proprietà del Signore, il quale benignamente manda il suo sole e la pioggia, e tutte le cose sue necessarie alla vita per i giusti e per gl'iniqui. Poichè la cortesia è sorella della carità, estinguitrice dell'odio e conservatrice dell'amore.

**Oracolo X.** - *Che le limosine fatte dell'altrui non possono esser gradite.*

Non è lecito togliere la roba altrui, e dispensarla ai poveri. Il donare le cose d'altri merita la pena del peccato, non il premio della gloria.

**Oraculum XI.** - *Cum intentione et mentis quiete orandum.*

Pudere debet quemquam in vagationes nugatorias distrahi, cum tempore orationis magnum Regem alloquitur. *Pis. ibid. Leg. Celan. de orat.*

**Oraculum XII.** - *Humili cognitione sui hominem pervenire in Dei cognitionem.*

Scientia sui ad Dei cognitionem facile perducit eum, qui sacræ Scripturæ intendens; Dei mysteria humiliter, non præsumptuose scrutatur. *Leg. ant. c. de orat. Pis. ibid.*

**Oraculum XIII.** - *Spiritualiter contristatus ad orationem recurrat.*

Servus Dei pro aliquo conturbatus illicó ad orationem debet confugere, et tamdiu coram summo Patre persistere, donec reddat ei sui salutaris lætitiã. Si enim in mæstitia moram fecerit, adolescet Babylonicum illud, quod tandem, nisi per lacrymas expurgetur, maximam in corde generabit rubiginem. *Leg. Cel. c. de orat. Pis. ibid.*

**Oraculum XIV.** - *Virtutes, et Dei secreta non detegenda.*

Famæ pretium est conscientiæ secretum minuere, longeque damnosius et periculosius est abuti, quam carere virtutibus. Nec major est virtus bona quærere, quam parta tueri. *Pis. ibid.*

**Oracolo XI.** - *Che devesi pregare con attenzione e quiete di mente.*

Si deve ognuno vergognare di distrarsi in divagamenti inutili, mentre nel tempo dell'orazione parla ad un gran Re.

**Oracolo XII.** - *Che l'uomo coll'umile cognizione di sè perviene alla cognizione di Dio.*

La conoscenza di sè facilmente conduce alla cognizione di Dio colui, il quale applicandosi alla sacra Scrittura, va investigando con umiltà, non con presunzione i divini misteri.

**Oracolo XIII.** - *Che chi è contristato di spirito ricorra all'orazione.*

Il servo di Dio disturbato per qualche cosa deve subito ricorrere all'orazione, e persistere alla presenza del sommo Padre fino a tanto, che gli renda la letizia del suo Salvatore. Perocchè se dimorerà nella mestizia, prenderà vigore quel tedio babilonico, che alla fine, se non è purgato per mezzo delle lagrime, genererà moltissima ruggine nel cuore.

**Oracolo XIV.** - *Che le virtù, e i segreti di Dio non debbonsi manifestare.*

È a scapito della fama il disvelare il segreto della coscienza, ed è di molto maggior danno e pericolo l'abusar delle virtù, che l'esserne privo. Nè è virtù più grande il procacciare i beni, che il conservargli acquistati.

**Oraculum XV.** - *In quo differant licentia, et obedientia.*

Quæcunque Prælati condescensiones, aut facultates post petitionem subditi acquisitæ propriæ licentiæ sunt. Quod vero Prælatus injungit, et subditus non postulat, sacras obedientias censeo nominandas. Obedientiam igitur tutiorem et meliorem judico licentia; quia in ista aliquid propriæ voluntatis regnat, in illa solum superioris præceptum impletur. Summa obedientia est, in qua cortina cortinam trahit,<sup>1</sup> superioris voluntas inferioris voluntatem gubernat; et nihil, quod suum sit aut appareat, habeat caro vel sanguis. Nec obedientia summa et pura desinit esse postulata licentia infideles adeundi ob proximorum lucrum, vel martyrii desiderium, modo a divina inspiratione hoc provenerit desiderium: nam tunc cortina cortinam trahit, divina voluntas humanam; unde et hoc petere, Deo erit acceptum, et a puræ obedientiæ merito non erit alienum. *Alv. Pelag. l. 2, cap. 70. Pis. lib. 1, Conf. 12, Legend. Ant. c. de perfect. obed.*

**Oraculum XVI.** - *Officium divinum cum intentione recitandum.*

Si quiete corpus cibum suum, futurum cum ipso vermium esca, accipit; cum quanta pace et tranquillitate anima accipere debet cibum vitæ, qui est Deus, qui per orationem ac divini Officii solutionem debitam familiariter nobis exhibetur? *D. Bon. c. 10, Pis. ibid. cap. 3.*

<sup>1</sup> Exod. XXVI, 10.

**Oracolo XV.** - *In che differiscano la licenza e l'ubbidienza.*

Qualunque condiscendenza o facoltà del Prelato ottenuta dopo la richiesta del suddito è propriamente licenza. Quello poi che il Prelato ingiunge e il suddito non chiede, stimo doverli chiamare sacra ubbidienza. Laonde io giudico l'ubbidienza più sicura e migliore della licenza; perchè in questa vi domina qualche cosa della propria volontà, in quella si adempie il solo comando del Superiore. Somma obbedienza è quella, in cui una cortina tira l'altra<sup>1</sup>, la volontà del Superiore dirige la volontà dell'inferiore, e la carne o il sangue nulla vi hanno, che sia od apparisca lor proprio. Nè cessa d'essere obbedienza somma e pura la chiesta licenza d'andare tra gl'infedeli per utilità de' prossimi o per desiderio del martirio, purchè tal desiderio provenga da divina ispirazione: poichè allora una cortina tira l'altra, la volontà divina trae l'umana: onde anche il chieder questo sarà accetto a Dio, e non contrario al merito della pura ubbidienza.

**Oracolo XVI.** - *Che l'Uffizio divino si deve recitare con attenzione.*

Se il corpo prende con quiete il suo cibo, che dovrà essere con esso pasto dei vermi; con quanta pace e tranquillità deve l'anima ricevere il cibo della vita, che è Dio, il quale per mezzo dell'orazione e del persolvere debitamente il divin uffizio a noi con familiarità si esibisce?

**Oraculum XVII.** - *Otium omnino vitandum.*

Otium omnium malarum cogitationum sentina est: laborandum ergo et cuique exercitandum in opere, ne otio deditus, per illicita corde aut lingua vagetur. *D. Bon. c. 5. Pis. lib. I, Conf. 12, c. 22.*

**Oraculum XVIII.** - *Dei gratiæ et favores non publicandi.*

Quando servus Dei in oratione visitatur divinitus, dicere debet: Istam consolationem mihi peccatori et indigno de cælo misisti, Domine; et ego illam tuæ committo custodiæ, quia thesauri tui me sentio esse latronem. Cum autem ab oratione revertitur, sic debet se pauperulum et peccatorem ostendere, ac si nullam sit novam gratiam consecutus. *D. Bon. cap. 10, Pis. lib. I, Conf. 12.*

**Oraculum XIX.** - *Prælati raro per obedientiam præcipiat, subditi semper obediat.*

Raro per obedientiam præcipiendum est Prælati, nec primo fulminandum est jaculum, quod debet esse extremum. Ad ensem non statim manus est mittenda. Qui vero ensem non timet, aut subditus, qui obedientiæ præcepto non obedire festinat, nec Deum timet, nec homines reveretur, si omnino non habet causam in obediendo retardandi. Prælati ergo non debet esse temerarius in præcipiendo: nam quid in temerario præceptore auctoritas imperandi, nisi gladius in manu furiosi? Quid vero desperatius, quam obedientiæ neglector aut contemptor? *Pel. lib. 2, cap. 69. Pis. lib. 2, Conf. 5. Rodolph. lib. 2, tract. de orac. B. Franc. et alii.*

**Oracolo XVII.** - *Che l'ozio è al tutto da fuggirsi.*

L'ozio è sentina di tutti i cattivi pensieri: ognuno dunque deve faticare ed esercitarsi nel lavoro, affinchè datosi all'ozio non vada col cuore o colla lingua vagando in cose illecite.

**Oracolo XVIII.** - *Che le grazie e i favori di Dio non debbonsi manifestare.*

Quando il servo di Dio nell'orazione è superamente visitato, deve dire: Signore, voi avete mandato dal cielo a me indegno peccatore questa consolazione; ed io la raccomando a Voi, onde la custodiate; perchè ben m'avveggo d'essere un ladro del vostro tesoro. Quando poi ritorna dall'orazione, deve mostrarsi così povero e peccatore, come se nessuna nuova grazia abbia ricevuta.

**Oracolo XIX.** - *Che il Prelato raramente comandi per obbedienza, e il suddito sempre ubbidisca.*

Di rado i Prelati hanno da comandare per obbedienza; nè devesi dapprima avventar lo strale, che ha da esser l'ultimo. Non si deve mettere subito mano alla spada. Colui poi che non teme la spada, ossia il suddito che non è sollecito d'eseguire il comando dell'obbedienza, se non ha verun motivo d'indugiare nell'ubbidire, nè teme Dio, nè rispetta gli uomini. Il Prelato dunque non dev'essere temerario nel comandare: perocchè l'autorità di comandare in un superiore temerario che altro è, se non una spada in mano d'un furioso? Qual cosa poi più disperata, quanto il non curare o disprezzar l'ubbidienza?



**Oraculum XX.** - *Magnum esse obedientiæ emolumentum.*

Tam uberem judico sanctæ obedientiæ fructum, ut eis, qui jugo ejus colla subjiciunt, nullum abire possit tempus iners, nec sine emolumento hora aliqua inaniter pertransire. *Pelag. ubi supra et Rodolph.*

**Oraculum XXI.** - *De quo gloriari possit servus Dei.*

De omni eo, quod peccator potest, nemo sibi debet iniquo applausu blandiri. Peccator jejunare potest, orare, plangere, carnemque suam macerare; hoc solum non potest, Domino scilicet suo esse fidelis. In hoc itaque gloriandum, si suam Domino gloriam reddimus, si fideliter servientes ipsi, quidquid donat, adscribimus. *D. Bon. c. 6. Pis. lib. 2, Conf. 6.*

**Oraculum XXII.** - *Magnam deberi reverentiam Sacerdotibus.*

Omni reverentia et honore prosequendi sunt Dei Sacerdotes, qui omnibus sunt superiores et digniores, Christianorum sunt patres spirituales, et hujus mundi spiritus et vita. Ego, si viderem venientem per viam Presbyterum et Angelum, ad Sacerdotis manus deosculandas citius me conferrem, et Angelo dicerem: Expecta me, Angele; quia manus hujusmodi Verbum vitæ contrectant, et ultra humanum aliquid possident. *Pelag. l. 2, cap. 52 in 3 errore Begardorum. Bernar. Sen. tom. 1, serm. 20.*

**Oracolo XX.** - *Che grande è il guadagno dell'ubbidienza.*

Io giudico sì abbondante il frutto della santa ubbidienza, che a coloro, i quali sottopongono il collo al giogo di lei, niun tempo può andar perduto, nè ora alcuna passar invano senza profitto.

**Oracolo XXI.** - *Di che si possa gloriare il servo di Dio.*

Niuno deve compiacersi d'un ingiusto applauso per tutto ciò, che un peccatore può fare. Il peccatore può digiunare, pregare, piangere, e macerar la sua carne; questa cosa solamente non può, essere cioè fedele al suo Signore. In questo pertanto dobbiamo gloriarci, se rendiamo al Signore la gloria dovutagli, se, fedelmente servendolo, ascriviamo ad esso tutto quanto ci dona.

**Oracolo XXII.** - *Che a' Sacerdoti si deve gran riverenza.*

Devesi rendere ogni riverenza ed onore ai Sacerdoti di Dio, i quali per grado e dignità sovrastano a tutti, sono i padri spirituali de' cristiani, e lo spirito e la vita di questo mondo. Se io vedessi venir per istrada un Sacerdote e un Angelo, mi recherei immantinentemente a bacciar le mani del Sacerdote, e direi all'Angelo: Aspettatemi, o Angelo; perchè coteste mani toccano il Verbo della vita, ed hanno alcun che di sovrumano.

**Oraculum XXIII.** - *Qualiter gaudere quis possit de alterius bono, plus ipso possessore.*

Plus, inquit, gaudeo de regno Franciæ, quam ipse Rex Franciæ; quia ego gaudeo, quod gaudeat Rex de regno suo. Sed hanc habeo ego præ Rege prærogativam in gaudio meo, quod Rex habet labores, et expensas regni, et ego habeo gaudia sine labore et sine expensis. *D. Bern. Sen. to. 4, ser. 3.*

**Oraculum XXIV.** - *Quæ præcipue curanda Regularium Prælati.*

Prælati Regularium hoc potissimum curent, mores non mutare, nisi in melius, favores non quærere, potestatem non exercere, sed implere officium. *Spec. Vit. Franc. cap. 10 de spirit. proph.*

**Oraculum XXV.** - *Quæ sit vera sapientia.*

Summa sapientia est, bona opera facere, et bene se custodire, et judicia Dei considerare. *Marian. lib. 1, cap. 15.*

**Oraculum XXVI.** - *Quanta virtus paupertas.*

Vera paupertas radix est obedientiæ, mater renuntiationis, mors propriæ complacentiæ, extirpatrix vanitatis et cupiditatis. *Jac. Oddo de Perusio in Prolog. 2.*

**Oraculum XXVII.** - *Veræ obedientiæ commendatio.*

Obedientia est fidei opus, probatio veræ spei, argumentum charitatis, mater humilitatis, et genitrix pacis Dei, quæ exuperat omnem sensum. *Ibidem.*

**Oracolo XXIII.** - *Come possa uno godere del bene altrui più di quello che il possiede.*

Più godo io, egli disse, del regno di Francia, che il Re di Francia stesso; perchè io godo, che il Re goda il suo regno. Ma io rispetto al Re ho questa prerogativa nel mio godere, che il Re ha i travagli e le spese del regno, ed io ho il gaudio senza fatica e senza spese.

**Oracolo XXIV.** - *Quale debba essere la principal cura de' Prelati dei Regolari.*

I Prelati de' Regolari di questo principalmente abbian cura, di non mutar le costumanze, se non in meglio, di non procacciare favori, di non far uso della potestà, ma d'adempiere il lor ufficio.

**Oracolo XXV.** - *Qual sia la vera sapienza.*

È somma sapienza il far opere buone, e il prender di sè buona guardia, e il considerare i giudizi di Dio.

**Oracolo XXVI.** - *Quanto gran virtù sia la povertà.*

La vera povertà è radice dell'ubbidienza, madre della rinunzia, morte della propria compiacenza, estirpatrice della vanità e della cupidigia.

**Oracolo XXVII.** - *Lode della vera obbedienza.*

L'obbedienza è opera della fede, prova della vera speranza, argomento della carità, madre dell'umiltà, e genitrice della pace di Dio, la quale sorpassa ogn'intendimento.

**Oraculum XXVIII.** - *De usu librorum.*

In libris Fratres quærere debent testimonium Domini, non pretium, aut pulchritudinem. Paucos etiam habere debent, hosque in communi, et ad Fratrum indigentium necessitatem paratos. *Mar. lib. 1, cap. 15.*

**Oraculum XXIX.** - *In quibus acceptatur voluntas pro facto.*

Pauper magis potest esse largus, quam dives: quia dives, si dat quidquid habet, deficiet et confusus est: si vero non dat cum habeat, licet vellet dare, si sibi non deficeret, voluntas bona est, sed non reputatur pro facto sibi, quia adhuc habet substantiam. Sed pauper, qui nihil habet, qui vellet dare pauperi, et nihil habet quod det, et vellet ædificare Hospitalia, non tamen habet unde; in hoc voluntas pro facto reputatur. *D. Bon. lib. de Lumin. Eccles. ser. 5.*

**Oraculum XXX.** - *Dei dilectio dulcis, mundi amara.*

Gustanti Deum omnis delectatio mundi videtur amaritudo. *Gustate ergo, et videte, quia suavis et dulcis est Dominus!*; et nunquam te poenitebit de gustu Dei. Secus est in amando mundum, quia latet hamus in esca illius amoris; quia ille amor mundanorum semper producit multos fructus dolorum: quia si amas uxorem, filios, possessiones, domos, vel honores, cum moriunt et deperduntur tanto maiores dolores tibi inferunt, quanto majorem affectionem et amorem habebas in illis bonis, et rebus. *D. Bern. Sen. serm. 17. extraord. p. 3.*

**Oracolo XXVIII.** - *Dell' uso de' libri.*

Nei libri i Frati debbon cercare la testimonianza del Signore, non il pregio o la bellezza. Debbono ancora averne pochi, e questi in comune, e apparecchiati alla necessità de' Frati che ne abbisognano.

**Oracolo XXIX.** - *In quali cose la volontà viene accettata come ridotta ad effetto.*

Un povero può essere più liberale d' un ricco; perchè il ricco, se dona tutto quel che ha, rimarrà con nulla, e resta confuso; se poi avendo non dona, benchè volesse dare, se non mancasse a lui, la volontà è buona, ma non gli viene reputata come il fatto, perchè ha ancora della roba. Ma il povero, che non ha niente, che vorrebbe dare al povero, e non ha nulla da dare, e vorrebbe edificare ospedali, non ha però il mezzo, in costui la volontà è considerata come eseguita.

**Oracolo XXX.** - *Che l'amor di Dio è dolce, amaro quello del mondo.*

A chi gusta Dio ogni diletto del mondo sembra amarezza. « Gustate *adunque*; e fate esperienza, come soave e dolce sia il Signore<sup>1</sup>; » e mai vi pentirete del gusto cercato in Dio. Altrimenti avviene nell' amare il mondo, perchè nell'esca dell'amor di lui si nasconde l'amo; perchè quell'amore delle cose mondane produce sempre molti frutti dolorosi: perchè se amate la moglie, i figliuoli, le possessioni, le case, o gli onori, quando muoiono e si perdono, vi apportano tanto più vivo dolore, quanto più grande affetto ed amore avevate a quei beni ed oggetti.

## SENTENTIAE FAMILIARES

### SANCTI P. FRANCISCI <sup>(a)</sup>

---

1. Hæc sunt arma, quibus dirumpitur anima casta: visus, alloquium, contactus, oscula.
2. Qui vadit in desertum, tribus præliis caret, visu, auditu, et detractioe. *S. August.*
3. Charissimi, in hac valle miseræ nihil tam pulchrum, tam delectabile possideatis, quo animus vester omnino occupetur. *Idem.*
4. Fuge creaturas, si vis habere Creatorem.
5. Fuge mundum, si vis esse mundus. Si tu es mundus, jam non delectat te mundus.
6. Fuge, tace, et quiesce.
7. Si te excusas, Deus te accusat; et si te accusas, Deus te excusat.
8. Non perfecte bonus est, qui cum malis bonus esse non potest.
9. Tentatio, cui non consentitur, est materia exercendæ virtutis.
10. Amor omnia gravia facit levia, et omnia amara facit dulcia.
11. Amor Dei numquam est otiosus. *S. Greg.*
12. Vestis pulchra, locus, potus, cibus, otia, somnus  
Enervant mentem, luxuriamque foment.
13. Cum dico « Ave Maria », cœli rident, Angeli gaudent, mundus exultat, infernus contremiscit, dæmones fugiunt.
14. Sicut cera fluit a facie ignis, et pulvis ante

---

(a) Il S. Patriarca ad istruzione e profitto de' suoi Religiosi soleva usare famigliarmente e inculcar loro queste sentenze o massime mora-

## SENTENZE FAMIGLIARI

### DEL P. SAN FRANCESCO <sup>(a)</sup>

1. Queste sono le armi, che abbattono l'anima casta: il vedere, il parlare, il toccare, il baciare.
2. Chi si reca al deserto, va esente da tre battaglie, dalla vista, dall'udito, e dalla detrazione.
3. Carissimi, in questa valle di miserie non possedete veruna cosa tanto bella, tanto dilettevole, che occupi tutto l'animo vostro.
4. Fuggi le creature, se vuoi avere il Creatore.
5. Fuggi il mondo, se vuoi esser mondo: se tu sei mondo, più non ti diletta il mondo.
6. Fuggi, taci, e sta quieto.
7. Se tu ti scusi, Dio t'accusa; se tu ti accusi, Dio ti scusa.
8. Non è perfettamente buono, chi coi cattivi non può esser buono.
9. La tentazione, a cui non si acconsente, è materia d'esercitar la virtù.
10. L'amore rende leggiere tutte le cose gravi, e fa dolci tutte le cose amare.
11. L'amor di Dio non è mai ozioso.
12. La bella veste, la comodità, il bere, il mangiare, l'ozio, il sonno snervano la mente, e fomentano la lussuria.
13. Quando dico: *Ave Maria*, i cieli ridono, gli Angeli godono, il mondo esulta, trema l'inferno, e fuggono i demonii.
14. Come la cera si strugge al fuoco, e la polvere

---

li, delle quali alcune sono sue proprie, ed altre furon desunte dai PP. e DD. della Chiesa.



faciem venti dispergitur; sic ad invocationem nominis Mariæ totus malignorum spirituum exercitus separatur.

15. In periculo, in angustiis, in rebus dubiis Mariam invoca, Mariam cogita: non recedat a corde, non recedat ab ore; et ut impetres ejus suffragium, non deseras conversationis exemplum. *S. Bern.*

16. Omnis creatura vilescat, ut Creator in corde dulcescat.

## APPENDIX OPUSCULORUM DUBIORUM

### SANCTI P. FRANCISCI <sup>(a)</sup>

#### SERMONES BREVES.

##### **Sermo I.** - *De humilitate, et patientia.*

Quas individuas comites, humilitatem et patientiam, habuit Christus in cruce, et quas soro-

(a) Il ch. P. Wadingo aggiunge in quest'Appendice tre opuscoli, dei quali meritamente dubita se siano in realtà del P. S. Francesco, affine di non confondergli con quelli, de' quali non v'ha dubbio che egli ne sia il vero autore. Ed ha giudicato conveniente di non tralasciargli, sì perchè essi sono da alcuni attribuiti al S. P., sì ancora perchè, chiunque ne sia l'autore, contengono al certo cose utili e salutari esposte nella maniera usata dal Santo. Il 1.<sup>o</sup> opuscolo contiene 7 brevi Sermoni, che Lodovico Rebollo, pubblicò nelle sue *Croniche* come scritti dal S. P. in lingua spagnuola, e il P. Wadingo tradusse nella latina. Ragionevol motivo di sospettare della loro autenticità si è l'esser essi stati la prima volta divulgati dal solo Rebollo, autore molto posteriore; e inoltre scritti con frase ispanica troppo colta ed elegante, grata e familiare ai Beticci Scrittori. Di più, nel Sermone 7.<sup>o</sup> leggonsi alcune cose poco conformi a quelle, che S. Francesco scrisse nella Lettera XII. Poichè in questa il Santo dissuase per riverenza i suoi frati sacerdoti dalla frequente o almeno

- si disperge al soffiare del vento; così all'invocazione del nome di Maria tutto l'esercito degli spiriti maligni si sbaraglia.
15. Nel pericolo, nelle angustie, nei dubbii invoca Maria, pensa a Maria; Ella non t'esca dal cuore, non parta dal tuo labbro; e per ottenere il soccorso di lei, attienti all'esempio della sua maniera di vivere.
16. Tengasi a vile ogni creatura, affinchè riesca dolce al cuore il Creatore.

APPENDICE DEGLI OPUSCOLI DUBBII

DEL P. SAN FRANCESCO <sup>(a)</sup>

SERMONI BREVI.

**Sermone I.** - *Dell'umiltà e della pazienza.*

Questo breve discorso non separerà in verun modo l'umiltà e la pazienza, che Cristo ebbe in

quotidiana celebrazione della Messa; laddove in quello si esortano anche i laici alla frequente comunione: d'onde si deduce, che l'autore della Lettera non sia quello del Sermone. Nondimeno i medesimi Sermoni fanno molto della dottrina del S. P.; e però crede il Wadingo, che la materia di essi sia stata presa da' varii ammonimenti sacri del S. P., ma la disposizione, la forma e lo stile sieno dello stesso Rebollo.

Riguardo al 2.<sup>o</sup> opuscolo scrive il Wadingo, che ei lo trascrisse da una lacera ed antica pergamena trovata nella biblioteca de' Padri Min. Conventuali d'Assisi; ma che esso è differente in altri autori e codici antichi, e spesso fa menzione dello stesso S. Francesco riportato come testimone od esempio: e conchiude che, giusta l'autorità di tali autori, detto opuscolo a ragione vien reputato sospetto od apocrifo. Quanto al 3.<sup>o</sup>, sebbene sia stato aggiudicato a S. Francesco, e passasse sotto il suo nome, tuttavia gravi autori provano, che il Santo Padre non lo scrisse, ma lo ebbe da altri.

rum firmus amor conjunxit, hæc brevis oratio nullatenus separabit. Servus Dei multa debet pro Christo pati, qui cum eodem bonis perfrui sperat sempiternis. Apostolus dixit, « *non esse condignas passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.* »<sup>1</sup> Non sunt, nec inveniri possunt duæ perfectæ deliciae, nec binum potest esse gaudium omnino completum. Suam doctrinam incepit ab humilitate Christus in præsepe, quam in patientia bonus magister conclusit in cruce. Ipse etiam dixit: *Beati, qui persecutionem patiuntur propter justitiam.*<sup>2</sup> Optime enim novit pœnam in gloriam transmutare, persecutionem et metum in gaudium. Faber argentarius ex metallo, quod accipit, scyphum aut vascula conficit: nec enim ex plumbea massa calicem conflabit argenteum. Solus Deus ex laboribus requiem elicit, et ex tormentis gaudium eruit sempiternum. Diligentes, humiles et patientes decet esse servos, qui a Domino suo incomparabilem expectant mercedem.

### Sermo II. - *Contra peccata mortalia.*

Mortalia peccata, Fratres, omnino fugiamus. Considerate et videte, quam fœdum et abominabile appareat corpus exanime, spiritus vitalitate destitutum; et intelligite multo fœtidiorem, et immundiorem esse animam sine Deo, qui animæ anima est, quando in mortali labe volutatur. Si adeo indiget una creatura altera, quanto magis creatura suo opus habet Creatore? Longius distat a peccato gratia, quam a gratia gloria: infinita est enim inter peccatum et gratiam distantia; inter gratiam vero in sanctis viris et gloriam sola mors

<sup>1</sup> Rom. VIII, 18.

<sup>2</sup> Matth. V, 10.

croce indivisibili compagne, e che il fermo amor di sorelle congiunse. Il servo di Dio deve patir molto per amor di Cristo, dacchè spera di godere col medesimo de' beni sempiterni. L'Apostolo disse, che « i patimenti del tempo presente non hanno che fare colla futura gloria, che si scoprirà in noi. <sup>1</sup> » Due perfette delizie non vi sono nè si possono trovare, e non può esservi un doppio gaudio affatto compiuto. Cristo incominciò la sua dottrina dall'umiltà nel presepio, e da buon maestro la conchiuse colla pazienza sulla croce. Egli disse ancora: « Beati quei, che soffrono persecuzione per amore della giustizia. <sup>2</sup> » Perocchè egli sa benissimo tramutare i patimenti in gloria, la persecuzione e il timore in gaudio. L'argentiere forma una tazza o altri vaselli col metallo che riceve: poichè con un pezzo di piombo non farà mai un calice d'argento. Iddio solo dalle fatiche trae il riposo, e dai tormenti cava un gaudio sempiterno. Convieni, che siano diligenti, umili e sofferenti i servi, i quali aspettano dal loro Signore un'incomparabil mercede.

### **Sermone II.** - *Contro i peccati mortali.*

Fratelli, fuggiamo affatto i peccati mortali. Considerate, e vedete quanto apparisca deforme e abominevole un corpo esanime, privo dello spirito vitale; e comprendete, che molto più fetida ed immonda è l'anima senza Dio, che è l'anima dell'anima, quando si ravvolge nella colpa mortale. Se una creatura ha assai bisogno dell'altra, quanto più avrà d'uopo la creatura del suo Creatore? È di gran lunga più distante la grazia dal peccato, che la gloria dalla grazia: perocchè tra il peccato e la grazia havvi una distanza infinita; ma tra la grazia, ch'è ne' santi uomini, e la gloria è

intercedit. Qui ergo mortaliter peccat, a Deo elongatur, et inferno deputatur; inter quem et peccatorem tantum vita mediat, quæ multoties per inopinam et instantaneam mortem tollitur e medio, et extinguitur. Quotos vidimus noctu lectum sanos conscendere, et in proximo mortuos in foveis sepeliri? Deum suppliciter oremus, ut quos sua gratia refovet, in eadem sanctos conservet, et miseros peccatores misericorditer in illa regenere. O Deum fortem et pium, tam pronum ad ignoscendum pœnitentibus, quam potentem et severum ad puniendum obstinatos!

### Sermo III. - De bono eleemosynæ.

O homo, eleemosynam pauperi elargire, per quem illam tribuis Creatori. Ille in paupere debitorem se constituit perfectæ et exagitatae mercedis, et superplenæ retributionis. Deo solum per pauperem nostra possumus offerre, qui solum per pauperem nostris poterit indigere. Videte ergo, Fratres, quantæ sit felicitatis vir eleemosynarius, qui ei potest impendere, qui retribuit et dat omnibus affluentem. <sup>1</sup> Cui non solum multum, qui multum habet, tribuit dives; sed et plurimum largitur, qui, quæ habet, pauperi impendit. In gazophylacio vidua illa evangelica censum omnem abscondit, quando solum, quæ habuit, minuta duo libenter impertiit. <sup>2</sup> Unde et offerentem palam Christus laudavit, dum oblatum non tenue, sed pingue publice iudicavit. Eja, pauperibus proinde et egenis de terrenis et caducis distribuamus, quibus immensa bona, cum Deo duratura, nobis in cælis acquiramus. Hæreditas pauperum est eleemosyna, quam magnus ille noster frater Jesus

<sup>1</sup> Jacob. I, 5.

<sup>2</sup> Marc. XII, 42.

frapposta la sola morte. Colui adunque, che mortalmente pecca, si dilunga da Dio, e vien deputato all'inferno; tra il quale e il peccatore v'è di mezzo soltanto la vita, che molte volte vien tolta via ed estinta da morte improvvisa e repentina. Quanti n'abbiam veduti la notte andare a letto sani, e il dì appresso morti esser posti in sepoltura? Preghiamo supplichevolutamente Dio, che conservi i buoni nella sua grazia, colla quale gli protegge, e misericordiosamente rigeneri in quella i miseri peccatori. O Dio forte e pietoso, tanto inchinevole a perdonare ai penitenti, quanto potente e severo a punir gli ostinati!

**Sermone III.** - *Del bene della limosina.*

O uomo, fa larga limosina al povero, per mezzo del quale la dà al Creatore. Egli nel povero si rende debitore d'una perfetta e piena mercede, e di una riboccante remunerazione. Solo per mezzo del povero possiamo offrire le cose nostre a Dio, il quale soltanto in persona del povero potrà averne bisogno. Vedete dunque, o fratelli, quanta sia la felicità dell'uomo limosiniere, il quale può donare a colui, che ricompensa e dà a tutti abbondantemente<sup>1</sup>. A cui non solo dà molto il ricco, che molto ha; ma dona pure moltissimo chi dispensa al povero le cose che ha. Quella vedova del Vangelo ripose nel gazofilacio tutta la sua entrata, quando diede di buon cuore soltanto quelle due piccole monete che ebbe.<sup>2</sup> E perciò Cristo lodò in palese l'offerente, mentre giudicò pubblicamente non piccola, ma pingue l'offerta. Orsù, distribuiamo dunque ai poveri e bisognosi le terrene e caduche sostanze, colle quali ci acquistiamo in cielo beni immensi, che dureranno quanto Dio. La limosina è l'eredità dei poveri, che quel grande nostro fratello Gesù Cristo acquistò per tutti. Quan-

Christus omnibus acquisivit. Non igitur, quando illis distribuitur, alienum dono datur, sed, quod vere suum est, impenditur. Ego Fratres meos Minores rogo in Domino Jesu Christo, quia ad ejus imitationem pauperes fieri, et in nomine ejus eleemosynas petere voluerunt, ne verecundentur eas colligere ostiatim. De eleemosynis ipse Dominus vixit. Si ergo vilis faciat creatura, quod prius viderit Creatorem fecisse omnipotentem, non dedecori, sed honori; non ignominiae, sed decori vertendum omnes judicabunt. Præcipue cum pauper mendicus divitem, a quo eleemosynam flagitat, abundantioribus afficiat thesauris, et occultam subministret sœnoris et lucri occasionem. Præterea divites ex parte Dei docet, ne despiciant neque floccipendant egenos; quorum verecundiam, si quam coram locuplete passi sunt, in inferente Judex ulciscetur severus, et in patientibus Pater absterget misericors. Quidquid post se homines in terra relinquunt, emarcescit; solum quam in vita fecerunt, eleemosyna semper virescit. Quam in mundo tribuunt, in cœlis inveniunt; impendunt temporalia, recipiunt æterna. Qui autem eleemosynam petit, æquales Deo solvat gratias, quando ei misericorditer tribuitur, et quando crudeliter denegatur: quando tribuitur, quia a Deo mittitur, ut nuditatem corporis contegat, et esuriem ventris reficiat; quando negatur, quia occasio offertur meriti et patientiæ.

**Sermo IV.** - *De amore inimicorum.*

Audite legationem, Fratres, quam per minimum servunculum suum e cœlis mittit Altissimus. Diligite omnes, et proximos vestros, et eos, a quibus sinistram aliquid patimini: illi enim manifesti

do dunque si distribuisce a quelli, non si dà in dono la roba altrui, ma si dispensa ciò che è veramente di loro. Io prego nel Signore Gesù Cristo i miei Frati Minori, giacchè vollero ad imitazione di lui farsi poveri e domandar la limosina in nome di lui, a non vergognarsi di accattar la medesima di porta in porta. Il Signore stesso visse di limosine. Se dunque una vile creatura fa quel che avrà veduto prima aver fatto il Creatore onnipotente, tutti giudicheranno ciò doversi attribuire non ad infamia, ma ad onore, non ad ignominia, ma a decoro. Massimamente che il povero mendico arricchisce di più copiosi tesori il facoltoso, a cui domanda la limosina, e gli porge occulta occasione di usura e di guadagno. Inoltre da parte di Dio insegna ai ricchi a non disprezzare nè tenere a vile i bisognosi; il cui rossore, se ne soffrirono alcuno alla presenza del dovizioso, da Giudice severo lo vendicherà in chi l'ha recato, e da Padre misericordioso lo riparerà in quei che l'han patito. Tutto quanto gli uomini lasciano dietro a sè sulla terra, marcisce; la limosina soltanto, che fecero in vita, sempre verdeggia. Quella che fanno nel mondo, la ritrovano in cielo; dispensano cose temporali, ricevono le eterne. Colui poi che chiede la limosina, ringrazii ugualmente Dio quando gli è misericordiosamente concessa, e quando gli è crudelmente negata: quando è concessa, perchè è da Dio mandata, ond'ei cuopra la nudità del corpo e tolgasi la fame; quand'è negata, perchè vien offerta occasione di merito e di pazienza.

#### **Sermone IV. - *Dell'amore de' nemici.***

Ascoltate, o fratelli, l'ambasciata, che l'Altissimo per l'infimo suo servitorello vi spedisce dal cielo. Amate tutti, e i vostri prossimi, e coloro, dai quali soffrite qualche avversità: perocchè quelli



sunt amici, isti vero nullatenus inimici. Qui vos amant, qui vobis serviunt, qui victum præbent et vestitum, vestro benefaciunt corpori; sed qui vos persequuntur, qui vobis irascuntur, qui vos injuriis afficiunt, plura adferunt commoda spiritui. Omnes ergo amici sunt, et nullus vocandus est inimicus; omnes benefaciunt, et nullus injuriis lacescit. Præter vosmetipsos nullum habetis inimicum. Si ergo odisse vultis inimicos, a corpore vestro et sensuali incipite appetitu. Si de inimico vindicari cupitis, corpus flagellate, et tamquam servum subjicite spiritui. Qui vos creavit, Deus, et qui vos redemit, Christus, vobiscum sit, et ab omnibus tueatur adversis.

**Sermo V. - De perfecta obedientia.**

Creaturæ Dei sumus omnes, Fratres mei, quos præ cæteris multis bonis Altissimus benignissime ditavit. Si illi non obsequamur, nec quod jubet, implemus (sicut in Baptismo promisimus), hæreditate gloriæ nos spoliabit, et præcipientes dabit in gehennam: filiorum perdemus libertatem, et captivorum subibimus servitatem. Non desideremus aliis præesse, sed omnibus subesse creaturis propter verum amorem Creatoris. Qui ita fecerint, et perseveraverint, requiescet super illos spiritus Dei, et in illis suam faciet mansionem. Filii erunt Patris cælestis, fratres Domini nostri Jesu Christi, et sponsæ Spiritus Sancti. Sponsalia hæc celebrantur, quando Spiritus divinus et anima nostra adinvicem uniuntur per charitatem. Fratres sumus Christi, quando ejus participamus bona; et Dei filii nominamur, quando ei assimilamur in operatione. O quam gloriosum est, Patrem habere in cælis! quam pulchrum et suave, tali adhærere

sono amici manifesti, questi poi non sono in verun modo nemici. Quelli che vi amano, che vi servono, che vi somministrano vitto e vestito, fan del bene al vostro corpo; ma coloro, che vi perseguitano, che s'adirano contro di voi, che v'ingiuriano, arrecano molti vantaggi allo spirito. Tutti dunque sono amici, e nissuno è da chiamarsi inimico; tutti beneficano, e nessuno ingiuria. Non avete nemico alcuno, fuorchè voi stessi. Se dunque odiar volete i nemici, incominciate dal vostro corpo e dal sensuale appetito. Se bramate vendicarvi del nemico, castigate il corpo, e assoggettatelo qual servo allo spirito. Iddio, che vi ha creati, e Cristo, che vi ha redenti, sia con voi, e vi difenda da tutte le cose avverse.

**Sermone V.** - *Della perfetta obbedienza.*

Fratelli miei, noi siamo tutti creature di Dio, cui a preferenza degli altri l'Altissimo con somma benignità ha arricchiti di molti beni. Se non gli porgiamo ossequio, e non adempiamo ciò che comanda (come nel Battesimo abbiám promesso), ci priverà dell'eredità della gloria, e ci precipiterà nell'inferno: perderemo la libertà de' figliuoli, e incorreremo nella servitù degli schiavi. Non desideriamo di sovrastare agli altri, ma di esser soggetti a tutte le creature pel vero amore del Creatore. Sopra di quelli, che faranno così, e persevereranno, riposerà lo Spirito di Dio, e farà in loro la sua dimora. Essi saranno figliuoli del Padre celeste, fratelli del Signor nostro Gesù Cristo, e spose dello Spirito Santo. Questi sponsali si celebrano, quando lo Spirito divino e l'anima nostra uniscono vicendevolmente per mezzo della carità. Siam fratelli di Cristo, quando partecipiamo ai beni di lui, e siamo chiamati figliuoli di Dio, quando nell'operare ci rendiamo a lui somiglian-

sponso! quam opulentum et egregium, fratrem nostrum hæredem habere regni cælorum! Hunc Paulus primogenitum<sup>1</sup>, Joannes vocavit unigenitum<sup>2</sup>. Primogenitum appellaverat ille in natura, quam ex nostris accepit; Unigenitum iste in Deitate, quam ex Patre æqualem ex æternitate recepit. Dixit Dominus in Evangelio: *Nisi quis renuntiaverit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus?*<sup>3</sup> Et: *Qui voluerit animam suam salvam facere, perdet eam*<sup>4</sup>. Quasi dicat, quod ille omnia relinquit, qui propriæ renuntiat voluntati; et ille animam suam perdendo salvat, qui illius a se abdicat dominium, et totum quod est, Prælati subjicit imperio. Quidam sunt subditi, proprii sensus errore decepti, qui quodcunque Superioris præceptum, quod indomitæ voluntati repugnat, statim Regulæ et animæ judicant esse contrarium. Perfecta obedientia est illa, qua Religiosus facere omittit, quod sibi melius et consultius videtur; ut quod minus rectum aut consonum judicat, compleat propter solum Superioris præceptum. In quo magnum acquirit meritum, dum propriæ valedicit opinioni, non suæ, sed alienæ obtemperans voluntati. Qui vere obsequitur Prælato, ipsi Deo se subdit, et proximo egregium præbet exemplum. Summa obedientia est illa, in qua nihil suum caro cognoscit, aut sanguis. Non debet perfectus obediens expectare, quod secundo aut tertio idem imponatur præceptum: nam qui ad primum Prælati non obtemperavit imperium, non voluntate illectus, sed necessitate compulsus obedivit. Qui celeriter non obedit, nec Deum timet, nec homines

<sup>1</sup> Rom. VIII, 29

<sup>2</sup> Joan. I, 14.

<sup>3</sup> Luc. XIV, 33.

<sup>4</sup> Id. IX, 24.

ti. O quanto è glorioso l'averne il Padre ne' cieli! quanto bello e giocondo l'esser unito a tale sposo! quanto dovizioso ed eccellente l'averne a fratello l'erede del regno de' cieli! Paolo chiamò costui primogenito <sup>1</sup>, Giovanni unigenito <sup>2</sup>. Quegli l'appellò primogenito nella natura che prese da noi; questi unigenito nella divinità, che ab eterno ricevè uguale dal Padre. Il Signore nel Vangelo disse: *Chi non rinunzierà a tutto quel che possiede, non può essere mio discepolo*<sup>3</sup>. E: *Chi vorrà salvare l'anima sua, la perderà*<sup>4</sup>. Come se dicesse, che abbandona tutto colui, il quale rinunzia alla propria volontà; e salva col perdere l'anima sua quegli, che si priva del dominio di lei, e assoggetta tutto quello ch'egli è al comando del Superiore. V' hanno alcuni sudditi, i quali, ingannati dal proprio erroneo sentimento, qualunque comando del Superiore, che ripugna all'indomita loro volontà, giudicano tosto che sia contrario alla Regola e all'anima. Perfetta obbedienza è quella, per cui il Religioso lascia di fare quello che gli sembra meglio e più ragionevole, per eseguire quello che reputa men retto o conveniente pel solo motivo del comando del Superiore. Nel che egli acquista un gran merito; mentre dimette la propria opinione, obbedendo non alla sua volontà, ma all'altrui. Chi veramente ubbidisce al Prelato, si sottopone a Dio stesso, e porge al prossimo un egregio esempio. Somma ubbidienza è quella, in cui la carne o il sangue nulla vi riconosce del suo. Il perfetto ubbidiente non deve aspettare, che la seconda o la terza volta gli venga ingiunto l'ordine medesimo: poichè chi non ubbidì al primo comando del Prelato, ubbidì non indotto dalla volontà, ma costretto dalla necessità. Chi non ubbidisce prestamente, purchè non abbia sufficiente motivo d'indugiare, non teme Dio, nè ha riguardo

reveretur, dummodo sufficientem non habeat causam retardandi. Fertilissimus est obedientiæ fructus: nihil est temporis vero obedienti sine lucro.

**Sermo VI.** - *De animæ æstimatione, vel dignitate.*

Maxima cura providendum est animæ; nec enim plures habet homo, sed unam. Si duas nobis contulisset Dominus, sicut et binos dedit oculos vel pedes; sublata vel deperdita una, aliam custodire vel salvare liceret. Ast unam tantum infirmam et languidam accepimus, tribus validissimis concussam inimicis et fortissimis, mundi, carnis et diaboli telis expositam, cui nec uno die secure requiescere licet, sed omnibus in luctam et palæstram oportet descendere. Continuum esse hoc certamen nobis Apostolus expressit; non enim bellum, sed luctam appellavit, dum dixit: *Non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus Principes, et Potestates*<sup>1</sup>. In bello aut prælio quandoque militibus corpora refocillandi, arma deponendi, a laboribus feriandi, et virium repetendarum tempus conceditur, nec sub dio aut cæli inclementia pernoctare in hyeme compelluntur; imo sub tecto hybernandi, in civitatibus commorandi libera aliquando præbetur facultas. Sed inter colluctantes tunc solum in luctamine respirare licebit, quando uno victo, et in terram colliso, alter triumphator abscedit. Nostrorum inimicorum lucta numquam cessat: luctæ tempus tempus est vitæ; finis vivendi requiei erit initium; et solum post mortem dæmon luctator recedet, qui in ipsa morte fortius nos prosternere molitur. Dominum ergo suppliciter exoremus, ut sua gratia nos protegat, et in tantis periculis misericorditer

<sup>1</sup> Ephes. VI, 12.

agli uomini. Copiosissimo è il frutto dell'ubbidienza: non havvi pel vero ubbidiente momento alcuno di tempo senza guadagno.

**Sermone VI.** - *Della stima o dignità dell'anima.*

Si deve con grandissima cura provvedere all'anima: poichè l'uomo non ne ha più, ma una sola. Se il Signore ce ne avesse concesse due, come ci ha dati due occhi o due piedi; tolta o perduta una, potremmo custodire o salvar l'altra. Ma ne abbian ricevuta una soltanto, inferma e debole, combattuta da tre potentissimi e fortissimi nemici, esposta agli strali del mondo, della carne e del demonio; la quale non può un sol giorno riposare con sicurezza, ma deve ogni dì entrare nella palestra e lottare. Che questo combattimento sia continuo, ce lo espresse l'Apostolo; poichè non l'appellò guerra, ma lotta, mentre disse: « *Non abbiám da lottare con la carne e col sangue, ma coi principi e colle potestà* »<sup>1</sup>. Nella guerra o battaglia si concede talora ai soldati il tempo di prendere ristoro, di deporre le armi, di cessar dalle fatiche e di ricuperar le forze, nè son costretti nell'inverno a pernottare a cielo scoperto o all'intemperie dell'aria; anzi è lor concessa talvolta libera facoltà di svernare nei quartieri, di dimorare nelle città. Ma fra i lottatori allora solamente sarà lecito di respirar nella lotta, quando uno vinto e gittato a terra, l'altro trionfante sen parte. La lotta co' nostri nemici non cessa mai: il tempo della lotta è il tempo della vita; il fine del vivere sarà il principio del riposo; e solamente dopo la morte si ritirerà il demonio lottatore, il quale nella morte stessa fa maggiori sforzi per vincerci. Preghiamo dunque supplichevolmente il Signore, che per sua misericordia ci protegga colla sua grazia, e ci difenda in tanti pericoli dal nemico.

ab hoste defendat. Nihil (proh dolor!) villiori pretio, quam pretiosam commutamus animam. Illam quacunq̄ue vel levi occasione in gehennam destrudimus; et parva vel minima mercede inæstimabili Dei gratia spoliamus.

**Sermo VII.** - *De Sacerdotum obligatione.*

Patres reverendi, Dei familiares et domestici estis, et illius pane vescimini; vestram agnoscite dignitatem. Devotionem præferte, contemplationi insistite. Spiritus Sanctus sit vestri lumen intellectus, et vestræ flammia voluntatis. Perseverate in observantia illorum, quæ Domino promisistis; nec ad ea, quæ reliquistis, retro gradiamini pedibus, vel affectu. Ambitionem fugite, superioritatem inter Fratres cavete. Recordamini, quod qui in infinitum homines præcedit et Angelos, in hunc mundum descendens, non solum Angelis, sed et hominibus inferior visus est; omnibusque se minorem dicens, ait: *Non veni ministrari, sed ministrare*<sup>1</sup>. Quos in Prælatos assumi contigerit, non superbe imperent subditis, tamquam domini, sed eos humiliter corrigant, sicut veros decet Ministros. Necessitatibus illorum quibuscunq̄ue provideant. Magna sit cura circa corporales, major autem circa spirituales. Advertant, quod sunt Pastores animarum sibi subditorum, quarum, secundum Apostolum<sup>2</sup>, districto Judici rationem sunt reddituri. Ovium pastores, si qua deperditur, aut frigore perit, dominis suis callide satisfaciunt, dum mortuæ pellem ostendunt. Animarum vero Pastores non pro ove pellem, sed pellem pro pelle. animam pro anima in Dei iudicio reddere strictissime co-

<sup>1</sup> Matth. XX, 28.

<sup>2</sup> Hebr. XIII, 17.

Di nessuna cosa (ahi duolo!) facciam cambio a più vil prezzo, quanto dell'anima sì preziosa. Per qualsivoglia benchè leggiera occasione la precipitiamo nell'inferno; e per una picciola o menoma mercede la spogliamo della inestimabile grazia di Dio.

**Sermone VII.** - *Dell'obbligo dei Sacerdoti.*

Reverendi Padri, voi siete famigliari e domestici di Dio, e vi cibate del suo pane: riconoscete la vostra dignità. Mostratevi divoti, applicatevi alla contemplazione. Lo Spirito Santo illumini il vostro intelletto, e infiammi la vostra volontà. Perseverate nell'osservanza di quelle cose, che avete promesso al Signore; e a quelle che avete lasciate, non fate ritorno col fatto o coll'affetto. Fuggite l'ambizione, schivate la superiorità tra' Frati. Ricordatevi, che Colui, il quale è infinitamente superiore agli uomini e agli Angeli, discendendo in questo mondo, apparve inferiore non solo agli Angeli, ma anche agli uomini; e chiamandosi minor di tutti, disse: « *Non son venuto per esser servito, ma per servire*<sup>1</sup> ». Quelli, che avverrà d'esser eletti Prelati, non comandino con superbia ai sudditi, come padroni, ma gli correggano con umiltà, come a veri Ministri si conviene. Provvegano a qualsivoglia loro bisogno. Abbiano gran cura per le cose spettanti al corpo, maggiore poi per quelle che riguardano lo spirito. Avvertano, che sono pastori delle anime dei loro sudditi, delle quali, secondo l'Apostolo<sup>2</sup>, dovranno render conto al severo Giudice. I pastori delle pecore, se alcuna si perde o muore dal freddo, danno con astuzia soddisfazione ai lor padroni col mostrar la pelle dell'estinta. Ma i pastori delle anime nel giudizio di Dio saranno con sommo rigore costretti a rendere non la pelle per la pecora, ma



gentur. Subditos eo modo tractent, quo semetipsos curant, et eosdem se præbeant sibimet et subditis. Peccatoribus de peccatis pœnitere præcipit Deus, et ea veridica confessione pandere Sacerdotibus, quos peccata redarguere decet, et peccatores per pœnitentiam ad virtutem reducere. Hortari etiam debent pœnitentes ad frequentem eorum confessionem, et sanctissimam Corporis Christi communionem. Si enim hic cibus est animæ, sine quo languet et marcescit, cur non quotidie ad mensam, in qua proponitur cunctis, cuncti sedere et manducare desiderent? Qui itineris fatigatur molestia, plus cibi indiget refrigerio. Si ergo omnes viatores sumus, et ad patriam pergimus, cur pretioso et sapidissimo cibo confortari non appetamus? Elias hunc in figura comedit, et ambulavit in fortitudine illius<sup>1</sup>. Si sæpius hunc panem, sicut decet, sumeremus, magis in via virtutis proficeremus, et ad destinatam nobis patriam robustius pergeremus.

---

## SEX PRAECIPUAE RATIONES

**quare Deus Optimus Maximus Religionem Minorum  
suae concesserit Ecclesiae.**

Fratres Minores dati, et vocati sunt a Deo, præcipue ut repræsentent Christum Jesum Dominum nostrum, et tanta ipsius beneficia, tunc a mundo quasi oblita et contempta vel neglecta, in memoriam Christianorum reducant. Et propter hæc

<sup>1</sup> 3 Reg. XIX, 8.

pelle per pelle, anima per anima. Trattino i sud-  
diti in quella maniera, onde hanno cura di sè  
stessi, e si mostrino i medesimi per sè e pei sud-  
diti. Iddio comanda ai peccatori, che si pentano  
de' peccati e gli manifestino con verace confes-  
sione a' sacerdoti, ai quali conviene riprendere i  
peccati, e ridurre per mezzo della penitenza i pec-  
catori alla virtù. Debbono ancora esortare i pe-  
nitenti a frequentare la lor confessione e santis-  
sima comunione del Corpo di Cristo. Perocchè se  
questo è il cibo dell'anima, senza del quale ella lan-  
guisce e vien meno, perchè tutti non desiderano ogni  
giorno assidersi e mangiare a quella mensa, in cui  
esso è offerto a tutti? Chi è affaticato dalla mole-  
stia del viaggio, ha più bisogno di ristorarsi col cibo.  
Se dunque tutti siamo viandanti, e andiamo verso  
la patria, perchè non bramiamo di confortarci col  
prezioso e saporitissimo cibo? Elia mangiò questo  
in figura, e camminò colla forza che n' ebbe <sup>1</sup>.  
Se più spesso ci cibassimo di questo pane, come  
conviene, faremmo maggior profitto nella via della  
virtù, e con più robustezza correremmo alla patria  
a noi destinata.

---

### SEI PRINCIPALI RAGIONI

**per cui Dio Ottimo Massimo concesse alla sua Chiesa  
la Religione de' Minori.**

I Frati Minori sono stati dati e chiamati da  
Dio, principalmente affinchè rappresentino Gesù  
Cristo Signor nostro, e richi amino alla memoria  
dei cristiani i tanti benefizi di esso, allora dal  
mondo quasi posti in dimenticanza e disprezzati  
o non curati. E a motivo di queste cose dallo stesso

ab ipso Filio, Domino nostro Jesu Christo, postulati sunt a Deo Patre suo.

Et primo dati sunt, ut verbo et facto sint testes, et imitatores præcipui suæ altissimæ paupertatis per omnimodam abdicationem proprietatis et indebitæ affectionis, ac pauperem et humilem usum rerum omnium temporalium: quia sanctæ paupertatis virtus, et affectus, quasi ab omnibus ubique deserta, et repudiata ac contempta videbatur, adeo quod amplius non inveniebat, ubi perfecte et integre requiesceret pes ejus.

Secundo, ut verbo et facto sint testes, et imitatores suæ excellentissimæ et perfectissimæ obedientiæ, qua non solum Deo Patri suo obediens factus est pro nobis usque ad mortem crucis, et etiam parentibus suis, sibi longe inferioribus, videlicet sacratissimæ Virgini Matri suæ, et B. Joseph patri putativo subditus esse voluit <sup>1</sup>; sed (quod majus est) malis etiam Principibus et Sacerdotibus obedire voluit, et docuit obedire, cum censum Cæsari reddidit, et reddendum jussit <sup>2</sup>, et cum de Scribis et Pharisæis malis, populum regentibus, dixit: *Quæcunque dixerint vobis, facite; opera autem eorum nolite facere* <sup>3</sup>. Quia quanto contemptibilior præsidet, tanto magis obedientia subditi placet, et obediens meretur; maxime si talis obediens non sit causa promotionis, nec continuationis talis mali, et insufficientis Prælati. Et perfectissimus ac evangelicus obediendi modus et gradus est, obedire propter Deum talibus, et aliis, non solum in his, quæ quis promisit ex Regula observare, sed etiam in omnibus, quæ non sunt contraria animæ et Regulæ suæ, sine alia

<sup>1</sup> Luc. II, 51.

<sup>2</sup> Matt. XXII, 21.

<sup>3</sup> Id. XXIII, 3.

Figlio, Signor nostro Gesù Cristo, furon chiesti a Dio suo Padre.

E in primo luogo sono stati dati, acciocchè colla parola e col fatto sieno testimoni e imitatori principali dell'altissima sua povertà mediante una totale rinunzia della proprietà e dell'indebito affetto, e l'uso povero ed umile di tutte le cose temporali: perchè la virtù con l'affetto della santa povertà sembrava quasi da tutti in ogni luogo abbandonata, e rigettata e vilipesa, talchè non trovava più luogo, dove perfettamente e con sicurezza posasse il piede.

In secondo luogo, affinchè colla parola e col'opera sieno testimoni e imitatori della sua eccellentissima e perfettissima ubbidienza, colla quale non solamente si fece per noi ubbidiente a Dio suo Padre sino alla morte di croce, ed anche volle esser soggetto a' suoi parenti di gran lunga a sè inferiori, cioè alla sacratissima Vergine sua Madre e al Padre putativo S. Giuseppe <sup>1</sup>; ma (quel ch'è più) volle ubbidire anche a' malvagi Principi e Sacerdoti, e insegnò ad ubbidir loro, quando rese e ordinò che si rendesse il tributo a Cesare <sup>2</sup>; e quando de' maligni Scribi e Farisei, che regolavano il popolo, disse: « *Fate tutto quello che vi diranno; ma non vogliate fare quel che essi fanno* <sup>3</sup> ». Perchè quanto più spregevole è chi presiede, tanto più l'ubbidienza del suddito è gradita, e l'ubbidiente merita: massimamente se tale ubbidiente non è causa della promozione, nè continuazione di cotesto cattivo e insufficiente Prelato. Ed un modo e grado d'ubbidienza perfettissimo ed evangelico si è l'obbedire per amor di Dio a tali e agli altri non solamente in quelle cose, che uno ha promesso d'osservare secondo la Regola, ma ancora in tutte quelle che non sono contrarie all'anima e alla Regola sua, senz'altra

limitatione vel repressione facultatis, aut jurisdictionis, vel obedientiae regularium Prælatorum suorum.

Tertio, ut sint testes, et imitatores despectus et humilitatis Christi per contemptum omnium honorum, et promotionum, ac vanitatum mundi, et per veram abjectionem, mortificationem et contemptum sui ipsorum propter Deum.

Quarto, ut sint testes, et sequaces verbo et opere suæ tantæ charitatis, et affectionis ad salutem omnium animarum, per mundum discurrendo, ac verbo et exemplo prædicando, atque animas, ipsius Christi pretioso Sanguine redemptas, ad ipsum verum Creatorem et Pastorem, ac Redemptorem animarum ducendo.

Quinto, ut sint testes, et imitatores suæ sobrietatis, pœnitentiæ, mititatis, condescendentiae, et misericordiæ, atque puritatis per moderatam abstinentiam, et jejunia, ac labores; et per piam ac charitativam condescensionem, et sublevationem affictorum, et receptionem ac sanationem infirmorum peccatorum, ac corporis et animæ nitiditatem ac puritatem.

Sexto, ut sint testes, et speciales contemplatores, et imitatores, ac prædicatores suæ tantæ passionis ac mortis, et beneficiorum tantorum suæ benedictæ Incarnationis, vitæ, et mortis ipsius, et tantæ nostræ redemptionis, non solum per jugem et frequentem meditationem, et recordationem tantorum dolorum interiorum et exteriorum ipsius, et piissimæ Matris ejus; sed etiam per veram et spontaneam tolerantiam omnium contrarietatum, et tribulationum interiorum et exteriorum, atque vilipensionum, et dolorum pro nomine ejus sanctissimo.

Beati igitur fratres illi, qui, quantum in se est, in omnibus his sequuntur Dominum nostrum

limitazione o restringimento della facoltà, o giurisdizione, od ubbidienza de' suoi Prelati regolari.

In terzo luogo, affinché sieno testimoni e imitatori dell'avvilimento e dell'umiltà di Cristo colla noncuranza di tutti i beni, e gli onori e le vanità del mondo, e con una vera abbiezione, mortificazione e disprezzo di sé stessi per amor di Dio.

In quarto luogo, perchè colle parole e colle opere sieno testimoni e seguaci della sua sì grande carità ed affezione per la salute di tutte le anime, scorrendo pel mondo a predicare colla voce e coll'esempio, e per condurre le anime redente col prezioso Sangue d'esso Cristo allo stesso vero Creatore, e Pastore e Redentore delle anime.

In quinto luogo, acciocchè sieno testimoni e imitatori della sua sobrietà, penitenza, mansuetudine, condiscendenza, misericordia e illibatezza per mezzo d'una moderata astinenza, di digiuni e di fatiche; e col pietoso e caritatevole compimento e sollievo degli afflitti, e con accogliere e risanare gl'infermi peccatori, e con serbare la mondezzezza e purità del corpo e dell'anima.

In sesto luogo, affinché sieno testimoni, e speciali contemplatori, e imitatori, e predicatori della sua sì acerba passione e morte, e dei sì grandi benefizi della sua benedetta incarnazione, vita e morte stessa, e della sì copiosa nostra redenzione, non solamente per mezzo della perenne e frequente meditazione e memoria dei tanti dolori interni ed esterni di esso, e della piissima sua Madre; ma ancora mediante una vera e spontanea tolleranza di tutte le contrarietà, e tribolazioni interiori ed esteriori, e dei disprezzi, e de' dolori per amore del suo santissimo nome.

Beati dunque quei Frati, i quali in tutte le sopradette cose, per quanto sta in loro, seguitano in questa vita il nostro Signor Gesù Cristo

Jesum Christum, et sanctissimam ejus Matrem in hac vita: quia in morte et in judicio, cum ipso Capite suo in acie et societate verorum Christi militum, et specialium imitatorum ejus gloriosi apparebunt; et Christo et Apostolis assidebunt, omnes tribus terræ judicantes, id est sententiam Judicis approbantes, juxta illud: *Amen dico vobis, quod vos qui reliquistis omnia, et secuti estis me, in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede majestatis suæ, sedebitis et vos super sedes duodecim, judicantes duodecim tribus Israel.*<sup>1</sup>

Igitur, Fratres in Christo dilectissimi et desideratissimi, propter Deum intelligite, et videte vocationem vestram, et quare Minores estis vocati; quia non ut majores, sed ut humiliores et abjectiores omnibus, atque inferiores propter Deum esse contendatis in præsentia, ut hic in gratia et in futuro in gloria majores esse possitis. Et Domino Deo nostro, qui tam benigne sine vestris meritis ad tanta et tam sublimia vos elegit et vocavit, grati estote; et contendite ambulare ea vocatione, qua vocati estis, non retro aspiciendo, sed de virtute in virtutem proficiendo; indubitanter tenendo, quod si hæc secuti fueritis, et Christi passionum socii et contemplatores fueritis, eritis et consolationum<sup>2</sup>; et pro momentaneo labore præsentis vitæ præmium certum et inestimabile tandem cum Christo recipietis. Quod Dominus ipse pius meritis suæ sanctissimæ passionis, mortis, et glorificationis, ac intercessionibus suæ sanctissimæ Matris, et omnium Sanctorum et Sanctarum misericorditer concedat. Amen.

<sup>1</sup> Matth. XIX, 23.

<sup>2</sup> II Cor. I, 7.

e la sua santissima Madre: perchè alla morte e nel giudizio appariranno gloriosi collo stesso lor Capitano nella schiera e nel consorzio de' veri soldati di Cristo e degli speciali suoi imitatori; e sederanno con Cristo e cogli Apostoli a giudicare tutte le tribù della terra, approvando cioè la sentenza del Giudice, secondo quello: « *In verità vi dico, che voi, i quali avete abbandonato tutto e mi avete seguito, nella rigenerazione (cioè nel giudizio finale), allorchè il Figliuolo dell'uomo sederà sul trono della sua maestà, sederete anche voi sopra dodici troni, e giudicherete le dodici tribù d'Israele.* »

Pertanto, fratelli in Cristo carissimi e amatissimi, per l'amor di Dio comprendete e considerate la vostra vocazione, e il motivo per cui siete chiamati Minori; perchè al presente vi sforziate d'essere non maggiori, ma più umili e più abbietti e inferiori a tutti per amor di Dio, onde possiate essere maggiori qui in grazia e nell'altra vita in gloria. E siate grati al Signore Dio nostro, il quale con tanta benignità senza vostri meriti vi ha eletti e chiamati a così grandi e sublimi cose; e studiatevi di camminare secondo tal vocazione, a cui siete stati chiamati, non rimirando indietro, ma progredendo di virtù in virtù; tenendo per indubitato, che se avrete eseguite queste cose, e sarete stati compagni e contemplatori dei patimenti di Cristo, lo sarete pure delle consolazioni; e per un momentaneo travaglio della vita presente riceverete alla fine un premio certo e inestimabile con Cristo. Il che lo stesso pietoso Signore per i meriti della sua santissima passione, morte e glorificazione, e per le intercessioni della sua santissima Madre, e di tutti i Santi e Sante misericordiosamente vi conceda. Così sia.



## **Decem perfectiones veri Religiosi, et perfecti Christiani.**

Prima perfectio boni Religiosi est, quod toto conamine, et totis viribus nitatur ad dolendum pro peccatis, et libenter illa confiteatur et sine mora; et postea caveat pro posse, ne in eadem vel altera incidat.

Secunda, quod omnem creaturam supra se ponat, et se subtus. Ratio est, quia offenderet illum magnum Dominum, qui fecit omnem creaturam, et qui tantum honoravit nos, quod amore nostri assumpserit carnem humanam, qua assumpta participavit omni creaturæ. Ob hoc ergo debet bonus Religiosus, aut perfectus Christianus obedire bono corde, et bona voluntate omnibus, non tantum majori socio, vel pari, vel minori, sed etiam omni creaturæ, secundum quod licuerit sibi.

Tertia, quod cor suum ab omni mundana, et humana creatura eradicet, nec quærat aut inveniatur fundamentum aut radicem, nisi in illo, qui fecit sibi cor; sed consuescat cor suum projicere in ipsum Deum, et de fœcibus terrenis frequenter elevare, ita quod sine pœna, quandocumque voluerit, revertatur ad Christum, cogitando et afficiendo se ad cordis creatorem; et intentus sit in omni loco, et tempore altissimo benefactori. In oratione aut dicat culpam de malis perpetratis, aut desideret et petat bona, quæ ei deficiunt, aut reddat gratias de bonis sibi collatis, aut de malis et tribulationibus, quæ sibi eveniunt, et credat, Deum benignum, propter delictorum aut corporis castigationem, permittere illa sibi evenire.

Quarta, quod tantam habeat patientiam, quod illum, qui sibi malum aliquod fecerit vel dixerit,

## Dieci Perfezioni

### Del vero Religioso e del perfetto Cristiano.

La prima perfezione del buon Religioso si è, che con tutta la premura e con tutte le forze procuri di dolersi de' peccati, e gli confessi volentieri e senza indugio; e dipoi si guardi quanto può di non ricader nei medesimi od in altri.

La seconda, che ponga ogni umana creatura sopra di sè, e sè al disotto. La ragione si è, perchè offenderebbe quel gran Signore, il quale ha creato ogni cosa, e ci ha cotanto onorati, che per amor nostro assunse l'umana carne, per la quale assunzione partecipò d'ogni creatura. Per questo motivo adunque il buon Religioso, o il perfetto Cristiano deve di buon cuore e con animo volentieroso ubbidire a tutti, non solamente al compagno maggiore o uguale o minore, ma anche ad ogni creatura, secondo che gli sarà permesso.

La terza, che distacchi il cuor suo da ogni mondana ed umana creatura, nè cerchi o trovi fondamento o radice se non in quello, che gli ha formato il cuore; ma si avvezzi a gettare il cuor suo in esso Dio, e a sollevarlo spesso dalle fecce terrene, dimanierachè senza pena ritorni a Cristo ogniquaivolta vorrà, pensando e affezionandosi al creatore del cuore; e in ogni luogo e tempo sia intento all'altissimo benefattore. Nell'orazione o si renda in colpa de' peccati commessi, o desideri e chieda i beni che gli mancano, o ringrazii dei benefizi conferitigli, o de' mali e delle tribolazioni che gli avvengono, e creda che il benigno Iddio permette, che gli accadano per castigo de' peccati o mortificazione del corpo.

La quarta, che abbia tanta pazienza, che a colui, il quale gli abbia detto o fatto qualche male, si sforzi di voler più bene, e di amarlo di

conetur plus diligere et amare ex toto corde, et ex bona voluntate ei libentius servire, sine omni amaritudine cordis. Quia sicut Deus ex vera liberalitate omnia bona sibi tribuebat, ita omnia mala credat eum occulte permittere ad hoc, ut peccatori sua ostendat peccata, et ipse ea cognoscat et advertat, sicque leviter in præsentia puniat, ut non flagellet durius in sempiternum. Illum igitur, qui malum sibi fecit, aut de ipso malum aliquod dixit, multum diligat; quia mediante illo, tanquam nuntio, Deus magnum bonum illi conferet; et tanquam membrum et retinaculum, quo mediante Deus benigne eum detinet, ne in ipsum profundum abyssi projiciatur, aut mundus impingat, aut diabolus decipiat; et tanquam tersorium, quo mediante eum Deus tergit; et tanquam instrumentum, et dolabrum, quo eum Deus dolat, et perficit.

Quinta, quod diligat omnes bonos, et omnibus malis compatiatur, ac honoret omnes, et se omnibus viliolem reputet, etiam ipsis pessimis postponendo. Et hoc, quia nescit utrum bonum, quod ipse facit, Deo placet, aut utrum in eo perseverabit: nec similiter novit finem, ad quem ille alius possit devenire. Ob hoc nullum in corde suo iudicet, nec de ore suo malum aliquod de altero proferat. Et quando malum alicujus audierit ab aliquo, illum excuset, vel non lætetur de murmuratione, sed tristem se ostendat, et sagaciter verba dicentis in aliam materiam divertat.

Sexta, quod amet multum reprehensionem, et reprehensorem; et si malum aliquod de ipso ille, qui reprehendit, dixerit, totum concedat; si vero bonum, quod in illo fuerit, laudatur, excuset se, et dicat, quod nihil boni facit; in mente tenens, quod Deus omne bonum facit, et dat etiam voluntatem faciendi.

Septima, quod omnibus libenter serviat, et vix

tutto cuore, e di servirlo più di buon grado con sincera volontà, senza veruna interna amarezza. Perchè siccome Dio per vera liberalità gli concedeva tutti i beni, così tenga per fermo che egli occultamente permette tutti i mali, affine di mostrare al peccatore le sue colpe, e farle ad esso conoscere e avvertire, e così punire leggermente in questa vita, per non aver a flagellare più duramente nell'eternità. Ami dunque molto colui, che gli ha fatto, o ha detto di sè qualche male; perchè per mezzo di lui, come d'un messo, Dio gli concederà un gran bene; ed esso è come un membro e ritegno, mediante il quale Dio benignamente lo trattiene, onde egli non venga sbalzato nel profondo stesso dell'abisso, o urtato dal mondo, o ingannato dal diavolo; e come un forbitioio, per mezzo di cui Dio lo pulisce; e come un istrumento e una pialla, con cui Dio lo liscia e perfeziona.

La quinta, che ami tutti i buoni, e compatisca tutti i cattivi, e onori tutti; e reputi sè più vile di tutti, posponendosi ancora ai pessimi stessi. E ciò perchè non sa, se il bene che esso fa, piaccia a Dio, o se persevererà in quello; e similmente ignora il fine, a cui quell'altro possa pervenire. Per questo non giudichi nessuno in cuor suo, nè dalla sua bocca esca alcun discorso cattivo d'altrui. E quando udirà da taluno dirsi male di qualcuno, scusi costui, o non si ralleghi della mormorazione, ma si mostri attristato, e destramente rivolga le parole di chi parla ad altro soggetto.

La sesta, che ami molto la riprensione e il riprensore; e se colui che riprende, dirà qualche male di esso, conceda tutto; se poi vien lodato il bene che sarà in lui, si scusi, e dica che non fa niente di bene; ritenendo in mente, che Dio opera tutto il bene, e dà altresì la volontà di farlo.

La settima, che di buon grado presti servi-

ab aliquo sibi serviri acquiescat, reputans se indignum omni servitio, recordeturque, quod non venerit Christus ministrari, sed ministrare. Si ergo aliquis servierit ei in aliqua necessitate, in corde suo gratias agat Deo, qui illi dederat voluntatem serviendi, et posse.

Octava, quod studeat recogitare omnia beneficia sibi, vel aliis quibuscunque creaturis facta, et pro omnibus gratias referat Deo, et post humiliet se, dicendo: Quis sum ego, qui pro aliis gratias refero, cum non sufficiam referre eas pro minima parte boni, quod mihi Deus fecit, et maxime cum sim tam prava creatura? Et sic annihilat se.

Nona, quod sollicitam habeat linguæ custodiam, quæ complementum est omnium bonorum, et sine qua perditur omne bonum: et linguam suam custodiat non tantum a verbis malis, sive nocivis, falsis et inhonestis, sed etiam a superfluis et vanis, quæ devotionem cordis evacuant.

Decima et ultima, quod super omnia caveat, ut in omnibus verbis ejus reluceat veritas, bonitas, et humilitas; quia verbum hominis debet incipere a veritate, proficere in bonitate, terminari in humilitate, et mensurari brevitate; quia verbum abbreviatum fecit Dominus super terram<sup>1</sup>. Deo gratias.

<sup>1</sup> Rom. IX, 28

gio a tutti, e difficilmente acconsenta d'esser servito da alcuno, reputandosi indegno d'ogni servizio, e si ricordi che Cristo non venne per esser servito, ma per servire. Pertanto se alcuno lo servirà in qualche bisogno, in cuor suo renda grazie a Dio, che abbia dato a colui la volontà e il potere di servirlo.

L'ottava, che procuri di riandar colla memoria tutti i benefizi fatti a sè o a qualsivoglia altra creatura, e di tutti ne ringrazi Dio, e di poi si umilii dicendo: Chi son io, che ringrazio per gli altri, non bastando a ringraziare per la minima parte del bene, che Dio mi ha fatto, e massimamente essendo io una sì malvagia creatura? E in tal modo si annichili.

La nona, che abbia una sollecita guardia della lingua, che è il compimento di tutti i beni, e senza di cui ogni bene si perde: e custodisca la sua lingua non solo dalle parole cattive o nocevoli, false e disoneste, ma anche dalle superflue e vane, che vuotano il cuore di divozione.

La decima ed ultima, che soprattutto guardi che in tutte le sue parole risplenda la verità, la bontà e l'umiltà; perchè la parola dell'uomo deve incominciare dalla verità, progredire colla bontà, terminare coll'umiltà, ed esser misurata dalla brevità; perchè « la parola abbreviata fece il Signore sopra la terra ' ». Grazie a Dio.

---

## CANTICI

### DEL P. SAN FRANCESCO <sup>(a)</sup>

---

#### **Cantico I del fratel Sole.** <sup>(b)</sup>

Altissimo, onnipotente, buon Signore; tue son le laude, la gloria, lo onore e ogni benedizione. A te solo si confanno; e nullo uomo è degno di nominarti.

Laudato sia, Dio mio Signore, con tutte le creature, specialmente messer lo fratè Sole; il quale giorno e illu-

---

(a) S. Francesco è annoverato tra i più antichi e buoni poeti italiani; e compose più sacre canzoni, delle quali però rimangono le sole tre qui riportate, scritte nella volgar lingua italiana allor nascente, e con poesia ancor bambina. Il P. Affò, seguito da altri autori, ha preso a provare, non essere del nostro Santo le poesie a lui attribuite. Ma il ch. P. Palomes ne dimostra l'autenticità; e soggiunge, che lungo sarebbe recare le testimonianze di tutti coloro che ne scrissero in favore, bastandogli citare i principali, e specialmente il P. Francesco Paoli, il Cantù, l'Ozanam, e il Peticari, il quale loda le poesie del Santo, e afferma che, a parer suo, alcuna parte risplende tanto, che ben possa chiamarsi d'oro. (V. il P. Palomes, Storia di S. Francesco, cap. XXI). L'autenticità di questi Cantici vien confermata dalla stessa lor forma e dalla frase tutta conveniente al pio genio di S. Francesco, e dalla tradizione, che gli attribuisce al Santo Padre. Il Serafico Patriarca non si fidava di se stesso; ma incaricava F. Pacifico, celebre poeta e chiamato il *Re de' versi*, di rivedere i suoi cantici, e recargli a metro più esatto e a miglior forma poetica. Del resto essi non sono privi di spirito, di maestà, d'eleganza, di mirabile invenzione, al pari di quelli d'altri insigni poeti. Per maggior intelligenza si riproducono qui i Cantici in quella forma, onde furono riportati nella storia di S. Francesco di E. Chavin de Melan tradotta da Cesare Guasti, e in quella del P. L. Palomes.

(b) Narra il P. Waddingo, che il Padre serafico nel 18.<sup>o</sup> anno della sua penitenza ebbe un' estasi, nella quale Dio gli rivelò il certo conseguimento della beatitudine eterna. Riavutosi da essa, pieno di giubilo e di riconoscenza, dettò questo cantico per lodare ed esaltare Dio nelle sue creature. E perchè esso comincia dal sole, che è fra le creature la più eccellente si pe' suoi vaghi splendori e per la virtù

mina noi per lui. E' ello è bello e radiante con grande splendore: di te, Signore, porta significazione.

Laudato sia, mio Signore, per suor luna, e per le stelle; il quale in cielo le hai formate chiare e belle.

Laudato sia, mio Signore, per frate vento, e per l'aire, e nuvolo, e sereno, e ogni tempo; per li quali dà a tutte creature sustentamento.

Laudato sia, mio Signore, per suor acqua, la quale è molto utile e umile e preziosa e casta.

Laudato sia, mio Signore, per frate fuoco, per lo quale tu allumini la notte; e ello è bello e iocundo e robustissimo e forte.

Laudato sia, mio Signore, per nostra madre terra, la quale ne sustenta e governa, e produce diversi frutti, e coloriti fiori e erbe. (a)

Laudato sia, mio Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore, e sostengono infirmitade e tribolazione.

produttiva, si per una più degna similitudine di Dio che appellasi pure « Sole di giustizia »; fu perciò intitolato il *Cantico del Sole*, che il santo con indicibile affetto sovente ripeteva, e faceva ripetere e cantare a' suoi religiosi, e volle gli fosse cantato prima di morire. Vuolsi, che questo cantico sia stato contraffatto nella verseggiatura e nella rima per incuria o disavvedutezza degli antichi copisti. Ma posto che esso sia stato dettato in forma prosaica, convien dire che il S. Padre lo abbia composto alla maniera dei cantici di Mosè, di Debora, di Zaccaria, i quali, quantunque non metrici, non lasciano d'essere vera e divina poesia.

(a) Il P. Wadding riferisce che il versetto seguente fu aggiunto, allorchè sorta una fiera contesa tra il Vescovo e i magistrati d'Assisi, il primo fulminò l'interdetto alla città, e i secondi proibirono ai cittadini ogni commercio e relazione col Vescovo e co'suoi. Il Padre serafico dolente di ciò e desideroso di ristabilire la pace fra loro, aggiunse al cantico del sole un versetto, e ordinò a' suoi compagni, che andassero con confidenza dai magnati della città, e in nome suo gli pregassero di recarsi alla presenza del Vescovo, e ivi convenuti, al loro cospetto cantassero a due cori il predetto cantico col versetto aggiunto. I compagni eseguirono l'ordine del santo; e al canto di quei semplici e candidi versi, a cui Dio impartì un'occulta virtù, gli avversarii commossi e pentiti si abbracciarono e si chiesero a vicenda perdono, e mirabilmente si rappaciarono. Il suddetto Autore soggiunge, che il Ser. Padre compose l'ultimo versetto quando seppe per rivelazione il tempo della sua morte. - I Bollandisti però giudicano, che il Wadding abbia attinto da Leggende di fede incerta i fatti che diedero motivo all'aggiunta di questi versetti.



Beati quelli che sostegneranno in pace, che da te altissimo saranno incoronati.

Laudato sia, mio Signore, per suor nostra morte corporale, dalla quale nullo uomo vivente può scampare. Guai a quello che more in peccato mortale! Beati quelli che si trovano nelle tue santissime voluntadi; che la morte seconda non gli potrà far male.

Laudate e benedicete mio Signore, e ringraziate e servite a Lui con grande umiltade.

*L'Ozanam ci dà di questo Cantico la seguente lezione, spezzandone alcuni versi per fare meglio spiccare la rima e le assonanze, che nelle antiche poesie tengon luogo di rime.*

### **Cantico de le Creature comunemente detto de lo frate Sole. (a)**

Altissimo onnipotente bon Signore;  
Tue son le laude, la gloria et l'onore,  
Et ogni benedictione;  
A te solo se confano:  
Et nullo homo è degno di nomar te.

Laudato sia Dio mio Signore  
Cum tutte le tue creature,  
Specialmente messer lo frate Sole:  
Lo quale giorno et illumina nui per lui,  
Et ello è bello et radiante cum grande splendore:  
De te, Signore, porta significatione.

---

(a) S. Francesco chiamava fratelli e sorelle tutte le creature, in quanto che esse, al pari degli uomini, hanno per principio e causa del loro essere il medesimo Dio creatore dell'universo; in quella guisa che diconsi fratelli e sorelle coloro che provengono dai medesimi genitori. - Colla considerazione della prima origine di tutte le cose ripieno d'una molto abbondante pietá, dice il serafico Dott. S. Bonaventura, chiamava col nome di fratello e di sorella qualsivoglia cosa creata, quantunque minima: perchè sapeva avere avuto già quelle un medesimo principio con lui (*Leggend. c. 8*). - Inoltre con tal denominazione egli veniva a protestare di credere un solo Dio creatore di tutte le cose e principio unico così di noi, come di esse.

Laudato sia; mio Signore, per sor luna et per le stelle;  
In celo le hai formate clare et belle.

Laudato sia, mio Signore, per frate vento,  
Et per l'aire, et nuvolo et sereno et onne tempo:  
Per le quale dà a le tue creature sustentamento.

Laudato sia, mio Signore, per sor aqua;  
La quale è multo ntile et humile et pretiosa et casta.

Laudato sia, mio Signore, per frate foco,  
Per lo quale tu allumini la nocte:  
Et ello è bello et jucundo et robustissimo et forte.

Laudato sia, mio Signore, per nostra matre terra:  
La quale ne sustenta et guberna;  
Et produce diversi fructi et coloriti fiori et herbe.

Laudato sia, mio Signore,  
Per quelli que perdonano per lo tuo amore,  
Et sosteneno infirmitate et tribulatione:  
Beati quelli que sostenerano in pace:  
Che da ti Altissimo serano incoronati.

Laudato sia, mio Signore, per sor nostra morte corporale;  
Da la quale nullo homo vivente pò scampare.  
Guai a quelli que more in peccato mortale:  
Beati quelli que se trovano ne le toe sanctissime voluntate:  
Che la morte secunda non li porà far male.

Laudate et benedicite mio Signore et regratiate:  
Et servite a lui cum grande humilitate.

### Cantico Secondo (a)

In foco l'amor mi mise,  
In foco l'amor mi mise,  
In foco d'amor mi mise

---

(a) Si tiene che il Ser. Padre dettasse questo Cantico dopo di avere ricevuto l' inestimabil favore delle Stimate nel monte d'Alvernia. « Quando Francesco scese dall'Alvernia, da questo nuovo Sinai, dice Ozanam (*i Poeti franc. c. II*), sfogò il suo tripudio in un canto lirico, in cui riavviensi il tono abituale del suo spirito, e i ricchi colori della sua immaginazione; vi si riconosce il gaio giovane d'Assisi, che rinunzia al servizio di Gualterio di Brienne, per farsi cavaliere errante dell'amor divino, che l'avea ferito ». In questo cantico il santo vien descrivendo quegli ineffabili conflitti, che ebbe a sostenere col divino

Il mio sposo novello,  
 Quando l'anel mi mise:  
 L'agnello amoresello,  
 Poichè in prigion mi mise,  
 Ferimmi d'un coltello,  
 Tutto il cor mi-divise.

In foco l'amor, ecc.  
 Divisemi lo core,

E'l corpo cadè in terra.  
 Quel quadrello d'amore,  
 Che balestra disserra,  
 Percosse con ardore,  
 Di pace fece guerra,  
 Moromi di dolciore.

In foco, ecc.

S'io moro innamorato,  
 Non ven maravigliate,  
 Che 'l colpo mi fu dato

Da lancia smisurate  
 Di ferro lungo e lato  
 Cento braccia; sappiate,  
 Che m'ha tutto passato.

In foco, ecc.

Poi si fèr le lancia spesse,  
 Che tutto m'agonizzaro:  
 Allor presi un pavese,  
 E i colpi più spessaro,  
 Che niente mi difese;  
 Tutto mi fracassarò,  
 Con tal forza le stese.

In foco ecc.

Distesele sì forte,  
 Che 'l dificio sconcioe;  
 Ed io scampai da morte,

---

Amore, dal quale rimase preso, ferito e morto, e fu poi ritornato a nuova vita in modo, da fare una stessa cosa con lui. È da condonarsi all'amore il mettersi a lottare con Gesù Cristo, che deesi onorare e temere; giacchè l'amore non conosce timore nè riverenza. L'amor di Cristo è un calice, che inebria e rapisce fuor di sè l'amante, finchè egli non sia in pieno possesso dell'amato.

Come vi contaroe.  
 Gridando molto forte,  
 Un trabocco rizzoe,  
 Che mi diè nuove sorte.

In foco, ecc.

Le sorte, che mandava,  
 Eran pietre piombate,  
 Che ciascuna gravava  
 Mille libbre pesate.  
 Si spesse le gittava,  
 Non le arei numerate;  
 Nulla mai mi fallava.

In foco, ecc.

Non m' arebbe fallato,  
 Si ben trarle sapeva.  
 In terra ero io sternato,  
 Aitar non mi poteva.  
 Tutto ero fracassato;  
 Niente più mi senteva,  
 Com' uom ch' era passato.

In foco, ecc.

Passato non per morte,  
 Ma di gioia adescato.  
 Poi rivissi sì forte  
 Dentro il corpo tornato,  
 Che seguì quelle scorte,  
 Che m' aveano guidato  
 Nella superna corte.

In foco, ecc.

Poichè tornato fui,  
 A Cristo feci guerra;  
 Tosto armato mi fui,  
 Cavalcai in sua terra:  
 Scontrandomi con lui,  
 Tostamente l' afferra',  
 Vendicaimi di lui.

In foco, ecc.

Poichè fui vendicato,  
 Io feci con lui pace;  
 Perchè prima era stato  
 L' amor molto verace.

Di Cristo innamorato  
 Or son fatto capace;  
 Sempr' è lo cor formato  
 Di Cristo consolato.  
 In foco, ecc.

### Cantico Terzo (a)

Amor di caritate,  
 Perchè m' hai sì ferito?  
 Lo cor tutt' ho partito;  
 Ed arde per amore.  
 Arde ed incende, e nullo trova loco;  
 Non può fuggir, però ch'egli è ligato;  
 Sì si consuma, come cera al foco;  
 Vivendo muor, languisce stemperato,  
 Domanda di poter fuggire un poco,  
 Ed in fornace trovasi locato.  
 Oimè do' son menato  
 A sì forte languire!  
 Vivendo sì è morire;  
 Tanto monta l'ardore!  
 Innanzi ch'io provassi, domandava  
 Amor a Cristo, pensando pur dolzura;  
 In pace di dolcezza star pensava  
 For d' ogni pena, e possedendo altura

---

(a) In questo terzo Cantico il P. S. Francesco elegantemente descrive la veemenza dell'amore divino, onde il suo cuore tutto avvampava. Introdotto però un dolce colloquio con Cristo, dimostra che l'amore non ha meta, non ha misura; e che, infranti i ritegni della ragione, si è tutto abbandonato in ballia dell'amore. « In questo lirico poemetto di 360 versi, dice il ch. P. Palomes (*Stor. di S. Fr. c. 21*), ricco d'affetto bellamente variato, il Santo ci dà l'immagine viva di sè, quando l'Amor divino, tutto-disfacendolo e rinnaturandolo insino alla completa trasformazione in sè, lo vinse sì, da non poter egli contenere la forza dell'amore; onde dà fuori in empito di veementissimo desiderio di morire per l'amante. Piglia dunque le mosse dall'Amor divino, del quale ci descrive le fattezze, l'indole e gli affetti, e con molta maestria ci conduce al fine. » Questo cantico fu composto dopo che il S. Padre ebbe ricevute le sacre Stimmate, come rilevasi dalle espressioni, che esso contiene allusive alle medesime. Quelli che negano esser esso di S. Francesco, lo attribuiscono al B. Iacopone.

Provo tormento, qual non cogitava;  
 Che 'l core mi si fende per calura.  
 Non posso dar figura  
 Di chi tengo sembianza,  
 Ch'io moro in dolcetanza,  
 E vivo senza core.

Ho perduto core, e senno tutto,  
 Voglia, e piacere, e tutto 'l sentimento;  
 Ogni bellezza mi par fango brutto;  
 Delicie e ricchezze perdimento.  
 Un arbore d'amore con gran frutto  
 In cor piantato mi dà pascimento.  
 Ch'è fe' tal mutamento  
 In me senza dimora,  
 Gettando tutto fora,  
 Voglia, senno e vigore?

Per comperar l'amore tutto ho dato  
 Lo mondo, e mene tutto per baratto.  
 Se tutto fosse mio quel ch'è creato,  
 Darialo per amor senza ogni patto;  
 E trovomi d'amor quasi ingannato,  
 Che tutt' ho dato, e non so do' son tratto.  
 Per amor son disfatto,  
 Pazzo sì son creduto:  
 Ma perch' io son venduto,  
 Di me non ho valore.

Credevami la gente revocare,  
 Amici che son for di questa via;  
 Ma chi è dato, più non si può dare,  
 Nè servo far chi fugga signoria,  
 Nanzi la pietra porriasi mollare,  
 Che l'amor che mi tiene in sua balla.  
 Tutta la voglia mia  
 D'amor si è infocata,  
 Unita, trasformata;  
 Chi le torrà l'amore?

Foco, nè ferro non la può partire;  
 Non si divide cosa tanto unita.  
 Pena, nè morte già non può salire  
 A quell'altezza, dove sta rapita:  
 Sotto si vede tutte cose gire,

Ed ella sopra tutte sta aggrandita.

Alma, com' sei salita

A posseder tal bene?

Cristo, da cui il t<sup>r</sup> viene,

Abbraccial con dolzore.

Già più non posso veder creatura,

Al Creator grida tutta mia mente:

Cielo, nè terra non mi dà dolzura;

Per Cristo amore tutto m'è fetente:

Luce di sole sì mi pare oscura,

Veggendo quella faccia risplendente.

Cherubin son niente,

Belli per insegnare;

Serafin per amare,

Chi vede lo Signore.

Nulla dunque oramai più mi riprenda,

Se tal amore mi fa pazzo gire.

Già non è core, che più si difenda,

D'amor sì preso, che possa fuggire.

Pensi ciascun, come 'l cor non si fenda,

Fornace tal come possa soffrire.

S'io potessi invenire

Alma che m'intendesse,

Di me pietade avesse,

Che mi si strugge 'l core!

Che cielo e terra grida, e sempre clama,

E tutte cose, ch'io sì debbia amare.

Ciascuna dice: Con tutto il core ama.

L'amore, che n'ha fatte, briga d'abbracciare;

Chè quell'amore, perciò che te brama,

Tutte noi ha fatte per te a sè trarre.

Veggio tanto abbondare

Bontade e cortesia

Da quella luce pia,

Che si spande di fore.

Amar te voglio più, se più potessi;

Ma come a me lo cor più non si trova,

Più che me dare, con ciò che volessi,

Non posso: questo è certo senza prova.

Tutto l'ho dato, perch'io possedessi

Quell'amator, che tanto mi rinnova.

Bellezza antica e nova,  
 Da poi che t' ho trovata;  
 O luce smisurata  
 Di sì dolce splendore!

Veggendo tal bellezza, sì son tratto  
 Fuor di me, nè so dov' io son portato.  
 Lo cor si strugge come cera sfatto,  
 Di Cristo si ritrova figurato.  
 Già non si trovò mai cotal baratto,  
 Per vestir Cristo tutto ho spogliato  
 Lo cor sì trasformato.  
 Amor grida che sente  
 Annegata la mente;  
 Tanto sente dolzore!

Annegata è la mente con dolcezza,  
 E tutta si distende ad abbracciare,  
 E quanto più risguarda alla bellezza  
 Di Cristo, fuor di sè più fa gittare.  
 In Cristo tutta posa con ricchezza,  
 Di sè memoria nulla può servare.  
 Ormai a sè più dare  
 Altra cosa non cura;  
 Nè può perder valura  
 Di sè ogni sentore.

In Cristo trasformata quasi è Cristo,  
 Con Dio unita tutta sta divina:  
 Sopra ogn'altura è così grande acquisto;  
 Di Cristo è tutto 'l suo e sta Regina.  
 Or dunque potrei io star più tristo,  
 Di colpa domandando medicina?  
 Nulla c'è più sentina,  
 Dove trovi peccato.  
 Lo vecchio n'è mozzato,  
 Purgato ogni fetore.

In Cristo è nata nova creatura,  
 Spogliato uom vecchio fatta è novello.  
 Ma tanto l'amor monta con ardura,  
 Che 'l cor par che si fenda con coltello.  
 Mente con senno tolle tal calura.  
 Cristo sì m'è fra tutto tanto bello,  
 Ch'abbracciomi con ello,



E per amor sì clamo:  
 Amor, che tanto bramo,  
 Fammi morir d'amore!

Per te, amore, mi consumo languendo,  
 E vo stridendo per te abbracciare.  
 Quando ti parti, sì moro vivendo,  
 Sospiro e piango per te ritrovare:  
 E ritornando, il cor si va stendendo,  
 Che in te si possa tutto trasformare.  
 Dunque più non tardare,  
 Amor; or mi sovviene,  
 Legato sì mi tieni,  
 Consumami lo core.

Risguarda, dolce amor, la pena mia;  
 Tanto calor non posso sofferire.  
 L'amor m'ha preso, non so ov' io mi sia;  
 Che faccia o dica, non posso sentire:  
 Come smarrito sì vo per la via,  
 Spesso strangoscio per forte languire.  
 Non so come soffrire  
 Io possa tal tormento,  
 Lo qual con passamento  
 Da me fura lo core.

Cor m'è furato: non posso vedere,  
 Che debba fare, e che spesso mi faccia.  
 E chi mi vede, dice e vuol sapere,  
 Se amor senz'atto a te, Cristo, piaccia.  
 Se non ti piace, che posso valere?  
 Di tal misura la mente m'allaccia.  
 L'amor, e sì m'abbraccia,  
 Che tolmi lo parlare,  
 Volere ed operare;  
 Perdo tutto sentore.

Sapea parlare, ed or son fatto muto;  
 Vedevo, e mo son cieco diventato.  
 Sì grande abisso non fu mai veduto:  
 Tacendo parlo, fuggo e son legato;  
 Scendendo salgo, tengo e son tenuto,  
 Di fuor son dentro, caccio e son cacciato.  
 Oh amore smisurato!  
 Perchè mi fai impazzire,

Ed in fornace morire  
Di sì forte calore?

## CRISTO.

Ordina questo amore tu che m'ami:  
Non è virtù senz'ordine trovata.  
Poichè trovare tanto tu me brami,  
Sia la mente con virtù rinnovata.  
A me amare voglio che tu chiami  
La caritate, quale sia ordinata.

L'arbore sì è provata  
Per l'ordine del frutto,  
Lo qual dimostra tutto  
D'ogni cosa il valore.

Tutte le cose, che aio create,  
Con numero son fatte e con misura,  
Ed al lor fine son tutte ordinate;  
Conservasi per ordin tal valura:  
E molto più ancora caritate  
È ordinata nella sua natura.

Or come per calura,  
Anima, se' impazzita?  
Fuor d'ordine se' uscita,  
Non te infrenò il fervore.

## FRANCESCO.

Cristo, lo core tu m'hai furato,  
E dici, che ad amare ordin'la mente?  
Come, da poi che in te sono mutato,  
Di me può esser rimasto conveniente?  
Sì come ferro, che tutto è infocato,  
Ed aere dal sol fatto lucente,  
Di lor forma perdente  
Son per altra figura;  
Così la mente pura  
Di te è vestita, amore.

Ma, da che perde la sua qualitate,  
Non può la cosa da sè operare;  
Com'è formata, sì ha potestate,

Ed opera cò frutto, qual può fare.  
 Dunque, s'è trasformata in veritate  
 In te sol, Cristo, che se'dolce amare,  
     A te si può imputare,  
     Non a me, quel ch'io faccio.  
     Però s'io non ti piaccio,  
     Tu a te non piaci, amore.

Io so ben questo, che s'io so' impazzito,  
 Tu, somma Sapienza, me l'hai fatto.  
 E questo fo, da ch'io fui ferito,  
 E quando con l'amor feci baratto;  
 Chè me spogliando, fui di te vestito,  
 A nova vita non so come tratto.  
     Di me tutto disfatto  
     Or son per amor forte;  
     Rotte son le porte,  
     E giaccio teco, amore.

A tal fornace perchè mi menavi,  
 Se volevi, che avessi temperanza?  
 Quando sì smisurato mi ti davi,  
 Toglievi da me tutta misuranza.  
 Poichè tu picciolello mi bastavi,  
 Tenerti grande non aggio possanza.  
     Onde se c'è fallanza,  
     Amor, l'è tua, non mia;  
     Però che questa via  
     Tu la fecesti, amore.

Tu dall'amore non ti difendesti,  
 Di cielo in terra ello ti fe' venire:  
 Amore, a tal bassezza descendesti,  
 Com' uom dispetto per lo mondo gire,  
 Nè casa, nè terre non volesti.  
 Tal povertate, per nui arricchire,  
     In vita ed in morire  
     Mostrasti per certanza  
     Amor di smisuranza,  
     Che ardeva in lo tuo core!

Com'ebrio per lo mondo spesso andavi,  
 Amor menavati, com' uom venduto:  
 In tutte cose amor sempre mostravi,  
 Di te quasi niente percepto;

Che stando in lo tempio sì gridavi :

A bever vegna chi ha sostenuto ,

Sete d'amor ha avuto ,

Che gli sarà donato

Amore smisurato ,

Che pasce con dolzore.

Con sapienza non ti contenești ,

Che lo tuo amore spesso non versasse.

D'amore , non di carne tu nascesti ,

O umanato amor, che ne salvasse ;

Per abbracciarne in croce sì correstì.

Io credo, che però tu non parlasse,

Nè te, amor, scusasse

Davanti a Pilato

Per compir tal mercato

In croce dell'amore.

La sapienza veggo che si celava ,

E solo amore si potea vedere ;

E la potenza già non si mostrava ,

Che l'era la virtute in dispiacere.

Grande era quell'amor, che si versava ,

Altro che amore non potendo avere

Nel viso e nel volere ;

Amor sempre legando ,

Ed in croce abbracciando

L'uomo con tanto amore.

Dunque, Gesù, s'io son sì innamorato,

Inebriato per sì gran dolcezza ,

Che mi riprendi, s'io ne vo impazzato,

Ed in me perdo senno e ogni fortezza ?

Poichè l'amore t'ha così legato ,

Quasi privato d'ogni tua grandezza ,

Come saria fortezza

In me di contraddire ,

Ch'io non voglia impazzire

Per abbracciar te, amore ?

E quell'amore, che mi fa impazzire,

Pare che a te togliesse la sapienza.

E quell'amor, che sì me fa languire ,

A te per me sì tolse la potenza.

Non voglio ormai, nè posso sofferire:

D'amor son preso ; non fo renitenza :

Data m'è la sentenza,  
 Che d'amor io sia morto :  
 Già non voglio conforto,  
 Se non morir d'amore.

Amor, amore, che sì m'hai ferito !

Altro ch'amore non posso gridare.  
 Amore, amore, teco sono unito ;  
 Altro non posso più che te abbracciare.  
 Amor, amore, sì forte m'hai rapito ;  
 Lo cor sempre si spande per amare.  
 Per te vo' spasimare :  
 Amor, ch' io teco sia !  
 Amor, per cortesia ,  
 Fammi morir d'amore !

Amore amor Gesù, son giunto a porto.

Amore amor Gesù, tu m'hai menato.  
 Amore amor Gesù, dammi conforto,  
 Amore amor Gesù, sì m'hai infiammato.  
 Amore amor Gesù, io sono morto :  
 Fammeti stare, amor, sempre abbracciato,  
 Con teco trasformato  
 In vera caritate  
 E in somma veritate  
 Di trasformato amore.

Amore amore! grida tutto il mondo,

Amore amore! ogni cosa clama.  
 Amore amore, tanto se' profondo!  
 Chi più t'abbraccia, tanto più ti brama.  
 Amore amor, tu sei cerchio rotondo,  
 Con tutto il cor, chi c'entra, sempre t'ama ;  
 Che tu se'stame e trama,  
 E a cbi t'ama vestire  
 Dài sì dolce sentire,  
 Che sempre grida : amore.

Amore amor, quanto penar mi fai !

Amore amore, nol posso patire.  
 Amore amore, tanto mi ti dài ;  
 Amore amore, ben credo morire :  
 Amore amore tanto preso m'hai!  
 Amore amore, fammi in te transire.

Amor, dolce languire,  
Amor mio desioso,  
Amor mio dilettoſo,  
Annegami in amore.

Amore amor, lo core mio ſi ſpezza,  
Amore amore, tal ſente ferita!  
Amor Geſù, trammi alla tua bellezza:  
Amore amor, per te ſono rapita.  
Amore amore, il vivere diſprezza,  
Amore amor, l'anima teco unita.

Amor, tu ſei ſua vita:  
Già non ſi può partire.

Perchè la fai languire  
Tanto ſtruggendo, amore?

Amore amor Geſù deſideroſo!

Amor, voglio morire, te abbracciando.

Amore amor, dolce Geſù, mio ſpoſo,

Amore amor, la morte ti domando;

Amore amor Geſù, ſiimi pietoſo;

Tu mi ti dà in te me trasformando.

Pensa, ch'io vo ſpasmando;

Non ſo dov'io mi ſia.

Geſù, ſperanza mia,

Abiſſami in amore.



# UFFIZIO

## DELLA PASSIONE DEL SIGNORE <sup>(a)</sup>



Ordine di recitare l'Uffizio della Passione del Signore dall'ora di Compieta del Giovedì Santo, quando Cristo Signore fu tradito, sino a Compieta del Sabato Santo, e in tutti i giorni feriali fra l'anno.

*RUBRICA. - Devesi cominciare l'uffizio dall'Orazione domenicale colla glossa del Seraf. Padre, posta a pag. 86; quindi si aggiunge la divina Lode « Sanctus, sanctus etc. » co' versetti ed orazione, posta a pag. 92; le quali orazioni si dicono innanzi a tutte le Ore. Poi si recitano l'antifona e i salmi nel modo, onde sono qui disposti.*

### A COMPIETA.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

*Palsmus.*

Deus vitam meam annuntiavi tibi: posuisti lacrymas meas in conspectu tuo.

---

(a) Il P. S. Francesco nutriva una tenerissima devozione alla Passione del S. N. Gesù Cristo, e con maravigliosa dolcezza di compassione l'andava del continuo meditando, come attesta S. Bonaventura; il quale dice appositamente, che « il Seraf. Patriarca teneva sempre dentro dell'anima come un mazzetto odoroso di mirra il Crocifisso Gesù, in cui per la vampa del suo eccessivo amore desiderava di potersi tutto trasformare; - e che tutto lo studio di lui si pubblico, come privato s'impiegava intorno alla croce del Signore, impressa già nel suo cuore fin dal principio della sua conversione ». V. *Leggend. c. 9 e 13.* Quindi egli per eccitar la sua mente a maggior pietà e devozione, e a più religiosa riverenza verso la sacratissima Passione di Gesù compose quest'Ufficio, da recitarsi in memoria ed onor della medesima, con Salmi da lui ordinati e raccolti dal Salterio di Davide o da altri libri della Sacra Scrittura. Leggesi nella Vita di S. Chiara, che essa usava recitare tale Ufficio con simile devozione, affetto e fervor di spirito, onde recitavalo il Seraf. Padre.

Omnes inimici mei adversum me cogitaverunt  
mala mihi: consilium fecerunt in unum.

Et posuerunt adversum me mala pro bonis:  
et odium pro dilectione mea.

Pro eo ut me diligenter, detrahebant mihi:  
ego autem orabam.

Mi Pater sancte, Rex cœli et terræ, ne dis-  
cesseris a me: quoniam tribulatio proxima est,  
et non est qui adjuvet.

Convertentur inimici mei retrorsum, in qua-  
cunque die invocavero te: ecce cognovi, quoniam  
Deus meus es.

Amici mei, et proximi mei adversum me ap-  
propinquaverunt et steterunt: et proximi mei de  
longe steterunt.

Longe fecisti notos meos a me, posuerunt me  
abominationem sibi: traditus sum, et non egre-  
diebar.

Pater sancte, ne elongaveris auxilium tuum  
a me: Deus meus ad auxilium meum respice.

Intende in adiutorium meum: Domine Deus  
salutis meæ.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

Sicut erat in principio, et nunc, et semper:  
et in sæcula sæculorum. Amen.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo, non est tibi  
similis nata in mundo in mulieribus; filia et an-  
cilla altissimi Regis, Patris cœlestis, Mater san-  
ctissima Domini nostri Jesu Christi, Sponsa Spi-  
ritus sancti; ora pro nobis cum sancto Michaele  
Archangelo, et omnibus Virtutibus cœlorum, et  
omnibus Sanctis, tuum sanctissimum Filium, di-  
lectissimum Dominum nostrum, et Magistrum.  
Amen. Gloria Patri, etc.

#### A MATTUTINO.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.



*Psalmus.*

Domine Deus salutis meæ: in die clamavi et nocte coram te.

Intret in conspectu tuo oratio mea: inclina aurem tuam ad precem meam.

Intende animæ meæ, et libera eam: propter inimicos meos super me.

Quoniam tu es, qui extraxisti me de ventre, spes meæ ab uberibus matris meæ: in te projectus sum ex utero.

De ventre matris meæ Deus meus es tu: ne discesseris a me.

Tu scis improperium meum, et confusionem meam: et reverentiam meam.

In conspectu tuo sunt omnes, qui tribulant me: improperium expectavit cor meum et miseriam.

Et sustinui, qui simul contristaretur, et non fuit: et qui consolaretur, et non inveni.

Deus, iniqui insurrexerunt super me, et synagoga potentium quæsierunt animam meam: et non proposuerunt te in conspectu suo.

Æstimatus sum cum descendentibus in lacum: factus sum sicut homo sine adjutorio, inter mortuos liber.

Tu es sanctissimus Pater meus: et Deus meus.

Intende in adjutorium meum: Domine Deus salutis meæ. Gloria Patri etc.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo etc.

Gloria Patri, etc.

## A PRIMA.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

*Psalmus.*

Miserere mei Deus, miserere mei: quoniam in te confidit anima mea.

Et in umbra alarum tuarum sperabo: donec transeat iniquitas.

Clamabo ad sanctissimum Patrem meum altissimum: Deum, qui benefecit mihi.

Misit de cælo, et liberavit me: dedit in opprobrium conculcantes me.

Misit Deus manum suam, et veritatem suam, animam meam eripuit de inimicis meis fortissimis, et ab his, qui oderunt me: quoniam confortati sunt super me.

Laqueum paraverunt pedibus meis: et incurvaverunt animam meam.

Foderunt ante faciem meam foveam: et inciderunt in eam.

Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum: cantabo, et psalmum dicam.

Exurge gloria mea, exurge psalterium, et cithara: exurgam diluculo.

Confitebor tibi in populis, Domine: et psalmum dicam tibi in gentibus.

Quoniam magnificata est usque ad cælos misericordia tua: et usque ad nubes veritas tua.

Exaltare super cælos, Deus: et super omnem terram gloria tua.

Gloria Patri, etc.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo, etc.

Gloria Patri, etc.

#### A TERZA

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

#### *Psalmus.*

Miserere mei, Deus, quoniam conculcavit me homo: tota die impugnans tribulavit me.

Conculcaverunt me inimici mei tota die: quoniam multi bellantes adversum me.

Omnes inimici mei adversum me cogitabant

mala mihi: verbum iniquum constituerunt adversum me.

Qui custodiebant animam meam: consilium fecerunt in unum.

Egrediebantur foras: et loquebantur in idipsum.

Omnes videntes me deriserunt me: locuti sunt labiis, et moverunt caput.

Ego autem sum vermis, et non homo: opprobrium hominum, et abjectio plebis.

Super omnes inimicos meos factus sum opprobrium vicinis meis valde: et timor notis meis.

Pater sancte, ne elongaveris auxilium tuum a me: et ad defensionem meam conspice.

Intende in adiutorium meum: Domine Deus salutis meæ. Gloria Patri, etc.

*Antiph.* Sancta Maria Virgo, etc.

Gloria Patri, etc.

#### A SESTA

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

#### *Psalmus.*

Voce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Dominum deprecatus sum.

Effundo in conspectu ejus orationem meam: et tribulationem meam ante ipsum pronuntio.

In deficiendo ex me spiritum meum: et tu cognovisti semitas meas.

In via hac, qua ambulabam: absconderunt superbi laqueum mihi.

Considerabam ad dexteram, et videbam: et non erat, qui cognosceret me.

Periit fuga a me: et non est qui requirat animam meam.

Quoniam propter te sustinui opprobrium: operuit confusio faciem meam.

Extraneus factus sum fratribus meis: et peregrinus filiis matris meæ.

Pater sancte, zelus domus tuæ comedit me: et opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me.

Et adversum me lætati sunt, et convenerunt: et congregata sunt super me flagella, et ignoravi.

Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis.

Confortati sunt, qui persecuti sunt me inimici injuste: quæ non rapui, tunc exolvebam.

Surgentes testes iniqui, quæ ignorabam, interrogabant me.

Retribuebant mihi mala pro bonis, et detrahebant mihi: quoniam sequebar bonitatem.

Tu es sanctissimus Pater meus: Rex meus, et Deus meus.

Intende in adjutorium meum: Domine Deus salutis meæ. Gloria Patri, etc.

*Ant.* Sancta Maria Virgo, etc. Gloria Patri, etc.

#### A NONA

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

#### *Psalmus.*

O Vos omnes, qui transitis per viam: attendite et videte, si est dolor sicut dolor meus.

Quoniam circumdederunt me canes multi: consilium malignantium obsedit me.

Ipsi vero consideraverunt, et inspexerunt me: diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem.

Foderunt manus meas, et pedes meos: et dinumeraverunt omnia ossa mea.

Aperuerunt super me os suum: sicut leo rapiens, et rugiens.

Sicut aqua effusus sum: et dispersa sunt omnia ossa mea.

Et factum est cor meum tanquam cera lique-  
scens, in medio ventris mei.

Aruit tanquam testa virtus mea: et lingua  
mea adhæsit faucibus meis.

Et dederunt in escam meam fel: et in siti  
mea potaverunt me aceto.

Et in pulverem mortis deduxerunt me: et su-  
per dolorem vulnerum meorum addiderunt.

Ego dormivi, et resurrexi: et Pater meus  
sanctissimus cum gloria suscepit me.

Pater sancte, tenuisti manum dexteram meam:  
et in voluntate tua deduxisti me, et cum gloria  
assumpsisti me.

Quid enim mihi est in cælo: et a te quid vo-  
lui super terram?

Videte, videte, quoniam ego sum Deus, dicit Do-  
minus: exaltabor in gentibus, et exaltabor in terra.

Benedictus Dominus Deus Israel, qui rede-  
mit animas servorum suorum de proprio sanctis-  
simo Sanguine suo: et non delinquent omnes, qui  
sperant in eo.

Et scimus quoniam venit: quoniam veniet ju-  
stitiam judicare. Gloria Patri, etc.

*Antiph.* Sancta Maria Virgo, etc.

Gloria Patri, etc.

#### A VESPRO.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

#### PSALMUS.

Omnes gentes plaudite manibus: jubilate Deo  
in voce exultationis.

Quoniam Dominus excelsus, terribilis: Rex  
magnus super omnem terram.

Quia sanctissimus Pater de caelo, Rex noster  
ante sæcula: misit dilectum Filium suum de alto,  
et operatus est salutem in medio terræ.

Lætentur cæli, et exultet terra, commoveatur mare et plenitudo ejus: gaudebunt campi, et omnia quæ in eis sunt.

Cantate ei canticum novum: cantate Domino omnis terra.

Quoniam magnus Dominus, et laudabilis nimis: terribilis est super omnes Deos.

Afferte Domino patriæ gentium, afferte Domino gloriam, et honorem: afferte Domino gloriam nomini ejus.

Tollite corpora vestra, et bajulate crucem ejus: et sequimini usque in finem sanctissima præcepta ejus.

Commoveatur a facie ejus universa terra: dicite in gentibus, quia Dominus regnavit.

Gloria Patri, etc.

*Antiph.* Sancta Maria Virgo, etc.

Gloria Patri, etc.

*Ogni volta che si termina l'Officio, si dicono le seguenti parole:*

Benedicamus Domino Deo vivo, et vero; laudemus eum; gloriam, honorem, benedictionem, et omnia bona referamus ei semper. Amen, amen. Fiat, fiat.

*RUBRICA. - Da Compieta del Sabato Santo sino all'Ottava di Pentecoste inclusivamente l'Officio si dice nel modo seguente:*

Pater noster etc. e Sanctus, sanctus etc., come a pagine 86 e 92.

#### A COMPIETA.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

#### PSALMUS.

Deus, in adjutorium meum intende: Domine, ad adjuvandum me festina.

Confundantur et revereantur: qui quærunt animam meam.

Avertantur retrorsum, et erubescant: qui volunt mihi mala.

Avertantur statim erubescences: qui dicunt mihi: Euge, euge.

Exultent et lætentur in te omnes, qui quærunt te: et dicant semper: Magnificetur Dominus; qui diligunt salutare tuum.

Ego vero egenus, et pauper sum: Deus, adjuva me.

Adjutor meus, et liberator meus es tu: Domine, ne moreris.

Gloria Patri, etc.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo, etc.

Gloria Patri, etc.

#### A MATTUTINO

#### DELLA DOMENICA DI RISURREZIONE.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

#### *Psalmus.*

Cantate Domino canticum novum: quia mirabilia fecit.

Sanctificavit filium suum dextera ejus; et brachium sanctum ejus.

Notum fecit Dominus salutare suum: in conspectu gentium revelavit justitiam suam.

In illa die mandavit Dominus misericordiam suam: et nocte canticum ejus.

Hæc est dies, quam fecit Dominus: exultemus et lætemur in ea.

Benedictus qui venit in nomine Domini: Deus Dominus, et illuxit nobis.

Lætentur cæli, et exultet terra; commoveatur mare, et plenitudo ejus: gaudebunt campi, et omnia quæ in eis sunt.

Afferte Domino patriæ gentium, afferte Domino gloriam, et honorem: afferte Domino gloriam nomini ejus. Gloria Patri, et Filio, etc.

*Antiph.* Sancta Maria Virgo, etc.  
Gloria Patri, etc.

## A PRIMA.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

*Psalmus.*

Miserere mei Deus, miserere, etc. *come sopra a Prima nell'Officio feriale.*

## A TERZA, SESTA E NONA.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

*Psalmus.*

Cantate Domino canticum novum, etc. *come sopra al Mattutino in quest'Officio Pasquale.*

## A VESPRO.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

*Psalmus.*

Omnes gentes plaudite manibus, etc. *come sopra al Vespro dell'Officio feriale.*

RUBRICA. - È da notarsi, che nel giorno dell'Ascensione al salmo Cantate prima del Glor. Patr. si a Mattutino, come a Terza, Sesta e Nona si aggiungono i seguenti versetti: Regna etc.

Regna terræ, cantate Deo, psallite Domino: psallite Deo, qui ascendit super cœlum cœli ad orientem.

Ecce dabit voci suæ vocem virtutis: date gloriam Deo super Israel: magnificentia ejus et virtus ejus in nubibus.

Mirabilis Deus in Sanctis suis, Deus Israel



ipse dabit virtutem, et fortitudinem plebi suæ :  
benedictus Deus. Gloria Patri, etc.

*Antiph.* Sancta Maria Virgo, etc.  
Gloria Patri, etc.

**RUBRICA.** - *Nel Vespro pure dell' Ascensione e di ogni giorno sino all'Avvento al salmo Omnes gentes aggiungonsi questi versetti :*

Et ascendit ad cælos: et sedet ad dexteram sanctissimi Patris in cælis.

Exaltare super cælos Deus: et super omnem terram gloria tua.

Et scimus quoniam venit: quoniam veniet justitiam judicare. Gloria Patri, etc.

*Antiph.* Sancta Maria Virgo, etc.  
Gloria Patri, etc.

**RUBRICA.** - *Ordine di dire l' Ufficio in tutte le Feste principali, e nelle Domeniche dall'Ottava di Pentecoste sino all'Avvento, e dall'Ottava dell' Epifania sino a Compieta del Giovedì Santo.*

#### A COMPIETA.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

#### *Psalmus.*

Deus in adjutorium meum intende, etc. *come sopra a Compieta del tempo Pasquale.*

#### A MATTUTINO.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

#### PSALMUS.

Cantate Domino canticum novum, etc. *come sopra al Mattutino di Pasqua.*

#### A PRIMA.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

*Psalmus.*

Miserere mei Deus, miserere mei, etc. *come sopra a Prima dell'Officio feriale.*

## A TERZA.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

*Psalmus.*

Jubilate Deo omnis terra, psalmum dicite nomini ejus: date gloriam laudi ejus.

Dicite Deo, quam terribilia sunt opera tua Domine: in multitudine virtutis tuæ mentientur tibi inimici tui.

Omnis terra adoret te, et psallat tibi: psalmum dicat nomini tuo.

Venite, et audite, et narrabo, omnes qui timetis Deum: quanta fecit animæ meæ.

Ad ipsum ore meo clamavi: et exaltavi sub lingua mea.

Et exaudivit de templo sancto suo vocem meam: et clamor meus in conspectu ejus.

Benedicite gentes Dominum nostrum: et auditam facite vocem laudis ejus.

Et benedicentur in ipso omnes tribus terræ: omnes gentes magnificabunt eum.

Et benedictum nomen majestatis ejus in æternum, et replebitur majestate ejus omnis terra: fiat, fiat. Gloria Patri, etc.

*Antiph.* Sancta Maria Virgo etc.

Gloria Patri, etc.

## A SESTA.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

*Psalmus.*

Exaudiat te Dominus in die tribulationis: protegat te nomen Dei Jacob.

Mittat tibi auxilium de sancto: et de Sion tueatur te.

Tribuat tibi secundum cor tuum: et omne consilium tuum confirmet.

Lætentur in salutari tuo: et in nomine Domini Dei nostri magnificabuntur.

Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi quoniam misit Dominus Jesum Christum Filium suum, et judicabit populos in justitia.

Et factus est Dominus refugium pauperis, adjutor in opportunitatibus, in tribulatione: et sperent in te, qui noverunt nomen tuum.

Benedictus Dominus Deus meus: quia factus est susceptor meus, et refugium meum in die tribulationis meæ.

Adiutor meus tibi psallam: quia Deus meus, misericordia mea. Gloria Patri, et Filio etc.

*Antiph.* Sancta Maria Virgo, etc.

Gloria Patri, etc.

#### A NONA

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

#### *Psalmus.*

In te, Domine, speravi, non confundar in æternum: in justitia tua libera me, et eripe me.

Inclina ad me aurem tuam: et salva me.

Esto mihi in Deum protectorem, et in locum munitum: ut salvum me facias.

Quoniam tu es patientia mea, Domine: Domine, spes mea a juventute mea.

In te confirmatus sum ex utero, de ventre matris meæ tu es protector meus: in te cantatio mea semper.

Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam: tota die magnitudinem tuam.

Exaudi me, Domine, quoniam benigna est mi-

sericordia tua: secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me.

Et ne avertas faciem tuam a puero tuo: quoniam tribulor, velociter exaudi me.

Benedictus Dominus Deus meus, quia factus est susceptor meus: et refugium meum in die tribulationis meæ.

Adjutor meus tibi psallam, quia Deus susceptor meus es: Deus meus, misericordia mea.

Gloria Patri, etc.

*Antiph.* Sancta Maria Virgo, etc.

Gloria Patri, etc.

#### A VESPRO

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

*Psalmus.*

Omnes gentes plaudite manibus etc. *come sopra a Vespro dell'Officio feriale.*

RUBRICA. - *Ordine di recitar l'Officio dalla I Domenica dell'Avvento sino alla vigilia della Natività del Signore,*

#### A COMPIETA

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

*Psalmus.*

Usquequo, Domine, obliviscéris me in finem? usquequo avertis faciem tuam a me?

Quamdiu ponam consilia in anima mea: dolorem in corde meo per diem?

Usquequo exaltabitur inimicus meus super me? respice, et exaudi me, Domine Deus meus.

Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte: ne quando dicat inimicus meus: Prævalui adversus eum.

Qui tribulant me, exultabunt si motus fuero: ego autem in misericordia tua speravi.

Exultabit cor meum in salutari tuo, cantabo Domino, qui bona tribuit mihi: et psallam nomini Domini altissimi. Gloria Patri, etc.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo, etc. Gloria etc.

A MATTUTINO.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

PSALMUS.

Confitebor tibi, Domine, sanctissime Pater, Rex cœli et terræ: quoniam consolatus es me.

Tu es Deus Salvator meus: fiducialiter agam, et non timebo.

Fortitudo mea, et laus mea Dominus: et factus est mihi in salutem.

Dextera tua, Domine, magnificata est in fortitudine, dextera tua, Domine, percussit inimicum: et in multitudine gloriæ tuæ deposuisti adversarios meos.

Videant pauperes, et lætentur: quærite Deum, et vivet anima vestra.

Laudent illum cœli et terra: mare et omnia reptilia in eis.

Quoniam Deus salvam faciet Sion: et ædificabuntur civitates Juda.

Et inhabitabunt ibi: et hæreditate acquirant eam.

Et semen servorum ejus possidebit eam: et qui diligunt nomen ejus, habitabunt in ea.

Gloria Patri, etc.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo, etc.

Gloria Patri, etc.

A PRIMA.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

*Psalmus.*

Miserere mei Deus, miserere mei, etc., come sopra a Prima dell'Officio feriale.

## A TERZA.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

*Psalmus.*

Jubilate Deo omnis terra, etc., *come sopra nell'Officio festivo, e Domenicale.*

## A SESTA.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

*Psalmus.*

Exaudiat te Dominus, etc., *come sopra a Sesta delle Feste e Domeniche.*

## A NONA.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

*Psalmus.*

In te Domine speravi, etc., *come sopra a Nona delle Feste.*

## A VESPRO.

*Antiphona.* Sancta Maria Virgo.

*Psalmus.*

Omnes gentes plaudite manibus etc. *come sopra a Vespro dell'Uffizio feriale, tralasciato l'ultimo verso « Commoveatur a facie etc. ».*

RUBRICA. - *Nello stesso modo si recita l'Officio dal giorno della Natività del Signore sino all'Ottava dell'Epifania, eccetto che a tutte le Ore, cominciando dal Vespro del giorno, si dice il seguente salmo: « Exultate Deo etc. »*

*Psalmus.*

Exultate Deo adjutori nostro: jubilate Domino Deo vivo, et vero in voce exultationis.

Quoniam Dominus excelsus, terribilis: Rex magnus super omnem terram.

Quia sanctissimus Pater de cœlo, Rex noster ante sæcula, misit Filium suum de alto: et natus fuit de Beata Virgine Maria.

Ipse invocavit me, Pater meus es tu: et ego primogenitum ponam illum, excelsum præ Regibus terræ.

In illa die mandavit Dominus Deus misericordiam suam: et nocte canticum ejus.

Hæc est dies, quam fecit Dominus: exultemus, et lætemur in ea.

Quia sanctissimus Puer dilectus datus est nobis, et natus fuit pro nobis in via, et positus in præsepio: quia non habebat locum in diversorio.

Gloria in altissimis Domino Deo: et in terra pax hominibus bonæ voluntatis.

Laetentur cæli, et exultet terra, commoveatur mare et plenitudo ejus: gaudebunt campi, et omnia quæ in eis sunt.

Cantate ei canticum novum: cantate Domino omnis terra.

Quoniam magnus Dominus, et laudabilis nimis: terribilis est super omnes Deos.

Afferte Domino patriæ gentium, afferte Domino gloriam et honorem: afferte gloriam nomini ejus.

Tollite corpora vestra, et bajulate sanctam Crucem ejus: et sequimini usque in finem præcepta ejus.

Gloria Patri, etc.

*Antiph.* Sancta Maria Virgo, etc.

Gloria Patri etc.

LAUS DEO.

# INDICE

N. B. Di fronte all' indicazione italiana corrisponde il testo latino.

PREFAZIONE . . . . . Pag. III

## Parte Prima

### LETTERE.

Lettera

I. - A tutti i fedeli cristiani . . . . . Pag. 3

II. - A tutti i fedeli cristiani

Capo

I. - Del motivo di scrivere questa lettera . . . » 5

II. - Della fede e imitazione di C. Signore . . . » ivi

III. - Che sono maledetti quelli che trasgrediscono i divini comandamenti, benedetti quei che amano Dio . . . » 7

IV. - Della Confessione e Comunione . . . » 9

V. - Del far penitenza, e dell' amare il prossimo . . . » ivi

VI. - Dell' amministrar la giustizia con misericordia, e del far limosina. . . » ivi

VII. - Dell' astinenza, e dell' onore da rendersi agli Ecclesiastici . . . » 11

VIII. - Del vero Religioso, e della perfetta ubbidienza . . . » ivi

IX. - Della benignità del Prelato verso i sudditi . . . » 13

X. - Dell' umiltà, e della miseria del corpo, e della felicità dello spirito . . . » ivi

XI. - Che si deve lodare Cristo Salvatore. . . » 15

XII. - Dell' accecamento ed inganno del peccatore . . . » ivi

XIII. - Della morte infelice del peccatore . . . » 17



| Perorazione.                                                                | Pag. | 19  |
|-----------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| Lettera                                                                     |      |     |
| III. - Al B. Antonio di Padova . . . . .                                    | »    | 21  |
| IV. - Alla B. Vergine Chiara, e alle altre Suore<br>di S. Damiano . . . . . | »    | ivi |
| V. - Alle medesime . . . . .                                                | »    | 23  |
| VI. - A Frate Elia Vicario Generale di tutto<br>l'Ordine . . . . .          | »    | ivi |
| VII. - Al medesimo. . . . .                                                 | »    | 25  |
| VIII. - Al ministro Generale de' Frati Minori . . . . .                     | »    | 27  |
| IX. - Ai Provinciali dell'Ordine de' Minori . . . . .                       | »    | 31  |
| X. - Al Capitolo Generale . . . . .                                         | »    | ivi |
| XI. - Al Capitolo Generale . . . . .                                        | »    | 33  |
| XII. - Ai Sacerdoti e Religiosi di tutto l'Ordine . . . . .                 | »    | 37  |
| XIII. - A tutti i Cherici . . . . .                                         | »    | 45  |
| XIV. - A tutti i Custodi de' Frati Minori . . . . .                         | »    | 49  |
| XV. - Ai Rettori dei popoli . . . . .                                       | »    | 51  |
| XVI. - A Frate Leone . . . . .                                              | »    | 53  |
| XVII. - Alla Signora Giacoma de' Settesoli . . . . .                        | »    | ivi |

Parole di sacra ammonizione a tutti i suoi Frati.

Capo

|                                                                                                                             |   |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|-----|
| I. - Della fede verso Dio, della riverenza<br>verso il Sacramento dell'altare, e del<br>degno ricevimento di esso . . . . . | » | 55  |
| II. - Della malizia della propria volontà . . . . .                                                                         | » | 59  |
| III. - Della perfetta ubbidienza. . . . .                                                                                   | » | ivi |
| IV. - Che nessuno si appropri la superiorità. . . . .                                                                       | » | 61  |
| V. - Che nessuno deve insuperbirsi, ma glo-<br>rarsi nella Croce del Signore . . . . .                                      | » | ivi |
| VI. - Della imitazione di nostro Signor Gesù<br>Cristo . . . . .                                                            | » | 63  |
| VII. - Che le opere buone accompagnino la<br>scienza . . . . .                                                              | » | 65  |
| VIII. - Del fuggire il peccato dell'invidia. . . . .                                                                        | » | ivi |
| IX. - Dell'amor de' nemici. . . . .                                                                                         | » | ivi |
| X. - Della mortificazione del corpo. . . . .                                                                                | » | 67  |
| XI. - Che nessuno si lasci pervertire da cattivo<br>zelo d'un altro . . . . .                                               | » | ivi |
| XII. - Del conoscere lo spirito di Dio . . . . .                                                                            | » | ivi |
| XIII. - Della pazienza nelle cose contrarie . . . . .                                                                       | » | 69  |

|                                                                                          |      |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| XIV. - Della povertà di spirito . . . . .                                                | Pag. | 69  |
| XV. - Della pace . . . . .                                                               | »    | ivi |
| XVI. - Della mondezza del cuore . . . . .                                                | »    | ivi |
| XVII. - Del conservar l'umiltà nei doni del Signore . . . . .                            | »    | 71  |
| XVIII. - Della compassione del prossimo . . . . .                                        | »    | ivi |
| XIX. - Dell'umil servo di Dio . . . . .                                                  | »    | ivi |
| XX. - Del buon Religioso e del vano . . . . .                                            | »    | 73  |
| XXI. - Del Religioso inutile e ciarliero . . . . .                                       | »    | ivi |
| XXII. - Del ricevere con pazienza la correzione . . . . .                                | »    | ivi |
| XXIII. - Dell'umiltà . . . . .                                                           | »    | 75  |
| XXIV. - Della vera dilezione . . . . .                                                   | »    | ivi |
| XXV. - Che i servi di Dio onorino i Cherici . . . . .                                    | »    | ivi |
| XXVI. - Della virtù che scaccia il vizio . . . . .                                       | »    | 77  |
| XXVII. - Del nascondere il bene per non perderlo . . . . .                               | »    | ivi |
| Esortazione all'umiltà, all'ubbidienza, alla devozione e alla pazienza . . . . .         | »    | ivi |
| Delle virtù, delle quali fu adorna la SS. Vergine e deve esserne l'anima santa . . . . . | »    | 79  |
| Della vera e perfetta letizia de' Frati Minori . . . . .                                 | »    | 83  |
| Esposizione dell'Orazione Domenicale . . . . .                                           | »    | 87  |
| Lode di Dio Signore altissimo . . . . .                                                  | »    | 89  |
| Orazioni . . . . .                                                                       | »    | 91  |
| Testamento del P. S. Francesco . . . . .                                                 | »    | 105 |

## Parte Seconda.

### La prima Regola pei Frati Minori.

|                                                                                          |   |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------|---|-----|
| Capo                                                                                     |   |     |
| I. - Che i Frati debbono vivere in obbedienza, senza cosa propria e in castità . . . . . | » | 119 |
| II. - Del ricevimento e del vestito de' Frati . . . . .                                  | » | ivi |
| III. - Dell'Ufficio divino, e del digiuno . . . . .                                      | » | 121 |
| IV. - Dei Ministri, e degli altri Frati, come hanno da regolarsi . . . . .               | » | 123 |
| V. - Della correzione dei Frati nelle mancanze . . . . .                                 | » | 125 |
| VI. - Del ricorso dei Frati al Ministro, e che niun Frate si chiami Priore . . . . .     | » | 129 |
| VII. - Del modo di servire, e di lavorare . . . . .                                      | » | ivi |
| VIII. - Che i Frati non ricevano denaro . . . . .                                        | » | 131 |

|                                                                                                               |      |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| IX. - Del chiedere la limosina . . . . .                                                                      | Pag. | 133 |
| X. - Dei Frati infermi . . . . .                                                                              | »    | 137 |
| XI. - Che i Frati non bestemmino, nè mormo-<br>rino, ma si amino a vicenda . . . . .                          | »    | ivi |
| XII. - Dell'evitare gli sguardi cattivi, e la fre-<br>quenza delle donne . . . . .                            | »    | 139 |
| XIII. - Della presunzione della fornicazione . . . . .                                                        | »    | 141 |
| XIV. - Come i Frati debbano andare pel mondo . . . . .                                                        | »    | ivi |
| XV. - Che i Frati non tengano bestia, nè ca-<br>valchino . . . . .                                            | »    | ivi |
| XVI. - Di quei che vanno tra i Saraceni, ed<br>altri infedeli . . . . .                                       | »    | ivi |
| XVII. - Dei Predicatori . . . . .                                                                             | »    | 145 |
| XVIII. - Come i Ministri si radunino fra loro . . . . .                                                       | »    | 145 |
| XIX. - Che tutti i Frati vivano cattolicamente. . . . .                                                       | »    | ivi |
| XX. - Della Confessione de' Frati, e del ricevi-<br>mento del Corpo e Sangue del No-<br>stro S. G. C. . . . . | »    | ivi |
| XXI. - Della lode, e della esortazione che far<br>possono tutti i Frati . . . . .                             | »    | 151 |
| XXII. - Dell'ammonizione dei Frati . . . . .                                                                  | »    | 153 |
| XXIII. - Orazione a Dio, ossia rendimento di gra-<br>zie, ed esortazione a' Frati . . . . .                   | »    | 161 |
| Esortazione ai Frati . . . . .                                                                                | »    | 167 |

### Seconda Regola de' Frati Minori

#### Capo

|                                                                                                                 |   |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|-----|
| I. - La Regola e vita de' Frati Minori . . . . .                                                                | » | ivi |
| II. - Di quelli che vogliono abbracciar questa<br>vita, e come debbono essere ricevuti . . . . .                | » | 169 |
| III. - Del divin Officio, e del digiuno, ed in qual<br>modo i Frati debbano andare pel mondo . . . . .          | » | 173 |
| IV. - Che i Frati non ricevano pecunia . . . . .                                                                | » | 175 |
| V. - Del modo di lavorare . . . . .                                                                             | » | ivi |
| VI. - Che i Frati niente si appropriino, e del do-<br>mandar la limosina, e de' Frati infermi . . . . .         | » | ivi |
| VII. - Della penitenza da imporsi ai Frati che<br>peccano . . . . .                                             | » | 177 |
| VIII. - Dell'elezione del Min. Generale di questa<br>Eraternità, e del Capitolo della Pen-<br>tecoste . . . . . | » | ivi |

|                                                                        |      |     |
|------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| IX. - Dei Predicatori . . . . .                                        | Pag. | 179 |
| X. - Dell'ammonizione e correzione de' Frati . . . . .                 | »    | 181 |
| XI. - Che i Frati non entrino nei monasteri delle Monache . . . . .    | »    | 183 |
| XII. - Di quei che vanno tra i Saraceni e gli altri infedeli . . . . . | »    | ivi |
| Lodi date dal S. Padre a questa Regola . . . . .                       | »    | ivi |

### Prima Regola delle Monache di S. Chiara.

#### Capo

|                                                                                                               |   |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|-----|
| I. - Regola e vita delle Suore povere . . . . .                                                               | » | 185 |
| II. - Come debbano essere ricevute . . . . .                                                                  | » | 187 |
| III. - Del divin Officio, e del digiuno, e quante volte si comunichino . . . . .                              | » | 191 |
| IV. - Dell'elezione dell'Abbadessa . . . . .                                                                  | » | 193 |
| V. - Del silenzio, e del modo di discorrere al parlatorio e alla grata . . . . .                              | » | 195 |
| VI. - Che le Suore non ricevano veruna possessione, o proprietà da per sè, o per interposta persona . . . . . | » | 197 |
| VII. - Del modo di lavorare . . . . .                                                                         | » | 199 |
| VIII. - Che le Suore niente si appropriino, e delle Suore inferme. . . . .                                    | » | ivi |
| IX. - Della penitenza da imporsi alle Suore . . . . .                                                         | » | 203 |
| X. - Della Visita dell'Abbadessa alle Suore . . . . .                                                         | » | 205 |
| XI. - Della Portinaja . . . . .                                                                               | » | 207 |
| XII. - Della Visita . . . . .                                                                                 | » | 209 |

### Regola de' Terziari

#### Capo

|                                                                                                |   |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|---|-----|
| I. - Del modo d'esaminare quelli, che vogliono entrare nell'Ordine . . . . .                   | » | 211 |
| II. - Della maniera di ricever quelli, che vogliono entrare nell'Ordine . . . . .              | » | 213 |
| III. - Della forma dell'abito, edella qualità delle vesti . . . . .                            | » | 215 |
| IV. - Che non vadano a disonesti conviti e spettacoli, e che nulla diano ag' istrioni. . . . . | » | 217 |
| V. - Dell'astinenza, e del digiuno . . . . .                                                   | » | ivi |
| VI. - Quante volte all'anno debbano confessarsi, e ricevere il Corpo di Cristo . . . . .       | » | 221 |

|                                                                                               |      |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| VII. - Che non portino armi offensive . . . . .                                               | Pag. | 221 |
| VIII. - Del recitare le Ore canoniche . . . . .                                               | »    | ivi |
| IX. - Che tutti quelli, che per diritto possono,<br>facciano testamento . . . . .             | »    | 223 |
| X. - Della pace da ristabilirsi tra i fratelli,<br>e gli altri estranei. . . . .              | »    | ivi |
| XI. - Quando sono molestati contro i loro di-<br>ritti o privilegi . . . . .                  | »    | ivi |
| XII. - Che si guardino, per quanto possono, dai<br>giuramenti solenni. . . . .                | »    | 225 |
| XIII. - Dell'udire la Messa e del fare la Congre-<br>gazione . . . . .                        | »    | ivi |
| XIV. - Dei Fratelli infermi e defunti . . . . .                                               | »    | 227 |
| XV. - Dei Ministri. . . . .                                                                   | »    | 229 |
| XVI. - Della visita, e della correzione dei de-<br>linquenti . . . . .                        | »    | ivi |
| XVII. - Dell'evitare i litigi fra loro e cogli altri . . . . .                                | »    | ivi |
| XVIII. - Come, e da chi si possa esser dispensato<br>dalle astinenze . . . . .                | »    | 231 |
| XIX. - Che i Ministri denunzino al Visitatore<br>le colpe manifeste dei delinquenti . . . . . | »    | ivi |
| XX. - Come nelle cose predette niuno sia obbli-<br>gato a colpa mortale . . . . .             | »    | ivi |

### Parte Terza

#### COLLAZIONI MONASTICHE.

##### Collazioni

|                                                                                      |   |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------|---|-----|
| I. - Del piccol gregge da moltiplicarsi . . . . .                                    | » | 233 |
| II. - Della vocazione de' Frati Minori e del<br>predicare la parola di Dio . . . . . | » | 235 |
| III. - Della religiosa abitazione nei romitorj . . . . .                             | » | 237 |
| IV. - Della vera ubbidienza . . . . .                                                | » | 239 |
| V. - Della santa povertà . . . . .                                                   | » | 241 |
| VI. - Dell'evitare la vista e la conversazione<br>delle donne . . . . .              | » | 243 |
| VII. - Del chiedere la limosina con fiducia . . . . .                                | » | 245 |
| VIII. - Della discrezione nell'alimentare il corpo . . . . .                         | » | 247 |
| IX. - Del fuggire l'indiscreta emulazione nel-<br>l'astinenza . . . . .              | » | 249 |
| X. - Del tollerare alcun poco le necessità . . . . .                                 | » | ivi |

|                                                                                                                                         |          |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| XI. - Dell'essere spiritualmente allegro nel Signore . . . . .                                                                          | Pag. 251 |
| XII. - Dell'umiltà, e della pace da conservarsi coi Chierici . . . . .                                                                  | » 253    |
| XIII. - Del conoscere il servo di Dio . . . . .                                                                                         | » ivi    |
| XIV. - Che cosa più piaccia a Dio, se l'orare o il predicare. . . . .                                                                   | » 255    |
| XV. - Di quelli che attendono alle lettere, e dei Dottori . . . . .                                                                     | » 257    |
| XVI. - Dei Predicatori vani e superbi . . . . .                                                                                         | » 259    |
| XVII. - Delle condizioni e della lode del buon Predicatore . . . . .                                                                    | » 263    |
| XVIII. - Della mormorazione e detrazione'. . . . .                                                                                      | » 265    |
| XIX. - Che i Frati non si chiamino Maestri . . . . .                                                                                    | » 269    |
| XX. - Quali beni provengano all'Ordine dalla soggezione alla Chiesa . . . . .                                                           | » 271    |
| XXI. - Delle tribolazioni della Religione, e dei seguaci della Regola . . . . .                                                         | » ivi    |
| XXII. - Del conversar santamente tra i fedeli . . . . .                                                                                 | » 273    |
| XXIII. - Come debbasi procedere tra gl'infedeli. . . . .                                                                                | » 275    |
| XXIV. - Del meditare assiduamente la passione di Cristo . . . . .                                                                       | » 277    |
| XXV. - Perchè, dopo d'aver depresso l'ufficio di Generale, abbia tollerato i difetti dei Frati. . . . .                                 | » 281    |
| XXVI. - Delle condizioni, onde dev'essere fornito il Ministro Generale . . . . .                                                        | » 285    |
| XXVII. - Delle condizioni dei Ministri Provinciali . . . . .                                                                            | » 291    |
| XXVIII. - Come si debba conversare nel monastero di S. Maria degli Angeli, e che esso per niun modo sia dai Frati abbandonato . . . . . | » ivi    |

### Apotegmi

|                                                                                                      |       |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Apotegmi                                                                                             |       |
| I. - Che egli è l'araldo di Dio . . . . .                                                            | » 295 |
| II. - Che il premio delle fatiche è maggiore e più certo presso Dio, che presso gli uomini . . . . . | » 297 |
| III. - Che si ha da piangere la passione di Cristo . . . . .                                         | » ivi |

|                                                                                                                                |          |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| IV. - Che l'interno calore di Dio discaccia il freddo esterno.                                                                 | Pag. 297 |
| V. - Che quei che debbono essere ascritti alla milizia di Dio, non hanno da riservarsi veruna cosa mondana.                    | » ivi    |
| VI. - Che per amor di Dio non debbonsi curare i parenti, nè veruna cosa terrena                                                | 299      |
| VII. - Che i poveri di Dio non debbono assuefarsi a' lauti conviti                                                             | » ivi    |
| VIII. - Che in ossequio a Dio non si debbono curare le maledizioni del mondo                                                   | » 301    |
| IX. - Che i beni d'ogni sorta sono da restituirsi ai padroni                                                                   | » ivi    |
| X. - Che devesi fare grande stima della semplicità dei Santi                                                                   | » 303    |
| XI. - Che i moti sensuali debbonsi reprimere col rigore dell'astinenza                                                         | » ivi    |
| XII. - Che l'uomo spirituale deve subito discacciare la tentazione della carne.                                                | » ivi    |
| XIII. - Che la ribellione della carne devesi soggiogare con opportuna punizione                                                | » 305    |
| XIV. - Che la povertà devesi reputare per una grande dignità ed eredità dai Religiosi                                          | » ivi    |
| XV. - Che i Religiosi oziosi sono simili alle mosche                                                                           | » ivi    |
| XVI. - Che i religiosi debbon aver cura della taciturnità                                                                      | » 307    |
| XVII. - Che il vizio della detrazione è dannoso alle Religioni, e abbominevole a tutti                                         | » ivi    |
| XVIII. - Che il servo di Dio, benchè internamente si dolga dei peccati, esternamente però deve mostrare una spirituale letizia | » ivi    |
| XIX. - Che deve attribuirsi alla grazia di Dio l'aver qualunque uomo evitato i peccati                                         | » 309    |
| XX. - Che è da rallegrarsi nella povertà di spirito, non nella mondana opulenza                                                | » ivi    |
| XXI. - Che l'aver possessioni terrene reca molestia e turbamento                                                               | » 311    |

|                                                                                                                                                                    |          |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| XXII. - Che quelli, i quali sono per ascriv-<br>versi alla milizia di Dio, debbonsi<br>spropriare di tutte le cose mon-<br>dane . . . . .                          | Pag. 311 |
| XXIII. - Che il Prelato deve dare ai sudditi<br>esempi di fatiche e di virtù . . . . .                                                                             | » 313    |
| XXIV. - Che le persone carnali non intendono<br>le cose spirituali . . . . .                                                                                       | » 313    |
| XXV. - Che Dio in nessun modo negherà il<br>vitto o il vestito ai poveri di Cristo. . . . .                                                                        | » 315    |
| XXVI. - Che Dio solo è da temersi, e a piaci-<br>mento di lui sono da tollerarsi tutte<br>le cose . . . . .                                                        | » ivi    |
| XXVII. - Che il corpo è il più gran nemico<br>dell' uomo . . . . .                                                                                                 | » ivi    |
| XXVIII. - Che il segreto di Dio non si deve pa-<br>lesare . . . . .                                                                                                | » 317    |
| XXIX. - Che le Ore canoniche debbonsi dire<br>con gran devozione . . . . .                                                                                         | » ivi    |
| XXX. - Che i Religiosi neppur le celle deb-<br>bono reputar proprie . . . . .                                                                                      | » 319    |
| XXXI. - Che il lume della mente deve prefe-<br>rirsi al corporeo . . . . .                                                                                         | » ivi    |
| XXXII. - Che la contemplazione è da preferirsi<br>allo studio di cose curiose . . . . .                                                                            | » ivi    |
| XXXIII. - Che devesi al tutto evitare l' aspetto<br>delle donne . . . . .                                                                                          | » 321    |
| XXXIV. - Che i Religiosi non debbono deside-<br>rar privilegi contrarii alla perfezio-<br>ne del loro stato. . . . .                                               | » ivi    |
| XXXV. - Che i religiosi non hanno da rallen-<br>tar l'astinenza, se non sieno costretti<br>da necessità, e che debbon fuggire<br>il vizio dell' ipocrisia. . . . . | » ivi    |
| XXXVI. - Che nessuno, finchè vive, dev'esser lo-<br>dato . . . . .                                                                                                 | » 323    |
| XXXVII. - Che il Prelato deve dare esempi di<br>virtù ai sudditi . . . . .                                                                                         | » ivi    |
| XXXVIII. - Che i servi di Dio non debbono desi-<br>derare il denaro. . . . .                                                                                       | » 325    |
| XXXIX. - Che la superfluità del vestito e della                                                                                                                    |          |



|         |                                                                                                         |          |
|---------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
|         | supplettille dee recar vergogna ai Religiosi . . . . .                                                  | Pag. 325 |
| XL.     | - Che i poveri di Cristo debbono sovvenire i più poveri di loro . . . . .                               | » ivi    |
| XLI.    | - Che i Religiosi mendicanti debbono schivare la questua superflua . . . . .                            | » 327    |
| XLII.   | - Che la limosina talvolta è più meritoria dell'orazione . . . . .                                      | » ivi    |
| XLIII.  | - Che le opere buone si debbon fare piuttosto per amor di Dio, che per l'onor del mondo . . . . .       | » 329    |
| XLIV.   | - Che le feste dei Santi si debbono celebrare non coi conviti, ma colla loro imitazione . . . . .       | » ivi    |
| XLV.    | - Che grande è il potere de'Santi, e i Religiosi debbono evitare il tumulto del popolo . . . . .        | » 331    |
| XLVI.   | - Della intollerabile bruttezza del demonio . . . . .                                                   | » ivi    |
| XLVII.  | - Che si deve confidar più nella benignità di Dio, che nell'abbondanza de' denari . . . . .             | » 333    |
| XLVIII. | - Che i Santi non temono di morire, e si rallegrano egualmente in morte, come in vita . . . . .         | » ivi    |
| XLIX.   | - Che i Santi nelle tribolazioni si conformano alla volontà di Dio . . . . .                            | » 335    |
| L.      | - Che gli uomini perfetti ritraggono grande consolazione dal meditare la Passione del Signore . . . . . | » ivi    |
| Ll.     | - Che vi è più guadagno ne' vituperii tollerati, che negli onori offerti . . . . .                      | » ivi    |
| LII.    | - Che i servi di Dio colle tentazioni divengono più forti . . . . .                                     | » 337    |
| LIII.   | - Che non si può facilmente disputare intorno alla Fede coi Gentili . . . . .                           | » ivi    |
| LIV.    | - Che è da fuggirsi l'ipocrisia . . . . .                                                               | » ivi    |
| LV.     | - Che talvolta debbonsi negare anche le cose giuste per reprimere il desiderio delle ingiuste . . . . . | » 339    |
| LVI.    | - Che debbonsi soffrire con pazienza                                                                    |          |

|       |                                                                              |          |
|-------|------------------------------------------------------------------------------|----------|
|       | le punizioni de' peccati in questo mondo. . . . .                            | Pag. 339 |
| LVII. | - La speranza della gloria rende soave la tolleranza de' patimenti . . . . . | » 341    |

## Colloqui Familiari.

## Colloquio

|       |                                                                                                                                                                  |       |
|-------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| I.    | - Che colla mansuetudine e colla pazienza devesi ammolire la durezza de' grandi . . . . .                                                                        | » ivi |
| II.   | - Che i Minori non debbono riservarsi nulla dei beni de' novizi . . . . .                                                                                        | » 343 |
| III.  | - Che i superflui edifici non convengono ai Frati Minori . . . . .                                                                                               | » ivi |
| IV.   | - Che deesi riferire a Dio la lode di tutti i beni . . . . .                                                                                                     | » 345 |
| V.    | - Che gli stotti di Dio sono migliori dei sapienti del mondo . . . . .                                                                                           | » 347 |
| VI.   | - Che i poveri di Cristo debbono preferire le limosine ai conviti dei Signori . . . . .                                                                          | » 349 |
| VII.  | - Che i Minori debbono rimanere nell'umile lor vocazione. . . . .                                                                                                | » 353 |
| VIII. | - Che ai Prelati disconviene il contentare la gola, ed usar cibi lauti . . . . .                                                                                 | » ivi |
| IX.   | - Che la Regola de' Minori non fu composta dal B. Francesco, ma concessa supernamente da Dio . . . . .                                                           | » 355 |
| X.    | - Che a gran profitto della Chiesa fioriscono in lei varie Religioni . . . . .                                                                                   | » ivi |
| XI.   | - Che i Servi di Dio sono tanto più umili, quanto più santi . . . . .                                                                                            | » 357 |
| XII.  | - Che tutti i beni de' Santi provengono da Dio, e a Lui debbonsi riferire . . . . .                                                                              | » 359 |
| XIII. | - Che i Prelati maggiori debbono essere aiutati dai minori nel loro governo . . . . .                                                                            | » 361 |
| XIV.  | - Che i Religiosi più si conciliano gli animi dei Prelati coll'umiltà; e più giovano alla Chiesa coll'esempio di santità, che coi privilegi d'immunità . . . . . | » 363 |

|                                                                                                                                                   |             |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|-----|
| XV. - Quali conviene che siano coloro, che attendono alle lettere e allo studio.                                                                  | <i>Pag.</i> | 367 |
| XVI. - In qual modo nella primitiva Religione i conventi de' Minori erano fabbricati . . . . .                                                    | »           | 369 |
| XVII. - Che più cose sono da tollerarsi per ragione de' tempi . . . . .                                                                           | »           | 373 |
| XVIII. - Che mentisce allo Spirito Santo, chi viene alla Religione con sinistro fine . . . . .                                                    | »           | ivi |
| XIX. - Che i zelanti del suo Istituto debbonsi aiutare e favorire . . . . .                                                                       | »           | 375 |
| XX. - Che debbonsi sommamente consolare gli afflitti e i tentati, e che torna a gran profitto de' Santi l'essere assalito da tentazioni . . . . . | »           | ivi |
| XXI. - Che ai Minori conviene una gran pazienza nelle cose contrarie . . . . .                                                                    | »           | 377 |
| XXII. - Che il Religioso non deve in nessun modo scuotere il sacro giogo dell'obbedienza . . . . .                                                | »           | 379 |
| XXIII. - Che deesi conservar grata memoria dei benefizi di Dio . . . . .                                                                          | »           | 381 |
| XXIV. - Che i Religiosi non debbono frequentare i palazzi de' Grandi . . . . .                                                                    | »           | 385 |
| XXV. - Che nei poveri si ha da considerare la povertà di Cristo e della sua Madre . . . . .                                                       | »           | ivi |
| XXVI. - Che in Religione è duopo conformarsi non al giudizio proprio, ma del Prelato . . . . .                                                    | »           | 387 |
| XXVII. - Che i demonii si rattristano della nostra allegrezza . . . . .                                                                           | »           | 389 |
| XXVIII. - Che le tentazioni sono permesse a maggior profitto . . . . .                                                                            | »           | ivi |
| XXIX. - Che l'Orazione domenicale è la più salutare di tutte . . . . .                                                                            | »           | 391 |
| XXX. - Che i demonii facilmente si mettono in fuga . . . . .                                                                                      | »           | ivi |
| XXXI. - Sul medesimo argomento, e che il diavolo indura i cuori degli uomini . . . . .                                                            | »           | 393 |
| XXXII. - Che si deve fuggir l'ozio e attendere al lavoro . . . . .                                                                                | »           | 397 |

|                                                                                                                  |          |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| XXXIII. - Che dobbiamo quaggiù tollerar poche cose per godere i beni eterni . . .                                | Pag. 397 |
| XXXIV. - Colla dolcezza si han da vincere la durezza e la mormorazione altrui . . .                              | » ivi    |
| XXXV. - Che la disobbedienza del suddito proviene dal demonio . . . . .                                          | » 399    |
| XXXVI. - Che non si deve in verun modo mentire, nè scandalizzare il fratello . . .                               | » 401    |
| XXXVII. - Che è cosa grata a Dio il favorire la Religione de' Minori, e che essa è predetta nel Vangelo. . . . . | » ivi    |
| XXXVIII. - Che il pane mendicato per amor di Dio è pane degli Angeli . . . . .                                   | » 403    |
| XXXIX. - Che i Religiosi e i Dottori debbono predicare al popolo coll' esempio di una santa vita . . . . .       | » ivi    |
| XL. - Che il vero obbediente si rassomiglia ad un morto . . . . .                                                | » 405    |
| XLI. - Quanto sia prezioso il tesoro della povertà . . . . .                                                     | » ivi    |
| Alcune Profezie . . . . .                                                                                        | » 407    |
| Parbole I. - Che la provvidenza di Dio a riguardo de' poveri di spirito è infallibile . . . . .                  | » 429    |
| » II. - Della custodia e mortificazione degli occhi . . . . .                                                    | » 433    |
| Esempii I. - Del perfetto e vero ubbidiente . . . . .                                                            | » 437    |
| » II. - Sul medesimo argomento. . . . .                                                                          | » ivi    |
| » III. - Delle cure e sollecitudini degli ammogliati . . . . .                                                   | » 439    |
| » IV. - Della Religione de' Minori, e ampiezza di lei . . . . .                                                  | » 441    |
| » V. - Che il servo di Dio riferisce ogni lode ed onore a Dio . . . . .                                          | » ivi    |
| Benedizioni . . . . .                                                                                            | » 445    |
| Oracoli . . . . .                                                                                                | » 455    |

Appendice degli Opuscoli dubbii.

|                                                           |       |
|-----------------------------------------------------------|-------|
| Sermoni brevi I. - Dell'umiltà e della pazienza . . . . . | » 477 |
| » II. - Contro i peccati mortali . . . . .                | » 479 |

|                                                                                        |                                              |      |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------|------|-----|
| Sermoni brevi                                                                          | III. - Del bene della limosina . . .         | Pag. | 481 |
| »                                                                                      | IV. - Dell'amor de' nemici . . .             | »    | 483 |
| »                                                                                      | V. - Della perfetta obbedienza . . .         | »    | 485 |
| »                                                                                      | VI. - Della stima o dignità dell'anima . . . | »    | 489 |
| »                                                                                      | VII. - Dell'obbligo dei Sacerdoti . . .      | »    | 491 |
| Sei principali ragioni, per cui Dio concesse alla Chiesa la Religione dei Minori . . . |                                              | »    | 493 |
| Dieci perfezioni del vero Religioso, e del perfetto Cristiano . . .                    |                                              | »    | 501 |
| Cantici . . .                                                                          |                                              | »    | 506 |
| Uffizio della Passione del Signore . . .                                               |                                              | »    | 522 |



## INDICE ALFABETICO DELLE COSE NOTABILI

---

*Abbadessa.* Sua elezione, pag. 193; se insufficiente, sia deposta, ivi; l'eletta che dee pensare e fare? ivi, e che evitare? 195; sia sollecita della povertà, 197-9; disponga del lavoro delle Suore, 199; provveda alle inferme, 201; come dee diportarsi colle Suore colpevoli, e verso le altre? 203-5.

*Accusa* non dee credersi facilmente, 289.

*Adorazione.* Come si dee adorare Dio? 3; in qual modo nelle chiese? 107.

*Afflitti* sono da consolarsi, 375-7.

*Allegrezza* perfetta dal Frate Min. in che può trovarsi? 83-5. Il Religioso dee stare sempre allegro nel Signore, 251; come si ottiene tale allegrezza? ivi. Allegrezza dei poveri di spirito, 311; dei Santi in morte, egualmente che in vita, 333.

*Amore.* Chi ama veramente il suo nemico? 65, il suo fratello? 75. Amor soverchio de' parenti pernicioso, 313. Deesi amar Dio soprattutto, 163. Amor di Dio dolce, quel del mondo amaro, 473; amor di Dio inestimabile, 457; non conosce fine, 105; orazione per ottenerlo, 103.

*Anima.* L'acquistar anime è gratissimo a Dio, 253. All'anima pia è soavissima la memoria della passione di Gesù Cristo, 279. Ella dee lottare del continuo contro i suoi nemici, 489; sua dignità, ivi.

*Apostati* finiscono male, 421.

*Astinenza* dai cibi e dai vizii, 11; talvolta anche dalle cose licite per reprimere il desiderio delle illecite, 339; l'indiscreta è da fuggirsi, 249; non deve rallentarsi se non per necessità, 321; coll'astinenza si raffrenino i sensi, 303.

*Beati* quelli che amano Dio, 3; e lo adorano, 9.

*Beni.* È da rallegrarsi de' beni proprii egualmente che degli altrui, 71; tutti i beni provengono da Dio, 3; e a lui sono da attribuirsi e riferirsi, 71, 147, 359-61; e darne lode, 345-7. Il bene deesi occultare per non perderlo, 77. I beni terreni da chi si consacra a Dio debbonsi rinunciare, 297-9, e dispensare ai poveri, 301. Convien soffrire un poco per godere i beni eterni, 397.

*Benefizj di Dio.* È da serbarne grata memoria, 381-3.

*Benedizione del S. P.* agli osservatori della Regola, 37, 113, 167; a Fra Leone, 445; al sacro convento d'Alaquere, ivi; ai zelanti dell'Ordine de' Minori, 447; alla città d'Assisi, 449; a tutti i Frati Minori, 449-51, 453-5; a Fr. Bernardo da Quintavalle, 451-3.

*Calore interno di Dio* scaccia il freddo esterno, 297.

*Calunnie*, e contese son da fuggirsi, 137.

*Capitoli de' Frati Min.*; tempo, luogo e modo di celebrargli, 149; Capitoli Provinciali, 179.

*Cappellani delle Monache* quali debbon essere? 209; quando entrano in monastero? 193, 209.

*Carità* scambievole tra i Fr. Min. 135, 139, 177; verso tutti, 163. Nulla ci separi dalla carità di Cristo, 163.

*Carne* è il nemico più nocivo, 455-7; le tendenze della carne e dello spirito son contrarie, 147; la ribellione della carne deesi subito reprimere, 305; l'uomo carnale non intende nè gusta le cose spirituali, 279, 313.

*Casi riservati.* Per l'assoluzione da essi i Frati ricorrono ai loro Provinciali, 177; i quali impongano la penitenza con misericordia, ivi.

*Castità.* Dobbiamo amarla ad esempio di G. Cristo, 275-7.

*Clarisse.* Il S. P. promette loro d'averne cura, 23.

*Chiesa Romana* madre di tutte le altre, 271. I Frati Min. debbono ubbidirla, 169, 183; vantaggi che essi dalla protezione di lei ritraggono, 271; profitto che a lei proviene dal fiorir nel suo seno varie Religioni, 355-7.

*Chiodi di Cristo* quali furono? 101.

*Cibo* qualunque lecito ai Frati Min. in tempo di necessità, 135.

*Cielo.* Come vi si va? 63; non si dà se non a quei che portano la croce, 281.

*Comandamenti divini.* Sono maledetti quelli che non gli osservano, 7.

*Commercio* tra il mondo e i Frati Min., 243.

*Compagni de' Prelati* quali debban essere? 289.

*Comunione* sia preceduta dalla confessione, 9; richiede gran purità, 39; chi si comunica indegnamente, conculca l'Agnello di Dio, 39-41; merita pena eterna, 9. *Comunione* frequente, 493.

*Confessione* necessaria per ben comunicarsi, 9; da chi debbono confessarsi i Frati Min.? 149. *Confessione* pubblica del S. P., 35; confessione fatta a un laico, ossia fraterna e riconciliatrice, 151.

*Confessore* delle Monache quando possa entrare in monastero, 211.

*Consolazione* grande si ritrae dal meditar la Passione di Gesù Cristo, 335.

*Conventi*. Come si fabbricavano nella primitiva Religione, 369-71. Conv. di S. M. degli Angeli degno di gran venerazione, 293-5; il S. P. lo volle abitato dai migliori e più santi Religiosi, 291; come essi vi si debbono portare? 293: tal convento è forma ed esempio di tutti gli altri, 345.

*Conversazione de' Frati Min.* tra i secolari, 273: nel viaggiare, 173, 273.

*Corpo di Gesù Cristo* realmente presente nell'Eucarestia, 45; si ponga in luogo decente, 47.

*Corpo nostro* è il maggior nostro avversario, 317; conviene mortificarlo, 67; castigarlo, quando ricalcitra, 305; alimentarlo con discrezione, affinchè serva allo spirito, 247; non si dee averne soverchia cura, 137; chi è libero di spirito, non cura la prigione del corpo, 411.

*Correzione* sia benigna, 13; deve riceversi con pazienza e senza scuse, 73; Chi manca, non tardi a correggersi, 75; chi è ripreso, benignamente s'acquieti, 79. La correzione de' Prelati quale dev'essere? 181.

*Corte de' Grandi* non dee frequentarsi dai Religiosi, 385.

*Cortesìa* è sorella della carità, 461.

*Crapula* è da fuggire, 135.

*Croce* è necessario portarla, 277; la via della croce ci guida al cielo, 281; è da leggersi il libro della croce, 319.

*Cuore*. Chi sono i mondi di cuore? 69-71. Il silenzio custodia del cuor puro, 307.

*Demonio*. Quanta sia la sua scienza, 63; è il giustiziere di Dio, 285; il giusto non lo teme, 315; lo mette



facilmente in fuga, 391-3; gli rimprovera l'imbecilità, *ivi*; Bruttezza intollerabile del demonio, 331; egli si attrista della nostra spirituale allegrezza, 389; e si sforza d'impedirlo, *ivi*; indura i cuori e rattrista, 395; non può soffrire le ingiurie, *ivi*.

*Denaro*. I Frati Min. si guardino dal riceverlo e dal tenerlo, 131, 175; debbono vilipenderlo, 131, 235; falso Frate e ladro è colui che lo ritiene, 133. Si ha da confidare più in Dio, che nel denaro, 333.

*Detrattore* si pasce del sangue delle anime, 265; a chi sia simile, 267; dev'essere severamente castigato, 307.

*Detrazione* odiosa a Dio, 265; nociva all'Ordine, 267, 307.

*Digiuni* de' Frati Min., 123, 173; delle Clarisse, 191; dei Terziarii, 219.

*Dio* è invisibile in questa vita, 55-7; è sempre con noi, 59; deve amarsi di tutto cuore, 87; e sopra tutto, 163-5; illumina gli Angeli e i Beati, *ivi*; la cognizione di Lui è da desiderarsi qual dono sommo, *ivi*; il nome di Lui è da venerarsi, 31-3; a Lui si debbono dirigere le nostre azioni e intenzioni, 87; dobbiamo rendergli infinite grazie, 161-3; amarlo e glorificarlo sopra ogni cosa, 163-5. Che richiedesi alla perfetta trasformazione in Lui? 279-81. Dio è nostro tesoro, 299; Egli solo è da temersi, 315; apparisce mirabile nelle creature deboli, 361; a Lui deve attribuirsi l'aver evitato il peccato, 309; e il bene che facciamo, 469; le sue grazie non debbonsi pubblicare, 467; nè il segreto rivelare, 317; de' suoi benefizj dee serbarsi grata memoria, 381-3.

*Disciplina* come dee tollerarsi? 73.

*Discorsi* de' Religiosi sieno di cose buone, 73; e fatti con saggezza, *ivi*.

*Disubbidienza* è insinuata dal demonio, 399. Religiosi disobbedienti sono omicidi, 61.

*Dolcezza*. Con essa si vince l'altrui durezza e mormorazione, 397-9.

*Dolore* de' peccati non esclude la letizia esterna, 309.

*Donne*. I Religiosi devono evitar di guardarle, 139 e 321; esser cauti nel parlare e conversare con esse, 183 e 243-5.

*Ecclesiastici* sono da onorarsi, 75, 107, 149; quantunque vivan male, *ivi*.

*Elemosina.* Sua virtù e premio, 11; suo lucro, 135; suo inestimabil pregio, 351; sua virtù, 457; suo bene, 481-3; è l'eredità dei Frati Min., 245; talvolta più meritoria dell'orazione, 327; è da preferirsi ai conviti dei Signori, 349-51; deve chiedersi con fiducia e senza vergognarsi, 133, 175; deve farsi per amor di Dio, 329; e non coi beni altrui, 461.

*Elia*, giusta la profezia del S. P., morrebbe fuori dell'Ordine, 427.

*Esempio* de' buoni Religiosi restaura la regolare osservanza, 271-3; esso è da preferirsi alle parole, 235, 287. Si dee predicare coll'es. 403.

*Espropriazione* necessaria ai soldati di Cristo, 311-3.

*Eucaristia* deve sommamente venerarsi, 39; riceverla degnamente, 9, 57; con gran purità, 41; castigo a chi la riceve indegnamente, 39-41; contiene realmente Gesù Cristo, 57; chi non crede ciò, è dannato, *ivi*; devesi prestarle riverenza, 45-7; e riporre in luogo decente, *ivi*.

*Feste*, come debbonsi celebrare? 329.

*Francesco.* Principio di sua conversione, 105; è istruito da Cristo a fondare la sua Religione, 109; sua ubbidienza, 111; sua confessione pubblica, 35. Vide il suo Ordine moltiplicarsi in breve, 233-5; andò in Oriente, destinati i suoi Frati nelle altre parti del mondo, 275; faceva a' suoi Frati frequenti esortazioni, 283; sue esortazioni a' Frati, 111; ai Predicatori, 237. Perchè rinunziò l'ufficio di Generale? 281-3; e non correggeva più i difetti? *ivi*; e come vi suppliva? 285; perchè non ripigliava il governo dell'Ordine? 363; suo singolare affetto al conv. di S. Maria degli Angeli, 291-3; motivi di tale affetto, 293. Egli è l'araldo di Dio, 295; sua lotta coi demonii, 315; anche al secolo era liberalissimo verso i poveri, 329; sua proposta al Soldano d'Egitto, 337; resiste a quei che volevano mitigare la Regola, 347; rigetta un giovine, che con finto fervore chiedeva d'esser ricevuto all'Ordine, 373-5; singolare esempio di sua ubbidienza, 379-81; libera F. Ruffino da una profonda tristezza cagionatagli dal demonio, 393-5; esorta i Frati all'osservanza della Regola, 397.

*Frati Minori* perchè così chiamati? 353, 371. Vita dei primi Frati Min. 109. Che debbono essi osservare nella ricezione de' novizi? 119, 169; e da che guardarsi? 121. Qual sia la veste de' novizi, *ivi* e 171; dei professi, *ivi*; i pro-

fessi non possono uscire dalla Religione, *ivi*. Loro ufficio divino e digiuni per la 1.<sup>a</sup> Reg. 123, per la 2.<sup>a</sup> 173. Debbono ubbidire umilmente ai Prelati, 123, 181; fuggire l'arroganza, 123; e l'ozio, 131. Debbono lavorare, 129; guardarsi dal danaro e vilipenderlo, 131; esser benigni con tutti, ilari e rispettosi tra loro, *ivi*; conservare la carità scambievolmente, 135; evitare le calunnie, contese e mormorazioni, 137-9; esser cauti nel conversar con donne, 139; evitarne il consorzio, 183; amarsi a vicenda, 139, 177; non calcare, 141; vivere e parlare cattolicamente, 149; da chi confessarsi, *ivi*; come comunicarsi, 151; che annunziare alle persone, *ivi*; che cosa osservare nei viaggi, 141, 173; non disprezzare i ricchi, 171; non esser solleciti dei beni dei novizi, *ivi*; nè riservargli, 343. Quali vizii debbono evitare? 181; e a che attendere? *ivi*. Sono chiamati per profitto ed es. degli altri, 235, mandati da Dio pel bene di tutto il mondo, 413. Debbono predicare la penitenza, 237; conservar la pace cogli ecclesiastici, 253. Convenzione loro col mondo, 243. Sono protetti dalla Chiesa, 271. I tiepidi ed inosservanti saranno puniti, 285; debbono temere la maledizione del S. P., 449. Ottimo Minorita è il più umile, 303; il Minorita si reputi inferiore a tutti, 321; è chiamato per essere più umile di tutti, 371; a' Frati Min. non convengono superflui edifizii, 343-5; i Minori rimangano nell'umile lor vocazione, 353. Loro numero copiosissimo, 413.

*Gaudio*. Devesi godere nelle tribolazioni, 147. Il gaudio del Signore è nostra fortezza, 257; e resiste al demonio, *ivi*. Come uno goda del bene altrui più di quello che il possiede, 471.

*Gesù Cristo*. Dobbiamo credere in Lui e imitarlo, 7, e 63; credere in Lui la natura divina e l'umana, 57; seguirlo per la via de' patimenti, 63. Egli elesse la povertà, 7; merita esser lodato da tutte le creature, 15; è nostro pane quotidiano, 89; Egli solo è veramente maestro, 269; chi sono spose, fratelli e madri di Lui? 13-5.

*Giudizio temerario* è da evitare, 399; specialmente circa i Sacerdoti, 75.

*Giudizii di Dio* differenti da quelli degli uomini, 49.

*Giustizia* deve amministrarsi con misericordia, 9.

*Giusto*. Sua profonda umiltà, 309; è terror de' demonii, 315; è protezione del mondo, 427-9.

*Gloria*: Non è da gloriarsi nella prelazione, 61; nè pei doni di natura, 63; nè pel bene che si fa, 145. In che possiamo gloriarci? 63, 185-7, 469.

*Grazia*. Debbonsi rendere infinite grazie a Dio, 161; anche nelle infermità, 103. È da attribuirsi alla grazia di Dio l'aver evitato il peccato, 309. Le grazie di Dio non debbonsi propalare, 463.

*Infermi* debbono aver pazienza, 137; nè esser troppo solleciti del corpo; ivi. Cura loro dovuta, ivi, e 177.

*Ingiuria* ci muove al risentimento, 69; si deve tollerare senza turbamento e con allegrezza, 85.

*Ingratitudine* è causa di maggiori castighi, 415-7. L'uomo è men grato degli altri animali, 63.

*Inimici* debbonsi beneficiare, 9; amare, 181. Chi ama veramente il nemico? 65. Chi sia il nostro vero inimico, 67, 153. Ai nemici si dee pienamente perdonare, 89; i nemici son da aversi per amici, 153. Amor de' nemici, 483-5.

*Intemperanza* è da fuggirsi dai Frati Min., 135.

*Invidia* come dicesi bestemmia? 65; è da evitarsi, ivi e 275.

*Ira* deve schivarsi, 67.

*Lavoro*. I Frati Min. debbono attendere al lavoro, 109, 129, 397; in qual maniera? ivi; come diportarsi circa la mercede? ivi. Il premio del lavoro è maggiore presso Dio che presso gli uomini, 297.

*Legno* della scienza del bene e del male che significa? 59.

*Lettera* chi uccida? 65.

*Libri*: loro uso, 473.

*Licenza* d'andare tra gl'infedeli da chi si concede, e a chi? 143.

*Lode* di Dio, 89, 91; della Regola Minoritana, 183-5. Nissuno dev'esser lodato in vita, 323. Nella lode v'è precipizio, 379.

*Lume* spirituale è da preferirsi al corporeo, 319.

*Maledizioni* sofferte con pazienza son compensate dalle benedizioni di Dio, 301. Maledizioni del Ser. P. ai trasgressori della Regola, 449.

*Maria* SS. palazzo di Dio, 95; non ha simile, 97.

*Mendicare* con umiltà e confidenza, e senza vergognarsi, 175. Il pane mendicato per amor di Dio è pane degli Angeli, 403.

*Menzogna* non è mai lecita, 401. *Mentisce* allo Spirito Santo chi viene alla Religione con sinistra intenzione, 373.

*Messa* come si ha da celebrare? 39; è sacrificio tremendo, 41.

*Ministri* de' Frati Min. debbon provvedere alle necessità dei Frati sani e malati, 175; aiutare i Frati ad osservare la Regola, 181; accoglierli con carità, ivi; altri loro doveri, 125, 181. - *Ministro Generale* chi e come dev'essere eletto? 179; qualità, onde dev'esser dotato, e suoi doveri, 285-289. - *Ministri Provinciali* di quali doti debbon esser forniti? 291. Loro premio, ivi. *Ministri dei Terziarii* e loro uffizi, 229-31.

*Misericordioso* verso i poveri ottien misericordia da Dio, 409.

*Missionarii* sieno Religiosi dal Prelato giudicati idonei di tal ministero, 183.

*Monache clarisse* non s'impiccino de' beni delle novizie, 187-9; condizioni di quelle che debbon essere ricevute, ivi. *Abito delle novizie*, 189; delle professe, ivi. La professa non potrà tornare indietro, ivi; per maestra delle novizie s'elegga una di vita specchiata, ivi. *Suore inservienti*, ivi e 205. In qual modo le monache devon dire l'ufficio divino? 191; come digiunare? ivi; quante volte confessarsi e comunicarsi? ivi; e come osservare il silenzio, 195; quando e come parlare alla grata? 197. Loro stretta e perpetua povertà, 197-201. Debbon lavorar fedelmente, e consegnare il lavoro alla Badessa, 199; non disporre di nulla senza licenza della Badessa, 201; aver cura delle inferme, ivi; ubbidire alla Badessa, 205; guardarsi dal parlare con chi entra nel monastero, 203; quelle che peccano, siano corrette e punite, ivi; si riconcilino, e condonino le offese, ivi; da quali vizii debbon guardarsi, e di che esser sollecite, 207. *Doveri della Portinaia*, ivi.

*Monastero*. A chi sia permesso e a chi proibito d'entrarvi, 207-9.

*Mondi di cuore* chi siano? 69-71.

*Mondo*. Chi abbandona il mondo, non si riservi veruna cosa mondana, 299; dispensi i suoi beni ai poveri, 301. Non è da rallegrarsi nell'opulenza mondana, 311. Il disprezzo de' mondani non è da curarsi, 321-3.

*Morte dei peccatori infelice*, 17-9; deve tenersi pre-

sente l'ora della morte, 51; i Santi non temono la morte, 323. Il S. P. conobbe per rivelazione l'ora della morte, 53-5.

*Mortificazione.* Deesi attendere ad essa, 67; debbonsi mortificare i sensi, 139, 245. Prudenza necessaria nelle mortificazioni, 249. Es. singolare di mortificazione, 439-41.

*Necessità* devesi alquanto tollerare, 249. Nella necessità si deve piuttosto ricorrere agli altari, che violare il voto di povertà, 343; la necessità tollerata per amor di Dio è reputata per martirio, 247. Dio non nega a' suoi le cose necessarie, 428-33.

*Nomi* e parole divine si pongano in luogo decen-  
te, 47.

*Obbediente* è sposo, fratello e madre di G. Cristo, 13-5; chi sia vero obbediente, 59; che cosa egli debba fare, 239. I maggiori in Religione sieno più obbedienti, 379-81. Il vero obbediente deve seguire il giudizio del prelato, e non il proprio, 387; deve rassomigliarsi ad un morto, 405; ed esser cieco, 437-9.

*Obbedienza* non è da farsi nelle cose ingiuste, 11-3; nè nelle illecite, 61; è obbedienza caritativa il sacrificar sè stesso a Dio e al prossimo, ivi. Forza dell'obbedienza, 81; sua virtù maravigliosa, 331; la vera obbedienza non comanda il peccato, 125. Deesi obbedire con umiltà al prelato, 181; nel quale Dio comanda, 239-41; obbedir con prontezza, ivi e 487; e in tutto, purchè non si opponga alla coscienza, 387; e al cenno del prelato, 405. L'obbedienza è differente e migliore della licenza, 465; utilità della vera obbedienza, 469; e lode di essa, 471. È meglio ubbidire, che comandare, 485.

*Occhi* debbonsi mortificare, 433-7; dalla pudicizia degli occhi si conosce la mondezza del cuore e del corpo, ivi.

*Onori.* Si guadagna più nei vituperii, che negli onori, 335-7.

*Opere buone* debbon farsi per amor di Dio, 329.

*Orazione* sia assidua, 9; si congiunga allo studio, 21; sua utilità, 255. L'orazione de' Frati unili ottiene la conversione delle anime, e rapisce il cielo, 259-61. Deesi attendere prima all'orazione, che alla predicazione, 263. L'orazione domenicale è la più salutare di tutte, 391. L'orazione è necessaria ai Religiosi, 457; non dee lasciarsi a motivo della predicazione, 459; devesi orare con attenzione e

quiete, 463; chi è spiritualmente contristato, ricorra all'orazione, ivi; la quale è cibo dell'anima, 465.

*Orazioni* del S. P. S. Francesco, nel principio di sua conversione, 91; da premettersi alle Ore canoniche, 93; a Maria SS., 95-7; per ottenere la povertà, 97; quando il sacerdote faceva l'elevazione del SS. Corpo di Gesù Cristo, 103; per impetrare il divino amore, ivi; in tempo d'infermità, ivi; per raccomandar la sua famiglia, 105; orazione quotidiana, ivi.

*Ore canoniche* devono recitarsi devotamente, 33, 35, 317.

*Ospitalità* grata a Dio, 413-5; e sua ricompensa, ivi.

*Ozio*, sentina di tutti i mali, è da fuggire, 175, e 397.

Gli oziosi paragonati alle mosche, 305.

*Pacifici* chi sieno? 69. Dee aversi la pace interiore ed esteriore, 275.

*Pane* mendicato per amor di Dio è pane degli Angeli, 403. Pane eucaristico è cibo dell'anima, 493.

*Parola di Dio*. Suo frutto vario, 155.

*Passione di Gesù Cristo* deve meditarsi, 277; frutto, e soavità nel meditar la medesima, 277-9 e 335; non dee aversi vergogna di piangerla, 297.

*Patimenti* sofferti per amor di Dio meritano una gran ricompensa, 297.

*Pazienza* come si prova? 69; esortazione ad essa, 79. Si ha da tollerar con pazienza ogni avversità ad es. di Gesù Cristo, 85; a piacimento di Dio, 315. Pazienza nelle tribolazioni, 237; nel soffrir le pene dei peccati, 339. Sono da tollerarsi più cose per ragion de' tempi, 373. I Frati Min. convien che abbiano gran pazienza nelle cose avverse, 377-9. La pazienza e l'umiltà indivisibili compagne, 477-9.

*Peccato* deve soprattutto dispiacere al servo di Dio, 67; non si deve scusare 73; si dee fuggire, 373 e 479; cagiona mestizia, 389. La pena di chi ricade in peccato è più grave, 417. Distanza infinita tra il peccato e la grazia, 479-81.

*Peccatore* è ingannato e accecato dal demonio, dal mondo e dalla carne, 17. Sue angustie in morte, ivi; i demonii ne rapiscon l'anima e gli eredi lo maledicono, 19. Chi pecca crocifigge Gesù Cristo, 63. Il peccator che si pente e ravvede, non dev'essere rimproverato, 29.

*Pecunia*. Vedi Danaro.

*Pellegrini.* I Frati devono osservare i costumi dei pellegrini, 111 e 241.

*Penitenza* è da farsi, 9; esortazione a farla, 163; ai Frati che peccano, deve imporsi con misericordia, 177. I Frati Min. predichino a tutti la penitenza, 235-7. Il penitente mostri all'esterno una spirituale letizia, 307-9.

*Perseveranza.* In chi persevera riposa lo spirito del Signore, 13.

*Pietra*, sopra cui il Ser. P. ebbe mirabili apparizioni di Gesù Cristo, 381-3.

*Possesso delle cose mondane* reca molestia, 311.

*Poveri di spirito* chi sieno? 69. Essi debbono seguire G. C. povero, 299-301; e sovvenire i più poveri di loro, 325-7; ad essi Dio non negherà mai il necessario, 315 e 433; il vero povero si vergogna, se conosce un altro di sè più povero, 325; nel povero si consideri G. C. povero, 387; Dio si costituisce debitore nel povero sovvenuto, 481-3.

*Povertà* è veramente regina, 97; regina delle virtù, 241; disprezzata dai più, 97-9; qual vergine avvenente amata da Dio, 431; inseparabil compagna di G. C., 457; il quale la sposò, 99; e morì tra gli amplessi di lei, 101. Dov'è povertà, non è cupidigia, 77. La povertà è sigillo de' perfetti, 101; ricco tesoro, *ivi* e 311; via speciale di salute, 241; fondamento dell'Ordine de' Minori, 243. Sua eccellenza, 177; suo prezzo inestimabile, 241; suoi encomii, 405-7, 457, 471; è da rallegrarsi in essa, 311. La povertà ottiene ciò che non può il denaro, 333; piuttosto che violare la povertà, è da spogliare l'altare della SS. Vergine, 343. La s. povertà risplenda in tutto, 371.

*Precetti* imposti s'imprimano nella memoria e si osservino, 37. Si deve badare non alla difficoltà del precetto, ma all'autorità di chi comanda, 439.

*Predicare* se sia più utile che l'orare, 255; tal ufficio dev'essere ingiunto, non assunto, 145.

*Predicatori* sono da onorarsi, 109. Convien loro soprattutto esser umili, 145; e guardarsi dalla vanagloria, *ivi* e 259. Essi debbon essere approvati dai Superiori, 179; e predicare con licenza del Vescovo, *ivi*; come predicare? *ivi*. Frutti della predicazione, 255; condizioni del buon predicatore, 263; il frutto delle anime non deve attribuirsi al



predicatore vano, 259-61. Motivi pel predicatore di non insuperbirsi, 161-3; castigo de' predicatori vani, 263; il predicatore che cerca la propria lode, è da compiangersi, 265; deesi predicare più coll'es. d'una santa vita e colle opere, che colle parole, 403; non si ha da lasciar l'orazione a causa della predicazione, 459; l'eccellenza del predicatore si misura dalle opere, 461.

*Prelato* sia umile e benigno verso i sudditi, 13 e 127; sia paziente, accolga e corregga con misericordia i sudditi che peccano, 23-5; porti i sudditi nel petto, 27; come medico delle anime, appresti loro la medicina, *ivi*; soffra le contrarietà, e sia soprattutto misericordioso, 27-9; non sia accettator di persone, 31; non comandi facilmente per s. ubbidienza, *ivi* e 467; di quali doti ha da esser fornito, 31; deve amare i sudditi, come una madre i figli, 53; non deve desiderare d'esser posto in alto, nè ricusar di discenderne, 71. Sue incombenze, 125. Deve provvedere alle necessità spirituali de' sudditi, 129; dovrà render conto a Dio de' suoi sudditi, 105 e 125; chi è inetto alla prelatura, sia deposto, 125. Il prelado sia discreto e di vita lodevole, 285; amante dell'orazione, e sollecito del gregge affidatogli, 285-7; abbia erudizione, ma principalmente ogni genere di virtù, 287; le quali dee fomentare negli altri, *ivi*; consoli gli afflitti, *ivi*; ceda in qualche modo al suo diritto per guadagnar anime a Cristo, *ivi*; sua doppia mercede, *ivi*; si diletta più delle ingiurie, che degli onori, 289; non creda facilmente alle accuse, *ivi*; temperi il rigore della giustizia, *ivi*; usi attenzione nell'eleggersi i compagni, *ivi*; sia specchio di disciplina, ed affabile verso i sudditi, 291; partecipi delle loro tribolazioni ed angustie, 313; dia loro esempi di virtù, 323; e sia norma di bene operare, 349. Deve talvolta negare a' sudditi le cose giuste per impedire il desiderio delle illecite, 339; disconviengli soddisfare la gola, 353; senta pena per la trasgression della Regola, 363. Chi si oppone al prelado, si oppone a Dio, *ivi*; i prelati superiori sieno aiutati nel lor governo dai prelati inferiori, 361-3; di quali cose principalmente i prelati debbon aver cura? 471; come diportarsi verso i sudditi? 491-3.

*Prelatura*. Non si dee gloriare di essa, 61. Ella è onere, più che onore, 289.

*Privilegi* non debbonsi dai Religiosi desiderare, 321; si fa maggior bene nella Chiesa coll'umiltà e santità, che coi privilegi, 365-7.

*Profezie del Ser. P.* Egli predisse, che avrebbe fondata la Religione de' Minori, 407; che sarebbe addivenuto un gran Principe, 409; Patriarca de' poveri, *ivi*; ragguardevole per tutto il mondo, 411; che la chiesuola di S. Damiano diverrebbe convento delle Clarisse, *ivi*; che la famiglia de' Minori sarebbesi moltiplicata, 413; che Dio ha mandato i Frati Min. per profitto di tutto il mondo, *ivi*; predisse la morte a un cavaliere che l'ospitava, 413; un più grave gastigo ad un Prebendario in pena d'esser ricaduto nei peccati, 415-7; ad una gentildonna la riconciliazione col suo marito, 417-9; predisse, che un Religioso reputato di gran virtù era illuso dal demonio ed ipocrita, 419-21; che il Cardinal Ugolino sarebbe eletto Papa, 421; che un Religioso apostata sarebbe impiccato, *ivi*; che avverrebbe nella Chiesa un grande scisma e una grave tribolazione, 421-5; che Fra Elia sarebbe morto fuori dell'Ordine, 425-7; e che pei meriti de' Santi Dio non punisce i peccatori, 427-9.

*Proprietà* è affatto proibita ai Frati Min., 175.

*Prossimo* dev'esser amato in ogni stato, 9; nel medesimo modo, 75; ed essere sopportato, 71.

*Protettore* dell'Ordine (Cardinale) deve chiedersi al Papa, 183. Anche le Clarisse debbono averlo, 211.

*Provvidenza* di Dio verso i poveri Minori, 433.

*Reggitori* de' popoli che debbon fare? 51.

*Regola* de' Minori data da Dio, 355; qual sia, 119; i Frati debbono esattamente osservarla, 35 e 183; e senza chiosa, 113. Quelli che non l'osservano, non sono veri Frati Min., 35; esortazione ad osservarla, 167; lode di essa, 183.

*Religione.* È utile alla Chiesa, che fioriscano nel suo seno varie Religioni, 355-7. Alle Religioni è dannoso il vizio della detrazione, 307. La Religione dei Minori è predetta nel Vangelo, 401; è sposa bellissima, 409; ha per sicura difesa il muro de' precetti e l'antemurale dei consigli evangelici, 185; è adombrata nel pescatore, 441; deve aiutarsi chi ne zela l'osservanza, 375; fa cosa grata a Dio chi la favorisce, 401; è da fuggirne la rilassatezza, 375; quattro promesse fatte da G. C. alla medesima, 383.

*Religiosi* a che sono tenuti? 11; sono obbligati a cose maggiori, che non i laici, 33; debbono venerare il nome di Dio, 31-3; onorare i nomi e le parole divine, 33-5; ricordare e osservare le cose ingiunte dai Superiori, 37; che debbono evitare, e che abbracciare ed eseguire? 153-159. Chi è innalzato, non s'insuperbisca, 71. Insidie del demonio contro i Religiosi, 155. I Religiosi mandati in aiuto degli ecclesiastici, 253, 369-71; come debbono viaggiare, e conversare tra' secolari, 273-5; come comportarsi quei che vanno tra gl'infedeli, 275-7. I Religiosi reputino la povertà come una dignità ed eredità, 305; serbino la taciturnità, 307; tra' religiosi non siavi nè mio nè tuo, 319; i religiosi non desiderino privilegi contrarii alla perfezione del loro stato, 321; nè rallentino l'astinenza, se non costretti da necessità, *ivi*; fuggano l'ipocrisia, 323; e la questua superflua, 327; debbono stimar la pecunia qual serpente velenoso, 325; vergognarsi della superfluità nella veste e suppellettile, *ivi*; sovvenire debitamente i poveri, 327; evitare il tumulto del popolo, 331; conciliarsi coll'umiltà i Prelati della Chiesa, 341-3, 365-7; fuggire la rilassatezza della Religione, 375; le singolarità, 419; non frequentare le corti dei grandi, 385; i veri Religiosi, benchè idioti, sono talvolta da preferirsi agli eruditi, 425-7.

*Rivèrenza* dovuta al SS. Corpo e Sangue di Gesù Cristo; ai nomi e alle parole divine scritte, 45-7, e 107.

*Romitorii*. Qual tenor di vita vi osservavano i religiosi, quando ne' primi tempi vi abitavano, 237-9.

*Sacerdoti*, benchè cattivi, son degni d'onore per l'eminenza della dignità, 11, e 107; e debbonsi venerare, 149; dobbiamo onorare e venerare anche i sacerdoti poverelli, 371; e ricoprirne le cadute, 253. Il sacerdote è più degno d'un Angelo, 469; obbligo dei sacerdoti, 491-3.

*Sapienza* vera qual sia? 471.

*Scandalo*. Non devesi in verun modo scandalizzare il fratello, 401.

*Scienza* nostra è da attribuirsi a Dio, 65; qual sia la scienza che vivifica e quella che dà morte, *ivi*; la scienza è vana e nociva, se non è accompagnata dalle virtù, 257-9; la vera scienza si fonda sull'umiltà, *ivi*.

*Segreti di Dio* non si debbono manifestare, 77; eccetto per comando di Lui, 317.

*Sensi esterni* debbonsi raffrenare, 139.

*Servo.* Servire a Dio è regnare, 253. Qual sia il segno del servo di Dio, *ivi*. Il servo di Dio non deve desiderare la pecunia, 325; è reso più forte dalle tentazioni, 337; quanto è più santo, tanto è più umile, 357; non s'insuperbisce dei doni di Dio, 359-61; al quale riferisce ogni lode ed onore, 441-3; in che può egli gloriarsi? 469.

*Silenzio* è custodia del cuor puro, 307.

*Speranza.* Chi la pone nell'uomo, è maledetto, 17-9; si deve più sperare nella benignità di Dio, che nei tesori, 333; la speranza dell'eterna gloria rende soave la tolleranza dei patimenti, 341.

*Spirito di Dio* chi lo abbia, 67; è contrario a quello della carne, 147.

*Spiritualità.* La dolcezza delle cose spirituali non si gusta dall'uomo mondano, 279; le cose spirituali non s'intendono dall'uom carnale, 313 e 373-5.

*Studio* come sia permesso a' Frati Min., 21. Chi studia solo per sapere, comparirà vuoto innanzi a Dio, 261; gl'idioti umili saranno esaltati, i dotti arroganti puniti, 261-3; si studi il libro della croce, 319; convien unire allo studio l'orazione, e studiare non per saper parlare, ma come operare, 367.

*Superbia* è perniciosa, 427. Nissuno deve insuperbirsi, 61-3; neppure dell'opera buona, 67; nè della prelazione, 71; è cosa stolta l'insuperbirsi pei favori umani, 459; non è da insuperbirsi dei doni di Dio, 357-9.

*Taciturnità* è da amarsi dal religioso, 307.

*Tentazione* rende più forti i servi di Dio, 337; gli afflitti da tentazioni sono da consolarsi, 375-7; vantaggi della tentazione, *ivi*; le tentazioni si permettono da Dio per maggior profitto, 391; a forti tentazioni non sono esposti se non i perfetti, *ivi*; la tentazione carnale devesi subito discacciare, 303.

*Terziarii* con quali condizioni possono essere ricevuti, 213; che cosa essi professino, 215; non è loro lecito uscir dall'Ordine, *ivi*; usino vestimenti onesti, non curiosi, 215-7; non frequentino spettacoli disonesti, 217; quando debbono astenersi dalle carni, *ivi*; in quali giorni digiunare, 219; quante volte all'anno confessarsi e comunicarsi, 221; non portino armi offensive, *ivi*; come debban dire le Ore cano-

niche, *ivi*; facciano testamento, 223; procurino la pace con tutti, *ivi*; si guardino dai giuramenti solenni, 225; ascoltino ogni giorno la S. Messa, se possono, *ivi*; colle comuni limosine provveggano alle necessità de' fratelli, *ivi*; stiano con devozione alle sacre funzioni, 227; abbian cura de' infermi, *ivi*; preghino pei fratelli defunti, *ivi*; evitino le contese e le liti, 229; da chi possano essere dispensati nelle astinenze, 231; che fare circa gl' incorreggibili? *ivi*; come la Regola non obbliga sotto colpa, *ivi*.

*Testamento* del Ser. P. Sono esortati i Frati ad osservarlo, 113; lode di esso, 115.

*Tribolazione*. Nelle tribolazioni e nello scadimento della Religione non mancheranno i fedeli osservatori della Regola, 273; guai agl'ipocriti che non reggeranno alla prova! *ivi*. Nelle tribolazioni i Santi si conformano alla volontà di Dio, 335; per le tribolazioni debbon rendersi grazie a Dio, 339; una momentanea e leggiera tribolazione merita una gloria immensa ed eterna, 341.

*Umiltà* come si prova? 69; è via di perfezione, 257; somma umiltà dei giusti, 309; conviene a' Frati Min. attendere all'umiltà, 13, 145, 459; coll'umiltà e mansuetudine deve ammolirsi la durezza dei grandi, 341-3; i servi di Dio sono quanto più santi, tanto più umili, 357-9; coll'umiltà i Religiosi si conciliano gli animi de' Prelati, 363-5; e fanno più frutto che co' privilegi, 365-7. L'umiltà è da preferirsi a tutto, *ivi*; nell'umiltà l'anima guadagna, 379; essa è rara fra gli onori, 441-3.

*Vanagloria* è da fuggirsi, 459.

*Vaniloquio* è da evitarsi, 73 e 307.

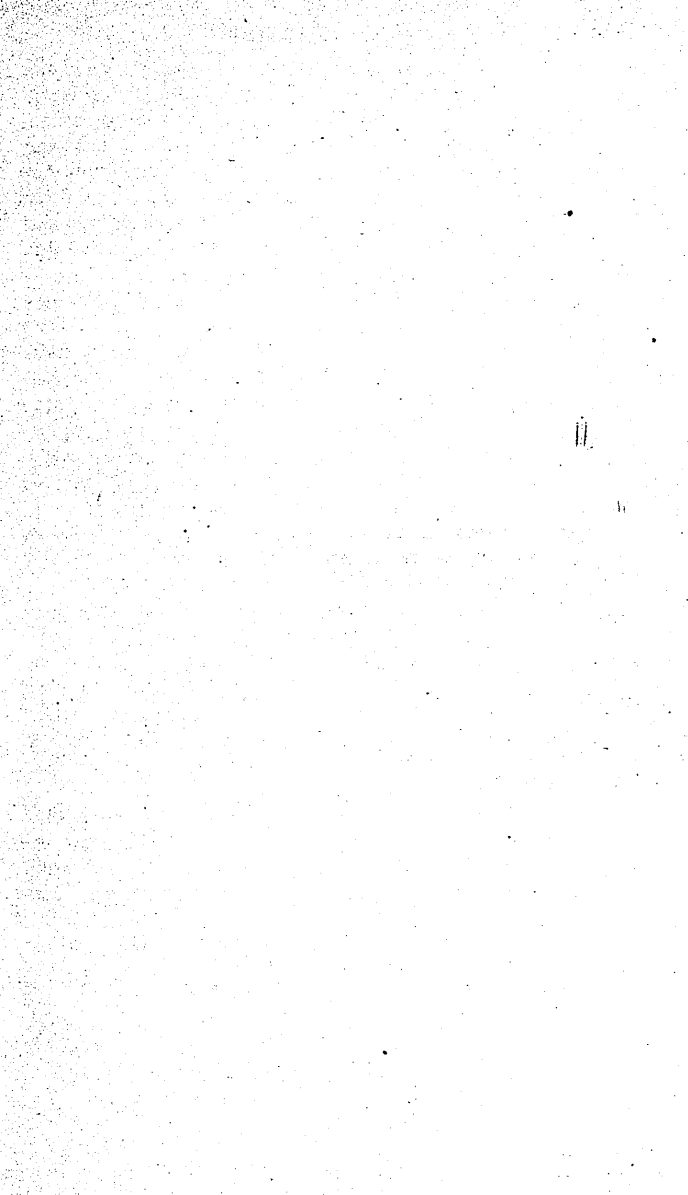
*Virtù*. Non si deve recedere dalla virtù intrapresa, 23; contrarietà delle virtù coi vizii, 77 e 81; le virtù sono padrone, non ancelle, 79; loro connessione, 81; colle virtù eccitiamo gli altri ad emendar la vita, 275; virtù che deve avere l'anima divota, 79-81.

*Visitatore* delle Clarisse chi può essere? 209; qual sia il suo ufficio? *ivi*; Visitatore dei Terziarii qual dev'essere? 229; suo ufficio, *ivi*.

*Vitupero*. V'è più guadagno ne' vituperii, che negli onori, 335-7.

*Volontà* in quali cose è accettata pel fatto? 473.

*Voti* debbono adempirsi, 33.









Dirigersi al Sig. Pietro Vanni, Dietro il Duomo, 25

FIRENZE

---